ROMA TRIONFANTE
DI BIONDO DA FORLI,

Tradotta pur hora per Lucio Fauno di latino in buona lingua uolgare.

è il mio foglio

Qual piu fermo

è il mio presagio.

Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Papa Paolo III. & dell'Ilustriss. Senato Veneto, per anni X.

Motu proprio &c. Cum sicut dilectus filius noster Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis exposuit fecit ad communẽ omniũ, & præcipue lingue uulgaris Italicæ studiosorum utilitatem sua propria impensa diuersa opera in præinserta lingua uulgari, uidelicet, omnia opera Blõdi Flauij, Foroliuieñ. ac ueterinaria Medicinæ & marescalliã Laurentij Rusi, in eadẽ lingua nuper traducta, hactenus non impressa, imprimi facere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera postmodum ab alijs absq; eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes; Motu simili, & ex certa scientia eidem Michaeli, ne supradicta opera in ipsa lingua uulgari hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda; per decem annos post impressionem dictorum operum a quocunque sine ipsius licentia imprimi aut uendi, seu uenalia teneri possint, concedimus. & elargimur, ac indulgemus. Inhibentes omnibus & singulis utriusque sexus Christi fidelibus ubiq;, tam in Italia, q̃ extra Italiam existeñ. præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus sub excommunicationis latæ sententiæ; in terris uerò, sanctæ Romanæ ecclesiæ mediatè, uel immediatè subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, & insuper amissionis librorum, pœna; toties, quoties cuntrauentum fuerit, ipso facto, & absque alia declaratione, incurrenda: ne intra decennium ab impressione di-

ctorum operum respectiue computandum, dicta opera in lingua uulgari prefata traducta, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decēnio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere aut proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nr̄is Archiepiscopis, Episcopis, eorūq; uicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali S.R.E. etiam legatis, uicelegatis Sedis Apostolicæ, ac ipsius status Gubernatoribus; ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus: eidē Michaeli efficacis defēsionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sæpius agrauan. & p alia iuris remedia authoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. non obstātibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunq;. Et insuper, quia admodum difficile esset, presentem Motū propriū ad quælibet loca defferri: Volumus & Apostolica authoritate decernimus, ipsius Trāsumptis uel exemptis, etiam ipsis operibus, impressis plenam & eandem prorsus fidem, tam in iudicio quam extra, haberi; quæ præsenti originali haberetur. & q̃ præsentis Motus proprij sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iudicio & extra: Regula contraria ædita non obstante.

PLACET A.

M D XLIII. die XXI. Aprilis. in Rogatis.

Che ſia conceſſo a Michiel Tramezzino che per anni x proſſimi alcuno altro che lui non poſſa ſenza permiſſione ſua ſtampar ne far ſtampar in queſta citta, ne in alcuno luoco noſtro, & altroue ſtampate in quelli uender le coſe morali di Plutarco, tradotte in uolgare, & li epitomi del medeſimo, & li empitomi del Biondo fatti per Papa Pio, & il Biondo di Roma trionfante tradotti in uolgare, ſotto pena di perder l'opere & di pagar ducati x. per pezzo di quelle fuſſeno ritrouate, un terzo della qual pena ſia dell'accuſatore, l'altro de l'arſenal, & il terzo del ſupplicāte, eſſendo obligato di oſſeruar tutto quello, che per le lezze noſtre è diſpoſto in materia di ſtampe.

Aloyſius de Garzonibus duc.
not. exemplauit & ſigillauit.

A MICHELAGNOLO BVONARRO TI MICHELE TRAMEZINO.

De le molte cose degne di marauiglia, che gia hebbe Roma ne tempi che si altamente fiori, tra le principali furono le dipinture, le statue, li edifici di tanta maestà, & bellezza, & di si grande artificio, che anchora insin a hoggi uengono pur assai di quasi tutto'l mondo, studiosi di cio, per uedere le reliquie, che di lor son rimaste; & ne riportano a casa disegni, impronti, & ritratti d'ogni ragione, & con tali esempi auanti, s'ingegnano di accostarsi quanto piu possono a quella perfettione dell'arte, a cui si felicemente li Antichi si auicinarono, & tra li altri che hanno cio fatto uoi solo M. Michelagnolo cosi ci siate arriuato, che difficile cosa è, poter ben giudicare, se le opere uostre piu si assomigliano a quelle eccellenti antiche, ò piu quelle alle uostre, Anzi posto da canto la debita riuerenza, ch'all'antichita si porta, chiaramente si uede, che anchor che sia necessario, che chi segue altrui, li sia doppo; uoi non di meno con la grandezza dello ingegno, & dello studio uostro, superata questa tal necessita, siate passato inanzi a uostri maestri, & li Antichi e moderni di gran lunga ui hauete lasciati a dietro: Pero che la doue li altri appena una sola di dette arti hanno intieramente saputo, uoi di tutte tre, Dipintura, Scoltura, Architettura, sete Maestro perfettissimo, & unico, cosa si rara, & non piu per adie=

tro ueduta, che ueramente puo dirsi, hauer questa uo= stra eccellenza da uoi solo origine. & benche tra li an tichi si legga non so che di Eufranore; forse di qual= che somiglianza alla uarieta dello ingegno uostro; nel uallore pero, si fu diuerso da uoi, ch'egli poche opere fece senza difetti, & di tutte le uostre, non a pur una pare che si possi apporre, et quelli che in una sola furono stimati eccellenti, tanto par che rimanghi no minori di uoi, quanto che non solo delle arti, ma delle opere anchora, li auanzate in gran numero. Per cio che nella Dipintura, piu figure penso io che habbi la capella uostra di Sisto, & appresso lei quella che hor fate di Paolo, che non hebbe ne il fatto d'arme di Paneo, ne il Portico di Polignoto, ne la Tauola di Cebete, anchor che non dipinta, ma finta; ne di quanto altro, dalli scrittori si fa mentione. Nella mae= stria poi, & nell'arte, hanno saputo alcuni disegnare, & non colorire, molti questo, & non quello: altri fa= re i contorni, e'mezi no: L'ombre, & non i pro= fili: altri animali, & non huomini: chi uestiti, & non ignudi: chi una cosa, & non l'altra, & niuno quasi mai è uscito d'una sola sua maniera, secondo che delli antichi si legge ne libri: & de moderni si uede per le mura, et uoi si come nel tutto delle tre dette ar= ti: cosi anche nelle parti siete uniuersale, & come cia= scuna di loro ui è propria, cosi uoi di tutte insieme sie te possessore. Il che da chi ben cio intende, si puo ageuolmente conoscere in molte altre cose, ma piu nel

la detta capella:oue tutte le maniere, tutte le carna-
gioni,tutti e mouimenti,tutte le posature, tutti li stati
possibili d'un corpo humano,et tutti li affetti dell'ani
mo si ueggono isspressi:con i scorci, sporti,sforzi,&
mille altri particolari,nelli antichi gia miracoli, e'n
uoi cose ordinarie,si naturali,si uiui,si proprij, che
si potria quasi dire,che appena la Natura stessa ci sa
prebbe aggiungere;Anzi (che non parra forse pur
uerisimile, & non di manco è uerissimo) ogni di da
lei ueggiamo, ciechi, monchi, zoppi, & corpi tutti
mostruosi, & ratratti prodursi: & da uoi non pur
un'ogna si puo ritrouare fuori della sua misura, &
che non habbi la uera proportione. Il medesimo auie-
ne nella Scoltura,piu pare che habbiate fatto uoi so-
lo tra tanti impedimenti che ui hanno ritardato, che
molti di quelli Prassitelli & di que'Lisippi in sommo
agio & sommo otio,& in quanto durò tutta l'eta lo-
ro. Il Gigante,la Notte,l'Aurora,l'un & l'altro Du-
ca,& la nuoua sagrestia di san Lorenzo in Firenze,
il Cupidine,il Bacco,la Pieta,le tre statue co'l resto del
la sepoltura di Giulio in Roma. La di bronzo gia in
Bologna,& altroue altre cose,sono tante,& son tali,
che quando alla uostra uita, una solamēte di loro uoi
hauessi fatta,sempre ne riportaresti laude immorta-
le. Hora pensi ogniun che premij, quali honori, &
che gloria meritamente se ui debbono, quando uoi
uno solo, senza quasi chi ui habbi, ne i ferri affilati:
ne stemperati i colori, non che con altri aiuti, o altri

ministri, tutto cio hauete fatto si diuinamente, & sempre con una diligenza, un finimento, una nettezza, una patienza infinita, & a chi non l'ha ueduta da nõ creder mai. Pero che l'ingegni sublimi come il uostro è quanto piu in alto si leuano, tanto men sogliono curarsi di tornare al basso, & tutti fissi, & attenti a maggiori imprese, ben ispesso le minori non cosi pregiare. Hanno queste arti, come l'altre che uan seguendo i uestigi della Natura, principalmente tre gradi uno sotto l'altro al pari, e'l terzo sopra di lei, uoi che si ualorosamente, insin da uostri uerdi anni saliste a questo ultimo, non pero ui sdegnate, scendere hora in su'l primo, hora in su'l secondo, & ouunque fa bisogno per tutti discorrere, ma con tal contrapeso, con tanta dignita, & uaghezza, che in ogni luogo apparite uguale a uoi stesso, & cosa non è che facciate o piccola, o grande, nella quale non risplenda, non so che sopra humano, Eroico, Diuino, che abbaglia lo intelletto altrui, & empie di stupore il mondo. Onde non men che faccino le stelle dal sole, non solo i uostri discepoli: ma i maestri anchor d'altri, hanno da detto splendore preso un nuouo lume, a cui tanto si accẽdono i desideri di quelli che son di queste arti, che hoggi mai dello antico poco si curano. Tacio della Architettura, pero che assai ne fauella Fiorenza uostra, & fannone certissima fede la libreria, e ripari che in essa si ueggono; da quali ogniun puo comprendere, quanto nelle tre parti che da tal arte si aspettano, for

tezza, commodita, ornamento, ogni cittade di uoi si potria promettere. Pur che o uoi questa all'altre uo lessi antiporre, o ueramente alle uostre piu che humane, & infinite uirtu, fussino & uite infinite, & piu che humane forze congiunte. Ma questo non è il proposito, che mi ha mosso a scriuerui: Pero che dire io a uoi delle lode uostre, non so quanto si conuenga, ne a la uostra modestia, ne al mio non altro saperne, che poca parte di tante, che la fama sparge. Ritornando dunque a quello che da principio lasciai. Dico che le cose antiche, per la lor tanta grandezza, & perfettione, non solo da molti artefici sono state ritratte, ma da diuersi autori, a memoria perpetua in piu libri scritte. De quali come di piu membra hauendo Biondo Flauio da Forlì, istorico tra latini de nostri tempi assai celebre, fatto come un corpo, & scrittone il libro chiamato Roma Trionfante. Giudicandola io una di quelle opere, che a ciascuno che la legga possi & dilettare, & giouar non poco, a fin che piu ne sian partecipi, che prima non erano, l'ho fatta tradurre in lingua nostra uolgare, & pensando meco stesso sotto nome di chi si douessi dar fuora, subito di uoi mi souuenne. Il quale hauendo gia ridotta con la maggior parte delle opere sopranominate, & riducendo ogni giorno la citta di Roma nello antico suo splendore, & forse piu chiaro, & quanto in questa parte a uoi si appertiene, facendola di nuouo trionfare: non ueggo a chi piu ella ragioneuolmente si debba, che a

uoi. Altrimenti ben ſo io, che coſi fatto mio dono poco ui puo giouare, o piacere, non contenendo in ſe coſa, che a uoi nuoua ſia, & che o non uediate ad ogni hora con li occhi, o non penetriate con la mente, anzi gia l'habbiate in eſſa, come in idea certiſsima, & larghiſsimo fonte, di tutto cio che di perfetto in tai coſe ſi poſſa deſiderare. Ma s'ella forſe a uoi nõ ſia ne di diletto alcuno, ne di giouamento. Voi certo ſarete a lei di utile, & di honor grandiſsimo, percio che quando nõ per altro, per uenir ſolamente nelle ueſtri mani, & ſtarſene all'hombra, anzi luce del nome, & del fauor uoſtro, ſara Roma ueramente piu che trionfante. Vi prego dunque a riceuerla, con quello amore, & quello animo, che da me ſi manda, ne per merito alcuno ch'io habbia con uoi, che pur non mi conoſcete, non che altro, ma per lo nobile ſugetto, & pe'l nome di Roma ch'ella porta ſeco. Il quale nome conſeruato, creſciuto, & illuſtrato da uoi, in quanto ſi è detto, non dubito che anchora in queſto farete il medeſimo, & io ſopra ogni altra coſa, ſempre haro da gloriarmi, di hauer a tal mia fatica ſaputo eleggere, ſi honorato, ſi raro, ſi buono, & ſi gran Protettore.

TAVOLA DELE COSE PIV

notabili, che in questo libro si leggono, oue a significa la prima facciata, & b la seconda.

A

Centurie

G

H

I

M

Q

Seuero

V

Il Fine dela Tauola.

AL SANTISS. E BEATISS. PADRE PP. Pio secondo, Biondo da Forli,

Quanti scrittori hanno insino ad hoggi dedicati a qualche Prencipe i scritti loro, beatissimo padre, tutti hanno questo solo intento hauuto di potere mediante la potentia & eccellentia di quelli, acquistare à le cose loro presso gli altri huomini qualche autorita; et assicurarle con questo mezzo da le mordaci lingue d'inuidiosi: & hanno fatto bene; poi che per una antica usanza ueggiamo auenire, che in tutte le cose ma in quelle de le lettere maggiormente, come meno a uolgari, note; quello, ch'un Prencipe approba, & accetta, tutto il resto de gli huomini e l'approbano medesmamente, e l'hanno caro: Ma io ne la mia Roma Trionfante dedicata & intitolata a la Santita uostra; benche non rifiuti la autorita, e la protettione di lei; ui desidero nondimeno ancho altro, del che io fo maggior conto; Percio che, se dopo di Leone primo e secōdo Pontefici, la Sātita uostra fiorisce in modo e ne l'arte del dire, e de lo scriuere, che il christianesimo gia pure uede, e legge (come dopo il tempo de li gia detti Pontefici non uidde piu) lettere apostoliche degne de la potestà Pontecficale, e Romana dignita; e se gli Oratori, e preclari huomini, che di tutto il mondo ui uengono auanti, uedeno, e conoscono, che ne la sede del Vicario di Christo siede pure un, che con la grauita, e dignita del dire, e de l'ingegno mostra che esso

ſolo è colui, che agguaglia con la eloquentia la grandezza e Maeſtà del Papato, che ſi laſcia qui in terra ogni altra grandezza a dietro; ſe dunque, dico, la Santita uoſtra, è tale, accettando, e moſtrando di approbare queſta mia fatica, non dubito, che tutto il mondo non l'habbia medeſmamēte a douerla lodare, & hauer cara: e con queſta ſola fidanza la cauerò io fuora: e non ſera perauentura di poco giouamento a molti; perche eſſendo chiamati da uoi tanti popoli de l'Italia, de la Francia, de la Spagna, e de la Alemagna, ne la impreſa coſi glorioſa, e chriſtiana, che ponete in ordine contra turchi, che tirranneggiano coſi miſeramente la Grecia, Coſtantinopoli, e le Meſie; potranno forſe molti qui in queſta opera uedere alcuni geſti oprati altre uolte in ſimili fatti, che ſeranno a generoſi & alti cuori un ſprone d'hauere ad imitare il ualor de gli antichi: La Santita uoſtra fra tanto, che leggera i Trionfi de l'antica Roma, eſpetti di corto (come io ſpero) un preclariſsimo trionfo, e glorioſiſsimo con grande applauſo del mondo per la uittoria che'l noſtro grande, e pietoſo Iddio le dara, contra Turchi; da le cui mani liberera prima la Europa, e poi Hieruſalem con tutta terra ſanta.

Biondo da Forlì ne la sua Roma Trionfante.

Assai ragioneuolmente quasi tutti quelli, che co'l lor bello ingegno hanno uoluto oprare la pēna in scriuere de gesti famosi, e de l'altre cose eccellenti appertinenti a la uita de gli huomini, si sono tutti uolti a le cose di Roma; percio che questa citta (come M. Tullio dice) fu ordinata e fatta da la coadunatione di tutte le nationi insieme, a le quali tutte per lo suo singulare ualore ella signoreggiò: & hebbe ꝑ sua propria, e particolare dignita, che fu amata piu tosto, che temuta da i Re, e da le nationi esterne & ultime del mō do; onde questa fu potissima cagione a farle hauere cosi saldo l'Imperio suo; che il mondo si rallegrò e gloriò di esserli soggetto, & obediente, mediante i consegli buoni, e discorsi prudenti de magistrati Romani; i quali posero principalmente ogni loro studio in fare, che fussero felicissimi tutti quelli, che si trouauano sotto l'impio loro; la dōde non fece mica male Cic. a chiamare questa citta, la Rocca di tutto'l mondo e di tutte le nationi: e Plinio la chiamò suadata, & aperta da ogni parte al commerico, e trafichi di tutte le genti; e nata quasi non per altro, che per giouare a gli altri huomini: perche per mezzo de la maestà de l'Imperio di Roma, tutto il mondo uenne a comunicarsi insieme, non solo pacificandosi e quietandosi; ma uenendo indistintamente ciascuna parte di quello a seruirsi de le cose, che non sapeuano, ne conosceuano pri=

ma;percio che cõquistando i Romani la maggior par te de la terra; cosi la resero culta, e piena d'ogni co= stume buono, & arte liberale; che le nationi, che per li tanti seni di mare, per li tanti monti, e fiumi, e per la differentia grande de le lingue, erano l'una da l'al= tra diuise; uennero, mediante la lingua latina, che a tutti si cominciò; e mediante i magistrati Romani a tutti communi; a diuentare una istessa citta tutti; il qua le beneficio, a chi'l ua bene considerando, non pare humano, ma diuino piu tosto; e si puo quello, che una uolta M. Tullio diceua, dire; che quelli c'hanno co= nosciuto, che si truoui Iddio; possono ancho conosce= re, che questo cosi grande Imperio nacque, accrebbe e si mantẽne per gran beneficio, e gratia particolare d'Iddio; perche cominciando da la Italia; era gia sta= ta Roma circa trecento anni dal suo principio; e non dimeno non haueano anchora i Romani, e i Toscani alcun commercio insieme; per la selua Cimina, che ui era in mezzo; che era sopra Viterbo; e non piu che circa trenta miglia da Roma; perche scriue Liuio di quel tempo, c'habbiamo noi detto; che questa selua era allhora piu inuia e piu horrẽda, che non erano po co auanti al suo tempo stati i boschi de la Germania; in tanto, che non haueua anchora insino a quel tempo hauuto ardire niuno mercadante di passarui con alcu ni suoi trafichi: medesmamente i Sabini, che non era= no piu, che tre miglia lunge di Roma, il medesmo Li= uio dimostra quanto fussero e di costumi, e di legge, e

di lingua differenti a Romani: Dice ancho che presso a Modena: Bologna, e luochi conuicini, che sono hoggi forse i piu ameni di tutta Italia, erano in que tempi cosi gran selue, che non ui si praticaua a niun modo: Terra di lauoro poi Lucania, Puglia, Calauria, e Terra di Brutij, che erano un poco piu discosto da Roma, e soggette a Greci, non è dubio alcuno, che non molto traficorono con Romani, ne con Sabini, ne con Toscani, per la diuersita de le lingue: E gia cosa chiara è, che tutti gli altri popoli de l'Italia, che sono oltra Modena e Bologna, in que principij, & aumento di Roma furono tutti Franzesi; i quali (come scriue C. Cesare) auanti, che'l popolo Romano li conquistasse, non uiddero, ne connobbero maniera alcuna di lettere; se non alcune pochißime, che alcuni Greci andando da loro, li mostrauano; e n'erano per cio tenuti per un miracolo: Il medesimo si puo dire de la Spagna, il medesimo de la Inghilterra, e di tutta Germania; le quali nationi poi tutte cosi preclare, & eccellenti in tutta Europa, furono da Romani fatte cosi culte, & humane, e con le lettere, e co costumi, e con ogni maniera di uirtu; che non cedettero a natione alcuna (cauandone Italia) ne di dignita, ne di gloria: Tutta l'Africa medesmamente soggetta al popolo Romano per circa cinquecento anni, fiori in modo e di lettere, e di costumi buoni, che nel tempo di S. Agostino, che fu Africano, ui furono celebrati concilij di ottocento Vescoui ben dotti ne le lettere latine: L'A-

ſta medeſmamente nõ cedette, dopo che fù del popolo Romano; a l'Africa, ne di coſtumi, nè di lettere bone, intanto, che fra cinquecento anni, che fu ſoggetta al Romano Imperio, hebbe piu perſone eccellẽti e preclare, che non haueua mai prima hauuto da che fu il mondo, ò che non hebbe poi mai in piu di mille e cento altri: Per queſta cagione dunque e la Italia, e le nationi ſtraniere, che uſano le lettere latine, leggono auidamente, & aſcoltano uolontieri le lodi de gli ordini e gli eſſempi de la uita di Romani, non altramente, che coſe e geſti di loro maggiori: E per queſto pare che chiunque è atto, uenghi aſtretto e ſpento da queſte cauſe a ſcriuerne: Onde da queſta ragione moßi hauemo noi in XXXII. libri ſcritte le Hiſtorie de la inclinatione de l'imperio Romano; & in tre altri libri hauemo riſtaurati gli edificij, e lochi antichi di Roma; & in otto altri hauemo illuſtrata Italia, conferendo i nomi moderni de le cita, e luochi di lei, a gli antichi ſuoi: e finalmente hora ne la noſtra uecchiezza non hauemo uoluto paſſarne il tẽpo otioſo, e poltrone; ne fare, che ſola la Sibilla (come ſi dice) cantaſſe quello che e mentre, ch'ella uiueua, e doppo la ſua morte, giouaſſe a gli huomini; quello, che hauendo Varrone a ſcriuere de la Agricoltura, diceua non uolere egli fare: e poi che (come dice M. Tullio) Catone la ſciò ſcritto, eſſere coſa preclara e magnifica, che gli huomini eccellenti, e grandi, debbiano non meno dar conto de l'otio loro, che de negotij; non mancheremo

ancho noi di dare al poßibile a la nostra uecchiezza questa lode; la quale non sera poca; se (come Cicerone dice) la fatica nostra sera tale, che possa giouare a molti: Hauemo dunque tentato di uedere di porre auanti gliocchi de dotti di questo tempo, come uno specchio, & una imagine del ben uiuere, e d'ogni maniera di uirtu; la citta di Roma cosi fiorita, e tale, quale la desiderò S. Agostino di uedere Trionfante: Laquale fatica cosi immensa, la habbiamo noi in cinque parti diuisa; toccando prima le cose appertinenti a la religione; appresso quelle, che al gouerno de la Republica appertengano; nel terzo loco poi ragionando de la disciplina, e de l'arte militare; nel quarto, de costumi, & ordini del uiuere; ne l'ultimo poi del modo del Trionfare: Ma auanti, che paßiamo oltre, diremo questo; che noi ragionaremo de la religione di Romani, e de gli altri gentili con questa intentione, & ordine; toccando prima i nomi de gli Dei, con quelli de li templi; accennaremo inseme i luochi in Roma, oue fussero; poi mostraremo la sporca, & empia maniera di sacrificij di gentili, fatti (come dice il profeta) a gli Dij de le genti, che non sono altro, che i Demoni; a cio che i buoni christiani habbiano piu caro il candido, puro, e santo culto de la religione Christiana: Ma paßiamo gia al fatto; e diamo principio a l'opera, secondo l'ordine de la nostra diuisione fatta di sopra.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI

LIBRO PRIMO.

LA Religione (come uuol Nonio Marcello) non è altro, che il culto diuino: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio dice, che i filosofi, e gli altri antichi la chiamarono tutti, scientia de le cose diuine: Et Aulo Gellio scriue, che M. Tullio in una sua oratiõe dice, che sono stati chiamati religiosi i templi, cioè pieni di maestà, e di riuerenza; e che Massurio Sabino uuole, che sia quella cosa chiamata religiosa, la quale per qualche sua eccellentia di santita, è remota e lontana da noi; il medesimo pare, che uoglia Seruio Sulpitio; benche siano alquanto discordi ne l'origine de la uoce: Festo Pompeio chiama religiosi coloro, che sanno discernere quello, che si ha da fare, e quel, che si ha da fugire: Ma se noi uorremo qui in questo principio spiegare del tutto le uele, e mostrare quale fusse la religione di Romani: egli parrà di certo, che noi habbiamo uoluto uituperare, e tassare questo popolo, piu tosto, che lodarlo, e celebrare le sue uirtu; come è stato il nostro intento di fare: e però è bene, che noi qui facciamo un poco di digressione, e che dimostriamo quale fusse la religione de le piu note nationi, che fussero al mondo auãti a Roma;

Religione.

a cio che i fōdatori prudēti d'una cosi fatta citta, come fu questa, trouino merce, nō che perdono, se seguendo in q̃sto le altre piu antiche e generose nationi, non hā-no in questa parte de la religiōe uisto piu auāti: Mede smamēte a cio che q̃sto biasmo; che cercamo di toglie-re dal uiso di Romani; nol riuersiamo tutto ne gli al-tri popoli, che per lo piu furono cosi eccellenti e ne le cose de l'ingegno, e ne gli ordini de la uita, e de costu-mi; sera se nō bene a ritrarci alquāto a dietro, e ragio nare qualche cosa de la religione, e de la teologia di gētili, come si puo parte da gli stessi i gētili cauare, par te ancho da Eusebio teologo christiano dottissimo: dō de si potra chiaramēte uedere. che nō e stata natione alcuna barbara, nō e stato popolo di cosi ferigni costu mi, e uita, che non habbia creduto, e tenuto, che Iddio sia; e cōsequētemēte ancho, che l'anima sia immorta-le: di questo parere fu M. Tullio; il quale hauēdo det-to nel libro de le leggi, che l'animo nostro uiene gene rato da Iddio; e che p cio si puo dire, essere fra le cose celeste noi un certo uincolo di parentela, seguita, che nō e natione cosi fiera, cosi inhumana, che se bē nō sa-pra a quale guisa s'habbi da riuerire Iddio; nō sappia almeno, ch'egli si debbia riuerire: il medesimo dice in una sua oratione: et in tāto sta egli fermo in questa opi nione, che dice, che'l dottissimo Pitagora bē disse, che p cio siamo noi cosi intēti a le cose diuine, pche habbia mo principalmēte innate ne gli animi nostri e la pie-ta, e la religione. s. Agostino ne libri de la citta d'Idio; dice, che i Platonici tēgano, che l'anime de gli huomi-

ni ſiano demoni;e che pēſano,che gli huomini,che ſo=no uiuēdo ſtati buoni,diuētano doppo la morte Lari, cioè dei domeſtici,e familiari;e quelli che ſon ſtati cattiui,diuētano Lemuri o Larue, che chiamano; e quelli,che chiamarono Manes,laſciāo in dubbio,ſe di buoni,ò de cattiui ſi facciano:Dice dunque Euſebio,che p uno inſtinto diuino nō ſolamēte poniamo quello, ch'è di bono et utile ſotto queſto nome d'Iddio,ma il chia=miamo ācho creatore di tutte le coſe:e nōdimeno chiamando tutti a q̄ſto modo p un certo naturale inſtinto: hanno tutti(fuora che alcuni pochi, come ne libri degli hebrei ſi uede)adorate poi in effetto le creature in uece del creatore:gli hebrei ſoli furono q̄lli che ſagliē do cō l'intelletto a la altezza de le coſe diuine,nō hanno a creatura alcuna attribuito q̄ſto nome d'Iddio,ma al creatore ſolamēte di tutte le coſe,et al liberale datore di tutti i beni;la doue tutto il reſto de le gēti ſono uenute p mezzo de le tenebre de l'intelletto a tāta impieta,e ſciocchezza;c'hāno a guiſa di beſtie,poſto l'ulti=mo bene , e tutta la honeſtà; e l'ultilita de le coſe ne le uolupta del corpo;la donde inſenſatamēte hāno chia=mato Saluatori,et Iddii loro tutti q̄lli ſcelerati,et em=pi huomini,c'hāno ò ritrouate,ò accreſciute le maniere de le uolupta;quaſi c'habbiano loro ritrouato e dato de beni,che eſſi chiamāo primi e ſup̄mi ne la felici=ta;e coſi hāno q̄ſta notitia d'Iddio innata generalmētè ne le mēti di tutti,trasferita empiamēte dal celeſte,et ottimo padre,a ſcelerati e peſſimi huomini terreni:e tāto piglio di forza queſta ſciocca opinione, che nō ſolo nō

Demonii
Lari.
Lemuri,
Larue.
Manes,

ſi penſorono coſtoro di fare errore; ma non ſi uergognorono ne ancho di adorare, e di attribuire gli honori diuini a q̃ſti tali ſcelerati, e potẽti (che gia allhora cominciorono primieramente i regni ſopra la terra.) E per cio che nõ era anchora a quel tempo ſtato poſto alcun freno con le leggi a la liberta del uiuere de gli huomini; dauano, & attribuiuano a queſti dii loro, come coſe glorioſe e belle; gli adulterii, gli inceſti, gli ſtupri, gli homicidii, e le tante altre ſcelerãze, che commetteuano co'l ferro in mano; ingegnandoſi ancho di laſciarne a poſteri, come di coſa utile, e lodeuole una eterna e celebre memoria: Sono poi ancho ſtati de gli altri, ch'a poco apoco hãno queſto ſantiſſimo nome d'Iddio macchiato ſtranamẽte attribuẽdolo ad alcuni mẽbri particulari e d'huomini, e di dõne; & a le fiere ancho iſteſſe irragioneuoli; & hanno apposte & attribuite coſe a quello Dio, che eſſi s'hãno formato; che ſe ſi uoleſſero hoggi ad alcuno huomo particolare attribuire; ne ſarebbono ſeueriſſimamẽte puniti da le leggi, & uniuerſali, e particulari de le citta: Ma alcuni, che ſono ſtati tenuti piu dotti; hãno in quattro parti diuiſa con l'ingegno loro la Teologia; ponendo nel primo luoco Iddio padre e Re di tutte le coſe; nel ſecondo, la ſchiera de gli altri Dei; nel terzo poi, i demonii; e nel quarto, gli Heroi, et hãno detto, che tutti coſtoro ſono luce, fuora che i maligni, e cattiui demonii che ſono tenebre; ꝑcio che hanno anchor detto; che alcuni demoni ſono boni; alcuni cattiui; e che a boni e ſtata aſſignata la regiõe de la Luna, e de l'aere; a catti

Demoni cattiui.

Demonii buoni.

ni, l'inferno; i quali dice Empedocle, che patiscono a questa guisa, la pena de peccati loro; che l'aria, e l'acqua nõ li uogliono seco, e li scacciano altroue; la terra medesimamẽte nõ uole a niun modo riceuergli; e cosi cacciati da uno elemento a l'altro sono fierissimamente tormentati: Egli non furono i Demoni buoni chiamati Dei, ma ministri de gli Dei; pche essi hebbero la cura di dare le risposte ne gli oracoli, e d'insegnare a gli huomini l'arti magiche; mediante le quali ueniuano ad essere in modo da quei malefici, e rei huomini astretti, e legati; che non poteuano, ne ancho uolendo lasciarli, e partirsi da loro: Di questi spiriti a questa guisa costretti dice Pitagora, che alcuni non ui uengono uolẽtieri; ma forzati, e tratti da la uiolentia de gli incanti; alcuni altri ui uengono piu facilmẽte, per una certa consuetudine, c'hanno di uenirui; massimamẽte se sono spiriti buoni; & alcuni altri, quando ui uengono maluolontieri, e costretti (e questo é quando l'huomo si porta negligente, e lento in queste pratiche) fanno ogni sforzo di potere nocere, e di fare danno: e q̃sto basti hauere detto; perche si conosca, che ancho le nationi barbare hanno desiderato e cercato al possibile di hauere qualche notitia d'Iddio loro creatore: uegnamo hora a ragionare particolarmente de la religione, e teologia loro: E gli Egitti seranno i primi; i quali innanzi d'ogni altra natione, alzando gli occhi al cielo, e riguardando con marauiglia il moto, l'ordine, e la grandezza di quello; pensorono, che il Sole, e la Luna fussero Iddii; e chiamorono il Sole Osiri (cioè

Spiriti costretti.

Osiri.

molti occhi) e la Luna, Iside, quasi antica; perche teneuano, che fusse sempiternamente stata: cominciorono da principio a fargli i sacrificii casti e puri senza mescolarui atto niuno fiero ò crudo; per cio che non u'ammazzauano allhora gli animali (come poi fecero) ne ui spargeuano sangue innocēte: gli offriuano solamente de frutti de la terra e gli bruciauano alcune herbe intiere con le radici, frondi, e frutti ogni cosa insieme su l'altare; e co'l fumo di quelli sacrificauano a questi Dei; la donde dice Macrobio, che gli Egittii edificorō amplissimi tēpli a Saturno, & a Serapi fuora de le citta; ne quali soli sacrificauano co'l sangue de gli animali; perche ne gli altri templi, ch'erano dentro le citta, non usauano altro ne sacrificii, che incenso e deuoti prieghi: conseruauano dentro i templi il fuoco perpetuo, come cosa molto simile a que lor primi Dei; e da quella eshalatione e fumiggi, che chiamano i Greci Thimiasi, furono chiamati Thisia i sacrificii, che noi diciamo: ma poco tēpo poi fu ritrouato un'altro modo di sacrificare, offerēdo mirra, casia, croco, e le primitie de i frutti: uēne poi appresso il fiero, e sozzo modo di sacrificare; ammazzando gli animali & imbrattādo co'l sangue di quelli gli altari de li Dei loro: Que primi huomini e cosi antichi nō edificorono i magnifichi tēpli, ne dedicorono i simulacri a gli Iddii; come quelli, che non solo non haueuano anchora alcuna notitia de la pittura, ne de la scultura, ma ne ancho del fabricare: in processo di tempo poi uenendo gli Egittii ad essere piu culti, e piu politi ne le dottrine, e ne le lette

Iside

Thisia.

re, e cominciãdo a por mano ne la teologia, cioè ne la scientia de le cose diuine: uennero a porre in maggiori laberinti i miseri mortali; dicendo, che i loro Dei erano stati huomini; ma che s'haueuano acquistata la immortalita, e la gloria con la uirtu, e co'l beneficare gli altri huomini; e che alcuni di quelli ne erano stati Re al mondo; e conseruansi i lor nomi antichi: alcuni altri n'haueuano alcuni noui hauuti, & alcuni altri se gli haueuano da corpi celesti, recati; percioche dissero, che'l primo, che regnasse in Egitto, fusse stato uno chiamato Sole, detto cosi dal Sole celeste; e che poi ui regno Saturno; il quale di Cibele sua sorella, e moglie hebbe duoi figli Osiri, & Iside, ò come molti altri uogliono, Gioue, e Giunone; i quali si soggiogorono poi tutto il mondo; e fêron cinque figliuoli tutti Dei, Osiri, Iside, Tiphone, Apolline, e Vẽnere, e uogliono, che Iside fusse Cerere, la quale maritatasi con Osiri, cioè con Dionisio; succedette co'l marito nel regno; e furono amenduoi di grande utilita a mortali; percio che dicono, che edificassero ne la contrada Tebaica, ch'è ne l'Egitto, una citta con cento porte, chiamata da alcuni la citta di Gioue, da alcuni altri Tebbe; e questa citta fu quella, de la quale scriue Marcellino, che Gallo poeta nato ne la nostra citta da Forli, essendo stato mandato da Cesare Augusto Pretore de l'Egitto, ne tolse i tãti obelisci, e uasi di marmo fino; che insino ad hoggi sono un grande ornamẽto di Roma, e di tutta Italia: dice Eusebio di piu, che Osiri drizzo i templi aurei a tutti i Dei, ordinando a ciascuno d'essi le sue proprie

Sole.

Osiri.
Iside.

Tebe in Egitto.

è determinate cerimonie;e consecrandoli i proprii sa
cerdoti,che n'hauessero douuto particolare cura ha=
uere;donde poi uenne;che trouãdosi gli huomini in ua
rii,e diuersi honori posti,alcuni n'erano riueriti, &
honorati;alcuni altri faceuano altrui questo honore,
e questa riuerenza:Ma essendo poco poi stato Osiri a
tradimẽto smembrato tutto,la sua moglie Iside ricer
co,e ritrouo tutte le altre membra,cõ gran fatica,e le
sepeli con diuini honori;fuora che il mẽbro uirile, il
quale era stato da gli homicidi gettato uia nel Nilo;
onde ella ne fe fare un simulacro,& uno idolo, e con=
stituilli i sacrificii cõ alquanto maggiori,e piu solenni
cerimonie;donde i Greci poi primieramente, & ap=
presso poi i Romani tolsero di sacrificare e fare le so
lẽnita e feste di Dionisio, con honorare e celebrare tã
to il membro uirile,il cui simulacro chiamato da i Gre
ci il Phallo,e da nostri latini Priapo,soleuano portare
ne i misterii de la festa pomposamẽte:Qui lasciamo di
dire,come cose souerchie, l'origine di molti altri Dii:
Ma de l'origine de i simulacri rendeno questa causa
gli Egittii;dicono,che essendo andato Cadmo di Teb=
be di Egitto in Boetia, ui genero Semele,& alcuni al
tri figli,e che di Semele ingrauidata da un,ch'ella non
conobbe,nacque in capo di sette mesi un fanciullo il
quale mori;e fu da Cadmo indorato, e come uno Id=
dio solẽnissimamẽte consecrato,e fattigli i sacrificii; e
per coprire la uergogna di Semele,attribuirono q̃sto
stupro a Gioue:la cagione perche gli Egittii adorasse
ro gli animali brutti dicono essere stata questa, che

Priapo.

Origine de simulacri.

uscendo i Capitani Egittii a le guerre, soleuano portare scolpite su gli elmetti le effigie di diuersi animali per apparere per questa uia piu chiari, e piu segnalati de gli altri; hauendo poi uinte le imprese; come se quegli animali, le cui effigie haueuano su gli elmetti portate sculte, fussero stati cagione de le loro uittorie; gli attribuiuano la deita, e chiamauangli Dii. Sogliono ancho sopra di cio addure un'altra ragiõe; egli dicono, che non per altro adorauano il bue, se nõ perche e col fare de figli, e cõ le loro fatiche giouano mirabilmẽte questi animali a mortali; la pecora, perche e con le lane, e co'l latte, e co'l cascio ci ueste, e ci nudrisce; il cane, si perche ci serue ne le caccie de l'altre fiere; si ancho perche è atissimo a la guarda de gli huomini; e per questa causa quel Dio, ch'essi chiamano Anubi, il fingeuano con la testa di cane; adorauano il gatto, perche de la sua pelle si copreno i scudi: de gli augelli poi adorauano l'Ibi, perche era loro molto utile cõtra i serpi, i grilli, e le campe: riueriuano l'Aquila; perche è ucello regale: sacrificauano al becco per la medesima ragione, per laquale i Greci sacrificauano a Priapo; cioè perche mediante l'istrumento del membro genitale si conserua la specie de gli animali: per laqual cosa tutti i sacerdoti Egittii faceuano la lor prima professiõe nel sacerdotio di questo Iddio; onde diceuano, che tutti gli huomini deueno hauere in gran riuerenza i Pani e i Satiri; perche li costoro simulacri, che si uedeuano per li templi loro, haueuano i membri a guisa di becchi: e que-

Anubi.

Ibi.

Priapo.

Pani, e Satiri.

ſto non per altro; ſe non perche queſti animali per la loro continoua libidine, ſi trouano ſempre pronti al coito: Erano ancho i lupi adorati in Egitto, perche ſono aſſai ſimili a i cani: adorauano ancho i crocodilli, perche mediante il terrore di queſti animali, non haueuano i ladri de la Arabia, e de la Libia, ardire di notare per lo Nilo in quel de l'Egitto: E quando auenniua, che fuſſe morto alcuno di queſti animali; gli Egittii il copriuano con un lenzuolo, e ne faceuano un gran pianto; battendoſi ancho fieramente il petto; poi fatteli a queſto modo l'eſſequie, il ſepeliuano in luoghi ſacri cō ſeparate ſepolture, & honorate: e chi haueſſe hauuto ardire di ammazzare alcuno, ſarebbe toſto ſtato fatto morire: queſto s'intēdeua però di chi con determinata uolonta l'haueſſe ammazzato; perche quando fuſſe caſualmente auuenuto; ſarebbe ſtato un'altro caſo: ma chi ò con animo deliberato, ò pure per qualche diſgratia contra ſuà uoglia haueſſe ammazzato un Gatto, ò uno Ibi, ſarebbe ſenza altra iſcuſa ſtato fatto morire: in qual ſi uoglia caſa, doue fuſſe accaduto di morire un cane; chiunque u'habitaua, ſi radeua tutto il capo; e ne faceua ſtremo lutto; ne ſi poteuano piu ſeruire del uino, del pane, del grano, ò d'altra coſa neceſſaria a la uita, che ſi fuſſe in quel tempo in quella caſa ritrouato: e per queſto ſcriue Lampridio, che Commodo Antonino Imperatore Romano ſoleua ſacrificare ad Iſide co'l capo raſo: e Spartiano dice, che ne gli horti di Cōmodo in un portico era depinto Peſcēnio Nigro Imperatore con un

gran popolo dietro, che portaua cerimoniosamēte le cose sacre de la Dea Iside; e che Commodo fu cosi sollecito ne i sacrificii di questa Dea, che e si radeua il capo, e portaua esso il Dio Anubi: scriue il medesimo Spartiano, che habitando Antonino Caracalla Imperatore in Edessa, e uolēdo uenire al Cairo per la festa del Dio Luno, fu tagliato a pezzi; e nel narrar, che fa Spartiano de la morte di Caracalla, recita una cosa molto ridicola: egli dice, che il popolo del Cairo era in una strana superstitione immerso, credeano, che quelli, che hauessero chiamata la Luna di questo nome di femmina, sarebbono sempre stati serui, e schiaui a le donne; la doue colui, c'hauesse creduto, che questo Iddio fusse stato maschio, sarebbe sempre stato superiore, e signore de la sua moglie; ne sarebbe mai stato ingannato da donne: Hor segue poi Eusebio, che quando il bue bianco, che era il lor Dio Osiri, moriua naturalmente, il sepeliuano sontuosissimamente; & insino a tanto, che non ne ritrouauano un'altro simile; sempre erano gli Egittii in continuo lutto: ritrouatone poi un tale, quale il cercauano, il conduceuano tosto à la citta del Nilo; & in questo solo tempo era lecito a le donne uederlo: gli usciuano questa uolta le donne incontra; & alzatesi i panni dinanzi, li mostrauano le lor parti uergognose; e fatto questo, non era piu loro poi mai (come s'è detto) lecito di uederlo: Questa tanta pazzia d'adorare questo bue ne uenne ancho poi co'l tempo in Roma: perche Lampridio scriue, che T. Vespas. ottimo Imperato-

Luna.

Osiri.

Api. re consegrando il bue Api in Memfi, portò il diadema in testa, secondo l'uso di quella antica religione: e san Girolamo scriuendo a Siluina dice, che non era il marito admesso piu, che una uolta al sacrificio del bue Egittio: scriuēdo ancho à Pammachio, esclama queste parole; perche noi sapessimo quali fussero sempre stati i dii de l'Egitto, poco fa, che fu la citta loro chiamata Antinous dal uago d'Adriano: Ma basti fin qua de la religione de gli Egittii, passiamo un poco a dire de la Teologia di Fenici; i quali (come è cosa chiara) furono i primi inuentori de le lettere. Dicono costoro, che auanti, che fusse il mondo uenuto in questo cosi bello, e distinto ordine, che'l ueggiamo; era ogni cosa inuolta in un certo turbido e confuso Chaos; e che desiderando lo spirito (che chiamorono Cupido) i suoi principii, fece una tale connessione di quelle cose, che da la mistura de la parte putrida, & humida si generorono i semi di tutte le creature; & auanti tutti gli altri, di quelli animali, che non haueuano il sentimento; da i quali poi furono generati gli animali intellettuali, che essi chiamorono Teofanismi; cioè riguardatori del Cielo: appresso dicono, che risplendesse Moth, cioè il Sole insieme con le tante altre stelle: seguitano, che hauēdo il mondo hauuto questi principii, l'aere caccio fuora un splēdore di fuoco; per mezzo delquale nacquero tosto il mare, la terra, i uenti, le nubbe; e poco apresso, perche il Sole comincio co'l suo calore a separare tutte le cose, s'attaccò ne l'aere fra la humidita, e la siccita una

Teologia de Fenici.

crudele battaglia, onde uennero a nascere i lampi, e i tuoni, dal rumore de quali uennero gli animali cosi maschi, come femine, come da un pigro sonno a suegliarsi, e leuarsi su dal limo terrestre cosi de la terra, come del mare: & essendo gia stati distinti i uenti, e chiamati a nome, furono tenuti, & adorati per Iddii, e fattigli i sacreficii; onde poi dal uento Colpia, e da la notte sua donna nacque il Secolo, & il Primogenio suoi figli; dequali il primo insegnò a gli huomini come hauessero potuto uiuere de frutti de gli alberi; di costoro nacquero poi l'huomo e la donna, che furon chiamati il Genere, e la Generatione (che tanto sona ne la lingua loro) i quali habitorono ne la Fenicia; doue essendo poi uenuto il gran caldo de la estate sacrificorono, & adororono il Sole, che esso chiamorono Beelsemon, ciè signor del cielo, & Iddio; e questo è quello, che fu poi da Greci chiamato Gioue: Ha la Teologia di Fenici molte altre cose, ma non di molta importanza; fra le quali è, che Missone fu il primo, che ritrouasse le lettere, et è quello, che gli Egittij chiamoron Tor; gli Alessandrini, Tot, i Greci Mercurio: e che da Celio, e da Berut sua donna, i quali habitauano in Bibli; nacque Terreno, ò indegna, che'l chiamorono; ilquale fu poi cognominato Celo; e dal quale fu poi questa cosi bella parte del mondo, che noi ueggiamo uolgernese con tanta uaghezza, & ordine a torno, chiamato Cielo; e la sorella di Celo fu la Terra: Essendo poi stato questo cosi loro altissimo padre diuorato da le bestie, gli

Gioue.

Mercurio

Celo.

ordinorono i sacrificii: & essendo Celo uenuto in pos sessione del regno paterno, si tolse la sorella per moglie; de laquale hebbe tre figli, Betillo, chiamato anco Saturno, Dagona, che chiamorono anco Frumẽtario; & Atlãte: Ma essendo poi stato Saturno mutato in segno celeste, gli fecero gli Fenici un simulacro cõ quattro occhi, duo dauanti, e duo da dietro; i quali a uicenda dormendo li due; ueggiauano gli altri due; li posero ãcho quattro ale su gli homeri; due de le quali erano aperte, come se uolassero; l'altre ristrette e chiuse, come se riposassero, ilche non significaua altro; se non che quando dormiua, ueggiaua; e che quando ueggiaua, dormiua, e medesimamente, che quando staua riposato, uolaua, e che quando uolaua si riposaua. Fecero etiandio gli Fenici à gli altri loro Dei anco l'ale, quasi che uolassero tutti insieme con Saturno: Ma quanto fusse stolta, e uana questa Teologia di Fenici, una sola loro sciocchezza il fa assai chiaro; percioche dissero, che la natura diuina era il serpente; mossi da questa sola ragione; perche il uedeuano senza aiuto di mano, ò di piedi, ò d'altro esteriore istrumento, essere molto ueloce e destro; e con tante girauolte e globi distenderси e ristringersi, come piu li piaceua; e di piu; perche uiuono lungo tempo; e non solo ringiouenifcono lasciando uia per li sterpi insieme con la pelle ancho la uecchiezza; ma crescono ancho ritornando ne la lor prima giouẽtu; e che quasi non possono di naturale morte morire; se non percossi e feriti da altri; per lequali ragioni chia-

Saturno.

Serpente.

mano il serpente, felice demonio, e diuinissimo Ofio= ne; e fannogli i sacrificii, come a tutti gli altri Dei: De laquale pazzia marauigliãdosi S. Ambrogio per po nere piu a core a Christiani la uerita de la nostra fe= de uolse, che questo Ophione (che non uole altro di= re, che serpente) fusse ne la sua chiesa di Milano con seruato, a quella guisa a punto, ch'era adorato da i gentili Italiani, che erano in questa idolatria di Feni= ci immersi, & insino ad hoggi ui si uede cosi intiero: come egli ue'l pose: Ma ueniamo a la Teologia di Greci; i quali se ben furono i piu sauii, e i piu dotti di tutte le altre nationi; non per questo non caddero essi ancho in piggiori pazzie, che i Fenici: Egli dico= no che essendo stato Cadmo figliuolo di Agenore man dato di Fenicia a cercare Europa, che era stata rubata da Gioue; e non ritrouandola, ne uenne finalmente in Boetia; doue edificò la citta di Tebbe, & hauendo tolta per moglie Herminione figliuola di Venere, ne generò Semele, e l'altre sorelle; di Semele poi, e di Gioue dicono, che nascesse Dionisio, ilquale insegnò a gli huomini la cultura de le uite, & il saperne poi ca uare il uino; e ritrouò ancho di far una certa decottio ne di acqua, e d'orgio, che la chiamò ceruisia; e dico= no, che costui con uno essercito d'huomini e di donne aggirò il mondo, castigando per tutto i cattiui, e rei huomini, e che le donne di questo essercito portoro= no per arme longhe lancie ornate di tirsi: gli anda= uano ancho tutte le muse dietro; lequali essendo uer= gini, & in ogni faculta dottissime, e cantando, e bal=

Ofione.

Teologia di Grecia.

Cadmo.

Semele. Dionisio.

lando cercauano di dar piacere e di consolare il si=
gnore loro: egli hebbe Dionisio per suo pedagogo e
maestro Sileno; de le cui uirtu apprese egli molto:
Questo Iddio haueua una mitra legata su'l capo, per
cagion de gli dolori de la testa, che sogliono uenire
per la fumosita del uino; & in mano una ferula,
significando, che perche il uino, che si beue senza
acqua, suole inebriare, e recare altrui in furore,
onde si uiene facilmente a le mani, e l'un percuote
l'altro; perche co'l bastone ne ueniuano molti a pe=
rire, uolse che in uece del legno si usasse la ferula: egli
fu chiamato Bacco, da le donne Bacche, che lo accom=
pagnauano; fu chiamato Leneo, da Leno uoce Gre=
ca, che sona tanto, quanto ne la nostra Luello, oue si
pistano le uue; fu chiamato Bromio (che uuol dire
sono di fuoco; percioche nascendo egli, come egli
nacque di guastanza; s'udì un gran suono, e strepi=
to fatto dal fuoco: egli era seguito da i Satiri; i quali
e saltellando, e cantando a la tragica, gli dauano
spasso e festa. egli si dice, che Bacco fusse il primo,
che ritrouasse il teatro e la Musica: Dicono i Gre=
ci, che di Gioue, e di Alcumena nacque Hercole, il
quale, essendoli dopò che fu nato, mandati duo serpi
da Giunone, perche l'ammazzassero; amendue gli
strangolò, e fe morire: Dicono, che Esculapio figliolo
di Apollo, e di Coronide fu così eccellente ne l'arte
de la medicina, che guarì molti da infermita incura=
bili, di che sdegnato Gioue (come dicono) il fe morire
per laqual morte hebbe tanto dolore Apollo, che ne
ammazzò

Sileno.

Bacco.
Leneo.

ammazzò i Ciclopi, che soleuano fabricare à Gioue i tuoni; per laqual cosa sdegnato Gioue mandò Apollo a seruire al Re Admeto. Dissero ancho de l'altre cose i Teologi Greci, togliendole da i popoli Atlantii; i quali diceuano che Celo era stato il lor primo Re; e c'haueua hauuti. 45. figli. 18. de quali ne gli haueua partoriti Ope sua castissima moglie; per loquale beneficio n'era stato Ope (che è una medesima cosa con la terra) posta nel numero de l'altre dee; diceuano ancho, che Atlante hebbe per figlie Basilia, e Cibele (che chiamorono ancho Pandora) e che Basilia dopò la morte di Celo, hebbe Hiperione suo fratello per marito; e partorigli duoi figli il Sole, è la Luna; ma che Cibele ammazzò Hiperione, e precipitò il Sole giu nel fiume Eridano; e che hauendo la Luna intese tutte queste cose, si butò giu d'uno alto luogo; la donde la madre sua diuenuta furiosa, e pazza, co capelli sparsi, e sonando i timpani n'andaua errando e gridando per tutto; e finalmente non essendo stata ritrouata in niun loco, fu posta nel numero de le dee; & ordinatogli i templi, e gli altari, e i sacrificii al suon di timpani, e di cimbali, & il Sole, e la Luna furon trasferiti nel cielo, la doue il corpo del Sole, e de la Luna essere diciamo. Tolsero ancho i Greci de la Teologia de i Frigi; i quali diceuano, che di Meone antichissimo lor Re era nata Cibele, che ritrouò la sampogna, che chiamoron Siringa; e che fu chiamata la madre Montanara: diceuano ancho, che essendo stata Cibele forzata da Atide, & essendo gia il fatto

Teologia di Frigi.

Siringa.

Cibele. Atide.

palese; il padre di lei ammazzò Atide, e i compagni
suoi; per laqual cosa ne diuenne ella insana, e furiosa; & andonne per tutta quella contrada con
gran stridi errando, e consolando il dolor suo co'l
suono de Timpani; e che essendo poi stata amata
da Febo, sepelì il suo Atide; e ne fu tenuta per Dea
& adorata: il perche i Frigi piangeuano publicamente la morte del misero giouanetto Atide: e fatti gli altari a Cibele, & ad Atide, li faceuano i sacrificii, come a Dei. Diceuano ancho i Teologi Frigii che Atlante Astrologo hebbe sette figliuole chiamate Atlantide, da lequali nacquero poi molti Iddii & Heroi;
Maia. come da Maia, che fu la maggior di tutte, e da Gioue
nacque Mercurio; e che essendo Saturno, figliuolo di
Atlante, molto auaro, & empio, si tolse per moglie Cibele sua sorella; de la quale generò Gioue: benche
contendano, che fusse un'altro Gioue fratello di Celo, e Re di Candia; ilquale hebbe diece figli, che li
Cureti. chiamorono Cureti: dicono poi, che Saturno regnasse
in Sicilia, & in Italia; e che Gioue suo figlio fusse di
natura del tutto contraria al padre. Vogliono ancho,
che Saturno facesse di Rhea duoi altri figli Gioue, e
Giunone; e che Gioue hauesse tre moglie, Giunone,
Cerere, e Daphne, e che de la prima hauesse hauuti i
Cureti, de la seconda, Persefone; de la terza, Minerua. Si pottrebbono oltra di cio addure mille altre
cose de gli Iddii, che adororono i Greci, conciosia che
Hesiodo dica, che fussero in terra trenta mila Dei;
ilche si potra facilmente concedere da coloro; i quali

credettero (come Hesiodo credeua) che le statue di brõzo, di marmo, e di legno nõ fussero altro che Iddii: Ma eglici par d'hauer detto a bastãza de gli Idii, che diuerse nationi del mondo adororno; prima, che Roma fusse; i quali Iddii nõ è marauiglia se i Romani poi adororono, essendo discesi da Troiani; che come dimostraremo, furono copiosi di queste superstitioni; benche assai chiaro è (& alcuni scrittori Greci il dicono) che Romani ne la loro Teologia, lasciorono uia molte pazzie, e molte impieta de gli Egittii, de i Fenici, e di Greci. Egli ne uennero nondimeno in Roma da le nationi barbare, oltre gli Iddii, e le Dee tante che ui furono recate, altre cose peggiori, come la necessita del fato, e de la fortuna, le risposte de gli Oracoli, gli augurii, le uane interpretationi de gli insogni, i uaticinii, la negromantia, & il cercare di parlare co demoni, e co morti: benche furono alcuni Greci, che si forzorono con tutto l'ingegno loro, di togliere uia questa necessita del Fato, e de la Fortuna, dimostrando (quello, ch'è a punto la uerita) che posta questa tale necessita, si ueniua ancho forzatamente a togliere, & a dare per terra tutta la filosofia; e ueniua a perirne del tutto la pieta, e la giustitia; si toglieua del mondo ogni bella lode di uirtu, & ogni biasmo di uitio; la donde non era piu da sperare frutto alcuno de le fatiche, e gesti lodeuoli, ne da temere, punitione alcuna de le cose mal fatte. S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, dice, che tutte le cose di qua giu sono ordinate, e rette da la diuina prouidentia;

Fato.

liquale dice, s'alcuno uorra chiamarla uolonta diuina o fato, a sua posta, pur che non erri nel dritto sentimento è sano: nel medesimo parere ua Seneca; nel medesimo M. Tullio nel libro di Fato. Ma odi quello che dice Plutarco di Seruio Tullo, che fu q̃ll'uno, che pose in tanta riuerenza, e culto la Fortuna; egli dice, attribuiua a la Fortuna tutte le sue attioni; essendone stato alzato insino al solio regale, da l'esser nato d'una serua: la donde gliene drizzò piu templi sotto diuersi nomi, come fu di Primogenia, di Maschia, di conuertẽte, e di bẽsperante, e di uidẽte; quasi che noi siamo da lei da la lunga tirati a se, e uolti a l'oprare le cose grandi: le edificò ancho sotto nome di Fortuna piccola un'altro tempio; quasi ricordandoci per questa uia, che noi debbiamo sempre stare in ceruello; e per cosa piccola, che sia, che ci occorra, non douemo ritrarci, e farne poco conto. Le risposte de gli Oracoli furono inuentione de gli Egittii, e de Fenici; ne furono per altro ritrouate, che per cumulare molte richezze co'l mezzo di questi ingãni, e bugie: ilche si puo chiaramente uedere da la risposta, che fece Apollo a Carilao, & Archelao Re di Lacedemoni; cioè che era buon per loro a dare ad Apollo la meta di quanto haueuano ne le loro imprese acquistato: i ribaldi huomini dunque & astuti ponendo in ciò tutto l'ingegno loro, essi con uoce fitte rispondeuano da i luochi piu reconditi e sacri; & a le uolte da profondissime grotte; e dauano ad intendere a gli altri, che queste erano uoci d'Iddio: egli tennero questi astuti

Fortuna.

Fortuna primogenia.

Fortuna maschia.

Fortuno piccola.

Oracoli.

sparsi per molte citta i ministri loro, i quali hauessero accortamente poste le orecchie per tutto, e spiato, & inteso quello, che ciascuno, ò paesano, ò straniero hauesse desiderato d'intender da l'Oracolo; accio che essi poi hauessero potuto piu cõforme risposta dare: onde essendo gia instrutti de le bisogne di ciascuno; se essi conosceuano di potere con qualche conjettura dire quello, che sopra ciò fusse douuto essere; con chiare, & aperte parole, gliele notificauano: ma se la cosa era talmente dubia, che non ci fusse congiettura alcuna ualuta; rispondeuano con una ambiguita, e perplessione grande, accioche non hauessero poi le genti nel esito del fatto, potuto dargli a faccia la bugia. Desideroso Creso d'aumentar l'Imperio di Lidia, edificò ad Apolline in Delpho un tẽpio il piu ricco c'hauesse il mondo, e cercãdo poi di intendere dal medesimo Iddio qualche cosa sopra il suo gran desiderio, hebbe questa dubbia, & intricata risposta. Se'l ualoroso Creso oltra il fiume Ali, andra co'l popol suo, porra in rouina, l'Imperio grãde co'l supbo regno ꝑcioche non si poteua intendere quale Imperio si fusse douuto perdere passandosi il fiume Ali, ò il suo ò quel del nemico. Dauano a le uolte queste risposte cantando; a le uolte mescolandoui alcune parole strane, e non piu udite. La elegantia, e la grauita del parlare de ministri de i templi di questi oracoli, era di grande aiuto a far credere, che fusse uero quello, che l'oracolo dicesse cosi bene; riuscendo per caso ad essere uera alcuna de le risposte de l'oracolo; sapeuano

ampliarle, & adornarle, il medesimo faceuano ne le risposte dubbie, dicendo sopra cio molte cose: e quando auenius di riuscire per auẽtura uera alcuna risposta, la faceuano tosto scolpire in qualche bel marmo; e questo, per dar piu a credere a gli altri, che ciò, che l'oracolo diceua, era uero; ma de le cose, che riusciuano tutte al contrario, e bugiarde, lequali erano quasi infinite, non se ne faceua motto, non che memoria alcuna: la donde pare, che dicesse bene Dionisio il Siculo, ilquale ueggendo il tempio d'Apolline in Delpho pieno tutto di doni d'oro, e d'argento; postigli per uoto da quelli, che ò hauessero scampato qualche pericolo, o hauuto qualche beneficio, disse, che ne haurebbe molti piu e quasi infiniti hauuti, chi fusse di quelle cose stato signore, che essendo state promesse ne uoti a quello Iddio, non gli erano state poi date; per non essere stati esauditi ne le loro aduersita, quelli, che gliele hauessero promesse. Egli è ancho segno euidentissimo, che questa cosa de gli oracoli fusse inuẽtione di maligni huomini, che a tempo d'Adriano Imperatore allhora che cominciorono gli oracoli a gire adietro, benche egli non fusse Christiano, essendo questi indouini, e ministri de gli oracoli posti al tormẽto, confessorono apertamente, come tutta questa loro arte era stata per guadagnare, & accumulare solamente, ritrouata: & narrorono particolarmente del modo, si come habbiamo noi detto di sopra; e perciò ne furono come malfattori e ribaldi fatti secondo le leggi crudelmente morire: per laqual cosa uolse assai A-

driano l'animo a la religione Christiana: ilche accenna Spartiano ne la uita d'Alessandro Seuero con queste parole. Egli conseruò a Giudei i lor priuileggi, e lasciò starsi i Christiani in pace. Volse edificare un tempio a Christo, e porlo fra gli altri Dei (ilche dicono, c'hauesse prima hauuto in core Adriano di fare, comãdãdo, che in tutte le citta fussero douute essere le chiese senza simulacro; onde ancho insino ad hoggi quelle che non hanno effigie alcuna, si chiamano d'Adriano) ma le fu uietato da quelli, che per mezzo de l'artiuane e diaboliche di quel tempo, diceuano, che s'egli hauesse cio fatto, si sarebbe di corto tutto il mondo diuentato Christiano. Flauio Vopisco medesimamente ne la uita di Saturnino pone una Epistola, che scriue Adriano a Seruiano consolo; doue li dice, che essendo gionto in Egitto, ha ritrouato, che quelli, che adorano Serapi, sono Christiani, e che iui un solo Iddio s'adoraua cosi da Christiani, come da Giudei, e da tutte l'altre nationi medesimamente. L'indouinare, che fu un simile male a quel de gli oracoli, fu da molte genti attentissimamente seguito; ma egli fu nondimeno di manco male, che gli oracoli, cagione; perche furono molti Filosofi di loro istessi, che prouauano, che l'indouinare non poteua esser per niuna uia cagione di bene, ne di utile a la uita nostra; con ciò fusse, che ne sarebbe seguito, che ogni cosa fusse stata fatata, e destinata, e non sarebbe stato di niuna utilita preuedere auanti tempo il male, che non si fusse potuto a niun modo fuggire, anzi egli ne sarebbe

Indouinare.

ſeguito e dolore, e diſperatione: perche non ſuole coſi l'huomo allegrarſi, aſpettando un bene, quanto attriſtarſi e dolerſi, temendo un male. Ma egli ſarebbe ſtata piccola la diſgratia di Romani, s'haueſſero ſolamente tolto da le nationi barbare, i tanti Dei, e Dee, e gli oracoli, & augurii medeſimamente, c'habbiamo detti, ſe non ne haueſſero ancho tolto inſieme gli horrendi, & abomineuoli modi di ſacrificare, ben che con la prudentia loro aſſai li mitigaſſero, e poneſſero a ſeſto. Orfeo fu inuentore, e diede a popoli de la Tracia gli Orgii, che ſono ſacrificii, che ſi fanno da le donne Bacche a Dioniſio; queſte donne, quando ſi ordinauano ad eſſere miniſtre di queſti ſacrificii, mangiauano le carne crude, & a guiſa di furioſe e pazze forzauano parimente e gli huomini, e le donne aſtarſi ſeco inſieme ne gli templi, tutta la notte.

Orgia.

Cerere caſtiſſima.

Al contrario i Romani adororono Cerere, come caſtiſſima; intanto, che uolendo alcuna moſtrare un ſegno apertiſſimo de la ſua caſtita, toccaua publicamente nel tempio le touaglie di queſta Dea; la donde quel poeta dice. Poche ſon degne di toccare la benda, di Cerere. Ma ueggaſi un poco per qual cagione fuſſe coſtei poſta nel numero de le altre dee: dicono che andando tutta doloroſa e triſta ricercando de la figliuola, fu una uolta ricettata da Bambona una de le donne nobili Coribanti; laquale le fece una beuanda compoſta di molte coſe; che chiamauano Ciceona: e non hauendone uoluto Cerere bere; Bambona ſe ne sdegnò, & alzataſi la ueſte dinan-

zi, le mostrò le sue meno honeste parti del corpo; de laquale uista, dicono, che si dilettò in modo Cerere; che tolse quella beuanda, e ne beuue; e che perciò ne meritò d'essere fatta Dea. Hor i Friggi faceuano i loro sacrificii ogni anno a la madre de gli Dei con crudelissime pugne. Al contrario i sacerdoti Romani consecrauano solamente uno huomo & una dõna di Friggia; e poi con una gran solennita, e pompa a suon di timpani circuiuano la citta. Egli pare poco quello, che s'è fin qua detto, rispetto a quello che seguira; ma i Romani non uolsero imitarlo, se non in menomissima parte, e modestissimamente: in Rodo si sacrificaua un huomo a Saturno; laquale crudelta uolendo poi i Romani raddolcire, e mitigare; quando haueuano qualche huomo per la uita, il seruauano per li Saturnali; ne le quali feste poi, fattolo bene inebriare, il sacrificauano: ne l'Isola di Salamina sacrificauano uno huomo a Diomede; egli era quel misero menato tre uolte da alcuni giouanetti d'intorno l'altare; e finalmante poi percosso dal sacerdote, e posto sul rogo, & arso: in Scio si sacrificaua medesmamente uno huomo a Dionisio Omaste, hauendolo prima però crudelmente dilaniato: Furono ancho i Lacedemonii soliti di sacrificare a Marte uno huomo: i Fenici medesimamẽte ne le loro calamita ò di guerre, ò di morbi soleuano sacrificare a Saturno alcuni huomini loro amicissimi: in Cãdia i Cureti sacrificauano alcuni fanciulli a Saturno: in Laodicea di Soria sacrificauano una uergine a Pallade; e gli Arabi sacrificauano ogni anno

Madre de gli Dei.

Sacrificii d'huomini uiui.

un fanciullo, e lo sepeliuano sotto l'altare: in tutta Grecia si costumaua, prima, s'uscisse a l'imprese, di sacrificare un'anima humana; come dicono, che ne l'impresa di Troia facessero d'Iphigenia: i Fenici in una gran disgratia ò picolo del signor loro, sacrificauano il piu caro figlio, che colui hauesse; sperando cõ questo cosi misero, & horrendo mezzo, placare l'ira di Iddio: il perche Saturno, che fu Re di quella contrada: e che dopo la morte fu trasferito in cielo ne la stella di Saturno; non hauendo hauuto altro, che un solo figlio chiamato Leud, de la ninfa Anobret, percio che si ritrouaua la sua citta in uno estremo pericolo di guerga, il uesti regalmẽte, e poi postolo sopra uno altare accõcio a questo effetto, uel sacrificò. Aristomene Messenese sacrifico in un tratto a Gioue Itomate CCC. huomini, tra liquali ne fu uno Teopompo Lacedemonio: Trouandosi gli Atenesi per la morte di Androgeo astretti miseramẽte da la fame, ricorsero a l'aiuto diuino; e consultato l'oracolo, comandò loro Apollo, c'hauessero douuto ogni anno mandare in Creta ad esser sacrificate XL. anime de le loro, sette maschi, & altretãte femine, il che dicono, che essi seruassero diligẽtemente per molti, e molti anni: i Sciti tosto che possono hauere per le mani un forastiero (e ne liuẽgono per le mani molti, che la tempesta, e'l mare li porta naufraghi ne i lor liti) il sacrificano a Diana: in Pella citta di Tessaglia ogni anno si sacrifica uno huomo a Pelleo e Chirone: Riferisce Dionisio Alicarnasseo nel primo libro de l'antichita d'Italia, come nõ essendo stata offer

ta e sacrificata, secondo il solito, a Giunone, & Apolli ne la decima de gli huomini, senti tãte calamita l'Italia, che ne arbore alcuno, ne spica reco il suo frutto a maturita; ne nasceua tanta herba, che fusse bastata al pascere de gli armẽti; seccauano i fonti; niuna donna recaua il suo uentre a compimento; e se pure ne nasceua alcuno, egli ne ueniua a nascere stropiato, ò debile; e finalmente gli huomini in tutte le cose patiuano disusati & horrendi disagi, & esendo lor stato risposto da l'oracolo, che non uoleano i Dei, che si sacrificasse loro animale alcuno, stauano tutti dubiosi, & ansii, non sapendo quello, che questo uolesse dire; onde cominciorono allhora i principali Italiani, e poi appresso tutta l'altra moltitudine a sgombrare a fatto d'Italia, & a guisa di pazzi, & furiosi, l'uno cacciaua e spingeua uia l'altro: e finalmente n'auẽne, che molte citta d'Italia restarono uote d'huomini; e la Grecia è l'altre barbare nationi s'impierono d'Italiani: dicono poi, che uenisse Hercole ne la citta di Saturno, e che sopra uno altare, ch'egli ui edificò, immolo le uittime intemerate; e perche non paresse, ch'egli leuasse uia, e facesse poco conto de l'usanza antica, e superstitiosa del paese, e se ne uenissero p cio a turbare i paesani, se alcuni simulacri, & effigie, come d'huomini uiui, & ornatele a guisa di uittime, le butto giu nel Teuere; il che usò poi il popolo Romano di fare a XV. di Maggio; percio che in quel di i Pontefici, le uergini di Vesta, i Pretori, e tutti, quegli altri cittadini: a quali era lecito di essere presente al sacrificio; hauen-

Hercole.

Vitime intemerate.

do ſacrificati gli animali, ſecondo il conſueto ordine buttauano giu nel Teuere dal ponte Sublicio XXX. effigie d'huomini, lequali chiamauano Argei: Hor hauendo fin qua dimoſtrato de la religione di gentili eſterni, quanto ci ha parſo, che faceſſe al propoſito noſtro, per moſtrare, onde i Romani, e quanto di queſte religioni, ò ſuperſtitioni piu toſto, toglieſſero, è bene, che ritorniamo al noſtro intento: e prima diciamo, che, benche tra le infinite ſuperſtitioni di Romani non ui ſia coſa, che buona ſia; anzi ch'elle ſono tutte abomineuoli, & empie: egli ue ne hebbe non di meno una ſola aſſai bona; laquale dee un chriſtiano tirarla a miglior fine, e ſuo piu gioueuole intento, e queſta fu, l'eſſere con ogni ſtudio e diligentia intentiſſimi a ſacrificii & a le coſe de la religione; la don de M. Tullio in una ſua oratione fa in queſta parte auanzar la gloria di Romani a tutte l'altre nationi del mondo, dicendo queſte parole: ſe ben la Spagna ci ſupera di numero, e la Francia di forze; e i Carta gineſi d'aſtutie; e i greci, ne l'arti, ne la religione nondimeno ne la pieta, nel ſentire de le coſe d'Iddio coſi ſauiamente noi ci laſciamo tutte l'altre nationi del mondo di gran lunga a dietro: E Liuio ſcriue, che fu Gn. Cornelio pretore punito in una bona ſomma, ſolo perche haueua hauuto ardire di uenire a contētioni e parole ingiurioſe con M. Emilio Lepido Pontefice Maſſimo, perche uoleuano i Romani, che le coſe ſacre fuſſero a le publiche profane antepoſte: ſcriue S. Agoſtino, che in un tēpo medeſimo ſi uedeuano i Ro=

Argio.

Religione di Romani.

mani intentissimi a sacrificii, si uedeuano ardere gli altari d'incensi, e d'altri odori soauissimi; ne medesimi templi allhor proprio faceuano de le strane pazzie, & giuochi del mondo: Hauendo dunque a ragionare de la religione di Romani, diuideremo tutto questo ragionamento in tre parti, ne la prima parleremo de gli Dei, de la origine loro, de i sacrificii, de le cerimonie, de l'usanze de l'adorare, e sacrificare loro: e con questo toccheremo ancho qualche cosa de i templi e de gli altri a questo stesso effetto ordinati, ne la secōda parte ragionaremo de l'arte tenuta per ampliare e locupletare l'Impio sotto pretesto di q̃sta religione, doue tacceremo de i Pontefici, Flamini, Sacerdoti, Salii, Vestali, Sodali, Fanatici, Bacchidi con una gran schiera simile: nel terzo luoco parleremo de i giuochi, de i spettacoli, de i lettisternii, de le supplicationi, & altre tali cose molte ritrouate sotto questo colore de la religione, parte per recreare il popolo; parte per riuolgerlo da le seditioni, e turbulentie ciuili, parte ancho per ambitione e per dimostrare i potenti la lor superbia, e grandezza: uenendo dunque al primo dico, che se ben non fu negligente Romulo nel culto diuino, e ne sacrificii, come colui, che (come dice Liuio) ordino i giuochi Lupercali sul palatino: e i sacrificii a gli altri Dei tutti, secondo l'usanza Albana, fuora, che ad Hercole solo: al quale (come haueua prima Euandro ordinato) uolse, che si sacrificasse a l'usanza Greca, egli fu nondimeno Numa Pompilio il maestro, e capo de la religione di Romani, il qua=

Lupercali.

te (come uole Liuio) a cio che quel popolo non uenisse con l'otio ad amarcirsi, e perdesi, penso di douere porre ne gli animi di quella gẽte rozza e grossa, questa riuerenza de gli Dei, e tema de la religione, e che per questo egli finse di ragionare in secreto cõ la Dea Egeria, de la quale mostraua egli di intendere cio, ch'egli poi comandaua al popolo, che si fusse douuto fare, & ordino a ciascuno Iddio i suoi sacerdoti: de la quale dignita del sacerdotio di quãta autorita, e rispetto fusse sempre stata presso Romani, ne fa M. Tullio piu uolte mentione: il quale per mezzo de le leggi antichissime de Pontefici dimostra in quanta riuerentia i Romani tenessero i Dei loro, i quali, uoleuano queste leggi, che s'adorassero con purita, e pieta di cuore, altrimente gli istessi Dei se ne sarebbono uendicati; uietauano, che non s'hauesse alcuno possuto hauere qualche nouello Iddio; ne suo proprio; cioè che non fusse stato ancho a tutti gli altri cõmune; e uoleuano, che oltra i Dei celesti, fussero ancho uenerati per Iddii, quelli ch'erano stati per li meriti loro assonti nel cielo, come Hercole, Bacco, Esculapio, Castore, Polluce, Quirino, come ancho quelle cose, p mezzo de le quali l'huomo si fa scala al cielo, come è la mente, la uertu, la pieta, la Fede; uietando, che non si fusse douuto fare a niun uitio, sacrificio: Egli si pare p quello che questa legge uoleua, che s'adorasse Hercole, e gli altri, ch'essendo stati huomini, erano p le loro uirtu stati consacrati per Iddii; che gli animi fussero tutti immortali, ma quelli de i ualorosi e de i buoni, fussero

Egeria.

ancho diminise per quello, che fussero publicamente stati fatti i templi a la mente, a la pieta, a la uertu, a la Fede, ciascuno comprende medesimamante, che non era per altro cio stato ordinato; se non perche si uedesse, che chiunque hauesse seco hauute queste uirtu, (le quali in tutti i buoni si trouano) haueua con quelle collocati e riposti ancho ne gli animi loro, i Dei stessi: Il medesimo M. Tullio in diuerse sue orationi dimostra qualmēte la potesta, e deita de li Iddij, parte ne uenisse di fuora, ne le nostre mēti; parte fusse in noi stessi, ne i nostri cori: Hauemo dunque in questo principio mostro (come mi pēso) a bastanza per mezzo di M. Tullio, e le leggi Pontificie, & il fondamento, e la causa del culto, e de la ueneratione de gli Dei, e de luochi stessi, oue s'adorauano: Ma M. Varrone riputato e da S. Gerolamo, e da S. Agostino, dotissimo, ne ragiona a questo modo, i Dei, dice, che furono di Samotracia portati in Frigia, furono poi da Enea recati in Italia, e furono cosi detti, quasi, che per loro noi spiriamo, & habbiamo il corpo, e l'intelletto, e uuole, che fussero Apollo, e Nettuno; come ancho Verg. pare, che accenni: Plutarco ne la uita di Numa, dice, che quello, che costui ordino sopra a i sacrificij, fu molto simile a documenti di Pitagora, per cio che Pitagora poneua Iddio primo principio, una mēte inuisibile, & increata, e del tutto aliena da ogni sentimento, e passione: E Numa uoleua, che Romani tenessero, che Iddio non hauea forma niuna d'huomo, ne d'altro animale, e per cio non uolse, che Iddio si

Dei di Samotracia.

Pitagora.

pingesse, nè si scolpisse in alcun modo in Roma: e per CL. anni (sogiunge) s'edificorono bene de i templi, e de i luochi sacri; ma egli non ui fu però mai ne posto ne uisto simulacro alcuno, ò effigie corporea; quasi, che fusse cosa empia, & assai inconueniente assomigliare le cose perfettissime a le caduche e fragili, e che non poteua Iddio se non con l'intellettto conoscersi: i sacrificii medesimamente, che Numa ordinò sono conformi assai a la purita Pitagorica, percio ch'erano senza sangue, e la maggior parte fatti di farina, e di libo, e di cose uilissime: M. Varrone medesimamente afferma, che in Roma si adororono per CLXX. anni gli Iddei senza simulacro alcuno e chiamò uinti Dei solamente gli eletti; gli altri tutti chiamò Plebei; gli eletti erano XII. maschi, & otto femine; i maschi erano questi, Giano, Gioue, Saturno, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Neptuno, il Sole, Orco, e Libero; le femine, Tellure, Cerere, Giunone, Luna, Diana, Venere, Minerua, Vesta. Oltra di questi gia detti e maschi, e femine, ui hebbe un'altra cognitione di Dei, e di Dee, come matrimoniale, laquale chiamorono gli antichi Comprecatione; percioche sacrificandosi ad uno, pareua essersi a due sacrificato, come per essempio, Saturno hebbe nel suo sacrificio congiunta Latia, Neptuno, Salacia, Quirino Hora, Vulcano, Maria, Quirino, Mirice, Neriene. Egli diuise ancho Varrone altrimente la schiera de gli Dei (ilche tolse egli da Labeone) facendone una parte buona; un'altra cattiua accio che nel

Dei eletti.
Dei Plebei.
Comprecatione.
Dei buoni:
Dei cattiui.

sacrificargli,

ſacrificargli, fuſſero per la loro diuerſità conoſciuti, perche i cattiui ſi placauano con ſangue d'huomo, e con meſti, e doglioſi preghi; i buoni, con allegri, e piaceuoli obſequij; come erano i lettiſternij, i giuochi, i conuiti, & hauendo cominciato a lodar Giano come uno de gli Dei eletti, facendolo hora di due teſte, hora di quattro: paſſo a dire de gli altri minori Dei, cominciando per ordine da la concettione de l'huomo, inſino che ne ua uecchiſſimo a la ſepoltura, coſa molto ridicola, e ſtolta appreſſo di noi, e di chiunque haueua niun dritto conoſcimento. Egli faceuano prima lo Iddio Giugatino, ch'era chiamato ne la congiuntione del Vis, & Volo, del maſchio, e de la femina; ne lo hauere poi a gire in caſa del marito la ſpoſa, era Domiduco: ne l'hauere poi a ſtare in caſa, Domitio: e perche haueſſe hauuto a durare co'l marito, la Dea Manturna. Venuta poi la ſpoſa uergine in caſa del marito, era per un coſi fatto honeſtiſſimo coſtume de le donne, forzata la cattiuella a ſederſi ſopra Priapo disboneſtiſſimo, e crudeliſſimo Iddio, ne ſi laſciaua entrare prima nel letto del marito, che non ſi ſpargeſſe e ſeminaſſe di noci la camera: e tutto il reſto de la caſa: lequali noci mentre erano calpiſtate da gli altri, co'l loro rumore e ſtrepito impediuano, che non fuſſero ſentiti gli ſtridi de la aſſalita, e trauagliata ſpoſa, & acciò che ſi poteſſe ſenza difficultà nel maggior ſecreto del matrimonio, eſpugnare il caſtello de la uerginità, la Dea Verginenſe, il Dio patre Subigo, a la Dea matre Prema, e la Dea Pertunda, e Vene-

Giano.

Giugatino Iddio.

Priapo.

Noci ſparte ne le nozze.

re stessa erano intorno e tutti obsequenti al Dio Priapo: ueniua tosto poi la Dea Mena, figliastra di Gioue, laquale era soprastante al sangue mestruo; e poi tosto ancho il padre Libero, chiamato cosi (come uogliono) perche per sua cortesia uengono i maschi ne l'atto del coito ad essere liberi da quell'obrigo, poi che'l seme è fuora: nel medesimo tempo ueniua a prestare il fauore suo la Dea Libera (chiamata ancho Venere) che fa il medesimo effetto a le donne, che faceua Libero padre a gli huomini: per laqual cosa crede Varone, che fussero a questi duo Dei posti, & adornati in templi in honor loro, ò di marmo, ò di bronzo, a Libero il membro uirile de l'huomo: a Libera quel de la donna. Ma egli feron molto male i Romani a tener per uili, & oscuri Dei Vitunno, e Sentino; percio che il primo d'essi costituiua la uita ne l'Embrione, e ne la prima generatione de l'huomo l'altro daua il sentimento al picciolo parto. E perche non uenisse a niuna guisa a mancare a l'huomo il soccorso diuino, haueuano sopra ogni attione humana constituito uno Iddio, non altramente, che si facciano gli artefici ne la piazza de gli argentieri; doue perche un uaso uenga perfetto, e compito, si bisogna mandare per le mani di molti artefici: egli dauano prima a la donna grauida tre dei per guardia, perche non le entrasse perauētura in casa il Dio Siluano a darli tormento; e questi erano Intercidone, Pilunno, e Deuerrino; e per dimostrare questi Dei, e quello, che significassero, le circondauano la notte la porta

Libero.
Libera.
Siluano.

de la casa tre huomini, & il primo, che dinotaua Intercidone, le tagliaua con una secure la porta, l'altro in luogo di Pilunno, gliela percoteua con una arma inastata, il terzo poi gliele scopaua con una scopa, finalmente era Lucina chiamata da colei, che si figliaua, laquale chiamauano ancho Ope, da l'aiuto, che daua nel partorire, che tanto uol dir questa uoce nel latino, quanto aiuto in uolgare: e perche i fanciulli non nascessero co pie di auanti (i quali, quando aueniua, erano chiamati Agrippi) perche era contra l'ordine de la natura: inuocauano la Dea Peruersa, e la Dea Prosa: poi era il Dio Vagitino, ilquale apria la bocca del fanciullo al suono: & il dio Diespitero era quello, che recaua il parto a luce, e tosto poi la Dea Leuana alzaua il bambino di terra: era poi successiuamente la Dea Rumina; c'haueua la cura di fare abbondare il latte nelle mammelle de le donne; insino a tanto, che co'l tempo hauesse potuto la Dea Potina darle il bere, e la Dea Edulica darli il cibo: non mancaua appresso la Dea Cunina, laquale non moueua ella la cuna, oue il fanciullo giaceua; ma staua bene accorta & intenta di farla soauemente muouere. Ma gli altri Dei che ueniuano appresso erano di gran lunga di maggior giouamento a gli huomini; percioche Mercurio, chiamato anco da Greci Hermete, quasi Dicitore, haueua la cura, che'l fanciullo hauesse saputo attamente snodare la lingua, e parlare: egli fingeuano questo Dio con l'ale su la testa, e giu ne piedi; per dinotare, che'l parlare de l'huo-

Lucina.

Agrippi.

Vagitino.

Hermete.

mo uola per l'aere. E Minerua, chiamata ancho Tritonia, da l'esser stata primieramente a tempo del Re Ogige, uista in habito di uergine su la palude Tritonide in Africa, insegnaua al putto tutte quelle arti, de lequali essa fu l'inuentrice, e maestra. Era ancho in molto honore la Dea Pauentia, perche la uolesse cacciare uia le paure: era la Dea Venilia per le speranze di quello, c'hauerebbe forse potuto auuenire, come ancho Volupia sopra le uolupta: Ageronia sopra le attioni, che l'huomo fa: Stimula, p gli stimoli, che l'huomo a le uolte sente: e la Dea Strenua sopra i fatti generosi e strenui, che l'huomo opera: p li stāchi era la Dea Fessona, p poter uincer gli nemici, si sacrificaua a la Dea Bellona, la Dea Numeria era sopra il sapere ben numerare, Caneria, sopra il ben cantare, Marte, e Bellona sopra il ben guerreggiare, Vittoria, per poter uincere, Honorino, per douer esser honorato, la Dea Pecunia sopra il fare gli huomini pecuniosi, e ricchi. Esculano, & Argentino suo figlio, per fare hauere danari d'oro, e d'argento. E perche ne ancho a cattiui, e poltroni mancasse il suo Dio, era la Dea Murcea, che faceua l'huomo lento, & otioso, e come dice Festo, murcido: fu tenuta in poco conto la Fortuna barbata, e posta fra gli Dei, ne buoni, ne tristi: ella a chi le sacrificaua, faceua ponere bella barba, al contrario a quelli, che la spreggiauano, gliela faceua ponere disgratiata e spelata, la doue a l'incontro a la Fortuna, che chiamorono omnipotente, & a li Fati, attribuirono (come dis-

Minerua.

Murcea.

Fortuna barbata.

ſemo di ſopra) piu potentia, & autorità, che non era forſe biſogno: egli ui fu ancho, benche in poco hono re, la Dea Themis, laquale (come dice Feſto) co= mandaua a gli huomini, che chiedeſſero quelle coſe ſo le, ch'erano debite. E per non andare forſe ſouer= chio cercando de gli Dei prepoſti a la uita, & a le uenture humane, egli ſi finſero ancho gli antichi la Dea Nenia, laquale accompagnaua gli huomini mor= ti a la ſepoltura, la donde que pianti e lamenti arti= ficioſi, che ſi faceuano nell'eſſequie, furono chiama= te Nenie. Non mancorono ancho i lor Dei a i cam= pi, & a le biade, & a tutte quelle coſe, ch'erano in ſeruitio de la uita de gli huomini. Egli dicono prima, che Saturno egregio Iddio, e padre di Gioue diuora, e mangia cio che naſce di ſe ſteſſo, dinotan= do per queſto, che tutti i ſemi ritornano pure la don= de eſcano: per laqualcoſa finſero queſto Iddio con la falce in mano, quaſi ch'egli fuſſe agricoltore: e per non dar a lui ſolo un tanto peſo, trouorono la Dea Se ia, laquale ha cura de le biade ſeminate, mentre che le ſono anchora ſotterra: perche quando poi ſono in herba, hanno la Dea Segetia, che n'ha la cura; co= me poi che ſono gia raccolti e ripoſti i frumenti, per= che ſi uenghino a conſeruare, hanno la dea Tutellina: Diſſero medeſimamẽte, che Proſerpina ha cura de le biade, quando germogliano, & eſcono da la terra, & il Dio Nodato, de nodi, che ſono nel calamo de la ſpica, prima che eſca, e la dea Volutina de le fron= de che ſono intorno al calamo auolte: quando s'apre=

Themis

Nenia

Saturno.

Proſerpina.

no poi, e la ſpica eſce fuora, u'ha la dea Patelena: nel pareggiare le biade con le nouelle ſpighe, u'ha la Dea Oſtilina; al fiorire poi de frumenti è la Dea Flora; al cominciarſi ad empire l'acino, che fa a modo di latte, il Dio Latturco: nel maturarſi, la Dea Matuta, e nel mieterſi poi, la Dea Runcina. E perche non pareſſe, che le coſe culte ſolamente haueſſero i loro dei, trouarono Diana Dea de le ſelue; e Ruſina de campi incolti, e Iugatino dio de giogbi e ſommita de monti, e Collatia dea de colli, e Vallona, de le ualli: ne ſi laſciò ne anco a dietro il Dio Spinenſe, perche toglieſſe uia de campi le ſpine: ne la dea Rubigine, perche toglieſſe da le biade le molte calamita, e morbi, che ſogliono uenirle. Anzi egli trouarono la dea Frutteſta, c'haueſſe uoluto dare copioſamente de frutti. Ma perche nel principio di Roma, e molto tempo poi ancho, non ui ſi beuue molto uino, furono pochi i Dei de le uigne, e de uini; percioche ſolo Bacco hebbe di cio la cura, ilquale fu di molti nomi chiamato, egli fu detto Libero padre, fu chiamato Bacco (come ſi diſſe di ſopra) da molte donne chiamate bacche, ch'egli hebbe ſeco ne la impreſa de l'India: fu a le uolte ancho chiamato Priapo; a le uolte Bromio, a le uolte ancho Brotino: e perch'egli haueua ſolo la cura di queſta coſa, non s'impacciaua altrimente nel gouerno de le uigne, ma era ſolo ne le uendemie, e quando erano mature le uue, ſopra il ſuo officio: egli era tanto dishoneſto e laido il ſacrificio, che ſi faceua a Bacco, che mi uergogno di re-

Diana Dea de le ſelue.

Bacco.

ferirlo, ne io per modo alcuno il direi, se non che penso, che potra perauentura giouare a nostri Christiani intendendolo: per c'habbiano poi in maggiore riuerenza la grauita e candore de la nostra religione: egli il dice a questo modo S. Agostino, togliendolo di M. Varrone, e di Labeone. Quando dice, s'haueua a fare il sacrificio a Bacco ne le uille d'Italia, poneuano con gran riuerenza & honore sopra certo carretto l'effigie del membro uirile de l'huomo, e portauanlo prima solennemente da i campi a le uille, & indi poi a la citta, & in Lauinio (che chiamano hora ciuita indouina, terra del nostro Prospero cardinale Colonna) tutto un mese intiero duraua questa festa di Bacco, ne quali giorni era a tutti lecito di dire le piu dishoneste e poltrone parole del mondo: insino a tanto, che quella effigie di Bacco gia detta, fusse portata per la piazza nel luogo suo: & era forza, che la piu honesta donna de la citta inghirlandasse publicamente quel dishonesto membro; e cosi per questo modo credeuano, che i campi fussero securi da gli fascini e da gli incanti: & era forzata una donna graue far su'l publico cosa, che non si sarebbe ad una meretrice permessa di far nel teatro, se ui fussero state donne honeste e da bene a uedere. E perche paresse, che si ricordauano ancho i Romani de le propie case, ui faceuano tre dei põtiani, Forcolo sopra le porte istesse; Cardine, sopra al Cardine, e Limentino sopra il limine. E per mostrare d'hauer ancho cura del mare, di piu di Nettuno fratello di Gioue, che faceuano di.

Sacrificio di Bacco.

tutto'l mare Presidente e Re, e di piu d'Amphitritè
medesimamente Dea del mare, e moglie di Nettuno,
diceuano che Venilia era la Dea de l'onde, che uengono a battere su'l lito, e che Salatia era la Dea de l'onde, che ritornano dal lito uerso alto mare. Egli è il uero, che Romani a tempo di Romolo adororono primieramēte solo quelli Dei, ch'erano uenuti di Troia, e c'haueuano gli Albani prima, e poi i Laurenti per CCC. anni adorati; e che pare, che fussero quelli, che noi habbiamo detto di sopra essere stati chiamati eletti; ma poi poco appresso, a questi Romolo u'aggiunse Tiberino, e Tito Tatio u'aggiunse Fauno, e Pico, e Pauore, e Febre: e ui fu ancho poi Romolo istesso agiunto, & a poco a poco ancho co'l tempo di mano in mano la schiera de li tanti gia detti: e finalmente ui furono poi i Cesari anche annouerati, e posti nel numero de gli altri. Egli tolsero di piu gli Albani prima, e poi i Romani, quelle mere fauole, ch'erano inanzi la guerra Troiana state communi & a Troiani, & da Greci, per gran miracoli, cioè che'l Minotauro fusse stato uno animale rinchiuso nel labirinto, doue entrato, che era uno huomo, non poteua ne sapeua piu uscirne; e medesimamente, che i Centauri erano stati mezzi huomini, e mezzi caualli, che Cerbero era un cane con tre teste ne l'inferno, che Frisso, & Helle haueuano passato il mare sopra un montone: che Gorgone haueua in uece di capelli, serpenti, e che mutaua in sasso chiunque l'hauesse mirata, che Bellorofonte caualcò il cauallo Pegaso, che

Venilia.
Salatia.
Dei eletti.
Minotauro
Centauri
Cerbero
Gorgone

uolaua a guisa d'ucello, che Amphione con la sua cetra, e con la soauita del suo canto haueua fatti ragunare insieme i sassi ne le mura di Tebbe, che Dedalo, & Icaro suo figlio, adattatesi l'ali su gli homeri, hauessero uolato di Candia in Italia, che quel terribile mostro di Sfinge proponesse con pericolo de la uita ad Oedipo quel cosi forte & intricato Enigma, e che Anteo, ilquale toccando la terra, diuentaua piu gagliardo, fusse da Hercole uinto: Ma gia ne pare di hauere a bastanza tocco de le pazze inuētioni di tanti Dei, e de le fauole di gentili; uegnamo hora un poco a i sacrificij, & a le cerimonie, doue toccaremo in un tratto molte cose minute, che non erano perauentura in poca istima ne la religione di gentili: E per cominciare da le cose sacre, e sante; dice Vlpiano, che il luoco sacro è quello, che è stato consacrato, e ch'el sacrario è quello loco, doue si ripōgono le cose sacre, e segue, che le cose sante son quelle, che non sono ne sacre, ne profane; come sono perauentura le leggi, che sono per decreto ò publico, ò del Prencipe confirmate, & approbate: Martiano dice, che sante sono quelle cose, a le quali, non è a gli huomini lecito di fare oltraggio; e dice, che questo nome di Santo è uenuto da le Sagmine, che sono certe herbe, che soleuano gli ambasciatori Romani portare, e non era a niuno lecito di uiolarle: Trebatio uuole, che santo sia una cosa stessa con religioso; & a le uolte non significa ne l'un ne l'altro, ma incorrotto e sincero; come Vergilio dimostra; e

Sfinge

Sacre

Sante

Sagmina

Religioso

noi chiamamo le leggi Sante, & un huomo santo, cioè incorrotto, e di costumi sinceri: Scriue. M. Tullio, che era pena la testa a chi hauesse in alcun modo oltraggiate le cose sacre: Festo Pompeio chiama sacrificij Curioni quelli, che si faceuano ne le Curie; e sacrificij Fornacali, quelli che si soleuano fare in certe fornaci, ch'erano dentro i Pistrini, ò centimoli, che diciamo; ne le quali fornaci attoriuano il farre per li sacrificij: Plutarco ne la uita di Paolo Emilio, dice, che stando Emilio a sacrificare, uenne giu dal cielo una saetta, e percosse l'altare, e bruccioui le cose sacre: Macrobio dice, che non era lecito a le donne essere presenti al sacrificio, che si faceua ad Hercole; perche passando Hercole per Italia; e chiedendo ad una donna del uino, li haueua colei risposto, non posserli ne ancho de l'acqua dare: Dice ancho, che quella solennita si chiama sacra; ne la quale si sacrifica a gli Iddij, ò si fanno conuiti, ò giuochi in loro honore, e finalmente dice, tutto quello essere sacro, che è de gli Dei; come ancho Vergilio in molti luochi dimostra, usando questa uoce di sacro: Ma questa osseruatione propia de i luochi sacri appartiene a Pontefici, e a sacerdoti: Spartiano loda molto Adriano Imperatore ch'egli hauesse gran cura; e fusse molto diligente circa i sacrificij Romani; e non s'impacciasse con gli esterni: Hor conosciuto quali siano le cose sacre; diciamo un poco de le Cerimonie; le quali Trebatio uoleua, che fussero una cosa medesima co sacrificij: Dice Liuio, che allhora, che uenne Brenno con

Sacrificii Curioni.

Sacrificio di Hercole.

Cerimonie.

i suoi Franzesi sopra Roma; L. Albino huomo plebe-io porto sopra un suo carro a Cere citta di Toscana, le uergini, i sacerdoti: e le cose sacre Romane; la donde ne uenne poi, che da Cere, furono chiamate le Cerimonie; & altroue dice, che essendo stato il popolo di Cere con quel di Tarquinia a correre il contado di Roma; li fu da Romani perdonato; e fatta con lor la pace, e la tregua per cento anni; solo perche ne la loro citta erano state le cose sacre di Roma un tempo conseruate: Scriue Festo Pompeio, che alcuni tengono, che le Cerimonie siano state dette da Cere terra di Toscana; alcuni altri da la Carita: Del principio de l'adorare, e del sacrificare dice Plinio a questo modo: Numa ordino l'adorare de gli Dei con le biade, & il sacrificargli con la mola salsa. cioè con quella mistura di farre e sale; e come dice Cecinna, di attorrire il farrè al fuoco; per cio, che a questo modo attorrito è piu sano al mangiarlo: Egli instituì le ferie per attorire il farre; e le chiamo Fornacali; ordino ancho l'altre ferie non meno religiose a termini de i cãpi: Dice Nonio Marcello, che Ador è una spetie di frumento riputata molto atta per li sacrificij: donde u'è poi uenuta questa uoce adorare; e Festo Pompeio dice, che Ador è una spetie di farro, ch'el chiamauano prima Edor; & attorritolo, ne faceuan la mola salsa nel sacrificio; e che indi ne uenne poi questa uoce de l'adorare: l'immolare (che è tanto, quanto sacrificare) è stato cosi detto, dice Festo, da la mola, che non era altro, che il farre attorrito, macinato, &

Cere. Mola salsa. Ador Adorare. Immolare Mola

asperso di sale; de la quale mistura s'aspergeuano poi le uittime nel sacrificio: scriue Macrobio, che mentre la uittima si percoteua; non era lecito il parlare, era' ben lecito poi mentre s'apriua l'animale, e si buttauano giu sul fuoco l'interiora; e di nuouo poi non era lecito, mentre si consumanano, & ardeuano: Ma diciamo ancho d'alcune altre uoci minute de la religione di gentili, come è il sacrificio, il consegrare insieme con molte altre uoci di ornamenti, e di uasi; e poi del sacrilegio, de la superstitione, del dedicare, del giuramento, de la elemosina, de la astinentia, de la uirginita, del digiuno, e finalmente de l'Hostie ò uittime: E quanto al primo dice Nonio Marcello, che tra sacrificare, e litare, che pare che siano una cosa istessa, u'ha questa differentia, che il sacrificare è un chiedere perdono; il littare è un placare, e fare propitio: e Macrobio dice, che Litare è un hauere p mezzo del sacrificio i Dei placati e propitij: la donde non pare, che significhi questa uoce altro, se nõ ritrouare accetto il sacrificio presso a Iddio: scriue Varrone, che le donne Romane, quãdo sacrificauano; haueuano a tenere il capo coperto, & il sacrificio loro non si poteua di notte fare, se non in certi casi: Festo Pompeio scriue, che in Roma ne la Rocca del Campidoglio si soleuano fare da gli Auguri, certi sacrificij cosi occulti e secreti; che perche non uenissero mai ne la notitia del uolgo, non si trouauano ne ancho scritti; ma successiuamente l'uno il communicaua a l'altro; scriue ancho, come Diana era

Sacrificare
Litare

Sacrificii arcani

Diana

riputata Dea de le strade, e dei uiaggi; e che per cio si fingeua la sua statua da giouane; quasi che quel la eta sia atta e forte a potere fare di molte miglia: Chiamorono gli antichi, sacrificij stati, quelli, che si faceuano a certi determinati di: Il sacrificio, che si faceua su'l Palatino era chiamato Palatuar. Scriue Liuio, che essendo stati intromessi nel Senato i Legati del Re Filippo, e rallegratisi de la uittoria, chiesero di potere sacrificare nel Campidoglio, e di ponere alcuni doni d'oro nel tempio di Gioue Opt. Mass. e che essendogli dal Senato permesso, offersero una corõa d'oro di cento libre: E questo basti de i sacrificij: Del consegrare dice M. Tullio; che per una legge antica si uietaua, che non si potesse consecrare ne chiesa, ne terra, ne altare, senza ordine de la plebe: Furono gli antichi molto casti e modesti circa i uasi e gli altri ornamenti appertinenti a la religione; Liuio scriue, che Numa creò un Flamine, cioè uno assiduo sacerdote a Gioue; e fello uestire d'una signalata ueste; e sedere su una sedia regale curule, cioè posta su una carretta; creò ancho poi XII. Salij, a Marte, e felli uestire di certe toniche pinte; e sopra poi nel petto, un pettorale (come usano ancho hoggi i sacerdoti nostri) ma ornato d'oro, d'argento, e di iaspidi: portauano i Flamini Diali (cioè i sacerdoti di Gioue) un certo cappello in testa, chiamato Albogalero; e la Flaminia, cioè la moglie del sacerdote di Gioue, anche ella sacerdotessa, portaua una ueste di scarlato, come il marito, e portaua in testa una touaglia del medes=

Sacrificij stati

Palatuar

Consecrare

Flamine

Salii xii

Flamine diale

mo colore, auolta mastreuolmente ne i capegli, & alzata, e stesa alquanto in su: e chiamorono questo ornamento, Tutolo: Non era lecito a Flamini portare in pie scarpe di cuoio d'animal morto; non era medesimamente a le Flaminie lecito di sallire una scala piu di tre gradi; ne di pettinarsi i capelli, ò ornarsi il capo: Dice M. Tullio, che non si usaua ne i templi uelo alcuno, c'hauesse donna penato piu d'un mese a tesserlo; quasi che uoleua essere schietto; e ch'el colore bianco era quello, che piu era a Dio conueniente; perche gli altri colori non seruiuano se nõ ne le guerre: Scriue Plinio, che in Roma fu molto tempo auanti; l'arte del lauorare di creta ò di gesso, che non fu il lauorare di bronzo: percio che di quella materia si faceuano i simulacri de gli Dei; e questi erano i piu pregiati; di quella s'ornauano le case di cittadini; e ne i sacrificij non usauano altri uasi, che di questa materia; e non come poi furono; de i uasi Mirrini, ò cristallini: Il che dice ancho Seneca, e Persio, lamentandosi, che le effigie de gli Dei d'oro del tempo loro non erano perauentura atte, senza la purita de i casti petti, a placargli; la doue allhora si erano mostri benigni e propitij, quando le haueano hauute di creta. E Festo scriue talmente de la modestia di questi sacerdoti antichi: che fu maggiore la uergogna di sacerdoti nostri christiani, che non solo uogliano essi caualcare bene; ma si menano ancho dietro le squadre di caualli: egli dice dunque a questo modo; ch'el sacerdote non doueua andare a cauallo; ne doueua stare

Modestia di sacerdoti

piu che tre notti fuora de la citta; ne torsi mai il cap=pello di testa: dice ancho, che quando sacrificauano, haueuano candidi e puri uestimenti indosso, cioè non putridi, non funesti non macchiati: e d'una sola stessa maniera era il uestire di qual si uoglia sorte di sacerdote, quando sacrificaueno, come era il camicio bianco di lino; che usano ancho hoggi i nostri sacerdoti christiani; ilquale era molto ampio, e cosi lungo, che si strascinaua per terra; ma egli salzaua al debito modo (come hoggi fanno) con un cingolo, o cintura nel mezzo: e come Liuio, e Verg. uogliono, questa usanza di uestire e cingere questo camicio era chiamata Gabina: Il Strofio, chiamato da Greci Ophio, era (come uole M. Tullio) un certo ornamento, che si poneuano i sacerdoti in capo; benche alcuni uolessero che fusse una corona; ma passiamo a dire un poco de gli istrumenti, e uasi religiosi: Il Prefericolo (come uuol Festo) era un uaso di rame senza maniche, aperto, e lato a guisa d'una pelue; del quale si seruiuano ne i sacrificij: Le Patene era certi piccioli uasi aperti & atti ne i sacrificij: l'Infule erano certi panni di lana, e se soleuano coprire i sacerdoti, le uittime, e i templi istessi: l'Inarculo era un certo bastoncello, di granato indorato, che soleua portare la Reina in testa, quando sacrificaua: l'Acerra era la nauicella doue si teneua l'incenso: l'Achamo era un certo uase di creta, che seruiua pure ne i sacrificij: Anclabri (come uuol Nonio Marcello) era una mensa, oue si teneuano le cose diuine: Erano chiamati Anclabri mede=

Camicio di sacerdoti

Strofio

Vasi religiosi
Prefericolo

Patene
Infule

Acerra
Anclabri

Secespita simamente i uasi, ch'usauano i sacerdoti: Secespita, (dice Festo) detto così dal secare; era un certo coltello di ferro lunghetto alquanto, con un manico d'auorio, tondo, e sodo, guarnito in capo d'argento e d'oro, & inchiodato con certi chiodetti di rame cipro: di questo coltello si seruiuano ne i sacrificij, i Flamini, le Vergini, e i Pontefici: M. Tullio in una sua oratione fa mentione de la Patella, de la Patera, e del Turribolo uasi da sacrificij: Il Simpulo, dice Festo, era un uaso picciolo, simile ad un bicchiero, doue si soleua ne sacrificij libare, cioè degustare leggiermente il uino; e da questo uaso furono chiamate Simpulatrici, quelle donne, ch'erano dedite a le cose diuine: i Struppi erano certi fascitelli di uerbena, che si poneuano ne i coscini sotto le teste de gli Iddij: Il Soffibolo era una certa ueste bianca intessuta, quadrata, lunghetta, che soleuano, quando sacrificauano, le uergini di Vesta porsi in capo, & attaccarloui con una ciappetta: E questo basti de gli ornamenti, e de i uasi; passiamo oltre: i Romani istessi gentili biasmorono, e dannorono i sacrileggij, e le superstitioni, come cose cattiue i Sacrileggij da se stessi son chiari, che cosa si siano: le superstitioni dice Gellio, che furono così dette da coloro, che con troppa importunita dimandauano a Dio, che i figli loro fussero superstiti, cioè che restassero doppo loro in uita: ma egli si puo nondimeno chiamare Superstitione, ogni importuna, inetta, e picciola religione, come Liuio accenna assai chiaro in luogo de la sua historia, doue dice, che per un certo terrore

Simpulo

Libare

Strnppi

Suffibulo

Sacrileggi

Superstitioni

to terrore

to terrore era uenuta la citta in tanta ſuperſtitione, che per ogni cantone ſi uedeuano fare i piu inſoliti, e ſtrani ſacrificij del mondo, la donde fu neceſſario ordinare a gli Edili, che prouedeſſero, che non ſi ſacrificaſſe ad altri, che à Romani Iddij; ne d'altra maniera, che à l'uſanza di Roma. Il dedicare de templi è aſſai chiaro quello, che ſignifichi. M. Tullio, e Valerio Maſſ. dicono, che colui che dedicaua il tempio, fra l'altre ſolennita, ſtaua ſu la porta e toccando con mano il poſte, diceua alcune parole ſolenni à quel propoſito. Liuio parla piu uolte di molte dedicationi di templi; una uolta dice, eſſendo Flauio Plebeio edile dedicò nel cortiglio di Vulcano, il tempio di Concordia con grande inuidia di nobili; onde perche fu il Pontefice contra ſua uoglia forzato dal popolo à douere qui in queſta dedicatione aiutare à Flauio à dire le parole ſolenni, che ui accadeuano; fu fatta una legge, che non ſi poteſſe dedicare tempio alcuno ſenza il conſentimento e uolere del Senato, ò de la maggior parte de Tribuni de la plebe. Iunio Bubulco dedicò eſſendo dittatore, il tempio di Salute; ilquale haueua nel conſolato uotato: un'altra uolta dice, che furon creati duo per dedicare alcuni templi, l'uno fu Fabio Maſſ. l'altro T. Ottacilio; coſtui dedicó il tempio à la Mente, Fabio à Venere Ericina, amendue nel Campidoglio. Gneo Domitio dedicò nel colle Quirinale il tempio à la Fortuna primogenia, e Gneo Seruilio il tempio di Gioue nell'iſola: e queſto baſti del dedicare. Diciamo un poco hora del giuramento. Egli

Dedicare de templi.

Giuramento.

fu il giuramento, & il sacramento di grande importanza presso Romani; e fu di due maniere. l'una, quando alcuno promettea, ò affermaua di douere fare alcuna cosa, de laquale era richiesto; con chiamare in fede, e testimonianza di ciò i Dei, come perauentura M. Attilio promise à Cartaginesi co'l giuramento di douere ritornare in Cartagine, s'egli non otteneua il potersi fra Romani, e loro fare il cambio di prigioni l'uno l'altro, & il modo, e la forma di questo giuramento era in questa guisa, colui c'haueua à giurare per Gioue teneua in mano una selice; e dette queste parole, s'io mentirò scientemente, Gioue con salute di questa citta, e de la rocca cacci. e butti me solo allhora dal consortio di buoni, come io hora fò di questo sasso, e gettaua uia il sasso, e dice M. Tullio, che la punitione diuina sopra lo spergiuro era la sua rouina, e la punitione humana era una perpetua infamia: l'altra maniera di giuramenti era, quando tra il parlare, alcuno da se stesso giuraua per alcuno Iddio, come erano questi giuramenti, Edepol, Mehercules, et Mediusfidius de quali i primi due, l'uno s'intendeua per lo tempio d'Apolline; l'altro per Hercole; del terzo è un poco piu oscuretto il sentimento; e percio, fattomi un poco à dietro, dico, che i Sabini partendo di casa loro, per uenirne in Roma, con le altre loro cose, portorono su'l monte Quirinale tre loro Iddij, Santo, Fidio, e Semipatre; i quali benche fussero tre in nome, erano nondimeno uno in effetto. E per questo, se ben il tempio loro nel Quirinale era à tutti tre commune

Mediusfidius.

egli era nondimeno chiamato di un ſolo nome di San-
to: nacque per queſti nomi dunque una impreßione
grande ne cori di gentili, che fuſſe un gran giuramen
to affirmare, che in queſta deita trina, & una fuſſe
Fidio in mezzo; & indi nacque il giuramento di Me- Fidio.
dio Fidio, cioè di Fidio mezzo fra Santo e Semipatro,
Il ſacramento uoleuano, che fuſſe quello; mediante il Sacramẽto.
quale i ſoldati ueniuano da ſacerdori coſtretti ne la mi
litia; intanto che ne prima del ſacramento, ne poi
che ne fuſſero aſſoluti e ſciolti, era à ſoldati lecito pi-
gliare contra il nemico l'arme: e però Catone, per-
che il figlio era ſtato aſſoluto e ſciolto dal ſacramen-
to de la militia, non uolſe, ch'egli per niun conto com
batteſſe co'l nemico. Dice Varrone, che'l ſacramen-
to fu coſi detto dal ſacro; percioche quando due liti-
gauano inſieme, erano e l'Attore, & il Reo obriga-
ti à depoſitare preſſo al Pontefice un certo che; data
poi la ſententia in giudicio; colui, c'haueua uinto,
ſi ritoglieua il ſacramento, cioè il ſuo pegno, ch'era
in potere del ſacro Pontefice; & il pegno del uinto
ſi riponeua nel Erario publico. Egli ſi uede dunque
per tutto queſto come il ſacramento era un diuerſo ob
ligo da quello, che ſi faceua ſolo con inuocare il nome
d'alcuno Iddio, donde poi nacque il ſacramento de
la militia, nelquale, oltra l'inuocare nel giuramen-
to i Dei in fede de la uerita; n'era ancho di piu una
certa obligatione di perder le paghe, la robba, e la
patria, facendo il contrario di quello, che promette-
ua; la doue d'un, c'haueſſe ſolamente affirmata una

cosa co'l giuramento, s'egli mentiua, non ne haueua altri che Iddio à uedere de la uendetta: e con tutto questo aggiunsero ancho poi i Romani la pena à lo spergiuro; perche la uerita, e la sincerita stesse in pie, & hauesse il suo luogo. Dice Liuio, che'l sacerdote di Gioue non poteua obrigarsi co'l giuramento ad alcuna legge; la donde essendo creato Edile Valerio Flacco, ch'era sacerdote di Gioue (percioche non si poteua piu, che cinque di essercitare uno officio, se non gli si daua secondo la legge, il giuramento.) L. Valerio Pretore, che gli era fratello giurò per lui, e la Plebe l'approbbò, come s'hauesse egli proprio giurato, Non fu in Roma dal senato approbbata la pace, c'haueua Mancino con sua gran uergogna e del popolo Romano fatta con Numantini, e però fu Mancino rimandato in potere de gli nemici; il quale stette il misero con gran uergogna ignudo auanti la porta di Numantia, per seruare il giuramento fatto, e non ne fu per tanto ne da gli nemici, ne da i suoi istessi accettato. Scriue Suetonio c'hauendo un caualliero Romano giurato di non hauer, à repudiare mai la moglie sua; perche la trouò poi in un graue eccesso d'adulterio, ottene da Vespasiano d'essere assoluto dal giuramento, e del poterla mandar uia. M. Tullio dice, che poca differentia è tra il pergiuro, e'l bugiardo; percioche chi suole mentire, suole spesso ancho spergiurare. La elemosina, che è uoce tritissima appresso Christiani, non la trouiamo, se non una sola uolta ricordata da Spartiano ne la uita di Antonino

Elemosina.

Caracalla: come medesimamente non ritrouiamo piu che una uolta ricordata presso Vlpiano questa uoce exorcizare, che uol dire scongiurare. De le Primitie uoce usata ancho da nostri sacerdoti, dice Plinio à questo modo, che i Romani erano cosi astinenti, che non gustauano mai ne uini, ne biade nouelle, se non ne hauessero prima i sacerdoti libate, e degustate le primitie, cioè i primi frutti. Scriue Macrobio, che in tutti i sacrificij di Cerere si uietaua il libare del uino, cioè il degustarlo con quella riuerenza, & à quel la guisa, che si fa de le cose sacre. Egli usorono ancho gli antichi Romani la uerginita, la castimonia, & il digiuno. Dice Liuio, che Amulio per togliere la speranza di far figli à Siluia sua nepote la fece monica di Vesta; doue le conueniua tutta la uita sua seruare uerginita: si legge ancho, che non poteua essere alcuno ammesso nel sacerdotio, & essere Flamine, se hauesse hauuto piu, che una moglie: il medesimo era de la Flaminia, che non poteua torsi piu, che un marito: elle erano tante le uergini di Vesta, di Apolline, di Giunone Argiua, di Diana, e di Minerua, & alle quali bisognaua essere insino à la morte, uergini; che era pur troppo. Del digiuno dice Liuio, che uolsero i libri Sibillini, che in Roma si instituisse il digiuno à Cerere: ilquale si fusse ogni cinque anni fatto, & Ouidio dice, che quando Numa fece oratione per le biade s'astenne da gli atti uenerei, e dal mangiare de la carne: Spartiano scriue, che Iuliano Imperatore molte uolte, senza esserui da alcuna religione astretto, man=

Primitie.

Libare.

Verginita.

Digiuno.

giò herbe solamente, e legumi, senza uoler prouar della carne. Ma è gia tempo di ragionare alquanto de le Vittime; lequali erano di due maniere, come uole Trebatio l'una, quando per mezzo de le interiora de l'animale, s'andaua inuestigando del uolere diuino sopra alcuna cosa; l'altra, quando solamente si sacrificaua & offriua à Dio l'anima dell'animale: d'amendue questi modi di sacrificare, fa chiara & aperta mentione Vergilio egli erano questi animali, che si sacrificauano, chiamate Vittime, quasi, che à forza percosse n'andassero giu à terra: perche tanto significa questa uoce latina ui ictæ; o pur perche si menaßero legate à l'altare, che tanto uole dire Vincto in latino. Elle erano chiamate anchora Hostie; ma questa sola differentia u'haueua, (come uuol Gellio) che l'Hostia poteua da ogni sacerdote esser immolata, per la uittoria hauuta de gli nemici, e la uittima solo per le mani di colui, c'hauesse hauuta la uittoria. Dice Festo che l'Hostia maßima (che chiamauano) era del grege de le pecore; non detta così da la grandezza del corpo; ma dal molto placido, e quieto loro animo. Dice ancho, che questa uoce Solitaurilia significaua il sacrificio di tre diuersi animali, del tauro, del montone, e del uerre, perioche tutti tre questi animali hanno un corpo sodo, & intiero. Dice Macrobio, che quello animale, che dimostraua d'andar per forza, e ricalcitrando al sacrificio, non si sacrificaua, perche credeuano, che questo auuenisse, che à quello Iddio non piacesse quella uittima; ma quello che ui anda-

Vittime. Hostie. Hostia massima. Solitaurilia.

ua uolontieri, sacrificauano. Ilche accenna Vergi-
lio in un luogo de la Buccolica: onde furono poi ordi-
nati i Vittimarij, cioè quelli, che haueuano la cura di
placare, e far mansueti gli animali per li sacrificij; per
questo dice Plinio, che i uitelli, ch'erano portati su
le spalle al sacrificio; non erano accetti à Dio; come ne
ancho gli animali zoppi, e trattiui à forza. Dice an-
cho, che il porcello in capo di cinque giorni è atto al
sacrificio: l'agnello ne gli otto giorni, il uitello ne
XXX. le capre non si soleuano sacrificare à Miner-
ua: perche rodeno le oliue, e fannoli co lor morsi gran
danno. Non si soleuano le Hostie maggiori con le
corna indorate per altro effetto sacrificare, se non
per honorare e riuerire solo per quella uia Iddio. Scri
ue Suetonio che Caligula usò questo atto nel uolere sa
crificare: che essendo gia la uittima presso l'altare, &
esso uestito da uittimario, che soleua esser quello (che
uendeua, nudriua, recaua fino à l'altare, e feriua an-
cho gli animali da sacrificio) alzò, come per percote-
re la uittima, il graue martello, et percossene il misero
uittimario, c'haueua iui condotto quello animale per
sacrificarlo, e fello cadere morto iui à terra. De l'ho
stie maggiori fa M. Tullio in una sua oratione men-
tione. Scriue Nonio Marcello, che soleuano i Romani
sacrificare un bue negro ad Auerno, & offerire à le
uolte in luogo di Hostia nel sacrificio alcuni degusta-
menti, che chiamauano Libi: soleuano ancho pistare
del sale mucido, e postolo dentro un pignatto di creta,
lasciarlo ben cocere dentro un forno; questo era chia-

Vittimarii.

Mugèr. mato Muger, e le uergini di Vesta se ne seruiuano poi ne sacrificij, buttandone in acqua: dice ancho, che

Libi diuersi. era un'altra sorte di Libo uenuto di Aphrica, e percio chiamato Punico, chiamauanlo ancho Probo, per essere piu, che tutti gli altri, soauissimo: era ancho un'altra certa maniera di Libo tondo ne sacrificij chiamato Pastillo: ne faceuano ancho d'un'altra sorte, di farina di faue, e di miglio con uino cotto, e chiamauanlo soffimento, e ne faceuano il sacrificio à quel tẽpo, che si pistauan le uue nel lauello: erano anco certi altri Libi di farina, fatti à modo d'una rota, e chiamauāli summanali: Dice Festo che à X V. d'Ottobre nel Campo Martio si sacrificaua un cauallo con la testa ornata di pani, e questo, à cio che le biade, e i frumenti uenissero à crescere prosperamente, e sacrificauano il cauallo piu tosto che'l bue, perche il bue è piu atto à la cultura del terreno, & al fargli fare frutto. Macrobio scriue, che nel mese di Giugno si sacrificaua à la Dea Carna, perc'hauesse uoluto lor conseruare sane le intestina, & il sacrificio era di certe pizze di faue, e lardo. come di cose, che piu, ch'altro danno forza, e uigore al corpo: dice ancho, che era un'altra maniera di sacrificij, che la chiamauano Proteruia; nelquale s'è u'auanzaua niente, il bruciauano al fuoco. Il perche hauendosi un certo Albidio mangiato cio che haueua al mondo, e non essendoli à l'ultimo restato altro, che sola la casa, u'attaccò fuoco, la donde uolendolo Catone motteggiare, li disse, ch'egli haueua fatto la Proteruia; cioè c'hauendosi mangiato ogni co=

ſa, haueua finalmente quello, che gli era auanzato, dato al fuoco. Il ſacerdote di Vulcano ſacrificaua il primo di Maggio à Maia moglie di Vulcano una ſcrofa pregna. Ad Hercole, & à Cerere ſacrificauano à XXI. di Decembre, un'altra ſcrofa pregna con pane e uin cotto. Furono ancho alcune Hoſtie, che chiamorono nefande, e deteſtabili; percioche, come ſcriue Feſto, coſtumorono gli Italiani, trouandoſi in qualche grande eſtremita, di uotare la ſacra primauera, cioè d'hauere à ſacrificare tutti quelli animali, che naſceſſero la primauera ſequente; ma perciò che pareua empia, e cruda coſa far morire i fanciulli, e le fanciulle innocenti, che ui ſi trouauano nate; uſorono di far queſto: li laſciauano creſcere, & eſſendo gia poi in eta, li copriuano, e cacciauano à queſta guiſa fuora de confini loro: Dice Plutarco, che nel meſe di Maggio circa la Luna piena ſoleuano i Romani buttar giu nel Teuere dal ponte Sublicio alcuni ſimulacri d'huomini, che chiamauano Argei: e queſto coſtume era uenuto; che nel tempo antico, que barbari c'habitauano in queſti luoghi ſoleuano à quel modo far morire tutti i Greci, che capitauano loro in mano; uenendoui poi Hercole huomo greco, per riuerenza d'un tanto huomo, s'aſtennero da ſimili crudelita, & Hercole per non toglierli del tutto queſta ſuperſtitione ordinò c'haueſſero douuto ogni anno buttare giu nel fiume queſti ſimulacri. Ne la uita di Paolo Emilio referiſce il medeſimo Plutarco, un'altro ſacrificio maggiore di tutti gli altri, per la molta copia de le uitti-

Hoſtie nefande.

Ver ſacrum.

Argei.

me, che ui si immolauano, come era il sacrificio di cento animali d'una specie, che Greci chiamorono Hecatombe: delquale fa ancho Capitolino ne la uita di Puppieno, mentione: egli si soleuano in questo sacrificio immolare cento buoi, cento porci, cento pecore, e se il sacrificio l'hauesse fatto uno Imperatore, sarebbe stato di cento Leoni, ó di cento Aquile, ó d'altri simili animali: dicono che trouandosi i Greci inuolti in una gran pestilentia, furono di questo tale sacrificio inuentori; e fu poi da molti Imp. frequentato: Ma diciamo ancho in particulare alcuno de i tanti costumi, che seruarono Romani ne i sacrificij: Egli, dice Macrobio, che colui, c'haueua à sacrificare, primieramente confessaua se stesso colpeuole e reo; anzi dice, che questa era la prima uoce del sacrificio; come ueggiamo medesimamente farsi da christiani, i quali prima, che ogni altra cosa nel sacrificio, confessano, e si danno in colpa de lor peccati: onde uoleuano gli antichi, che chi non sodisfaceua i uoti fatti ne le necessita, fusse riputato contumace de gli Dei: Scriue Plinio, che si soleua, come una cosa religiosa, nel uolere adorare, baciare la mano destra; con la quale soleuano ancho circuirsi tutto il corpo; come sogliono hora i christiani signarsi il corpo co'l segno de la croce: Il Vitulare (come dice Macrobio) era un fare festa con la uoce nel sacrificio; di questa uoce fa Varrone, e Verg. mentione; la donde Vitula era quella Dea, ch'era sopra la allegrezza, e la festa; e Vitulatione era un sacrificio di allegrezza doppo la

Hecatombe

Vittare.

Vitulatione.

uittoria: La Terra (dice il medesimo Macrobio) è chiamata ancho Ope da l'aiuto, che ella da à la uita humana; e i prieghi, e i uoti, che si faceuano à questa Dea, si soleuano fare sedendo; onde ueniuano à posta à toccare la terra: Scriue Festo, che in tutti i sacrificij, e preghiere, che si faceuano in Roma, si soleua fare mentione del popolo Romano e de i Quiriti, che è quello istesso; chiamati così da i Curi terra gia potentissima di Sabini: Se ei si fusse per disgratia estinto il fuoco di Vesta nel tempio; n'erano castigate, e battute le monache dal Pontefice; le quali soleuano stare tanto sul pertuggiare una tauola d'arbore felice fin che fusse stato portato il fuoco nel tempio in un criuello di rame: E non era lecito cauare à niun modo fuoco di casa di un Flamine; se non solo per sacrificare: Què che chiamorono gli antichi Omine, non è altro, che un bono annuntio, che si fa e con la mente, e con la uoce; la donde da colui, che sacrificaua, si haueuano i buoni Omini, ò buoni annuntij; cioè, c'hauessero quelli, ch'erano à torno presenti hauuto un buon core, e dette sante parole; à punto come sole hoggi il nostro sacerdote christiano fare; quando si uolge al popolo, e con piana uoce dice, Orate fratres: Scriue Plinio, ch'appresso i gentili era una certa uniuersale religione ne le ginocchia; Quando un prega un'altro, dice tutto sommesso li tocca le ginocchia; à le ginocchia stende le mani; e con le ginocchia à terra l'adora: Ma troppo ci stamo andati rauolgendo per queste cosuccie; uegnamo, secondo

Ope

Omine

la nostra diuisione, a dire un poco dei templi, e degli altri luochi sacri; e dimostriamo insieme co'l significato de le uoci; i costumi ancho, e l'usanze circa di quelli: Egli chiamorono il tempio di molti nomi percio che il dissero ancho Delubro, Fano, Ede, Tuesca, Ara, benche con qualche differentia fra loro: Il tempio (come scriue M. Varrone) doueua essere d'ogni intorno chiuso e non con piu, che con una sola porta; & à ciascuno Iddio era deputato il suo tempio; la doue i Delubri erano piu lochi sacri, tutti però posti sotto un tetto: la Curia Hostilia era tempio, ma non era santo, & in Roma erano molte Ede sacre, che erano ancho templi santi: Il Fano è piu noto per lo suo contrario, che per se stesso; percio che (come dice Macrobio) Profano non è altro, che quello, che è lunge, e remoto dal Fano, e da la religione: Trebatio uole, che sia Profano quello, che essendo stato sacro ò religioso, è uenuto ad essere in uso del popolo; come Verg. ancho accenna, che sia: Tuesca sono alcuni lochi, doue si sogliono fare sacrificij, & altri misterij sacri à qualche uno Iddio: Il Delubro, dice Varrone, è un loco, nel quale, oltra la chiesa; u'ha ancho un cortiglio in honore de gli Dei; come nel circo Flaminio si uede; ò pure è quello, nel quale è affißo ò dedicato il simulacro d'alcuno Iddio, quasi che da Dio uenga questa uoce delubro; come da candela candelabro, ò candeliero; del Delubro fa piu uolte Verg. mentione: l'Altare, dice Festo, fu cosi detto da la sua altezza; percio che gli antichi sacrifi-

Tempio. Delubri. Fano. Profano. Tuesca. Delubro. Altare.

cauano à gli Iddij del cielo, sopra edificij alti e rileuati da terra; à gli Iddij terreni sacrificauano su la terra stessa; & à quelli de l'inferno, in una fossa fatta giu sotterra à questo effetto; onde, dice Festo, che Terento fu un loco nel Campo Martio; doue era giu sotterra, come ascosto, l'altare di Plutone: Il primo altare, che fusse in Roma, dice Ouidio, che fu quello, che Euandro pose ad Hercole nel Foro Boario; il quale altare fu chiamato l'Ara Maßima: l'Ara (dice Varrone) fu detta di questo nome: perche gli antichi chiamorono le maniche d'alcun uaso, are e chi sacrificaua, teneua con amendue le mani: certe quasi maniche de l'altare, che haueua in amendue le sue sponde, come Vergilio dice molte uolte chiaramente: e Macrobio scriue, che non era la oratione di colui essaudita, il quale non hauesse tenute (mentre che oraua) con mani le are, cioè le maniche de l'altare: Scriue Plutarco, che'l tempio di Ora si teneua del continuo aperto, à dinotare, che questa Dea ha cura, e prouidentia de le cose humane, e chi ha un simile carico, non dee essere poltrona, ne tarda, ma star sempre desta, sollecita, e con gliocchi aperti: Romolo edifico fuora de le mura di Roma il tempio à Vulcano; perche essendo Roma molto esposta al fuoco, & à gli incendij, giudico douersi Vulcano adorare; ma cacciarlo però fuora de la citta: Il Larario fu un loco sacro attribuito à i Lari, cioè à i Dei domestici, e come Vergilio li chiama, Penati, e Magni Dei; i quali, cosa chiara è che Enea li recasse di Tro=

Terento.

Ara maſſ.

Ara.

Ora.

Larario.

Lari.

Penati

ia: questi Dei Penati, come dice M. Tullio gli haueua ciascuno in casa sua, nel Larario, come guardiani de la casa, e glisi fingeua sempre un cane à lato: la donde era dice Plinio, che si uedeuano couerti di pelle di cani, e dice, che Seruio Re, li fe con effigie di buoi e di pecore fingere. Ma egli pare, che nel ponere de i templi, fussero piu sauij di tutti gli altri gentili, i Persi, i quali (come uole Asconio Pediano) istimauano, che non si fussero douuti fabricare templi à gli Dei, concio fusse cosa, che à pena bastasse tutto il mondo istesso al Sole; il quale solo Iddio adorauano: la doue i Romani al contrario posero in cio tanta cura; che non solo non basto loro drizzare i templi à corpi celesti, & à le stelle, che eglino ancho ad ogni paßione humana i drizzorono, come appresso in parte dimostraremo: Non allontanandoci dunque troppo da Liuio; diciamo, che Tarquino superbo de la preda di Suessa Pometia, ne edifico un tempio à Gioue Opt. Maß. Appresso fu dedicato il tempio à Mercurio, poi ne fu edificato un'altro à la Fortuna muliebre, per quello, ch'auenne di Coriolano placato da Veturia sua madre, e da la moglie: Camillo dittatore dedico ne l'Auentino il tempio à la madre Matuta: fu ancho poi fatto un tempio ad Aio

Aio Locutio.

Locutio ne la uia noua, per espiare per questa uia una uoce, che era stata intesa di notte auanti la guerra, che uennero a farli cosi fiera i Francesi Senoni, come annunciatrice de la gran rotta, c'hebbero; e che era stata poco istimata: Essendo poi stato ritrouato

nel Campidoglio il Termino, e non hauendosene possuto cauare fuora, ne li fu drizzato un tempio: Ne fu edificato un'altro à Giunone moneta nel cortiglio de la casa, ch'era stata di Manilio: Poco appresso fu da C. Iunio Censore locato il tempio à la Dea Salute Sp. Caruilio consolo fe il tempio à la Forte Fortuna de la preda, che recò di Toscani: i Rostri furono ancho (come è cosa notissima) un tempio nel foro: Ma basti de i templi: passiamo un poco á dire de l'usanza: dice Liuio, che Numa creò M. Furio Pontefice, e diedegli scritte, e sigillate tutte le cose appertinenti à sacrificij, & à la religione, insegnandoli in quali giorni, con che maniere di uittime, & in quali templi si fusse douuto sacrificare, e donde si fusse douuto togliere il danaio per queste spese. Et à cio, c'hauesse la plebe hauuto doue ricorrere, per sapere gli ordini de la patria circa le cose sacre, ripose ne le mani del Pontefice, tutto quello, che si poteua è de le cose publiche sacre e de le priuate sapere: M. Tullio nel libro de le leggi, fa mentione d'alcune leggi generali appertinenti à la religione: Scriue Liuio, che fu predetto da uno indouino, che se i Romani uoleuano pigliare Veio, c'haueuano gia tanto tempo tenuto assediato, cauassero uia dal lago Albano tutta l'acqua, e spargesseronla per li campi: Et essendo poi ne la ruina di Veio il Simulacro di Giunone dimandato da un soldato, ò pur dal capitano, s'ella uoleua andare con loro in Roma; accettò disi, e ui fu portato, e dedicatole ne l'Auentino un tempio; ma questo

pare poco à proposito de l'usanze di Romani, de le quali ragioniamo: Dicono, che cascando dal cielo un certo scudo breue, ma stretto e curuo ne i lati, chiamato Ancile, a tempo di Numa Pompilio; fu insieme udita una uoce, che disse, che Roma sarebbe stata la piu potente citta del mondo, mentre ui fusse questo scudo stato conseruato; per la qual cosa Numa fe diligentemente conseruarlo, e farne ancho altri piu simili; à cio che non si fusse quello celeste possuto conoscere fra gli altri: & il maestro eccellente di quelli. fu Mamurro Toscano; il quale ne ottenne per cio, che trai primi uersi, che si soleuano cantare dai Salij, che n'haueuano la cura; ne la festa solenne, che si faceua di questi scudi, ui si sentiua nomare il suo nome: di questo Ancile, e come si conseruasse diligentemente nel tempio di Vsta, fa M. Tullio mentione: Ma paßiamo oltre a dimostrare de l'altre usanze insieme co i luochi isteßi sacri; e non sera perauentura fuora di proposito replicare molte di quelle cose, che in questa materia hauemo noi dette ne la nostra Roma ristaurata: E cominciando da Gioue; il quale, come dice Verg. è in tutte le cose; egli (come i suoi isteßi adoratori han detto) questa cosi ampia grandezza non l'ha, se non solo da l'essere stato micidiale, adultero, e uitioso; intanto, che ne i giochi scenici ordinati in honore de gli Dei, non ui si ode altro, che Gioue corruttore de l'altrui pudicitia; come si uede in Terentio; doue quel giouanetto loda il suo stupro, con l'essempio di Gioue; che in pioggia d'oro calo

Ancile.

Mamurro

Gioue.

giu

giu per lo tetto nel grembo di Danae figliuola di Acri sio, per uitiarla ma uegnamo un poco in particulare a dire dei sacrificij ordinati gli, e dei sacerdoti. & usanze instituitegli: nel tempio di Gioue Opt. Maß. che era nel Campidoglio; la doue hoggi si puniscono i malfattori; e nel quale soleuano condursi con tanta pompa i Capitani, e gli Imp. che trionfauano; furono certi assidui, e perpetui sacerdoti, chiamati Epuloni di Gioue; i quali (come dice S. Agustino) mangiauano del continuo in una tauola posta presso la statua aurea di questo Iddio, & era questo un conuito piu tosto di mimi, e di buffoni; che sacrificio alcuno de Iddio, percio che costumauano in quel mangiare, ogni maniera di ragionamento, che fusse accaduto, per legiero, che fusse stato, comunicarlo, & empirne non altramente le orecchie de la statua di Gioue, che fra se stessi faceuano: del che si ride assai uagamente Seneca, mostrando quanto scioccamente communicassero con quella statua tutti i lor fatti, e le lor bisogne, altri, dice, gli presenta una cosa, altri li fa intendere, quante hore sono; altri li chiede, che uoglia essere suo aduocato, anzi suo preggio in giudicio; altri uiene a mostrarli il libello, & informalo de la sua causa: & un dotto mimo, e gia capo de gli altri: essendo decrepito, si sta qui tutto'l di nel Campidoglio; quasi douendo dar spasso a li Dei con l'arte sua, poi che non poteua piu a gli huomini piacere, e finalmente non é arte che qui non si ueda poltronamente stare; solo per che pensauo compiacere a Gioue

Epuloni.

& a gli altri Dei. Questi Epuloni e i lor ministri haueuano iui nel Cāpidoglio certe cisterne, e grotte sotterranee, che chiamauano Fauisse; doue riponeuano tutte le cose sacre, ò simulacri, o altro che si fusse, che ò erano rotte e sconcie, o che non si poteuano piu per la loro uecchiezza adoperare nel tempio. Plutarco scriue alcune leggi imposte a sacerdoti di Gioue. Egli dice, intanto haueua da astenersi il sacerdote di Gioue dal cane e da la capra, che ne ancho era lecito toccarle, ne nominarle; la capra, perche è uno animale sporco, libidinoso, e soggetto al mal caduco; il cane, perche è animale, che fa, co'l suo spesso abbaiare, gran tumulti e grida, onde si caccia uia da tutti i sacrificij di Gioue; e principalmente dal tempio suo, a cio che non uenga co'l suo latrare ad essere molesto al sacerdote, che soleua per lo piu starsi sedendo presso la porta del tēpio; per riceuere tutti quelli, che per qualche maleficio fussero iui fuggiti a saluarsi; percioche chiūque si saluaua la mattina in quel tempio, era per tutto quel giorno securo di nō essere offeso, ne battuto, e se si trouaua ligato era tosto sciolto, e que ligami non si cacciauano uia fuora per la porta; ma su per lo tetto. Dice poi appresso, che non era lecito a sacerdoti di Gioue, ne di hauere alcuno magistrato de la citta, ne di domandarlo, egli usaua però il littore, e la seggia curule; perche la dignita del sacerdote, s'agguagliaua a la potesta del Re, e per questo non s'ammetteua al sacerdotio persona uolgare, ne uile. Ma basti questo di Gioue; ueniamo a la gran madre de gli

Fauisse

Dei chiamata e Berecintia, e Cibele, e Vesta, & Ope e Proserpina. Costei hebbe una cella presso al tempio di Vesta, a lato al Teuere, e uicino al ponte, che è hora di S. Maria; come hauemo gia ne la nostra Roma Ristaurata mostro: Di costei scriue a questo modo Liuio, che andando gli ambasciatori Romani al Re di Pergamo in Asia, furono da quel Re cortesemente riceuuti, e menati a Pessinunte in Frigia; doue fu loro consignato quel pezzo di sasso sacro, che diceuano i paesani essere la madre de gli Dei, ilquale recorono in Roma, e Scipione Nasica giudicato, e chiamato da tutto il senato, Ottimo, il condusse per lo Teuere in su per la porta Capena ne la citta, & hauendoli Nasica uotato il tempio, Metello lo cominciò, & Agosto il finí, come Ouidio ne fa assai chiara e particolare mentione. A questa Dea, che falsamente diceuano essere stata uergine, e madre, faceuano un simulacro con un tamburro in mano, e con certe torri su'l capo come Vergilio accenna; e dirimpetto a lei era sempre posta una seggia: i sacerdoti di Cibele erano certi effeminati, & eunuchi galli, chiamati cosi (come uuol Festo) da un certo fiume Gallo, doue presso habitauano. Dice Liuio, che il Legato di L. Scipione passo con l'armata in Europa per battagliare Sesto, et erano gia su le mura de la citta; quando li uennero incontra questi Galli uestiti sollennemente, e dicendo, che essi ueniuano mandati da la madre de gli Dei a pregar i Romani, c'hauessero uoluto perdonare a quella citta; onde non fu a niun di loro fatto dispiacere alcuno; &

Cibele

Galli sacerdoti di Cibele

tosto poi uẽne il Senato è gli altri magistrati di Sesto, à portare le chiaue dela citta a Romani. Hor dunque questi Galli effeminati, e castrati sacerdoti faceuano dinanzi a la Dea loro, e con cimbali, e con bacini gran strepiti, e menauano seco un leone sciolto e mansueto molto, Dice S. Agustino, che questi sacerdotti andauano fuora d'ogni uergogna cosi effeminati e molli cõ capelli bagnati d' acque, e d'ogli odoriferi, co'l uiso imbellettato, con tutti i membri sciolti e languidi, e con un caminare lento e donesco per tutte le piazze e uille, procacciandosi a questa guisa suergognatamente il mangiare, O mirabile cosa, ò sciocchezza grande del mondo, una cosi sfacciata ribalderia che si sarebbe uergognato il piu ribaldo, e uitioso huomo del mondo confessarla a la corda: essere per cosa sacra, et religiosa tenuta. Erano questi sacerdoti in memoria d' Ati castrati; ilquale Ati essendo stato bellissimo giouenetto et amato disperatamente da questa poltrona et impudica di Berecintia, ne fu da lei pgelosia, et per poco ceruello di donna, fatto castrare. Scriue ancho S. Agostino qualmẽte essendo esso giouanetto, soleua andar a uedere, & udire questi sacrificij, e li tanti giochi, e cosi sfacciati e poltroni, che si faceuano a gli Dei, & a la Dea, e principalmente a questa Berecintia, auanti a la lettica de laquale in quella solennita dice, si cantauano publicamente tali cose da que ribaldisimi Scenici, che non sarebbe stato conueniente starle ad udire le madri istesse di que sporchi, che le cantauano, non che la madre de gli Dei, Ma le donne si

mostrauano piu saujie ne sacrificij de la dea Matuta; che non faceano gli huomini in; quelli di Gioue; percio che come dice Plutarco; non era lecito à le fanti entrare nel tempio di Matuta; solamente una ue n'era introdutta dentro (per essempio de l'altre) é u'era tanto battuta è su'l uiso, è per tutto il resto de la persona che era bene uno buono essempio à l'altre serue di fuggire di quel tempio. Non dimandauano in questo tempio le donne ne loro preghi à questa dea cosa alcuna pe figli loro; ma si ben per li nepoti; è questo; perche Ino, che è una cosa istessa con Matuta; dicono, che fusse d'una natura molto piaceuole, & humana, è che desse il latte al figlio de la sorella, è ne figli suoi fu assai disgratiata, & infelice. Ma sera meglio, che ci ritiriamo à dietro, è togliamo uno ordine cominciando da le cose antiche. Euandro menò di Arcadia in Italia Carmenta sua madre, che come dicono, fu la prima inuentrice de le lettere latine, & insieme menò i sacrificij Lupercali; come chiaramente descriue Ouidio, è Liuio, dicendo, che Romolo ordinò su'l Palatino i giuochi Lupercali, ne quali soleuano i giouani andare ignudi è lasciui corendo per la citta, honorando à questo modo Pane Liceo. Dice S. Agostino, che Varrone scriue, che Circe muto i compagni d'Vlisse in bestie, è che certi Arcadi, à quali toccaua per sorte di passare notando un certo stagno, furono conuertiti in lupi; la donde poi nacquero in Roma i giuochi Lupercali. Ouidio ragiona altrimente de l'origine di Luperchi; percio c'hauendo à lungo narrata la histo-

Matuta

Ino.

Lupercali.

ria di Romolo, e di Remo, come furono esposti pres-so al Teuere; segue qualmente i Romani per lo serui-tio, che pareua loro, c'hauesse usato la lupa uerso quē putti in dargli il latte; le drizzorono un tempio pres-so il Fico Ruminale, e chiamoronlo Lupereale; e noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo mostro, che fus-se questo tempio stato la, doue ua il monte Celio a fi-nire ne la parte superiore del circo Maßimo, ne le ca-se di S. Gregorio uolte uerso la strada Appia. Ma ri-tornādo al proposito nostro, i sacerdoti di questo tem-pio furon chiamati (come uuol Varrone) Luperci; e fa-ceuano i lor sacrificij ignudi, discorrendo non sola-mente per lo tempio; ma per le piazze ancho, e bor-ghi de la citta; anzi chiunque ò huomo, ò donna, che hauesse uoluto di piu de i sacerdoti participare in que-sto sacrificio, andauano a questa guisa ignudi per lo tempio, e per la citta a gran schiere insieme, cantan-do un non so che uerso Liceo. Scriue Festo Pompeio, che i Luperci furono ancho chiamati Creppi dal cre-pito, e suono di quelle pelle, che faceuano, essendo per-cosse: percioche costumauano in questa solennita por-tare questi Luperci certe pelle in mano, con le quali percoteuano leggiermente tutte le donne, che incōtra-uano per la citta: onde egli è assai chiaro, come M. An-tonio, ch'era per la uittoria di Cesare, e per la sua stra-na natura diuētato un matto, uolle anch'esso celebrar questi giuochi Lupercali, ignudo, accompagnato da dō-ne graui, e donzelle medesimamente ignude, sopra un carro, ch'era tirato parimente per la citta da fanciulle

Creppi.

ignude; allhora ch'egli uolse nel mezzo del giuoco porre a Cesare in testa una corona: Hercole doppo c'hebbe morto Cacco, in memoria de le uacche, ch'egli n'haueua ricuperate, drizzò un bue di bronzo nel foro, che da questo fu chiamato Boario: & in quello stesso luoco, ò iui presso, e doue è hora la chiesa di San Gregorio a Velabro, li fu da Euandro drizzato un tempio, che fu chiamato la Ara Maßima; e questo fu poi il primo sacrificio straniero, che Romolo accetto fra i suoi. Scriue Plutarco, che quando si sacrificaua ad Hercole, non si osaua nominare alcuno de gli altri Iddij; ò perch'egli fusse Semideo; ò pure perche a lui solo fu, essendo anchor uiuo, drizzato da Euandro l'altare: non ui faceuano accostare cane alcuno; ò perche Cerbero, ch'era cane, fu molto contrario ad Hercole, o pure, perche essendo stato il fanciullo Licinio morto da un cane, fu forzato di uenire à le mani cō gli Hippocoontidi, ne la quaqle scaramuzza perdè molti de gli amici suoi, et Ificlo anco il fratello: De l'ara maß. dedicata ad Hercole nel Foro Boario fa Ouidio chiara mentione; e S. Agostino dice, che ad Hercole, il quale solo per la sua uirtu, fu soblimato al cielo; fu drizzato il tempio; il che, dice egli, si puo per questo almeno tolerare patientemente, che ci ha data notitia de la Dea Larentina uolgatißima corteggiana; de la quale si scriue a questo modo. Standosi il sagristano del tempio d'Hercole tutto otioso, e senza hauere altro, che fare, tolse i dadi in mano, e gioco e con l'una mano, e con l'altra; tirando con

Hercole.

Foro Boario.

Ara Maß.

Larentina

una mano per se; con l'altra per Hercole; e patteggiando, che s'hauesse esso uinto, hauerebbe de le entrate del tempio fatta una bella cena, & inuitataui la sua amica; ma s'hauesse Hercole uinto; esso hauerebbe speso del suo in seruitio e piacere d'Hercole; egli finalmente giocò, e perde, onde apparecchio una bela cena, e recouui in gratia di Hercole, Larentina nobilissima cortigiana; la quale dormendo poi la notte nel tempio; le parue di uedere in sogno, che Hercole si giacesse con esso lei, e che le dicesse, che il premio di quella notte gliele pagherebbe per se, colui, che prima, uscendo la matina, si trouarebbe auanti: e fu cosi a punto, come in sogno hauea uisto; perchè il primo, che incontrò, fu Carrutio giouane ricchissimo; il quale amandola molto, la tenne seco un gran tempo, & al'ultimo morendo, la lascio di quanto haueua, herede, la donde ueggendosi ella ricchissima, per non mostrarsi ingrata de la cortesia d'Hercole, pensando non potere cosa piu grata fare a gli Dei, che questa, lascio per testamento herede il popolo Romano: e non essendo ella stata in loco alcuno ritrouata; fu ritrouato & aperto il testamento; per la quale cortesia dicono, che ella meritasse d'essere adorata, come Dea: Ma Festo dice, che Larentia sono certe solennita fatte ad Acca Larentia, che (come uuol Gellio) fu la balia di Romolo; la quale di XII figli, c'hebbe, ne perdè uno, e Romolo in loco di quello pose se stesso, e diedesi in figlio d'Acca Larentia e chiamo se è gli altri undici fratelli Aruali; donde

Larentia.

Arnali fratelli.

poi successiuamente resto il Collegio de i XII. fratelli Aruali, che soleuano per insegna portare in testa una girlanda di Spiche, & un capelletto bianco; scriue Varrone, che i fratelli Aruali furono cosi detti dal fare i loro sacrificij publici; perche la terra (che chiamorono i latini Arua) desse abondeuoli frutti à mortali: Scriue Valerio, che Acca Larentia fu sepulta nel Velabro loco celebre molto ne la citta: Venere nei suoi sacrificij hebbe assai dishoneste usanze; ma perche era Venere, ce ne merauigliariamo meno; se S. Agostino non dicesse, che non si uergognorono Romani di chiamare Venere á le uolte ancho Vesta; forse perche furono tre Venere, una de le uergini, è questa era Vesta; à la quale, come accenna Persio; soleuano le fanciulle uergini donare certe pipate, che chiamano; che erano certe imaginette fatte acconciamente di pannucci di lana è di lino: l'altra Venere era de le donne maritate; ne li sacrificij de le quali si piangeua il bello Adone suo uago, ferito è morto da un porco seluaggio: la terza Venere era de le meretrici, & à costei soleuano i Fenici donare di quello, che le figlie loro s'haueuano guadagnato, facendo altrui copia del corpo loro, prima, che andassero à marito: Fuora de la porta Collina, doue hora si ueggono fra quelle uigne, certi gran fundamenti di fabrica, fu ancho il tempio di Venere Ericina, come Ouidio apertamente dimostra: De la prima Venere uergine referisce S. Agostino hauerne esso uisto un tal sacrificio: auanti al tempio, dice, doue era il simula=

Venere.

Adone.

cro di questa Dea, si faceua un gran concorso di popo lo, per uedere intentissimamente i giuochi, che ui si haueuano a fare; e da l'un canto si uedea la pompa de le meretrici; da l'altro; quella de le uergini; & in un medesmo tempo s'adoraua con tanta humilita, e riuerenza la Dea; e se le celebrauano auanti, cosi sporchi, e dishonesti giuochi; percio che iui si poteua ogni maniera di dishonestà uedere: non meno, che in una libera, e sfacciata scena: egli sapeuano ben quello, che sarebbe ad una Dea uergine piaciuto; e nondimeno oprauano tali atti, e parole, che le bone e caste donne se ne ritornauano poi a casa troppo ben dotte & instrutte di quello, che meno a la loro hone= stà si confaceua; alcune, ch'erano piu sauie e scaltre fi[illegible]gnano di uolgere altroue il uiso e di non uolere quelli dishonesti atti uedere; e con piu auertenza; & accortezza imparauano quello, che hauerebbe meno la honestà, e la Dea stessa uoluto: Ma con queste laidezze di questa dishonesta, & impudica Dea, dicia mo con Plinio la prudentia, che usauano ne i sacrificij d'unaltra Dea; percio che sacrificauano nel tempio di Volupia a la Dea Angeronia con la bocca chiusa; e Macrobio dice, che fu cosi da principio ordinato que sto sacrificio; perche chi sa ben dissimulare, e copri= re i suoi angori, e dolori, ne giunge poi per meriti di questa Dea ad un sommo piacere, e diletto: Ma ritorniamo a le usanze dishoneste, de le quali ragio= nauano prima: Egli u'hebbe ancho, auanti, che Ro= ma fusse, Giunone Lucina un tempio; laquale fu cosi

Ageronia

detta dal luoco, o boschetto, oue era, il quale boschet to si stendeua da le Esquilie insino a la riua del Teuere; e fu poi da i Tarquinij tagliato, e fattone terreno da seminare; onde essendo poi stato Tarquinio superbo cacciato di Roma, fu tutto il frumento, che era in questo terreno (che era gia maturo) metuto, e buttato giu in fiume; donde hebbe principio l'isola su'l Teuere; e quel terreno fu consegrato a Marte, e chiamato Campo Martio, tal che non si dee dubitare, che iui fusse il tempio di Giunone Lucina, doue è hora la chiesa di S. Lorēzo in Lucina: Scriue Ouidio che in questo tempio u'era uno de i sacerdoti Lupercali; e che le dōne che nō faceuano figli, soleuano qui uenire e questo sacerdote, fattelesi spogliare ignude auanti, e butarlesi a pie; le percoteua con un certo flagello fatto di pelle di montone; e cosi le rendeua atte a far figli: de la quale usanza fa ancho Giuuenale mentione: La medesma Giunone sorella, e moglie di Gioue haueua ancho un'altro maggiore, e principal tempio presso a quel di Gioue Tarpeio; si come Ouidio chiaramente dimostra, & in questo tempio le si faceua quel medesimo sacrificio, che si faceua a Gioue nel suo: Scriue Seneca, che oltra l'altre pazzie, soleuano ogni di certe donne accostarsi ben presso l'effigie di Giunone, e di Minerua, c'haueua anche essa iui la cella sua; e mouendo le mani, fingeua a un certo modo di attigliare e conciare i capegli di queste Dee; & alcune altre le poneuano un specchio auanti, quasi, che hauessero di uuto mirare, a qual guisa le

Campo martio.

Giunone Lucina.

lor compagne le sapeuano bene annodare, è lisciare i capegli: Dice Varrone, che Giunone è la terra; perche insieme con Gioue, gioua; è che soleua essere inuocata Giunone Lucina da le donne, che partoriuano; perche essa è come un principio à fare uscire il bambino à luce: E Cicerone dimostra qualmente tutti i Consoli soleuano sacrificare à Giunone: Ma egli sarebbe troppo faticoso à uolere tutte l'usanze particularmente de i sacrificij antichi di gentili descriuere; maßimamente essendone di tali, stati, che non possono senza gran uergogna dirsi, è senza, arrosirne in uiso; come M. Tullio, quando mai per altro, per questo solo di diuino ingegno, nel libro de la natura degli Dei si uergogna; è uitupera queste superstitioni, è uituderose, è dishoneste fauole, tratte, come egli dice, da le ragioni Fisice, à tanti errori di cosi strane superstitioni, è fantasie: E percio passeremo à dire de l'altre usanze, che soleuano tenere per molti di continui la citta in festa, come erano le feste di Cerere, quādo le fu Proserpina sua figlia rubata da Plutone è poi ritrouata; dice Varrone, che Cerere fu cosi detta, quasi che la sia procreatrice de i frumenti; perche si toglie ancho per la terra, come ancho Proserpina per la Luna; onde fu di questo nome, detta, quasi, che à guisa d'un serpēte ce la ueggiamo andare su p lo cielo hora da man dritta, hora da mā maca: Soleuado gli Atenesi fare à queste Dee solennißime feste; è le chiamauano Eleusine dal loco, oue si faceuano: le quali feste i Romani le recorono poi ne la patria loro; è le face-

Cerere.

Proserpina

Eleusine feste.

uano ogni uolta, che si eclipsaua la Luna con un grandissimo strepito, e sono di bacini; credendo a questa guisa rimediare a casi de la Luna, quando mancaua del solito lume; la donde Giuuenale uolendo dire d'una donna contentiosa e garrula; disse, che ella sola hauerebbe possuto remidiare a difetti e mancamenti de la Luna Plutarco scriue ne la uita di Paolo Emilio, che questo costume fu ancho seruato ne l'essercito Romano, trouandosi in Macedonia, & oscurandosi la Luna: Egli si sacrificaua ancho a Termino, come a quello, che pensauano, c'hauesse cura e fusse guardiano de i confini de i territorij Romani: E Numa Pompilio ordino, che colui, c'hauesse arato il termino, fusse & esso, e i buoi stato escrabile; e come maladetto seueramẽte punito: in quel loco, oue s'adoraua il Termino, u'hauea su'l tetto al suo dritto un buco aperto, perche istimorono gli antichi, che nõ fusse lecito rinchiudere del tutto il Termino sotto il tetto: Soleuano i gentili solamẽte consegrare i loro templi, come noi faciamo de i nostri; e li chiamauano poi Augusti; donde si pensa, che fussero poi detti gli Augurij, quasi che Gioue con la sua stessa mano li porgesse, & aumentasse: Ma il costume di cattargli augurij in Roma, fu di tanta importantia; che non ueniuano a questo sacerdotio de gli Augurij, se nõ persone principali, e le piu illustri de la citta, la donde M. Tullio si gloria di essere stato fatto uno di quello collegio da Q. Hortensio preclarissimo huomo: E Q. Sceuola Augure fu de i primi cittadini, c'hauesse

Termino.

Augurij.

Roma in quel tempo; il quale fu poi da ministri di Silla ammazzato presso l'altare nel tempio di Vesta; di che non era in Roma cosa piu santa, e piu reuerenda; e funne per esserne quasi estinto co'l sangue di costui il perpetuo, & inuiolabile fuoco, che iui si conseruaua da quelle uergini; La dignita di questo sacerdotio de gli Auguri (come soleua Paulo Emilio dire) fu somma; percio che non poteua ragunarsi il Senato, ne haueua loco, oue ragunarsi; se non quello, e quando a gli Auguri piaceua: Il loco da cattare gli augurij (come s'è gia mostro altroue) fu ne la Curia uecchia la doue è hora la chiesa di san Pietro a Vincola; che è titolo del Reuerendißimo Cardinale Nicola di Cusa Germano, eloquente e Filosofo, e Teologo, e Matematico, benche si solessero a le uolte altroue ancho togliere, percioche (come dice Festo) Tesqua erano lochi designati per gli augurij; e Postmurio era quel loco fuora de le mura; doue i Ponteftci soleuano augurare: Potriamo facilmente mostrare l'arte tenuta da gli antichi in cattare gli augurij se non dubitassimo [illegible] accendere un poco l'esca de la credenza d'alcuni pazzarelli, che sono troppo additti, e creduli a questi augurij; come alcuni che temeno, incontrarsi in una donnola; e pure non è animaletto piu puro, e piu amico a l'huomo, che questo; alcuni altri temeno, del gracchiare del coruo; altri de gli ululi de le ciuette, ò dei gofi, e d'altre simili pazzie. M. Tullio disse sauiamente, quando sentendo, che perche erano state prese sette Aquile nel campo di Pompeio, s'haueua buona

Curia uecchia

Tesqua

Postmurio

speranza de la uittoria. Allhora crederei io, disse egli, che si douesse sperare bene per questo; quando noi haueßimo a combattere con le piche. Quell'altro consolo medesimamente fece da saggio e prudente, quando uolendo andare ad una certa impresa; e dicendoli colui, c'haueua cura de polli del sacrificio, c'hauendoli posto il mangiare auanti, per cattarne gli augurij, non haueuano uoluto gustarne. Dunque poi che non uogliono mangiare, disse egli, buttagli giu nel mare, perche beuino, & una uolta dicendo i abieno nel campo di Pompeio che Põpeio uincerebbe, per gli augurij che esso n'haueua; schernendolo, M. Tullio rispose, che da questa istessa speranza tratti, haueuano poco auanti perso gli alloggiamenti. Ma Varrone grauißimo, e dottißimo autore ci lasciò sopra questa materia queste graui e uerißime parole scritte; cioe che assai poco hauerebbono i Dei, che fare; & assai otiosi sarebbono, se uolessero porre i lor cõsigli, e secreti in potere de corui, e de le cornacchie; perche li manifestassero poi a gli huomini. Egli pur per dimostrare la leggierezza e uanita di coloro [illegible] pendono tutti dal cantare ò dal uolare d'uno augello, reciteremo una particella del modo de l'augurare. Dice Varrone, che gli auguri andati su la piu alta parte de la Curia uecchia uestiti sacerdotalmente, teneuano in mano il Lituo, ch'era un baston curuo in capo, e senza nodi; e con questo disegnauano nel cielo un certo spatio, fin doue si stendeua la uista loro; ilquale chiamauano Tempio tenendo da man manca, Oriente; da

Augurar

Lituo

Tempio

man destra, Occidente; dauanti, il mezzo giorno; da dietro, Settẽtrione: Liuio descriuendo, come Numa Pompilio fu creato Re: dice ch' egli fu menato da lo Augure su ne la Rocca; e fu posto a sedere sopra un sasso co'l uiso uolto a mezzo di e che l'augure se li assetto a lato da man manca co'l capo couerto e cõ quel lo baston curuo ne la mano destra e designo le regioni del Tempio da Oriente ad Occidente; facendo da mezzo di la parte destra; da Settentrione la sinistra; & appresso poi staua intentissimo a mirare, se gli augelli, che faceuano lo augurio (perche ne erano alcuni, che no'l faceuano) uolassero da man manca, ò da man destra, ò se cantando, ò taciti, cauandone ò bene, ò male di quello, che essi s'haueuano prima conceputo ne l'animo, ne si dee alcuno merauigliare, che si legga, ch' il buccicare d'un topo fesse pder la dittatura a Fabio massimo perche questo li fu fatto piu tosto per inuidia de gli auguri, che desiderauano, che fusse alcuno altro fatto dittatore, che per altro: come medesimamente, perche scriue Liuio, che perche Attio Nauio tagliò quella pietra co'l rasoio; uenisse à tãto honore, è dignita il sacerdotio de gli auguri, che non si faceua poi cosa in Roma, ne fuora ne l'imprese loro senza questi augurij; tal che per uolere de gli augelli andauano i consigli del popolo auanti; gli esserciti ne l'imprese, è finalmente ogni lor fatto; perche egli è assai uero quello, che S. Agustino dice, che Porfirio scriue, che tutto questo indouinare de gli auguri, è de gli auspici, è de gli indouini, è de gli interpreti degli insogni,

gni,

gni, insieme co miracoli de i Maghi, erano de i demonij. Hauendo dunque à ragionare di nuouo molte cose de gli Auguri, é de la loro disciplina; cominciaremo da quella parte, che spero, che potra giouare à fare, che questi pazzarelli non temano punto di queste stolte uanità; percioche scriue Plinio, che tra le prime cose era questa ne la disciplina de gli Auguri; che gli Auspicij non sarebbono riusciti ueri à coloro, che n'hauessero fatto poco conto, é non credutoui. Ma per dechiarare prima il sentimento di queste uoci; diciamo; che (come Nonio Marcello dice) lo Auspicio si cauaua dal ueder de gli augelli; l'Augurio da la coniettura di qual si uoglia cosa: scriue Liuio, che come erano quattro gli Auguri, e quattro i Pontefici, ui furono quattro altri Pontefici aggiunti de la plebe, & altri cinque Auguri, onde furono poi otto i Pontefici, e noue gli Auguri, perche il numero di costoro doueua essere impare. Dice M. Tullio, che erano di due sorte di sacerdoti; l'una attendeua a i sacrificij, & a le cerimonie; l'altra ad interpretare gli oracoli, e le parole de gli indouini, e de gli altri fatidici, e segue de la molta autorita e dignita di questi ultimi, ragionando quanto facesse la Republica gran caso di cio, che si facesse da costoro; e come era pena la uita non obedirgli. Questi (che si puo dire piu?) impediuano il creare de magistrati, a dispetto de consoli, e del senato; annullauano, o pure innouauano, come piu lor piaceua; gli ordini de la Republica, uno Augure solo bastaua ad impedire qual si uoglia gran cosa, che si

Auspicio.
Augurio.

Auguri.

fusse nel senato ordinata. Bastaua à far priuare alcuno del consolato a uoglia loro si rendeua, o non rendeua ragione al popolo; annullauano, e cassauano una legge che fusse loro parsa, irragioneuolmente fatta: non si creaua ne magistrato, ne Senatore senza gli auspicij, e cio che gli Auguri diceuano, si esequiua, & osseruaua inuiolabilmente; perche li reputauano consiglieri, e ministri di Gioue per lo bene de la Republica: scriue Varrone, che hauendo il consolo adusci=re ne l'imprese co'l suo essercito, gli era l'augure à canto, e li insegnaua tutte quelle parole, che esso ha=uesse hauuto misteriosa, e solennemente a dire. Dice Festo, che gli auguri soleuano oßeruare cinque sorte di segni dal cielo, da gli augelli, da gli animali à duo piedi, e da quelli à quattro, e da gli diri & infau=sti: egli fu detto l'Auspicio, dal stare à mirare gli au=gelli, de li quali augelli, alcuni n'erano funebri, cioè che ne gli augurij uietauano, che si fusse douuto qual=che cosa fare; alcuni altri n'erano oscini, cioè che fa=ceuano l'auspicio co'l canto; donde era quello augurio chiamato Oscino, che dal cantare de gli augelli si to=glieua; chiamauano gli Auguri superuacuo quello au=gello, c'hauesse di qualche alto loco cantato. Soleua=no per lo piu ne gli auspicij dare à mangiare à polli certe pizzette; e questo, perche di neceßita aueniua di caderne alcuna particella in terra; che poi fuße sal=tellata. Era buono e rato l'augurio, quando il pollo nel togliere gli auspicij, mangiaua; e maßimamente cadendogli di bocca tra il mangiare, qualche moglica;

Augurii di cinque sorte.

Augurio Oscino.

c'haueſſe, dando à terra, ſaltato. Quando non haueſ-
ſero uoluto mangiare niente, dubitauano di qualche
gran pericolo in quella coſa, che penſauano di ſare.
Scriue Plutarco, che Metello Pontefice Maßimo pru-
dentemente ordinò, che doppo del meſe d'Agoſto non
ſi fuſſero douuti a queſta guiſa togliere gli augurij;
perche come erano prima atti; coſi nel Autunno poi
ſono diſutili, e morbidi, & à le uolte i polli imperfet-
ti, & alcuni augelli in quel tempo ſogliono determi-
natamẽte uolare per paſſaggio in qualche certo loco:
dice ancho, che ſoleuano gia prima gli Auguri nel cat-
tare de gli augurij, tenere ancho nel mezzo giorno
acceſi alcuni lumi in mano; e queſto per conoſcere ſe
fuſſe uento; mediante ilquale poi gli augelli faceſſero
il uolo loro dubbio, e perpleſſo, ſenza potere un de-
terminato uolo tenere; onde eſſendo la fiamma di quel
lume dritta, e ferma, giudicauano, che'l uolare de gli
augelli fuſſe quieto e proprio: e dice poi ancho, che ſi
ſeruirono ne gli augurij principalmente de l'auoltoio
perche ne apparſero XII. a Romolo nel uolere edifi-
care Roma, ó pur perche (come uole Herodoto) que-
ſto augello non fa male ad animale alcuno, e nõ mãgia
ſe non corpi morti; ma non d'augelli; e dice, che s'in-
grauidano di uento, per laqual coſa uengono ad eſſe-
re piu puri di qual ſi uoglia altro uccello. Quel Au-
gure, c'haueſſe hauuta qualche piaga nel corpo; non
poteua cattar gli augurij; perche chi faceua ſimili ſa-
crificij, biſognaua eſſere intiero, e ſano di corpo, e di
mente. Quando un'altro ſacerdote fuſſe ſtato conden

nato per qualche causa in giudicio; se ne creaua tosto un'altro in suo luogo; ma l'Augure per qual si uoglia delitto grande, che fusse stato condennato, non si poteua priuare del suo sacerdotio, mentre uiueua; e questo era perche l'augure non importaua tanto un magistrato ò una dignita; quanto una certa scientia, & arte; come non si potrebbe al medico togliere l'arte del medicare, ne al musico l'arte del canto; non se ne creaua un'altro in suo luogo, perche conseruauano dilegentemente il numero loro, come era stato da principio ordinato, senza aggiongeruene, ne mancarne. Chiamauano auspicij caduchi quelli, ne quali cadeua alcuna cosa nel Tempio. Chiamauano Cliui quelli, che uietauano d'hauersi alcuna cosa hauuto à fare; perche Cliuio uol dire quanto difficile: la donde i luochi ardui & erti sono stati chiamati Cliui. Chiamauano pedestri quelli augurij, che erano di uolpe, ò di lupo, ò di serpe, ó di cauallo, o d'altro simil animal quadrupede. Diceuano quelli augurij essere piaculari, che significauano qualche cosa mala à colui. che sacrificaua; come quando fusse fuggita la uittima da lo altare, o quando essendo percossa, hauesse mugito e gridato, o pure che fusse caduta sopra altra parte del corpo, che doue fusse stato bisogno. Chiamauano augurij pestiferi, ne quali non si fussero ritrouate le interiora de la minima, ò il core, ò la testa nel fegato. Quelli augelli erano chiamati Prepeti, che uolauano dinanzi à l'augure; perche gli antichi diceuano prepetere, l'andare auanti. Dice Plinio, che'l

Augurio pedestre.

Augurio piaculare

Prepeti augelli:

gracchiar de le cornacchie era inauſpicato, cioè, che egli ne ſoleua altrimente auenire di quello, che ſi ſpe- raua; e che i corui ſoli ne gli augurij, pare, c'habbia- no l'intelletto del ſignificato loro: e che allhora era il lor ſignificato peßimo, quando à guiſa di ſtrangulati, pareua, che ſi inghiottiſſero la lor uoce ſteſſa. Il go- ſo era funebre augello, e molto alieno da gli auſpicij, maßimamente publici, e perche non ſta ſe non per lo- chi deſerti, & abbandonati; quando ſi uedea per la citta, o di giorno chiaro, era un fiero e crudo augurio, però quando ſi poſaua ſu caſe priuate, non ſignifica- ua morte, ò coſa doglioſa; una uolta entro ne la cella del Campidoglio, e ne fu perciò purgata la citta. L'o- ca una uolta ſgridando ſaluò il Campidoglio da l'aſ- ſalto notturno di Franzeſi. Le galline negre con deti impari ne piedi erano riputate à queſti ſacrificij attißi me. Tra gli augelli è una ſpetie di Ardeole, chiama- te Leuchi, e come dicono, non hanno piu che uno oc- chio; queſte quando uolauano à mezzo di, erano di ottimo augurio; perche, come ſcriue Nigidio; annul- lauano, e faceuano uani tutti i pericoli, e paure: ſcri- ue Plinio di quanta importantia fuſſe il gallo preſſo Romani circa gli augurij, percio che dal gallo ſi ca- uauano i Tripudij ſoliſtimi, cioè il ſaltare, che (come ſi è ancho detto di ſopra) faceua, dando a terra, il man- giare che ſe li daua: per mezzo de galli ò (per dire meglio) de gli augurij che da i galli ſi toglieuano; ſi reggeuano i magiſtrati in Roma, e le coſe ancho pri- uate di cittadini: eßi erano mezzi al uolere gli eſſerci

Tripudio ſoliſtimo.

ti uſcire ne le impreſe, e quaſi poi partecipi de le uitto
rie, e de l'acquiſto de l'Imperio del mondo, e final=
mente non era coſa ne in pace, ne in guerra; che
ſenza il conſiglio loro ſi feſſe. Vna ſimile pazzia à
queſta di Plinio, ſcriue Liuio, quando dice, che L.
Papirio dittatore, per conſiglio di colui, c'haueua la
cura de polli, ritornò da la impreſa contra Samniti,
oue ſi trouaua à Roma, a ripetere gli auſpicij: e piu
giu dice, che eſſendo il medeſimo Papirio conſolo, mã
do colui, che haueua la cura de polli à togliere gli auſpi
cij, ilquale non hauendo uoluto i polli mangiare; uſci
fuora al conſolo, e referigli il falſo dicendo, c'haueua
mangiato, e c'hauea gia l'eſca datali, fattto il tripu=
dio ſoliſtimo, detto di ſopra, ilche era felice, e buon ſe
gno; il conſolo poi uolendo affrontarſi co'l nemico, po
ſe ne le ſue prime ſquadre queſto bugiardo Pullario; il
quale eſſendo toſto ammazzato. Hor uedete, diſſe
Papirio, come gli Dei ancho ſono qui ne la zuffa, &
hanno fatto morire il cattiuello bugiardo, prima che'l
conſolo, e mentre ch'el conſolo diceua queſte parole,
dice, che un coruo gracchio con alta e chiara uoce.
Cicerone ſpeſſe uolte, e particolarmente in una ſua
oratione contra Catilina, loda molto queſta ſtolta di=
ſciplina de gli Auruſpici Toſcani, i quali dice, com=
mandorono, che fuſſe il ſimulacro di Gioue fatto mag
giore di quel, che prima era, e ripoſto ſu in alto uer=
ſo Oriente al contrario di come prima ſtaua: dicendo
che per queſto ſi doueua ſperare, che mentre fuſſe
a quella guiſa quel ſimulacro ſtato: non ſi ſarebbe

mai fatto trattato alcuno contra la ſalute de la patria, e de l'Imperio, che non ſi fuſſe toſto ſaputo dal Senato, e dal popolo Romano: i Poſteri poi ſeguiro no la openione di M. Tullio circa queſte pazzie: onde Vopiſco ne la uita d'Aureliano Imperatore ſcriue qualmente ritrouandoſi queſto Imperatore in alcune impreſe, ſcriſſe al Senato, c'haueſſe uoluto fare uedere ne libri Sibillini, con tutta quella ſolennita, che ſi ricercaua, e cercare un poco de l'eſito di quella impreſa: e del modo da tenerſi per uenirne à felice fine; e ſegue, come furono queſte lettere lette in Senato; e con ſomma ſolennita, e cerimonie furono fatti aprire i libri, e legerli e purgare la citta con quei ſacrificij, e modi, che in quel caſo giudicauano oportuni: E ben che, come ſi uede, fuſſe queſto Imperatore à queſto modo ſuperſtitioſo; egli pure per mezzo di queſto tanto zelo, c'hebbe de la religione, e del timore de gli Iddij, giouo in molte coſe come hauendoſi una uolta poſto in core la rouina de la citta di Tiana; gli apparue, come dicono, nel padiglione Apollonio Tianeo antico Filoſofo, e tenuto come per uno Iddio, gia tanti anni auanti morto; e li diſſe queſte parole: Se uoi eſſere uittorioſo ò Aureliano laſcia queſto penſiero de la morte di tanti miei cittadini; e ſe ami di regnare, ritratti, e fugi di macchiarti le mani nel ſangue di tanti innocenti; anzi ſe brami uincere; fatti conoſcere clemente e pietoſo al mondo; per la qual coſa Aureliano perdonò a quella citta. e non li fe danno alcuno: Ma uegnamo in particulare à dire un po-

co qualche effetto, che si legge presso gli antichi esse=re da questi Augurij peruenuto: Scriue Plinio, che passeggiando Augusto su per lo lito del mare. à tem=po che guerreggiaua in Sicilia, li salto dal mare à i piedi un pesce; la donde gli Auguri dissero, che Net=tuno per questo atto dimostraua adottarsi per figlio Augusto; e repudiare Sesto Pompeio: Dice ancho ap=presso; che stando L. Tuberone Pretore Vrbano à rendere ragione su'l foro, gli si uenne à porre su'l ca=po una pica, così pacificamente e quieta, che si lasciò pigliare con mano; dissero gli indouini, che se que=sto augello s'occideua, importaua la ruina de l'Impe=rio, e se si lasciaua andare uia, importaua la morte del Pretore; fu lasciato uia libero; e fra pochi di mori Tuberone, & adempiè il prodigio: Cadde ancho una uolta nel grembo di Liuia Drusilla Imperatrice, una gallina bianca con un rametto di lauro; del qual lauro poi (perche fu piantato, e conseruato diligente=mente) furono girlandati, e laureati gli Imperatori. Egli erano ancho alcuni altri sacerdoti minori soggiet ti à questi Auguri, chiamati Estispici, cioè riguarda=tori de le este, ò interiora de gli animali; percio che riguardando queste intestina, e fibre, giudicauano, e prediceuano le cose future, come Verg. ampliamen=te piu d'una uolta dimostra: E benche potessimo ad=durre infiniti essempi e da Poeti, e da Historici, so=pra queste pazzie; li lascieremo nondimeno a dietro tutti, e ne toccaremo solamente alcuni per maggior chiarezza de le cose gia dette: Venendo Silla uerso

Augurii auenuti.

Estispici.

Roma contra di Mario, hebbe cosi felici augurij, per mezzo de gli intestini de la uittima sacrificata; che Postumio Auruspice uolse essere guardato, per douer si fare amazzare, se Silla non hauesse adempiuti tutti i suoi desiderij, c'hauea nel core: Scriue Suetonio, c'ha uendosi Cesare insognato di stuprare la madre sua fu da gli indouini per questo insogno, spento à troppo sublimi & alte speranze: Narra Tacito, come sacrifi=cando Vespesiano su'l monte Carmelo, ch'e tra la Giudea e la Soria; e uolgendosi per l'animo certe spe=ranze occulte; hauendo Basilide sacerdote uiste bene l'interiora de la uittima; sta, li disse, Vespesiano di bon core, perche cio, c'hai nel pensiero, ò di edifica=re, ò d'ampliare il tuo patrimonio, otterai di leggiero e cosi fu in effetto, essendo poi assunto à l'Imperio: Ma diciamo di nuouo con M. Varrone, che sarrebbo=no stati non solo otiosissimi i Dei, ma sozzissimi, a uole re ascondere i lor secreti ne la lordura de li fegati e de le intestina; onde hauessero douuto poi i pazzi i sacer=doti palesarli à gli huomini: Egli si placaua dunque piu attamente Iddio (come dice una uolta M. Tullio) con la mente pura con prieghi di core, e con la pieta che con queste superstitioni stolte; e con l'uccidere le innocenti uittime: percio che doue dirremo noi, che fussero i Dei, se non nel sterco, & in quelle brutture dicendo (come Scriue Plinio) che quando M. Marcel lo fu amazzato da Anibale, non si trouò la testa del fegato ne le interiori de la uittima? come non si trouò ne ancho sacrificando C. Mario in Vtica; il medes=

mo auenne à Caio Imperatore sacrificando il primo dì Gennaio, e uolendo togliere il consolato; e fu in quello anno stesso ammazzato; il medesmo auenne ancho à Claudio, che li succedette ne l'Imperio, in quel mese à punto, che fu attoßicato: Sacrificando Pirro in quel di stesso, che poi mori, le teste de le uittime gia tronche dal resto del corpo, si uiddero mouere da un loco ad un'altro, come se caminassero; Ma perche non paresse, che gli dij stessero fra questi sterchi solamente ne le cose aduerse: eglino ui si mostrarono ancho ne le cose prospere; percio che sacrificando Augusto in Spoleti quel di à punto, che tolse la bacchetta de l'Imperio in mano, si ritrouò in sei uittime, ch'el fegato era da la parte di dentro replicato dal piu basso de la fibra, ch'e quella doppia linguetta, che ha; onde gli indouini dissero; ch'egli doueua fra uno anno raddoppiare l'Imperio: in quel di ancho, che uinse Antonio, e Cleopatra presso Attio, sacrificando, gli apparuero duo fegati: Furono ancho (oltra di questi indouini) i Magici, e i Matematici; i quali sono e da M. Tullio e da Plinio oppugnati mirabilmente; co i quali pare, che s'accosti ancho Liuio, quando dice, che Tullo Hostilio Re di Romani fu percosso con tutta la casa da una saeta celeste, perche con una superstitiosa religione uoleua tentare e forzare Gioue à mandare giu i tuoni, e S. Agostino scriue, che contra l'arte magica haueuano i Romani molte leggi, e maßime ne le XII. tauole Plinio dice, che Asclepiade si forza di toglier uia con molte ragioni queste

Magici: Matematici.

ſtolte uanita de la Magia de l'herbe; dicendo, che ſe fuſſe queſta Magia ſtata uera: hauerebbono i Romani poſſuto ſeruirſene contra i Cimbri, e i Teutoni, contra i Cartagineſi; Franzeſi, e gli altri; poi che diceuano, che per mezzo de le uirtu magiche de l'herbe ſi poteua togliere la fame uia, & aprirſi ſenza altro le porte de le citta: Scriue Spartiano, che Iuliano Imperatore uenne in tanta pazzia, che egli non laſciaua, che fare per mezzo di queſti Magici, per potere placare l'odio del popolo contra di ſe: egli ſacrificoron troppo ſtranamente e fuora de l'uſanza Romana; e cantorono uerſi troppo profani: e ferono di quelli incantii, che per mezzo d'un fanciullo uergine ſogliono molti fare in un ſpecchio: Dice Suetonio, che Tiberio Imperatore caccio di Roma i Matematici; e che pure poi perdono loro: perche prometteuano d'hauere à laſciare la loro arte: Tacito dice, eſſere ſtati queſti Matematici di poca fede, e bugiardi; e cacciati, e ricettati in diuerſi tempi in Roma; à l'ultimo pure toltine uia del tutto da Vitellio Imperatore. Hebbero ancho gli antichi altre uſanze uarij e di ſacrificij, e di preſtigij, e d'altre uarie oſſeruationi; da le quali parte uietate in Roma, parte admeſſe da ſuperſtitioſi, naſceuano molte pazzie, come Liuio una uolta ĩ un certo biſogno de la Rep. dice, che furono fatti alcuni ſacrificij eſtraordinarij cauati da i libri Sibillini: tra li quali ui fu, che ſepeliron uiui nel foro boario un Frãzeſe, & una frãzeſe; un greco, et una greca: Et altroue dice che in un certo terrore de la

Rep. tutto il popolo, & il contado di Roma pieno di superstitioni, non lasciauano che fare, e publica, e priuatamente per tutto; inducendo noui, e strani modi di sacrificij, e di uaticinij; tra li quali ui fu quello di molta autorita, che chiamauano Precationi (come sarebbe perauentura hoggi à dire le letanie) ne le quali; come dice Plinio, era uno, che legeua auanti le parole solenni, c'haueuano a dire poi gli altri: Vn'altro hauea cura, che non si fusse perauentura errato ne le parole: un'altro diceua à circostanti, c'hauessero mosse le lor lingue in bene; come costumano hoggi i christiani; c'hauendosi à legere in chiesa lettione alcuna sacra; comincia uno ad alta uoce, Iube donne benedicere; al quale per segno di bono annuncio si risponde, che Iddio li ponga e nel core e ne la lingua condegna prolation del sacro testo: Soleuano dunque i gentili dire; Fauete linguis, cioè mouiate tutti le lingue in bene: e poi uolto à colui, c'hauea la tromba in mano, e tu li, dicea, suona, perche non si oda fra questo mezzo, altro: Scriue Plinio, che Tutia uergine uestale co'l mezzo d'una Precatione, porto dal fiume al tempio acqua co'l cribro: dice ancho, che con queste precationi erano le mura de le case secure dal fuoco, e che con questa istessa arte si credeua, che le uergini di Vesta hauessero fatto, che i serui fugitiui non hauessero possuto uscir de la citta, la donde, dice: Venne il costume di salutarsi in segno di bono augurio l'un l'altro il primo giorno de l'anno: Egli furono quasi infinite le osseruationi di superstitiosi gentili, de

Precationi

Superstitiose osseruationi.

le quali noi ne toccaremo solo per essempi, alcune: Soleuano in rimedio del morbo comitiale, bere i Romani del sangue di gladiatori feriti, e morti in quelle feste solenni loro; e nondimeno, dice Plinio, daua questa cosa un horrore à uedere farlo: Scriue Suetonio, che tanto temeua, e si spauentaua Augusto dei folgori e de tuoni; che soleua sempre come un rimedio di cio, portare seco una pelle di uitello marino: E Iulio Cesare, doppo, che li cadde cosi stranamente il carro sotto; che n'hebbe à perire; non usciua mai di casa, che non dicesse tre uolte un certo uerso: come sogliamo noi christiani fare, che ne l'uscir di casa, ci signamo co'l segno de la croce, perche ci renda contra ogni aduersita securi: Furono soliti Romani di osseruare publicamente questo ogni uolta che uoleuano pigliare alcuna terra per forza, egli si faceuano auanti ad ogni altra cosa i sacerdoti Romani inanzi; e con certe loro solennita chiamauano i Dei, sotto la cui protetione credeuano, che fusse quella citta ch'erano per pigliare; prometendoli ò in Roma, ò altroue, un piu honorato loco: e per questa cagione non si sapeua, quale fusse quello Iddio, c'hauesse Roma in protettione; à cio che non hauessero mai possuto i nemici loro usare ne la loro citta questo atto: Vsorono ancho publicamente; come scriue M. Tullio, che cadendo una saetta dal cielo, non era lecito fare alcuna publica facenda co'l popolo, & ogni uolta, che uenia nouella alcuna allegra di uittoria in Roma, poneuano nel grembo di Gioue un ramo di lauro: non

era lecitò seruirsi ne del lauro, ne de l'oliua in serui=tij profani, e secolari; ne se ne poteua accendere fuo=co; ne ancho per sacrificarne: Scriue Plutarco, come essendo costume di attaccare auanti la porta de li tem=pli di Diana, corna di cerui; in quello solo, ch'era ne l'Auentino, si uedeuano corna di buoi attaccate: e ne rende la causa dicendo, che questo era; perche essendo ad un certo Antronio Sabino nata una bellissi=ma uacca, e di disusata grandezza, hebbe per riuela=tione diuina, che chiunque hauesse questo così bello animale sacrificato à Diana; n'haurebbe acquistato al popolo suo l'Imperio di tutta Italia; la donde n'an=do costui in Roma per sacrificarlo à Diana su l'Auen=tino, & narrata la uisione, e la intentione sua al sa=cerdote del Tempio, il sacerdote, che era chiamato Cornelio, astutamente, per torlosi dinanzi, gli or=dino, che uolendo sacrificare, fusse prima douuto an=dare a lauarsi le mani nel Teuere, che scorrea giu sotto poco lontano, & essendoui colui andato; esso in quel mezzo sacrifico la uacca: e n'acquisto percio l'Imperio à Roma sua patria: Scriue Suetonio, ch'an=do nouella à Vespesiano, che si ritrouaua in Oriente; come Nerone uerso gli ultimi di de la uita sua, haue=ua hauuto una uisione di douere togliere dal Tempio di Gioue la Tensa, cioè il carro con le cose sacre; e portarle in casa di Vespesiano, e nel Circo; il che di=ce, ch'era un pronostico del futuro Imperio di Vespe=siano: Egli era in modo per tutto l'oriente diuolgata una superstitione, e credenza, che in quel tempo

doueuano i capi de la Giudea signoreggiare il mondo, che mosßi da questa speranza i Giudei si ribellorono à Romani; la donde andò Vespesiano lor contra, e pigliò la lor citta, riducendogli à calamita miserabili & inaudite. Ma di questi prestigij e superstitioni de l'Oriente, Iosefo nobile hebreo ne cauo qualche piu certo frutto; percioche essendo mandato da Vespesiano, prigione, affirmaua costantißimamente, ch'egli ne sarebbe in breue cauato, dal medesimo Vespesiano, non capitano solamente, come allhora era; ma Imperatore ancho. Ilche fu poi à punto cosi, come egli haueua predetto: i Prodigij (come uuol Nonio Marcello, e Cicerone accenna) non erano altro, che segni de l'ira diuina sopra gli huomini. Liuio fa piu uolte mentione de prodigij auuenuti in diuersi tempi, & in Roma, e fuora, come hauere piouuto sangue, pietre, & altri tai mostri. Et à le uolte dice, che quello ancho, che non si uedeua, ne sentiua di certo, s'affirmaua nondimeno per certißimo da scempi, e creduli; onde per questi prodigij si soleuano far uarij sacrificij & espiationi e per la citta, e fuora. Labeone diffini il prodigio essere qual si uoglia cosa, che nasca, ò auenga contra natura, e disse, che erano di due maniere, l'una come perauentura, quando l'huomo nasce con tre mani, o con tre piedi, ò d'altra simile mostruosa sorte, e questo é chiamato Ostento; l'altra, quando si uede con gli occhi qualche prodigiosa cosa; e questo é da Greci chiamato Fantasma. Era Ostento ogni uolta, che nasceua ò nelle

Prodigii.

Prodigio.

Ostento.

teste d'alcune statue, ò pure ne gli atrij de le case qualche arbore. A tempo de la guerra, che ferono i Romani contra Perseo, nacque nel Campidoglio una palma; che dinotò la uittoria, e'l trionfo di quella impresa: poi fu co'l tempo buttata à terra da una tempesta; e nacqueui in quel luogo stesso uno arbore di fico; à tempo che fu Messala, e C. Caßio censori; e da quel tempo (dice Pisone autore graue) la pudicitia comincio à gire à terra: i Mostri (dice Nonio, e Festo) non sono altro, che uno auertimento, & un ricordo, che Iddio ci da per quel mezzo, di qualche cosa futura. Il mostro dunque, e l'Ostento furono cosi detti dal'ammonirci, ò mostrarci quello, che haueua à uenire, si come il Prodigio, e'l Portento, dal predirci, e portenderci alcuna cosa futura. Chiama Festo, Tenite, le dee de le sorti, lequali furono di due maniere presso gli antichi, l'una chiamorono le sorti Virgiliane; percio che aprendo a caso il Poema di Vergilio; togheuano l'augurio, e la sorte da quello, che que primi uersi, che à caso usciuano, mostrauano di significare; di queste sorti fa mētione Spartiano ne la uita di Adriano; l'altra maniera fu antichißima, e ritrouata da sacerdoti, & assai simile à le risposte de gli Oracoli; egli erano questi, alcuni uersetti, che significauano diuerse cose, scritti ò su frondi d'alberi, o pure sopra tauolette; e posti in modo da i sacerdoti, ne letti, e luochi doue si riposauano, & erano riposti i Dei, che o da se stessi, o pure a posta con certo artificio, quando à sacerdoti

Mostro.

Tenite.

Sorti Virgiliane.

pareua;

pareua; cadeuano giu; i quali poi letti, come ſe ue-
niſſero dal cielo; ſecondo i ſignificati loro empieuano
i prencipi e'l popolo ò di timore, ò diſperanze: onde
Liuio dice, che caddero una uolta da ſe ſteſſe le ſorti
ſu l'altare; à punto come ſe fuſſero dal cielo uenute;
e che n'era uno di queſto tenore, Marte ſcuote l'arme
ſue. Egli é di gran piacere leggere appreſſo di Li-
uio à qual maniera fuſſero i Romani ſoliti, quãdo que
ſte coſe aueniuano di rimediarui con grande utile, e
piacere di tutti i ſacerdoti, egli dice una uolta, che
nel meſe di Decembre, che é molto atto à ſpaßi, per
procurare queſte ſorti, fu ſacrificato nel tempio di Sa-
turno; fu fatto il lettiſternio, cioé fu da Senatori ac-
concio iui nel tempio à quello Iddio, che ui era, un
bel letto, fu fatto un conuito publico, e tutta la notte,
& il giorno furono per tutta la citta celebrati i ſatur
nali, che erano feſte libere & allegrißime: e fu ordi-
nato, che quel giorno fuſſe douuto eſſere in perpetuo
celebre e feſtiuo al popolo. Coſtumorono ancho gli
antichi di fare de uoti, per impetrare gratie da gli
Dei, i quali uoti ſi forzauano poi con ogni ſtudio adem
pire. Scriue Liuio, che'l Re Tullo in un caſo, ch'egli
temette molto; uotò di creare XII. Salij, e di fare al
Pallore, & al Pauore i templi: e Furio Camillo nel uo-
lere pigliare la citta di Veio, uotò la decima de la pre-
da à Gioue Pithio, e di menarne Giunone in Roma.
Anibale ancho deliberando ſeco ſteſſo de la impreſa
contra Romani; oltra i primi uoti gia fatti di non la-
ſciare mai l'odio con queſto popolo, fece ancho i ſecon

di; e raffermò i primi. Ma perche e presso gli antichi, e presso noi Christiani, è quasi una stessa la forma de uoti, lascieremo di farne piu parole. S'è detto di sopra, come per molte uie si forzorono i gentili di sapere l'auenire; e di prouederci anzi tempo; hora sopra di questo istesso diremo una sola parola, come ei si credeuano ancho co'l mezzo de sacrificij loro occultare e nascondere quello ancho, ch'era chiarissimo, euidentissimo, e postoci auanti gli occhi; in questo modo. Ne la ualle d'Egeria, che crediamo, che fusse la, doue è hora Cintiano, o Genzano, che chiamano hoggi, terra del Cardinale Prospero Colonna X V I. miglia lunge di Roma, fu (come ancho hoggi u'è) un lago chiamato di Nemore o di Nemo; doue fu gia il tempio de la Fortuna uirile. Qui cominciando gia ad essere atte al matrimonio, erano da padri loro menate le fanciulle uergini; lequali il sacerdote di questa Dea faceua spogliare ignude; e le riguardaua bene d'ogni intorno, e uedeua, e mostraua que difetti ò nei, c'hauesse ciascuna hauuto sopra il suo corpo; e poi le faceua sacrificare con incenso à la Dea; e per questa uia credeuano, che il marito, che doueua esser lor dato: non haurebbe mai piu potuti questi lor difetti corporali uedere; sciocchezza troppo maggiore, che da chi ha qualche sentimento humano.

Valle di Egeria.

Fortuna uirile.

Fine del primo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI.

LIBRO SECONDO.

Auendo in questo secōdo libro à ragionare de le tāte arti, che usorono gli antichi Romani, per potere sotto pretesto di Religione, cumulare molte ricchezze, e dimostrare i lor molti fasti, toccaremo prima le institutioni, & ordini di Pontefici, di Flamini, e di sacerdoti, e poi di tutte le altre cose, che si contennero sotto questo nome de la Religione. I Pontefici dunque come uuole M. Varrone; furono cosi detti dal ponte Sublicio, il quale spesse uolte rifecero. Festo dice di piu, che il Pōtefice Maß. fu detto cosi dal'essere giudice e capo de le cose piu importāti ne sacrificij, e ne la religione, e da l'hauere cura di punire i magistrati priuati, che fußero à qualche modo stati contumaci, o disubidienti à gli ordini de la Religione: gli altri Pōtefici poi furno di due maniere; furno i maggiori, e q̃sti si creauano de patritij; furono ancho i minori creati de la plebe. Dimostra Liuio di q̄nta dignita fusse il Pōtefice Maßimo quādo dice, che fu Gn. Cornelio pretore cōdēnato in una bona somma; ꝑ hauere uoluto cōtendere, e uenire à parole ingiuriose cō M. Emilio Lepido Pōtefice Maßimo, e questo pche era di maggior autorita, e potētia in Roma la ragione

Pontefice.

Pontefice Massimo.

Pontefici maggiori.

Pontefici minori.

de le cose sacre, che de magistrati: Si uede ancho e conosce la dignita del Pontefice Maßimo dal modo istesso, nelquale soleua crearsi; percioche, come Liuio istesso dice, una uolta, fu con gran difficulta, e contentione creato Pontefice Maßimo Licinio Crasso ilquale era allhora per dimandare la Edilita, e per CXX. anni, insino à quel giorno, non era stato mai niuno (fuora, che P. Cornelio solo) stato creato Pontefice Maßimo se non hauesse hauuto prima dignita di hauere seduto in sella curule. Dice M. Tullio che ne la creatione del Pontefice Maßimo non si chiamauano à dare le uoci, se non XVII. tribu: scriue Suetonio, c'hauendo C. Casare à dimandare di essere fatto Pontefice Maßimo con grandißime subornationi, considerando quanti debiti s'haueua fatti per questa causa, uscendo la mattina di casa, per andare à questi Comitij, abbracciando e baciando la madre, le disse, che egli non le ritornerebbe piu auanti in casa, se non Pontefice, e cosi fu; percio c'hauendo egli dui competitori potentißimi, e che l'auanzauano di dignita, e d'eta, hebbe mediante le subornationi sue prima fatte, piu uoci ne le tribu istesse de suoi competitori, che non hebbero amendui questi in tutte le Tribu: Tito Vespasiano fu quel solo Imperatore ilquale cercò il Pontificato, come per uno mezzo di douere usare pieta, e clementia; e non per fasto, e per ambitione: e cio mostro egli assai bene; perche da allhora in poi non si macchiò mai le mani ne l'altrui sangue; ne ancho uolendo, esserui consapeuole; benche hauesse à le uolte

causa di farlo per uendicarsi; per laqualcosa si puo bene chiaramente comprendere, che la principale cosa, che doueua il Pontefice Maßimo fare; era di astenersi dal sangue humano, e nondimeno senza hauer punto questo rispetto, cercorono gli altri Imperatori Romani tutti di uolere l'ornamento, e la dignita del Ponteficato. Veniamo à i Flamini; i quali dice Varrone, furono cosi detti quasi filamini; da certe fila, c'haueuano per un certo ornamento in testa; e toglieuano il cognome loro da quello Iddio, alquale sacrificauano; come à Marte, Marciale; e Vulcano: Volcanale; à Gioue, Diale (perche cosi il chiamauano i Greci). Furiale, da Furina, onde si celebrauauo le ferie furinali: scriue Liuio, che Numa creò à Gioue il Flamine, cioè un sacerdote continouo, & aßiduo; e felle per ornamento portare una ueste molto adorna; e sedere sopra una sedia curule regia: ne creò ancho duo altri, dice, uno à Marte l'altro à Quirino. Dimostra ancho Liuio, come i Flamini soleuano esser ancho creati da i Pontefici. Furono ancho creati da i dittatori de la citta, come dimostra Cicerone, che Milone andasse à Lanuuio, doue egli era dittatore, à creare il Flamine: Di XV. Flamini, ch'erano; il maggiore e principale era (come dice Festo) il Diale, si come il minimo di tutti era il Pomonale, quasi che seruisse à Pomona Dea de gli horti; e di non molta utilita à la uita nostra: non era lecito al Flamine Diale portare in deto anello intiero; ouero su la persona nodo alcuno: ne gli era lecito giurare, quasi, che fusse cosa molto incon

Flamini.

Flamine diale.

ueniente non hauere credito senza il giuramento a co lui; ne la cui fede si riponeuano le cose sacre. Quando à questo Flamine moriua perauentura la moglie (che la chiamauan Flaminia) lasciaua egli uia il sacerdotio, percioche consagrandosi in un medesimo tempo seco la moglie; erano molte cose, che non si poteuano poi amministrare senza lei ne sacrificij; & il togliersi tosto un'altra moglie, era ingiusto, & empio. Il Flamine Palatuale dice Festo, fu ordinato per sacrificare à quella Dea; che come si credea, hauea la cura del palazzo: scriue Plutarco, ch'al Flamine diale non era lecito toccare ne farina, ne grano; e questo; perche il grano è cosa corrotta, e quasi putrida, e la farina si fa dal grano e prima, che se ne faccia il pane, è una cosa imperfetta: Se il Diale hauesse perauentura tocco l'hellera sarebbe stato (come noi diciamo) iscommunicato; ne poteua caminar per quella strada, su la quale hauesse questa hellera fatto ombra: per essere questo uno arbore sterile, e di niuno giouamento à la uita de gli huomini, e che per la sua fragilita ha sempre bisogno di stare appoggiato ad un'altro arbore; e non diletta per altro, se non per l'ombra sua, e pe'l uerde; e per cio non senza causa non si lascia nascere per le case: Ma sia detto à bastanza de Pontefici, e de Flamini; diciamo de sacerdoti: Dice M. Varrone, che furono tutti detti cosi: da i sacrificij, che amministrauano; percio che, e i Pontefici, e i Flamini, e tutti gli altri c'hanno qualche cura de le cose sacre, sono chiamati sacerdoti; Si caua da una Oratione di M. Tullio;

Flamine Palatuale.

Sacerdoti.

che se bene i Pontefici erano creati dal popolo, e i Flamini dal popolo, ò da un prencipe, ó dal Dittatore, ò da i Pontefici istessi; egli non si poteua nondimeno hauere intieramente il sacerdotio; se non si confirmaua dal collegio de Pontefici: Ne la creatione de Pontefici (come di sopra si disse) non si chiamauano piu che XVII. tribu: da le quali (come Gn. Domitio Tribuno de la plebe ordino) colui, che ne ueniua nominato, era poi dal collegio fatto e confirmato sacerdote; donde pare, che sia uenuto il costume. c'hoggi fra christiani si serua; che coloro; che sono ò da un popolo, ó da qualche Prencipe, ò collegio eletti à qualche dignita: bisogna ancho poi, che siano dal Papa e dal colleggio de Cardinali, confirmati: M. Tullio dimostra in una sua oratione, che il collegio era di cinque sacerdoti maggiori: ad imitatione del quale pare che sia hoggi il collegio de la chiesa Romana ordinato di tre sacerdotij maggiori, cioè di sette uescoui, i piu uicini, c'habbia Roma, e de i preti, c'hanno le principali parocchie di Roma, e de Diaconi, che u'hanno medesmamente l'altre restanti parocchie minori, ma qui non lascieremo una cosa à dietro da la quale pare, c'hauesse tutta la religione di Romani gentili, origine: cioè che tutti i Sacerdoti, e maschi, e femine dal primo à l'ultimo, hebbero i loro sacerdotij, ò beneficij, che hora diciamo, cosi ricchi e di cosi buone entrate, che non solamente ne uiueuano essi con tutta la casa abondeuolmente, ma ne poteuano ancho buttare, e spendere in ostentatione de fasti

Collegio di sacerdoti antichi.
Collegio di S. chiesa.

Sacerdotij. Beneficij.

loro, & ambitioni: senza, che (oltra di questi beneficij, e patrimonij loro ancho) amministrauano quasi tutti gli officij publichi di Roma, & andauano a le guerre; e faceuano de le mercantie, e de gli altri essercitij di guadagno, come piu lor piaceua, e parcua: E questi sacerdotij, chiamati hoggi (come s'è detto) beneficij, erano di due sorte, perche ò erano proprij de i luochi sacri, donatili ò da la Rep. ò dal Prencipe ò dal collegio stesso de i pontefici; ò pure erano à quella chiesa, ò cappella stati da alcuni con questa conditione dati, che douessero sempre essere di casa loro, e la cura di regere quel tempio; e le entrate stesse donateli, onde per questo erano da loro chiamati Sacerdotij Gentilitij, e sono hoggi da nostri chiamati beneficij di Iuspatronati: Di questi sacerdotij fa Liuio mentione, quando dice, che era à la famiglia de i Potitij familiare, e proprio il sacerdotio d'Hercole: e M. Tullio medesmamente, e Cor. Tacito ne fanno ancho in piu lochi mentione: i primi sacerdotij, che furono publicamente ordinati in Roma, hebbero di cinque maniere, entrate; percio che quelli, che fondauano i lochi sacri, gli dispensauano, e donauano uariamente chi una possessione, chi una entrata, e chi un'altra, onde hauessero possuto i sacerdoti uiuere: Il perche hauendo Liuio detto, che Numa ordino i Flamini, e le uergini Vestali; soggiunge che, li determino ancho del publico un tanto, per potere uiuere: il qual modo tenuto da Numa, chi dubita, che non fusse ancho da tutti gli altri seguēti fondatori de i luochi sacri

Sacerdotio gentilitio. Iuspatronato.

imitato? altramente à che si sarebbono tanto trauagliati i primi cittadini Romani, per hauere i sacerdotij? scriuendo Liuio che fu creato Pontefice il figlio di Fabio Mass. in loco del padre gia morto soggiunge, ch'egli hebbe duo sacerdotij: E Suetonio scriue, che essendo stato Cesare di XVII. anni designato Flamine Diale; ne fu da L. Silla di questo sacerdotio priuato; perche hauendo egli l'animo generoso, e la eloquentia di Cesare suspettissima (il che egli predicaua publicamente) pensaua diminuirli la forza, con toglierli il sacerdotio; dal quale uedeua hauere Cesare il nudrimento de la sua grandezza, e potentia. La seconda maniera di sacerdotij, ò beneficij, fu chiamato Stipe, detta da noi hoggi Oblationi. & Elemosine: di questo andare cercando elemosine fa M. Tullio mentione; dicendo, che fu fatta una legge, che non si douesse andare da niuno (come prima) dimandando queste elemosine; fuora che da la famiglia de la madre idea; e questi ancho, se non in certi tempi solamente: da le quali parole si caua; che oltra le gia tre dette maniere di Pontefici, Flamini, e sacerdoti ordinati ciascuno al culto d'alcun proprio Iddio; ue n'era ancho un'altra; che co'l tempo poi si multiplicó, e diuise in piu sette: percio che conuenendo insieme molti maschi, e femine in una stessa famiglia nel culto d'alcuno Iddio; uiueuano tutti insieme de le medesme entrate, & elemosine, c'haueuano: e come furono queste sette diuerse, cosi furono di uarij nomi chiamate, percioche, come scriue M. Tullio, furono

Stipe.

alcuni latini ministri publichi di Marte chiamati Martiali: de i quali era un gran numero; si come era medesmamente ne la Sicilia un gran numero di Venerei: E Spartiano scriue, che fu Adriano Imperatore posto nel numero de gli altri Dei; e furongli dal Senato ordinati i Flamini, e i Sodali, cioè (come noi hoggi uolgarmente diciamo) molti buon compagni, & amici continoui seco: Et à Faustina, furono in suo honore, instituite alcune dōzelle, chiamate percio Faustiniane: Et al marito di lei gia morto furono ordinati i Flamini, i Sodali, e gli Satelliti; che erano come hoggi diciamo di molte compagnie, che son per lo mondo: come i confrati di S. Maria de i Teutonici, che sono ne la Alemagna; e i confrati di san Giacomo de la Spada in Hispagna: Egli si fa dunque chiaro; che prima di questa legge, de la quale fa Cicerone mentione; solessero tutti quelli, c'hauean beneficij, aumentarli; e farli magiori con queste elemosine: il terzo modo d'ingrassare i beneficij, era con le Solutioni, che chiamano; cioè, che per potere alcuno impetrare un beneficio, pagaua un tanto, al sacerdote superiore; come si legge appresso Suetonio, che Claudio per lo ingresso d'un nuouo sacerdotio, fu forzato à pagare una estrema & inestimabile somma; come ueggiamo hoggi à nostri prelati fare; i quali ò maggiori, ò minori, che siano; quando impetrano alcuno beneficio dal Papa; sogliano pagare i frutti del primo anno che chiamano la prima annata: La quarta maniera d'ampliare l'entrate di sacerdoti, era con le donationi, e

Sodali,

Satelliti.

Solutioni.

legati, che lor si faceuano; percio che, in uita, per hauere i Dei propitij, donauano molte cose à sacerdoti e per la felicita de l'anime (che cosi le chiamauano) lasciauano ancho loro molte cose in testamento: Ma l'Epulo di rado, ò quasi non mai si lasciauano à dietro: che cosa fusse questo Epulo, & à che modo si facesse: si fa chiaro per molti sepolcri di marmo, che si ueggono per tutta Italia, come n'è un bellissimo in Rauenna ne la chiesa di San Pietro (ch'è hoggi sotto il nome di San Francesco, e ui sono i frati di Zoccoli) e ui fu gia portato da la terra di Classe; che è indi tre miglia lontano, doue doppo l'hauere à lungo descritto molte cose, che uole il Testatore, che si facciano; dice che del resto, che ui auanzaua, ne facessero un bel conuito ogni anno, e questo chiamauano Epulo: Si ueggono ancho in Macerata, & in altri luochi de la Marca, altri simili sepolcri antichi, ne i quali si fa ancho uagamente mentione di questi legati de l'Epulo: Hor dunque (come da questi Epitafii si comprende) noi tegnamo che questi Epuli, che si lasciauano per testamẽto, si facessero ogni anno presso à la sepoltura sparsa di rose e di uarij odori, secondo la faculta e ualuta de la heredita: & a questo Epulo interueniuano non solamente i parenti del morto; mai collegij ancho de i magistrati, ò d'artefici, a quali era esso stato, uiuendo, compagno; & a le uolte ancho tutta la legione, ò de la quale fusse stato esso capo; ò ui fusse pure stato un de gli altri: a questa festa erano chiamati per li sacrificij i sacerdoti; i quali, oltra il piacere, e l'utile,

Epulo.

che ne traheuano allhor di presente; erano per hauer-
ne ancho per l'auenire de i maggiori; percio che mo-
rendo poi perauentura l'herede essecutore di quello
Epulo, senza legitimi successori; ò pure lasciandosi
co'l tempo, come suole accadere; di celebrarsi piu
quella festa, quel tanto, che soleua per gli heredi
spendersi, secondo il tenore del legato; ne ueniua,
mediante i Settemuiri de gli Epuloni, in potere del
collegio de i Pontefici; i quali poi ne faceuano noue
distributioni, e prouisioni: Erano dunque i Settemuiri
de gli Epuloni presso gli antichi à punto quello, che
sono hoggi i uescoui esecutori de i legati in cause pie;
benche ogni tempio, massimamente i maggiori ha-
uessero i suoi particulari Epuloni; come del tempio di
Gioue si disse di sopra; doue (come dice S. Agostino)
erano i perpetui Epuloni, che del continuo ne la men-
sa aurea posta presso la statua di Gioue, celebrauano
i conuiti di mimi, e di buffoni piu tosto, che sacrificij
diuini: Scriue Liuio, che questi Epuloni una uolta uie-
torono à Piffari di douere, secondo erano consueti;
sedere à mangiare in questi Epuli; di che sdegnati co-
loro se ne andorono à Tiboli; onde non essendo piu
chi sonasse ne sacrificij; i Tiburtini ne gli rimandoro-
no adormentati sopra un carro in Roma; e fu lor re-
stituito il potere (come prima) mangiare ne la solen-
nita. S. Agostino scriue, che questo costume di mangia-
re ne i luochi sacri, secondo il tenore de legati, fu
per molto tempo in alcuni lochi osseruato da christia-
ni: La autorita de i Settemuiri de gli Epuloni fu tanta

Settemuiri de gli Epuloni.

Epuloni.

che come ſcriue Gellio, fu pare à quella de i ſacerdoti maggiori, come erano i Flamini, gli Auguri. i Decemuiri de i ſacrificij, percio che poteua il Pontefice Maſſ. elegere di tutta la citta, quelle uergini, che li pareua, in ſeruitio di Veſta (che ſoleuano eſſere uinti) eccetto ſe fuſſero ſtate figlie di Flamine, di Augure, di Decemuiro de i ſacrificij, o di Settemuiro de gli Epuloni; le quali non poteua contra lor uoglia menarui: Egli ſi crede, che i Settemuiri de gli Epuloni fuſſero ricchiſsimi, come ueggiamo, che ſoglia eſſere di quelli, che uiuono ſu l'altrui borſe, di cio è grande argumento, che un ſolo di quel collegio hebbe un ſepolcro magnifico in Roma: come inſino ad hoggi ſi uede in pie, quaſi intiero preſſo la porta di ſan Paolo, fatto à modo d'una Piramide, & attaccato à le mura de la citta, come le lettere d'un palmo grandi, che ui ſono; il dimoſtrano: benche alcuni ignoranti habbiano falſamente creduto, che ſia il ſepulcro di Romolo ò di Remo: La quinta maniera, mediante la quale accrebbero le ricchezze de i beneficij antichi, furono i beni de condennati, e cacciati di Roma, ò per uia di giuſtitia, ò per forza, che tutti ſi adgiudicauano a ſacerdoti; deſiderando ò uolendo il popolo, ò qualche magiſtrato, che anchor, che quel bandito fuſſe ſtato reſtituito ne la patria; non gli ſi fuſſero però douuti piu mai reſtiture; il che uedra aſſai chiaramente, chi leggera, come furono i Pontefici forzati da Clodio Tribuno de la plebe à conſecrare la caſa di M. Tullio in tempio de la Dea Liberta; e poi queſti iſteſsi nel ri-

torno di Cicerone lo aiutorono ad ottenerla di nuouo.
Hauendo esplicate generalmente le cinque maniere de le entrate, e de frutti de sacerdotij, ò beneficij, che uogliam dire de gli antichi; non ci grauera replicare, e spianare alquanto piu à lungo quella parte, c'habbiamo de Legati, detta; perche si conosca, che i gentili con piu diligentia cercorono la felicita, e beatitudine de l'anime (cosi diceuano) che doueuano ne campi Elisei hauere per mezzo de beni temporali, che lasciauano ne legati, che doppo la lor morte si distribuissero, che non fanno hoggi i nostri Christiani in acquistare uita eterna con la cōtemplatione del uero Iddio. Ma prima che ueniamo ad altro, diremo alcuna parola de campi Elisei, de quali habbiamo pure hora fatto mentione. Scriue Tibullo, che qui in questi campi non uisi uede ò ode altro, che canti, e balli, che d'ogni canto si sentono augelli cantare soauissimamente; che da se stessa la terra ui produce per tutto solamente cassia rose, & altre odorifere, e grate herbe; e che qui sono condotti da Venere gli innamorati che ui stanno poi sempre in festa e giuochi con donzelle piaceuolissime & amorose: e perche credeuano ancho gli antichi, come noi crediamo, che l'inferno si troui, per punire i cattiui; il medesimo Tibullo il descriue, dicendo, che è un luogo scelerato, nascosto, profondo, oscurissimo d'ogni intorno al quale scorreno negri fiumi, e Tisifone, c'ha serpi in testa in uece di capegli, si mostra cosi cruda, e senza pieta à miseri dannati; che gli sciagurati empi fuggono sempre chi qua,

Campi Elisei.

Inferno.

chi là, e Cerbero con tre bocche latra auanti la porta. Vergilio descriue ancho i campi Elisei, dicendo, che sono luochi felici, & ameni; doue è un piu bel cielo, un piu bell'aria, un piu bel sole; e l'anime felici, che ui sono, alcune s'essercitano su quelle herbe à uarij giuochi corporali, come à le lotte, al corso; altre ballano acconciamente, e cantano; iui è Orfeo, che si fa con la sua dolce armonia soauißimamente udire: e piu giu, segue poi, che non s'ha iui stanza alcuna determinata; ma ciascuno si sta doue piu li piace, ò per le selue opache; o su per le riue di ruscelli, freschißimi e chiari; ò pure su le campagne herbose e fresche: scriue medesimamente Vergilio de l'inferno, molto piu, che Tibullo non fa; e quasi le medesime cose; ma ueniamo à legati, de quali habbiamo proposto di ragionare. Trouandosi in Milano Valentiniano secondo Imperator Romano, si leuò in Roma un gran tumulto fra Christiani e gentili, e ne fu questa la causa: egli erano à quel tẽpo cresciuti in modo i Christiani in Roma, che agguagliauano gia e di ricchezze, e di numero i gentili, e si sforzauano del continouo, e s'ingegnauano con uarij modi & arti di auanzare, l'un l'altro, hor auenne, che uolendo i Christiani dedicare in honore di Christo l'altare, ch'era ne la curia uecchia, ch'era di gentili; & è hora la celebre chiesa di san pietro à Vincola, & hauendo i gentili hauuto di ciò sentimento; si uenne da l'una parte, e da l'altra di leggiero a le mani, & a l'arme, percioche i nostri stauano fermi in cõseruarsi quello, che eßi haueuano fat-

to;e i gentili impugnauano; e ſtauano oſtinati à uolere ritornare quel luogo ne la ſua priſtina idolatria. Ma perche e i Chriſtiani, e i gentili temeuano molto de l'imperatore ch'era iui preſſo, e c'hauea piena autorita, e poteſta ſopra amendue queſte parti; furono d'accordo di mandare, e porre tutta queſta lor queſtione in petto del prencipe; e coſi fu eletto, & à queſto effetto mandato da gentili in Milano Simaco patritio molto eloquente, e nobile; da la cui oratione, ch'anchor ſi legge, ne togliamo hora quanto fa al propoſito noſtro; fra l'altre coſe, ch'egli dimandò à Valentiniano fu, che ſi doueſſe reſtituire à le uergini Veſtali, di eſſere capaci de legati, che ſe le ſoleuano laſciare; ilche era lor poco tempo auanti ſtato da l'Imperatore tolto; e piu uolte Simaco tra l'orare, repetì queſte parole, egli fu gia in Roma di tanta importantia il potere le uergini di Veſta accettare, e diſtribuire i legati, che non laſciauano mai per la citta andare alcuno del popolo mendicando. Ma Valentiniano fortificato ne la ſanta fede del beato Ambrogio dottor de la chieſa, coſi perſeuerò nel ſuo buon propoſito, che Simaco non potette ottenere ne l'altare, c'haueuano i Chriſtiani conſecrato; ne che le uergini Veſtali fuſſero capaci de legati. Ma aſſai perauentura habbiamo moſtro quello, che fuſſero preſſo i gentili, i Pontefici i Flamini, i ſacerdoti, e i lor ſacerdotij medeſimamente. che non erano altro, che un ſpingerli a le laſciuie, à l'auaritia, à l'ambitioni, & a le pompe. Veniamo hora à l'altre loro ſuperſtitioni. Eglino à noue

di Gennaio

di Gennaio celebrauano in honore di Iano le feste Ago nali, del qual nome si rendono molte ragioni; o per= che il ministro de sacrificij, hauendo à ferire l'animale teneua il coltello in mano alzato; e per non parere di fare egli cosa alcuna senza il commandamento de su= periori suoi, dimandaua del continuo à sacerdoti, quan do hauesse egli douuto agere, cioè ferire la Hostia, ò perche gli animali non ui ueniuano da se; ma u'erano guidati, e condotti; ilche chiamorono i latini agere, o pur erano da gli agnelli, chiamate quelle feste Agna= li, e poi guasta la uoce, Agonali, o pure perche uisto le pecore l'ombra del coltello, che era per ferirle; ne l'acqua; si riempieuano di angore, e di mestitia, l'ul= tima causa, che ne rende Ouidio ne fasti (e che à noi pare la migliore) é, che siano cosi chiamate, perche questa uoce é greca, e significa nel generale tutti que= sti giuochi, e festiuita: in questo sacrificio si costuma= ua d'offerire l'hostia, e non la uittima, perche l'ho= stia (come dissemo di sopra) poteua da ogni sacerdo= te immolarsi per la uittoria contra nemici: la uittima solamente da colui, c'haueua la uittoria hauuta, e si faceuano questi sacrificij nel tempio di Iano, che (co= ma ne la nostra Roma ristaurata s'é detto) si uede qua si intiero cõ quattro porte presso à san Gregorio à Ve labro. I sacrificij ne quali soleua la citta espiarsi, o pur garsi, che diciamo; furono da gli antichi (come uole Ouidio) per una di queste cause, detti Februi; o da la lana (che chiamoron gli antichi Februa) laquale so leuano in questi sacrificij dimãdare i sacerdoti, ch'era=

Agonali.

Hostilia.

Vittima.

Tempio di Iano.

Februi sacrificii.

no per ſacrificare al Flamine, o al Re de ſacrificij, o pu re dal farre, e ſale, che entra nel ſacrificio, che medeſimamente queſti coſi antichi chiamoron Februa; o pure dal ramo d'uno arbore puro; del quale ſoleuano inghirlandarſi i ſacerdoti ne ſacrificij, che chiamorono pur Februa. Scriue Macrobio che non era lecito giuſtificare alcuno à morte ne giorni ſaturnali, e che non era lecito al Flamine, ne al Re de ſacrificij uedere farſi alcun lauoro nel tempo de le ferie; che per queſto per un trombetta ſi faceua cio publicamente intendere: benche Feſto dica, che furono chiamati Petij quelli, che ſoleuano à quel tempo andare auanti à i Flamini: e chi non obediua al bando. oltra la pena pecuniaria, era obligato per purgarſi, offerir un porco. Scriue Plutarco, che quando ſi fuſſe falſamente detto, che alcuno fuße in lontane contrade fuora de la patria morto, ritornando poi uiuo à caſa, non ui ſi laſciaua entrare per la porta; ma di ſu per lo tetto, e queſto; perche coſtumorono gli antichi di fare tutte queſte eſpiationi, e purgamenti à lo ſcouerto. Scriue Plinio c'hauendo i Romani, e i Sabini depoſte le arme, c'haueuano tolte per le Sabine rubate, amendue ſi purgorono con Verbena, in quel luogo, doue erano i ſegni di Venere Cluacina, che uoleua dire quanto Guerriera. preſſo gli antichi. Egli erano finalmente in queſta openione tutti in que tempi antichi, che Februe fuſſero tutte quelle coſe; mediante le quali ueniua à purgarſi una coſcientia macchiata, e le peccata, e l'anime di morti ueniuano à ſentirne refrigerio, la don-

Februa.

de tra le cose februe, ne fu una l'asperger de l'acqua che usorono gli antichi, come noi facciamo de l'acqua santa; benche questa usanza uenisse da Greci prima, che da Romani; onde dicono, che Peleo con questo mezzo de l'acqua, assoluette Patroclo, e che Acasto mondo Peleo macchiato de la morte di Foco suo fratello, & Egeo purgò Medea medesimamente con la aspersione de l'acqua; di che Ouidio si fa beffe, dicendo esser pazzia à credere, che una estrema sceleranza possa con acqua lauarsi. Ma Vergilio fa che Enea nel fine de l'essequie, ch'egli fa à Miseno, lo sparga leggiermente con acqua M. Tullio fa medesimamente mentione di questa aspersione de l'acqua; quando dice, che se nel seruitio d'Iddio ci uuole il corpo casto, ci uole ancho maggiormente l'animo; perche à quel primo con l'acqua aspersa, e co'l tempo si rimedia, al secondo ne con lungo tempo, ne con qual si uoglia lauanda, Macrobio scriue che uolendo gli antichi sacrificare à gli Dei del cielo, per purgarsi, & andar netti, e mondi à quell'atto; si lauauano tutto il corpo; la doue nel sacrificare à gli Iddij de l'inferno, bastaua solo la aspersione de l'acqua; e de l'un modo, e de l'altro fa Vergilio piu uolte mentione. Presso la porta Capena in Roma fu una acqua, che la chiamorono di Mercurio; qui soleua ragunarsi il popolo Romano; e spargendo di quella acqua con un ramuscello di lauro sopra la testa l'un l'altro, & inuocando Mercurio, credeuano à quel modo mondarsi de peccati, massimamente de i spergiuri, e de le bugie: ma i ma-

Acqua aspersa.

Acqua di Mercurio.

Febrni maggiori. giori, e piu determinati Februi, si celebrauano per dodici continoui giorni di Febraro; donde hanno molti creduto, che questo mese togliesse il nome: hora in que dodici giorni, per impetrare requie à l'anime de morti; tutto il popolo non attendeua ad altro, che à fare sacrificare; e per tutte le sepolture si uedeuano candele, e torchi accesi. Si uietaua in que giorni il potersi fare parentadi, e feste; anzi tutti uestiti di ueste lugubre, e meste, lasciauano in casa ogni loro ornamento. Ma doppo di questi mesti giorni, ne ueniuano gli allegri, e giocondi, che chiamauano

Caristia; Caristia; ne quali ueniuano tutti i parenti à ritrouarsi insieme: e primieramente andauano nouerando tutti i morti loro da uno anno à dietro; poi nouerando medesimamente i uiui, poneuano fine à quelle tristitie e pianti passati de morti, e si dauano tutti à conuiti, e piaceri il piu, che poteua ciascuno. Per la morte di Romolo non si faceua in quel giorno, ch'egli morì, lauoro alcuno; & era quel giorno chiamato le Calende Caprotine; perche in quel giorno fu

Calende caprotine. esso lacerato, e smembrato ne la palude di Caprea (come si credette) dai Senatori. Si osseruaua ancho

Terminali gran festa ne giorni Terminali, detti così dal dio Termine; alquale con grande applauso, e festa del popolo si sacrificaua sei miglia fuora di Roma; quasi à punto la doue fu san Sebastiano martirizzato, ne

Termino. la strada Laurentina: e questo Termino è quello, ilquale (come dicono) dedicandosi il Campidoglio, tutti gli altri Dei cedettero à Gioue; saluo che egli solo

che non uolse partirsi: il che (come M. Varrone scriue) parue à Romani ottimo augurio; quasi che douunque si fussero stesi, & ampliati i termini de l'Imperio di Roma, non si sarebbe mai però il Termino indi rimosso: Ne la nostra Roma ristaurata dissemo, che la Equuria era la strada, per la quale si correua con le carrette dal Mausoleo d'Agosto, che hora il chiamano Augusta, nel Circo Flaminio, chiamato hora in Agona; la quale strada era presso la chiesa di S. Maria cognominata hora in Equuria; ma quanto fa al nostro proposito; gli ultimi duo giorni di Febraro furon chiamati Equuria, perche in que di si sacrificaua à Marte, e gli si faceuano que giuochi di correre: Egli è dolce cosa andare considerando i luochi, donde correuano questi caualli guidati, e spenti (come essi diceuano) da Marte: Hauemo ne la nostra Roma ristaurata mostro, come il luocho, oue si soleuano creare i magistrati, era in quel proprio loco di Cãpo Martio; doue fu poi posta la colõna a chiocchiole di Antonino; & iui era un tẽpio di Marte congiunto co'l Foro d'Agosto; il qual tempio fu dal medesmo Agosto uotato, à tẽpo ch'egli guerreggio contra Bruto, e Cassio; & edificato poi sontuosissimamente, tolto ch'egli hebbe il nome di Agosto, le colonne di questo tempio furono cosi alte e sublimi, che Ouidio dice, che questo tempio era degno, che ui si trionfasse, e ui si drizzassero Trophei di uittorie haute contra Giganti; e ueggiamo noi insino ad hoggi, che quelle colonne, che sono sopra la stalla del Reuerendiss. Dominico Capranicen-

Equuria.

Templo di Marte.

ſe Cardinal da Fermo; e che ſono di molti pezzi rifat te, e raggiunte inſieme, non fu coſi ricco e potente prencipe, che le poteſſe hauere mai intiere coſi ſublimi e belle: e per dar notitia doue queſto tempio fuſſe e doue queſte colonne ſiano hoggi, dico che ui ſono à canto le piazze de preti coſi dette; à le quali é ſopra la picciola chieſa di S. Stefano, ma bella, & ornata e di marmi, e di pitture; e ſeparata da la colonna d'Antonino da la parte uerſo ponente, da alcune poche, e picciole caſe di cittadini; ne le quali caſe, e ne le ſtrade de preti oltra le gia dette colonne, ſi ueggono ancho inſino ad hoggi altre reliquie d'un coſi gran tempio come fu queſto; Ma ritornando al noſtro propoſito: ſcriue Plinio, che ne le porte di queſto tempio di Marte era uno Apollo d'auorio di marauiglioſa grandezza, & Ouidio ſcriue, che ui erano ſcolpite in bronzo diuerſe ſtatue belliſsime; da una parte Enea, che partendo da l'incendio di Troia, portaua ſu le ſpalle il uecchio Anchiſe, & appreſſo tutti gli altri deſcendenti de la famiglia Iulia; da l'altro lato era eſſo Ceſare Agoſto, che trionfaua, hauendo uinti i percuſſori del padre; talche ſi puo con bello diſcorſo di mente uedere; che la belliſsima ſtrada, onde ſi correua in queſte feſte à cauallo, era prima per Campo Martio; poi per lo Foro d'Agoſto, che, dal Foro Romano in fora, era il piu bello di quanti n'haueſſe Roma, e poi finalmente à le porte belliſsime, & ornatiſsime del tempio gia detto di Marte: Ne ſolamente à Marte, dal quale haueano perauentura molti

fauori, celebrauano queste così belle feste, i Romani; che ancho à Flora dõna infame e meretrice ne celebrorono, costei fu (come Plutarco scriue) famosissima, e bellissima corteggiana del tempo suo, & amò Pompeio e fu da lui amata sommamente; poi morendo (si come haueua Larentina fatto) lasciò herede il popolo Romano d'un grande hauere, che ella s'haueua con la sua dishonesta arte acquistato; e ne fu per cio posta nel numero de le Dee; e celebrate le feste e giuochi in sua memoria, & honore nel mese di Maggio, presso al Cliuo del Campidoglio; Erano queste feste chiamate Florali, e celebrate da meretrici ignude; onde Seneca dice una uolta; che essendo per celebrarsi questi giuochi, & essendoui Catone presente, il popolo Romano si uergogno di chiedere, che uscissero queste meretrici ignude in presentia di Catone; onde pare, che sia tolerabile, che nel tempo nostro le cortegiane habitino quasi in que stessi luochi, doue si faceuano ogni anno i giuochi in uergogna piu tosto, che in honore di Flora: Hebbe Flora la casa sua presso il Teatro di Pompeio; onde à caso, che fusse: ò pure à posta fatto; essendo congiunti insieme in amore, era giusto, c'hauessero ancho congiunti i loro edificij, e monimenti; Fu la casa di costei spianata; & in suo honore fu quel campo chiamato di Fiora; come ancho insino ad hoggi si chiama, & è un de piu belli campi, e'l piu frequentato, che sia in Roma; massimamente che doppo la rouina del Teatro di Pompeio (come ne la nostra Roma ristaurata dissemo) ui fu

Flora.

Campo di fiora.

sopra da non so chi degno da Flora; & indegno d'alcuna loda; edificata una bellißima, & ornatißima casa con gran dispesa, per casa Orsina: I Lustri furono giorni festiui di Marte, ne quali (& era à XXV. d'Aprile) si mostrauano le trombe, l'aquile, e l'altre insegne militari Romane: tal che potrebbe forse hauere indi hauuto origine, che ne la eta nostra si serua ancho che nel di di san Giorgio escono i nostri da le citta con le bandiere, & ad ordinanza armati, come s'andassero ne le guerre; e uanno à questa guisa à fare una girauolta per le selue conuicine: Furono i Saturnali ancho giorni festiui in honore di Saturno de la quale festa e lunghißima e piena di dißolutezze, scriue ne le sue Epistole Seneca; che nel mese di Decembre era per queste feste tutta la citta in uolta; ne s'attendeua ad altro publicamente, che à dissolutezze le quali non era loco, doue non si uedessero e sentissero abondeuolmente, e pare che (non senza gran uergogna di christiani) siano non poco simili à le feste, che si uedeno fare da nostri nel medesmo mese ne la natiuita del Signore: I Baccanali feste di Bacco si celebrauano l'autunno, per tanto tempo, per quanto i Saturnali, ma con piu licentia, e dishonestà percio che si ragunauano insieme, e di notte solamente, per queste feste, gli huomini ignudi con le donne d'ogni eta, e stato, medesmamente ignude: solo haueuano & in testa e d'intorno à le loro uergogne, girlande di pampani e di grappi d'uue, con alcuni altri grappi pur d'uue in mano: e saltando senza alcuno ordine

Lustri.

Saturnali.

Baccanali.

mescolati insieme, moueuano con uarij gesti, e la testa, e le braccia, cantando in honore di Bacco certi uersi rozzi e mal fatti, ne finiuano mai di saltare a questo modo, infin che erano stanchi, e si reggeuano a pena piu in piedi; onde chi si buttaua in terra di qua, chi di la stolto e furioso: il perche ben disse M. Varrone, che queste feste non si poteuano se non da stolti, e matti, celebrare; e come Liuio scriue erano stupendi e da non dirsi gli incesti, gli stupri, e le altre dishoneste uergogne, che in queste tali festiuita notturne si commetteuano: Egli scriue, come per opra d'Hispala, che era una donna libertina, che habitaua su l'Auentino; fu questa cosa scouerta a Postumio Consolo; al quale narrò costei come in questi sacrificij celebrati prima solamente da donne, Paculla trouandosi essa sacerdotessa, fu la prima, che ui muto, come per uolonta diuina; che si douessero celebrare di notte, come prima di giorno si costumaua, e come prima si celebrauano in tre di solamente di tutto lo anno, che fusse cinque di ogni mese, admettendoui ancho gli huomini, con ogni maniera di sceleranza, e di dissolutezza; in tanto che erano piu gli stupri de gli huomini fra se stessi; che con le donne: e s'alcuno hauesse uoluto per uergogna negarlo, ò non hauesse tosto, come gli altri, fatto, & accettato lo inuito, era tosto sacrificato, e fatto morire, & andauano, come s'è detto foribondi, e pazzi saltando á quel modo, e le donne co capelli sparsi, e con torchi accesi in mano correuano al Teuere, e li attuffa-

uano giu ſotto acqua, e cauauanli pure acceſi, mediante una miſtura di ſolfo uiuo con calcie, che ui era dentro, e fra gli altri loro ordini, u'era queſto: che non ſi accettaſſe a queſti ſacrificij notturni huomo, che paſſaſſe uenti anni; parendo loro, che da queſta eta in baſſo fuſſero atte le genti ad eſſere a quel modo ingannate & atte a gli ſtupri; e ſegue Liuio, c'hauendo i Conſoli ſcouerte e trouate tutte queſte pazzie, chiamorono il popolo a parlamento publico; e fattogli intendere il tutto, e la importantia grande, ch'era a douere porui mano, e reprimere un tanto male, non eſſendo lecito ſecondo il coſtume de gli antichi; di fare di queſti conuenticoli ne la citta ſenza capo publico fu letto il Decreto del ſenato, il quale ordinaua, che ne in Roma, ne per tutta Italia poteſſero piu celebrarſi queſti Baccanali: Egli pare, che giouaſſe ancho molto a fare toglier uia queſti baccanali la congiura di Lentulo Cornelio Sura; il quale con gli altri congiurati hauea deſtinato di attaccare fuoco a la citta, & empirla di ſangue di cittadini la prima notte di queſte feſte: I giuochi Scenici medeſmamente (come Scriue S. Agoſtino) furono pieni di dishoneſtà, e di ſceleranze, benche fuſſero in honore de gli Dei, ordinati e fattine per queſta cauſa iſteſſa i Teatri; anzi ordinati per uolonta de gli iſteſsi Dei; che comandorono, che gli ſi faceſſero, per hauerne a mandare uia il morbo che era ne la citta, & in queſti giuochi, dice, erano, e gli atti, e le parole oſcene, e dishoneſte, maſsime ne le feſte Fugali, chiamate aſſai propriamente di que-

Scenici giochi.

Fugali feſte.

sto nome, quasi che indi e la uergogna, e l'honestà ne fugisse: Ma egli è molto difficile cosa a mostrare il modo di tutti questi giuochi scenici, perche quasi ogni uolta si solcuano uariare, secondo gli ingegni e la industria de gli histrioni, e de le fauole: Questo si bene è assai chiaro, che tutte le fauole scritte ò da Plauto ò da Terentio, ò da gli altri Comici, erano poi recitate ne la Scena, e nel Teatro da gli histrioni e da i loro ministri ammascarati in presentia del popolo in honore di qualche Iddio; onde Scriue Plutarco, ne la uita di M. Tullio; che Esopo rapresentādo Atreo ne la Scena, cosi stranamente (per seruare il decoro de la persona) si turbò e sdegno, che percosse co'l Scettro, & ammazzò un de ministri, che non era à tempo (secondo ch'egli uoluto haurebbe) uenuto: De le altre cose, che appertengono a la Scena, & al Teatro, ne habbiamo assai ampiamente ragionato ne la nostra Roma Ristaurata: Ma hauendo fatta mentione de giuochi Scenici, e uolendone dire a compimento, ragionaremo un poco prima de le Ferie, cioè de giorni feriati, e festiui; ne quali si soleuano ditti giuochi fare; doue sera bisogno, che con li giuochi istessi diciamo ancho de le cose funebri, e de Spettacoli e pompe insieme, che bisognauano tutti hauere i lor giorni feriati, per potersi debitamente celebrare: Hor dunque, come dice Festo Pompeio, alcune Ferie erano senza festa; cioè ne le quali si poteua negociare; come erano i Mercati, e le Ferie, che diciamo; alcune altre erano con le feste, come erano le feste Sa-

Ferie.

turnali, & a queste si aggiungeano le Epulationi, cioè alcuni banchetti publici de l'entrate de le biade, ò de gli armenti: Et altroue dice, che le Ferie furono così dette dal ferire de le uittime, che si faceua in que giorni ne sacrificij: i Mercati, ò le fiere, che chiamoron gli antichi Nundine, furono, come uogliono alcuni, ordinati da Romolo: secondo alcuni altri da Tatio; & Hortensio uolse, che fussero ne fasti, cioè che in que di non fusse lecito al Pretore sedere a render ragione, e questo; acio che uenendo allhora i contadini ne la citta per le lor bisogne, & a uendere, & a comprare; potessero accordare le lite loro; accommodare i lor fatti, & informarsi de le leggi, e bandi de la citta: Furono (come Varrone uolse) di quatro sorte Ferie publice; furono le Statiue, che erano a tutto il popolo communi; determinate e certe in alcuni deputati giorni, e mesi de l'anno, e poste ne gli Annali publici; & in queste si celebrauano le feste Agonali, i Lupercali, de quali s'è ragionato di sopra. Furono le concettiue, cioè che ogni anno si publicauano al popolo da i magistrati ò da i sacerdoti, a certi determinati, ò indeterminati giorni; come erano le ferie Latine, le Sementine, le Paganali, le Compitali. Furono le Imperatiue, che o i Consoli, o i Pretori a lor libito publicauano. Furono finalmente le Nundine, o fiere, de le quali hauemo dettto di sopra, furono ancho di piu di queste ferie publice; altre ferie particolari, e proprie de le famiglie; come de la famiglia Claudia, de la Emilia, de la Iulia, de la Cornelia, e de l'altre.

Nundine.

Ferie statiue.

Ferie concettiue.

Ferie imperatiue.

Furono ancho de le altre piu particolari, che toccaua- no le persone proprie; come quelle, che si osserua- uano nel natale d'alcuno, ne la morte, ne le espiatio- ni, e ne le meteggioni; e questa sorte di ferie era am- pia molto; percio che tre uolte l'anno si osseruauano secondo il tempo de frutti; de quali si temeua alcu- no danno, erano prima le feste Rubigali, ordinate da Numa ne l'undecimo anno del Regno suo, a XXV. d'Aprile; perche allhora suole nascer ne le biade, una certa calamità, che la chiamorono Rubigine. A XXVIII. poi pure d'Aprile erano le ferie Florali or- dinate nel CCCCCXVI. anno dal principio di Roma, mediante l'oracolo de la Sibilla; perche uenisse ogni cosa a sfiorire perfettamente. Le ferie Vinali le prime, si celebrauano il primo di Marzo, perche allhora si prouauano i uini; le uinali seconde poi a XX. d'Ago- sto, laquale festa fu ordinata per placare le tempeste, che soleuano in que giorni nascere, e danneggiare mol to le uue: le ferie Sementine erano cosi dette dal semi- nare; le Paganice, da l'agricoltura, perche i contadi- ni erano chiamati ancho pagani, da li paghi ó uille lo- ro che diciamo, Egli furono finalmente le Quirinali chiamate le ferie di stolti; perciò che in quel giorno si sacrificaua solo da quelli; che nel giorno solenne, ó non haueuano potuto osseruare la festa, ò sacrificare, o non l'haueuano saputo. Ne qnali giorni feriati tutti non era lecito oprare niun lauoro; se non quanto la re ligione di quel giorno permetteua; benche Sceuola uol se, (come ancho la legge de gli Hebrei uuole) che fus-

Rubigali feste.

Ferie Florali.

Ferie Vinali.

Ferie sementine.

Feriepaganice.

Ferie Quirinali.

se ne le ferie lecito farsi quello, che non facendo potrebbe esser di danno, e di nocimento cagione; come cauare il bue d'una fossa, onde fusse caduto; appontellare un traue, che si uedesse in una casa per rouinare, e simili cose. Hor hauendo, secondo che ci è parso ispediente, ragionato de le ferie, e de le fiere; ueniamo a dire de le cose funebri; accio che posiamo mostrare i giuochi; che in cosi fatti casi si soleuano fare; appresso poi diremo ordinatamente de glialtri giuochi tutti con le pompe e spettacoli loro. Dimostra Liuio come Numa primieramente ordinò queste solẽnita, & essequie a morti; e come un medesimo Pontefice haueua la cura di insegnare le cerimonie de le cose sacre celesti; e gli sacrificij a placare gli spiriti di giu, e dare requie a l'anime de passati ne l'altra uita. M. Tullio nel primo libro de le leggi dimostra, che presso gli antichi, il modo di queste essequie, e di lutti, si seruò assai parca, e modestamente. Nonio Marcello scriue molti modi, e cause, per le quali soleuano i Romani ò publica, ò priuatamente diminuire, o lasciare del tutto questi pianti, e duoli. Allhora dice, che un duolo publico mancaua; quando si fusse dedicato un tempio, o hauessero i censori numerata la citta, o pure che si fusse sodisfatto a qualche uoto publico. Il lutto priuato mãcaua, ò nascendo a chi si doleua, qualche figliuolo, o riceuendo quella famiglia qualche honore, o ritornandoli a casa in Roma, o padre, o figlio, o marito, o fratello, che fusse stato fuora cattiuo in potere de nemici, ó maritandosi alcuna fanciulla di casa

Essequie.

ò nascendo alcuno, che fusse piu stretto e piu congiun=
to di colui, per chi si piangeua. Chiamorono gli an=
tichi Lesso que pianti e lamenti, che si soleuano fare so
pra i corpi morti; e M. Tullio dice, nel medesimo li=
bro de le leggi, che questo atto doglioso era commu=
ne a poueri, & a ricchi, per togliere uia al manco in
morte la differentia de la fortuna de gli huomini: non
si toglieua però a degni la gloria de la uirtu loro; on=
de Liuio dice, che Valerio Publicola morì essendo sta=
to tre uolte consolo; e perche fu molto pouero, gli fu
rono fatte le essequie del publico: a Menenio Agrippa
medesimamente, che riconciliò la plebe co nobili; per
che morì pouerissimo, fu posto un tanto per uno per
sepelirlo. Questo istesso fu fatto a Q. Fabio Massimo
ne la sua morte: Marco Catone ancho, perch'era mol
to pouero, sepeli con pochissima dispesa d'essequie il
figlio, che li morì Pretore: e M. Emilio Lepido, ch'era
in sei censure stato eletto prencipe del Senato, prima,
che morisse, commandó a figli, che doppó la sua mor
te, lo douessero portare a sepelire sopra un letto sim=
plice, senza lenzuola, e senza altro ornamento di pur
pura; e ne l'essequie non li hauessero fatta piu che una
certa pochissima & incredibile dispesa. A tutti que=
sti dunque non tolse la gloria loro, la molta pouerta, e
parsimonia. Ma apresso a questa tanta modestia
de gli antichi, uennero poi co'l tempo in Roma tan=
ti gli ornamenti de l'essequie, e de le sepolture,
e con tante dispese, che auanzorono tutte l'altre paz=
zie dispese priuate, che si soleano per altra causa fare.

Lesso.

Noi dunque ordinatamente parleremo di tutte queste dispese; ma prima toccaremo un poco il modo, che tennero ad acconciare il morto, prima che'l sepelissero: i piu congiunti, come era la moglie, i figli, i fratelli, il padre ò la madre chiudeuano gli occhi al morto; e poco appresso aprendo d'ogni parte la camera, & il letto, lasciauano entrare dentro i parenti, o uicini, c'hauessero uoluto uederlo, & a tre, e quattro insieme con uoci altißime chiamauano il morto a nome; il quale si staua cheto, e senza altrimente muouersi, quelli che erano entrati, ritornauano ad uscire fuora, e riferiuano a gli altri, come era stato Conclamato, cioè come era stato chiamato da coloro a uoci alte il morto; e fatto perciò il debito & ultimo officio essequiale: dicono alcuni, che questo costume di conclamare uenne, ch'essendo stati alcuni a le uolte pianti, e tenuti p morti, e portati al rogo, per l'ardore de la fiamma haueuano cominciato a palpitare (non essendo stati nel uero morti) ma nõ n'haueano potuto (essendo stato il soccorso tardi) uscire liberi; e per questo dicono, che costumorono di lauarli molto bene prima con acqua caldißima; acccio che essendo uiui, per questa uia si suegliassero; e leuassero su; e fra tanto il conclamauano, cio è il chiamauano molte uolte, che si leuasse su: onde non essendo uiuo, diceuano esser stato conclamato.

Conclamato.

Hor ueniua poi l'Euerricatore, cio è colui (come dice Festo) alquale toccaua di ragione la heredita; e che perciò doueua fare l'essequie al morto; e con certe maniere di scope, nettaua molto ben la casa, ponendo un

Euerricatore.

ramo

ramo di cipresso su la porta, in segno di mestitia e di morte; perche credeuano gli antichi, che questo arbore fusse consegrato à Plutone, non rinascendo, ne pullulando piu mai, quando egli è tronco una uolta. E se'l morto era di qualche poca, ò di nulla dignita, si chiamaua per lo trõbetta il popolo à l'essequie; ueniuano poi i Polinctori, cioè quelli, c'haueuano cura di maneggiare il corpo; e i Vespilloni dotti in sapergli ò sotterrare, o bruciare, & amendue questi essequiuano i loro officij Scriue Plutarco, che nel tempio di Venere Libitinia erano apparecchiate publicamente tutte le cose che bisognauano per una pompa essequiale; e questo dice, era per fare gli huomini auertiti, e ricordargli per questo mezzo; che cõe era Venere quasi una porta del nostro entrare ne la uita, cosi ci daua anch'essa su la morte gli istromenti de la sepoltura: Furono i Vespilloni chiamati cosi da gli antichi; perche essendo grande il numero di poueri in Roma, che non poteuano essere portati sontuosamente di mattina à la sepoltura, u'erano da costoro su'l tardo del giorno (che chiamorono Vespere) portati. Quel uolgare Feretro, o letto di morti era chiamato Sandola, e cosi il chiama Suetonio ne la uita di Domitiano. Quelli, che faceuano que tanti pianti in casa del morto, sedeuano su certe pelle; e le donne si squarciauano il uiso con l'unghie, come ancho hoggi osseruano in Roma ma egli fu questo poi (come scriue M. Tullio ne le leggi) uietato: fra tanto le trombe funebri e dogliose si faceuano con un suono flebile e mesto sentire, e le don-

Polinctori. Vespilloni.

Vespilloni.

Sandola.

Prefici donne. ne chiamate Prefici, e condotte à prezzo, con gran pianti & artificiosi narrauano i gesti del morto, lodandolo marauigliosamente, e molte uolte falsamente e queste tali canzoni, & altri simili flebili lamenti furono chiamate Nenie. Dice Festo, che le Nenie sono

Nenie. alcune compositioni, che si cantauan ne l'essequie del morto in sua lode à suono di trombe. Alcuni uoglio no, che Nenia sia cosi detta dal greco, che uuol dire, quanto ultimo, e fine; quasi ultime parole in lode del morto: Appresso (cõe uol Festo) colui solo, che faceua l'eßequie portaua in dosso una ueste lugubre, nera, e lunga insino à terra: ma le dõne parenti del morto (co me scriue Plutarco) erano di bianco uestite come si mã daua ancho uestito il morto à la sepoltura; e rende di cio Plutarco la causa, dicendo, che la ueste bianca del morto, era in segno di allegrezza, quasi ch'egli fusse gia fuora, e libero d'una graue guerra, ch'egli ne la uita sosteneua, per le perturbationi cattiuelle, che ci soprastanno del continuo, e le parenti, dice, era giusto, che imitaressero il colore del uestire del morto, in segno di compiacergli, e di assecondarli. Dice medesimamente, che le ueste tinte di molti colori dimostrano una certa superfluita, e dispesa, non era conueniente, che i parenti uestissero di negro, o di rosso, che sono colori fraudolenti, e non schietti: doueuano dunque ad essempio del morto mostrar purita e schiettezza co'l bianco. Egli fu doppia l'usanza presso gli antichi, di sepelire i morti; percio che M. Tullio scriue nel primo de le leggi, che l'antichißimo modo di se-

Vesti essequiali.

Sepelire de gli antichi.

pelir, fu quello che Ciro usa presso Xenophonte, cioe di rendere à la terra il corpo, e di terra coprirlo, e cosi dice, che la famiglia de Cornelij costumo di fare insino à tempo suo: Scriue Liuio, che Enea mori presso il fiume Numico, doue fu sepolto, e fu poi chiamato Gioue indigete. Et altroue dice, ch'essendo Hircio, doppò la uittoria ch'ebbe contra di Antonio; morto di una ferita, e Pansa medesimamente, furono sepolti nel campo Martio. Narra Cicerone, c'hauendo Silla uinto, tutto pieno d'ira fece dißipare, e rouinare uia presso l'Aniene le ceneri e l'ossa di Mario, la donde temendo egli poi, che non fusse dopò la sua morte fatto al suo corpo il somigliante; fu il primo de la famiglia de Cornelij, che uolse, che fusse il suo corpo dopò la morte, bruciato, scriue il medesimo Cicerone che il costume di sepelire in terra. era da le leggi de Pontefici confirmato. Molti de gli antichi (come scriue Plinio) uolsero esser sepolti in uasi di creta. Dice Nonio, che si soleua tagliare un deto al morto, e facendo à questo detto l'essequie, il resto del corpo bruciauano. Nõ era lecito, dice Plinio; bruciare un corpo morto da saetta celeste; ma il sepeliuano in terra; e piu giu segue: quanto hauemo di sopra detto, cio è che non costumorono gli antichi di bruciare i corpi morti; ma li riponeuano sotterra; e che auanti di Silla, non ne fu niuno bruciato; & esso, per c'haueua fatto dare la sepoltura di Mario à terra e dißiparne l'ossa; dubitando di se dopo la morte, ordinò che fusse su la morte bruciato. Ma è da auertire,

che dicendo Plinio, che Silla fu il primo: che fusse do-
po la morte bruciato; s'ha da intendere de patritij;
perche costumorono ancho gli antichi di bruciare i
corpi morti, come appresso dimostraremo co'l testi-
monio di Vergilio, e di Terentio: soggiunge poi
Plinio, che ne deserti de l'India, doue piu mostra il
Sole il suo ardore, e doue non pioue mai. nasceua una
maniera di lino, che non s'ardeua; anzi uiueua, e
cresceа nel fuoco; ma dice. che si ritrouaua di rado; e
si poteua con gran difficulta tessere, per essere molto
corto; e ualeua quanto le belle e grosse gioie uaglio-
no, hor di questo lino dice egli, si lauoraua, e face-
ua una camicia: la quale auolta al corpo morto, ue-
niua à separare nel fuoco le ceneri del morto, da l'al-
tre ceneri: Scriue Suetonio ne la uita di Caligula, che
il core, ch'è tocco dal ueleno, non si puo bruciare
dal fuoco: Accenna Macrobio, che questo costume di
bruciare i corpi non andò molto in lungo, dicendo
ch'al tempo suo (che fu à tempo d'Adriano Impera-
tore) nõ si costumaua; e soggiunge in qual tempo fu
grande honore bruciare i corpi, e dice, che quando
fusse auenuto di uolere bruciare molti corpi insieme;
per fare piu presto l'effetto e con piu facilità si doueua
con diece corpi d'huomini, mischiaruene uno di don-
na; che cosi piu facilmente s'ardeuano: Scriue Cice-
rone; che si uietaua per le leggi ciuili, di potersi ne
sepelire, ne bruciare alcuno dentro la citta; il che
era perauentura per paura del fuoco: egli furono pu-
re con tutto cio sepolti dẽtro Roma molti illustri huo-

Lino incõbustibile.

mini, come fu Publicola, e C. Fabritio prima di questa legge, con molto honore: Spartiano scriue, che Antonino Pio uietò, che non si douessero dentro la citta sepelire i morti, ilche osseruorono piu ostinatamente gli Atenesi, perche, come scriue Seruio Sulpitio à M. Tullio, essendo stato da un suo familiare ammazzato M. Marcello in Atene, non possette impetrare per niun modo di potere sepelirlo dentro la citta, perche diceuano che era contra la loro religione, e non era mai stato ad altri concesso, scriue Plutarco ne problemi, che di colui, c'hauea trionfato uiuendo & era stato poi ne la morte bruciato, era lecito togliere l'ossa e portarle ne la citta (il medesmo era lecito di fare de posteri loro) e recate che l'haueuan nel Foro, ui poneuano un torchio acceso sotto; ma il leuauano tosto uia; uolendo per questo atto togliere l'inuidia, che si fusse perauentura possuto generare ne le altrui menti, Ma assai habbiamo. come io mi penso, ragionato de le cose, che faceuano circa il corpo, uegnamo hora à dire di quelle; che circa l'honore del morto corpo, ò piu tosto de uiui, che restauano, si faceua: E prima, erano le lodi funerarie; che si soleuano su l'essequie à gli honorati, & illustri huomini dare: Dice Liuio, che Marcello lodò M. Marcello Consolo suo padre morto: E Suetonio scriue, che C. Cesare di XII. anni lodò l'auola sua morta; e Tiberio lodò ne Rostri di noue anni il morto padre: Plinio il nepote scriuendo à Romano de la morte di Verginio Rufo dice, che hauendo egli uisso XXX. anni, doppo la

Lodi su le essequie.

gloria de gesti suoi: de quali n'haueua letto, e uisto per tutto leggere le historie, per ultima sua felicita, era ne le sue essequie stato lodato da Cornelio Tacito Consolo, & eloquentißimo: Quel, che diceua Cicerone, (come s'è detto di sopra) che à suon di trombe, e di piffari si cantauano flebilmente le lodi di morti, si uede hoggi in molti luochi presso Roma seruarsi: Il secondo honore, che si faceua à morti, non era di parole, come s'è gia detto; ma era di fatti, e di spese magnifiche, e grandi; perche soleuano far fare i giuochi gladiatorij; de quali (che cosa si fussero) l'ultimo quasi de scrittori antichi, che noi leggiamo, e Spartiano, che ne ragiona; benche ad altro proposito, ne la uita di Maßimo, ò di Puppieno, e d'Albino; oue dice, c'hauendo i capitani à gire à l'imprese, soleuano fare prima questi giuochi gladiatorij e le caccie; perche (secondo molti) pensorono gli antichi, che questa fusse una esecratione fatta contra i nemici; satiando ad un certo modo per questa uia co'l sangue di costoro, che s'amazzauano insieme; la ingordigia, & insatiabilita de la Fortuna: pareua ancho di piu, dice, à Romani, che douendo andare à le guerre, non fusse se non bene, per piu securta, & animosita, uedere combattere, uedere il sangue; & il ferro ignudo prima; perche non si fussero poi spauentati, ueggendosi il nemico sopra, & il sangue, e le ferite per la persona: Quello, che Spartiano dice, che costumorono gli antichi; Liuio à questa guisa il dimostra; Scipione, dice, ritorno in Car=

Gladiatorij spettacoli.

tagine per sodisfare i uoti fatti; e per fare i giuochi gladiatorij, c'haueua egli gia prima posti in punto per la morte del padre, e del zio; e segue, che questi giuochi non furono fatti da gente uili, & à prezzo; come soleuano eßere cercati, e tenuti à questo effetto da i Lanisti, ch'erano i maestri de gladiatori, e quelli, che ne teneuano sempre molte coppie in casa, per cauarli, poi ricerchi, che ne fussero, e pagati, ma fu dice, questo spettacolo di persone, che uolontariamente, e senza merce s'offerirono di uolersi cauare l'un, l'altro l'anima; altri mandati da loro prencipi à mostrare qui à Romani la generosita, & il ualore loro, altri offertisi da se steßi di uolere combattere in gratia del Capitano, altri tirati da emulation di gloria ò diffidati da altri, o pure hauendoui eßi altrui prouacato; alcuni altri non hauendo possuto ò uoluto terminare per uia de le leggi le lor questioni, e liti, uoleuano qui co'l ferro in mano finirle: da queste parole di Liuio dunque si caua, che i gladiatori si soleuano à gran prezzo condure da questi Lanisti, & esser per lo piu genti uile e seruile: e come si dirà appresso; queste cosi scelerate e uili persone, che uendeuano la lor uita à prezzo; perche combatteuano ignudi con taglienti ferri; di rado, ne ueniua alcuno à conseguire il Lemniscato, cioè (come espone Festo) la gloria di sei uittorie; saluo se non uogliamo credere, che essendo questo con l'arme in mano à due, à due; ò à quattro à quattro ignudi; ò à piu ancho ignudi e feriti; non fussero per cōpaßione tolti da quelle zuffe dal

Lanisti. Gladiatorii. Lemniscato.

popolo Romano; percio che (come M. Tullio nel libro de le leggi ſcriue) ſoleuano à le uolte i Romani in queſti giuochi gladiatorij, togliere da la morte, e riuocare da la zuffa quelli, che uedeuano andare animoſi, e fieri l'un ſopra l'altro; la doue al contrario di alcuni timidi, e uili, e che per merce dimandauano d'eſſer racchetati, e diuiſi ne la pugna; non era chi n'haueſſe compaßione alcuna, anzi hauendoli per la lor uilta in odio, li laſciauano amazzare inſieme: Ma ritornando al propoſito noſtro; ſcriue Liuio, che Iunio Bruto fu il primo, che feſſe queſti giuochi gladiatorij in honore del morto padre; la donde mi ſoglio merauigliare di Valerio Maſſ. che ſcriua, che Appio Claudio, e Fuluio Conſoli ferono primieramente queſti giuochi nel foro Boario: Dice Plinio, che Gaio Imperatore caccio fuora ne giuochi, ch'egli fe fare, uinti paia di gladiatori; fra li quali ue ne furono due, che per qualſiuoglia fierezza ò minaccio l'un de l'altro non moſſero, ò chiuſero mai occhio, onde per queſta tanta loro ſaldezza furono inuiti: ſcriue ancho, che Terentio Luttatio fu il primo, che per tre di caccio nel Foro XXX. paia di gladiatori: Dice Macrobio che hauẽdo à lapidarſi Vatinio, fe i giuochi gladiatorij in quel tempo iſteßo, accio che morendo, ueniſſe ad un tempo à ſodisfare e compiacere al popolo, & à gli Dei inferi: ſcriue Suetonio, che Agoſto uieto di poterſi fare queſti giuochi ſenza intermißione: e Tiberio in diuerſi tempi e luochi, li fe poi in memoria del padre, e de l'auolo ſuo Druſo, prima nel Foro,

poi ne l'Anfiteatro, e per farli piu magnifici, e grandi, uolse, che ui combatteſſero alcuni licentiati, e c'haueuano a tempo loro conquiſtati molti Lemniſcati, cioè molte palme di uittorie da ſei in ſu, e dono percio loro diece mila ducati: Erano queſti licentiati chiamati Rudiarij da la rude, ch'era una bacchetta, con la quale il Pretore uſaua una cerimonia in licentiarli e farli eſenti da queſti giuochi: Caligula ſe medeſimamente molti di queſti ſpettacoli gladiatorij, parte ne l'Anfiteatro di Statilio Tauro, parte ne Septi; e ui meſcolò con coſtoro molte compagnie di giuocatori Africani, e Campani elettiſsimi: erano i Septi ſcouerti, il Teatro ſoleua ne l'eſtate coprirſi con lenzuola, & a le uolte di tele di biſſo; ma il ſozziſsimo, e miſero Caligula ſe togliere uia ogni uelo, e uolſe, che a forza ſteſſe in amendue queſti luochi il popolo Romano a ſole ſcouerto, & ardentiſsimo a uedere i ſuoi giuochi: Claudio medeſimamente ſporco Prencipe hauendo fatti uariamente i giuochi gladiatorij, & eſſendo richieſto dal popolo di fare non ſo che altro giuoco, per non ſpendere del ſuo per uera auaritia, e miſeria, forzo i Queſtori a ſpenderui il danaio, che ſi teneua in ordine, per riconciare le ſtrade: ſcriue Suetonio, che Claudio in ogni giuoco gladiatorio ò fatto da ſe ò da altri, quando aueniua, che alcuo gladiatore, anchor che per diſgratia fuſſe caduto, il faceua toſto amazzare, & hauendo una uolta duo gladiatori amazzato l'un l'altro, ſi ſe de le ſpade di coſtoro fare toſto duo coltelli per uſo ſuo: ſcriue Spartia=

Rudiarii.

Caligula.

no, che Adriano per sei di continui fe i giuochi gladiatorij; e che Antonino Pio ordino del publico la spesa per questi giuochi: Capitolino scriue, che M. Antonio Filosofo, temprò in modo questi spettacoli gladiatorij, che, come è chiaro; non si uede piu fare da niuno un tale horrido, e crudo giuoco; doppo di Maßimo, ò di Puppieno e Balbino: per la qual cosa facilmente crediamo quello, che scriue Caßiodoro; che desiderando Romani di rinouellare questi giuochi, e ricercandone percio Teodorigo Re di Gotti, che era christiano, ma de la setta Arriana; fu loro in modo negato, che non fu piu mai poi ne fatto, ne ricercato: Appresso ci occorre di ragionare insieme di tre altre cose solite farsi ne l'essequie; de giuochi funebri, che costumorono a le uolte di celebrare insieme co gladiatorij, de la Visceratione; e de l'Epulo: Questi giuochi funebri crediamo noi, che fussero assai simili a quelli de quali diremo appresso insieme con spettacoli: scriue Liuio, che essendo M. Emilio Lepido morto, che era stato Augure, e due uolte consolo, tre suoi figli L. M. e Q. per tre di gli ferono i giuochi funebri; e per tre di su'l Foro XXII. paia di gladiatori: & altroue dice, che furono in quello anno per quattro di celebrati i giuochi Funebri su'l Foro per la morte di M. Valerio Leuino da P. e M. suoi figli; e XXV. paia di gladiatori; altroue ancho scriue a questo modo, ne l'essequie di P. Licinio, essendo dispensata la uisceratione fu fatto il giuoco di CXX. gladiatori, e poi i giuochi funebri per tre di, & appresso poi l'Epulo; nel quale

Funebri spettacoli.

essendo posti per tutto il Foro i Triclinij, uenne una
così fiera tempesta d'acqua, che furon la maggior
parte forzati a fare tabernacoli, e tende su'l Foro,
per potere stare al couerto, ma essendo poco poi ces=
sata la pioggia, furon leuate le tende uia: Benche sia
mo appresso per dire piu diffusamente de la Visceratio
ne, e de l'Epulo; pure qui per lor chiarezza ne tocca
remo un poco: Essendo i Curatori de l'essequie di P.
Licinio ricchissimo, & honoratissimo cittadino, per
compiacere al popolo (oltra a i giuochi, che diletta=
uano solamente gliocchi) ancho nel mangiare; a piu
honorati fece l'Epulo, cioè un conuito lauto, e son=
tuoso di molte uiuande; & a la plebe, che facilmen=
te, e senza uergogna concorreua la, doue gli si daua
alcuna cosa; dispenso de la carne: e questa era la Vi=
sceratione; che tolse da principio il nome ne sacrificij
doue, essendo ammazzato l'animale, si diuideuano
poi, e distribuiuano le uiscera a quelli, che ui erano
presenti: poi uenne in costume di chiamarsi Viscera=
tione, quando si distribuiua al popolo carne cruda, ò
cotta, & a le uolte anco, ò pane o uino. Ma quello,
che Plinio chiama Triclinio è molto diuerso da quello,
che si usa hoggi, e molti secoli a dietro ancho usoro=
no di chiamare; perciò che hoggi per queste uoci signi
ficauano una certa parte de la casa; la doue presso gli
antichi significò tutto quello, che bisognaua a porre in
ordine una cena d'alcuni pochi, raccolto tutto in un
luoco; ma la uoce hebbe origine da i tre letti, o tauo=
le, che si soleuano distendere uicine l'una l'altra; e su

Epulo.

Visceratione.

Triclinio.

lequali si poneuano poi a mangiare gli antichi, come fanno hoggi i Turchi, e i Mori, e come Horatio, Iuuenale, e Vergilio fanno molte uolte mentione, poi co'l tempo (come in molte altre cose ancho s'è fatto) si mutò questa uoce a significare altro; cioè l'apparecchio; come s'è detto; per seruire un conuito, quello che forse potriamo chiamare hoggi il Riposto. Questo Triclinio come diremo appresso parlando de costumi de gli antichi, alcuni il rinchiudeuano, & ornauano di uaghi e ricchi tapeti e cortine; altri di ueli di purpura, o di bisso, & alcuni di lamine, o feriate d'argento, o d'auorio: & in questo rinchiuso si uedeuano riposte a ordine le tazze, e i piatti, e tutti i uasi da uino e d'acqua, così d'argento come d'oro, o cristallini, ò murrini. Doue dunque erano per tutto il foro questi Riposti (che bisognaua, che in tanto spatio ue ne fussero molti) uenendo la pioggia fu forza, che molti ui facessero su couerte, e tende. Ma passiamo a dire de Sepolcri, che chiamorono ancho Tombe, e Busti, e Monumenti gli antichi, e de quali era (come uol M. Tullio) molta la religione: questi non si poteuano in luoco publico fare, ne per cinquanta piedi presso le altrui case, contra uoglia del padrone de la casa: era constituita una certa pena, a chi hauesse ò uiolato, ò rotto, o buttato a terra, ò sepolcro, ò monumento, ò colonna alcuna di simili edificij: si uietaua ancho da la legge, che non si fusse potuto togliere per sepoltura luoco alcuno da terreno culto, o da poterſi cultiuare; e che non si fusse potuto fare piu alto, che quanto

Sepulcri. Tambe:

s'hauesse potuto in cinque giorni lauorare, ne poruisi piu marmo, che quãto ui fussero caputi quattro uersi Heroici solamente: i quali Ennio chiamo lunghi: scriue medesimamente M. Tullio ne le Filippice queste parole, le statue possono rouinarsi, & andare uia per la antichita, o per qualche tempesta; ma le sepolture hanno la lor santita nel terreno istesso, che non puo esserne per niuna guisa scancellata, o tolta mai; e come tutte le altre cose si perdono, e uengono meno col tempo; cosi le sepolture quanto si fanno piu antiche, tãto piu diuẽtano reuerende e sante. Dice Nonio Marcello, che il Monumento si fa in memoria de Posteri, & quello, che si fa per caggione d'alcun morto, e cio che fa in memoria altrui; come sono i templi, i portici, e i scritti istessi: e benche il monumento si faccia per cagion del morto; egli nondimeno non significa, che sia iui sepolto. Martiano iurisconsulto dice, che questa uoce di monumento, o memoria del sepolcro, fu cosi detta (come si cauaua da una lettera d'Adriano Impatore) quasi che fusse per un munimẽto, e fortezza di quel luoco fatto. Florentino iurisconsulto dice, che questa uoce generalmẽte tolta, significa cio che si fa in memoria de Posteri; doue se si pone un corpo morto, ò reliqa di quello; si chiamera sepolcro, se niuna di queste cose ui si pone; sera Monumento fatto solo per una memoria, e chiamato Cenotaphio da Greci: del Monumento, inteso p lo sepolcro, oue fussero o reliquie, o il corpo stesso; si lege piu uolte appresso di Plinio il nepote; e ne la Epistola, che scriue Seruio Sulpitio a M. Tullio

Monumẽto.

Munimẽto.

Cenotaphio.

de la morte di M. Marcello. Dopo de l'essequie, soleuano ancho a le uolte gli antichi spargere la Tomba di uarij fiori, & odori; come in uarij luochi si legge; ne fa mentione Plinio, quando dice che furono sparsi dal popolo Romano ne l'essequie di Scipione; ne ragiona M. Tullio, sdegnandosi, che fusse stata la sepultura di Catilina sparsa & ornata di fiori; il tocca Vergilio fingendo d'antiuedere la morte del giouanetto Marcello; e dimandando percio fiori e gigli per spargerli su'l sepolcro: e questo costume si serua ancho hoggi in molti luoghi d'Italia; e principalmente ne colli de la Romagna, che sono presso l'Appennino. Dopò de l'essequie costumorono ancho gli antichi di porre ne templi, e luochi publici, alcuni ornamẽti in memoria & honore del morto, come erano scudi, corone, & altri simili cose, di che fa Macrobio mentione; eueggiamo ancho insino a giorni nostri usarsi da persone nobili, & honorate. M. Antonio filosofo (come scriue Capitolino) fece portare ne la pompa de giuochi circẽsi una imaginetta d'oro del figlio suo morto di sette anni: e fece porre il nome di quello da sacerdoti Salij ne lor uersi. C. Cesare, scriue Plinio, essendo Edile, e facendo fare i giuochi per la morte del padre, fece in uece de la arena, che si spargeua per quel luogo, oue si celebrauano quelli spettacoli; spargerui tanta arena, e limatura d'argento; e fece con uasi d'argento medesimamente irritare, & andare sopra le fiere; cosa non piu prima uista. Ma gia s'é perauentura detto a bastãza di quello, che i gentili Romani costumassero cir-

ca i corpi morti; diciamo hora alcune poche parole di quello, che eßi pensorono, che auenisse a l'anime cosi di cattiui, come di buoni; e cosi di uiui, come di morti. Hauendo M. Tullio nel primo de le leggi ragionato molto de le pene de trasgressori de le leggi; segue che noi molte uolte ci inganniamo, ueggendo, che alcuni non hanno, secōdo le loro cattiue opere, patito anchora le pene; percioche ci lasciamo andare con l'openione del uolgo; e non sappiamo quale sia la pena diuina, ne ueggiamo il uero; noi misuriamo le miserie humane con la morte, ó co'l dolor del corpo, o con la ansieta de l'animo, o con lá offesa e punitione del giudice; lequali tutte sono ueramente cose humane, e sogliono a molti buoni accadere; ma egli é la pena del peccato; oltra l'altre cose, che li sogliono uenire dietro; da se stessa grauißima: e ben poßiamo dire essere doppia la pena diuina; prima p esserne l'anime in uita uessate; e p seguirne poi dopò la morte la infamia: il medesimo M. Tullio dice anco in piu luoghi, che quello che si dice quasi p fauola, de le furie, de le fiamme, de le paure, e terrori, che si pongono auanti gli occhi di frau dolenti, e scelerati, non sono altro, che le loro conscientie istesse macchiate, & infangate ne le empie sceleranze, che li spingono, & atterriscono a quella guisa, come s'hauessero a punto dieci mila furie infernali dopò le spalle: e ne le Filippice dice queste parole. Gli empi, e scelerati, che sono stati da uoi morti stanno hora giu ne l'inferno a patire le pene de le loro sceleranze; la doue uoi c'hauete uincendo, sparso il san=

gue, e l'anima, ui ſtate godendo allegriſsimi ne le ſtan-ze e luochi di buoni; e perche la uita noſtra è breue; ci è a l'incontro la memoria de le coſe ben fatte ne la uita, che non more mai. I Lemuri (come ſcriue Nonio Marcello) ſono quelle fantaſme notturne, e que terrori, che ſi hanno de le imagini, che pare altrui di uedere: Ma Feſto, che fu Chriſtiano ne ſcriue a queſto modo: i gentili dice, credeuano che il mondo ſteſſe ſolo in queſti tre giorni ne l'anno aperto; cioè il di ſeguente a le feſte Volcanali; tre di auanti le none d'Ottobre; e ſei giorni inanzi gli Idi di Nouembre, percio che credeuano, che l'Hemiſperio di giu fuſſe a gli Dei inferi conſecrato, e chiuſo d'ogni altro tempo, fuora che ne gia detti, i quali giorni per queſta cauſa riputauano religioſi: E perche penſauano, che ſi faceſſe paleſe, & aperto in queſti giorni tutto quello, ch'era de la religione de li Dei inferi occulto, e ſecreto, non uoleuano che ui ſi faceſſe negotio alcuno de la Republica e coſi in tal tempo non ſi ueniua mai a termini d'azzufarſi co'l nemico, non ſi ragunaua eſſercito, ne ſi ſcriueuano le legioni; non ſi ragunaua il popolo a parlamento, e finalmente, ſaluo che in qualche eſtrema neceſsita non ſi amminiſtraua coſa publica alcuna: ſcriue Suetonio, che ne l'horto, doue fu coſi groſſamente ſepolto Caligula prima che fuſſe indi tolto, ui furono gli hortolani molto inquietati da l'ombre: & in quella caſa, oue era ſtato morto, non ui ſi paßò notte alcuna ſenza qualche horrore, fin che fu tutta bruciata, ſcriue ancho, che Nerone ſpeſſe uolte fu (come eſſo apertamente diceua) da

Lemuri.

l'ombra

l'ombra de la madre, e da altre furie trauagliato, onde si sforzo per mezzo di sacrificij magici trare da l'inferno questa ombra, e placarla, andato in Grecia, non hebbe ardire di essere presente à sacrificij Eleusini, doue prima, che si cominciassero, si faceua per un trombetto à gli empi, e scelerati intendere, che s'andassero uia. A queste cose aggiungeremo quelle, che S. Agostino scriue, che era uolgatissima fama, e molti o per proua, o inteso lo da altri degni di fede, affirmauano, che i Siluani, e i Fauni chiamati uolgarmente gli incubi, erano sempre stati molto uaghi de le donne, e s'erano con molte di quelle giaciuti carnalmente. Ma ritorniamo à gentili, i quali credendo, che le cose gia narrate auenissero cosi à morti come à uiui, dopo l'essequie, e sepoltura de suoi, li parentauano cio è in capo del tempo in lor memoria faceuano, ò conuito ò giuochi, o altre simili cose: quello che ueggiamo à nostri Christiani fare, che o in capo di sette giorni, o de l'anno fanno celebrare gli officij diuini, per l'anime de morti, o gli Anniuersarij, che chiamano, di questo Parentare fa M. Tullio mētione piu uolte: e Plutarco dice, che essendo i Romani soliti di parentare, e fare solennita per li morti nel mese di Febraro, Decio e Bruto il faceuano di Decembre, per essere questo mese consecrato à Saturno, ilquale teneuano nel numero de gli Dei inferi: & altroue dice, che nel parentare usauano di mangiare le faue, perche secondo la openione di Pitagorici, in esse eranò l'anime di morti: e Varrone dice, che la moglie del Flamine non mangiaua faue,

Parentare a morti.

perche nel fiore loro si ueggono certe lettere lugubri e funeste. Ma assai, come penso, habbiamo dimostrato quello che i gentili operassero circa l'essequie, e sepolture loro; diciamo hora un poco; e piu altamente quello che i Romani facessero nel deificare i loro Imperatori, ilche quanto fusse gran pazzia, che gli huomini si ingegnassero di fare Iddio, un'altro huomo, e questo à le uolte cattiuissimo, e sozzissimo; da se stesso si mostra chiaro; egli è cosi noto è trito, che molti prencipi Romani fussero ascritti, e posti nel numero de gli altri dei, che non bisogna, ch'io ne ragioni altrimente in particolare; ma il modo, che tenessero in cio fare: e con che ordine il si facessero, non ho anchora io presso latini scrittori ritrouato: egli è il uero, che poco fa M. Barbo patritio Venetiano, e degno Vescouo di Triuigi, ne recò da Omnibono Vicentino ben dotto, & in greco, & in latino, un presente tale da letterati, che è stato ben giusto farlo qui in questa nostra Roma Trionfante uedere; e cio fu l'ordine, e'l modo tenuto in deificare Seuero Imperatore, cauato da Herodiano scrittore greco, e tradotto da Omnibono in elegante latino: egli dice dunque à questo modo: Costumorono Romani di consecrare gli Imperatori che lasciauano, morendo: ò figli ò altri suoi successori; e questo tale honore chiamorono Deificatione: Egli si uedeua per tutta la citta mischiato il lutto con la festa solenne percio che prima sepeliuano sontuosamente il corpo morto, à la guisa; che si facea de gli altri huomini, e

Deificatione de prencipi.

fatta una imagine di cera molto ſimile al morto la po=
neuano preſſo la porta del Pretorio in un letto d'auo=
rio, ampio, e ſublime: & coperto di Veſte di brocca=
to à giacere à guiſa d'un infermo: e per un gran ſpa=
tio del di da l'una ſponda e da l'altra del letto ſi uede
uano, da man manca tutto il Senato in Veſte lugubre
ſedere, da man dritta le donne, che ò per la dignita
de mariti, ò per quella de padri loro erano piu celebri
e piu chiare ne la citta, & niuna di loro ſi uedeua ha=
uere in doſſo ne oro, ne collana, ne altro ornamento;
ſolo erano ueſtite d'una ueſte ſchietta, biancha, e tut=
te co'l uolto, e con gli atti pieni di meſtitia; e per
ſette di ſi continuaua à queſto modo, ch'io dico: Fra
quel mezzo entrauano i medici dentro, & accoſtati
ſi al letto, fingeuano di uiſitare l'infermo, e ſempre
diceuano aggrauare piu la infermita: à l'ultimo poi,
che ſi dechiaraua eſſere morto, ſi poneuano ſu le ſpal=
le il letto tanti eletti giouani de l'ordine Senatorio, e
de l'equeſtre, & lo portauano per la uia ſacra nel Fo
ro, doue i magiſtrati Romani deponeuano gli officij;
e da l'una banda, e da l'altra à guiſa di ſcale u'era=
no gradi; e da una parte era una compagnia di fan=
ciulli nobiliſsimi; da l'altra le donne elette e degne, e
cantauano tutti in lode del morto alcune canzoni con
flebile uoce, e deuota: appreſſo poi ritoglieuano il
letto; e portauanlo per la citta nel Campo Martio do
ue era in garbo d'un tabernacolo, edificata una cer=
ta forma quadrilatera, & equale d'ogni latò, ne la
parte piu ampia di quel campo, e fatta tutta di legni

großi, e di dentro piena tutta di frasche, e d'altre cose secche, e di fuora ornata di tele di broccato, e di uarie medaglie, e statue, e belle pitture; piu giu u'haueua un'altro tabernacolo piu piccolo, ma di simi le garbo, & ornamenti: u'haueua ancho il terzo, & il quarto al simile modo; e sotto l'ultimo, ch'era il piu piccolo u'haueua una Aquila uiua; la forma di questo edificio era simile molto à le torri, che sogliano su ne porti stare con lumi accesi, di notte, per li uascelli, ch'andassero errando: Hor nel secondo Tabernacolo poneuano il letto, e qui spargeuano gli aromati, e le molti sorti d'odori; però che non era citta, ne persona di dignita, che in questo tempo non mandassero à gara ad honorare il morto con tali uarij doni: poi che dunque era tutto il loco d'ogni intorno ben pieno di herbe aromatice, & odorifere, caualcaua tutto l'ordine equestre d'intorno à quello edificio, e faceuano certi corsi à tempo su e giu, con cantare fra tanto alcuni uersi Pirrichij e presti: u'andauano ancho à torno alcuni carri con ammascarati e uestiti regalmente, ripresentando alcuni Capitani ò Imperatori Romani de piu celebri, e chiari: E fatto questo, colui, che era per succedere ne l'Imperio, attaccaua il fuoco con un torchio acceso, nel tabernacolo; al cui essempio, tutti gli altri d'ogni intorno faceuano il somigliante, in tanto che in un tratto per le legna, e l'altre cose aride, che u'erano, ui s'attaccaua mirabilmente il fuoco; e da l'ultimo, e piu piccolo tabernacolo si lasciaua ad un tempo uscir fuora co'l fuoco,

l'Aquila, la quale uolando in ſu, credeuano, che ella ne portaſſe ſeco nel cielo l'anima de l'imperatore à ui uere eternalmente con gli altri Dei: Di queſta magnifi centia di eſſequie tocca Verg. in parte ne l'undecimo de l'Eneida; quando fa ſepelire ad Enea i ſuoi Troia= ni morti, dicendo, che fatte molte pire di legname ſu per lo lito; u'attaccorono il fuoco; poi u'andaua= no correndo tre uolte intorno armati, gridando con uoci meſte, e piangendo: e che poi buttauano giu nel foco le ſpoglie de gli nemici; e u'amazzauano tori, porci, pecore: Quelli, c'hoggi nel tempo noſtro hanno la cura di fare l'eſſequie al morto Pontefice, imitano in qualche parte queſto coſtume antico tenu= to da gentili nel Deificare i Prencipi loro; percio che fatto un tabernacolo à guiſa d'una torre diporto (che lo chiamano il caſtello del dolore) l'ornano d'ogni in= torno di ſeta, che pende giu fino à terra; & à man manca ſiede una lunga ſchiera di doglioſi in ueſte bru= na: Sotto il tabernaculo ſi uede un letto ampißimo, e ricchißimo accontio; ſu'l quale moſtrano, che ſia il morto Pontefice; ma non ui uengono i medici per ſette di, come i gentili uſauano: Stando da l'una ſpon da e da l'altra del letto ſerui ueſtiti à nero con uenta= gli in mano, che li moueuano di continuo; moſtraua= no come di cacciar le moſche al infermo ò morto Pon tefice, il quale é ſtato gia molti di auanti ſepolto. Veg giamo ancho, che i noſtri moderni nobili, e chiari; e di molti ſecoli adietro ancho, hanno tolto molte coſe da gli antichi ne l'honorare i lor morti; maßimamen=

te se sono stati gloriosi ne l'arme, ò nel gouerno de le Prouincie, cioè, c'hanno fatto caualcare molti uestiti à bruno insino à caualli; & accompagnare à questo modo l'essequie, come s'è detto, che appresso Vergilio, si uede: Ma gia è tempo di ritornare in quel che ci auanza, à dire de le parti de la religione, cioè de Giuochi, de Spettacoli, e de la Pompa: Perche fussero questi giuochi introdotti, Cicerone nel primo de le leggi il dimostra, dicendo; che non per altro, che per recreare, e tenere in festa il popolo; e che erano congiunti con l'honore diuino; e dice, che la legge prefiniua quanto fussero douuto moderarsi co'l suon de piffari: e co'l canto, perche Platone uoleua, che non fusse cosa, che piu piegasse gli animi teneri e molli, che la uarieta de l'armonia, e del canto; la cui forza è marauigliosa & ad eccitare e suegliare i languidi, & a dimettere e porre giu i desti e pronti rallentando, & excitando gli animi, secondo la uarieta de concenti: Asconio Pediano ragiona de gli ornamenti, che usorono gli antichi ne loro primi giuochi e feste; e dicendo; che quando si celebrauano anticamente i giuochi su'l Foro, soleuano ornare la scena di medaglie, di statue, e di belle pitture in tauole; fattesi parte prestare da gli amici; parte fatte uenire insin da la Grecia; non essendo anchor stati fatti in Roma ne Teatri, ne Anfiteatri: M. Tullio in una Oratione, che fa per L. Murena, loda assai questi giuochi publici; e dice di quanto grande spasso e piacere fussero al popolo; & in un'altro loco ua nouerando le caua-

Giuochi.

se, mediante le quali credeuano, che questi giuochi non fussero accetti à gli Dei, ne celebrati rettamente e medesmamente quando fussero stati funesti, & presaghi, à la Republica di futuro danno: Liuio dimostra nel primo libro de le sue historie, come questi giuochi publici furono primieramente introdotti da Romolo, dicendo, che egli celebro à Nettuno Equestre i giuochi, che chiamorono Consuali; ne quali, come scriue Plutarco soleuano inghirlandare gli asini, e i caualli, e questo, per c'hauendosi à celebrare in honore di Nettuno queste solennita, & à portarsi con barche e barchette molte cose si daua ragioneuolmente quiete e riposo à questi animali: Tullo Hostilio appresso poi, essendoli uenuta noua, che fussero piouute pietre, ordino i giuochi, ch'egli chiamò sacrificij. Nouendiali, da noue di, che per questa causa si celebrauano festiui: il terzo fu poi Tarquinio Prisco, che ordinò i giuochi Troiani; de quali habbiamo ne la nostra Roma Ristaurata ragionato diffusamente: di questo giuoco fa mentione Vergilio, e Suetonio ne la uita di C. Cesare: Questo giuoco l'hauemo noi uisto ne l'eta nostra fare giuocare da Carlo Malatesta eccellente, e dotto Prencipe, in Arimini non da fanciulli però, come gli antichi usorono; ma da huomini, circa XXX. tutti nobili uenuti qui, & inuitati di tutta Italia à le nozze e feste di Galeotto Malatesta, questi caualcauano destrissimi caualli à stradosso, & erano tutti armati di cuoio le quali arme erã molto uaghe, per la uarieta de colori, che u'haueua, et erano assai artificiosa-

Consuali.

Nouendiali sacrificii.

Giuochi. Troiani.

mente e uagamente fatte: haueuano in mano una spa-
da di ferro, ma senza punta, e correuano in giro per-
cotendo l'un l'altro à uicenda su le spalle, e su'l celato
ne, c'haueuano, in testa fatto per questo rispetto, al-
quanto gonfio & alto: e chi considera bene; questo
giuoco anchora ritiene l'antico suo nome; per cio che
in uece di Troianum agmen (che cosi il chiama Ver-
gilio) il chiamano hoggi con uoce guasta Torniamen.
poi Torniamento: Hor essendo uenuta poi Roma sot-
to i Consoli, i primi giuochi furono i Capitolini, i
quali (come uuol Liuio) non furono per altro celebra
ti, se non per che Gioue Opt. Mass. quando i Francesi
piglioron Roma, hauea conseruato il suo tempio, &
il Campidoglio: Essendo poi uenuto in Roma un mor
bo incredible, come Liuio scriue, furono, mediante
i libri Sibillini, creati due, c'hauessero cura di fare i
sacrificij, e placare l'ira diuina, i quali furono i pri-
mi, che facessero per otto di in Roma il Lettisternio;
e cosi placorono con tre letti acconci, & ornati
e cosi ampi, quanto si poteuano fare maggiori, Apol-
line, Latana, Diana, Hercole, Mercurio, Nettuno;
e feronsi ancho i sacrifici priuati; si uedeua, dice Li-
uio, per tutta la citta stare le case con porte aperte, e
senza differentia, ò rispetto alcuno l'uno si seruiua
de le robbe de l'altro, e per tutto si albergaua e fa-
ceua carezze à forastieri cogniti, & incogniti, e
l'un nemico con l'altro, senza piu ricordarsi de le ga
re uecchie, cortesemente l'uno ritrouaua, e salutaua
l'altro, e si ragionauano, e consigliauano insieme, ne

Torniamento.

Giuochi Capitolini

Lettisternio

si contendeua ò litigaua piu da niuno; anzi furonó liberati per que giorni que miserelli, che si trouauano in ceppi, & impregionati; una simil cosa mi ricordo essendo fanciullo, hauere uista nel MCCCXCIX. essendo una gran peste per tutta Italia; onde non u'era quasi popolo niuno; che uestiti d'un sacco non andassero con un Crucifisso auanti, uisitando l'una terra conuicina l'altra; doue essendo e publica e priuatamente riceuuti con cortesia, cantauano alcuni uersi fatti a quel proposito, per mitigare l'ira diuina, & impetrare misericordia; non si uedeua allhora litigare niuno; ne gara, ò nimicitia alcuna priuata era, che non si uedesse smorzare, e rapacificarsi con gran piacere di tutto il popolo: scriue Liuio nel medesmo loco; che furon fatti uenire di Toscana i Ludioni, ò Histrioni, che chiamorono; i quali ballando a suono de Piffari a la Toscana, con loro acconci moti, & a tempo, dauano di gran spaßi; i giouani Romani cominciorono poi ad imitarli; e tra il ballare, cantauano fra loro alcuni uersi a la grossa, ma piaceuoli: Appresso poi cominciorono questi Histrioni a recitare le Satire, accordando, co'l suono il canto, e'l moto del corpo; e Liuio, che fu il primo, che passasse da le Satire a le comedie, & altre fauole, ordino, che un fanciullo cantasse co Piffari: Onde essendo uenuta la cosa in arte, lasciando i giouani Romani a gli Histrioni il cantare, e'l ballare; cominciorono eßi a l'usanza antica a recitare alcune cose ridicole, che furono poi chiamate Esodij, e mischiate principalmente con

Ludioni. Histrioni.

Esodii.

le fauole Attelane, la quale maniera di giuochi uenne primieramente da Volsci e la giouentu Romana non uolse per niente, che ui si impacciassero gli Histrioni. Questa usanza nata (come s'é detto) da picciolo principio, uenne poi in tanta grandezza, e pazzia, che i ricchi, e potenti Re se ne sarebbono sentiti: De gli Histrioni ragiona Valerio mass. e Festo dice, che furon cosi detti, perche uennero primieramente da l'Istria: scriue Macrobio, che Laberio de l'ordine Senatorio essendo gia di LX. anni fu forzato da Cesare a recitare i suoi Mimi iambi, c'haueua esso composti; e che non si soleuano; se non da buffoni & Histrioni recitare; onde egli nel proemio pianse la sua disgratia; e poi non cesso con molta liberta di dir molte cose contra di Cesare; come fu ch'egli fece una uolta dire da un seruo. O Romani noi ci habbiamo giocata la liberta, & altre simili cose, che poi gli Histrioni ballando cantauano. Et Ila scolare di Pallade auanzando gia il suo maestro in quella arte, fu forzato a saltare quelle cose istesse, ch'egli hauea prima con molta gratia cantate. Egli non furono gli histrioni tenuti appresso di Romani (come al tempo nostro si tengono) cattiue, & infami persone, come si uede di Roscio Amerino che fu tãto stretto amico di M. Tullio, ilquale il lodo marauigliosamente in una sua oratione, anzi riprese il popolo Romano; che atteggiando, e cantando Roscio, hauesse esso fatto rumore, e non fusse esso stato intentißimo ad ascoltarlo: egli scrisse questo Roscio un libro de l'arte sua; nelquale andaua com-

Roscio.

parando l'arte histrionica, a l'oratoria. Egli haueua=no gli histrioni il lor salario del publico mille danari di per di, senza gli altri procacci, la donde Esopo hi=strione lasciò morendo al figlio cinquecento mila duca ti, che s'haueua egli in questa arte guadagnati. Ha=uendo ragionato de l'origine de giuochi, ò spettacoli publici, toccaremo breuemente la maggior parte de le maniere d'esi, perciochefurono (come s'è gia det=to) i giuochi Troiani; i Capitolini, furono i Scenici, fat ti come uuol Liuio; primieramente da gli Edili; furono gli Apollinari, in honore di Apolline, a tempo ch'era Anibale in Italia; per impetrare la uittoria; & il sa=crificio fu fatto a l'usanza greca; e con questi animali ad Apolline con un bue con le corna indorate, e con due capre bianche medesimamente indorate: a Lato=na con una uacca indorata, e dice Liuio, che il Preto=re fece fare un bando nel circo Masimo, doue era per farsi questa solennita, che il popolo, che ueniua a uede=re questi giuochi, pagasse quel poco o molto ad Apol=line, ch'egli potesse: e questo fu il principio, e l'origine di giuochi Apollinari, i quali, il popolo stette inghir=landato a uedere; e per tutto con le porte aperte man=giauano, e faceuano festa; senza lasciare di far ogni maniera di cerimonie posibili. Questi giuochi perche furno uotati in perpetuo pare, che insino ad hoggi fra Christiani si seruino; percioche i giuochi, che negli ultimi giorni di Carneuale si fanno ogni anno, nel cir=co Flaminio; che chiamano hoggi in Agona; non so=no altro, che questi; e la mutatione di nomi fatta da

Esopo.

Giuochi Sce nici.

Apollinari.

gentili a Christiani è da Apolline ad Apollinare; percio che si fanno presso a la chiesa di santo Apollinare, & il tempo, quando si fanno, è quasi quello istesso; perche questi nostri per lo piu uengono a farsi nel fine di Febraro, quãdo si celebrauano a punto quelli antichi e percioche in questi nostri ragioneuolmente si lasciano le uittime; e que loro sacrificij, u'è restato nondimeno in parte un'altro costume antico, cioè con celebrarsi con qualche fittione, o similitudine di uittoria, come quelli Apollinari hebbero, secondo che dice Liuio, per la uittoria hauuta, origine; come ne giorni passati uediamo con gran piacere celebrarsi in questi giuochi in Agona, la memoria de la preclara, & immortale uittoria hauuta ne la estate passata da nostri contra Maumetto Imperatore di Turchi presso al Danubio; doue il fiume Sauo ua in lui; percioche hauendo il gran Turco uno essercito di piu di cento mila persone, & hauendo bona pezza battagliato Belgrado, e postala quasi a terra con la artigliaria; fu finalmente da nostri rotto; doue perdè da sedeci mila de suoi, de le migliori genti c'hauesse, con una infinita quantita d'artigliarie, e d'altre arme. Egli era troppo soaue è piaceuole riguardare uno ammascarato, che rapresentaua con tutti i suoi ornamenti Giouan Caruaial Spagnolo Cardinal di S. Angelo, che fu capitano in questa impresa de le genti del Papa; e non meno piaceuole e lieto spettacolo era a uedere d'altro canto Giouan Capistrano frate di S. Francesco, che essendo tenuto un santo, con le sue parole tirò a questa impresa sotto

l'insegna del Crucifisso tante migliaia di soldati: costoro dunque, essendo Capitano generale Giouanni Vaiuoda; con poche genti rispetto a quelle del nemico, diedero una cosi felice rotta à Barbari: a questo spettacolo furon presenti molti litterati del tempo nostro, a quali parue in quel giorno, che le cose Romane ancho hauessero spirito, e che il nome Romano non fusse anchora del tutto spento; ueggendo sotto l'insegna Romana anchor tanto ualore, che cacciassero con tanta uergogna e danno a dietro il Turco, signor de la maggior parte de l'Asia, e de l'Europa. Ma ritornando a noi, dico, che in questi nostri giuochi, de quali parliamo, è ancho restato quasi quello a punto in questa parte, che dice Liuio de gli antichi cio è, che si fa gran festa & apparecchi nel mangiar con porte aperte per tutto, perciò che non è alcuno de cittadini honorati in Roma; che in questi giorni non faccia conuiti, o non mandi cose delicate da mangiare a uicini, & ad amici: e la bassa plebe fa la medesima festa per le tauerne publicamente, Egli furono ancho i giuochi secolari, i quali, come dice Festo; soleuano ogni cento anni farsi; per laqual cosa mi marauiglio di Plinio, che dica, che Stefanione fu il primo, che ordinò il saltare in questi giuochi in toga, e che egliui saltò in amendue quelli, che si celebrorono nel tempo suo: Scriue Suetonio, che Domitiano celebrò i giuochi secolari, computando gli anni da gli altri secolari, c'haueua Agosto nel suo tempo fatti. Furono ancho i giuochi Romani, de quali parla più uolte Liuio. Furono i giuochi Plebei, che fu-

Giuochi secolari.

Giuochi Romani.

Giuochi Plebei.

rono, come uole Asconio, fatti per allegrezza de la liberta de la plebe, essendo stati cacciati di Roma i Re o pur essendo stata riconciliata co nobili, doppo che si appartò nel monte sacro, e L. Silla doppó la sua uittoria li riordinò. Furono ancho i giuochi circensi; ma prima, che paßiamo piu auanti, per poter e piu commodamente dire di questi, e de gli altri, sara bene che noi mostriamo, come per lo piu fussero stati soliti questi giuochi e spettacoli farsi; che furon cosi detti (come uol Plutarco) da la Specula, cioè dal luogo, onde si uede quello, che si fa giu auanti. E per cominciare un poco in confuso; dice M. Tullio in una Epistola, che a lui non piaceua niente andare a uedere questi giuochi Circensi, perciochè non si uedeua cosa nuoua, ne uarieta, ne da poterla piu d'una uolta uedere, & in un'altro luogo scriuendo a Mario dice, egli è il uero, che sono i giuochi stati di bellißima pompa; ma non secondo lo stomaco tuo, & il nostro Esopo ui si portò talmente, che ad ogni uno haurebbe piaciuto, ch'egli se ne fusse stato; percio c'hauendo cominciato un suo atto, gli mancò la uoce: e quel, che suole hauer gratia ne gli altri giuochi mediocri, qui non ue ne hebbe alcuna, perciochè il grande apparecchio toglieua ogni dilettatione, e piacere, per che qual piacere si puo hauere in uedere seicento muli, ne la fauola di Clitemnestra: o tre mila tazze ne la fauola del cauallo Troiano? o in una scaramuzza, uno armare uario di fantarie, e di caualli? quello. che reca marauiglia al popolo, son certo, ch'a te non haurebbe piacere alcuno recato

Circensi.

Spettacoli.

ne io credo, che tu uorresti i giuochi Greci, o gli Oscit
nel resto poi furono ogni giorno due caccie, belle ue=
ramente; ma che spasso puo hauere una persona ciui=
le, a uedere uno huomo fiacco, e debole essere lacera=
to, e dilaniato da una bestia gagliardißima? o uedere
uno animale bellißimo esser passato da l'un lato a l'al=
tro cõ quattro deta di ferro? l'ultimo giorno fu il gio
co de gli Elefanti, ne quali ui fu la marauiglia gran=
de del uolgo; ma niuno piacere, anzi ui s'hebbe gran
compaßione, e ne fu perciò tenuto, che questo anima=
le habbia gran conformita, & amicitia con gli huomi=
ni. Plinio, o che togliesse da questo luogo di M. Tul=
lio, o pure altronde, queste cose de gli Elefanti, le de=
scriue piu a lungo, le quali perche son belle, non ci se=
ra graue, recarle ancho noi qui. Egli dice che ne l'E=
dilita di Claudio Pulcro, combattero gli Elephanti nel
Circo, con gli tori, e che nel secondo consolato di Gn.
Pompeio, ne la dedicatione del tẽpio di Venere uittrice,
cõbatterno medesimamente nel Circo contra uinti Ge
tuli armati di dardi, e dice, che fu marauiglioso quel,
che si uidde in uno Elefante; ilquale essendo stato feri=
to ne i piedi, che non poteua piu muouerli, con le gi=
nocchia si forzaua d'andare auanti contra i suoi per=
cussori, e che pigliaua i scudi di terra, e gittaua di su in
aere, i quali cadendo poi, faceuano un girare a tor=
no, che pareua fatto ad arte, & era di gran spasso,
e marauiglia al popolo; e segue, che tentorono tutti
questi Elefanti insieme di uscire dal giuoco per forza,
onde n'ando il popolo sossopra, benche stesse cento di

Elefanti.

cancellati di ferro: e per questa causa hauendo C. Cesare dittatore a fare i medesimi giuochi, cinse con bone fosse il luogo, oue si giocaua da gli animali, e Nerone ui pose poi intorno per securta de gli altri, la caualleria; ma ritornando al Spettacolo di Pompeoueggendosi gli Elefanti in modo rinchiusi, che non era speranza di potere uscirne, si uiddero con marauigliosi modi, chieder merce al popolo, e fare un certo lamento doloroso, e flebile, in tanto che n'hebbe il popolo cosi fatto dispiacere, che dimenticatosi, che questi giuochi si faceuano in gratia loro, si leuò tutto in pie piangendo, e biastemando Pompeio, che non uoleua lasciare di finire il giuoco. Cesare Dittatore fece nel terzo suo consolato combattere uinti Elefanti contra cinquecento fanti; & un'altra uolta fece combattere uenti altri Elefanti, cõ torri sopra cõ LX. huomini dentro per uno, contra CCCCC. fanti, & altretanti caualli. Sceuola fu il primo, che ne la sua Edilita mostrò in Roma combattere molti leoni insieme. Gn. Pompeio ne mostrò ne suoi spettacoli nel circo trecento e quindeci, e Cesare Dittatore quattrocẽto. Era uno antico decreto del Senato in Roma, che non si potessero portare di Africa in Italia Pantere. Ma Gn. Aufidio Tribuno de la plebe fece poi una legge contraria, che si potessero per li giuochi Circensi portare, onde Scauro ne la sua Edilita fu il primo, che ne facesse molte uenire, Gneo Pompeio poi ue ne recó quattrocento e dieci, & Agosto quattrocẽto euẽti: mostrò anco poi Agosto nel Teatro una Tigre domestica dentro una gabbia,

Leoni.

Pantere.

Tigre.

gabbia, e Claudio Nerone poi ne mostrò quattro medesimamente domesticate. Cesare ne giuochi Circensi fu il primo, che portasse un Camelopardali (che chiamano gli Egittij Nabi) c'ha il collo simile ad un cauallo, i pie, e le gambe al bue, la testa al camelo, con macchie bianche su'l rutilo, Pompeio mostrò primieramente ne suoi spettacoli un Chao, chiamato da Franzesi Aphio, di effigie di lupo, e macchiato, come un pardo, il medesimo Pompeio fece uenire di Etiopia i Cephi, c'hanno i pie da dietro, come i pie e le gambe de gli huomini, e quelli dinanzi à guisa di mani humane. Marco Scauro essendo Edile, nel suo Teatro à tempo, mostrò l'Hippopotamo, e quattro crocodili. Domitio Enobarbo ne la sua edilita fece uedere nel circo cento orsi di Numidia, & altretanti cacciatori Etiopi: si uiddero ancho à le uolte in questi spettacoli publici molte cose, che sarebbe souerchio, e quasi senza fine à uolerle tutte raccorre; ne diremo solamẽte alcune altre con l'ordine de tempi, quando furno rapresentate e fatte. Lentulo Spintero fu il primo, che ne giuochi Apollinari coprisse di molti ueli il Teatro; Cesare Dittatore, copri ancho tutto il foro Romano, e la uia sacra, & il Cliuo Capitolino (ilche dicono, che fu piu marauiglioso, che i giuochi stessi) quando egli celebrò i giuochi gladiatorij. Marcello figliuolo de la sorella d'Agosto medesimamente ne la sua edilita, essendo l'undecima uolta consolo il zio, il primo d'Agosto, copri di ueli il foro, acciò che i litiganti stessero piu commodamente à l'ombra. E C. Cesare ne giuochi,

Camelopardali.

Chao animale.

Cephi.

Magnificentie.

che egli fece ne l'essequie del padre, fece tutto lo ap=
parechio de la arena, d'argento limato: Nerone in
un giorno fece indorare tutto il Teatro di Pompeio,
per uolere mostrarlo à Tiridate Re d'Erminia: Clau
dio Pulcro fu il primo, che ornò la scena, e uariò di
molti colori. C. Antonio la ornò d'argento, Petreio
d'oro, Catulo d'auorio, e d'oro. Scriue Suetonio, che
Cesare ne la sua edilita fece fare uarij spettacoli, fece
fare i giuochi gladiatorij: e per tutta la citta regione
per regione altri uarij giuochi, per mezzo d'Histrioni
di uarie lingue fece far i circensi, fece giocar à le brac
cia, & à correre, e fece fare battaglie nauali: ne gio=
chi gladiatorij tra gli altri ui furono ancho Furio Le=
ptino di schiatta Pretoria, e Q. Calperio gia Senato=
re e causidico, e ne giochi de balli e moresche e destrez
za di salti con gli altri Histrioni ui ballorono ancho i
figli d'alcuni prencipi de l'Asia e de la Bitinia, fece per
cinque giorni fare le caccie. e ne l'ultima furono diui=
si in due squadre cinquanta huomini à pie, uinti elefan
ti, e trenta caualli per banda; e perche hauessero piu
largo, fece togliere le mete di mezzo; & in lor uece
porre due sbarre: i Cursori per tre giorni corsero nel
campo Martio un stadio, che eglino si ferono à tem=
po, e fece cauare un lago, e farui battaglie naua=
li da fuste, e galere di tre e di quattro ordini di remi,
de l'armata di Tiro, e d'Egitto con gran numero di
combattenti; & à questi spettacoli concorse in modo
d'ogni parte tanta la moltitudine, che la maggior par
te de forastieri stauano per mezzo le strade con tende

Scena ornata.

e molti per la gran calca se ne morirono, e tramortironui, fra liquali ui furouo duo Senatori. Ma Suetonio scriue, che Agosto si lasciò tutti gli altri di gran lunga à dietro, nel celebrare piu spesso, e piu magnificamente i spettacoli, i quali fece far ancho à le uolte per molti borghi, fece lottare, e giocare à le braccia nel campo Martio fe fare battaglie nauali in laghi fatti cauare presso al Teuere; e ne giochi scenici, e gladiatorij si serui ancho à le uolte di cauallieri Romani: E perche si sedeua in cõfuso nel stare à uedere i giuochi, esso fu il primo, che ui ponesse mano, à fare, che douunque si fussero celebrati spettacoli, il primo ordine di luochi da sedere si lasciasse uacuo à Senatori: Vietò, che gli ambasciatori de le citta libere e confederate con Romani, potessero sedere ne la Orchestra e questo il fe, per che s'auidde, che ui erano à le uolte alcuni ambasciatori, che ueniuano di libertini; separo i soldati dal popolo, & aßignò à molti de la plebe il lor loco, diede ancho il loco loro à pretestati, cioè à giouanetti da XVIII. anni in giu; e lor presso aßignò l'altro à loro pedanti: Soleuano prima le donne da ogni loco senza alcuna differentia stare à uedere tutti i giuochi; esso ordinò che, non ui potessero star à uedere ne ancho i giuochi gladiatorij, se non dal piu alto loco: A le uergini Vestali sole die loco appartato da sedere nel Teatro dirimpetto al Tribunale del Pretore; uietò del tutto di potere le donne stare à uedere i giuochi ne di lotte, ne di braccia, che si soleuão p lo piu fare à la ignuda: Esso quando si giocaua, non era ad

altro intento, che à i giuochi; temendo forse di non essere ripreso à la guisa, che era gia prima stato C. Cesare, che soleua, mentre si giocaua, leggere letter, e riscriuere: Si delettaua sommamente di uedere giocare à le braccia, & à le pugna, e maßimamente i latini, non solo ordinariamente, e tanti per tanti, co quali soleua ancho mischiare de Greci; ma per le strade, per le uille à molti insieme disordinatamente, e senza arte: conseruò, et aumento i lor priuileggi à gli Atleti, che erano questi giocatori di braccia e di lotte, e di correre: ristrinse molto la liberta de gli Histrioni, intanto che accortosi, che Stefanione haueua ne la sua Comedia fatta uscire una donna in habito di fanciullo; il fe prima battere per li tre Teatri, e poi lo confino di Roma: scriue medesmamente Suetonio, che Caligula ancho molto spesso, e uariamente fe fare i giuochi scenici, & altri giuochi, & à le uolte di notte à lume di torchi per tutta la citta; e che ritornando una uolta un Mirmillone (che era un di quelli, che giocauano) dal giuoco, e uolendo scherzare con Caligula con que bastoncelli, ch'egli hauea in mano, & essendosi da se stesso per giuoco gettato à terra, Caligula gli ando sopra, e passolo da l'un lato à l'altro co'l stocco suo, e poi à guisa di uittorioso n'ando con la palma hor qua, hor la discorrendo: Claudio fe nel circo maß. di marmo i Carceri, e le mete, essendo prima stati di tofi e di legno, & ordinò à Senatori i lor luochi, che erano soliti auanti di sedere con gli altri confusamente; fe fare i giuochi de le carette; i

Atleti.

giuochi Troiani; e fe giuocare i cauallieri di Tessaglia, i quali agitauano i feroci tori per tutto il circo, & hauendoli stanchi, ui caualcauano sopra; e gettauangli per le corna à terra, permise à gli ambasciatori Germani di sedersi ne la Orchestra, per una certa loro simplicita mostra; percio, c'hauendo costoro uisto una uolta sedere i Parti, e gli Armeni nel Senato, andorono anche essi à sederui, senza esserui chiamati, dicendo, che il ualore, e la conditione loro non era in niente peggiore, che quelle di coloro si fussero; inuitò Claudio le uergini Vestali à uedere i giuochi de le lotte, poi che era à sacerdoti di Cerere ancho lecito di andare à uedere i giuochi Olimpici: Tito uespesiano che fu ottimo Prencipe, hauendo dedicato lo Anfiteatro, che è quello, che chiamano hoggi il Coliseo; & hauendoui edificate appresso le Terme, doue sono hora le uigne de frati di S. Maria Noua, fe bellissimi spettacoli, e fe fare battaglie nauali ne la Naumachia uecchia, che era presso la chiesa di S. Pietro, doue si uede un loco molto basso, dietro la chiesa di san Michele; fe fare i giuochi gladiatorij; & in un di cacciò ne giuochi suoi cinque mila fiere d'ogni sorte: Domitiano fe ancho esso spessi e magnifici Spettacoli, non solo ne lo Anfiteatro, ma nel Circo ancho fe correre carrette à due rote, & à quattro; fe fare battaglie à piedi & à cauallo; fe fare battaglie nauali ne l'Anfiteatro; fe fare caccie, e giuochi gladiatorij, e di notte ancho à lume di torchi, ne si contentò di uedere solamente battaglie d'huomini; che egli ne

uolſe ancho uedere di femine, e le battaglie nauali furono à punto, come di groſſe & ordinarie armate, hauendo fatto cauare un ampio lago preſſo al Teuere doue ueggiamo hora eſſere uigne & horti in quel loco baſſo, che è preſſo al monaſterio di ſan Silueſtro & à la ſtrada Flaminia: Adriano (come ſcriue Spartiano) ſi diletto di fare recitare à la antica nel Teatro uarie ſorti di Comedie: E per cio ſera bene dechiarare qui alcune uoci, che ſarebbe perauentura ſtato ben fatto ragionarne prima; come é la Scena, la Orcheſtra, i Mirmilloni, i Pantomimi: la Scena dunque come dice Placido Grammatico; era una camera ò loggia da ogni banda acconcia, fatta per fare ombra nel Teatro, doue ſi recitaua, ò giocaua; era ancho una fraſcata, ò pure alcuni alberi pendenti l'un ſopra l'altro, che ueniſſero à fare grata, e piaceuole ombra, dice ancho, che fu chiamata la Scena, una compoſitione di qualche reo fatto degna da recitarſi, come Tragedia nel Teatro: Ne la noſtra Roma Riſtaurata hauemo moſtro che (come Caßiodoro uoleua) il Teatro era uoce Greca, e uolea tanto dire, quanto un loco doue ſi poſſa commodamente uedere e che la Scena era il frontiſpitio del Teatro, fatta di due ó di piu ſolari doue ſi recitaua, & atteggiaua da que Mimi ò Hiſtrioni: Ne la Scena, per ch'era fatta à modo d'un mezzo circolo, erano i ſcanni da poter ſedere; e donde i principali magiſtrati e piu honorati ſtauano à uedere che era la piu intima, e piu honorata parte di queſti ſcanni; era queſto luoco chiamato Orcheſtra: Ne la

Scena.

Teatro.

Orcheſtra.

nostra Roma Ristaurata hauemo detto, e diremo ancho appresso ragionando de le parti de la Republica quando fussero primieramente fatti i Teatri: i Mirmilloni erano giuocatori di braccia, che si disfidauano insieme ne la Scena, giocando, di costoro dice Festo queste parole; un di loro portaua una rete in mano et andando sopra il Mirmillone, cantaua queste parole Nõ cerco hauere te in mano, cerco d'hauerui il pesce; che mi fugi dunque Gallo? chiamaualo Gallo, perche la armatura del Mirmillone era à la fogia Franzese; e i Mirmilloni furõ prima chiamati Galli; e ne gli elmetti loro era la effigie d'un pesce: questa maniera di giuoco fu (come uogliono) ritrouata da Pittaco un de sette sauij de la Grecia: i Pantomimi erano cosi detti da la uarieta de giuochi, e da l'attegiare, che faceuano; perche erano atti à fare su la Scena tutti i giuochi poßibili: Ma ritorniamo ad Adriano; il quale essendo dottißimo, fe recitare nel Teatro ogni maniera di fauole; fe nel circo morire molte fiere e spesse uolte cento leoni: Antonino Pio, benche modestissimo prencipe, egli fe nondimeno fare molti spettacoli, ne quali si uidero Elefanti, Crocuti, Rinoceroti; Crocodili, Hippopotami, Tigri, & altri strani animali fatti uenire di tutto'l mondo: cacciò ancho in una uolta cento Leoni: Commodo Imperatore, che fu ueramente incommodo, e dannoso al mondo, dimostrò meglio, ch'alcuni de prencipi passati la infamia di questi spettacoli; percio che uolse, che il popolo stesse à uederli con ueste doglιosa, come si soleua ne le eßequie di

Mirmilloni.

Pantomimi.

morti andare, & esso ancho cosi u'andaua à uedere: Gordiano essendo ricchißimo & auarißimo co buoni, ch'erano in neceßita; nel far di questi spettacoli magnifici di fiere si mostro liberalißimo; percio che ne la sua Edilita ogni dodeci di fe fare dodeci spettacoli bellißimi, tale, che à le uolte caccio cinquecento paia di gladiatori, e non ne caccio mai manco di centocinquanta, & à le uolte cacciò in un di mille fiere di libia: egli haueua una selua, doue teneua ducento cerui, trecento caualli seluaggi inglesi, mille pecore seluaggie bianche; dieci capre con corna indorate, che gliele haueua esso fatte indorare; trecento struzzi moreschi miniati; trecento asini seluaggi; centocinquanta porci seluaggi, ducento ibici; e ducento daini; e tutto questo die à sacco al popolo quel di che fe il Sesto Spettacolo: Filippo Imperatore che fu d'Arabia, & il primo, che merito di essere christiano, ritrouandosi nel millesimo anno à punto dal principio di Roma Consolo insieme co'l figlio, celebrò i giuochi secolari e i Circensi; ne quali mostrò quelle fiere, che s'haueua gia poste: Gordiano in ordine per lo Trionfo de la Persia; cioè trentadue Elefanti; uinti tigri; sessanta leoni domesticati; trenta leopardi medesmamente dimesticati; diece hiene; mille paia di gladiatori del fisco; un rinocerote; diece arcoleonti, i diece Camelopardali; quaranta caualli seluaggi: Ma perche è impossibile à poter piu in particolare di quel, che, s'è fatto; descriuere à che modo si facessero i giuochi, e spettacoli antichi, ne bisogna al parere mio altrimente ue-

nire piu al basso; u'aggiungeremo solamente alcune cose, che ne dice Caßiodoro, ilquale solo hebbe uentura, essendo l'ultimo; di poterle, e uedere e descriuere: Hauendo egli ragioneuolmente biasmate queste cosi fatte pugne con gli animali crudi; ne le quali sapendo gli miseri huomini essere di queste fiere meno potenti e forti, ardiuano nondimeno d'affrontaruisi; segue, che una sola speranza haueuano nel loro ingegno di poterne uscir uiui, altrimenti essendo giunti da quelle, ueniuano ad essere loro pasto, prima che morissero, hor de li pochi spettacoli, ch'egli di questa maniera scrisse, il primo fu; che quello infelice auaro, che uendeua a questa guisa il suo proprio sangue, si presentaua nel Teatro, senza hauere altra armatura, che una pertica sola in mano, e mentre che il popolo staua disputando, come hauerebbe egli fatto a leuarsi da dosso ó leone, ó orso affamato, con quella pertica; usciua fuora de la sua gabbia la fiera tutta furiosa uerso il dolente, il quale correndo uerso quella parimente, come le era presso; e se la uedeua a bocca aperta uenire sopra, non la assaltaua a modo alcuno, ò la percoteua con quella pertica; ma poggiandouisi tutto sopra, saltaua leggierißimamente sopra la fiera da l'altro cãto; il perche piena di scorno la fiera, come s'ella fusse stata uinta, non andaua piu altramente a ferire quello infelice, che gia accostato a le mura del Teatro, pregaua il popolo, che era tutto doglioso per causa sua, che'l uolesse trare fuora: un'altra maniera di questi spettacoli era; che colui, c'hauea da

Spettacoli ingeniosi.

affrontarsi ò con leone ò con orso, usciua tutto allegro e saltando nel Teatro, ne con altre arme, che con un scudo fragilissimo intessuto e fatto di canne; uscendo poi la bestia famelica, che parea, che'l uolesse ingbiottire; il misero si gittaua a terra d'un subito, e si copriua tutto con quello scudo, & a questo modo atterriua quello animale, che non ardiua piu di toccarlo; e così dice Caßiodoro; a guisa d'un riccio, che si cuopre con le sue spine; si copriua costui con quelle fragili canne: il terzo spettacolo era a questo modo; egli chiamorono Cancello gli antichi, quella cancellata ò transenda, che chiamano hoggi; che ueggiamo communamente usarsi per le uigne, e per alcune masserie in uece di porte, e sono fatti di legni secati, & inchiodati da un mezzo pie lontani l'uno da l'altro; hor uno di questi cancelli lunghetto alquanto, con tre porte equalmente distanti si drizzaua fermo su'l piano del Anfiteatro; e colui, c'haueua da aspettare ò il leone, ò l'orso nel giuoco; come lo uedeua uscire, e uenirselo sopra; così passaua tosto per una porta di questo cancello; e secondo, che l'animale andaua hor di qua hor di la; così anche egli hora passaua hora ripassaua; hora da questa, hora da quella porta; mostrando hora il uiso, hora le spalle a la fiera: Altri andaua ad incontrare un leone con una rota; con la uolubilita, e celerita de la quale l'ingannaua, e restaua uittorioso: Ma questi spettacoli, come dice M. Tullio, che piacere possono dare ad un huomo ciuile, ueggendo una persona debile essere da una forte fie-

ra, lacerato? ò una fiera eccellente passata da l'un lato a l'altro con un passatoio? il medesimo diceua Seneca biasmando questi crudi spettacoli; e soggiunge poi, che douendo un Germano andare a questa guisa la mattina per affrontarsi; ma contra sua uoglia, con una di queste fiere, si appartó quasi uolesse andare del corpo, e ueggendosi solo, si cacció fin giu dentro la gola, tutto quello legno, che era iui attaccato a la spogna, con che si soleuano poi nettare, & a questo modo affogò se stesso, il medesimo dice d'unaltro che essendo a questo istesso effetto menato nel Teatro sopra un carro, baßò tanto la testa fra que legni, che sono ne la rota; fingendo di dormire, che nel uolgere de la rota, ui si spezzò il collo, e morißi: e ne giuochi nauali dice che, un barbaro con una lancia, c'haueua tolta per andare contra la parte contraria, scannó se stesso. Ma troppo ci siamo perauentura andati rauolgendo per questi giuochi, e spettacoli antichi, dichiariamo hora il restante de le cose de la religione, come sono le Supplicationi, le Tense, e la Pompa; elle dunque furono tutte queste simili a quelle, che noi hoggi chiamiamo letanie, e proceßioni; ma le supplicationi cominciorono prima, che le pompe e furono ordinate per ringratiare Iddio ne templi, e luoghi sacri, per qualche uittoria hauuta, come dice Liuio, che essendo stato preso Veio da Furio Camillo, il Senato fece bandire le supplicationi per quattro giorni; ilche nõ era mai prima stato per altra guerra, fatto per tanti giorni: del modo de la supplicatione ragiona a questo modo Li-

Suplicationi.

uio; che essendo uenuta nouella de la uittoria contra Asdrubale, ogni huomo correua per li templi, ringratiando Iddio, & il Senato decretò, che per c'haueua Liuio Salinatore, e Claudio Nerone senza molto sangue de suoi, tagliato Asdrubale con tutte le sue genti a pezzi; fussero per tre giorni fatte le supplicationi; onde per tutti que tre di, dice, si uiddero tutti i templi di Roma pieni di gente; e le donne cō ueste amplissima, e co figli loro, senza temere piu (quasi fusse del tutto stato Anibale uinto) andauano a ringratiare i Dei loro, & in un'altro luogo dice, che'l Pretore fece tosto per tutta la citta aprire tutte le chiese, perche potesse il popolo liberamente andare per tutto ringratiando per tutto quel giorno gli Iddij, e fu fatto un bando, che si facessero per cinque giorni le supplicationi per tutti i Puluinari, e che si sacrificassero cento e uenti uittime maggiori. Nel tempo poi, che seguì, che fu la Republica in fiore, la supplicatione hebbe altra forza; pcio che quel cāpitano, che si trouaua ne l'imprese; e per loquale si faceuano in Roma le supplicationi; era in breue poi chiamato Imperatore, e giouauano ancho a piu leggiermente impetrare il Trionfo: di cio fa piu uolte mentione M. Tullio; per lo ritorno delquale da l'esilio, essendo egli priuato, gli furono per uinti giorni fatte le supplicationi; cosa nuoua, e non piu fatta in Roma; come anch'esso piu uolte ne fa per li suoi scritti mentione. Ma ueniamo a la Tensa; laquale (come uol Festo) era una carretta d'argento su laquale si soleuano ne giuochi Circensi portare le spoglie de gli

Tensa.

Dei nel circo, il medesimo dice Asconio Pediano. Alcuni credono, che sia cosi detta da la diuinita, altri da i lenzuoli, e palij, che le si stendeuano auanti, e che ogni uno desideraua per deuotione toccarli, e portarli. Di questa Tensa fa cento uolte mentione Cicerone, e tra l'altre una accēna, che ella fusse insieme co i giuochi, de le cose appertinenti a sacerdoti; e però noi diciamo, che le supplicationi, la Tensa, e la Pompa, e di piu ancho i giuochi, e ispettacoli, erano tutti in uno atto medesimo congiunti insieme, hor quanto a l'ornamento de le Tense, scriue Liuio, che nel trionfo di L. Papirio Dittatore, che trionfò de Samniti; ferono bellißima uista e spettacolo le arme cattiue; ne le quali fu tanta magnificentia & arte; che furono i scudi indorati diuisi a banchieri per ornarne il foro, donde poi nacque, dice, che quando andauano per la citta le Tense, soleuano gli Edili ornare il Foro; a le quali Tense, andauano auanti i primi i sacerdoti Salij, che furono dodici quelli, ch'ordinò Numa; ornati e uestiti di certe toniche dipinte, e con un pettorale di rame su'l petto: & in mano portauano gli Ancili, c'erano que scudi, l'un de quali diceuano esser caduto dal cielo, & andauano per la citta a questo modo cantando certi lor uersi, e saltellando a tempo la donde dice Varrone, che dal saltare furono costoro chiamati Salij; & Appio Claudio (come scriue Macrobio) persona, c'haueua trionfato, & inuecchiato nel numero de Salij, soleua gloriandosi dire, che egli si lasciasse di gran lunga in questi solenni balli tutti gli al=

Salij.

tri compagni, a dietro. E questo basti de supplicationi, e de le Tense; diciamo qualche cosa de le Pompe, che furono ancho ale uolte con queste due cose gia dette, communi, scriue Festo, che si soleua portare ne la Pompa, per un giuoco, una certa effigie arguta, e loquace, che la chiamauano Ciceria; laquale sempre parlaua, e garriua con l'altre genti, ch'erano a torno; come ne fece Catone mentione, parlando contra M. Cecilio, e somigliandolo a questa Ciceria. Dice ancho Festo, che si soleua ne la pompa de gli antichi ancho fra le altre cose ridicole portare la effigie di Manduco (cosi la chiamauano) co'l uiso gonfio, e bocca aperta, e facendo gran rumore e strepito co denti, del che fa mentione Plauto ne le sue comedie: soleua ancho andare auanti a la pompa un che fingeua una uecchia ebria, e la chiamauano Petreia, dal uitio; perche cosi diceuano esser uitioso et inetto un podere, che habbia in uece di buon terreno, molte pietre sparse per tutto: egli però con tutto questo si seruaua ne lo andare e procedere de la Pompa gran grauita; onde andando una uolta un giorno de giuochi Circensi questa Pompa per la citta, per placare l'ira diuina, c'haueua loro mandata la pestilentia; perche un fanciullo stando di su alto, uidde questo ordine e modo di sacrificij, e narrollo al padre, fu ordinato, che per doue haueua a passare la Pompa, si fussero douute coprire di tende le strade; egli dice Suetonio, che C. Cesare uolse, tra le altre molte cose superbe, che uolle; che la statua sua fusse tra quelle de gli Re posta; che gli si drizzasse

Pompa.

Ciceria.

Menduco.

Petreia.

ne la Orchestra un pulpito e sedia alta più che l'altre, e che ne la pompa de giuochi Circensi fussero ancho a lui ordinate le Tense, e i Fercoli, cioè uasi sacri, o tronconi su liquali erano o spoglie, o altre cose attaccate, e si portauano ne la pompa; i quali honori erano solamente diuini: scriue anho, che Agosto accadendo di stare infermo ne spettacoli Circensi, che egli faceua per un suo uoto fare; non restò per questo di andarui, ch'egli in lettica accompagnò deuotamente le Tense: Scriue una uolta Liuio una di queste Pompe a questo modo. Fu tocco, dice, il tempio di Giunone ne l'Auentino da una saetta celeste, gli Aruspici dissero; che questo prodigio apparteneua a le donne, e che doueua placarsi con qualche dono lá Dea; la onde chiamate per un bando de l'Edile, si ragunorono le donne insieme nel Campidoglio, concorrendoui ancho tutte quelle, c'habitauano dieci miglia a torno di Roma: elessero uenticinque di loro, in potere de le quali douessero tutte le altre de le doti loro dare qual che cosa, per presentar ne Giunone, e cosi ne fu fatto un Pelue d'oro, e portato ne l'Auentino, fu da loro castamente sacrificato; e fu da Decemuiri tosto fatto bandire il giorno, per fare un'altro sacrificio a la medesima Dea, e fu con questo ordine, e pompa fatto. Furono dal tempio di Apolline portate per la porta Carmentale ne la citta due uacche bianche; appresso poi erano portate due imagini di Giunone di cipresso; poi ueniuano uentisette uergini con ueste longa e cantando in lode di Giunone certi uersi, che in que secoli

rozzi dilettauano forse, hora non piacerebbono; dopò le uergini, ueniuano i Decemuiri con ghirlande di lauro, e pretestati, indi passorono per lo Vico giogario nel Foro, e qui si fermò la Pompa; & attaccatisi tutti per mano, accordando il battere di piedi co'l suon de la uoce, passorono auanti. Iulio Capitolino ne la uita de duo Galeni scriue una pompa piu elegante, e piu bella; dice che hauendosi Galeno fatto uenire i patritij, celebrò un spettacolo. che egli chiamò Decennia, con gran uarieta de giuochi, con noua foggia di pompe; cercando di hauere con queste nouita a piacere; egli prima n'andó nel Campidoglio in mezzo de patritij togati, de l'ordine di cauallieri, e de soldati uestiti in bianco, il popolo andaua tutto auanti insieme con quasi tutti i serui ancho, e con le donne con torchi accesi in mano; d'altro canto poi andauano cento buoi bianchi con cornà indorate, coperti di seta di uarij colori; andauano ancho da amendue le parti ducento agnelle bianche, e dieci elefanti, che si trouauano allhora in Roma; mille ducento gladiatori ornati pomposamente con ueste di broccato, da donne; fiere domestiche d'ogni sorte ducento, ornate eccellentemente; carrette con buffoni, & ogni sorte d'histrioni sopra; giocatori di braccia, che giuocauano con torchi accesi; ui furono ancho fatti i giuochi de Ciclopi, e tutte le strade si udiuano risonare de plausi, e strepiti, che per li giuochi, si faceuano, e Galeno nel mezzo, come si é detto; uestito da trionfante fra li patritij, con tutti i sacerdoti pretestati, ne

Decennia.

andò

andò nel Campidoglio. Erano portate ancho d'altro canto in questa pompa cinquecento lancie indorate, cento bandiere; senza quelle, che portauano i collegij, ciascuno la sua: u'andauano ancho molte nationi simulate, come Geti, Sarmati, Traci, Persiani; e non era, ogni schiera di questi; niuna manco di ducento persone. Ma basti fin qua quello, che si è de la Religione discorso; passiamo oltre à ragionare d'altro.

Fine del secondo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI.

LIBRO TERZO.

AVENDO à ragionare del gouerno de la Republica di Roma; pare, che ci poniamo sopra le spalle troppo graue peso, e piu perauentura, che possa da forza humana sostenersi; percioche, come si potranno bene isprimere in poche carte i consigli, i discorsi, e finalmente il quasi diuino gouerno di piu di mille anni d'un popolo piu ch'altro potente, e sapientissimo, che quasi poi per altrettanti anni mancorono, andorono à dietro, e si perderono per la maggior parte; in modo, che gran difficulta è à

poterui ritrouare garbo alcuno? Ma io penso, che non sera alcuno così iniquo giudice; ilquale non lodi piu tosto questa nostra così difficile impresa, e quasi sopra le forze nostre; che biasmi, se noi non toccaremo finalmẽte tutte le cose, che quasi sono infinite, & impoßibili à poterſi di tutte dar conto. Questo si ben mi pare di potere cõ buona faccia dire; che questo gouerno de la Republica di Roma, che stamo hora noi per iscriuere, sara perauentura di tanta importanza, e così copioso di instituti, e d'essempi, che ciò che i Greci, ò altra natione, ò i Romani isteßi piu dotti, piu saui, e piu eloquenti, hanno scritto de le cose politice, cioè de gouerni publici, o pure del regimento de prencipi, sia di manco conto, & inferiore di gran lunga à quelle cose, non c'habbiamo noi disputate, & insegnate; ma che dimostraremo, che à questi antichi Romani, discorrendo prudentemente, oprando ualorosamente, e conseruando costantemente, acquistorono poi et aumentorono un così ampio, e glorioso imperio. Et in questa parte del gouerno ciuile nõ ui si include à niun modo parte alcuna ne de le cose militari, ne de costumi & usanze di particolari ne di honori, ò di premij conferiti dal publico, come è il Trionfo, l'Ouatione, il Trofeo; ma desiderera qui perauentura alcuno di intendere la causa perche fusse Roma edificata, & il modo medesimamẽte et il progresso de le cose passateui dal suo principio in fin che uẽne prima à la sua così soppresma dignita, & altezza, e poi in fino à principij de la inclinatione de l'Imperio. Ma del modo si è (come io penso) detto à bastanza ne la nostra

Roma ristaurata: de la causa pare, che si possa dire, che fusse per poterui e Romolo istesso, e la tanta moltitudine, che ui concorse, stare secura: ma lasciando da canto la causa. e la dispositione superceleste, che come si uede, ui concorse singularissima: potriamo ancho addurre quella ragione, che Liuio pone in bocca à Camillo, allhora che i soldati Romani, essendo stata Roma presa e saccheggiata da Franzesi, pensorono di lasciarla del tutto, egli dice dunque, che i colli, su i quali ella era edificata, erano saluberrimi; il fiume tanto commodo, & à recare da dentro terra i frumenti e l'altre cose da le terre conuicine, & ad hauerne abbondantia di grassa da mare; il mare uicino, e percio atto à molte loro commodita; nõ tanto presso, che si fusse percio douuto temere de l'armate di genti straniere; era nel mezzo de la Italia, onde poteua diuentare grande, & accrescere molto, e che ella fusse in buon luoco, e sano stata edificata, n'era buono argumento e segno l'essere cosi in breue in tanta grandezza uenuta: percio che non erano allhora, che Camillo dicea queste parole, piu che trecento e sessantacinque anni dal suo principio: Egli si uede però, che Liuio istesso dica altroue altrimente per bocca de soldati Romani; i quali essendo restati in guardia di Suessula e di terra di Lauoro, adescati da la dolcezza e soauita del paese cominciorono à trattare di uolere con quel medesimo inganno togliere à paesani Capua; come la haueano gia prima quelli tolta à gli antichi e primi habitatori di quel loco; e diceano, che non era ben fatto

lasciar i lor sudditti godere di tanta fertilita, & amenita, c'hauea quella contrada, & essi, ch'erano gia stanchi di stare sempre con l'arme in dosso, douessero, stare in cosi arido, e pestifero loco, come era quello di Roma: E ueramente che l'aere di Roma fu ne l'Autunno sempre graue e quasi pestifero; come hanno molti degli antichi scritto, e spetialmente Iulio Frontino ragionando de le acque introdotte da Traiano ne la citta: Ma uenendo al proposito nostro del gouerno di Roma; ne faremo due parti; prima ragionaremo de gouerni de la citta istessa; poi di quelli di tutta Italia, e de le altre prouincie esterne soggette à l'Imperio Romano: Del gouerno medesimamente de la citta, faremo tante parti, quanti magistrati ci parra di douere dire, che ci fussero; donde si cauera ancho la ragione del gouerno de le prouincie esterne; e sera forza che diuidiamo ancho piu generalmente tutte queste parti; à cio che piu apertamente si uegga la maniera de gouerni prima tenuta à tempo de Re, poi de Consoli, e nel tempo che la Republica fiori; e finalmente degli Imperatori benche poco sia quello, che si ha da dire del gouerno, che fu seruato nel tempo de i Re, in quanto al nostro proposito fa; perche ciascuno (come io mi penso) sa; come furono sette Re, che regnorono in Roma per ducentoquarantaquatro anni; sotto i quali fu grande la autorita de Senatori e d'alcuni altri Magistrati; da i quali uolendo cominciare à dire, per seruare l'ordine promesso; sera bene fare prima chiaro quello, che questa uoce di Magistrato uo-

lesse dirsi: Dai maestri uenne il nome di Magistrato perche, come i maestri sono non solo quelli, che insegnano le arti; ma quelli si sogliono ancho cosi chiamare, che sono maestri de le compagnie, de le uille, de i collegij, e de i caualliери, perche possono piu e sono superiori à gli altri: cosi furono ancho i Magistrati detti, perche sono nel gouerno piu potenti, che i priuati, e non solo uuole questa uoce di Magistrato dire colui, che gouerna; ma l'honore ancho, e l'officio stesso del gouerno: Parlando M. Tullio de Magistrati, dice, che da la Religione in fuori; non é cosa, che piu tenga una Republica in pie, che questa, percio che il Magistrato ordina, e determina insieme con le leggi quello, che é giusto & utile à tutti; e come sono le leggi superiori à Magistrati, cosi sono i Magistrati superiori à gli altri, e ben si dice, che'l Magistrato non é altro, che una uiua legge, che parla, come la legge é un muto Magistrato: Cominciaremo dunque da i Senatori; de quali dice Liuio, che Romolo ne creo cento, e da la loro eta (perche erano uecchi) li chiamò di questo nome, chiamolli ancho per honorarli Padri; onde furon poi i loro descendenti chiamati Patritij, Di quello, ch'essi potessero, e quanta fusse la loro autorita à tempo de i Re; ci é poco, che dire; percio che essendo morto Romolo, si diuisero questi cento in diece parti, & ogn'una di queste parti, che chiamoron Decuria, resse uinticinque di la citta, e questo tempo, che fu ne le mani loro il gouerno fra la morte di Romolo, e la creatione di

Senatori.

Padri.
Patritii.

Interregno. Numa, fu uno anno intiero, e fu chiamato interregno, poi perche la plebe ne mormoraua, dierono potesta al popolo di creare il nouo Re, con questo, che essi lo hauessero douuto poi cõfirmare essendoli piaciuta la elettione; il qual modo piacque tanto; e fu cosi accetto in Roma, che mentre fu questa Republica libera, si seruò ne la creatione de le leggi, e de Magistrati: Tullo Hostilio poi hauendo destrutta Alba, e recatone in Roma quel popolo, pose nel numero de Senatori ancho i Padri Albani: E Tarquino Prisco aggiunse al numero antico del Senato altri cento Padri, che furono poi chiamati de la gente piu bassa: uenuta poi Roma in liberta, e sotto i Consoli, andò uariando à questo modo insino à Cesare il numero de Senatori: scriue Liuio, che essendo stati cacciati i Re, à cio che fusse nel Senato piu forza; che era gia stata da la crudelta del Re passato. assai diminuita, ue ne furon insino à la somma di trecẽto eletti de principali de l'ordine di caualliери; e cosi dicono, che erano poi chiamati nel Senato e i Padri, e i Padri conscritti, cioe di nuouo aggregati nel Senato, dice ancho Liuio queste parole, mentre che non s'hebbe niuna sorte d huomini à schifo, pur che ui risplendesse qualche uirtu; ne uenne ad accrescere tanto l'Imperio Romano: Festo Pompeio pone la differentia, che era solo nel nome de i Senatori, i Padri dice, erano quelli ch'erano de le case de Patritij; i Conscritti quegli altri che erano stati poi nel Senato aggregati & ascritti; gli Alletti, quelli, che per penuria di Senatori erano stati da l'ordine equestre

Padri conscritti.

alzati, e tratti su à la dignita Senatoria: Dopo la rot ta, c'hebbero i Romani à Canne, dice Liuio, furono Alletti, & aggregati nel Senato ottanta di quelli, c'hauessero amministrato officio, mediante il quale meritassero d'essere aseritti in questo ordine: Dice ancho altroue, che essendo stato creato Dittatore Fabio Puteone creò con grande applauso d'ogni huomo cento settansette Senatori, di quelli, che ò fussero stati Edili, ò Tribuni de la plebe, ò questori. ò in altro degno Magistrato, ò pure c'hauessero in casa loro attacate spoglie di nemici, ó à quali fusse stata donata corona dal capitano loro, per hauere saluato qualche cittadino Romão: Ma à che modo fusse uno Senatore creato in loco d'un'altro morto, ò d'un, che ne fusse stato priuato il diremo appresso, quando ragionarẽo de Censori: Vegnamo hora à i Cõsoli, e cosa chiara è che i primi, che furono creati in Rõa, furõ Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino, doppo l'hauerne cacciati i Re: Dice M. Varrone, che'l Consolo fu chiamato cosi dal consegliarsi co'l popolo, e co'l Senato: Nonio Marcello uuole, che fusse cosi detto dal consegliarsi co'l Senato solo: e mi pare, che Nonio dicesse cosi, hauendo rispetto, che co'l popolo si soleuano i Tribuni consegliare piu tosto, che'l Consolo: M. Tullio nel secondo libro de le leggi dimostra l'autorita grande del consolato, dicendo, che i Consoli haueuano la potesta regia, che nel giudicare, e nel consegliare haueuano il loco de Pretori, e de giudici, che ne le cose di guerra haueuano il sommo Imperio, che non erano obri=

Consoli.

gati di obedire à niuno; ma che il uolere del popolo era loro una suprema legge; che non poteua alcuno essere di nuouo Consolo insino in capo di diece anni; egli dice in somma in un'altro loco, che come era sommo il conseglio del Senato, cosi era la autorita e l'Imperio de Consoli sommo; e che il supremo di tutti gli honori del popolo, era il Consolato: Ma si come doppo, che furono cacciati di Roma i Re, cominciorono i consoli primieramente à mostrare al popolo un cosi regio magistrato, cosi Valerio, che fu per la sua piaceuolezza, che uso co'l popolo cognominato Publicola; essendo Consolo, & hauendo co'l suo collega e l'autorita, e le insegne regie, per una sua gran modestia, e bonta tolse uia le secure de le fascie, e ne diminui la mità, e fe una legge di potersi dai Consoli appellare al popolo, mediante la quale appellatione non poteua un cittadino Romano essere ne battuto, ne morto, trasferi ancho casa sua da la summa Velia, oue era, ne la piu bassa parte del Foro: Hor benche habbia M. Tullio di sopra detto, che non erano i Consoli obrigati di obedire à niuno, egli pure si uede che obedirono al Dittatore, come si legge in Liuio, quando dice, che fu à Consoli comandato dal dittatore, che deponessero auanti il tempo il lor Magistrato à cio che si fussero possuti piu tosto creare i noui Consoli, per la guerra cosi imminente e graue, che si uedea lor uenire sopra, e che cosi furono creati Consoli Valerio Coruino, & Attilio Regulo, e benche fusse da principio, e per un bon tempo poi ancho, soliti di crear

ſti Conſoli, de nobili, ottenne poi pure co'l tempo la Plebe, ma con gran contentioni, che ſi creaſſero ancho di loro; ma con queſta conditione però, che fuſſero di preclara famiglia, quelli, c'haueßero dimandato il Conſolato: e benche non fuße cio con legge alcuna prouiſto & ordinato; u'erano nondimeno queſte altre difficulta che non poteua alcuno chiedere d'eßere fatto Conſolo, ſe non fuße prima ſtato Queſtore & Edile, & haueße fatti in gratia del popolo, giuochi e feſte di gran diſpeſe, de le quali coſe dirremo appreßo: E M. Tullio fu il primo, come eßo dice in una ſua oratione, che aperſe la porta (come era ſtato ancho preßo gli antichi fatto) che ſi miraße non meno la uirtu, che la nobilita nel conferire il Conſolato, onde eſſo ſi gloria altroue di eßere ſtato ſolo colui, che dimandò il Conſolato toſto, che poßette dimandarlo; e che lo ottenne, toſto, che il dimando: Et egli in queſto ſuo Conſolato ordinò, che come ſoleuano i Conſoli prima hauere un Procuratore a uita e perpetuo; coſi ſi doueſſe cãbiare ogni anno: haueuano queſto Procuratore i Conſoli, perche non era lor lecito di potere a ogni coſa e publica e priuata minutamente eſſer ſopra, onde ne laſciauano la maggior parte a coſtui eſſequire: Hauemo detto di ſopra, che i Conſoli ſi creauano, perche conſultaſſero co'l Senato di quello, c'haueſſero douuto fare; onde quando il Senato comandaua loro, che uedeſſero bene, che la Republica non riceueſſe alcun danno, era la loro autorita ſola, e ſomma; come dimoſtra Plutarco aſſai chia-

Procuratore co Conſoli.

ro ne la uita di Paolo Emilio: E questo non si soleua loro dal Senato commettere, se non in qualche estremo bisogno, & urgente necessita e pericolo de la Republica, del che si uede appresso M. Tullio, e Liuio far si spesa mentione: Ma basti questo de Consoli passiamo a dire del Dittatore: Il primo dittatore (come uuol Liuio) che fusse creato in Roma; fu Tito Largio, e l'autorita di questo Magistrato era tale; che non si poteua da lui appellare al popolo: egli furono da principio molti quelli, che furono creati Dittatori de la nobilita; finalmente il primo, che fu de la plebe fatto, fu (come dice Liuio) C. Manilio: Dice M. Varrone, che'l Dittatore fu cosi chiamato da l'essere detto e creato dal Consolo, e percio che al detto di lui s'acchettaua ogni huomo: Scriue Plutarco ne la uita di Pompeio, che'l Dittatore poteua in Roma priuare de loro officij tutti i magistrati, fuora, che i Tribuni, e Pomp. iurisconsulto dice, che non poteua dal Dittatore appellarsi, e che egli solo hauea ampia potesta sopra la uita, e la morte d'un cittadino Romano: egli hebbe questo Magistrato questo principio: Essendo accresciuto molto il popolo di Roma, & insorgendo del continuo noue guerre massimamente de conuicini, parue a le uolte, spenti da necessita fare se non bene creare un magistrato di maggiore autorita che non erano gli altri, e dal quale non si potesse a niun modo appellare, per potere a questa guisa tenere un poco piu il popolo a freno, & obediente; e perche il magistrato era di suprema, & eccellente autorita,

Dittatore.

non uolsero, che si potesse piu che sei mesi tenere: Al Dittatore si daua il Maestro di caualli eri; a quella guisa, che si soleua dare prima al Re il Tribuno di Celeri. M. Tullio dice, che il Dittatore fu da gli antichi chiamato Maestro del popolo, il che afferma ancho Seneca in una sua Epistola; e per cio è chiamato Maestro di caualli eri colui, che uiene dal Dittatore creato, il quale Maestro di caualli eri, dice Varrone; fu così detto, per la somma autorità, e potestà, c'haueua sopra i caualli eri e gli accensi: Egli si legge tante uolte presso di Liuio, che essendo creato il Dittatore; era tosto da lui nominato ancho il Maestro di caualli eri, come Q. Cincinnato Dittatore fe suo Maestro di caualli eri Seruilio Hala; Fabio Mass. Dittatore creo M. Minutio suo maestro di caualli eri: Ma del modo, e da chi fusse il Dittatore creato, Liuio il dimostra una uolta assai chiaro dicendo, che il Senato fe un decreto, che M. Valerio Consolo, che era stato chiamato di Sicilia; prima, che partisse di Roma, chiedesse al popolo, chi li piacesse, che fusse suto creato Dittatore; a cio che colui, c'hauesse il popolo nominato, esso l'hauesse creato poi; e che se'l Consolo non hauesse uoluto farlo, l'hauesse il Pretore Vrbano fatto; e se ne ancho costui hauesse uoluto, l'hauessero fatto i Tribuni; onde non hauendolo poi uoluto il Consolo fare, anzi hauendo uietato al Pretore di douere farlo, i Tribuni de la plebe il creorono; e piacque a la plebe, che fusse Q. Fuluio creato, che si ritrouaua allhora a Capua; ma il Consolo la notte, che andò auanti a quel giorno

Maestro di caualli eri.

Maestro del popolo.

che fu questo dittatore creato, si parti secretamente, e ritornó in Sicilia: per laqualcosa il Senato scrisse a M. Claudio l'altro consolo, che fusse douuto uenire a nominare, e crear il Dittatore, che'l popolo uolea, e cosi uenne Claudio, e creò Fuluio. Furono ancho alcuni Dittatori quasi di nome solo, creati per altro effetto, come soleuano a tempo di pestilentia crearlo; perche facesse una certa solennita di ficcare un chiodo in un muro, come Liuio dimostra: Soleuano ancho crearlo per cagion de le Ferie, per fare le supplicationi per alcuni prodigij auuenuti. Il terzo magistrato di dignita in Roma fu il Pretore. Dice M. Tullio, che il Pretore haueua auttorita di giudicare e sententiare ne le cose priuate; e che era un guardiano, e conseruatore de la ragion ciuile, e de le leggi, e che si doueua a questa potestà obedire; e che erano tanti i Pretori; quanti ò il popolo, o il Senato ne hauesse creati. Dice Liuio, che il primo, che fu creato Pretore, per c'hauesse hauuto a render ragione ne la citta, fu de Patritij, e che in mano del Pretore si riponeua tutta la potesta del giudicare, e de le leggi, lequali poteua egli fare di nuouo, & annullare de le antiche; e da l'honore e dignita molta di questo officio fu chiamato Ius honorarium, il rendere di ragione, che egli faceua: egli haueua seco il Pretore l'insegne regie; in modo, che pareua quasi di equale dignita, & autorita co Consoli; nondimeno non haueua piu che sei littori, o ministri, che l'accompagnauano, la doue il Consolo ne hauea dodici. Scriue Pomponio iurisconsulto, che il Pretore fu

Pretore.

creato in Roma, trouandosi i Consoli forzati e necessitati a gire a l'imprese de popoli conuicini; onde non essendo chi ui rendesse giustitia ui fu primieramente creato il Pretore cognominato Vrbano dal render ragione fra cittadini; ma non bastando indi a molti anni, quel Pretore solo, per li tanti forastieri, che ueniuano a negotiare, & a litigare in Roma; ue ne fu creato per li forastieri un'altro; e fu perciò chiamato Pretore Peregrino. Hauendo poi Romani presa la Sardegna, e poi la Sicilia, e la Spagna e poi ancho la Prouincia di Narbona in Francia; furono tanti Pretori fatti, quante prouincie erano quelle, c'haueuano conquistate, & a Paulo Emilio, che fu uno di questi pretori, che andó in gouerno de gli Hiberi popoli de la Spagna; furono dati dodici littori, & esso uestì una ueste regale bianca; e caualcó un cauallo medesimamente bianco, e menò tutti i ministri suoi uestiti di bianco; ilche Iuuenale ne le sue satire accenna: Plutarco ne la uita di Bruto dice, che le secure de Sergenti di Pretori, erano con le uerghe ristrette e ligate; p dinotare, che non deue il magistrato lasciarsi tosto mouere da la ira, con la prontezza de la colera punire onde pareua, che quella dimora, che si faceua ne lo sciogliere le uerghe dal ferro, hauesse douuto moderare e smorzare l'impeto de la iracondia. Ma passiamo a dire dei Tribuni de la plebe; i quali se ben non hebbero la dignita di magistrato; eglino furono nondimeno di grande importantia ne la Republica. Questi (come scriue Plutarco) non usauano la purpura; co

Pretore Vrbano.

Pretore peregrino.

Pretori prouinciali.

Tribuni de la plebe.

me gli altri magistrati; perche nel uero questo de Tribuni non era magistrato; e percio non haueuano i littori, ne sedeuano in silla curule hauendo a render ragione, ne, quando si creaua il Dittatore, deponeuano essi la sua dignita, come li altri magistrati faceano; anzi il tribuno osta piu tosto ad un magistrato, che si sia esso magistrato. L'autorita & il fasto si acconuiene al Consolo, & a l'imperatore, il Tribuno bisogna essere abietto; senza grauita ne lo aspetto, facile a tutti; e trattabile a la moltitudine, la donde si costumaua di stare sempre aperta la porta del Tribuno di notte, e di giorno, quasi che fusse un refugio, & un porto, a chiunque n'hauesse hauuto di bisogno. Dice Varrone, dechiarando onde il nome di Tribuni uenisse; che perche i Tribuni militari si creauano, e mandauano ne gli esserciti, da le tre Tribu Ramnense, Lucere, e Tatiense; ne furono medesimamente i Tribuni de la Plebe cosi detti, perche furono de la Plebe creati per difendere la Plebe istessa. De li Tribuni militari, si dira appresso, quando si ragionera de la disciplina militare. Scriue M. Tullio nel libro de le leggi, che i Tribuni de la Plebe erano inuiolabili, e santi, e che cio che uietauano, o faceuano con consentimento de la plebe, era rato e fermo, e ch'erano de la plebe stessa creati per soccorso di quella contra qual si uoglia insolentia, d'altro magistrato. Introduce in un dialogo M. Tullio, il fratello, che si lamenta molto de la uiolentia de i Tribuni; e di quello, che molti co'l fauore loro insolentemente faceuano; al che es-

so a questa guisa risponde, egli è il uero, che in questa potesta Tribunitia u'ha qualche cosa di male, ella fu però instituita per bene, pur che noi non la male operiamo, egli è grande ueramente la potesta de Tribuni de la plebe; ma molto piu seuera è la uiolentia del popolo, e molto piu forzata, laquale hauendo capo, è a le uolte piu piaceuole, che non sarebbe senza, perche il capo pensa, che ciò ch'ei fa, bisogna farlo co'l rischio suo, la doue l'impeto del popolo non si cura piu di ragione, ne di discorso, e non è cosi disperato, e uiolento collegio, che non ue n'habbia alcuno di loro di qualche ceruello, e non in tutto fuora d'ogni discorso ragioneuole; egli non fu per altro ritrouata questa potesta, che per un mezzo, mediante ilquale paresse a poueri di essere equali a ricchi e potenti, e questo uno mezzo solo fu la salute de la citta, intanto che ò non si doueuano cacciare i Re di Roma, o si doueua dare al popolo la liberta di fatti ueramente, e non di parole. Lascieremo qui di dire la causa, perche fussero i Tribuni de la plebe creati, perche si narra da Liuio, e da molti altri assai diffusamente, ma quando e quanti ne fussero creati, dice Liuio, che ne furono primieramente creati nel monte sacro due: Asconio Pediano, che fu quasi contemporaneo di Liuio, dice che furono cinque, d'ogni Classe uno: dice altroue Liuio, che essendo Q. Minutio, & Horatio Puluillo Consoli uentisei anni dopò i Tribuni, furono creati dieci Tribuni, da Classe due. Scriue Plutarco, che quando un Tribuno s'interponeua a quello, c'hauesse

ro uoluto gli altri compagni fare, impediua, e guastaua loro ogni disegno, e che un Tribuno de la Plebe poteua fare andare in prigione un consolo, come ue ne sono molti essempi, e Scipione Nasica, poi che il consolo, disse; tradisce la patria, chi uuole meco mantenere salue le leggi, e la liberta mi seguiti. Non poteuano i Tribuni de la plebe entrare nel senato, ma si stauano sedendo fuora le porte de la Curia per uedere, & intendere i decreti del Senato, & per impedirgli ancho: quando u'hauessero uista cosa, che lor non fusse piaciuta: quando l'approbauano, scriueuano un T. di mano loro nel decreto. Quando accadeua di hauer a fare con un Tribuno per qualche causa, i compagni ne haueuano a giudicare, & il forzauano bisognando; come una uolta non uolendo pagare certi suoi debiti. L. Cotta Tribuno de la plebe, per che non poteua essere chiamato a corte; i compagni il forzorono a pagare, minacciandolo ancho, che non pagando, & essendone eßi richiesti dal creditore glie lo haurebbono dato in mano, come cosa di quello; ne forzauano solamente un compagno a pagare i debiti; ma il correggeuano ancho, e moderauano quãdo egli errasse; come hauendo Memmio Tribuno de la plebe fatto condennare Au. Gabinio, & essendo gia i Littori per porgli le mani adosso, Sisenna figliuolo di Gabinio si gittò a piedi di Memmio, pregandolo per lo padre; ma non uolendone Memmio udir parola, e sofferendo, che quel misero gli stesse gran pezza cosi gittato a terra a pie, gli altri dodici Tribuni sdegnati di

ti di questa tanta arrogantia del collega assoluettero Gabinio. Non era lecito al Tribuno de la plebe essere un giorno fuora de la citta. Scriue Gellio, ch'essendo Antistio Labeone gran iurisconsulto, stato citato dal Viatore, dinanzi à Tribuni de la plebe, i Tribuni rispose, possono ben pigliare uno, e cacciarlo in prigione; ma non citarlo; onde, come hanno tutti gli antichi uoluto, e noi di sotto dirremo, il principale officio de Tribuni era il traporsi, & impedire alcuno atto del Senato, o de Consoli, o d'altro magistrato, & il publicare dei Plebisciti, e le leggi. Ma basti fin qua de Tribuni. I Questori (come è cosa assai manifesta) alcuni ne restauano in Roma per le cose de la citta; alcuni altri si mandauano co magistrati magiori per le prouincie à riscuotere i datij, e l'entrate de la Republica. De Questori Vrbani medesimamente alcuni haueuano cura de danari de l'Erario, altri erano sopra i maleficij, & alcuni altri leggeuano nel Senato le lettere. Dice Varrone, che furono cosi detti dal inquirere le pecunie publice, e i maleficij, sopra i quali maleficij però furono poi creati i Triumuiri criminali. Asconio Pediano scriue, che i Questori Vrbani haueuano cura de l'Erario, e di annotare ne libri publici quello, che ui entraua, e quello, che se ne spendeua. Pomponio iurisconsulto dice, che i Questori furono creati, cominciando ad arrichire l'Erario publico; perche ui fusse chi n'hauesse la cura, e che furono cosi detti da l'inquirere e conseruare il danaio publico. E perche non poteuano i

Questori.

Consoli sentẽtiare de la uita d'un cittadino Romano, senza la uolunta del popolo, furono dal popolo istesso ordinati i Questori, c'hauessero hauuto a fare questo officio de le cose criminali: Sriue Vlpiano, che l'origine di creare i Questori è antichißima, e quasi prima d'ogni altro magistrato. Granio iurisconsulto dice, che Romolo, e Numa hebbero duo Questori, creati però dal popolo, e non da loro. Plutarco ne Problemi pare, che faccia l'officio de Questori assai abietto, e di poco momento, dicendo che la prima cura del Questore era (tosto ch'era dechiarato) di fare prouisione di mangiare à le papere sacre, che si teneuano nel Campidoglio, in memoria di quelle, che sgridando di notte il saluorono da lo insulto di Franzesi; e soggiunge, che le erano tinte di magra laquale haueuano ogni anno, prima d'ogni altra cosa, à fare rinonare i Questori. M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato al gouerno de l'Asia, dice (come s'è ancho detto di sopra) che si mandauano i Questori à riscuotere l'intrate e le gabelle de le prouincie insieme co magistrati maßimamente co'l Proconsolo, e co'l Pretore, segue poi, il Questor tuo te l'ha la sorte dato, e non te l'hai tu, secondo il tuo uoere eletto. Et un'altra uolta scriuendo à M. Celio, li dice, che partẽdo da la prouincia, u'hauea lasciato questore Celio giouanetto, ma nobile, & atto: la Sicilia, dice Asconio; soleua hauer duo Questori, l'uno Lilibitano, da Lilibeo, oue facea la stanza principale, l'altro Siracusano, da Siragosa: Del terzo officio del Que-

ſtore; cioè del leggere nel Senato le lettere, fa Vlpiano mentione: Ma come non ſi ſa certo, s'à tempo di Romolo, e di Numa fuſſero i Queſtori; coſi non ſi dubita niente, che eſsi fuſſero à tempo di Tullo Hoſtilio: e preſſo gli antichi è aſſai commune opinione, che Tullo Hoſtilio fuſſe il primo, che induceſſe i Queſtori ne la Republica, alcuni Queſtori, e nõ tutti erano quelli, che andauano à ſorte ne le prouincie, perche ſi reſeruauano i Candidati del Prencipe (che coſi li chiamauano) i quali non haueuano à fare altro, ſe non à leggere le lettere nel Senato: Co'l tempo ancho poi ſi creorono indiſtintamente e de nobili, e de la plebe; perche queſto officio era come un principio, & uno ingreſſo ne gli altri magiſtrati; e di potere hauere uoce nel Senato: Ma paßiamo à dire de gli Edili; il cui magiſtrato era un ſcalino per paſſare à chieder la Pretura, e'l Conſolato, come Cicerone ſcriuendo à Furnio dice: ma à che effetto ſi creaſſero gli Edili il medeſmo Cicerone il dice, cioè perche haueſſero cura de la citta; de la graſcia; de giuochi ſolenni e publici: ſcriue Liuio, che quello anno, che fu creato un de Conſoli de la plebe, fu ancho creato un Pretore, e gli Edili curuli; ſcriue un'altra uolta, che cercando di eſſere fatto Edile Curule C. Flauio publico Scriba, e nato di padre libertino, e non uolendogli dare le Tribu le uoci, percio che era egli ſcriba, e notaio; riposе lo ſtilo, con che ſcriueua, e giurò di non douere piu mai fare ſimile eſſercitio; e coſi fu fatto Edile: ſcriue ancho Liuio, che gli Edili Curuli di molte pe-

Candidati del prencipe.

Edili.

ne, che feron pagare à certi usurai, di quello che ne toccò al publico, ferono le porte di bronzo nel Campi doglio, e ne la cella di Gioue uasi d'argento per tre mense, e ne la summita de la cella feron fare Gioue sopra una quadriga, & al fico Ruminale feron fare isimulacri l'effigie di Romolo, e di Remo bambini, che poppauano le tette de la lupa; e da la porta Capena al Tempio di Marte, insilicorono la strada di sassi quadrati; Gli Edili Plebei medesmamente di certe condennagioni di Pastori ferono certi giuochi, & alcune tazze d'oro nel Tempio di Cerere: per potere gli Edili fare di molti giuochi senza molta dispesa de l'Erario soleuano dare à le prouincie soggette al popolo Romano, la cura di mandare in Roma le fiere per questi spettacoli; onde si gloria M. Tullio co'l fratello propretore de l'Asia, che per la uirtu, e prudentia loro hauessero di questo peso liberata quella prouincia, che ne doueua essere loro percio molto obligata: Auãti à questo tempo scriuendo di Cilicia M. Tullio à Celio Edile, che gli haueua scritto, che li facesse hauere molte pantere; li dice, ch'egli haueua prouisto d'hauere quante poteua, da quelli che le cacciauano; ma che se ne prendeuano pochissime: Il medesmo Cicerone scriuendo à Bruto dimostra, che anchora per le altre terre fuora di Roma, si creauano gli Edili: Furono ancho in Roma magistrati di minore dignita, come fu il Prefetto de la citta, e di molte sorte di Triumuiri, e d'altri magistrati, che se bene hebbero origine à tempo, che la Republica fioriua, uennero poi

nondimeno à mutarsi nel tempo de gli imperatori; e però riseruandoci à douere dirne, quando dirremo de gli Imperatori ordinatamente; paßiamo à dire de Censori; ma prima per maggiore chiarezza, de le cose, che s'hanno circa questo magistrato à dire, & al reggimento medesmamente de la citta di Roma, dechiararemo e ragionaremo di molte uoci; come sono le Curie, le Tribu, le Classe, il Censo il Lustro, e de gli altri, che da questi dependano: Hauendo Liuio à descriuere i principij di Roma, comincia in modo, che ben che fusse allhora & à se, & à gli altri di quel secolo chiaro cio, che egli dice; bisognaua nondimeno piu apertamente toccarlo, per mostrarlo à noi, che siamo di tanti anni da quel secolo lontani: Egli dice, che essendosi Romolo accordato co Sabini, e fatto di duo popoli, uno; diuise tutto questo popolo in trenta Curie; le quali chiamò egli de nomi de le donne Sabine, segue poi, che u'aggiunse ancho tre Centurie di caualieri, la Ramnense, la Tatiense, e la Lucere: la prima fu così detta da Romolo, la seconda da Tatio, de l'ultima non sa Liuio rendere ragione; ma Asconio dice, che tutti tre quelli nomi furon Toscani, e la centuria Lucere fu così detta da i Lucomoni, che erano li XII. magistrati de la Toscana; Festo affermando questa opinione d'Asconio: soggiunge, che alcuni hanno creduto; che i Luceri non siano piu stati così detti da Lucomoni, che dal Luco, ò boschetto, nel quale fu Roma, ò l'Asilo (che fu una sua principale parte) edificato: ma quando Liuio disse trenta curie; noi cre=

Curie.

Centurie di cauallieri.

diamo, che sia stato questo numero guasto da i tran-
scrittori del libro; come dimostraremo numerando
trentacinque Tribu, e non trenta, perche quelle, che
chiamò Liuio Curie, sono una medesma cosa con le
Tribu, come si potrebbe per molte uie fare chiaro;
ma per hora basti dire, che Asconio chiama Tribu le
trentacinque, che furono da principio ordinate in Ro
ma, de le quali ne furno tre la Tatiense, la Ramnense, e
la Lucere: ne furono ancho molte altre chiamate dal
nome de le Sabine, mediante le lagrime, e prieghi de
le quali si quietò la guerra fra Sabini, e Romani: Fu-
rono chiamate Tribu dal dare del tributo, ò pur per-
che da principio fussero solamente tre: Volendo dun-
que noi numerare per ordine tutte le Tribu; comincia
remo con M. Varrone; il quale ne annouera sette à
questo modo: Egli fu, dice, diuiso tutto il territorio
Romano in tre parti, donde furono chiamate le Tri-
bu, la Tatiense da Tatio, la Ramnense da Romolo, e
la Lucere da i Lucomoni; e da questa tripartita diui-
sione furono poi in Roma quattro parti de la citta chia
mate ancho Tribu; la Suburrana, la Palatina, la
Esquilina, e la Collina; à queste aggiunge Liuio l'ot-
taua; quando dice, che uenendo di Tusculano App.
Claudio in Roma con tanta moltitudine di Clienti;
furon tutti fatti cittadini Romani. et aggiunti per una
Tribu à l'altre; e chiamata Claudia antica: Oltre
di queste otto; ne nouera Festo Pompeio dieci altre
di questi nomi; la Tribu Crustumina, da Crustumio
citta di Toscana: la Lemonia, da un uillaggio cosi det

Tribu.

to, ch'era, uscendo la porta Capena, per la strada latina; la Metia detta cosi da un certo castello; la Vffentia dal fiume Vfente, che e presso Terracina; la Pupinia dal territorio Pupinio, che é presso Tiboli; la Popilia da Popilio; la Romulia detta cosi da l'essere stati habitatori di quel terreno, c'hauea gia Romolo tolto à Veienti; la Scaptia dal nome d'una citta cosi detta; la Sabatina dal lago di questo nome; la Tormẽtina dal campo chiamato tormento: le XVII. altre Tribu, che mancano insino à le trentacinque furono nomate da le donne Sabine; e furon questi i lor nomi, Stellatina, Armense, Pontia, Publia, Matia, Scatia, Aniense, Terentia, Sergia, Quirina, Trinitica, Volitina, Veientina, Fabiana, Scaptense, Voltinca, Narniense: scriue Liuio, che essendo la citta di Roma molto aumentata; furono distribuiti i Libertini ne la trentesima quinta Tribu: De la Romulia, de la Terentina, de la Trinitica, de la Volitina, de la Lemonia, de la Veientina, e de la Crustumina fa ne le sue orationi mẽtione M. Tullio: Questo il diciamo; perche (come dimostraremo appresso) ò le citta, ò le persone egregie e notabili, che di tutto il mondo desiderauano d'essere admessi ne la cittadinãza Romana; bisognaua, che entrassero, e fussero ascritti in alcuna de le gia dette tribu, à cio che e ne le cose militari, e ne le ciuili hauessero poi e le dignita, e li pesi, come tutti gli altri, & erano, doue si scriueuano da i Censori tante miglia ia d'huomini, trentacinque libri, cosi grandi, ch'erano percio chiamati Elefantini, da la similitudine de la

Libri Elefantini.

grandezza di questo animale, e questi libri, ogni cinque anni, che si numeraua la citta, si rifaceuano noui per quelli, che moriuano, e per gli altri, che ò si poneuano in loco de morti, ò ui s'aggiungeuano di nouo, quantunque libri Elefantini si chiamassero ancho quelli, ne quali si scriueuano i decreti del Senato, ò Senatusconsulti che chiamorono: Hor hauendo detto de nomi de le Curie, ò tribu; passeremo à dire del

Censo.

Censo, e de le Classe, descritte assai bene, secondo il nostro intento, da Liuio; ma alquanto oscurette: egli ragionando di Seruio Tullo, dice, ch'egli ordinò il Censo, cosa tanto salutifera à l'Imperio, che segui diuidendo i pesi e de la militia, e de le cose ciuili di pace secondo lo hauere, e le faculta de cittadini, e non, come prima, tanto per testa: e ueramente, che (come si uede) egli é hoggi questo ordine causa di grande aumento de le Republiche moderne di Venetia, di Genoua, e di Fiorenza, che sole ueggiamo in questa nostra eta, fra tutte le altre del mondo, seguirlo: uolendo dunque Seruio ordinare questo Censo, diuise in

Classe.

cinque Classe, ò ordini, che diciamo; tutto il popolo Romano; Ma prima che paßiamo auanti; diciamo per maggiore chiarezza di cio: come à tempo di Seruio non era anchora zeccato il rame: ne altro metallo percio che, come scriue Liuio; nel principio de la prima guerra punica comincio à zeccarsi primieramente l'argento in Roma; e ualse questa moneta d'argento, un Iulio; che era la decima parte d'un ducato d'oro:

Argento zeccato.

Quasi in questo medesmo tempo dice ancho Plinio

che si cominciò a zeccare in Roma l'argento, cioè nel CCCCCLXXXV. anno dal principio di Roma; essendo Q. Fabio Consolo, che fu cinque anni auanti a la prima guerra punica, e dice, che ualse il danaio (ch'era quanto a dire un ducato d'oro) dieci libre di rame, l'uno; questa cosi antichissima usanza di monete, e di pesi, è molto difficile ad adequarla con quelle del tempo nostro; e noi mal uolontieri ne ragioniamo in questo loco, hauendo a ragionare appresso nel suo loco proprio: Ma quãto fa hora al proposito nostro, per chiarezza de Censi, de tributi, e de le Classe, diciamo ancho, che sempre la moneta d'oro fu da gli antichi chiamata Danaio, & assai simile di peso a nostri ducati, che per lo piu quasi tutto il mondo hoggi usa; percio che il Venetiano, il Fiorentino, il Senese, il Lucchese, il Milanese, il Ferrarese, il Mantoano; e fuora d'Italia ancho, l'Alemano, l'Vngaro, il Pollacco, e la maggior parte ancho de Francesi, e Spagnoli; medesimamente presso nationi, e Re Barbari, le monete d'oro, chiamate uolgarmente ducati, ò fiorini; sono in modo simili a i Romani; che appresso il Papa, che è capo del christianesmo; non ha altro nome, che di ducato di camera: Hor dunque ritornando al proposito nostro la prima Classe uolse Seruio; che fusse di coloro, che possedeuano cento mila libre di rame; che s'ogni dieci libre di rame ualeua un ducato d'oro; ueniua a possedere ciascuno di questa prima Classe da dieci mila ducati di nostri in su, e questi erano i piu ricchi, e

Danaio.

i principali de la citta; la seconda Classe fu di quelli, che ne possedeuano da settantacinque mila, insino a cento mila; la terza da cinquanta mila in su; la quarta da uinticinque mila in su; la quinta da uinticinque mila in giu: & a tutte cinque queste Classe attribui le sue centurie, e le sue arme; de le quali cose perche hauemo a ragionarne particularmēte nel suo proprio loco de le cose militari; lasciaremo di dirne piu hora, e ritornaremo a Censori, essendo Consoli M. Gegalnio, e Quintio Capitolino, furono creati in Roma due, Papirio, e Sempronio, per c'hauessero secondo l'ordine di Tullo a reintegrare il Censo, e nouerare la citta; il che fu da costoro con somma diligentia e lo de fatto; e da l'hauere riordinato il Censo, n'acquistorono il nome di Censori; e fu ordinato, che si douesse questo magistrato continuare cinque anni continui: M. Tullio nel libro de le leggi, nota molte cose appertinenti a Censori, come è il tenere conto del popolo, e de l'hauere di quello, e diuiderlo ne le sue Tribu, d'hauere cura de templi sacri, de le strade, de le acque, de l'Erario, e de l'entrate del commune, che non lasciassero uiuere gli huomini senza moglie; che correggessero i costumi de la citta; non lasciassero hauere forza costume dishonesto nel Senato: e che fussero. Solo due Cēsori, e durasse per cinque anni il loro magistrato, senza mai intralasciarsi; benche tutti gli altri magistrati fussero solo per uno anno, e che i Censori haueudo a giudicare de gli altri, fussero senza uitio, sinceri, & un specchio de la citta: Dice Var-

Censori.

rone che il Censore fu così detto, perche a censione, ò arbitrio loro si noueraua, e notaua il popolo. Pompeio iurisconsulto dice, che i Censori furno ordinati, non potendo i Consoli stare tanto tempo occupati in fare eßi questo officio. Plutarco ne la uita di Paolo Emilio scriue, che la Censura era un magistrato di piu rispetto, e riuerentia, e di piu potesta, che altro, che fusse in Roma, come ne le altre cose, come nel coreggere i costumi, percio che il Censore poteua rimouere alcuno dal senato, togliere a cauallieri i caualli, infamare alcuno, fare il Censo, & il Lustro, & in uno altro luogo dice, che essendo l'uno de duo Censori morto, bisognaua che l'altro lasciasse il magistrato; onde essendo morto Liuio Druso Cēsore, e nō uolēdo Scauro suo collega deponerlo; ne fu per commandamento de Tribuni de la plebe posto in prigione: Asconio sciue de Censori a questo modo, i Censori si creauano per ogni cinque anni, e senza rispetto, quando il douere il portaua; cacciauano dal Senato un senatore, e priuauanlo di quella dignita, toglieuano al caualliero il cauallo publico, scancellauano i Plebei dai libri publici, intanto che li faceuano Erarij, cioè togliendoli dal libro, e numero de la loro centuria, li toglieuano ancho la cittadinanza, non lasciandoli altro, se non, che haueßero in nome di tributo a pagare un certo che. Aulo Gellio scriue alcune di queste correttioni censorie, e dice, che erano puniti quelli, che lasciauano per dersi inculto il lor terreno, quelli che teneuano il suo cauallo assai magro, e poco strigliato, e net-

Erarij.

to, quelli che hauessero uoluto fare il buffone fuora di tempo, cioè ne tempi seruij, e da negotij importanti, e dice, che una uolta fu punito uno, perche ne la audientia, e Tribunale loro, halò troppo forte, mostrando (come accade) un gran segno di pigritia, un'altra uolta un'altro, ilquale essendo esso grasso, e d'una gran panza, teneua il suo cauallo magrissimo, e d'assai mala gratia, & essendo dimandato de la causa; haueua come per giuoco risposte queste parole, del mio uentre n'ho io la cura; ma del mio cauallo, il famiglio, ilperche li fu da Censori tolto il cauallo, e punito in una bona somma. Scriue Liuio, che Fabritio Censore tolse dal senato P. Cornelio Ruffino huomo consolare, solo perch'egli hauesse dieci libre d'argento lauorato in casa. E perche si faccia piu chiara la forma del gouerno sapiẽtissimo di Romani, seguiremo sopra questa materia de Censori, altre cose maggiori, ben che alquanto piu lunghette. Scriue Liuio, che non hauendo piu i Censori, che fare in quanto a i lauori publici, per la pouerta de l'Erario uolsero l'animo a costumi de la citta, & a castigare i uitij, che u'erano per le guerre nati, non altrimenti, che sogliono per lunghe infermita nascere ne copri infermi, diuersi altri morbi, egli punirono primieramente coloro, che dopo la rotta di Canne in Puglia, s'era detto, che hauessero uoluto in quelle difficulta abbandonare la Republica e partirsi d'Italia, & il capo di questi puniti fu M. Cecilio Metello, che si ritrouaua allhora peraurentura Pretore, & essendo a costui, & agli altri

commandato, che rispondessero, e si diffensassero, non potendo, ne sapendo iscusarsi, recitorono solamente le parole hauute sopra questo fatto di uolere abbandonare Italia, e Roma, appresso a questi furono citati quelli astuti, c'haueuano pensato di sciogliersi simulatamente e con arte, del giuramento, perche hauendone Anibale mandati in Roma molti cittadini Romani, che haueua nel campo suo, sotto certa conditione d'hauere a ritornare, non accapando quello, perche si mandauano, alcuni essendo poco lontani fuora de gli alloggiamenti Cartaginesi, s'erano ritornati nel campo, fingendo d'hauerci lasciato non so che; ma eglino il faceuano, perche credeuano, c'hauendo giurato di ritornare, fussero con questo breue ritorno sciolti dal giuramento: a questi dunque, & a quegli altri di sopra detti, furono tolti i caualli a chi gli haueua, e furono tutti tolti da le tribu, e fatti Erarij, cio è scancellati de la cittadinanza, con pagare solo un certo che, per testa in nome di tributo, come i piu strani huomini del mondo: ne furono contenti i Censori d'hauerla a far co Senatori soli, e co cauallieri, ch'eglino ancho posero mano a quelli, che non haueuano per quattro anni a dietro militato senza hauere giusta causa, o d'infermita, o d'altro giusto impedimento, e cauatili tutti dal libro (che furono piu di duo mila) furono tutti tolti da le Tribu, e fatti Erarij, & il Senato fece di piu un decreto, che tutti quelli, che fussero suti notati dai Censori, douessero militare a piedi, & andare tosto a la uolta di Sicilia a ritrouare quelli i al-

Erarij

tri pochi, che erano restati uiui ne la rotta di Canne. In an'altro luogo scriue medesimamente Liuio, ch'essendo stato molti di adietro M. Liuio Salinatore, p la amministratione del suo consolato, condennato dal popolo, haueua tanta uergogna presa di questo scorno, che se ne era andato a stare del tutto in uilla, doue essendo per molti anni stato, senza uolere piu ueder ne Roma, ne frequentia d'huomini, accade, ch'essendo in capo di otto anni, consoli M. Claudio Marcello, e M. Valerio Leuino, il ridussero pure ne la citta, & non essendosi mai in questo suo tanto merore, ne raso barba, ne toso capegli, L. Veturio, e P. Licinio Censori il forzorono a radersi, & a deporre quelle sue meste spoglie, e di dolore, c'haueua in dosso, & a uenire ancho nel Senato, & amministrare de gli officij publici, benche egli sempre hauendo a dire il parere suo, assentiua al parere de gli altri, o con dire solamente si, e nò, ò con andare a sedere da un luoco ad un'altro, come ancho da gli altri a le uolte si costumaua, descriue poi in un'altro luogo appresso, che essendo Censori M. Liuio gia detto, e C. Claudio riordinorono il Senato, e ferono prencipe a capo di quello M. Fabio Maßimo e ne notorono sette; de quali non ne haueua però alcuno hauuto officio degno, poi si uolsero a uedere le cose de l'ordine equestre, e percio che haueuano perauentura amendui questi Censori un cauallo publico per uno, uenendosi a la Tribu Pollia, doue era M. Liuio, e stando fermo il trombetta senza citarlo, ò chiamarlo, perche era Censore, gli si uolse

M. Liuio Salinatore.

Claudio Nerone, e che fai, disse, che non citi M. Liuio?
o perche fusse per la loro gara antica, o pure per fa=
re del molto seuero, commandò a M. Liuio, che uen=
desse il cauallo, solo perche ei fusse gia stato conden=
nato dal popolo, la donde M. Liuio, uenendosi a la
tribu Narniense, & al nome del suo collega, li coman=
dò anche egli, che uendesse il suo cauallo, e questo
per due ragioni, l'una, perch'egli hauesse gia ne la
sua condennaggione, contra di lui giurato il falso,
l'altra; perche non fusse stata uera e di core la pace,
e la riconciliatione, che pareua di hauere seco fatta:
per questo nacque fra loro una laida contentione di
infamare, e machiare l'un l'altro: nel fine poi de lo
officio, Claudio tra quelli, che lasciò Erarij cioè fuo=
ra de le tribu, e priui de la cittadinanza, ui scrisse an=
co il nome del suo collega; onde uenendo ancho poi M.
Liuio a lasciare la Censura, fuora che una sola Tribu
che fu la Metia, che non s'era impacciata ne a conden=
narlo, ne a crearlo poi de la condennaggione, ne Con=
solo, ne Censore, tutto il resto del popolo, cio è tutte
le altre trentaquattro tribu lasciò Erarie, cioè priue
de la cittadinanza; allegando di ciò la causa; prima per
che lo hauessero innocentemente condennato; poi,
perche cosi condennato l'hauessero contra gli ordini
de la patria, creato Consolo, e Censore; ne poteua
gia negarsi, che non si fusse prima una uolta errato
in condennarlo, e nel crearlo poi medesimamente due
uolte officiale. In un'altro luogo descriue Liuio due
altri Censori diuersi da questi gia detti, e furono Sci=

pione Africano, & Elio Peto, che cō tanta concordia, e piaceuolezza ressero il Senato, e prouiddero, che non mancasse per molte uie grano in Roma. Vn'altra uolta dice, che essendo molti huomini preclari competitori ne la Censura, M. Attilio Glabrione, c'haueua uinto Antioco, e gli Etoli, perche s'era nel suo consolato portato cosi bene, che s'hauea obrigata una gran parte del popolo, ueniua ad esserui molto fauorito; la donde Sempronio Gracco, e Sempronio Rutilio Tribuni de la plebe il ferono citare; apponendoli, che de la preda recata da la impresa contra Antioco, non ne haueua una certa particella, ne mostra nel trionfo, ne riposta nel Erario, & essendo uarie le testimonianze de Legati, e Tribuni militari, che s'erano ritrouati in quell'impresa, sopra di ciò, M. Catone fra gli altri che era uno de competitori, & alquale per la sua cosi sincera uita, s'hauea gran rispetto e credito, fece questa testimonianza, di hauere nel campo fra l'altra preda regia uisti certi uasi d'oro, e d'argēto, i quali non hauea poi nel trionfo piu uisti, onde poi in ultimo, dice, che furono finalmente creati Censori T. Quintio Flaminio, e M. Claudio Marcello. Altroue scriue, che essendo M. Portio, e L. Valerio Censori, uisitorono il Senato, e cauoronno sette fra i quali ne fu uno notabile L. Quintio Flaminio persona consolare, e la cagione era; perche a compiacentia d'un putto, o d'una donna, ch'egli si teneua uergognosamente in casa. haueua senza niuno proposito, e per un gioco, ammazzato un pouero Francese, ò Piacentino, che fusse

che fusse, che gli si trouò casualmente auanti, solo per hauere quel suo uago detto, che non haueua mai ui=sto essere alcuno huomo ammazzato. Vn'altra uol=ta dice, che L. Domitio Metello, e Gneo Domitio Enobarbo Censori priuorono de la dignita senatoria trentadue senatori; un'altra uolta medesimamente Gn. Lentulo, e L. Gellio Censori ne priuorono sessanta quattro: Ma questa nota Censoria non era di sorte, che esterminasse, e leuasse per sempre del tutto, ogni dignita à colui, sopra chi toccaua; percio che (come scriue in una sua Oratione M. Tullio) essendo stato G. Reta, da L. Metello, e Gn. Domitio Censori, caccia to dal Senato, fu co'l tempo fatto anche esso Censore, & hebbe cura de costumi del popolo Romano, e di quegli istessi, c'haueuano lui, per li suoi costumi, puni to: Ma de la modestia e grauita, che si seruaua nel dimandare questo magistrato scriue Plutarco ne la ui=ta di Paolo Emilio; che petendo la Censura Appio Claudio, e Scipione figliuolo di Paolo Emilio; faceua Appio ogni suo sforzo per mezzo de la nobilita; e Sci pione, per mezzo del popolo; onde uenendo giu Scip. nel Foro accompagnato da una gran moltitudine di persone uili, e basse, e percio riuoltose, che ogni co=sa empieuano di tumulti, e di uoci; e quasi per forza otteneuano quanto uoleuano; tosto, che Appio il uide cominciò con uoce alta à dire; ò Paolo Emilio, hor non ti sdegni, e crucci anchor ne l'inferno; s'iui s'ha de le cose nostre qualche notitia; ueggendo essere il figliuol tuo condotto e menato à questo così degno of

ficio de la Censura da Iulio barbiero, e da Licinio declamatore? Egli non ne andaua impunita la molta seuerita de Censori, come scriue Valerio Mass. percio c'hauendo tropo seueramente essercitato questo magistrato Sẽpronio Gracco, e Q. Claudio, furono citati al popolo dal tribuno de la plabe, & essendo Claudio condemnato da le Centurie de la prima Classe, & Gracco per la molta sua autorita, e rispetto, assoluto; non cosi nò, gridò allhora ad alta uoce Gracco; per c'hauendo cio, che s'é in questa censura fatto, oprato d'un uolere co'l mio collega: é giusto, che stiamo ancho ò amendue assoluti; ò amendue condennati; e cosi fu anco Claudio assoluto: Hauendo ragionato de la Censura, mostriamo hora, che cosa fusse il Lustro, che da questo magistrato depende: Egli scriue à questo modo Liuio nel primo; c'hauendo Seruio Tullo ragunate tutte le Centurie armate, e i caualliericri su'l Campo Martio, li lustro, ò purgò co'l sacrificio del porco, de la pecora, e del bue: e questo fu chiamato il Lustro: perche con questo lustrare, ò purgare l'essercito, fu imposto fine al Censo, ch'egli ordinò; e perche ogni cinque anni soleuano i Censori fare il censo, ò il lustro del popolo di Roma; fu questo spatio di cinque anni ancho chiamato Lustro: Liuio scriue molti Lustri fatti da diuersi Censori in diuersi tempi; i quali noi non ci cureremo di andare particularmente referendo; una cosa sola ne consideraremo che fra li trecento anni primi aumentasse il popolo Romano cosi notabilmente, e merauigliosamente, e poi

Lustro.

successiuamente fra li quattrocento, e li cinquecento sempre piu molto: percio che tutte le Centurie ordinate da Seruio Tullo ne le sue Classe, furono ducento trenta, & altre dodeci, de Cauallieri; e furono in questa numeratione (come dice Liuio) ottanta mila persone; e (secondo alcuni di quelli solo, che erano atti à gire à le guerre. & in capo poi di circa quattro cento anni, à tempo di T. Q. Flaminio, e M. Claudio Marcello Censori e che numerauano la citta, ui si ritrouorono CCLVIII. mila, e CCCVIII. cittadini Romani; e non ui si annouerauano (tanto in questa noueratione, come in quella di Seruio Tullo) se non quelli (come s'è detto) ch'erano atti al combattere da diciasette anni, insino à quarantacinque, perche quelli, ch'erano di piu eta, restauano per guardia de la citta, in Roma: egli si scriueuano però tutti ne le Centurie, tanto i giouani, come i uecchi; perche nel dare le uoci, nel ballottare de gli officij, ò de giudicij, oprauano tutti: il medesimo si faceua ancho poi quando (come diremo al suo loco) era la citta moltiplicata al doppio; ò pure triplicata al gia detto numero; tale, che pare merauigliosa cosa, che si potesse in si poche hore ballottare tante uoci ne la creatione de Consoli, ò d'altri officij: Hauendo quanto fa al proposito nostro ragionato del Lustro, e de le Centurie possiamo gia pian piano passare oltre à cose piu alte; hauendo però prima detto; che quelli, che uoleuano essere cittadini; e che le loro uoci ualessero, & hauessero loco ne le cose de la Republica bisognaua, che

fussero in alcuna de le tribu annouerati, e scritti: per questa ragione dunque erano molti quelli, che non participauano di queste dignita publice, & erano quelli, che ò per pouerta, ò per pena di condennaggione si trouauano esclusi da le cinque Classe ordinate da Seruio Tullo, tutto che fussero ascritti in alcuna de le tribu, & erano questi tali. (come se n'è piu uolte di sopra tocco chiamati Erarij, esclusi dal corpo de la Republica, e del tutto strani, & alieni da la citta istessa: Passiamo hora à ragionare un poco piu altamente di que cittadini Romani, che si trouauano, per tutta Italia, e per tutto il mondo soggetto à Roma, hauere la cittadinanza, e la dignita Romana: Egli bisogna per quanto fa al nostro proposito, fare una gran diuisione de l'Italia; percio che una parte di lei che confinaua con Roma: anzi doue Roma istessa era fu chiamata Latio, & hebbe la cittadinanza Romana ad un certo modo; che l'hebbero anco poi molte altre citta, & il chiamauano Ius Latij; alcune altre citta e terre pure in Italia furono Colonie Romane; altre furono Municipij; altre, citta libere, altre tributarie, insino à tanto, che uenne, che sola la uirtu era quella, che discerneua l'un cittadino da l'altro; tanto di quelli, c'habitauano in Roma istessa, come di tutti gli altri, che erano per tutta Italia: Ma parliamo prima de le Colonie: M. Tullio accenna in una sua Oratione, la causa, e l'utilita del dedure le colonie, cioè che gli antichi collocorono, e posero queste colonie in lochi atti, & à le frontiere, donde si fus-

Erarii.

Ius Latii.

Colonie.

se suspicato pericolo alcuno; perche paressero non tan
te terre d'Italia; ma tanti bastioni, e sbarre de l'Im=
perio contra ogni insulto di barbari: La causa, per
c'habbiamo noi cominciato prima à ragionare de le
Colonie, che de Municipij, ò del Ius latij, che chia=
morono, Aulo Gelio il fa chiaro; quando mostra, che
altra strettezza e uincolo era quello de le Colõie co'l
popolo Romano, che non era quello de Municipij;
percio che di Roma usciuano le Colonie, e uiueuano
con tutti gli ordini, e leggi Romane; in modo, che
non erano altro, che quasi una effigie e simulacro del
popolo di Roma, e percio che quelli, che erano me=
nati ne le Colonie, ne transferiuano seco con le cose
loro familiari, ancho il Censo: in tanto che ueniua la
citta à perderne quel tanto, c'hauerebbono pagato de
pagamenti ò ordinarij, ò estraordinarij, che s'impo=
neuano in Roma: era stato prouisto, & ordinato, che
tutte le Colonie pagassero un certo che, secondo la lo=
ro qualita, e potere; benche fusse ogni modo pochissi
ma cosa quella, che le si imponeua; onde dice Plutar=
co ne la uitta de Gracchi, che L. Druso tribuno de la
plebe decreto, che si deducessero dodici Colonie con
tre mila huomini per ciascuna, e uolse, che non ha=
uessero à pagare niente; come erano solite di pagare
le altre: la piu antica Colonia, che fusse deduta (co=
me scriue Liuio) fu Alba longa, doue Ascanio figli=
uolo di Enea ui recò di Lauinio tanti Troiani ad habi=
tare; poi fu Fidene; poi Vellitri, e Norba: Ma sarebbe
troppa fatica, e souerchio uolere raccontare tutte le

Colonie Romane; de le quali hauemo noi ne la nostra Italia illustrata, mostra la maggior parte, percio che (come iui si disse) da Ascanio, che dedusse Alba insino ad Agosto, ne furono ottantaquattro dedutte, e come io penso, non ue ne fu altra poi aggiunta: ma egli fu alquanto diuerso il modo, nel quale furono tutte dedutte; percioche alcune n'erano solamente di cittadini Romani tolti di Roma, alcune altre, parte di antichi e ueri cittadini Romani, parte di cittadini Romani del nome latino; alcune solamente di latini: in alcune poi si mandauano soldati, e che erano à cauallo, e che erano à pie, in alcune altre tutti à pie; ò tutti à cauallo; come scriue Ascanio che in Piacenza furono mandati sei mila caualli soli, latini però, non Romani, e questo fu, per porgli à le frontiere di Franzesi, che erano signori di que lochi intorno: Alcune altre erano medesimamente chiamate Colonie, ne le quali standoui gli habitatori antichi ui si mandauano noue genti di Roma, & à i Coloni che si mandauano, s'aßignauano, secondo la uaria conditione di tempi, uarij premij, percio che ad alcune Colonie si donò à le uolte due moggi di terra per huomo, ad alcune quattro; ad alcune sei, ò sette, & il moggio di terra era (come anche hoggi è) quanto un paio di buoi poteua arare in un giorno: Ma essendo poi accresciuto mirabilmēte l'imperio Romano, accrebbero ancho i terreni à i Coloni; percio che una uolta L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano Triumuiri, à tre mila Coloni, che

furon dedutti in Bologna, aßignorono al soldato à cauallo settanta moggi di terreno, à gli altri cinquanta di quello territorio, c'haueuano tolto à Franzesi, che n'haueuan prima cacciati i Toscani: Egli fu ancho un'altra maniera, ne la quale soleuano dedure le Colonie, le quali pero noi non crediamo, che fussero nel numero di quelle ottantaquatro comprese, & era quando si concedeua loro il ius Latij, si come ueggiamo, che Ascanio Pediano dice essere stato fatto da Pompeio Strabone padre di Gn. Pompeio, il quale dedusse le Colonie Traspadane. e concesse loro il Ius Latij cioè, c'hauessero la cittadinanza Romana senza hauer uoce nel ballottare in Roma; e con questo honore de la cittadinanza, andauano ancho molte altre utilita come era di potere militare come Romani; di potere essere capaci de le heredita, che fussero lor lasciate da cittadini Romani per testamento; il che à punto accenna del popolo d'Arimini M. Tullio in una sua oratione: E benche fusse prima il dedur e de le Colonie, che il dare la cittadinanza Romana à molti, ò l'ordinare de Municipij; egli non si haurebbono nondimeno possute dedure le Colonie, se la moltitudine di forastieri uenuta in Roma, e fattine cittadini, non hauessero come data una occasione di mandare altroue de le altre pouere persone Romane; percio che, come s'intendeua, che in Roma abondasse la moltitudine di poueri, ò antichi, ò pur noui habitatori de la citta, in modo, che non si poteua da loro pagare ne ancho il Censo; si creauano tosto dal Senato i Trium-

Ius latij.

uiri à dedure le Colonie, i quali, considerato ben pri ma i luochi, doue fusse stato à proposito per la Republica farui come un nouo bastione, & ostacolo, per li nemici, faceuano andare bando, che chi uoleua andare ne la noua Colonia, andasse à farsi scriuere, & à le uolte, come s'è detto di sopra, eleggeuano lochi doue habitassero altri Romani antichi, à le uolte doue fussero uenuti di nouo di Roma; à le uolte doue fussero, e de gli uni, e de gli altri: & à questo modo ueniua à scarricarsi la citta de poueri; i quali in un medesimo tempo essendo carchi di famiglie, e uoti di sustantie, n'andauauo con tutte le case à godersi quello, che si donaua loro gratiosamente in altra contrada, e cosa chiara è, che non ando mai niuno in alcuna colonia, che non ui menasse e moglie e figli seco: e tutto che non si faccia mentione di quello, che si donaua loro, fuora del terreno, egli s'aßignauano lor nondimeno e case, che si trouauano in quello loco, oue si andaua; e molti altri soccorsi, ò per edificarle, ò per altre simile commodita, ò da li Triumuiri, i quali non gli abandonauano mai, insino à tanto, che non era quel luoco ridotto ad una certa forma e somiglianza de la Republica Romana, con dare loro leggi, & usanze conformi à quelle di Roma: E gia ueggiamo, che nel tempo poi de gli Imperatori e de la tanta grandezza de la Republica, le squadre, & à le uolte le legioni istesse intiere, non mandateui di Roma per publico bando; ma da Principi loro si faceuano dare i luochi de le Colonie ne le prouincie istesse, doue

militauano. Ma è gia tempo di ritornare a dire le maniere, ne le quali erano molti popoli accettati per cittadini Romani, e perche furono uarie, cominciaremo con Liuio; per mezzo delquale non solo sera facil cosa sapere quali popoli, e quando; ma a qual guisa ui fussero ancho accettati. Egli dunque pone i Toscolani i primi, che impetrassero dal Senato e la pace, e la cittadinanza, ilche afferma medesimamente M. Tullio in una sua oratione, doue tocca ancho il principio, e'l fondamento di questa usanza, dicendo, che Romolo con la pace, & accordi, che fece co Sabini, mostrò che si doueuano riceuere anco gli inimici ne la citta per aumentarla, il cui essempio, dice, seguirono poi successiuamente di mano in mano i Posteri, mostrandosi assai cortesi di ammettere altri per cittadini, come ne furono molti nel Latio ammessi, & i Toscolani, e i Lauinij, e d'ogni altra generatione medesimamente, come di Sabini, di Volsci, d'Hernici. Scriue Liuio ne l'ottauo libro de la sua prima Deca, che fu data a Lanuuij la cittadinanza Romana, & il medesimo fu fatto a la Riccia, a Nomento, a Pedo, fu ancho data a caualliere Capuani, a Fundani, a Formiani, a gli Acerrani; ma senza hauere però la uoce nel ballottare gli officij in Roma. Quando qui, o altroue dice Liuio, o altri, simplicemente essere stata concessa la cittadinanza Romana ad alcun popolo, s'intende con esserli ancho stata data la uoce nel ballottare; per che quando haueuano la cittadinanza sola, senza la dignita de le uoci, Liuio il dice chiaro, come s'è di so-

Citadinanza Romana.

pra detto de gli Acerrani, Capuani, Fundani, e Formiani, a quali poi nondimeno in processo di tempo, (come in un'altro luogo il medesimo Liuio dice) fu ancho questa dignita de le uoci concessa, a i Formiani, dice a i Fundani, a gli Arpinati, che haueuano prima hauuta la cittadinanza sola, fu da Gneo Valerio Tappone Tribuno de la plebe ancho concesso l'hauere uoce nel creare de gli officij in Roma. Scriue Liuio, che essendo i Lucani, e i Pugliesi uenuti ne la deuotione di Romani, hebbero la cittadinanza, mediante il federe, o lega, che diciamo, fra loro: che cosa dunque fusse questo federe, e che importasse questa uoce, Liuio istesso il dimostra, dicendo che era un costume antico presso Romani; che con que popoli, co quali non faceuano amicitia con federe, e pari conditioni (cioè co quali non diuentauano confederati, & in lega) non si quietauano mai, insino a tanto, che non ne hauessero haute, e l'arme, e gli ostaggi, e che non hauessero poste ne le citta di quelli bone guardie. Concludendo dunque per le cose gia dette, diciamo, che quelli che erano ò riceuuti in Roma per cittadini, o pure che senza uenire ad habitare in Roma, fusse loro data la cittadinanza (parlo de popoli latini, e de gli altri presso Roma) erano tutti capaci del dare le uoci ne la creatione de gli officij, o di essere scritti nel numero de gli altri Romani, quando si faceua gente per andare a l'imprese, & erano medesimamente capaci de le heredita, e de legati lasciati loro per testamento da Romani: e perche stando ne le loro citta, uiue-

Federe.

Confederati.

uano secondo le proprie leggi, & ordini antichi di loro maggiori, e non con quelle di Romani, ueniuano ad essere liberi, & esenti da quel censo o impositione che si pagaua in Roma: solamente pagauano ogni anno al popolo Romano, una certa pensione o tributo. Queste medesime concessioni e gratie godeuano gli altri popoli, c'haueuano il Ius latij, da i quali in questa una cosa sola differiuano i Coloni Romani, che questi uiueano con le leggi, & institutioni Romane, & pagauano ancho un certo piccolo pagamento, la doue quegli altri uiueuano cõ gli loro proprij ordini. Costumorono nel principio di donare in ogni Colonia la cittadinanza Romana, ad alcuni principali di quel luoco; i quali ueniuano perció ad essere atti a chiedere gli officij, & essercitargli. Di costoro fa mentione M. Tullio, e dice ancho, che C. Mario fece, che in ogni colonia potesse creare tre cittadini Romani; laquale cortesia in breue passò anco ne gli altri fatti cittadini Romani, come nel medesimo M. Tullio si legge. Ma quello che i Municipi importassero, & quello che differissero o da i confederati, o da Coloni Romani; o da quelli c'haueuano la cittadinanza Romana hauuta, é cosa piu intricata a dire, che difficile, o di qualche grande utilita. Aulo Gellio, che scrisse dopò di Cicerone, e de li iurisconsulti, con poche parole se ne ispedisce dicendo, che i Municipij sono cosi detti, perche uiuendo del tutto con le leggi, & ordini loro proprij, haueuano nondimeno i numeri, cioé molte dignita communi co'l popolo Romano, cioè erano

Ius Latij.

Municipi.

Municipio.

come cittadini Romani riputati: intanto, che pare, che ei fussero una cosa medesima co Confederati: dice M. Tullio in una sua oratione, un cavalliero Romano assai nobile nel suo Municipio. Fece Pompeio dice, che i Municipi erano quelli, che uenendo da le altre citta in Roma, non ui poteuano hauere magistrato; ma ui haueuano ben pure una parte de le dignita Romane; come furono i Cumani, gli Acerrani, gli Atellani; i quali haueuano la cittadinanza Romana, & erano accettati ne le legioni de gli esserciti; ma non erano poi capaci de l'altre dignita in Roma. Dice ancho poi appresso, che Municipi erano chiamati coloro, che uenendo in Roma, e non essendone ueri cittadini, participauano nondimeno di tutte le altre cose co Romani istessi, fuora che nel dare la uoce nel ballottare, o ne l'essercitare magistrato alcuno; come furono i Fundani, i Formiani, Cumani, i Lauinij, i Toscolani, i quali doppo alcuni anni hebbero la uera, e compita cittadinanza. Diffiniscono ancho d'un altro modo il Municipio, dicendo essere di quelli huomini, la cui citta tutta haueua hauuta la cittadinaza Romana, come de gli Aretini, de gli Anagnini: u'ha ancho il terzo modo; nelquale dicono dirsi Municipij, quelle terre, i cui cittadini in modo haueuano la cittadinanza Romana, che erano però ciascuno municipe de la sua citta; come erano quelli di Tiboli, di Preneste, di Pisa, d'Vrbino, di Nola, di Bologna, di Piacenza, di Nepso. di Sutri, di Lucca, de le loro citta. Dice Vlpiano, che propriamente i Municipali erano chiamati quelli,

che toltine la cittadinanza, participauano del munere, cioè de le dignita, e pesi Romani, ma hora, segue, a la grossa chiamano Municipi tutti quelli, che sono, ciascuno ne la sua citta cittadino; come a dire i Capuani, di Capua, i Puzzolani di Puzzoli: onde ci pare, che bene dicesse Vlpiano, a la grossa; percioche uenne poi in consuetudine di dire Municipe, quando si uoleua fare differentia solamente dal cittadino Romano; perche stando i cittadini Romani ueri, mischiati con gli antichi Coloni, o paesani di qual si uoglia citta o terra del mondo, soggetta a Romani, chi hauesse uoluto nominare un cittadino di que tali luoghi, per fuggire la ambiguita di cittadino Romano; il chiamauano Municipe di quel luoco, e cosi pareua, ch'altro fusse a dire Municipe, altro cittadino: Ma perche s'è piu uolte tocca questa uoce Munere, i iurisconsulti, per quanto fa hora al proposito, dicono, che alcuni Muneri erano personali; che si dauano al corpo con fatica, & ansieta d'animo, e uigilantia; alcuni altri n'erano patrimoniali; ne quali si ricercaua principalmente la dispesa, n'erano anco altri meschi; ne quali si ricercaua, e l'uno e l'altro. Volendo di sopra dimostrare con quali modi, & arte aumentasse tanto, & il popolo Romano, e l'Imperio, hauemo tocche molte cose, e ui sarebbono nondimeno state bastanti alcune poche parole di M. Tullio, ilquale in una sua oratione dice a questo modo, che gli antichi Romani d'ogni parte si tirorono in Roma i piu ualorosi, e gagliardi huomini del mondo, e feronglì lor cittadini; e molte uolte an-

Munere.

tepposero la uirtu de molti ignobili a la uiltà, e poltronaria di nobili. E noi tratti da queste parole, lascieremo le cose d'Italia, e passeremo a dire de le esterne; ne lequali il medesimo M. Tullio nel medesimo luoco ci fara capo, quando dice, che Silla donò la cittadinanza Romana ad Aristone di Marsilia, & a noue Gadicani, perch'essendo degni di molti premij, quelli, che co'l ualore, e pericolo loro hanno difesa la nostra Republica, molto piu degni sono d'essere fatti di quella citta cittadini; per laquale si sono a tanti pericoli, e fatiche esspposti. Cornelio Tacito fa con bellissimo modo ragionare Claudio indignissimo, & inetto Imperatore, e mostrare cō quali arti e mezzi crescesse tanto l'Imperio Romano. Gli antichi miei, dice; il piu anticho de quali fu Clauso, uenuto di Sabini, & accettato in Roma ne le famiglie de patritij, uogliono ch'io debbia i medesimi mezzi tenere, che furon cō loro tenuti, per ingrandire questa Republica recandoui di tutto il mondo quello, che ui sera piu eccellente, e piu degno, noi sappiamo, che i Iulij uennero di Alba, i Coruncani, di Camerio, i Portij, di Tusculo; e per lasciare li tanto antichi, egli uennero di Toscana, di Lucania, e di tutta Italia, quelli, che empierono il nostro senato. Furono i popoli Traspadani ne la nostra citta accettati; & a guisa de le legioni Romane, furono le prouincie ualorose e forti fatte amiche di Romani, per maggior neruo, e quiete de l'Imperio, poste come un bastione a le frontiere di nemici; ne ci pentiamo de i Balbi uenuti di Spagna, ne de gli altri uenu-

tì di Francia; perche i loro posteri non portano meno affettione, che noi, a questa patria; onde quale altra fu l'ultima rouina de Lacedemoni, e de gli Atenesi, benche così ualorosi ne le arme; se non che uincendo i popoli, li scacciauano da se come stranieri; la doue Romolo, che edificò questa citta, fu così sauio che molti popoli hebbe in un giorno stesso nemici, e suoi cittadini: E perche Tacito tocca, che quelli antichi a guisa di legioni Romane, opposero in maggior securta de l'Imperio; le prouincie istesse ualorose, e forti ne diremo ancho noi qualche parola, poi che s'è gia ragionato de le Colonie: & appresso poi passeremo a dire del gouerno de le Colonie istesse, e de le prouincie, a ciò che si possa ueder quello, che dicea Tacito; che non si pentirono i Romani d'hauere accettati nel Senato, e ne l'ordine equestre, e ne la cittadinanza, e gli Balbi di Spagna, e gli altri eccellenti, & illustri huomini d'altre diuerse prouincie, & a questo modo uerremo ancho insieme a dire, e mostrare alcune di queste preclare e famose persone di queste prouincie. Cominciaremo dunque da le prouincie continenti e congiunte con Italia, che così le chiama Vlpiano; che sono la Gallia, la Prouenza, e la Sicilia; benche questa sia diuisa con un poco di mare da l'Italia. Ne la Sicilia furono solo due Colonie. Dice M. Tullio, che questa differētia era tra la Sicilia, e l'altre prouincie, circa l'entrate, che haueua ne loro terreni il popolo Romano che le altre, come per un certo premio de la uittoria, o pena del uinto; come era la Spagna, e l'altre pro-

Sicilia prouincia.

uincie de la Africa; o pagauano un certo dacio, che chiamauano Stipendiario; o pure per uia di locationi pagauano un tanto censo, come fu fatto nel'Asia per la legge Sempronia; la doue le citta de la Sicilia erano in tal modo uenute ne la amicitia, e deuotione di Romani, che erano in quelle medesime conditioni che prima; e cosi obbediuano al popolo Romano, come prima faceuano a gli altri suoi prencipi; e dice, che furono pochissime quelle citta, che soggiogorono Romani per forza ne la Sicilia, il cui terreno essendo fatto per la uittoria publico del popolo Romano, fu loro restituito, e poi fu solito di essere da i Censori locato: u'erano ne la Sicilia due citta confederate, la Mamertina, e la Tauromitana; ue ne erano cinque non confederate, libere, & immuni: e di piu, tutto il territorio de le citta de l'isola pagaua il decimo; ilche fu ancho auanti, che ui signoreggiassero Romani, per uolonta, & ordine di Siciliani istessi. Vn'altra uolta dice pure M. Tullio, che ne la guerra Italica, la Sicilia serui a Romani non tanto per grano, e p le altre cose opportune a la uita; come anco per uno opulento Erario, che uesti, nudri, & armò i loro eserciti. E questo basti de la Sicilia; passiamo a dire de la Francia congiunta medesimamente con Italia. Scriue M. Tullio ne la oratione, che fa per Balbo, che Romani hebbero alcuni patti con molte nationi; tra lequali ui furono i Franzesi; che non douessero fare cittadino Romano alcuno de suoi. Ma Suetonio scriue, che C. Cesare riceuette, et accettò nel Senato alcuni mezzi barbari,

Francia prouincia.

bari, e finalmente anco la Francia, laquale haue-
ua egli retta; dal Pireneo à l'Alpi, e dal monte Ge-
benna, al Reno, & al Rodano. Nerone fu il
primo, che essendo morto il Re Cocio, ridusse le
Alpe in forma di prouincie. Claudio Imperatore
(come scriue Tacito) die à le nationi de l'Alpe ma-
rittime il Ius Latij. Dice Plinio. che la Gallia Nar-
bonense fu reputata piu presto Italia, che una
prouincia, intanto che di tutte le nationi del mondo,
questa sola meritò d'esser chiamata prouincia Roma-
na, c'hoggi guasta la uoce, diciamo Prouenza. Qui
dice Liuio, che Sestio Proconsolo, hauendo uinti i
Salluuij, edificò una Colonia, che la chiamò l'Acque
Sestie, da la abondanza de le acque, che scaturisco-
no iui da molti caldi, e freddi fonti: Silla (come si
disse ancho di sopra) donò la cittadinanza Romana
ad Aristone di Marsiglia: Ne solameute hebbe Roma
per cittadini quasi infiniti Franzesi, che ella ne heb-
be ancho alcuni Imperatori, il primo de quali fu Anto
nino Pio, che (come uuole Spartiano) trasse l'origi-
ne sua di Francia, il cui auolo T. Aurelio Flauio per-
uenne, per mezzo di molte dignita, al Consolato, &
il padre Aurelio Fuluio fu ancho Consolo, huomo in-
tegro e casto: Costantio Imperatore padre del gran
Costantino, uenne medesimamente di Francia, à la
quale puo dare egli ancho questa gloria: che gli le
generò di Helena (ben che in Inghilterra) un cosi ec-
cellente Imperatore come fu Costantino; ne la Fran-
cia furono poche Colonie, ne senza euidente causa

Prouenza.

d'utilita: perche essendo tutta la Francia fatta Censua ria da Cesare, che l'haue a soggiogata: quante piu ui fussero state Colonie, tanto si sarebbe piu danno fatto à l'entrate de la Republica Romana, pure poi Nerone ui dedusse due Colonie (come scriue Suetonio) Narbona, & Arli: Et Agrippina madre di questo Nerone: come uuole Cornelio Tacito, ne la terra degli Vbij, doue era nata, dedusse un'altra Colonia di soldati Veterani, e chiamolla dal nome suo Agrippina, perche era perauentura auenuto, che Agrippa padre di questa Agrippina, hauea queste genti, che erano passate per lo Reno, in Franza, tolte ne la fede, e deuotione sua; E nel dedure questa Colonia (scriue Tacito) che non ui furono menate (come gia si soleua) le leggioni intiere con Tribuni militari, e Centurioni, che sempre sarebbono poi stati per hauere un medesimo animo, e carita con la Republica di Roma: ma ui furono admesse genti incognite. senza capi, senza bandiere, senza ordine, senza portarsi affettione l'un l'altro, in tanto, che ferono piu tosto un certo numero, e moltitudine, che una Colonia, ma comunque si fusse, ella è hoggi fra l'altre citta de la Germania, ne la quale si numera; de le piu floride, de le piu potenti. e degne: Ma paßiamo ne la Spagna, scriue Plinio, che ne la Spagna ulteriore ui furono noue Colonie; cento Municipij, uintinoue terre, c'haueano gia dal tempo antico hauuto il Ius Latij, sei libere, confederate tre, Censuarie CXX. ne la Citeriore poi ui furono dodici Colonie, tredici ter-

Colonia Agrippina.

Spagna.

re di cittadini Romani, diciotto d'antichi latini; una confederata; cento trentacinque Censuarie al popolo di Roma: e Valentia, & Aragona, che furono Colonie, furono opere de buoni Scipioni Africani, e la Colonia Calaguritana medesimamente: Egli però con queste bone opere, ne fe un'altra Scipione Emiliano, ma poco accetta à la Spagna; quando spianando Numantia fe molte terre tributarie à Romani: la Lusitania (ch'è hoggi il Regno di Portogallo) parte de la Spagna, e uolta, al mare Oceano, fu diuisa in tre conuenti, che chiamorono, ne l'Emeritense, nel Pacense, e nel Scalabitano; hebbe tutta quarantasei popoli ne quali furono cinque Colonie, tre Municipij di cittadini Romani de l'antico Latio; sei Censuarie; e la Colonia Augusta Emerita posta à lato al fiume Aria: ma trouãdosi la Republica Romana ne gli ultimi tempi afflita da uarie calamita: Vespesiano Imperatore diede, e concesse à tutta la Spagna il Ius Latij, cioè tutte quelle prorogatiue e dignita, che hebbe gia il Latio: Roma hebbe molti preclari Spagnoli per cittadini; i quali sarebbe perauentura troppo lungo andare raccontando tutti; ne toccaremo solamente alcuni pochi i piu noti: Il primo Spagnolo, a chi fusse cittadinanza Romana data, fu L. Cornelio Balbo, cittadino di Gade; che la hebbe da Pompeio Magno; saluo se non uolessemo dire, che furono i sette Gaditani, che furono da Silla fatti cittadini Romani: M. Tullio rende efficace ragione de la molta importanza, ch'era à dare questa citta=

Portogallo.

Cornelio Balbo.

dinanza; perche, se doppo che fu il mondo, dice, si sono pochi ritrouati, che senza premio si siano posti fra la calca de gli nemici à pericolo de la uita per la patria, chi potra essere quello, che per la patria aliena uoglia esporsi à pericoli grandi, non solo non sperandone premio; ma uietandogliesi ancho? la donde ben diceua Cornelio Tacito, che non si pentirono i Romani d'hauere recati ne la sua citta i Balbi da l'ultima Spagna, ne ce ne douriamo pentire ne ancho noi, hauendone hauuto Traiano cosi ottimo Prencipe la cui memoria quanto ci é sempre piu gioconda, e piu soaue, tanto ci afflige piu il core, che non si ritrouino per la malignita de tempi, l'historie scritte d'un tanto Prencipe, il cui successore Adriano, se ben nacque in Italia in Adria d'Abruzzo, uenne nondimeno medesimamente per la origine de suoi, da la Spagna: M. Antonino Pio medesimamente, che succedette ad Adriano, uenne, come uuole Capitolino, ancho per origine, di Spagna, percio che Anio Vero suo bisauolo paterno huomo Pretorio, uẽne di Succubitano Municipio di Spagna, in Roma, e ui fu fatto Senatore: Bonoso medesimamente Imp. Romano, che fu un gran tempo poi, fu (come uuol Vopisco) Spagnolo: Fu Spagnolo ancho Teodosio il primo, cosi eccellente Imp. e preclaro; che fu à Traiano simile; anzi di tanto l'auanzo, che egli fu christiano, e questo fu l'ultimo, sotto ilquale l'Imperio Romano fiori; percio che sotto Arcadio & Honorio suoi figli comincio à gire à dietro; come in trentadue libri de le hi-

Traiano.

Adriano.

Antonino Pio.

Bonoso Imperatore.

Teodosio il primo.

storie nostre hauemo noi piu ueramente pianto, che scritto: Seneca, Lucano, suo nepote, e Quintiliano uennero di Spagnoli, come è cosa piu chiara, che habbia bisogno, che noi altrimente il mostriamo: Ma passiamo à l'Africa, che la diuide poco mare da la Spagna: Ne la prouincia Mauritania furono cinque Colonie Romane; ne la Tingitana ue ne furono quattro; fra le quali ue n'hebbe una ordinata da Claudio Imperatore de la corte Pretoria: La Numidia hebbe due Colonie, l'Africa, sette, e quindici terre di cittadini Romani, ne la Libia non ui fu Colonia alcuna: Scriue Spartiano, che Seuero Imperatore fu Africano nato in Lepti, e figliuolo d'un caualliero Romano, il quale prima, che fusse admesso ne la cittadinanza, era dottissimo in greco, e latino: fu Seuero ottimo Prencipe, trouò poca prouisione di frumenti ne l'Imperio; e ue ne lasciò tanto, quando mori, che per sette anni n'hebbe il popolo Romano; e tanto oglio, che per cinque anni non solo Roma, ma tutta Italia n'hebbe abondantemente: Clodio Albino Imperatore, fu medesimamenee, come scriue Capitolino, Africano; de la nobile famiglia Adrumentana: Ma poco poi nacque in Tagaste citta preclara de l'Africa il Santo e dotto Augustino, dottore eccellente di Santa chiesa, ch'auanzo tutti gli altri ornamenti de l'Africa: Ma passiamo à l'Illirico che confina con l'Istria parte d'Italia: Questa regione (secondo alcuni) non si stendeua piu, che per quanto si nomaua ancho Dalmatia, ma secondo alcuni altri, cio che è dal golfo

Africa.

Seuero Imperatore.

Clodio Albino Imp.

S. Agostino.

Illirico.

Carnaro, ch'è ne l'Istria, presso à Pola; per quanto si stende per riuiera il mare Adriatico, e'l Ionio, insino à la Morea, chiamata gia Acaia, & indi insino al fonte del Danubio, ò Istro, che chiamano, che è presso al fiume Sauo tutto fu sotto questa uoce d'Illirico compreso, talche e la Macedonia, e l'Epiro, e la Pannonia, e la Dalmatia si rinchiudeuano ne lo Illirico; noi seguiremo l'ordine nostro tenuto di sopra, e secondo che furono da principio i popoli e le prouincie acquistate da Romani, parleremo e de l'Illirico (togliendolo in questa cosi ampia significatione gia detta) e de la Grecia insieme, e de la Germania, toccando e le colonie, e gli huomini preclari, che furono di tutte queste cosi ampie prouincie, fatti cittadini Romani: Paolo Emilio fe Tributarie la Macedonia, e l'Illirico, però il tributo fu la mita di quello, che soleuano pagare à gli altri Re, per dimostrare, che Romani non faceuano le imprese per auaritia, ne per guadagno; scriue Plinio, che uincendo Paolo Emilio diede in un giorno à sacco, e uendè ne la Macedonia settantadue citta: ma appresso poi Q. Flaminio Consolo ripose tutta la Grecia in liberta: Ne l'Illirico (come uuol Plinio) dodici popoli hebbero le dignita e prorogratiue, c'haueua Italia; tutti gli altri popoli poi diuisi in Curie, furono Censuarij, doppo di molte Colonie, che u'erano: Domitio Enobarbo fece libera tutta la Acaia, benche M. Tullio, che fu con Domitio in un medesimo tempo, dica queste parole, non deue parere molto graue à Greci, perche siano tri-

Macedonia.

butarij nostri: Scriue Liuio, che M. Fuluio ne le conditioni de la pace fatta con gli Etoli, permise loro di potere pagare oro, in uece de l'argento, che soleuano pagare, à ragione però d'ogni dieci monete d'argento, una d'oro: M. Tullio in una sua oratione, che fece poco auanti à la guerra ciuile fra Cesare e Pompeio ragiona del gouerno di Macedonia; e dice, che la strada che era per la Macedonia, insino à l'Hellesponto, per negligentia de Consoli di quel tempo, era tutta impedita, e corsa da soldati Barbari; in tanto che (soggiunge poi) quella parte, che era da per se stessa e con poche guardie secura, e quieta co'l nome solo Romano, era uenuta poi con tutto il Consolo, e l'essercito suo ad essere in modo trauagliata e uessata, che non poteua pure un poco pigliare fiato: Sotto gli imperatori poi molte di q̃ste prouincie mutorono stato perche (come scriue Suetonio) la Acaia la Licia, Rodo, Bizantio, e Samo perderono sotto Vespesiano la liberta, e furono ridotte in prouincie: De le cose de la Germania se ne legge poco, che noi potessimo qui à questo proposito addure, perche comenciando à uenire sotto il giogo di Romani circa il tempo d'Agosto, ui furono poche cose operate al tempo buono de la Republica, e quel poco molti scrittori fugirono di porre in carta per la barbarie de nomi; come n'é uno Pomponio Mella, che se ne fa una iscusa, e medesimamente s'alcuno ne scrisse qualche cosa, come fu Plinio, e Sammonico, che ne scrissero; non se ne troua hoggi niente: scriue Cornelio Tacito, che ue-

Germania.

nendo gli ambasciatori di Germani in Roma, entrorono nel Teatro di Pompeio, per uedere la grandezza del popol di Roma: e stando cosi à uedere, e dimandando quale fussero i cauallieri, quale il Senato, s'auidero, che ne luochi de Senatori sedeuano ancho alcuni uestiti à la straniera, e dimandando chi fussero; fu lor detto, che erano ambasciatori d'alcune nationi; che per la amicitia, c'hauean co'l popolo Romano, e per lo ualore loro, gliesi facea quello honore; inteso questo, s'auiorono gridando, che il mondo non hauea natione ne piu ualorosa, ne piu fidele à Romani, che la Germania, & andoronsi à sedere nel mezzo fra i patritij ne primi luochi: il che fu tolto da Romani in bona parte, & amicheuolmente: Ma diciamo un poco d'alcuni eccellenti huomini di queste Prouincie, che furono poi uno ornamento de la citta di Roma: scriue Vopisco, che Aureliano Imperatore recò l'origine sua di Dalmatia: ò ch'egli nascesse in Sirmio ne la Pannonia superiore, di bassa famiglia; ò pure ch'egli uenisse de la Dacia Ripense, ò de la Mesia: Probo medesimamente Imperatore uenne di Pannonia, de la citta di Sirmio, di piu nobile madre, che padre: Maßimino Imperatore hebbe l'origine sua di Tracia; e i suoi progenitori furono Gotti, & Alani: Caro Imperatore medesimamente (come scriue Firmio) nacque ò in Roma; ò secondo altri in Milano, ò in Aquileia, di padre, e madre Schiauoni: Costantino (come si disse di sopra) nacque in Inghilterra di padre Franzese: Di Costantino scrisse elegan

Aureliano.

Probo Imperatore.

Costantino.

temente Ammiano Marcello; ma per somma disgratia non se ne troua hoggi scritto alcuno: Paolo diacono, che fu il primo christiano, che toccasse un poco queste historie scriue queste parole di Costantino: Costantio sincero huomo uolse che tutti i suoi ricchi uestissero modestamente, mangiaua uoluntieri con gli amici, e mori in Inghilterra, lasciando successore Costantino suo figlio nato di Helena sua concubina, costui fu il secondo Imperatore Christiano doppò di Filippo: l'essercito creò contra costui un'altro Imperatore che fu Massentio figliuolo di Maßimino Herculeo, che si ritrouaua allhora in Lucania, e non solo questo; ma furono quattro gli Imperatori che furono in questo tempo creati; ma Costantino hauendo uinto Massentio a Ponte molle, e Licinio in Pannonia, restò solo Imperatore & edificò Costantinopoli, laquale chiamò cosi dal suo nome, essendo prima, detta Bizantio, e fu ciò nouecento anni doppo'l principio di Roma, e trenta anni poi mori in Nicomedia, lasciando i figli suoi in discordie e gare; perche essendo stato fatto Iuliano Imperatore uinse gli Alemani, a tempo che si trouaua Costantio occupato ne la Persia; onde inteso costui, che Iuliano s'haueua la bacchetta de l'Imperio tolta, si mosse per uenirgli sopra; ma mori in Cilicia. Paßiamo hora a l'Asia; laquale come è sola pare a le altre due parti del mondo; cosi ci dara a dire al proposito nostro, molto piu, che in niuna de le altre parti non s'è fatto. Egli furono duo singulari, & ottimi cittadini Romani, che portandosi ottimamente nel

Asia.

gouerno de l'Asia furono cagione, che'l popolo Romano ui facesse quel grande aumento, che poi ui fece, percioche Q. Sceuola, che fu Consolo cō M. Crasso, amministró cosi santa e sinceramente l'Asia minore, che era gia ridotta in prouincia, che uolendo poi il Senato mandarui gli altri gouernatori, li proponeuano, come per una regola, e per un specchio, il regimento di Sceuola, l'altro fu M. Emilio Lepido, ilquale, essendo morto Tolomeo Re de l'Egitto, e lasciato il popolo Romano tutore al figlio; ui fu egli mādato dal Senato, e non ui si portò come Tutore; ma come padre: Ma egli furono poi in breue molte colonie dedutte per tutte la Asia, e Pompeio primieramente, hauendo uinta ne la Cilicia una citta edificata da Mitridate, e chiamata Eufratima, la rifece, e dedusseui una colonia, e chiamolla dal nome suo Pompeiopoli: il medesimo Pompeio constitui ne la Mesopotamia, Hebeta, o Mera, che chiamorono; come un termino de l'Imperio Romano. Il Secondo fu C. Cesare, che dedusse in Berito una colonia, e chiamolla dal nome suo Felice Iulia: ne dedusse ancho un'altra nel Faro, che è una isola su la foce del Nilo chiamata Canopeio, e fu Colonia di Ces. Dittatore chiamata. Ne la Cappadocia fu un'altra colonia di Claudio Cesare. Archelao prencipe ordinò ne la Armenia superiore, de Regni di Tigrane, le Tetrarchie, ilquale (come riferisce Plinio) scrisse, che dal Bosforo Chimerico insino al mare Caspio erano cento e cinquanta miglia, ilquale spatio di terra s'hauea Nicanore Seleuco posto in

Q. Sceuola.

M. Emilio Lepido.

Colonie in Asia.

Pōpeiopoli

Faro.

testa di uolere cauare, e fare tutto un mare, in quel tempo apunto, che fu da Tolomeo Ceraunо ammazzato. Vespesiano dedusse una colonia ne confini di Palestina, e la chiamò Flauia. Anazarbeo, ch'è una bona terra ne la Palestina, che fu ancho poi detta la torre di Stratone, fu prima chiamata Augusta da Ces. che ui dedusse una colonia; e fu poi ancho Cesarea detta; come insino ad hoggi si dice, e ne fa san Girolamo mentione. Furono ancho ne l'Asia de le altre colonie; ma non cosi famose. In Troade fu Alessandria, edificataui prima da Alessandro Magno: in Paflagonia fu Sinope. In Accone, che fu da Tolomeo Re d'Egitto edificata, ui dedusse Claudio Imperatore una colonia, e lasciolli il nome di Tolomaide da Tolomeo suo primo fundatore. Questa citta a tempo di bisauoli nostri, fu parecchi anni in potere di Christiani, e fu l'ultima de le tante, che perderono Christiani nè l'Asia, & allhora fu spianata e desolata, come hora sta. Vlpiano accenna un'altra colonia ne l'Asia; quando ei dice, che fenice splendidißima Colonia di Tirij ne la Soria, era la patria sua; c'haueua con tanta costantia conseruata la lega, e l'amicitia, che haueua co'l popolo Romano, onde per la sua molta fidelta con l'Imperio, le haueua Seuero Imperatore cõcesse le dignita, e gratie; c'haueua Italia. Furono i prencipi Romani diligentißimi in conseruare, e mantenere le colonie; la donde Suetonio dice, che C. Ces. distribuì ne le colonie oltramarine, ottanta mila cittadini Romani: e perche non mancasse la solita frequen-

Cesarea.

Tolomaide.

sia d'huomini in Roma, ordinò, che niuno cittadino Romano da uinti anni in su, o da dieci in giu (non trouandosi però astretto dal sacramento de la militia) potesse piu che tre anni continoui stare fuora d'Italia: e che nessuno figliuolo di Senatore potesse andare fuora di casa errãdo, saluo s'egli non andasse per compagno di qualche magistrato. Ma perche l'Asia con le sue molte prouincie era molto lontana d'Italia, e percio pareua, che poco giouasse a dedurui le colonie, per securta de l'Imperio; pensorono i prencipi Romani un'altra forma di gouerno, percioche ordinorono prouincia per prouincia i magistrati, c'hauessero douuto tenere i popoli ne la deuotione, & obedientia di Romani, i quali magistrati chiamorono Tetrachia, come ne la Celestria furon due Tetrachie, la Zinderona, e la Gabena: la Giudea, fu tutta in dodici Tetrarchie diuisa, e i magistrati ui si mandauano di Roma. Ne la Mesopotamia fu una Prefettura presso a Calliroe, detta ancho Carra, e notissima per la morte di Crasso. Armenia hebbe un'altra prefettura, & il Capitan Corbolo conquistò fino a le porte Caspie, lequali porte u'haueua Alessandro Magno fatte per tenere securo il regno di Persia, da gli spessi assalti e correrie di Parti natione indomita: e fra questi duo regni e di Parti, e di Persi fu la nobile citta di Palmira, ricca, & amenissima per le sue molte acque e delitioso terreno, la cui contrada era d'ogni lato attorniata naturalmente da molte arene. Ma i primi, che entrassero nel golfo del mare rosso ne l'Etiopia, fu

Tetrarchie.

Palmira citta.

rono le genti, che ui mando Nerone, che s'haueua posta questa impresa in testa, per che essendoui primieramente Petronio caualliere Romano passato cõ l'arme in mano a tempo d'Agosto, hauea mostro che questa impresa era facile. E poi che con questo ragionamento, siamo entrati a fare mentione de principi Romani, sera bene ancho a dire qualche cosa di loro fatta in Asia. Agosto ridusse l'Egitto in forma di prouincia, e per fare piu copiosa Roma de frumenti de l'Egitto; fece nettare a soldati tutte quelle fosse, oue si scarca il Nilo, perche erano per la antichita gia piene tutte di limo. Vespesiano per li spessi insulti di barbari, pose ne la Cappadocia alcune legioni, e die loro un gouernatore Consolare. M. Antonio Filosofo astretto da le guerre, fece le prouincie proconsolari Consolari, e le Consolari, fece proconsolari, o Pretorie, fece la guerra di Parti per mezzo de legati suoi, e ricuperò l'Armenia. Alessandro Seuero donò a Capitani, e soldati suoi quel terreno, ch'egli conquisto di nemici, con patto, che douessero ancho militare gli heredi loro, e non cedere mai altrui quel terreno: e questo, perche speraua, che pensando coloro di difensare le loro cose, sarebbon stati piu uigilanti sempre con l'arme in mano; onde die loro di piu, & animali, e serui per cultiuarlo. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane si gloriaua dicendo hauer tolto da le citta de gli Atenesi, e i Re, e le leggi di Persia & hauere reso a l'Imperio Romano il Cairo con tante altre citta giungendo insino a Nisibi. Ma egli fu

Facilita di Romani.

tanta la cortesia, la facilita, e la giustitia di Romani nel gouerno de le prouincie, che i popoli, e i prencipi esterni con la maggior dolcezza del mondo si stauano sotto il giogo Romano: ilche si potette molto apertamente uedere, nel tempo, che Valeriano Imperatore fu prigione di Sapore Re di Persia, e seruigli come per un scanello, quando uoleua quel Re caualcare; perche i Battriani, gli Hiberi, gli Albani, e i Tauresciti, in questa tanta calamita de l'imperio, non uolsero accettare mai le lettere di Sapore; anzi scrissero a i capitani Romani, offerendoli l'aiuto loro; la donde Galieno figliuolo del detto Valeriano mandò Odenato suo capitano che die il guasto ne la Persia, e recò in potere di Romani Nisibi, il Cairo, e tutta la Mesopotamia; penetrando insino a Ctesifonte; e ne fu il Re Sapore con tutti i suoi satrapi rotto; per laqual cosa Galieno fece Odenato partecipe de l'Imperio, e chiamollo Agosto, e fece ceccare una moneta, oue era Odenato scolpito, che menaua i Persi cattiui. Scriue M. Tullio in una sua oratione, che non era lecito entrare li fasci de consoli in Alessandria: di ciò rende Trebellio Pollione la causa ne la uita d'Alessandro un de trenta Tiranni; dicendo, che gli indouini di Memfi haueuano in una aurea colonna inscritto di lettere Egittie queste parole, che allhora sarebbe stato l'Egitto libero, quando ui fussero li fasci Romani entrati, e la pretesta, ueste, & ornamento de consoli, e pure si uede, che con tutto questo, signoreggiando i prencipi Romani Alessandria, & astenendosi d'en-

Sapore Re di Persia.

trarui, ui feron di gran seruitij per tutta la prouincia; perciò che (come scriue Vopisco) Probo Imperatore non fece mai stare otiosi i soldati ne l'Egitto, onde dice, si ueggono per tutta quella contrada in molte citta de l'opere sue, come sono Ponti, Templi, Portici, Basiliche, e molte foci di fiumi aperte, e nette, e molte paludi seccate, e fattiui territorij e giardini bellissimi. Il medesimo Probo ne l'Isauria donò a priuati alcuni terreni, che erano in certi luoghi stretti, oue si rubaua sempre; & ordinò, che i figli loro giunti a diciotto anni andassero a la guerra, accio che non si assuefacessero di starsi iui, per la commodita del luoco, ad assassinare. Questo istesso Imperatore pacificato si con Persi, ritorno ne la Tracia, e constitui in terreno Romano cento mila Bastarni Settentrionali, che confinauano co Scithi, i quali poi furono molto fideli a l'Imperio. Caro Imperatore medesimamente, hauendo debellato il Cairo ne la Mesopotamia, penetrò anche esso (come haueua prima fatto Odenato) a Ctesifonte; ma essendo morto da una saetta celeste, cominciò a gire un grido, ch'egli per uolonta diuina si uietaua a Romani di non prolongare l'Imperio oltra Ctesifonte. Veramente ch'elle furono degne, e marauigliose le cose, che oprorno i prencipi Romani nel cõquisto de le prouincie de l'Asia, e di tutto'l mondo; ma egli è troppo soaue è piaceuole andare discorrendo con che belle arti le regessero poi, e mantenessero ne la deuotion loro, onde a questo proposito addurremo qui alcune cose de le molte notabili, che M. Tullio es=

Probo Imperatore.

Giustitia di Romani.

ſendo Propretore de l'Aſia minore, che chiamano hoggi Turchia, ſcriueua ad Attico ſuo amiciſsimo, perche poſſano perauentura eſſere un ſpecchio, e giouare a coloro, che ſono mandati nel gouerno de le Prouincie di S. chieſa dal Papa, e dal Cōciſtorio di Cardinali. Noi ſiamo ſtati (dice) con gran piacere riceuuti da la Prouincia; a la quale non hauemo fatta ſentire diſpeſa d'un minimo quattrino per la uenuta noſtra, perche non ſolo non uogliamo, che ci diano il fieno, ò quello, che ſuole darſi per la legge Iulia; ma ne ancho legna: e fuora che una ſtanza con quattro letti, niente piu, & in molti luochi, ne ancho la ſtanza; perche per lo piu ſtiamo in un padiglione: noi ci portiamo in modo ne la prouincia quanto al fatto de la abſtinentia, che non è niuno, che dubiti di fatti noſtri, ilche fanno ancho i noſtri Legati, Tribuni, e Prefetti; pche tutti uogliono l'honore noſtro, doue frequente e libera audientia; & a quelli de la prouincia, ſenza portiero: Nel ragionare de le prouincie de l'Aſia, hauemo ſolamente de la Giudea taciuto per dimoſtrare qui particularmente nel fine, che coſi per la loro dura ceruice furon ſempre odioſi a Romani antichi, che eran gentili, & Idolatri; come ſono ancho poi ſtati e ſono a noi chriſtiani eſoſi, e deteſtabili, ſcriue dūque M. Tullio ne la Oratione, che fece per L. Flacco, queſte parole; *Soleuaſi ogni anno portare d'Italia e di tutte l'altre noſtre prouincie a nome di Giudei, l'oro in Hieruſalem; fu per L. Flacco uietato che non ſi cauaſſe di Aſia, ogn'uno il loda: e ſe Gn.*

Giudea.

Pompeio

Pompeio uincendo Hierusalem, non uolse toccare niẽte del Tempio loro, à me pare, che egli come in tutte le altre sue cose; fesse sauiamente, per non dare loco à maleuoli in così maledica, e suspettosa citta, perch'io credo, che non restasse un tanto Capitano di porui mano per la religione di Giudei; ma solo per una honesta, e rispettosa uergogna: percio che ogni citta ha la sua religione; come noi habbiamo la nostra; e se Hierosolima mentre, ch'ella fu in pie, & in pace, abhorriua con la religione de suoi sacrificij, da lo splendore di questo Imperio, da la grauità del nome nostro, e da gli ordini di nostri antichi; hora ha con l'arme in mano prouato quello, che noi possiamo, & ha ben mostro al mondo quanto ella fusse accetta e cara à gli Dei immortali, essendo stata uinta, essendo stata locata, essendo stata conseruata: Hora ci resta à dire de le persone, ò Prencipi preclari, che essendo nati ne l'Asia, furon poi grande ornamento, & utilità de la Republica di Roma, & il primo che ci uiene auanti, fu Archia Poeta di Antiochia il quale (come ampiamente M. Tullio in una Oratione, che per lui fece dimostra) fu cittadino Romano: Alessandro Seuero nato di Mammea donna christiana ottimo Imperatore Romano, fu (come Spartiano scriue) Assirio: Trebellio Pollione accenna, che Mario Fabro, che fu un de trenta Tiranni, ch'à tempo di Galieno Imperatore inuasero l'Imperio; fusse ancho d'Asia, costui fece una arguta e bella Oratione, in purgare la sua ignobilita, dicendo, che mentre,

Archia Poeta.

ch'egli essercitaua il Ferro, non si lasciaua perdere presso le lasciuie, gli odori, gli unguenti, i conuiti, (come faceua Galieno, che degeneraua dal padre suo, è da la sua nobilità) è si curaua poco, che gliesi rinfacciasse la sua arte Ferraria, mentre ch'egli ualorosamente è co'l ferro reggeua un tanto Imperio: Scriue Vopisco, che Firmo Imperatore fu de Seleucia in Asia, è fu costui il primo di Romani, che facesse nauigare i mercadanti saraceni in India. Hauemo con molte parole tocco di sopra de l'aumento di cittadini Romani; il che crediamo (è questo è solo il uero) che non per altra cagione auenisse, se non da l'hauere così cortesemente data prima la cittadinanza Romana à Latini, & à popoli circostanti; e poi à l'altre città de l'Italia, & à gli altri preclari è singulari huomini esterni medesimamente, tal che si possono qui ben replicare attamẽte le parole di Liuio che mentre, che non s'hebbe in Roma à schifo alcuna conditione d'huomo, doue risplendesse qualche uirtu; accrebbe così altamente l'Imperio Romano: Ma ritornando al nostro ordine dico; c'hauendo di sopra mostrò i magistrati, che gouernorono la Republica, & il principio, è la causa de la moltitudine grande del popolo di Roma; nel cui gouerno que magistrati si deputauano; passeremo à dire del modo; mediante il quale un così copioso è quasi infinito popolo elegesse è creasse i Consoli, i Pretori, è gli altri magistrati: e fu questo modo di creare i magistrati, da gli antichi chiamato Comitij: Dice M. Varrone, che il Comitio

Comitii.

fu un luoco, doue soleua il popolo conuenire per le Curie, per cagion de lor litigij; la donde si fa chiaro (come appresso si dira) che non si creauano in questo loco i consoli, i Pretori, gli Edili, i Cēsori, è i Tribuni, ma si ben nel Campo Martio: Aulo Gellio dice, che questa uoce Comitio significaua il loco, il tempo, è l'atto istesso de la creation de magistrati: del loco non possiamo noi altro dirne, se non ch'egli non u'è piu hoggi, ne se ne uede segno alcuno di fundamenti; essendo questi fundamenti stati (come per X. anni à dietro hauemo noi uisto fare) cauati tutti per fare pietre da calcie, fra le chiese di S. Adriano, è di S. Lorēzo, è fra il Foro Romano, & il Transitorio di Nerua: Del tempo diciamo, che era quello, che per gli Auguri era designato è constituito, benche si seruasse un lungo tempo di crearsi i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Censori, è i Tribuni, il primo di Gennaio: Di quel luoco che diceua Varrone, essere stato ordinato per le liti, è chiamato Comitio, scriue Liuio, che in quello anno, che uenne Annibale in Italia, fu primieramente couerto; benche poi in altri luochi dica, che essendo stati banditi i Comitij, furon dal mal tempo impediti: in questo luoco del Comitio accenna Plutarco, che solesse il Re Sacrificulo sacrificare: Ma uegnamo à l'atto istesso del creare i magistrati; doue se ben ci sera forza essere lunghi, è parlare piu altamente; sera nondimeno ragionamento piu, ch'altro, piaceuole: Egli furono dunque (come scriue Pediano) di piu sorte di Comitij; perche furono gli Edilitij, ne quali si

Comitio.

creauano gli Edili; furono i Pretori; i Tribunitij i Consolari, ne quali si creauano i Pretori; i tribuni i Consoli. Gellio ui fa una piu necessaria diuisione, ben c'habbia molto bisogno d'essere esposta: egli dice à questa guisa; chiamorono gli antichi Comitij Curiati quando ogni sorte di cittadino ueniua à darui la uoce sua, chiamorono Centuriati, quelli, ne quali si ballottaua, secondo l'ordine de le Centurie, per uia del Consolo ordinato da Seruio Tullo, e per uia de l'eta; chiamoron poi Comitij Tributti quelli, quando per le regioni e luochi de la citta si ballottaua: I Comitij Centuriati (dice Festo Pompeio) è medesimamente i Curiati erano cosi detti, da l'essere il popolo in ogni cento, diuiso; doue ben che Festo dica il uero, perche era diuiso in Centurie il popolo; nondimeno egli diede altrui gran causa di errare, quasi ch'egli accenni che i Comitij Curiati, e i Centuriati fussero una medesma cosa; i quali è Gellio (come s'è detto) è tutti gli altri antichi gli hanno fatti diuersi, perche i Curiati erano quando ueniuano à dar la uoce le Curie cioè le Tribu, senza rispetto ne di censo, ne di età, & erano le Tribu ne le sue Centurie diuise, è le Centurie; come casualmente accadeua; ne l'ultimo si considera ua poi doue & à chi fusse stata la maggior parte de le Tribu inclinata à dare la uoce; ma ne Comitij Centuriati si separauano le Classi, è primo ballottaua la prima, poi la seconda, & appresso l'altre per ordine in sino à la quinta; hauendosi rispetto ne le Centurie à la età, & à la militia antica, ò noua; & à questo

Comitii curiati.

Comitii centuriati.

Comitii Tributi.

modo se le Centurie de la prima è seconda classe fussero ad un parere inclinate; perche erano la magior parte; non bisognaua quasi molte uolte dare il resto del popolo le sue uoci; perche quella parte, onde era la maggior parte del popolo, preualeua al resto: e questa maniera di Comitij fu sempre piu graue, e piu honorata; la doue quell'altra era piu popolare e piu confusa; perche in questa Centuriata; i primi de l'ordine Senatorio, e de l'ordine di cauallieri, ch'erano ne la prima, e ne la seconda Classe, dauano le lor uoci prima, il cui parere e uolere era quasi sempre seguito da l'altre Classi, che conteneuano persone meno facultose, e di meno autorita, e però Liuio dice una uolta, che essendo Camillo bandito, e conoscendosi, ch'egli solo poteua in quella estrema calamità soccorrere la Republica, fu richiamato da lo esilio per li Comitij Curiati, perche essendo questo seruitio popolare, ui concorreua ciascuno auidamente; onde non era bisogno cercarui piu graue é degno modo di Comitij per le Classi, ò per la età: il medesmo dice M. Tullio essere à se auenuto, quando li fu per li Comitij curiati rifatta la casa, che gli hauea Clodio fatta spianare: Il medesmo auenne di Scipione, allhora che egli cercò d'essere fatto Edile; pche opponendoglisi (come scriue Liuio) i Tribuni de la plebe con dire che egli non era anchora di quella età, che potesse, secõdo l'ordine de le leggi, chiedere quel magistrato: se tutto il popolo (disse egli allhora) mi uorra fare Edile l'età mia é assai basteuole à poterefarmi; la donde

Africano.

uenne con tāto concorso il popolo à darli la uoce, che i Tribuni si restorono tosto dal proposito loro, è non ne feron piu motto: quando cercò ancho poi d'andare Capitano in Hispagna, essendo di circa uintiquattro anni; Salito in loco eminente, onde poteua essere ui= sto, fu tanto il grido, e'l fauore di tutto il popolo, che uenendosi al dare de le uoci, insino ad uno tutti, non le Centurie solamente, ma tutte le Tribu il crearono Capitano per quella impresa: il medesmo concorso de le Centurie hebbe, anzi piu frequente, che mai, quando fu creato Consolo: Ma egli furono per lo piu in Roma Centuriati i Comitij; ne quali si soleuano i Consoli, è gli altri magistrati creare, però diceua Li uio, che cacciati, che furono i Re; furon creati duo Consoli Iunio Brutto, è Tarquinio Collatino per li Co mitij Centuriati: è poi appresso; Brutto, dice, si creò suo Collega per li comitij centuriati P. Valerio: E M. Tullio difensando L. Murena; tra gli altri argu= menti suoi, ui pone questo, come efficace; che Mure= na era stato designato Consolo per li comitij cēturia ti, quasi che in questo modo non ui si potesse usare fraude alcuna: Ma Liuio in un luoco piu che in niuno de gli altri, dimostra la differentia, che fusse tra i Comitij Tributi, è i Centuriati; dicendo, che Volero ne Trib. de la plebe fece una legge, che i magistrati plebei si douessero creare mediante i Comitij Tribu ti; è nō hauendoui uoluto i Patritij assentire; se ne sde gno la plebe in modo, che non uolse comparere è bal lottare ne la creatione de Consoli, per la qual cosa i

Patritij isteßi co lor Clienti creorono i Consoli P. Quintio e C. Serullio: Hor dunque benche nō ui interuenisse la plebe; i Patritij co lor Clienti de la prima, seconda, è terza Classe, per le loro Centurie, che erano principalmente necessarie à la creatione de Cōsoli hebbero il loro intento: Hora i Comitij Tributi, che Gellio poneua ne lo terzo luoco de la sua diuisione furono quegli, isteßi che i Curiati, benche esso, che spesso cose dignißime è curiosißime tocca assai succintamente, ponga tutte tre quelle uoci, come diuerse, le quali furono bene in diuersi tempi in uso, è non mai in un tempo istesso: E se pure alcuno dira, che Gellio diede à tutte tre le uoci, la sua diffinitione à ciascuna, rispondo, che non si troua ne in Liuio, ne in M. Tullio, ne in Varrone, che usino ne medesmi tempi le medesme uoci di Curiati è di Tributi; anzi quelli che Cicerone chiama Comitij Tributi del tempo suo ne suoi scritti, sono da Liuio, che scrisse cose lontanißime dal tempo di M. Tullio, chiamati Comitij Curiati, è questo, perche furon prima le curie (come di sopra si disse) chiamate cosi da le dōne Sabine uenute da i Curi, è poi furono chiamate Tribu, onde prima furono chiamati i Comitij Curiati; e poi quelli steßi per la medesma causa Tributi. Egli si soleuano ancho à le uolte creare i Consoli senza Comitij, per lo Interrege, che era un che si creaua a le uolte à questo effetto dal popolo, come Liuio, & Asconio ampiamente referiscono: & à questa guisa per lo Interrege, scriue Plutarco, che fuße Gn. Pompeio crea-

Comitij Tributi.

Interrege.

to ſolo Conſolo per uolonta del Senato, con poteſta di eleggerſi eſſo il compagno. Non era determinato è certo quando ſi fuſſero douuto i Comitij fare: percioche (come s'è detto) per lo piu il tempo loro era il primo di Gennaio, à le uolte ſi differiua in altro tempo. Macrobio ſcriue, che ſi faceuano il primo di Marzo. Plinio dice, e perche ueniuano in Roma i contadini il giorno del mercato, non era lecito fare in tal giorno la elettione de magiſtrati, per non diſturbare per quello atto da lor uarij negotij la plebe contadineſca: e M. Tullio ſcriuendo al fratello una uolta dice, che i Comitij s'erano differiti al Settembre. Ale uolte era in poteſta de Tribuni de la plebe publicare il tempo de Comitij, come Liuio una uolta dice, che i Tribuni de la plebe publicorono, che non ſi fuſſero douuti fare i Comitij de Tribuni militari; ma ſi bene quelli de Conſoli, dice anco altroue, che il Pretore Vrbano deſtinaua ancho il giorno de Comitij; onde ſi uede (come diceua Plinio) che gli auguri il primo di Marzo deſtinauano, mediante gli auguri, molti giorni de l'anno, in ogn'un de quali ſi creauano poi ò il Pretore, ò i Conſoli, ò i Tribuni de la plebe. Egli fece ſauiamente Fabio Maßimo Cenſore, ilquale ueggendo che l'eſito de Comitij dependeua tutto da una parte ſcandaloſa de la citta, ch'era chiamata la fattione Forenſe; tolſe tutti coſtoro, e poſeli in quattro Tribu, che chiamò Vrbane; perche fuſſero à queſta guiſa moderati, è retti da buoni; la donde da un coſi bello atto n'acquiſto il cognome di Maßimo. Clodio Tri

Fabio Maſſimo.

buno de la plebe (come riferisce Asconio) fra l'altre sue leggi, fece ancho questa; che i Libertini, che non soleuano dare la uoce in piu che tre Tribu; potessero anco darla ne le tribu Vrbane, che erano propriamente di persone ingenue. Ma quello che si costumasse di fare nel petere i magistrati, ò chiedere le uoci, il mostraremo con una parte d'una epistola, che à questo proposito scriue M. Tullio al fratello. Deui molto affaticarti, li dice, che quelli de la tua Tribu, che i uicini, i clienti, è finalmente i liberi è i serui habbiano bona uolonta uerso di te; è piu giu poi; egli bisogna, dice, essere persona molto degna, è gloriosa, è conosciuta per lo splendore di molti suoi gesti; quella, che uole essere honorata da gente incognita, senza apparere uerso di loro niuno merito: è piu appresso poi, fa carezze soggiunge, à Senatori, à cauallieri Romani, & à tutte le altre persone degne; sono molti cittadini honorati, molti Libertini nel foro aßai ben uesti habbili tutti amici; è beniuoli, il medesmo farai de gli oratori de la citta, e de collegij di tutte le uille uicine, perche hauendo i capi loro per amici, hauerai ancho facilmente fauoreuole il resto. Appreßo fa, che habbi ne l'animo è ne la memoria tua tutta Italia; è non sia municipio, non colonia, non prefettura, non loco, ne persona finalmente; ne laquale tu nõ habbi qualche buona speranza, è fermezza; non lasciare di conoscere, è di affettare per ogni contrada le persone qualificate, lequali chiedano per te le uoci ne le loro citta, è siano quasi candidati in tuo nome; egli

Arte de candidati.

e finalmente necessario conoscere molto bene gli huomini; parlarli cortesemente; chieder gli spesso, e diligentemente, & essere con loro gratioso, e cortese. E però il medesimo M. Tullio scriuendo ad Ottauio, li dice, che esso non manca in niente, anzi e diligentissimo nel fare l'officio di candidato: e perche, dice, pare, che ui possa molto la Gallia; tosto che in Roma mãcherãno un poco le facende, e le cause, ui faremo uerso Settembre una caualcata. Dice ancho scriuendo al fratello sopra questa materia, che la petitione del cãdidato doueua eßere tutta pomposa, illustre, splendida popolare, piena di somma speranza, e dignità; fa che il senato pensi (dice) che egli da la tua uita bona conosce, che tu sarai difensore de la sua dignità, e che i cauallieri da bene, e ricchi credano, che mediante la tua passata uita, amerai la tranquilliità, e l'otio de la Republica, la moltitudine poi, da l'esserti loro ne parlamenti publici mostro suo affettionato, e popolare; tenga per fermo, che tu non sia mai per essere da le loro commodita lontano. Queste erano le arti, e i modi molti difficili, che uoleua M. Tullio, che si seruassero nel chiedere gli officij in Roma. Ma uenutosi poi à l'effetto su'l campo Martio, molto maggiori difficultà soleuano à candidati nascere, come mostra il medesmo M. Tullio in piu luochi somigliando lo impeto, e le uoglie popolari in questo caso, à le tempestose e repentine pioggie del cielo, perche se ne puo à le uolte uedere la causa, onde nascano, e rendersene ragione, per qualche segno celeste: à le uolte perche

ſono occulte le cauſe; non ſi puo facilmente dire; onde coſi repentinamente ſi naſcano; à queſta guiſa à punto ſi uedra à le uolte il popolo muouerſi da giuſta cauſa à fauorire qualche degna è preclara perſona; á le uolte come moſſo à caſo, non ſi puo giudicare quale ſia la cagione, che l'inchini al fauore d'un' altro, e però (dice) biſogna ch'el candidato ſi moſtri tutto pieno di ſperanza, tutto allegro, è di gran cuore, perche altrimente dal uolto dimeſſo, è triſto, ſi fa á le uolte congiettura, ch'egli habbia pochi fauori, poche ſperanze; è còme queſta fama ua à torno, egli é ſpacciato il miſero; perche ogn'un li uolge le ſpalle, é però diſſero bene i ſauij, che ſi deue ſempre ſoffrire, è patire quello, che il popolo fa; ma non ſempre lodarlo. Onde chi uoleua de gli honori, biſognaua ſotto metterſi al popolo, é cattiuare con ogni arte le uoglie loro. Ma egli giouaua molto à candidati l'hauere pochi competitori. Ne ſolamente nel tempo buono de la Republica é de la ſua liberta ſi uſorono queſte tante arti nel petere gli officij, che egli ancho nel tempo de gli Imperatori ſi uſorono, come Suetonio ſcriue, che Ceſ. Agoſto andaua anch'eſſo in perſona ſecõdo il coſtume antico, ſupplicando co ſuoi candidati, & eſſo daua la uoce ſua, come un del popolo, Giouaua ancho molto per mezzo de Spettacoli publici, & altre liberalità fatte al popolo, acquiſtarſi una generale beniuolentia, è grido, per queſti tali tempi. Moſtra anco M. Tullo che fuſſe di gran giouamento à Candidati, il moſtrarſi aſſai humile nel ſupplicare, è chiedere le

uoci. Ma ueniamo un poco à dir del ſignificato di que-
Candidato. ſta uoce Candidato; laquale s' è piu uolte tocca di
ſopra: Egli furono coſi detti coloro che dimandaua-
no il magiſtrato, da l'andare in quel tempo ueſtiti
bianchi, è Plutarco, coſtumauano i candidati, di-
ce, d'andare in tonica ſenza toga (quello, c'hoggi
ſi direbbe andare in ſottana, ò in ſaio ſenza mantel-
lo) perche non haueſſero à portare couerto l'argen-
to; co'l quale poi ſubornaſſero il popolo; ò pur, dice,
per queſt'altra cauſa; à cio che colui, ch'era degno di
hauer gli honori, non fuſſe ne per ſua nobiltà, ne per
ricchezza ò gloria fauorito; ma per le ferite ſolo, è cica
trici, ch'egli ne l'impreſe combattendo, & oprando ua
loroſamente per la Republica haueſſe hauute; lequa-
li ſenza la toga appariuano manifeſtamente, è ſi mo-
ſtrauano al popolo; onde il medeſimo Plutarco ne la
uita di Paolo Emilio; dice che contendendo Emilio,
c'haueua trenta uolte combattuto à colpo à colpo, e
ſempre ammazzato il nemico. con Galba, che non
era mai uſcito di Roma; hauendo moſtre le ſue
cicatrici al popolo, hebbe toſto da tutte le Tribu il
ſuo intento. Dimoſtra Liuio, che'l ueſtire bianco
de candidati fuſſe aſſai antico coſtume; dicendo nel
quarto libro de le ſue hiſtorie, che il Tribuno de la ple
be fece una legge, che non poteſſe niuno ueſtirſi di
bianco, per cagione di petere il magiſtrato: benche
poi appreſſo dica, che furono creati Tribuni militari
con poteſtà conſolare C. Iulio Tullo, C Seruilio Hala,
G. Cornelio Coſſo, e c'hauendo la plebe ottenuto di po-

tere anch'essa petere co nobili, i Patritij usorno questa arte, che fra la turba di competitori degni, ui trapo sero ancho molti indegnissimi Plebei, in modo, che mosso il popolo da un certo sdegno & ischifo de le cosi signalate brutture di costoro; si uolse tutto à dar le uoci à patritij. E la cagione perche usassero in questo caso la ueste bianca, era perche fussero per questa uia piu conosciuti coloro, che haueuano à chiedere il magistrato. Era questa ueste di molta autorità; perche come dimostra Liuio piu uolte. come à gli indegni generaua fastidio, è schifo, così a degni era cagione di maggiore dignità & honore. Si portaua questa ueste (come io credo) per quel giorno solamente, che si chiedeuano, è supplicauano le uoci. Ma egli fu ancho un'altra maniera di chiedere con piu ordine è ragione il consolato, come appresso dirremo: quando essendo alcuno stato Questore & Edile, poteua à suo beneplacito d'ogni tempo petere le uoci, è questi poteuano per tutto uno anno, auanti al tempo de Comitij usare la ueste bianca; onde M. Tullio ne la oratione, che fece per L. Murena dice, che Murena quella ueste bianca, che s'haueua in Asia uestita, l'haueua fin che uenne in Roma portata; donde gli uscirono di molte miglia incontra molti de gli suoi amici, come suole farsi à chi uole petere il consolato. Scriue Liuio, che il primo Catone essendo candidato, è petendo la Censura s'essaminò contra M. Attilio Galabrione suo competitore. Ma ciò che si è fin qua detto de Comitij, de candidati, è del petere de gli of-

Modo di chiedere i magistrati.

ficij, sono cose generali; ueniamo un poco al particolare, è diciamo, che coloro, che uoleuano chiedere il consolato, se ne ueniuano giù nel campo Martio candidati, & accompagnati d'ogni intorno da gran numero di suoi fautori, & amici, come dimostra Liuio dicendo, che hauendo à crearsi i Consoli, erano molti potenti competitori, è patritij, è plebei. P. Cornelio Scipione figliuolo di Gneo; che era poco auanti uenuto di Spagna, doue haueua gran cose fatte. è L. Quintio Flaminio, ch'era stato capitano de l'armata in Grecia, è C. Manilio Volsone, è questi erano patritij i plebei erano C. Lelio, Gn. Domitio, C. Liuio Salinatore, M. Acilio; ma tutto huomo haueua gli occhi sopra à Quintio, & à Cornelio per lor freschi fatti; pure duo fratelli di questi candidati preclarissimi Capitani di quel tempo, andando loro auanti, accendeuano maggiormente il fuoco de la contentione, essendo patritij amendue; è pe lor fatti, celebri; è famosi molto; benche le cose di Scipione fussero un poco inuecchiate, è quelle di Quintio fresche; onde Quintio ottenne per mezzo del fratello; e preualse al buon Scipione Africano; e furon fatti Q. Flaminio, e Gn. Domitio Consoli: Egli era troppa la ansieta, che si toglieuano, e la fatica di mente, e di corpo in queste competentie, del che si ride Seneca, accennando à qual guisa andassero humili gli amici de Cãdidati promettendo, & offrendo à questo, & à quello, & interponendo mille mezzi per ottenere per l'amico: e questo modo di chiedere à questa guisa gli officij si mãtẽ-

ne in parte insino per alcun tempo de gli Imperatori: Scriue Suetonio, che Cesare si diuise i Comitij co'l popolo, e doppo del Consolato, che era tutto in potere suo, ne gli altri officij non s'impacciaua piu che per la metà; intanto che una parte ne creaua il popolo: un'altra, esso; e questa sua parte costumò egli di fauorirla assai modestamente, scriuendo alcune poche parole tribu per tribu; Ces. Dittatore à la tale tribu, io ui raccomando il tale, & il tale; desidero, che p mezzo uostro habbia questa, ò quella dignità: E plinio oratore scriue in una sua epistola come egli era uenuto in una inquiete, & ansietà grande; perche Sesto Erutio suo amico, domandaua un magistrato; onde dice, che egli andaua per tutti gli amici pregando, e supplicando, ne lasciaua casa ò strada; oue egli non mostrasse di fare, e con la auttorità sua, e con la beniuolentia quanto piu per lo suo amico potesse. Hor il luoco, doue questi Comitij si faceano, era (come s'e altre uolte detto) nel campo Martio, tra la colõna a chiocchiole d'Antonino, e l'acqua uergine, che sola ua hoggi in Roma, di tante, che già ue ne andorono. Qui u'erano alcune sbarre, ò siepi di tauole, e di traui fatte (che chiamorono gli antichi i Septi) a punto come sono que rinchiusi, che si fanno per gli armenti ne le campagne. Scriue M. Tullio ad Attico, ch'egli si haueа posto in core di far nel cãpo Martio questi Septi di marmo, cõ un bellissimo portico, e cõ una uilla publica; ma egli no'l fece poi, perche uennero tosto le guerre ciuili, che misero il mondo sossopra. Qui presso à i Septi fu=

Septi.

Ouili.

rono gli Ouili, che erano luochi non cosi ampli, doue si separauano le centurie da la Tribu, è consultauano prima, che fußero citate, di quello, c'haueßero douuto fare. Ogni tribu haueua i suoi capi, che la diuideuano ne le sue centurie, haueua i Succenturiatori (cosi li chiama Festo) c'haueuano la cura, di supplire à le centurie, per quelli, che non ui si fussero per auentura trouati presenti, è da questo congietturiamo, che le centurie non si soleuano in ogni ragunāza di popolo per li Comitij, fare di nuouo; ma si appartauano solamēte, com'un marmo rotto, oue si ueggono alcune centurie scolpite, il dimostra hora ne la chiesa di S. Lucia in Orfea. Quegli c'haueuano il carico di raccorre queste centurie insieme, erano Centuriatori chiamati: in ogni tribu erano medesimamente i diuisori, ò distribuitori, cioè quelli, che poi compartiuano per la tribu equalmente, tutto quello, che perueniua loro di utilità, perche donassero ad alcuno la uoce loro. Hor gionti nel campo Martio, à gli Septi, à gli Ouili, à le Tribu, & à le centurie istesse, gia ci pare di uedere i candidati accompagnati da loro fautori, è però ci forzaremo di uenire con maggiore studio al resto. Ci ricordaremo prima (come si è detto di sopra) che in ogni Tribu erano di tre sorte di persone, patritij, cauallieri, è plebei, è che le cinque Claßi erano molto l'una dall'altra differenti, sappiamo ancho, che i Consoli, i pretori, è gli altri magistrati in questo tempo de Comitij stauano aßisi sul ponte, ch'erano nel campo Martio, la

Succenturiatori

Centuriatori.

Distributori.

tio, la doue ueggiamo hora la colonna à chiocchiole di Antonino: Dice Nonio Marcello, che quelli, che passauano sessanta anni, non si lasciauano passare per lo ponte; perche non dauano la presso al ponte la uoce loro: e Suetonio scriue, che i congiurati pensorono di buttare giu Cesare dal ponte, e poi ammazzarlo, il di de Comitij, allhor ch'egli fusse stato à chiamare indi le Tribu al ballottare: Di tutti i soldati ò noui, ò uecchi ò per la molta eta licenciati, si elegeuano alcune Centurie, le quali erano chiamate poi le Prerogatiue de soldati noui, le Prerogatiue de uecchi, e di queste così fatte Centurie se ne elegeua ancho poi un'altra, che perche era de gli piu eletti e piu eccellenti, era quasi da la loro eta e dignita, chiamata Veturia: E perche non ui potesse cadere fraude ò subornatione, quelle Decurie, che erano deputate à la guardia de le Tribu, che eran per ballottare; stauano descinte: come accenna Plinio, e chiamali Seletti: Hor il Consolo cauaua la sorte per ciascun candidato, qual Centuria Prerogatiua di noui soldati fusse prima douuta uenire à dare le uoci, quella che usciua à sorte, ueniua citata dal trombetta, à dare su'l ponte le uoci in presentia del Consolo e de gli altri magistrati; & ispedita, che s'era; se ne passaua su'l monte chiamato da q̃sto effetto citatorio, cioè de gli citati, c'hoggi il chiamano uolgarmente Acitorio: il trombetta faceua intendere quello, che s'era fatto, e doppo de le Tribu Prerogatiue, si citaua di mano in mano la prima, la seconda, e l'altre Classe, diuise gia e partite tutte ne

Prerogatiue.

Veturia.

Monte acitorio.

le ſue Centurie; e ſtaua in arbitrio di candidati di fa= re citare dal Conſolo quelle Tribu prima; doue ſi uede ua, che fuſſe ſtato per cauarſi piu ſorte de le Prerogati ue, e poi l'altre di mano in mano, perche ſoleua per lo piu auenire, che que candidati preualeſſero, & ha= ueſſero l'intento loro; i quali haueſſero in fauore loro hauuto le prerogatiue, maſſ. di ſoldati noui; la don= de M. Tullio ne la Oratione che fece per Murena, uo lendo dire una gran coſa, dice auanzare ogni prero= gatiua: Ma piu chiaro ragiona di queſte prerogatiue in molti altri lochi; come ne la Oratione per Planco dice; che una ſola Centuria prerogatiua ha tanta au= torita, che non l'hebbe mai niuno in fauore ſuo; che non fuſſe ò allhor proprio; ò ne l'anno ſeguente fatto Conſolo: E doue M. Tullio mancaſſe, non manca Li= uio in piu luochi; ma in uno ragiona piu, ch'altroue apertiſſimamente di queſta materia; Hauendoſi à crea re i Conſoli (dice) la prerogatiua Veturia de ſoldati noui diede la uoce à T. Mãlio Torquato; ilquale uenu tone percio toſto nel tribunale del Cõſolo; chieſe di po ter dire alcune parole; e coſi pregò, che la Cẽturia, che gli haueua data la uoce, ſi riuocaſſe, iſcuſandoſi, che perche era infermo de gliocchi, non hauerebbe poſſu to fare rettamente l'officio; e gridando allhora tutta la Centuria, che non ſi uoleua per niente disdire, per che la elettione loro era giuſta e ſanta; Torquato, ne io, ſoggiunſe allhora, eſſendo Conſolo potro ſoffrire i coſtumi uoſtri, ne uoi il mio magiſtrato; e però ri= tornate à dar le uoci: ſi uergognò allhora la centuria

T. Manlio Torquato.

per la autorita d'un tanto huomo, e pregò il Consolo che fesse citare la centuria Veturia de uecchi, perche uoleuano parlare sopra cio, e conferirne insieme, & essendo la Veturia citata, e separatisi in secreto ne l'Ouile, discussero fra loro, e conclusero, che partiti, che furono i uecchi, ritornorono i giouani à dare le uoci, e nominorono Consoli M. Marcello, e M. Valerio, e cosi tutte le altre Centurie seguirono la autorita de la prerogatiua: Ma perche furono gli antichi soliti (benche in diuersi tempi) di dare le uoci, le Centurie, o le tribu di due maniere, diciamo, che oltra il gia detto modo, di dare ciascuno publica & apertamente la uoce sua, costumorono ancho di darle in scritto, e perche gli antichi scrissero sopra tauolette incerate, fu la legge fatta del ballottare à questo modo; chiamata la legge tabellaria; de laquale fa M. Tullio mentione nel libro de le leggi, dicendo, che il dare le uoci apertamente era una ottima cosa; la doue al contrario il ballottare in scritto; era di cattiuo essempio, e toglieua tutta la autorita à principali; e segue, che si debbe ben togliere à potentile sfrenate uoglie del dare le uoci, e del giudicare ne le triste cause; ma non si debbe porre in mano del popolo un cosi secreto modo di offendere; e qui fa mentione di quattro leggi tabellarie; l'una fatta da Gabinio huomo sozzo & ignoto, del cōferire i magistrati; l'altra fatta in capo di duo anni da L. Cassio huomo nobile, del giudicare del popolo; la terza; da Carbone scandoloso, e cattiuo cittadino, de l'ordina-

Legge tabellaria.

re ò uietare le leggi: la quarta fece Celio, del giu=
dicare sopra i Perduellioni; che n'hauea Caßio ne la
sua eccettuato; e perche questa legge poneua il giu=
dicare in potere de boni e potenti, con questo pero,
che fusse stato à la plebe libero di potere ò approbba=
re, ò riprobare il tutto; n'aueniua, che parendo à la
plebe assai il poterui interponere la sua potesta; ne
soleuano uenire molti manco condennati à questa gui
sa in scritto, che non si faceua prima con le uoci, e n'a
ueniua ancho, che n'appareua per questo uua certa
forma di liberta; e i boni si riteneuano la autorita lo=
ro, e toglieuasi uia ogni cagione di contendere: Fa
medesimamente M. Tullio in piu luochi piu caso del
ballottare con le uoci, che in scritto; e specialmente
quando si gloria e uanta d'essere stato creato Conso=
lo, non prima in scritto, che à uoci aperte di tutte le
Tribu, e con concorso mirabile di tutto il popolo: Con
forme à questo, c'ha in questa materia cosi à lungo
detto M. Tullio, scriue ancho Plinio il nipote in una
sua Epistola, e soggiunge poi, che anchora uiueua=
no uecchi, da liquali soleua esso intendere, che à tem=
po loro, ne la creatione de magistrati si citaua à no=
me il candidato, e stando ogn'huomo chetißimo, esso
parlaua in fauor suo; e narraua tutta la uita sua, mo=
strandone testimonij, & approbbatori di quanto dice
ua, persone, e con chi hauesse militato, ò pure sotto chi
fusse stato Questore; ò l'uno, e l'altro potendo ueniua
no poi alcuni suoi fautori, e diceano anche eßi à la gra
ue alcune poche parole, e questo giouaua piu, & era di

maggiore momento, che il pregare, & il ſupplicare, et alcuna uolta il cãdidato taſſaua la uita e i coſtumi del ſuo competitore, & il Senato ſtaua con una grauita cẽ ſoria ad udire, talche n'aueniua ſpeſſo; che quelli che n'erano piu degni ueniuano ad eſſere ſuperiori à quelli, c'haueuano piu fauori, e che eran piu bẽ uoluti: Si ſoleuano queſte uoci ſcritte (come Pediano, e Tacito accennano) porre dentro un certo uaſe: De le tauole incerate, ſu le quali ui ſi ſcriuea con un ſtilo, ſi raggionera appreſſo: Scriue ſan Girolamo, che que primi huomini rozzi in Italia, chiamati da Ennio Caſchi, non ſapendo che coſa ſi fuſſero le carte, ſcriſſero ò ſopra tauolette ſottili di legno bene appianate, ò ſu ſcorcie d'alberi; la donde quelli, che portauano le lettere ſcritte à queſto modo, furono chiamati da le tauole, Tabellarij, e i ſcrittori iſteßi erano chiamati Librarij, da i libri, che non uoleuano altro dire, che ſcorcie; onde ad imitatione di quelle tauole antiche furon chiamate ancho tabelle cioè tauolette, quelle doue annotauano il parere, e le ſententie loro i Senatori, e i giudici: ſcriue Plinio il nepote, che una uolta in molte di queſte tauolette, oue ſi ballottaua, furon ſcritte molte coſe ridicule, e molte ſporche, e dishoneſte; & in una, in uece de nomi de candidati, ui furono ſcritti tutti i nomi de fautori, di che dice, che ſi ſdegnò forte il Senato; e che n'andò à querelarſene à L. Imperatore: Furono ancho ſoliti gli antichi quando in queſte tauolette ſcriueuano da le prouincie le loro uitrorie al Senato; di mandarle in Roma Lau=

Tabellarij.

vedete: Ma ritornando al proposito nostro; il Consolo, ch'era su'l ponte, uiste le uoci, e chi piu n'haueua, il dechiaraua Consolo de l'anno sequente; & il banditore il publicaua: E questo modo istesso si seruaua cosi nel creare i Consoli, come i Pretori, i Censori gli Edili, e i Tribuni: Quelli, che eran suti creati Consoli, insino al tempo, che cominciauano ad amministrare il Consolato, erano sempre presenti à quanto si facea nel Senato con somma autorita: Hauendo (come mi pare) mostro à bastanza del modo, mediante il quale si creauano i Consoli, e gli altri magistrati in Roma, perche, se ben si poteua secondo l'ordine retto, e debito, cio senza alcun uitio farsi fece egli nondimeno assai spesso con subornationi, e male arti; ragionaremo, un poco del subòrnare con danari, che era la prima esca al mal fare; la donde molti degni, e buoni uinti, mediante le subornationi de competitori loro; hebbero de le repulse nel petere de gli officij: De le quali corruttele e subornationi fa M. Tullio piu uolte mentione à lungo: E perche u'era stata fatta una legge, che statuiua grauißima pena à coloro, c'hauessero ò con promesse, ò con doni subornate le Tribu, e le Centurie; per euitare la legge, usauano uarie, & occulte arti nel subornare; in tanto, che gli aduersari di Planco, accusandolo in questa materia, gli apponeuano, ch'egli hauesse subornati alcuni in habito di Mimi, ò d'histrioni, i quali andando poi per le Tribu, e per le Centurie, sotto specie di giuochi, e di spaßi, hauessero portati danari

Consoli designati.

Subornationi.

ſeco per ſubornarle: Il che non eſſere ſtato uero M. Tullio difenſando Planco, proua dal non ritrouarſi ne chi fuſſero queſti Mimi ſtati; ne in quale Tribu fuſſe cio ſtato fatto: ſcriue Aſconio, che Annio Milone P. Plautio Hipſeo, e Q. Metello Scipione peterono il Conſolato non ſolamente con ſubornatione paleſe, e donare ſenza riſpetto, ò uergogna alcuna, ma con l'arme ancho in mano, e cinti intorno di molti armati: e percio Agoſto (come ſcriue Suetonio) fece ogni sforzo di toglier uia queſte male uſanze di ſubornationi, con graui, e diuerſe pene; & à le ſue Tribu, la Fabiana, e la Scaptienſe ſoleua il di de Comitij compartire una groſſa ſomma di danari; perche non doueſſero deſiderare di riceuere coſa alcuna dal candidato: Ma detto aſſai del ſubornare, paßiamo à dire qualche coſa de le repulſe: Ma di quante repulſe furono mai date in Roma, non ne fu mai alcuna piu indegna di quella, che (come ſcriue Plinio) due uolte hebbe, eſſendo candidato, Scipione Naſica, giudicato ſolo (da che fu Roma e'l mondo) ottimo dal Senato Romano: ma à coſi eccellente huomo non fu queſto l'ultimo ſcorno e danno, che li fece il popolo Romano, percio che eſſendo bandito de la ſua citta, non li fu lecito morire, & eſſere ne la ſua dolce patria ſepolto: ma la cagione de l'ultima repulſa ſi dice eßere ſtata queſta; che eſſendo neceſſario (come s'è detto di ſopra) à candidati moſtrarſi molto humili e baßi à tutto il popolo, e uolendo Naſica petere la Edilita, doppo la guerra di Iugurta, doppo l'hauere eſſo di

Repulſe.

Scip. Naſica

ſua mano recata in Roma la madre Cibele, e doppò l'hauere quietate, e raſſettate di molte riuolte ne la citta; uenendo. nel ſupplicare, e pregare del popo=lo (come accade) aſtringere la mano d'un cittadi=no molto piena di calli, e dura, li domando, come per un giuoco, s'egli ſoleua caminare con le mani, il che hebbero tanto le Tribu, ruſtiche contadineſche à sdegno; ch'oprorono in modo, che egli ſe ne ritor=no con repulſa: Fu medeſimamente picciola la cagione mediante la quale hebbe ancho Q. Elio Tuberone la repulſa de la Pretura, benche fuſſe accompagnato e menato ne comitij da L. Paulo ſuo auolo, e P. Africa no ſuo zio; e non fu per altro, ſe non perche ne l'E=pulo, che fece in honore di Africano l'altro ſuo zio, couerſe le tauole, e i ripoſti del conuito, di pelle di ca=pretti; e fece tutto l'apparato de uaſi per ſeruire à ta uola, di creta, come ſi dira piu à lungo di ſotto, quan=do ſi parlera de le cene de gli antichi: Egli era dun=que (come s'è tante uolte detto) neceſſaria la ſum=miſsione, e l'humilita à candidati; ne la quale però ſi uergognorono à le uolte, e sdegnoronſi gli animi generoſi & alti, come una uolta petendo M. Craſſo il Conſolato, & andando chiedendo le uoci per tut=to campo Martio hora à queſto, hora à quello, ſecon=do il coſtume di candidati, ſi uergogno in modo di Sceuola ſuo ſocero, che'l conduceua per le tribu, che di gratia il pregò, che egli ſi fuſſe andato con Dio, Ma fece meglio un certo Cicereia ſcriba; ilquale eſſen doſi ſtoltamente candidato ne Comitij conſolari, à

Q. Elio Tuberone.

Summiſſione de candidati.

M. Craſſo.

cõpetentia del figlio del primo Africano; quãdo s'auidde, ch'egli ne restaua inferiore, gittò uia la ueste bianca, e diuẽtò fautore del cõpetitore suo. Ma non erano gia le repulse cagione d'infamare, e rouinare del tutto uno huomo: pche Q. Cecilio Metello hebbe repulsa nel consolato, e nõdimeno fu poco appresso fatto cõsolo, e cõmessoli dal popolo Romano l'impresa di due gran prouincie, che erano la Acaia, e la Macedonia, le quali amendue egli cõquistò, & fece al popolo Romano suddite. L. Silla medesimamente, prima che uenisse a quella grandezza, ne la quale poi uenne, haueua gia hauuta repulsa nel chiedere de la pretura. Medesimamente M. Catone, doppò la repulsa, hebbe tante e cosi fatte dignita ne la Republica. Ma perche ci pare, che sia q̃sto libro cresciuto souerchio, lascieremo p l'altro, l'altre cose appertinenti al gouerno publico di Roma.

Fine del terzo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI.
LIBRO QVARTO.

Essendosi ragionato di sopra de le cittadinãze Romane del modo del crearsi i magistrati, de le subornationi, e repulse: e tempo, che noi ritorniamo a la parte del gouerno publico, che toccammo sommariamente di sopra; e perche nel prin-

cipio del terzo libro dissemo l'origine di Senatori, e come andò il lor numero crescendo insino al tempo di C. Cesare; passeremo hor a dire de l'altre cose senatorie che ci auanzano a dirsi. C. Cesare (come striue Macrobio) aumentò in modo il numero de Senatori, che non capeano in XIIII. gradi, o scanni, oue sedeano, e Suetonio u'aggiunge, ch'egli die gli ornamenti consolari a diece persone Pretorie. Ma Agosto (come il medesimo Suetonio dice) ridusse in due uolte al pristino splendore, e stato il numero cosi grande di senatori, perche ue n'erano homai piu di mille, de quali, molti per la loro indignita, e sconueneuolezza erano dal uolgo chiamati Abortiui, quasi non fatti secondo il debito, e uero modo; la prima uolta lasciò in arbitrio loro d'eleggere l'uno, l'altro; la seconda fece esso & Agrippa la elettione; & in questo tempo andò sempre nel Senato co'l ferro al fianco, e con giubbone di maglie sotto la ueste; lasciò però a quelli che tolse dal Senato molte dignita, come la ueste Senatoria, il luoco ne la Orchestra, & il potere sedere publicamente ne gli Epuli, che si soleuano fare. Vespesiano (come uole Suetonio) perche questo ordine senatorio, per la crudelta de prẽcipi passati, era mãcato assai; il suppli, e corresse; togliendone molti indegni, che ui erano, e riponendoui i piu honorati, e i piu degni de l'Italia, e de l'altre prouincie. Scriue Tacito, che Vespesiano honorò la maggior parte de Senatori con molte dignita, che loro conferi. Dice Spartiano, che Adriano Imperatore honoró tanto

Senatoria dignita.

questa dignita senatoria, c'hauendo fatto Arcenio, che era stato prefetto Pretorio, Consolo, il fece a l'ultimo (per non sapere, che maggior cosa farli) Senatore. E M. Antonio Filosofo creò molti de gli amici suoi, Senatori, per farli signalati fauori, e fece una legge, che i Senatori esterni douessero possedere la quarta parte de beni loro in Italia. Ma Commodo, incommodo e sporco Imperatore (come scriue Lampridio) fece senatori, e patritij molti libertini. Scriue Capitolino, che Helio Pertinace, che fu poi Imperatore essendo stato dato per compagno nel portare i stendardi a Claudio Pompeiano, & essendouisi portato bene, fu eletto nel senato. Ma Heliogabalo auanzó in ció gli altri Imperatori tutti; percio ch'egli uolse, che sua madre anco uenisse in Senato, e fusse presente al fare de decreti: fece ancho questo sporco Imperatore su'l colle Quirinale, un'altro picciolo Senato de le donne, doue si faceuano i decreti Semiramiani, e le leggi donnesche, cioè come douesse ciascuna andare uestita, come douesse l'una cedere, e dar luoco a l'altra, come e chi douesse l'una baciare l'altra, chi douesse andare in carretta, chi a cauallo, chi sopra il somaro, chi con carro tirato da muli, chi con carro tirato da buoi, chi douesse andare aßisa in seggia, e chi la douesse hauere d'auorio, chi inargentata, e quale douesse portare ne calzamenti oro, chi gioie. Ma Alessandro Mammeo, come nel resto, cosi ancho in questa parte modestißimo, e grauißimo, non creaua i Senatori, se non per consiglio de suoi pri

Heliogabalo.

Senatori.

mi del palazzo, dicendo che bisognaua, che fusse gran de huomo colui, che faceua un Senatore, e ueramen te, ch'egli diceua bene, essendo stata cosi grande la dignita, e l'autorita del Senato, che si lasciaua tutte le altre dignita adietro, e però M. Tullio in piu luo= chi chiamaua la autorita del Senato, piena d'ornamen ti, d'honesta, di lode, di dignita, di sommo conseglio: e Spartiano scriue che Antonino Pio fece tanto cõto, e tanto honorò il Senáto, quanto desideraua, che ne fusse stato a se fatto, quando fusse stato priuato, da qualche prencipe. Alessandro Mammeo, dice Spar= tiano, separò il Senato da cauallieri Romani con una maniera di ueste distinta tutta di bottoni d'oro, e di purpura. Egli hebbero ancho i Senatori altre usanze separate del tutto da quelle de gli altri ordini; per che quelli, che haueuano hauuti magistrati Curuli; soleua no (come scriue Gellio) andare ne la Curia, come per uno honore, in carretta, su laquale era una ricca seg= gia; oue andauano asisi: Di piu, la maggior par= te di Senatori erano Pontefici; come M. Tullio accen= na scriuendo ad attico: Agosto ordinò, che i Senato= ri, ciascuno prima che sedesse, uenendo ne la Curia, sacrificasse con incenso, e uino su l'altare di quello Id= dio, nel cui tempio si ragunaua il Senato, & ordinò, che non si potesse piu, che due uolte il mese rãgunare cioè ne le calende, e ne gli Idi, e che nel mese di Settembre, e d'Ottobre non fusse necessitato alcuno a uenirui, se non a sorte tanti, quanti bastauano a fa= re i Decreti. Ma in duo casi soli non erano i Sena=

tori per niuna causa forzati a uenire nel Senato; quasi che da se ui sarebbono tutti uenuti, l'uno, quando si fusse douuto ragionare, del uolere dare ad alcuno il trionfo, l'altro quando si fusse medesimamente douuta decretare supplicatione, o processione, che dicono hoggi, per alcuno, e questo era, perche in questi casi pareua, che bisognasse compiacer a gli amici, e persone grandi, per chi queste cose si dimādauano, e dire di si, ò pure per rintuzzare la ambitione di coloro, e fargli ogni sforzo contra: onde dice M. Tullio una uolta, che nel Senato si riferiua de le supplicationi, nelquale caso non ui soleuano i Senatori mancare: perche non ui uengono forzati, se non da la cortesia del uolere compiacere a gli amici: ilche si fa ancho quando si riferisce del trionfo: e i consoli, che haueuano la cura di ragunare il Senato, se ne dauano tanto poco pensiero, che pareua, che fusse quasi libero a Senatori il non uolerui uenire. Ma ne bisogni de la citta erano forzati a uenirui tutti, la donde dice Liuio una uolta, che per la paura d'una guerra, il Consolo fece bandire, che i Senatori, e que c'hauean la uoce di potere dire il parere loro in Senato, e tutti que, che erano in magistrato, non potessero andare piu di lungo de la citta, che quanto si fusse il giorno istesso potuto ritornare. Alcuni senatori a le uolte p la dignita loro non si curauano di osseruare del tutto i costumi de la citta; come dice Cicerone, che non essendo prima soliti i Senatori di mutare ueste, ne ancho ne lor pericoli, l'haueuano nel pericolo di lui (nel suo

eßilio) mutata. Ma quello, ch'importò molto, e ſi oſſeruò ſpeſſe uolte, fu che di rado ſi uedea punirſi un Senatore. Scriue Spartiano, ch'Adriano giurò nel Senato di nõ hauer egli a punire mai Senatore, ſe nõ per ſentẽtia del Senato iſteſſo. Agoſto (come Suetonio ſcriue) non ſoleua ſalutare i Senatori, ſe non ne la Curia a nome un per uno, i quali ſtando aßiſi, non ſi moueano però niente, medeſimamente nel partirſi diceua loro a Dio, & eßi non ſi moueuano ne ancho punto del luoco loro. Claudio quando haueua a negotiare coſa alcuna d'importantia, ſoleua ſedere ne la curia tra le ſeggie de Conſoli. M. Antonio filoſofo ſempre, che potette, fu preſente nel ſenato, quando ſi ragunaua, anchor che non ui fuſſe, che fare. Hanno diuerſi autori uarie coſe ſcritte del Senato. Dice Gellio, che'l prefetto de la citta, anchor che non fuſſe per la eta Senatore, poteua per cagion de le ferie latine fare ragunare il Senato. Scriue Plinio che uenendo noua, c'haueua parlato un bue, fu ragunato il Senato al ſcouerto. Referiſce Valerio, che ſoleua il Senato habitare preſſo al Senacolo, a cio che eſſendo chiamato, poteſſe eſſere toſto inſieme. Il Senato (dice M. Tullio) decretaua de le prouincie di Pretori, de le legationi, e de l'altre coſe ſimili: Scriue ancho altroue, che auanti le calende di Febraro, e per tutto Febraro, mediante la legge Papia, non ſi poteua ragunare il Senato: Hauendo ragionato molte coſe coſi in uniuerſale de Senatori, ueniamo a dire qualche coſa de l'officio loro in particolare. Egli ſoleuano i Senatori conſultare, e de

liberare d'alcuna cosa in due modi, percio che alcuni esplicauano il parere loro con parole, alcuni altri il mostrauano co piedi, mouendosi da un luoco ad un'altro: Ma e di quelli, e di questi si scriue uariamente. De primi dice Vlpiano, che i Senatori sono quelli, che descendono da patritij e consolari, e questi soli possono dire il parere loro in Senato, il contrario pare, che uogli Plutarco ne Problemi, quando dice, che i Senatori, sono alcuni chiamati Padri, alcuni Padri conscritti, i primi, perche furono da Romolo ordinati, e chiamati cosi per riuerenza de l'eta loro, gli altri perche furono a questi aggiunti, e scritti insieme con gli altri primi; ò pure, perche quelli, che dicono il parere loro in Senato, sono chiamati conscritti; quelli che nò; solamente Padri: Medesimamēte de secondi, cioè di quelli, che andauano ne l'altrui sentētia co piedi, è uaria openione. Nel farsi i decreti nel Senato: doppò che haueuano i principali detto il parere loro, gli altri si partiuano dal luoco, oue si erano prima, entrandi nel Senato aßisi, & andauano a sedere con quelli, le cui sententie approbauano; e per ciò si diceua, che andauano ne l'altrui parere, con i piedi & erano per questo chiamati Senatori Pedarij: Aulo Gellio tiene un'altra opinione, e dice, che i Senatori c'haueuano hauuto magistrato Curule, soleuano uenire ne la curia, come per un certo honore, in carretta; su la quale era una seggia, oue sedeuano: gli altri tutti ueniuano ne la Curia a piedi, & indi erano detti pedarij; Dice ancho appresso, che quelli, c'ha-

Senatori.

Senatori Pedarii.

ueuano hauuto magistrato curule, e non erano an=
chora stati eletti per Senatori da li Censori, non era=
no Senatori, benche potessero come Senatori sedere;
& Andare nel parere de principali: De l'andare a
uoto e parere d'altri co piedi, e de senatori pedarij si
legge molte, e molte uolte in Liuio, & in M. Tullio; e
però io crederei, che non fusse assai uero quello, che
Gellio ne dice; e m'accosto piu presto con l'altra par=
te, che hauendo alcuni pochi, e piu gràui del Senato
detto il parere loro; tutto il resto, che era una gran
moltitudine, chi n'andaua nel parere d'uno, chi d'u=
n'altro; e da quello atto di andare co piedi da un lo=
co ad un'altro a sedere, erano chiamati Senatori pe=
darij; questa opinione ci conferma Suetonio, quan=
do e dice, che Tiberio, hauendo a farsi un tale Sena=
tusconsulto, passo in un'altra parte a sedere, oue era
no pochi; e non fu chi il seguisse: E Vopisco ne la ui=
ta di Aureliano; alcuni, dice, co'l porgere de le ma=
ni, altri andando ne l'altrui parere co piedi, e molti
assentendo con le parole, feron si; che fu il Senatuscon
sulto fatto: M. Tullio nel libro de le leggi dice, che il
negotiare de padri doueua essere modesto e piano; e
che doueuano fare tre cose; l'una, non mancare nel
Senato, quando ui s'haueua a negotiare, perche la
frequentia de Senatori daua autorita al fatto; l'al=
tra dire a tempo, cioè quando era richiesto del suo
parere, la terza, non essere fastidioso nel dire; per=
che l'essere breue non solo è gran lode del Senatore;
ma ne l'orare ancho, quando haue a dire un parere

Senatori hanno a fare tre cose.

in questa

in questa legge, che recita M. Tullio, si uede, che non haueua niuno à dire il parere suo, se non richiesto; del quale modo, & ordine fa Liuio mentione; ma chi fussero quelli, à chi toccaua di dire, ò che erano richiesti del parere loro, ne ragiona à questa guisa Aulo Gellio; Auanti à la legge, che fu poi fatta del modo del regersi il Senato, soleua à le uolte il Consolo chiedere primieramente, del suo parere, colui che era da Censori suto creato Prencipe del Senato; à le uolte i Consoli designati, cioè, ch'erano gia stati creati, ma non haueuano anchora (non essendo uenuto il tempo de l'anno loro) hauuta la bacchetta in mano; à le uolte soleua ancho il Consolo dimandare la prima uoce del parere estraordinariamente da chi piu à lui piaceua; come C. Cesare, quando fu Consolo con Bibulo, usò di chiedere à quattro in quello anno il primo parere, percio che nel principio fece questo honore à Crasso, poi, hauendo maritata à Pompeio la figlia, dimandaua primo Pompeio, poi Catone, co'l quale auenne una uolta questo, che accortosi Cesare, che Catone ne menaua à studio il parlare in lungo, per farne tutto quel giorno à quella guisa passare, senza che si fuße douuto concludere nulla; il fece da lettori prendere, e menare in pregione; ma ueggendo poi, che s'era tutto il Senato leuato in pie, e seguiua Catone ne la prigione, fece lasciarlo uia: scriue Suetonio ne la uita di C. Cesare, che si costumaua nel Senato, che il Consolo, colui, che il primo di Gennaio richiedeua per la prima uoce del

Senatori richiesti del parere.

Prencipe del Senato

Catone menato in prigiõe

f

parere, suo doueua in tutto l'anno, seguire. Dice Asconio, che s'uno nel parere suo diceua due ò piu cose insieme: perche una ò piu, ne posseuano piacere, l'altre, nò; le faceuano diuidere, & una per una referirle; questo istesso dice Seneca. e M. Tullio in una sua Epistola chiaramente: De la consuetudine del dire il parere, ò approbare piu tosto l'altrui, co'l partire da un loco ad un'altro (come s'è tocco di sopra) ne fa Cicerone in piu luochi assai chiara, & ampia mentione: Oltra il bisognare essere breue nel dire; e non mancare nel Senato (come s'è detto) hebbero i Senatori un'altra piu necessaria legge (come uuol M. Tullio) cioè, che ogn'un di loro doueua sapere assai bene tutti i punti de la Republica sua, come era, che soldati hauesse, quanto potesse spendere del commune; quali fussero i cōfederati, quali gli amici, ò tributarij del popolo di Roma, quale il costume del decretare, gli essempi di maggiori. Il Prencipe ò capo del Senato, che soleua essere primo richiesto del parere suo dal Consolo, era da i Censori creato; come Liuio cento uolte dice apertamente: e Plinio scriue, che la famiglia de Fabbi hebbe tre Prencipi del Senato successiuamente l'un doppo l'altro, M. Fabbio Ambusto; Fabbio Rutiliano il figlio; e Q. Fabbio Gurgite il nepote: Dice Valerio Massimo, che i Decreti del Senato secreti non erano da niuno Senatore manifestati; e Q. Fabbio Massimo fu ripreso molto dal Consolo, per hauere ragionato fuora del Senato con P. Crasso Senatore de la terza guer-

Prencipe del Senato.

Fabbio.

ra Punica; c'haueuano deliberato di mouere contra Cartaginesi: Et in tanto fu la taciturnita gran uincu= lo del gouerno de la Republica di Roma; c'hauendo il Re Eumene auisato il Senato de la guerra, che Per= seo Re di Macedõia poneua in ordine cõtra Romani, prima s'intese in Roma il fine, e la uittoria di quella impresa, che il suo principio: Capitolino ne la uita de tre Gordiani; non si uede altro hoggi, dice, del tacito Senatusconsulto; se non che ragunati i maggio ri insieme, si conclude, e dispone quello, che non si publica, e diuolga poi à tutto huomo: Hor questi Decreti, ò Senatusconsulti, che diceuano; e de quali haucmo tante parole dette, conclusi, che erano, e scritti in presentia de Senatori istessi; il Tribuno de la plebe, che sedeua à la porta de la Curia ui sottoscri= ueua un T: poi si portauano ne l'Erario, & iui si conseruauano scritti ne libri Elefantini, ordinati à questo effetto istesso di notarui i Decreti del Senato: E di questa conserua di Decreti fa M. Tullio mentione in una lettera, che scriue à Q. Mettello: Questo Sena= tusconsulto, dice, ch'e hoggi stato fatto, é di tal te= nore, che mentre, che serà iui scritto, si uedra bene chiaro quello. ch'io ho oprato per te: da le quali pa= role si puo cauare, che quando si annotauano i Sena= tusconsulti, ui si poneuano ancho i nomi di quelli Se= natori, secondo il parere de quali era suto fatto: De libri Elefantini, e che ui si scriuessero e conseruassero i Decreti del Senato, fa Vopisco mentione ne la uita di Tacito Imperatore: Il Cardinale Prospero Colon=

Taciturnita.

Senatuscon/sulto.

Libri Ele/fantini.

na eccellente persona, e curiosissimo de le cose anti-
che di Romani uolse una uolta intendere da me, che
mercede era quella, che haueuano i Senatori, per po-
tere uiuere: la risposta nostra fu questa, che que pri-
mi Senatori; quando la Republica era in quella sua
purita, e prima che uenisse ad essere sotto gli Impera-
tori; contenti del patrimonio loro, non haueuano di
questo tal lor seruigio, mercede alcuna; di che è
grande argumento la pouerta di molti di loro, che
morendo, ò furono sepolti del publico, ò postoui tan
to per testa: egli è il uero, che alcuni Senatori, che
erano oratori, non posseuano essere se non ricchissi-
mi, il medesimo si dee dire di molti altri, che anda-
uano ne gouerni ò de le prouincie, ò de gli esserciti
ne le imprese occorenti: sotto gli Imperatori poi furo
no molti Senatori arricchiti da questi principi: scriue
Suetonio, che Agosto amplio il Censo, e l'hauere di
Senatori, che come prima era di ducati uenti mila,
fusse di trentamila, e suppli à chi non haueua, che
giungesse à questa summa: Vespesiano medesimamen-
te suppli il censo di Senatori, e die à que consolari,
che erano poueri per loro sostenimento ogni anno cin
quecento Sestertij; Ma assai ci pare d'hauere fin qua
fatto, circa il mostrare la forma del gouerno de la
Republica, con hauere tocco il modo di creare i primi
magistrati de la citta, e la forma del fare i Senatus-
consulti, paßiamo hora ad altro, non di minore im-
portantia, cioè à fare chiari alcuni altri magistrati e
maggiori, e minori; cosi antichi come moderni, cioè

ordinati dagli Imperatori, perche si possa piu apertamente uedere ogni altra parte del gouerno publico di Roma, nel quale si sogliono spesso udire mentionare: E prima; egli furono di tre sorte di Triumuiri; furono i Triumuiri Capitali, ò criminali, che diciamo; i quali, dice Floro, che furono primieramente creati, nel tempo, che Curio Dentato debellò i Samniti: e Pomponio Iurisconsulto dice. che furono ordinati, per c'hauessero cura de le prigioni, à cio che bisognando punire alcuno, si facesse con loro interuento: Furono i Triumuiri mensarij, che erano sopra i banchieri; e sopra tutti que, che zeccauano ogni sorte di monete; e fa di loro mentione Liuio; Furono ancho i Triumuiri notturni, c'haueano cura de le guardie di notte de la citta, e principalmente del fuoco, onde Tacito dice, che M. Miluio, Gn. Iulio, e L. Sestio Triumuiri notturni furono fatti cōuenire dal Tribuno de la plebe, e furono condennati, perche fussero tardi uenuti à l'incendio, che s'attaccò ne la uia sacra & altroue, P. Biblio, dice, essendo accusato da P. Aquilone Pretore, che fusse egli stato negligente ne le guardie de la notte; fu condennato dal popolo: I Prefetti medesimamente furono di quattro sorte; il Prefetto de la citta (come scriue Pomponio Iurisconsulto) fu quello, il quale, ogni uolta, che si partiuano gli altri magistrati di Roma, restaua solo esso à rendere ragione, & haueua una ampia potesta: Ma questo magistrato, uenendo poi i Pretori; fu ad altro fine ordinato, cioè per cagion solo de le Ferie la-

Triumuiri. Triumuiri capitali.

Triumuiri mensarij.

Triumuiri notturni.

Prefetti. Prefetto de la citta.

Prefetto de la Annona.

Prefetto de Vigili.

tine, e s'osseruaua ogni anno: Era il Prefetto de la Annona, cioè sopra la grascia de la citta; Era il Prefetto de Vigili, cioè il capo de le guardie, de quali il medesimo Pōponio ragiona à questo modo, il Prefetto de la annona, dice, e'l Prefetto di Vigili, nō sono magistrati, ma per utilita del publico istraordinariamēte costituiti: e poco poi segue del Prefetto de Vigili, dicendo, che costui riconosceua sopra gli incendiarij, cioè sopra quelli, c'hauessero in loco alcuno attaccato il fuoco; sopra i rompitori di porte; sopra i ladri; e ricettatori di tutti questi malefici; E presso gli antichi i Triumuiri hebbero cura di tenere secura la citta dal fuoco, onde perche faceuano le guardie di notte, furono chiamati notturni, & à le uolte ce interueniuano ancho gli Edili, e i Tribuni de la Plebe, e per le porte e mura de la citta si poneuano di passo in passo le coborte publice, per potere ne bisogni essere preste al soccorso: Furono ancho alcune priuate famiglie, le quali erano preste in un bisogno à smorzare tosto il fuoco ò per gratia, ò à pagamento: Ma perche poi s'attaccorono in un giorno molti fuochi ne la citta; Agosto penso questo officio conuenire piu à se, che ad altri perche la salute de la Republica era tutta ne le sue mani riposta, ne era alcuno altro, che bastasse, come egli, à potere rimediare à cosa di tanta importanza, come era questa, e pero ordino sette coborte in lochi oportuni & atti, aßignando ad ogni coborte due Regioni de la citta; dando loro i Tribuni; e capo di tutti poi, una persona signalata, che era chiamata il Pre-

fetto di Vigili, il quale doueua tutta la notte stare uigilante, & andare armato per la citta, ricordando à tutto huomo di stare in ceruello; che non si attaccasse per negligentia in qualche parte il fuoco; e che ciascuno tenesse per un bisogno apparecchiata de l'acqua; Era anco il Prefetto Pretorio; del quale dice à questo modo Modestino; che come presso gli antichi fu la potesta del Ditatore somma; e quella del Maestro di cauallieri, seconda; cosi à questo essempio gli Imperatori la cui potesta era perpetua, si crearono poi il Prefetto Pretorio, dandoli piu piena autorita e licentia nel corregere la disciplina publica; in tanto, che non si poteua da questo officio appellare; scriue Tacito, ne la uita di Nerone, che i Prefetti Pretorij si creauano del numero di Pretori à sorte. Riferisce Liuio: un'altro magistrato che era in Roma, dicendo che furono creati cinque sopra il rifare de le mura de la citta: Si puo ancho chiamare Magistrato quello de Feriali, ò Feciali, che uuol Varrone, che siano detti, che haueuano cura di fare osseruare le promesse fra i popoli: costoro, dice M. Tullio, haueuano à giudicare de gli accordi, de la pace, de la guerra, de la tregua, de gli ambasciatori: e Liuio scriue. che ne la battaglia de gli Horatij, e Curiatij fatta à tempo di Tullo Hostilio con gli Albani interuennero i Feciali & il Padre patrato ne gli accordi e patti fatti fra loro che quel di questi tre, o gli Horatij, o i Curiatij uincessero, acquistassero medesimamẽte à la patria loro il dominio, e perche in questi accordi si fa mentione del Padre

Prefetto Pretorio.

Feciali.

Patrato, dirremo insieme d'amendue loro; i sacerdoti Feciali (dice Plutarco) erano sopra il fare de gli accordi fra il popolo Romano, & altro popolo, detti cosi dal fare il federe, che noi diciamo accordi o patti; e u'interueniua ancho il Padre Patrato, detto cosi, perc'hauendo il padre, era anche esso padre; talche ueniua à prouedere à figli suoi, & à consegliarsi co'l padre suo. Ma Liuio molto à pieno descriue amendue questi officij, dicendo; essendo M. Valerio Feciale creò Spurio Fusio padre Patrato, e poi altroue; Toccandosi il padre Patrato con Verbena il capo, e i capegli, uenne al fare de le capitolationi con gli Albani con molte parole solenni, & à l'ultimo poi, Odi'l tu Gioue, diceua, odi'l tu Padre Patrato de gli Albani, odi'l tu popolo Albano, se di quello, che si è fra noi fatto, e scritto, dal primo à l'ultimo, ui uerra in niente il popolo Romano prima fraudolentemente meno, tu Gioue allhora in quel giorno ferisci, e percoti il popolo Romano in quel modo, ch'io hoggi questo porco ferisco, e tanto il ferisci tu maggiormente, quanto che piu forza, e piu potentia hai, e detto questo, percoteua tosto con un sasso uiuo un porco; le medesime parole, e'l medesimo giuramento ferono gli Albani p mezzo del Dittatore e de sacerdoti loro, e tosto poi uennero gli Horatij, e i Curiatij à le mani: questo era il costume, che seruauano nel fare le Capitulationi, e gli accordi. Nel ripetere poi da gli altri popoli le cose, che fussero loro state tolte. usauano questo, come il medesimo Liuio dice, si partiua di Roma il legato

Padre Patrato.

Modo di fare gli accordi.

Modo di repetere le cose.

Romano, e gionto ne confini di quel popolo, dalquale si doueua alcuna cosa ripetere, si copriua il capo con certe fila di lana, & odi Gioue, cominciaua odite uoi confine di tale popolo (e nominaua quel popolo) odami il debito, e la ragione, io sono publico nuntio del popolo Romano, e uengo qui giustamente legato, e però credasi a le mie parole, e chiedeua quello ch'egli uoleua, che gliesi restituisse, poi inuocaua in sua testimonianza Gioue, e diceua, s'io ingiusta & empiamente dimando, che si restituisca al popolo Romano, & a me (e diceua o gli huomini o le robbe, che egli dimandaua) allhora non mi lasciare tu Gioue, hauere mai piacere, ne uenire a capo mai de la patria mia, e queste parole diceua costui, montando su i confini di quel popolo, questo diceua ancho poi a chiunque si fusse stato il primo, che gliesi fusse fatto auanti; queste medesimamente, entrando ne la porta; queste, giunto su la piazza, mutando solamente alcune poche parole de la forma del giuramento, e non gliesi restituendo quello che dimandaua, in capo di trenta tre giorni (perche tanti erano di solennita) ueniua a bandirli a questa guisa la guerra; odi Gioue, odi Giunone, e tu Quirino, e uoi dei celesti, e terrestri, e uoi inferi odite; io so fede, e giuro per le uostre deita, che questo popolo (e nominaua il popolo) é ingiusto e non fa quello, ch egli deue; ma noi ne la patria nostra ci consegliaremo co uecchi nostri del partito, che hauemo a tenere, per conseguire le ragioni nostre; e ritornato poi costui in Roma, ueniua tosto il Re a

consultare co'l Senato quasi in queste parole. Di quel le cose, o litigij, ò cause, c'ha il nostro padre Patrato fatte intendere al padre Patrato & al popolo stesso de Prisci latini, e non le hanno ne rese, ne fatte, ne ispedite, come bisognaua rendersi, farsi, ispedirsi, rispondi tu (diceua a colui, alquale toccaua dare la prima uoce) che te ne pare, e qual giudicio u'hai tu? Rispondeua colui, à me pare, che si debbia cercare di hauerle giustamente con l'arme in mano; questo è il parere mio, e così dico io: appresso tutti gli altri per ordine, essendo dimandati rispondeuano, & essendo la maggior parte di questo parere, che gliesi mouesse guerra, gli si soleua a questo modo bandire, andaua il Feciale a tirare una lancia ne confini di quel popolo in presentia di tre huomini almanco, da quatordici anni in su, hauendo però prima dette medesimamente alcune parole solenni dinotauano, come egli in nome del popolo Romano bandiua a quel popolo giustamente la guerra per la tale causa: In un'altro luogo il medesimo Liuio dice, che M. Attilio Consolo andò a referire, mediante un decreto del Senato, al collegio de Feciali, se s'haueua al Re Antioco proprio in persona a bandire la guerra, o se bastasse solo farlo intendere in qualche luoco, oue quel Re tenesse de le sue genti, e che i Feciali risposero, che essendo loro un'altra uolta dimãdato questo istesso, per la guerra, che si fece contra il Re Filippo; haueuano risposto, che poco importaua, che si bandisse ò a Filippo stesso, o pure presso i confini nel primo luoco, doue

Modo di bandir la guerra.

esso tenesse le guardie sue: In questa parte de magistrati non uoleuamo toccare niente del Decemuirato; ma poi c'hauendo a fare spesso mentione de le leggi de le dodici tauole, bisognaua ragionare de l'origine loro, che uenne per mezzo de Decemuiri, hauemo mutato proposito; la donde con Liuio diciamo, che nel CCCL. anno dal principio di Roma si mutò il gouerno de la citta da i Consoli ai Decemuiri, de quali ogni diece giorni gouernaua uno, e gli altri noue erano Accensi, ma prima, che paßiamo oltre, dechiariamo questa uoce de gli Accensi, benche il suo proprio luoco sia ne le parti de la Militia. Egli furono gli Accensi coloro, che applicorono principalmente l'animo a le cose militari, & essendo state scritte le legioni, e gli esserciti, e non hauendoui potuto ottenere ne Tribunato, ne Prefettura, ne Questura, ne altra dignita, ò officio, impetrauano dal Senato, e dal capitano di quella impresa, e da i Censori, di potere con quelli esserciti andare, senza il sacramento però de la militia, e senza paghe; onde non erano poi ne l'imprese astretti a fare cosa alcuna, se non quello che piu loro piaceua: e perche non haueuano hauuto il sacramento militare, non poteuano (anchora, che hauessero uoluto) andare a combattere co'l nemico, ne ancho eßi haueuano animo di andarui, come quelli, che si ritrouauano del tutto senza arme. Ma quando l'essercito accampaua, o si faceua i bastioni a torno: quando erano le squadre in punto per combattere, e quando si ueniua poi in effetto a le mani, questi Accensi, ad

Decemuiri

Accensi.

ogni cenno del capitano, somministrauano a gli altri, l'arme, glistromenti, i rinfrescamenti, e ritraheuano i feriti a le tende, e curauangli, e se'l capitano li uedeua oprarsi bene, e che'l meritassero, ne faceua alcuni entrare ne luochi di quelli, che moriuano, ad alcuni altri daua l'arme o de morti, ò de feriti a morte, & ammetteuali nel sacramento militare. Ad essempio dunque di questi Accensi ne le guerre, dice Liuio, che i noue Decemuiri, non erano per que dieci giorni, a quell'uno, che regeua, compagni; ma Accensi; cioè ossequiosi, & obedienti. Questo istesso costumauano ne magistrati di fare; perche quelli, che non haueuano potuto ottenere di andare cō qual che titolo con gli gouernatori de le prouincie, cercauano d'andarui per Accensi, e però M. Tullio scriuendo al fratello, che era andato nel gouerno de l'Asia, li dice queste parole, gli Accensi tiengli in quel luoco, che uolsero i nostri antichi, che si tenessero; i quali non senza causa non soleuano se non i liberti loro, accettare in questo seruigio, non per beneficarli; ma per aggrauargli, e giungerli peso, percio che non si seruiuano di costoro altrimente, ne altrimente li comandauano, che come a serui. Ma ritorniamo a i Decemuiri, essendo la plebe Romana ogni giorno in riuolta e rumore, quando perche uoleua, che si creassero i magistrati ancho de la plebe; quando perche uoleuano, che si facesse una legge, mediante laquale fussero i poueri sciolti da que tanti debiti, ne quali erano in uolti, quando per una cosa, e quando per un'altra;

poi che le leggi Romane non sodisfaceuano a pieno, si deliberò, che si mandasse altroue a farne uenire de le estranee: e cosi mandorono in Atene, donde in capo di tre anni riportorono molte leggi scritte in dieci tauole: & essendo conuocato, e ragunato il popolo per le Centurie, furono creati dieci a publicare queste leggi, e fu loro molto a la cieca data tanta autorita, che non si poteua da loro appellare: Costoro lasciando stare i patritij, si uoltorono a calpistare la plebe, & hauendo finalmente ne la prima ragunanza del popolo publicate gia le dieci tauole, desiderosi di restare, e continuare nel magistrato, si poneuano in punto, per hauerne a publicare altre dieci, e l'hauerebbono fatto, se non che la guerra, che mossero loro i Sabini, e gli Equi, gli disturbò, & impedi: onde scritto l'essercito, uscirono i Decemuiri contra il nemico, e fra quel mezzo App. Claudio, che era un di que Dieci, uago d'hauere ne le unghie Virginia figliuola di Virginio Centurione Romano, tentó cosi dishoneste, e uituperose uie, facendolasi torre, come sua serua da un certo suo amico, che egli ne uenne la cosa a tale, che hauendo Verginio ammazzata la figliuola, per ederla anzi honoratamēte morta, che cō uergogna, e serua, uiua, e leuato gia il tumulto, e la uoce de la tanta iniquita del Decemuiro, n'hebbe assai Appio per quella uolta a scamparla co'l capo couerto, e secretamente; onde essendosi in questi tumulti appartata la plebe su l'Auentino, e non uolendo piu ne la citta questo magistrato de Decemuiri, si ritornorono

Ap. Claudio Decēuirio.

Verginia.

fa creare i Consoli, & altri noui magistrati. Egli fu-
rono ancho, essendo Roma in pace, altri Decemuiri
sopra le liti, e controuersie di cittadini: percio che
non bastando gli altri magistrati de la citta a potere
essere sopra le tante imprese, che in diuersi luochi, in
un tempo istesso si teneuano per le mani, ui mando-
rono ancho i Pretori, che soleuano prima solamente
attendere a rendere ragione ne la citta; onde furono
creati dieci, c'hauessero douuto fare ne la citta l'offi-
cio di Pretori, e furono chiamati i Decemuiri sopra le
liti, e noi crediamo che M. Tullio fusse un di questi De
cemuiri; come egli accenna in una epistola, che scri-
ue a Bruto, e desidera di non esserui: In quel tempo
medesimo furono creati quattro, c'hauessero hauuto
cura de le strade, e tre altri cognominati Monetali,
perche fussero sopra i banchi, e le cecche, e mirassero
bene, che le monete fussero di perfetto oro, & argẽto
e di giusto peso. Ma per c'hauemo di sopra ragiona
to de l'Accenso diciamo ancho una parola de l'Appa-
ritore; ilquale si daua come ꝑ compagno del magistra
to, e questa differentia sola u'hauea fra l'apparitore, e
l'Accenso, che questo non hauea salario alcuno dal pu
blico, la doue l'Apparitore si daua; benche fusse poca
cosa: de l'Apparitore fa piu uolte mẽtione M. Tullio,
e ne l'espistola, che scriue al fratello, ch'era Proptore
de l'Asia, li dice, che perche questi Apparritori era-
no quasi una parte de la coborte Pretoria; di cio che
essi non solo faceuano, ma diceuano ancho; bisogna-
ua, che ne desse il Pretore conto: E poi c'hauemo gia

Decemuiri sopra le liti.

Apparitore.

posto mano a queste cose minute; ue ne aggiungeremo ancho alcune altre, che ui furono a tempo de gli Imperatori innouate: scriue Suetonio, che Agosto, perche potessero molti participare de gli officij, ne pensò & innouò alcuni altri; come fu d'hauere cura de lauori publici, de le strade, de l'acqua, del letto del Teuere, di diuidere il frumento al popolo, la prefettura de la citta, il Triumuirato sopra la elettione de Senatori; e sopra il riconoscere le squadre de caualieri: E Domitiano tanto fu intento nel frenare, e moderare i magistrati cosi de la citta, come de le prouincie, che non si uidero mai in altro tempo in questa Republica ne piu modesti, ne piu giusti: Adriano fu il primo, che ordinò l'Aduocato fiscale, & Antonino Pio primieramente creò il Pretore sopra il dare de Tutori, essendo prima i Consoli soliti di darli: E perche fra queste tante lodi de Principi, ui si uegga ancho la uirtu d'Alessandro Seuero, ne toccaremo un suo solo splendido fatto, il quale uolesse Iddio, che a tempo nostro si osseruasse: quando esso mandaua, dice Spartiano, i Giudici per le prouincie, ad imitatione de gli antichi, li poneua in ordine di argentarie, e di tutte le cose necessarie, in tanto, che a presidenti de le prouincie si dauano uinti libre d'argento, sei uasi preciosi da bere, due mule, due caualli, due ueste da piazza, e da uscire in publico; due da tenere in casa, una da bagni, un cuoco, e cento ducati, e non hauendo moglie, si daua loro una amica, hauendosi rispetto, che non hauerebbono possuto farne di sen-

Agosto.

Domitiano.

Adriano.

Alessandro Seuero.

za: quando poi ritornauano a deporre l'officio, restituiuano le mule, i caualli, i mulattieri, e i cuochi, & hauendo bene gouernata la prouincia, si donaua lor tutto il resto de l'altre cose, c'haueuano riceuute dal prencipe, ma hauendo male aministrato, bisognaua a quatro doppi restituirle tutte, oltra la pena, che pagauano, uenendo condennati ò de l'hauere tolto de le cose del publico; ò pure di quelle de la prouincia ingiustamente: In una sua Oratione M. Tullio fa chiaro quello, c'ha qui Spartiano detto, che Seuero faceua queste cose ad imitatione de gli antichi, percio che dice, che a chi era mandato ne le prouincie glie si daua del publico, l'argento, & il seruo: Hauendo qui di sopra cominciato a ragionare de la origine de le leggi, e maßimamente di quelle de le dodici tauole (la quale materia è per ogni rispetto assai degna d'intendersi, ma piu da esplanarsi qui in questa nostra fatica, per hauere gia cominciato a dire del modo, come i giudicij, e publici, e priuati fussero stati soliti farsi) gia ueggiamo, come sarebbe stato bisogno ragionare prima de le leggi, de Plebisciti, de le rogationi, e de le altre cose tali, che ne dependeno, pure hauendone a dire qualche cosa, non è la intentione nostra ragionare de le leggi a punto, come se hoggi si facessero e publicassero, perche questa sarebbe troppo lunga, e troppo alta impresa; toccaremo solamente i capi e quello, che per lo piu non si serua di gran tempo a dietro, cauandolo da scrittori antichißimi, & il primo, che faremo, sera dimostrare da

re da

re da chi le fussero fatte, & à che tempo, & à che fine; e cominciaremo con Liuio; il quale nel primo libro de le sue historie dice, che Romolo fece molte leggi, per potere, mediante quelle, riformare, e ristrengere insieme in un corpo, tutte quelle genti di tante sorte concorse à fare quello suo popolo: Dice ancho poi, che Valerio Publicola fece la legge di potersi appellare al popolo, e di fare morire, e confiscare le robbe di colui, che pensasse, ò cercasse di diuenire Tiranno de la patria, & appresso poi; come essendo Consoli T. Tremelio, e C. Veturio, furono mandati gli ambasciatori Romani in Atene, con ordine di trascriuere le leggi di Solone, e d'intendere e riportarne in Roma gli instituti, e costumi, e leggi de le altre citta de la Grecia, e come essendo poi ritornati; furono publicate in presentia di tutto il popolo, e confirmate le leggi portate da costoro in dieci tauole, e come ue ne furono ancho poi due altre aggiunte, onde furono le leggi de le dodici tauole dette: La prima legge, che il popolo puplicò, essendo ragunato per le sue Centurie; fu, che quello, che'l tribuno de la plebe comandasse, fusse osseruato dal popolo, l'altra fu poi, che non si potesse creare magistrato in Roma, dal quale non si potesse appellare; e chi l'hauesse creato, fusse tosto stato morto, senza temere chi l'hauesse ammazzato di punitione alcuna: Ne publicorono poi i Tribuni un'altra, che chiunque hauesse fatto dispiacere alcuno à Tribuni de la plebe, à gli Edili, à i Giudici, fusse tosto consecrato il suo capo à Gioue,

Leggi de le xii tauole.
Leggi uarie.

e la famiglia ſua fuſſe nel tempio di Cerere uenduta, fu ancho poi fatta da C. Petilio Trib. de la plebe con autorita del Senato: la legge del ambitu; cioè de l'andare ambitioſamente pregando, e chiedendo le uoci per frenare un poco la ambitione de le perſone noue, e poco conoſciute, che ſoleuano per queſto effetto mettere in uolta, e ſoſſopra tutti i mercati, e douunque ſi faceua coadunatione di popolo: P. Filone Ditatore fece tre leggi, che furono contro la nobilita, e molto in fauore de la plebe; la prima, che i Plebiſciti, cioè le leggi fatte dal Tribuno magiſtrato de la plebe, fuſſe oſſeruato da tutto il popolo, l'altra, che in quelle leggi, che ſi publicauano ne la coadunatione del popolo per le Centurie; l'autorita del Senato, e de Patritij andaſſe auanti, che ſi deſſero le uoci: la terza che ſi creaſſe de la plebe un de i Cenſori: Fu ancho poi fatta la terza legge ſopra il poterſi appellare: la legge Portia, poi imponeua graue pena à chi ò batteſſe ò ammazzaſſe un cittadino Romano: Ma à che effetto fuſſero queſte leggi, e l'altre, de le quali ſi parlera appreſſo, fatte, ſi dira, dechiarandoſi le parti de la giuſtitia: ſcriue Cicerone, che le leggi de la Republica erano un retto e giuſto Imperio, & à le quali doueuano modeſtamente e ſenza replica obedire i Romani tutti; Dice Liuio, che di due leggi, ſempre la noua annullaua e daua la uecchia à terra: Di cio, c'hanno mai recato in diſputa i dotti (dice M. Tullio) non è coſa piu eccellente, che conoſcere, che ſiamo nati ad eſſere retti da la giuſtitia: Non è la leg-

ge altro (dice un'altra uolta) che una retta ragione uenuta dal cielo, la quale ci comanda quello, ch'è honesto, e dritto; e ci uieta il ſuo contrario: ma in un'altro loco il dice piu uagamente, cioè, che non puo una citta ſenza legge ſtare bene, & uſare le ſue parti; come non puo un corpo ſenza intelletto ſeruirſi de membri ſuoi; e che i miniſtri de le leggi ſono i magiſtrati; gli interpreti de le leggi ſono i giudici; e che finalmente, però ſiamo noi ſerui de le leggi, per potere eſſere liberi: E percio che le leggi hanno la origin loro da la ragion ciuile, che chiamorono Ius ciuile gli antichi: dice M. Tullio, che chi penſa, che non ſi debba con ogni debito modo riſpettare la ragion ciuile, egli rompe non ſolo i legami de giudicij, ma quelli ancho de l'utilita, e de la uita commune, percio che non è la ragion ciuile altro, ſe non quello, che non puo à compiacentia piegarſi, ne per potentia romperſi, ne corromperſi con danari, in tanto, che ſi ſera non dico oppreſſa; ma abandonata, ò poco conſeruata, non ſera coſa piu ne la uita noſtra, certa ne che poßiamo noi ſperare, ne di hauere da padri noſtri, ne di laſciare à poſteri: Vuole Vlpiano, che queſta uoce Ius, uenga coſì detta da la giuſtitia; e'l definiſce l'arte de l'equita, e del debito; mediante la quale ſono i iuriſconſulti chiamati ſacerdoti; perche non hanno altroue l'occhio, che à la giuſtitia; e fanno profeßione di ſapere quale ſia il buono, quale il non buono, quale il giuſto e lecito, quale l'ingiuſto, & illecito; e s'ingegnano di fare perfette e buone le

Ius ciuile.

Ius.

genti non solamente con la paura de la pena; ma con la speranza ancho de premij; e questa, dice, è la uera, e non simulata filosofia: chiamorono ius publico quello, che comprende le cose sacre, i sacerdoti, e i magistrati diuisero questo Ius in tre parti; l'una, chiamorono Ius naturale, l'altra, Ius gentium; la terza Ius ciuile: il naturale è quello, che la natura istessa haue à tutti gli animali mostro; intanto, che in questa parte si comprendeno e gli huomini, e tutti gli animali, e de la terra, e del mare, e de l'aria, come sono gli augelli: il Ius gentium è quello, che solamente gli huomini usano; e facile cosa è conoscere, come dal naturale dependa, percio che come quello ampio contiene in se tutti gli animali, e le operationi à tutti gli animali, communi; così questo à gli huomini si ristringe solo, & à le humane operationi, come è la religione, & il culto diuino, che tutte le nationi osseruano uerso d'Iddio; e come è l'obedire à padri nostri, & à la patria, & altre simili cose, onde perche è fra gli huomini una certa naturale congiuntione, ne segue, che'l tradire, ò mal fare l'uno huomo à l'altro sia contra questo Ius gentium, mediante il quale furono introdotte le guerre; diuise le nationi; constituiti i Regni, distinti i dominij; posti i termini per la terra; fatti gli edificij, introdotti i trafichi; le compre, le uendite, le locationi, le obligationi, doppo d'alcune sole, che furono poi mediante la ragione ciuile introdotte: Il Ius ciuile poi è quello, che nasce da le leggi, da i plebisciti, da i Senatusconsulti, da i De=

Ius naturale.

Ius gentium.

Ius ciuile.

creti de principi, da l'autorita de prudenti: Chiamorono ancho poi Ius pretorio quello, che haueuano i Pretori introdutto ò per publica utilita, ò per ſuppli re, ò corregere il Ciuile, e da l'honore e dignita di Pretori fu chiamato ancho Ius honorario: Ma per non cumulare qui cioche n'hãno i iuriſconſulti detto; paßiamo oltre: Diceua Demoſtene, che la legge é quella, à la quale deueno tutti gli huomini obedire per molte cauſe, ma principalmente, per ch'ella ſopraſta à tutti; ella (dice) non é altro, che inuentione, e dono d'Iddio; dottrina di tutti i ſauij; corregimento di tutti i falli e uolontarij, e non uolontarij, compoſitione commune de la citta, ſecondo la quale deono tutti i cittadini uiuere: E Criſippo ſommo Stoico, la legge, diceua, é una notitia de le coſe diuine, & humane, & dee eſſere equale, e ſopraſtare à buoni, e à cattiui; come regula de le coſe giuſte, & ingiuſte, e di quelle, che ſono naturalmente lecite, cioé di fare quello, che ſi comanda, e di non fare quello, che ſi uieta: Ma uegnamo in particulare à Plebeſciti, à le Rogationi e ſantioni: Dice Gellio, che la legge e un generale precetto del popolo, ò de la plebe, eſſendo ne dal magiſtrato richieſta: il Plebiſcito dunque era quella legge, la quale accettaua la plebe, non il popolo, & erano chiamate Rogationi, perche ſe non ne fuſſe ſtata rogata e richieſta la plebe, ò il popolo, non ſi ſarebbono poſſute fare; e come queſte leggi erano uniuerſali, e comprendeuan tutto huomo, coſi i Priuilegi erano quelli, che ſi concedeuano à perſo-

Ius pretorio.

Legge.

Plebiſcito.

Rogationi.

ne priuate: I iuriſconſulti dicono à queſta guiſa del Plebiſcito, che eſſendo in Roma le leggi de le dodici tauole; e de le altre ancho, auenne, che uenuta in diſcordia la plebe co Padri; s'apparto, e fece alcune ſue ordinationi, che furono chiamate Plebiſciti: Eſſendo poi ritornata la plebe in Roma, perche naſceuano ſopra queſti Plebiſciti molte diſcordie, fu fatto che ſi doueſſero oſſeruare per leggi; e coſi non reſtò differentia alcuna in quanto à la poteſta fra i Plebiſciti, e le leggi; ma ſolamente in quanto al modo di fare l'uno, e di fare l'altro: Poi perche non ſi poteua di legiero ragunare tanta plebe inſieme, e molto meno tutto il popolo, aſtretti da neceßita, poſero tutta la cura de la Republica in mano del Senato, e coſi cio, che il Senato decretaua era legge, & era Senatuſconſulto, ò decreto del Senato, detto: La Rogatione, dice Feſto, è quella, quando ſi chiede al popolo una ò piu coſe, che ad uno huomo ò pure à piu huomini; e non à tutto il popolo appertenga, percioche quello, che il popolo nel generale ſopra coſa, che à tutti appertenga, afferma, è legge, e non Rogatione. Scriue Liuio, che eſſendo C. Martio, e C. Manilio Conſoli, fu da M. Duellio, e L. Veturio Tribuni de la plebe preſentata al popolo la Rogatione de l'uſura unciaria, laquale fu aſſai auidamente accettata, & approbbata da la Plebe. Plutarco ne la uita di Pompeio recita, che traponendoſi Catulo perſona clariſsima à la Rogatione, che ſi faceua perche fuſſe Pompeio eletto Capitano generale del mare; ſtette la plebe al-

Senatuſconſulto.
Rogatione.

lhora cheta; ma udendo poi dire à Catulo come in seruitio di Pompeio, e de la Republica queste parole; Pensate bene di non hauere à niun modo à mandare Pompeio; percio che accadendoli sinistro alcuno, doue haureste uoi da riporre le speranze uostre? tutti ad una uoce allhora risposero, in te ò Catulo, e segue, che fu si forte allhora il grido e lo sdegno de la plebe, perche fusse Pompeio eletto, che un coruo, che uolaua loro sopra, casco giu. M. Tullio medesimamente scriuendo a Lentulo, dice, che la Rogatione d'un Tribuno de la plebe riuocò da l'essilio Metello, la doue egli era stato per una uoce di tutta la Republica e dal Senato riuocato, & accompagnato da tutta Italia. Vn'altra uolta scriuendo al fratello, fa mentione de la Rogatione di Catone sopra il fatto di Milone, e di Lentulo. Ma à che modo in tanta moltitudine di popolo si facesser o i Plebisciti, le Rogationi, e le Santioni, de lequali si dira appresso, è bella e necessaria cosa ad intendere, percioche crediamo, che molti, c'hanno qui pure hora inteso, come per quelle tante uoci del popolo, cadesse giu lor sopra, il coruo; crederanno perauentura, che sempre si facesse à quel modo.

Q. Catulo.

Egli è il uero, che allhora, & alcuna altra uolta ancho, per uno sfrenato desiderio del popolo auenne cosi, non era però questo l'ordine consueto: I Consoli, o Tribuni, c'haueuano à chiedere il popolo sopra alcuna cosa; faceuano per ordine porre da sedere la doue era per farsi questo atto, e tra'l mezzo erano certi maggiori tauolati, che li chiamauano i ponti, su

Modo di rogare al popolo.

quali andauano, e ritornauano i ministri publici, portando à ciascuno di que, che sedeuano, la sua tauoletta; doue scritto. che hauea ciascuno il suo uoto; le riportauano à i Tribuni, e quello, che la maggior parte approbaua, ueniua à farsi, ilche dimostra M. Tullio scriuendo ad Attico, quando dice, che uolendo Pisone Consolo fare una Rogatione al popolo; haueua Clodio (perche la Rogatione si faceua in fauore suo) fatto occupare da suoi partiggiani i ponti, e le tauolette non si mandauano se non à quelli, c'haueano promesso di darli à lor uoto la uoce, la donde uenne iui tosto Catone, e con uoce piena di grauita, e di autorita fece un gran ribuffo al Consolo, il medesimo fece Hortensio, Fauonio, e molti altri buoni: per la qual cosa, dice, che furono licentiati i Comitij, e fu tosto per questa causa ragunato il Senato. Hor la Santione non era altro, che il rispetto sacrosanto, che doppo, ch'era la legge approbata; gliesi haueua da tutto il popolo: I priuileggi non erano altro, che leggi di priuati; i quali (come M. Tullio accenna nel libro de leggi) erano da le leggi de le dodici tauole approbati, indi furono poi i Diplomati concessi da prencipi, che noi teniamo, che non fussero altro, che i priuileggij, o patenti concesse o à particolari persone, o à terre, come se ne uede molte uolte fare presso M. Tullio mentione. E Suetonio dice, che Agosto da principio usò il segno d'una sphinge nel sigillare i Diplomati, i libelli, e le lettere, poi usò la imagine d'Alessandro Magno, e finalmente la sua, sculta per

Santione.

Priuilegii.

Diplomati.

Agosto.

mano di Dioscoride; laquale usorono poi gli altri prẽcipi nel sigillare. Et Ottone Imperatore (dice) usò ne diplomati, e sue prime lettere, che egli ad alcuni Presidi scrisse, di aggiungerui ancho il cognome di Nerone. Le Syngraphe, e i Chirographi differiscono (come uole Pediano) in questo; che ne Chirographi non ui si scriue altro, che la uerita del fatto a punto, ne le Syngraphe ui si suole ancho quello scriuere, che non ẽ cosi passato, come si scriue; come è per auentura, quando di concordia de le parti ui si nota, che sia stato il danaio pagato; ilche non sia uero, o perche non sia stato tutto, o pure in qualche parte interamente nouerato. Il Federe, e la Sponsione uengono esposte da Liuio (e sono uoci usate ne gli accordi e capitolationi fatte da Romani con le terre uinte, e soggiogate) quando egli dice, che non fu la pace Caudina fatta, mediante il Federe; ma si bene, mediante la Sponsione; pcio che promisero (che tanto uol dire Spõsione) i Consoli, i Legati, i Questori, i Tribuni militari di far questa pace ratificare, la doue essendosi mediante il Federe fatta, non ui sarebbe stato bisogno nominare piu, che duo Feciali: anzi insino a tanto, che ui si fusse trapostо il Federe, uolsero i Samniti per ostaggi seicento cauallieri; perche non hauendo questi accordi effetto, patissero costoro co'l sangue loro la pena de le false promesse. il Federe dunque, come s'è ancho altroue e da noi, e da Liuio detto, era quello accordo, che faceua il popolo Romano con alcuno altro popolo, mediante duo suoi sacerdoti Fe-

Syngraphe Chirografi.

Federe. Sponsione.

ciali co'l ferire una porca, la doue la Sponsione era una promessa solenne, che si faceua al nemico, che la chiedeua; ma non con quella solennita, e però furono molte citta confederate a Romani; e molte uenute ne la loro amititia per mezzo di questa Sponsione. Ma assai (come penso) s'è ragionato de le leggi, e de le altre sue parti, lequali leggi, assai chiaro è, che si poteuano annullare, senza poterui, quando elle si faceua, rimedio alcuno ritrouare, perche non fussero poi scancellate; la donde M. Tullio scriuendo ad Attico dice queste parole. Gia dei sapere, come Clodio statui, & ordinò per uia di legge, che non hauesse mai ne il Senato, ne il popolo potuto la sua legge annullare; ma come uedi, non si osseruò mai Santione di quelle leggi, che si annulloronο, che se fusse il contrario, non se ne sarebbe quasi mai potuta annullare alcuna, perche niuna se ne fa, che non si fortifichi con queste cautele, di non douere essere annullata mai; ma quando la legge si da per terra, uanno ancho insieme per terra queste sue istesse cautele. La legge Agraria, laquale ci habbiamo serbata per l'ultima, come quella, de la quale sono tutti i libri pieni, fu piu tosto uno incendio de la citta di Roma, che una legge, egli ne ua Liuio ripetendo la prima origine; quando dice, ch'essendo Sp. Crasso, e Pub. Verginio Consoli, fu tolto molto territorio a gli Hernici, & allhora fu primieramente publicata la legge Agraria, cioè di distribuire a cittadini il terreno acquistato: questa legge fu poi cagione de la rouina di Tiberio Gracco, per

Legge Agraria.

che passando in Numantia, e facendo la strada di Toscana, uidde qui la infinità di terreni, che faceuano i ricchi cittadini Romani cultiuare a le migliaia de serui loro, e d'altre persone pouere, di che sdegnato, delibero fra se stesso di porre auãti nel suo ritorno la legge Agraria; cio è che non potesse ciascuno piu che una certa quantita di terreni possedere: & il sopravanzo si fusse diuiso a poueri; ma egli ne fu percio morto: e per questa causa istessa Scipione Emiliano, che fu uno ornamento, & un Sole di questa patria, perche parue, che in questo negotio non applaudesse a la furiosa plebe; ne fu una notte ritrouato morto su'l letto. Ma egli non sarebbono state queste leggi Agrarie necessarie, se si fussero mãtenute in pie in Roma due antiche leggi, l'una di M. Curio, ilquale doppò le sue uittorie, e triõfi, ordinò, che douessero ad ogni cittadino bastare sette moggi di terreno, perche tanti n'erano stati assignati a la plebe, doppo che furono i Re cacciati di Roma, l'altra fu da Licinio Stolone, che uolse, che non potesse alcuno cittadino possederne piu che cinquecento moggi; benche egli prima d'ogn'altro cercasse di fraudare la sua stessa legge, con emancipare il figlio, & assignarli una parte de suoi poderi, e ne fusse perciò, come egli meritaua, ben castigato. Ma basti de le leggi, passiamo a dire de giudicij, che da le leggi nascono, e quanto fa al proposito nostro dice Vlpiano, che i giudicij publici non sono tutti quelli, oue si tratti di qualche delitto; ma quelli solo, che da le leggi de i giudicij publici nascono; con-

Tib. Gracco.

Scip. Emil.

Licinio Stolone.

Giudicii publici.

me è la legge Iulia, de Lesa Maiestate; quella contra gli adulteri, contra gli ambitiosi, quella del Sindicato; quella de la grascia; quella contra colui, che fa una uiolẽtia priuata o pure publicamente, la Cornelia de sicarij, e de ueneficij, la Pompeia per li homicidi; la Cornelia de testamẽti. E di questi giudicij publici ne sono alcuni criminali, alcuni non criminali, i criminali sono quelli, onde uien pena la uita, ò l'eßilio, ch'era una morte ciuile; intãto, che si perdeua (a punto come s'egli fusse morto) la cittadinanza, la donde era differentia fra l'eßilio, e la relegatione; ne laquale non si perdeua la cittadinanza, se bẽ fusse bandito de la citta, i giudicij non capitali sono quelli, onde nasce pena pecuniaria, ó afflittiua del corpo. E questi giudicij si uentilauano per lo piu dauanti al tribunale de Centumuiri, e per cio erano ancho chiamati (come dice Festo) giudicij Centumuirali: D'ogni Tribu, de le trentacinque ch'erano in Roma, furono eletti tre per giudicare in queste cause; e benche fussero cinque piu di cento, furono nondimeno per maggiore facilita del nome, chiamati Centumuiri: M. Tullio sopra la autorita di questi giudicij dice queste parole, che la uera proprieta d'una citta libera è, che non si possa nulla deliberare, oue uada ò la uita: ò la roba d'uno cittadino; senza che il Senato, o il popolo, ò ordinarij giudici ui sententiano: scriue ancho altroue, come erano i giudicij del popolo stati con somma moderatione da gli antichi ordinati; prima, che non fusse la pena de la uita con la pecuniaria congionta; appresso, che

Giudicii criminali.

Essilio.
Relegatiõe.

Giudicii cẽtumuirali.

Cẽtumuiri.

non fusse niuno accusato, senza esser citato prima; e che tre uolte fusse fatto contumace il reo, prima, che si condennasse. Hora paßiamo a dire de litigij, che sono co giudicij anneßi; in questo modo dice M. Tullio; deue essere una Republica ordinata, che a ciascuno sia lecito (uolendo) comparere per lo nemico col peuole, e fauorirlo; e che non possa alcuno al suo innocẽte inimico nuocere; & altroue dice, come furono ordinate le formule, & il modo di douere in ciascuna lite procedere; perche non si errasse ne la petitione, o libello. Ma questa uirtu fu piu che altra marauigliosa in Roma; che niuno per eccellente e singolare persona, che fusse, era di questi giudicij esente; perche, come Liuio scriue, i duo Petilij Tribuni hebbero ardire di fare citare Scipione Africano, & in un tempo medesmo, due le prime citta del mondo, Roma, e Cartagine si mostrorono uerso i lor primi cittadini, ingrate; ma Roma piu ingrata; perche Cartagine, essendo uinta, bandi de la sua patria il uinto Annibale, la doue Roma uittoriosa, ne mandò il uittorioso Africano in eßilio: ma a le nostre querele rispondeuano gli altri cittadini Romani dicendó, che non doueua riputarsi in Roma cittadino alcuno da tanto, che per cosa, ch'egli hauesse per la Republica operata, non douesse essere a le leggi soggietto; percio che la liberta uera d'una citta, era il potere legitimamente fare conuenire il piu potente cittadino, che ui fusse: Ma egli segue poi piu giu Liuio, che il medesmo Scipione, non era prima piu mai, ne essendo

Litigij.

Scip. Afri.

Consolo, ne essendo Censore uenuto su'l Foro accompagnato da maggior numero d'ogni sorte di cittadini, quanto allhora, che uenne a comparirui reo: scriue Plutarco ne la uita de Gracchi, che essendo alcuno fatto conuenire criminalmente, e non comparendo a la difensione, andaua il ministro publico a citarlo a suon di trombetta auanti la porta di casa sua: Ma egli fu tanta la grauita de la citta di Roma; che, ben che (come s'è detto) fussero i primi cittadini Romani soggetti a i giudicij, quando u'andaua però la uita, ò una estrema pena, no'l giudicauano mai pochi giudici, ne ancho i Centumuiri; ma tutto il popolo ragunato a questo effetto per le Centurie insieme; il che dice ampiamente M. Tullio piu uolte; e ui soggiunge, che fu cio ordinato da le leggi de le dodici tauole: un'altra uolta dechiarando, che cosa fusse la pena Criminale, dice queste parole, quelli, ch'erano criminalmẽte condennati non perdeuano prima la cittadinanza Romana, c'hauessero quella del loco, oue erano per andare, hauuta: la donde non si faceuano ne la sententia assolutamente essuli, ma si uietaua loro l'acqua, e'l fuoco, il che dechiara assai bene Festo, dicendo, che la Sposa nouella tosto, che poneua il piede ne la casa del marito; le si poneua in mano l'acqua, e'l fuoco, a dinotare per questo una grande comunione di uita, che per que duo elementi piu che gli altri a la uita nostra necessarij, mostrauano; per questa similitudine, dice, quando cacciauano alcuno di Roma, gli uietauano l'acqua, e'l fuoco,

Criminale.

Acqua e fuoco uietati.

uolendo inferire, che'l priuauano del potere piu con gli altri cittadini comunicare, e di questa condennaggione, che priuaua de l'acqua, e del fuoco, si fa presso M. Tullio, & altri latini scrittori infinite uolte mentione: Ma che differentia fusse fra tutte queste maniere d'eßilij, toccaremo ancho in parte, per non lasciare cosa imperfetta a dietro: l'Eßilio, dice Martiano iurisconsulto; è di tre sorte; ò ueramente si uieta il potere andare a certi luochi determinati, ò pur gli si uieta il potere, fuora che in alcun certo loco, in niuna altra parte habitare, ò gli si assegna loco alcuno determinato di qualche Isola, e questa chiamano Relegatione: Egli si uede nondimeno a le uolte essere stato l'eßilio congiunto con la prohibitione de l'acqua e del fuoco; come dice una uolta Liuio, che fu un tale Plebiscito fatto contra Postumio Pirgense, che s'egli non fusse auanti le Calende di Giugno comparso & essendo stato citato, non fusse in quel di uenuto a rispondere, ò mandato con qualche legitima causa a iscusarsi, fusse stato, di fatto, essule, e fussergli state confiscate le robbe, & a lui uietatoli l'acqua, e'l fuoco: Egli fu ancho presso gli antichi un'altra maniera d'eßilio uolontario, che chaimorono Legatione libera, la quale non si soleua però concedere, se non a persone illustri, e Pretorie, cioè che uolendo costoro andare ad alcune prouincie determinateli, potessero portare parte de le insegne, che soleuano i magistrati usare, & a questa guisa ueniuano a fare honoreuolmente e cõ dignita i fatti loro ne le prouincie,

Eßilio.

Relegatione.

Legatione libera.

& a toglierſi inſieme alquanto dal coſpetto di loro emuli ne la citta: di queſta legatione libera ſcriue M. Tullio al fratello, che era Propretore de l'Aſia; che Claudio deſideraua molto di ottenere una ò per mezzo del Senato, ò per mezzo del popolo, & un'altra uolta ſcriue, ch'egli ſteſſo deſideraua molto una legatione libera, per torſi un poco di Roma, e che la piu honeſta li pareua, che doueſſe eſſere, per ſodisfare ad un certo ſuo uoto: Di queſta maniera d'eßilio uolontario fa finalmẽte piu uolte mentione M. Tullio & eragli per la legge Iulia prefinito il tempo, ſenza poteruesene punto aggiungere: un'altra maniera d'eßilio (e queſta era ben giuſtißima) fu quella, che ſi legge preſſo di Suetonio, le femine infami, dice, per ſcioglierſi da la dignita; e riſpetto che s'haueua a le donne honeſte, e da bene (e queſto per paura de le leggi) haueuano cominciato a fare profeßione di rufiane; i giouani medeſmamente d'ogni grado i piu ribaldi, e sfacciati de la citta, per non eſſere obligati dal Senatuſconſulto a douere comparere ne la Scena, ò ne la arena; da ſe ſteßi ſi faceuano publicare infami, hor perche dunque non trouaſſero ne queſti, ne quelle rifugio alcuno a le fraude loro, mandò Tiberio, e quelle, e queſti tutti in eßilio: Erano dunque le pene, pecuniarie; erano le criminali, doue andaua la uita, doue (ſecondo il iuriſconſulto) s'intendeua il delitto oprato per uera malitia con animo determinato, perche ſe caſualmente, ò per errore fuſſe auenuto, non ſi poteua chiamare delitto; e però ne

un anciullo,

un fanciullo, ne un matto s'intendeua commettere fal lo criminale: Caliſtrato iuriſconſulto pone l'ordine e i gradi de le pene, dicendo eſſere il maggiore, la for= ca il fuoco, la teſta, appreſſo, l'eſſere condennato à faticare ne le minere de metalli, poi l'eſſere depor= tato ne l'Iſola, l'altre pene poi, dice, non mirano à la uita, ma à la eſiſtimatione, e riputatione de l'huo= mo, come è l'eſſere relegato à tempo, ò pure in per= petuo; ò pure poſto à faticare in qualche lauoro pu= blico à tempo, ò tolto da l'ordine ſuo; ò uietandogli ſi di poter participare de gli honori publici, o eſſendo battuto, come à plebei auiene: Ma Modeſtino, ben= che ne la lingua latina, dice paia, che queſta uoce criminale, appertenga ancho à la riputatione de l'huo mo, egli non s'intende nondimeno altro per crimina= le, che ò la pena de la morte, ò del perdere la citta= dinanza Romana: i Deportati dice Vlpiano, cioè quelli, à quali ſi uieta l'uſo de l'acqua e del fuoco, non poſſono laſciare ne lor teſtamenti ne legati, ne fidei= commiſſi: Ma egli furono queſte pene uariate poi da gli Imperatori, percio che, come Tranquillo ſcriue, Galba fece tagliare le mani à quel banchiero, che non faceua il ſuo meſtiero fedelmente, e ghele attacco nel ſuo banco, e fece porre in croce quel tutore, che ha= ueua quel pupillo attoſſicato, al quale era eſſo ſta= to ſubſtituito herede: Ceſare aumentò le pene di cattiui, e perche molti ricchi, che per uarij delit= ti, ſtauano in eſſilio, ſi godeuano i loro ampi patri= monij, à quelli, che erano ſtati micidiali tolſe tutti i

Delitto ultro.

Pene

Criminale.

Deportati.

Galba.

lor beni; à gli altri non gliene tolse piu, che la metà:

Delatori.

Ma perche i delatori, ò riportatori, che diciamo; erano spesso gran causa di fare uenire altrui à questi termini di essere grauemente puniti; furono da Tito ottimo prencipe assai fieramente perseguitati; percio che ne fece spesso battere molti su'l Foro, e poi condurgli con gran uergogna per lo Anfiteatro: altri fece uendere, come serui: altri fece portare in aspre, e deserte isole; il medesimo fece poi Domitiano il fratello; onde era questa sua uoce in bocca di ogni huomo; che quel Prencipe che non castiga i riportatori, da loro animo di fare ogni giorno peggio: Antonino Pio poi, à que riportatori, che non prouauano quello, che essi diceuano, facea togliere la uita, à quelli che'l prouauano, daua ben loro il premio pecuniario conueniente, ma li faceua infami:

Accuse.

Le cause fatte rette, e debitamente in giudicio, benche non fussero in quella riputatione, che erano le difensioni; hebbero nondimeno anche esse le lodi sue, pur che non fussero pero tutte pendenti da le molte forze de l'accusatore, la donde M. Tullio dice che à L. Cotta giouò molto la dignita e uehementia del suo accusatore, perche gli antichi, che erano molto sauij, non uolsero, che le souerchie forze e potentia de l'aduersario hauesse douuto à niuno nocere: e però sempre il popolo Romano, e quelli, c'haueuano à giudicare, hebbero gliocchi e rispetto à la molta auttorita, e potentia de gli accusatori: Hauendo noi dunque à ragionare de le accuse, e difensioni, che soleua-

no à le cause criminali uenire; toccaremo prima uarie cose, che soleuano in questi giudicij accadere; seruendoci molto de la autorita di Cicerone, che di tutte queste cose, piu che niuno altro, toccò ne le sue orationi: E prima diremo come si possano le uarie maniere d'accusatori conoscere: La temerita de lo accusatore, dice il Iurisconsulto; si scuopre in tre modi; ò calumniando, cioè ricercando, & apponendo falsi deliti, ò preuaricando, cioè celando i deliti ueri, o tergiuersando, cioè cessando, e ritrahendosi del tutto da la accusa: Di quei, che essendo accusati, haueuano al determinato di à comparere in presentia del popolo su'l foro auanti à i Rostri à rispondere à loro accusatori, non n'era niuno cosi da bene, ne di cosi casta, e sincera fama, che non fusse nel principio de la causa mottegiato, e uillaneggiato da molti di quella tanta moltitudine, che iui per udire si ragunaua, e maßimamente de giouani: scriue Liuio, che essendo T. Sempronio Gracco Trib. de la plebe, e non si trouando mica bene con Scipione Africano, non haueua uoluto fare sottoscriuersi con gli altri compagni nel decreto, che era per darsi contra di Scipione; la donde ciascuno credeua douere una seuera, e trista sententia udire; ma egli haueua Sempronio fatto à questa guisa fare il Decreto, poi che L. Scipione allega, che il fratello, per non sentirsi bene, non sia comparso; io accetto la iscusa, ne soffriro, mentre, ch'egli non si troua in Roma, che sia accusato; e di piu, s'egli s'appella, prometto aiutarlo, che egli

Accusatori.

Calumniare.
Preuaricare.

Tergiuersare

T. Semp. Gracco.

non habbia altrimente à rispondere, e soggiunge; dunque sera Scipione à tanta altezza, & à tanta dignita, per lo eccellente suo ualore, gionto; à cio c'habbia poi à stare reo sotto i Rostri à sentire con le proprie orecchie le uillanie, che i giouani li diranno? questa uergogna e dishonore è piu del popolo Romano, che sua: Ma quello, che ostaua molto à la integrita de giudicij, erano le corruttelle, e subornationi fatte contra la legge, che le uietaua, de le quali subornationi sono pieni tutti i libri antichi; e Plutarco, e Seneca, e M. Tullio piu uolte ne ragionano: e non erano piccole, percio che una uolta parla Cicerone d'uno, c'haueua detto di uolere subornare un giudicio con seicento mila Numi, e perche un'altra uolta bastauano in certa causa sedici giudici fauoreuoli; fu dato ad un mezzano, che desse à ciascuno di loro quaranta mila Numi: Furono di bisogno ancho ne le cause ò accusando, ò difensando, gli aduocati, o patroni, che chiamorono gli antichi, la donde; come dice Festo, furon chiamati Patrocinij, que fauori, che faceuano i Patricij à la plebe: Fu anticamente in Roma, come scriue Cicerone; gran copia di patroni persone eloquentißime, e di somma autorita i quali, quando agitauano le cause, erano chiamati Oratori, benche fussero ancho Oratori chiamati, dice Festo, gli ambasciatori del popolo di Roma: Dice Plinio, che in Roma fu una sola famiglia; e fu quella de Curioni; la quale hebbe succeßiuamente tre continui Oratori: Non è al proposito nostro dire hora la forza grande

Subornationi. Aduocati. Patroni. Patrocinii. Oratori. Curioni.

c'hebbe gia in Roma, quando fu libera; la Eloquentia, questo si ben si uede, che à tempo de gli Imperatori perdé molto de la sua dignita, come si uede, che Plinio il Nepote scriuendo à Romano, dice, che egli era assai trauagliato da le cause Centumuirali, le quali piu l'affannauano, che dilettauano, per essere per lo piu piccole; e di poco momento, e rade uolte di persone signalate; e pochi erano quelli co quali hauesse potuto prendersi piacere di hauere à dire; perche quasi tutti erano audaci, & incogniti giouanetti, & usciti pure allhora da le scole del Declamare; con tanta tenerita, e con si poca riuerentia; che assai mi pare (dice) che dicesse bene il nostro Attilio, che cosi cominciano i fanciulli ad agitare nel foro le cause; come si comincia ne le scole à leggere Homero, e pure auanti à l'eta mia (segue) soleuano dire i uecchi, che ne ancho à giouani nobilißimi si daua luoco à dire: eccetto se u'erano da qualche persona consolare introdotti, in tanto rispetto, & in tanta riuerenza si tenea una cosi fatta arte. Queste parole di Plinio ci spingono à douere dire una cosa molto al proposito di questa materia, de gli Oratori, e de le orationi, cio è, che altrimẽte, furono dette le orationi da M. Tullio, e da gli altri oratori antichi medesimamente, che come le habbiamo. e legiamo noi hora scritte; percioche scriuendo Plinio, il nepote à Cornelio Tacito, dice queste parole. Ne le orationi di Cicerone fatte per L. Murena, e per Vareno, u'appare una breue, e nuda quasi sotto scrittione d'alcuni deliti, la donde si conosce,

Modo di orare de gli antichi.

ch'egli dicesse molte cose, che poi non si curò di scriuerle altrimente, mandando le orationi fuora, e ne la oratione, che fece per Cluentio, dice egli stesso, che secondo il costume antico, toccò solamente i capi de la causa, e che in quattro giorni trattò la causa di Cornelio Balbo; che s'è cosi, chi dubita, che egli poi non troncasse, e ristringesse in una sola oratione tutto quello, ch'egli in tanti giorni hauea diffusamente trattato. Et il medesimo M. Tullio scriue una uolta à Dolobella, come Bruto gli hauea mandata una sua oratione, che haueua egli gia prima fatta, & orata publicamente nel Campidoglio, perche gliela corregesse, & emendasse prima, che la cauasse fuora. Ma ritornando à la ispositione, e dechiaratione di molte uoci. Dice Festo, che tra il cognitore, e'l Procuratore u'ha questa differentia, che'l primo tratta la causa in giudicio di colui, che ui è presente: il secondo negotia in nome de lo absente. La Mulcta, dice Varrone, era anticamente la pena, che si pagaua in buoi, o in pecore. Ma passiamo à dire de le prigioni, e luochi ordinati per mal fattori, il carcere, diceua M. Tullio una uolta uolsero i maggiori nostri, che fusse la uendetta de le sceleranze graue di cattiui. Le Latumie fu una profonda prigione in Roma, e detta cosi (come Pediano uole) da le prigioni oscurissime di Siragosa, che erano cosi chiamate, perche in lingua Siciliana, erano cosi detti que luochi oscuri, e profondi, oue si cauauano le pietre. Lo Ergastulo era un luoco, oue si condennauano i colpeuoli à farui qualche lauoro; co-

Cognitore. Procuratore

Mulcta.

Carcere.

Latumie.

Ergastulo.

me soleuano essere i gladiatori, e quei che secauano i marmi. Il Culleo era un sacco di cuoio, oue si poneua dentro il micidiale insieme con una scimia, con un gallo, e con un serpe, e gittauasi in mare, o in fiume: Nonio tocca tutte queste uoci appartinenti à ritenere in stretto i malfattori, cio é le Numelle, i compedi, o ceppi, che diciamo; le pedice, le boie, i nerui, le catene. Festo; ma piu ampiamente Gellio, dicono, che essendo si i popoli Brutij, che sono ne la Calauria, nel tempo de la seconda guerra punica, ribellati à Romani, & accostatisi con Annibale; perseuerorono un gran tempo in questa ribellione; la donde essendo poi stati i Romani uittoriosi, e ribauuti ancho questi popoli Brutij insieme con gli altri, sotto l'Imperio loro; ordinorono, per castigare con questa infamia la ostinata ribellione di costoro, che i sargenti de i magistrati, che faceuano ogni uile officio di corte, come di battere i malfattori, & altre simili cose, non potessero essere d'altra natione, che di questi Brutij. I Cattiui, dice Gellio, si soleuano uendere inghirlandati; perche questo era un segno, che ei si uolessino uendere: scriue Plinio, che in questo atto medesimo, si seruò un'altro costume, cioè che à quelli, che erano di oltra mare recati e che cauauano poi publicamente per uenderli, si ungeuano i piedi d'una certa creta biãca uilissima, e soggionge, che à questo modo hebbero i piedi inbiancati P. Licinio, scrittore di Satire, & il suo consobrino Manilio Astrologo, & Antonio grammatico, e Tiberio Orete; ma questi almanco furono eccellenti in=

Culleo. Brutij. Cattiui. P. Licinio Satirico. Manilio Astrologo.

gegni: e ualſero in qualche coſa, e però maggiore miracolo fu di quelli, che ſenza uirtu alcuna, o ingegno furono à tale da la uolubile fortuna condotti, che furono fatti, e ricchi e grandi da principali Romani, co'l ſangue però, e con le robbe de miſeri cittadini proſcritti e cacciati da la propria patria; come fu Criſogono. che fauorito da Silla, trauagliò coſi miſeramente Roſcio Amerino, come fu Anſione fauorito, da Q. Catulo; Hilaro, da Antonio, Mena, e Menogene, da Seſto Pompeio, i quali furono tutti fatti ricchi del ſangue de miſeri proſcritti, & inalzati ancho, co pie incretati, à la dignita Pretoria con le faſcie laureate auanti; A queſta uolubilita & inſolentia de la fortuna uolſe alludere Iuuenale, quando e diſſe: che pure hieri uẽne co piedi bianchi in Roma. Ma ueggiamo un poco al contrario q̃lli, ch'eſſendo nobili, ricchi, dotti, ò ſuperbi uennero in eſtrema calamita, e miſeria. Il capo di Pompeio coſi ſingulare perſona, dice Seneca, fu da un putto laſciuo, e uitioſo, ſententiato, e tronco, quel di Craſſo da un crudele, e ſuperbo Parto. Ceſare comandò à Lepido, che deſſe il collo al ferro di Deſtro Tribuno, & egli forzato gliel diede. Opimio, che fu il primo, che eſſendo Conſolo, haueſſe la poteſta dittatoria, eſſendo mandato à Iugurta, e laſciatoſi ſubornare, fu condennato; e uiſſe fino à la uecchiezza infame. Q. Cepione, che fu Pretore, trionfò, fu Pontefice Maſsimo, e fu chiamato Patrone del Senato, mortin Ceppi in Roma publicamente; & il ſuo corpo morto fu poi laſciato ſtare un buõ tem,

Criſogono

Pompeio

Craſſo

Lepido

Opimio

Q. Cepione

po, perche fusse ben dal popolo Romano mirato, su le scale Gemonie: L.Scipione, dopò l'hauere cosi gloriosamente trionfato d'Antioco, e de l'Asia, fu accusato, e condennato, quasi, ch'egli hauesse portato in casa sua de l'oro, e de l'argento de la preda di quella impresa Ma la uolubilita de la Fortuna ci ha tratti troppo fuora del proposito nostro. Ritorniamo dunque a la dechiaratione di molte uoci, come prima faceuano; per potere maggiore luce dare a la materia de le accuse, e difensioni, c'habbiamo per le mani; e prima toccaremo, de serui, de quali haueuamo gia cominciato di sopra a dire, con le altre sue dependentie: i Serui dunque furono cosi detti, perche uolendo i capitani, che s'hauessero i cattiui a uendere, soleuano fare andare un bando, che fussero seruati, e non uccisi, cosi da q̃llo essere seruati, furono chiamati serui: Scriue gellio, che quando i serui si uendeuano pileati, cioè co cappelli in testa, non era il uenditore tenuto al compratore in niente: Dice Festo, che ne gli idi d'Agosto, che era a tredeci di quel mese, era la festa de Serui, e de le serue, in memoria, che in quel di Seruio Tullo figliuolo d'una serua, e Re di Romani, hauesse dedicato il tempio a Diana, o pure (come dice Plutarco) perche fusse in quel di Tullo nato, nelqual, giorno si soleuano ancho nettare e lauare le teste; ilqual costume passò ancho poi da le serue a le donne libere: Egli si legge de la costantia e fidelta di molti serui uerso i padroni loro; come essendo stato Antonio oratore accusato di stupro, fu il suo seruo posto a fieri, e diuer=

L.Scipione.

Serui.

Serui da bene.

Antonio oratore.

ſi tormenti, e benche egli ſapeſſe il tutto, non uolſe confeſſarne però mai nulla. Haueua Antiſtio Reſtione punito acremente un ſuo ſeruo; e nondimeno eſſendo poi ſtato poſto coſtui da i Triumuiri fra'l numero de Proſcritti, ſe la die in fuga, e fu da queſto ſuo ſeruo aiutato, e'poſto in ſaluo; perciochè il ſeruo ammazzo un certo uecchio, che gli uenne auanti, e poſtolo in un rogo, che egli toſto fece, ue lo bruciò, & a quelli, che perſeguitauano il patrone, diede ad intendere, che era quello, c'haueua iui poſto nel fuoco. Ma egli furono d'altro canto alcuni ſerui cattiui, che poſero in gran perigli i lor padroni; percio, c'hauendo L. Craſſo Tribuno de la plebe accuſato C. Carbone al popolo; portò un ſeruo di Carbone al Tribuno una caſſetta cō molte ſcritture, c'hauerebbono in quel caſo potuto rouinare il padrone; ma egli fece Craſſo allhora un bello atto, ch'egli ne mandó ligato a Carbone quel ſeruo con tutta la caſſetta, ſenza hauerne uoluto nulla uedere, e M. Tullio ſcriue in una ſua oratione; che hauēdo Domitio Tribuno de la plebe determinato di accuſare M. Scauro, gli uenne un ſeruo di Scauro in caſa, p uolerli dire molte coſe, che faceuano aſſai al propoſito de la accuſa; ma egli nel rimandò ligato al padrone, ſenza uolere intendere nulla, di quello, ch'era colui andato per dirgli. La donde fece prudentemente Agoſto, ilquale (come Tranquillo ſcriue) ordinò, che niun ſeruo, che fuſſe ſtato a qualche tempo ò in catena, o a tormenti, fuſſe, per qual ſi uoglia uia, che ueniſſe in liberta, ammeſſo mai a la cittadi=

Antiſtio Reſtione.

Serui cattiui.

L. Craſſo.

Domitio.

nanza Romana: Ma egli dice M. Tullio, che queste ribalderie de serui non si uogliono mai lasciare impunite; percioche altrimente non potrebbono ne le case istesse, ne le legge difendere i padroni da le mani di quelli, che essendo intimi quanto si puo piu essere, con speranza di douerla scampare, ardirebbono di togliere loro l'arme contra; la donde ne auerrebbe, che il seruo diuentaria signore, e'l signor, seruo: Il modo di punire tocca a questo modo Plutarco, rendendo la causa, perche quelli serui, che erano in furto, o in altra ribalderia ritrouati, erano chiamati Furciferi, egli è per questo, dice, che i nostri antichi diligentissimi in tutte le cose, uoleuano, che chi era in simili errori ritrouato, portasse per tutta la uicinanza in collo quel legno, ch'è sotto il carro, e chiamanlo la forca: e questo, a cio che d'un tal ribaldo se ne guardasse ogni huomo: Egli furono non solamente di gran pericoli cagione i serui a padroni loro priuati; ma al publico anco; percioche come si legge in Liuio, una notte da quattromila, e cinquecento trafor ausciti, e serui fattosi Appio Herdonio Sabino lor capitano, occuporono il Campidoglio, e la Rocca; & ammazzando ui tutti quelli, che non uolsero togliere seco l'arme, suscitorono la guerra seruile, e pericolosa, de laquale si dira altroue: E pure furono alcuni prencipi, che uolsero, che si usasse humanita co serui, come fu Claudio, che (come scriue Suetonio) essendo stati esposti molti serui infermi ne l'isola, ch'è su'l Teuere, da padroni loro, stanchi d'hauer piu cura di medicarli; or-

App. Herdonio Sabino.

dinò che quelli che si guariuano, fussero liberi, e che s'alcuno padrone hauesse uoluto piu tosto ammazzarli, che esporgli a quel modo, fusse stato come micidiale punito: Et Adriano uietò, che non potessero i padroni uccidere i serui loro; ponendoui pena capitale: Ma del modo, come si desse lor liberta, dice Nonio, che quelli che erano per diuentare liberi, si radeuano il capo, e Liuio dice, c'hauendo un seruo chiamato Vindicio scoperto il tradimento, che si ordiua, per rimettere i Tarquinij in Roma; fu fatto libero, e fatto cittadino Romano, e donatogli una certa quantita di danari del publico, e dal nome suo fu un certo modo di dare la liberta, chiamata per Vinditta; onde quelli, che ueniuano a questo modo in liberta, s'intendeuano anchora fatti cittadini. Ma passiamo un poco a Liberti, de quali ne furono molti carissimi a padroni loro; & il primo, che ne si para auanti, è Tirone liberto di M. Tullio, che fu ben dotto, e degno de lo ingegno di Cicerone, alquale fu di grand'aiuto ne gli studij, mentre egli uisse; e doppò la morte del padrone, raccolse, e riordinò molte cose, che si sarebbono per auētura altrimente perse; onde scriuendo una uolta ad Attico, M. Tullio, dice, ch'egli amaua molto Tirone, si per le molte, e marauigliose utilita, ch'egli n'haueua cosi ne negotij suoi, come ne gli studij, ma molto piu per la humanita, e modestia sua: Plinio il nipote hebbe ancho un liberto chiamato Zosimo; ilquale egli amò molto, come esso scriue; per le molte buone parti di quello; perche era da bene, diligente,

Vindicio.

Liberti.

Tirōe liberto di Cic.

litterato, & eccellente Comedo, e musico di cetra piccola. Furono a le uolte i serui tenuti in istima in Roma, come Liuio scriue una uolta; che Romani mancādoli soldati ne la guerra, che faceuano con Annibale in Italia, ui acettorono ancho i serui; che da l'andarui uolontieri furono chiamati Voloni: E Gracco, hauēdosi a fare fatto d'arme, promise la liberta a que serui, che riportassero uittoriosi una testa d'inimico da la battaglia, & un buon castigo seruile a coloro, che si ritirassero ò mostrassero codardia; onde hauēdo poi hauuta la uittoria; & entrati in Beneuento, ui furono da Beneuentani riceuuti con gran piacere; intanto che ciascuno haueua in casa sua apparecchiato un conuito; doue ui mangió con molta festa tutto l'essercito per le piazze però; hauendo ciascuno fatte porre le tauole auanti le porte di casa sua, e i Voloni mangiorono co capelli in testa, o con certi ueli di lana bianca, & altri sedendo; altri in pie seruendo a tauola, secōdo, che s'erano bene, o male portati ne la zuffa; il che fu uno assai piaceuole spettacolo; la donde Gracco ritornato in Roma fece tutta questa dipingere nel tempio de la Liberta su l'Auentino: Scriue Suetonio, che Claudio Imperatore ordinò, che i Liberti ingrati, e de quali si querelassero i padroni, fussero ne la pristina seruitu ritornati; & a gli aduocati di quelli disse, ch'egli non farebbe lor giustitia de liberti loro, quando la ricercassero: Tacito medesimamēte scriue: che a tempo di Nerone, fu nel Senato ordinato, che fussero i manumißi, cioè i liberti rimeßi per la loro in

Voloni.

Manumissione. gratitudine in seruitu: Dechiara Festo la forma de la manumißione, dicendo, che allhora si diceua manu= mettersi un seruo, quando tenendoli il padrone ò la testa, ò altra parte del corpo con mano dicea queste parole, io uoglio che questo huomo sia libero: e cosi lo si cauaua e leuaua de la mano, Furono, a serui assai Eunuchi. simili di uilta e di baßezza quelli, che nascendo libe= Ruffiani. ri, s'erano fatto castrare, o erano diuenuti ruffiani; la dōde M. Emilio Lepido tolse a Genutio Eunuco sacerdote e gallo de la gran madre de gli Dei, una heredi= ta, che gli era stata lasciata: dicendo essere cosa trop= po indegna, che un che si fusse castrato di sua uolonta; e non fusse percio ne huomo, ne femina; douesse essere capace de l'altrui heredita. E fu per un decreto del Senato uietato; che non douessero gli Eunuchi sotto pretesto di chiedere giustitia andare a niun conto a mac= chiar la dignita de Tribunali: Q. Metello medesima= mēte Pretore Vrbano fece pdere la causa d'una here= dita a Vetilio ruffiano, non per altro rispetto; se non perche egli no'l giudicaua degno d'esser fra'l numero de gli altri huomini posto: Hauēdo ragionato de la feccia de la citta, come sono i serui, i Liberti, gli Eunuchi, i ruffiani: paßiamo a piu degne conditioni, e ragionia= mo un poco de la origine de le dottrine, che furono sempre madre d'ogni bella uirtu, & insieme toccare= Dottrine. mo de i litterati isteßi: Cominciaremo dunque cō M. Tullio, il cui diuino, & eccellemte ingegno; come di= ce Plinio, e poi di lui, S. Agostino; fu solo riputato pari a la grandezza, & eccellentia de l'Imperio di

Roma: Egli dunque ne la Oratione, che fece per Archia Poeta, dice, che sono stati molti huomini, che per la eccellentia de l'ingeguo loro sono naturalmente senza dottrina, quasi per uno influsso diuino stati di somma grauita, e moderatione ne la uita; e che non puo negare, che per conseguire una somma lode non habbia sempre piu possuto la natura sola senza la dottrina che la dottrina senza la natura, ma (soggiunge) quando ad una illustre, & eccellente natura ui s'accommoda ancho la uaghezza de le dottrine, allhora, dice, ne resulta un certo non sò che singulare, e preclaro al mondo: Egli furono ritrouate le lettere, come ancho il medesimo Cicerone piu uolte dice, per la fragilita de la memoria, e per fare partecipi i Posteri, de le cose passate, perche se non fussero le lettere state, quante uoci di sauij, quanti essempi degni de gli antichi si sarebbono persi, che sono hora un sole al mondo? e per questa cagione furono sempre in grande istima tenute le scritture, ma piu d'ogni altra, la historia; la donde dicea Plinio il Nipote, egli non pensaua altro notte e giorno, se non come hauesse per qualche mezzo possuto alzarsi di terra, e restare (s'hauesse possuto) doppo la morte, uiuo: gli altri scritti, come sono le Orationi, e i Poemi non dilettano, ne si tengono cari, se non ui si accompagna una somma eloquentia, la doue la historia comunque si sia scritta, piacera sempre; percio che la curiosita de gli huomini é molta, e per intendere, e sapere la uarieta de le cose passate, per semplice, e

Lettere.

Historie.

schietta, che glie si raconti lo diletta: e M. Tullio ben=che in molti lochi de gli suoi scritti lodi marauigliosa mente la historia, egli nondimeno in una sua Epistola, che scriue a Luceio, dimostra piu, ch'altroue, in che cõto la tenesse; quando li dice, e pregalo, che uoglia inserirlo, e celebrarlo ne le historie, che colui scriueua, e non si uergogna di apertamente scoprire un incredi=bile & ardente desiderio, c'hauea di cio, mostrandoli; come importaua molto l'essere da persona eccellente celebrato, come era Luceio; e di potere, uiuendo, godere de la gloria, che suole per lo piu seguire al=trui doppo la morte: E Plinio il Nipote quasi imita=tore di M. Tullio, in molte sue Epistole dimostra quanto desiderio haueua egli d'acquistare qualche grido, e qualche bel nome da gli studij de le lettere, e chiama beati, coloro, a quali sia per gratia d'uma auenuto ò di oprare cose degne di scriuersi, ò di scriuere cose degne di leggersi, ma beatißimi, e felicißimi coloro, a quali sia l'uno e l'altro auenuto d'hauere: e poi che, (dice un'altra uolta) non ci è concesso il uiuere ne sempre, ne lungo tempo, almanco ingegniamoci di lasciare a posteri una fede, che noi siamo stati a qual che tempo al mondo, e quello che M. Tullio scriueua a Luceio, scriue a punto questo Plinio a Cornelio Tacito, desiderando di essere celebrato ne le sue histo=rie; le quali egli andaua augurando, che fussero douute essere immortali: Ma quasi da quel tempo in qua; ò per mille anni almanco, non è stato, ò niuno, ò po=chißimi scrittori boni, maßime historici, per la ragio=ne forse,

M. Tullio.

Plinio nepote.

ne forse, che assegna il medesmo Plinio, dicendo, che costumorono anticamente di premiare ò con danari, ò con qualche honore e dignita coloro, c'hauessero con lor scritti celebrato ò particulari persone ò pure le citta istesse; benche, che si puo ne riceuere, ne dare, che sia maggiore de la gloria, de la lode, de la eternita; che per mezzo de le lettere si da, e toglie? E se ben furono di rado honorati i scrittori con denari, non mancò per questo lor mai e la gloria, e la lode: Onde noi qui toccaremo à questo proposito alcuna cosa o che sia de la letteratura, o pur de litterati stesi: scriue Plutarco, che presso gli antichi fu un medesmo modo di sacrificij fatto ad Hercole, & à le Muse, e questo, perche Hercole, come dicono, insegnò le lettere ad Euandro; per darci ad intendere, che gli hospiti deueno insegnare le cose bone, che essi sanno; à gli amici loro: Gellio mostra à che tempo cominciassero ad essere i scrittori in Romo; dicendo, che nel CCCC XC. anno dal principio di Roma, comincio la prima guerra punica: e che poco piu di uenti anni appresso, fu fatta con Cartaginesi la pace, & in questo tempo L. Liuio Poeta fu il primo, che cominciasse ad insegnare le fauole in Roma: poco poi nacque Ennio, il quale essendo di sessantasette anni scrisse il duodecimo Annale: Nel CCCCCIX. anno dal principio di Roma Neuio Poeta fece recitare le sue fauole al popolo; il quale (come dice Varrone) hauea militato ne la prima guerre punica: Circa quindeci anni poi comincio la seconda guerra con Cartagi-

L. Liuio Poeta.

Ennio.

Neuio.

M. Catone Oratore.
Plauto.

nesi, e fiorirono M. Catone Oratore, e Plauto Poeta Comico; e uennero in Roma Diogene Stoico, Carneade Academico, e Cirtolao Peripatetico mandati per alcune loro bisogne publice da gli Atenesi: poco tempo ui corse, e fiori Q. Ennio, e Cecilio, e Terentio; e poi Pacuuio; & essendo Pacuuio uecchio, fiori Accio; e poi Lucilio: Ma egli si raccoglie di piu tempo antica la notitia de le lettere; come ne libri Hetrusci si uede, chiamati Rituali, come dice Festo; dal contenere in se il rito, & il modo, come si fussero douute edificare le citta; consegrare gli altari, e le chiese; distribuire le Tribu, le Curie, le Centurie: e gia cosa nota è; che gran tempo auanti, furono appresso i Greci, molto istimati, & honorati i scrittori e le lettere istesse; come molti hanno scritto, e Gellio piu particolarmente ua raccogliendo; quando dice, che Homero, & Hesiodo furono centosessanta anni auanti, che fusse Roma edificata; regnando i Re Siluij in Alba; e fu centoquaranta anni, doppo la ruina di Troia: E Solone die le leggi à gli Atenesi, regnando Tarquinio Prisco in Roma, nel XXXIII. anno del regno suo; Pitagora Samio uenne in Italia, regnando in Roma Tarquinio Superbo: Archiloco Poeta fu à tempo di Tullo Hostilio: Eschilo eccellente Tragico fu à quel tempo, che la plebe Romana s'apparto nel monte sacro; e creossi i Tribuni: Empedocle Agrigentino fu à tempo, che furono presso al fiume Cremera tagliati i seicento Fabij à pezzi; & allhora fu la guerra del Peloponneso, che scrisse Tucidide, cir-

Terentio.

Libri rituali.

Homero.
Hesiodo.

Solone.

Pitagora.
Archiloco.

Empedocle.

ca trecentouintitre anni dal principio di Roma: Tra questo mezzo fu Sofocle, & Euripide Poeti Tragici, Democrito Filosofo; e poco appresso Socrate: Nel CCCC. anno di Roma, regno in Macedonia Filippo figliuolo di Aminta, e padre di Alessandro Magno: pochi anni poi passo Platone in Sicilia à ritrouare Dionisio Tiranno; e poco appresso fu Demostene oratore eccellente: & in questo tempo regno Alessandro Magno; e uisse Aristotile; poco poi fu un'altro Alessandro Molosso, che passo di Albania in Italia per fare guerra à Romani: Nel CCCCLXX. anno poi dal principio di Roma passo Pirro in Italia chiamato da Tarentini contra Romani; & in questo tempo furono Epicuro, e Zenone; poco piu di uinti anni appresso fu Callimaco Poeta amico molto di Tolomeo Re d'Egitto: Egli furono dunque, secondo questo discorso, le lettere greche primieramente celebri in Italia; la donde ne fu una bona parte di lei, ch'è hora la Calauria, chiamata la Magna Grecia; E M. Tullio apertamente ragiona quanto in questa parte de l'italia fiorissero anticamente le discipline, e le buone arti di greci; che poi co'l tempo passorono à poco à poco ne le terre del Latio, e ui furono con grande auidita abbracciate: Hor le fauole, che s'è di sopra dette, che Liuio die al popolo, erano dai Comedi istessi e scritte, e recitate, e Festo dice, che le Comedie furono primieramēte recitate ò cantate da giouani ragunati insieme per li borghi; e furono le Comedie di materia di persone priuate e basse, e di stilo

Socrate. Platone. Demostene. Alessandro Magno. Aristotele. Pirro. Epicuro. Magna grecia. Comedie. Tragedie.

mediocre, e dolce; la doue le Tragedie furono d'altro ſtilo, e contennero in ſe fatti, e ſciagure, & inaudite ſceleranze, o di perſone grandi, come ſono i Re; o de gli dei ſteßi: & il Coturno era una maniera di calzamento tragico, atto à l'un pie, & à l'altro; che ſoleuano porſi coloro, che entrauano ne la Scena à recitare con uoce ſonora, e tonante quelle alte coſe: Egli furono però piu honorati i ſcrittori de gli Annali, che de le Comedie, o de le Tragedie, percio che gli Annali Maßimi, oue ſi annotauano tutti i fatti publici; non ſi ſcriueuano, ſe non dal Pontefice Maßimo; dal quale furono queſti libri chiamati Maßimi; e pero Scipione Africano il primo amò tanto Ennio ſcrittore de gli Annali, che lo fece uiuere ſeco; e poi morto fece ſepelirlo nel ſuo ſepolcro; & imporui ſu la ſtatua di quello con le altre ſue: Scipione Emiliano medeſmamente (come ſcriue Plinio) guerreggiando ne la Africa, die una parte de l'armata à Polibio ſcrittore de gli Annali; e mandollo à uedere, e conſiderare tutta la contrada e riuiera Africana: Appreſſo poi furono ancho, ma in maggiore conto tenuti i Filoſofi, e gli altri dotti de l'arti liberali; i quali Vlpiano uole, che (ſecondo i Greci) fuſſero i Grammatici, i Retorici, i Geometri, e gli Aritmetrici: Ma eſſendo poi uenuta la Republica Romana in fiore, ui furuno tutti gli ſtudij de le bone lettere in ſomma dignita & honore; & Aſinio Pollione fu il primo, che per conſeruare gli ſcritti de dotti, ordino una Libraria; Et Vlpiano dice, che ſotto il no-

Coturno.

Annali maßimi.

Ennio

Polibio

Aſinio Pollione.

Libraria prima.

me de libro, s'includeno tutti uolumi ò in carta, ò in membrana, ò in filica (come esso dice) che è una herba chiamata ancho Biblo, ò pur in altra materia di cuoio: Dice Plinio, che da principio si scrisse su le frondi di palme; e poi su le scorcie (che chiamorono libri gli antichi) di certi alberi; poi le cose publice furono in lamine di piombo scritte; come poi le priuate cominciorono à scriuersi ò in tele, ò in cere: Le carte pergamene uennero di Pergamo come il papiro da una citta di questo nome. ch'è presso à Babilonia; De Libri Lintei, doue s'annotauano, le cose publice: fa piu uolte mentione Liuio; il quale dice ancho, come M. Terentio zappando un certo suo terreno in lanicolo, ritrouò sottera in una Arca di marmo. incerata di dentro. perche non ui potesse penetrare ne aere, ne humore, libri, che u'erano cinquecentoquindeci anni stati; e non erano ancho mica guasti: Crescendo poi l'Imperio Romano uenne in tanta dignita la lingua latina, che era tutto il mondo forzato ad imparalarla; perche non costumorono gli antichi di dare audientia, ne di rispondere à niuna natione, che non parlasse loro latino: Molone Retorico maestro di M. Tullio fu il primo, che fusse ascoltato nel Senato in lingua greca: scriue Suetonio, che Claudio Imperatore tolse dal numero de giudici, una certa persona eccellente, e capo de la prouincia di Grecia; solo perch'egli non sapeua parlare latino: E chi andra considerando quanto attendessero i principali cittadini di Roma à le lettere; e quanto piacere, e gusto

Libri

Libri lintei

Lingua latina

Molone Retorico

n'hauessero; trouera, che non fu cosa, che piu ui si desiderasse; ne de la quale si fesse maggior conto, che le lettere, e le dottrine; onde M. Tullio Sappi, dice, scriuendo una uolta à M. Varrone; che doppo ch'io son giunto in Roma, son ritornato in gratia con gli amici antichi, cioè co libri nostri; pure che non ne si uieti il potere uiuere co nostri studij, onde era gia tutto lo spasso, e'l piacere nostro: e sarebbe ben dritto, che non ne si concedendo il potere stare ne la Curia, e nel Foro; non ne si negasse almanco il uiuere co libri e con le lettere; come gli antichi nostri dottißimi ferono: & infinite altre uolte dice il piacere grande, ch'egli haueua de gli studij; e come non era cosa ne piu bella, ne piu desiderabile che la uirtu. Terentio Varrone medesimamente hauendo soprauisso à un secolo, morì scriuendo: Gn. Pompeio, benche non fusse egli molto dotto, hauendo gia rassettata la impresa di Ponto, & uolendo entrare in casa di Poßidonio filosofo; non uolse, che gli battesse la porta il littore, come per una riuerenza e rispetto, ch'egli à la dottrina haueua. Africano il primo (come s'è detto di sopra) fece porre la statua di Ennio su'l suo sepolcro, agguagliando i titoli de l'Africa à la Poesia: Catone Censorino d'ottantasei anni tratto una sua causa in giudicio contra la giouentu temeraria; imparo in uecchiezza lettere greche, e ragion ciuile, e defensò Galba oratore, che era stato accusato: L'altro Catone Vticense, per non lasciarne andare punto di tempo otioso; soleua mentre che era in Senato, hauere sem-

Terentio. Varrone.

Gn. Pompeio

Possidonio filosofo.

Catone Censorino.

Catone utic.

pre ne le mani e legere alcuni libri greci: L. Druso uecchiſsimo e cieco conſigliò, e uolſe leggere ragione ciuile. Pompilio Senatore; e Lupo Purtio caualliero Romano, furono eccellenti oratori, & eſſendo gia uecchiſsimi, e ciechi, non laſciorono gia per queſto di frequentare il Foro. P. Craſſo eſſendo mandato in Aſia à l'impreſa contra il Re Ariſtonico, apparò tutta la lingua Greca, che è in cinque idiomati diſtinta: D. Bruto la notte, che andò à quel giorno auanti, ch'egli morì, che fu l'ultima per lui, benche ſi uedeſſe cento in modo da gli nemici, che ſi teneua gia piu, che uinto; non ceſsò nondimeno di leggere i libri di Platone de la immortalita de l'anima: Ma C. Ceſare quanto auanzo tutti i gia detti di potentia; tanto, e piu gli ſi laſciò à dietro ne la peritia, & amore de le lettere, egli, oltra molte coſe, che ſi potrebbono qui à queſto propoſito in ſua lode dire, fu il primo, che ordinò, che ſi faceſſe libro publico, e ui ſi annotaſſero giorno per giorno tutte le coſe e del Senato, e del popolo: donò la cittadinanza Romana à tutti i medici, e dottori de le arti liberali, à cio che eſsi ſteſſero piu uolontieri in Roma, e ſi adeſcaſſero per queſta uia à uenirui de gli altri: Agoſto, oltra molte altre coſe, in una ſola moſtrò in che iſtima teneſſe le lettere; quando non uolſe, che il poema di Vergilio fuſſe poſto nel fuoco; ſecondo, che Vergilio haueua nel ſuo teſtamento ordinato; Suetonio ſcriue, ch'egli mandò il ſucceſſore ad una perſona conſolare, che era andato Legato; ſolo perche ritrouò, che coſtui era indotto, e rozzo: ne lo le-

D. Bruto.

C. Ceſare.

Agoſto.

gere, che egli fece molto de libri e greci, e latini, attendeua molto à cauarne essempi, e precetti, che hauessero potuto e publica, e priuatamente giouare, e rescriuendoli, senza nulla mancarne; li mandaua poi à suoi domestici, o à i gouernatori, de gli esserciti, e de le prouincie, o à magistrati de la citta; secondo che haueua ciascuno piu di bisogno d'esser ammonito. Leggè ancho spesso i libri intieri al Senato, e per publico bando li notifico al popolo: Vespesiano fauori, molto gli ingegni, e le buone arti; e fu il primo, che instituì annui salarij del fisco à gli Retorici greci, e latini, fece molte carezze, e doni à poeti buoni, & ad altri eccellenti artefici; e ristorò con gran diligentia le librarie, che erano state consumate dal fuoco: Scriue Spartiano. che Adriano diuentò grande, mediante la familiarita di Traiano, e fu cio principalmente, per mezzo de le orationi, che egli hauea, per l'imperio dittate, percioche di dodici anni cominciò à filosofare, & in questi studij, per non lasciarne punto per incommodita; dormì spesse uolte in terra, auolto di un solo mantello; seguì la setta poripatetica, & udì Iunio Rustico, che era ne le cose de la Republica e ne l'imprese eccellente, la donde egli l'hebbe in gran riuerenza, e l'affettò molto. Alessandro Seuero figliuolo di Mammea donna Christiana (come il medesimo Spartiano scriue) ogni uolta, che haueua à trattare di cose grandi, & importanti, non ui chiamaua altri, che i dotti, e diserti: hauendo à negotiare di cose di guerra, se ne consigliaua con soldati uecchi, &

Vespesiano

Adriano

Alessandro Seuero

esperti, e con tutti litterati, maßimamente historici, e scrisse egli in uersi le uite de buoni prencipi: quando mangiaua in compagnia de suoi familiari, ui chiamaua sempre o Vlpiano, ó de gli altri dotti; per intendere de le fauole di litterati; de le quali soleua dire, che si sentiua ricreare, e pascere: quando mangiaua priuatamente, sempre haueua un libro a tauola, e leggeua: instituí Salarij ai Retorici, a i Grammatici, a i Medici, ad Aurușpici, a Matematici, a Mecanici, ad architetti, & ordinò loro gli auditori e scolari, figliuoli di poueretti, ingenui però, dando loro da mangiare: Gordiano secondo, come scriue Capitolino, hebbe tutti i libri di Samonico Sereno suo scrittore; i quali erano da sessantadue mila; ilche l'inalzo, fino al cielo; dandoli percio grido di litterato, e di dotto: E Vopisco scriue, che Aureliano Imperatore scrisse le Efemeride, cioè le cose di giorno per giorno, & una historia di certe guerre. Il medesimo Vopisco scriue, che Tacito Imperatore fece porre per tutte le librarie Cornelio Tacito, c'haueua scritte le historie da la morte di Agosto insino al tempo suo; e che il soleua chiamare suo padre, e suo maggiore; e perche non uenisse questo libro per negligentia a perdersi, ordino, che si douesse ogni anno diece uolte rescriuere, e riporsi ne le librarie. Hauendo ancho Vopisco a scriuere i gesti del buon prencipe Probo, dimostrò a questa guisa il frutto de la perpetuita, che si ha da le lettere, e da scrittori, dicendo, che Pompeio illustre e chiaro per tre suoi grã trionfi, come fu quello de Corsari;

Gordiano.

Aureliano.

Tacito Imperatore.

Frutto de le lettere.

di Sertorio, e di Mitridate; e per la eccellentia d'altri molti suoi gesti; non sarebbe hoggi conosciuto; e si giacerebbe non altramente, che uno de gli altri plebei ne la oscurita eterna, e tenebrosa; se non hauessero scritto di lui M. Tullio, e Liuio; il medesimo sarebbe a Scipione Africano auuenuto, & a tutti gli altri illustri e preclari cittadini Romani, se non hauessero di loro i buoni historici scritto; e Numeriano Imperatore (dice) uolse che gli si drizzasse per un decreto del Senato, una statua ne la libraria Vlpia, come ad oratore; con questa inscrittione. A Numeriano Cesare oratore potentissimo; & altroue de l'altre statue, come a Cesare: S. Agostino ne libri de la citta d'Iddio, lasciando le lode, che dai scritti de buoni auttori sogliono nascere; forse perche non deue il Christiano hauere di cio cura; egli nondimeno non lasciò di dire; che si deue il biasmo, che ne suole ancho nascere; fuggire; recando alcune parole di Scipione, che ragiona in un dialogo di M. Tullio, a questo proposito, meglio è, diceua Scipione; essere notato da un Censore, che da un poeta; e però la legge de le dodici tauole, che poche cause criminali toccò; non ne lasciò questa a dietro; cioè che fusse ancho capitale pena a colui, che hauesse ne suoi scritti a qual si uoglia modo infamato altrui; e cio con gran ragione; percio che deue la uita nostra esser bersaglio, e preposta a i giudicij de magistrati, & a discettationi legitime; e non a gli ingegni de Poeti; ne si deue altrimente potere un biasmo dire; se non con questa conditione; che egli

Numeriano Imperatore.

ni si possa rispondere, e legittimamente difensarsi:
Ma oltra tutti questi frutti, & utilita, che si hanno da le lettere, che sono ueramẽte eccellẽti, e sommi, ue n'ha ancho alcuni altri non di tanta importantia; liquali non si deueno però hauere a schifo e per nulla: Sulpitio gallo: che uiene da M. Tullio nel libro de gli officij taßato; perch'egli troppo fusse a le cose matematice applicato, trouandosi cõ Paolo Emilio cõtra Perse; & essendo tutto lo essercito sbigottito, e dubbio per uno ecclipsi de la Luna, che auenne; mostro loro; come questa è cosa naturale; e non prodigiosa; e che per cio non si doueua temere di nulla ne la battaglia; per laqual cosa n'auenne, che Paolo Emilio, uincendo in quel fatto d'arme, uenne a trionfarne cosi gloriosamente: il medesimo si legge, che facesse Pericle, trouandosi gli Atenesi medesimamente attoniti per uno Eclipse: Egli si uedono tutti i scritti di Plinio il nipote, pieni di spaßi, ch'egli mediante gli studij de le lettere, si prendeua, e s'egli descendeua a le uolte per sua ricreatione, al fare de uersi (come egli dice) poco seueri, al fare de le comedie, & altri simili ciancie; dice, che egli non se ne doueua alcuno percio merauigliare; ne giudicare però de la sua uita altrimente che bene; perciò ch'egli in cio imitaua dottißime grauißime, e santißime persone, come fu M. Tullio caluo, Asinio Pollione, Messala, Hortensio, Bruto, Silla, Catulo, Sceuola, Sulpitio, Varrone, i Torquati, Neuio, Lentulo, Seneca, e con questi il diuo Agosto, il diuo Nerua, è Tiberio Cesare, insieme con Vergilio,

Sulpitio gallo.

Plinio oratore.

Cornelio Nepote, Ennio, Attio; i quali se ben non furono senatori; furono nõdimeno cosi celebri di nome di santita, e d'integrita, che non erano niente a quel l'ordine inferiori: Et altre piu uolte dice, ch'egli ne le sue uille ò leggeua sempre, ò scriueua qualche cosa; o pure attendeua al corpo, perche fusse l'animo stato maggiormente gagliardo; e che non udiua, ne diceua cosa; che egli si fusse mai pentito di hauerla ne udita, ne detta, per ciò che ne egli si dilettaua di mordere, ò biasmare alcuno; ne huomo del mondo ardiua mai di ciò fare in presentia sua, & una uolta si rallegraua tanto, che gli studij fiorissero alquanto in Roma; perche nel mese d'Aprile nõ era quasi passato giorno che non si fusse qualche cosa recitata: Si legge, che stando Claudio Imperatore passeggiando in palazzo udi un gran rumore, & hauendone uoluto intendere la causa, li fu risposto, che recitaua Noniano; ilperche si mosse anche egli tosto, & andò ad udirlo: Ma egli s'infiãmò molto, e con Plinio, e co'l piacere di rimemorare gli studij de le lettere, ritratti dal proposito nostro di cercare de le uoci apertinenti a le accuse, e difensioni: Hor dunque i Nexi (dice Varrone) sono quelle persone libere, che danno se steßi e'l seruitio loro in seruitu a lor creditori; insino a tanto, che loro sodisfacino; ma Tito Veturio fu cagione, che si togliessero uia queste usanze di darsi altrui per nexo; perciò ch'essendosi al suo creditore dato per nexo, e non uolendo per niun modo soffrire le dishonesta, e la scimie; che uoleua ne la sua persona il suo creditore da-

Nexi.

re; ne fu battuta molto; la donde egli come tosto potet te, ando a farne querela al Senato; e ne fu percio quel ribaldo posto in prigione; e toltone del tutto uia questa tale usanza de Nexi: La Acceptilatione, dice il iurisconsulto, è una solennita di parole; mediante laquale uengono a disobrigarsi e sciorsi dal'obrigo mutuo amendue le parti; quando l'un dice, hai tu per riceuuto e sei sodisfatto da me tutto quello, ch'io per contratto solenne me te obligai? l'altro risponde, l'ho tutto per riceuuto, e sono sodisfatto da te: Il Precario; dice Vlpiano; è quello, che si lascia altrui per cortesia, & a prieghi di chi il richiede, possedere, insino a tanto, che colui, che'l permette, si contenti: Tra il pegno, e l'Hipoteca, dice Martiano, non è altra differentia, che di nome; ma Vlpiano dice, che il Pegno è propriamente quello, che diuenta del creditore; l'hipoteca, quando non ne diuenta il creditore possessore; e Caio dice, che il Pegno è propriamente di cosa mobile: Dice Vlpiano, che gli antichi diceuano Redhibere; fare, che il uenditore rihauesse di nuouo quello, di che s'era spogliato, uedendolo: Il Præde (dice Festo) è colui, che s'obliga al popolo; & Asconio dice, che è quel ricco, che, s'obliga, e promette per altri, come per una securta de la causa; in cosa, che si litighi presso al giudice; e questo si fa a cio che chi poßiede, parendoli forse hauere mala causa, non deteriori la posseßione, de la quale si litiga, ò rouinandoui le stanze, che ui sono; ò togliendoui de gli alberi; ò pure non cultiuandoli: Come il

Acceptilatione.

Precario.

Pegno.
Hipoteca.

Redhibere.

Praede.

Praede dunque era il pregio ò ſtatico ne le coſe ciuili, e doue andaua pena pecuniaria, e la robba; coſi il Vade era il preggio, e colui, che prometteua per alcuno in cauſa criminale; onde il Vadimonio era la pigiaria, e quella obligatione di beni ſuoi, che faceua alcuno per altri; promettẽdo di hauere a fare alcuna coſa, la quale non fatta; glieſi poteuano ſubito fare ſenza altro decreto uendere le ſue robbe a chi piu ne daua; del quale Vadimonio fa M. Tullio, egli altri latini piu uolte mentione: Ma uegnamo a le ſententie le quali non ſolo ſoleuano eſſere uarie; ma ui ſoleuano ancho accadere di ſtrani caſi; come recita Plutarco ne la uita di M. Tullio, che eſſendo ſtato fatto da M. Tullio conuenire di peculato, cioè di furto di pecunia publica Licinio Macro perſona da ſe potente; e molto piu per li fauori, c'hauea da Craſſo; e credendo uenirne aſſoluto, ſi per la potentia ſua; come ancho perche s'era accorto, che i giudici erano in qualche differentia fra loro; ſe ne andò in caſa, e fattoſi radere, ſi ueſti pompoſamente, quaſi, c'haueſſe gia hauuta la uittoria di quella cauſa, e ſe ne uenne ſu'l Foro, doue incontrandolo Craſſo, gli fece intendere, come per una ſententia di tutti i Giudici inſieme era ſuto condennato, di che hebbe egli tanto dolore, che ſe ne ammalò, e morinne: Al contrario eſſendo ſtato L. Piſone accuſato da Claudio Pulcro, per c'haueſſe fatti grandi & intollerabili ingiurie a certi amici e ſocij del popolo Romano, ſi teneua gia per condennato, quando gettatoſi a pie de giudici, cominciò a gi-

Vade.

Vadimonio.

Sententie uarie.

re loro molto humilmente baciando i piedi, i quali, per una pioggia, c'hera ſtata, erano alquanto infan=gati, per la qual coſa egli ui s'imbratto il miſero tut=ta la bocca, e'l uiſo, il che moſſe tanto a compaßione i Giudici, che lo aſſoluettero, parendo loro, che aſſai pena fuſſe quella ſtata, e c'haueſſe percio ſodisfatto a le ingiurie altrui fatte: i Celij nati in Terracina ma di ſplendida caſa, eſſendo ſtato ritrouato il padre loro morto in quella camera, doue eßi haueuano ancho in un'altro letto, giaciuto; furono aſſoluti de la ſuſpitio ne, ne la quale erano accaduti; ſolo per eſſere ſtata ritrouata la porta de la camera aperta, & eßi addor mentati, doppo la morte del padre: Q. Attilio Ca=latino era ſtato accuſato, per c'haueſſe tradito Sora, & era quaſi per eſſerne condennato ſu'l Foro; quan=do fattoſi Q. Maßimo ſuo ſocero auanti, diſſe queſte parole; s'io ritrouero Attilio di queſto, che gli ſi ap=pone, colpeuole, e reo, prometto di diuidere il noſtro parentado; lequali parole oprorono tal mente, che ne fu Attilio aſſoluto: Haueua Valerio Valentino ottenuto gia, che fuſſe Caio Coſconio condennato per molte enormi, e nefande coſe, ch'egli hauea fatte; quando recitandoſi in giudicio certi uerſi di Valerio, doue egli diceua cianciando poeticamente d'hauere corrotto un fanciullo preteſtato, & una uergine inge=nua, fu tanto lo sdegno, che ne concepettero i giudi=ci, che aſſoluettero Coſconio, e notorono per infame Valerio: Eſſendo Q. Flaminio ſtato accuſato al po=polo da Q. Valerio Edile, era gia ſtato da quatordi=

el tribu condennato; quando gridando, e lamentan-
dosi Flaminio ad alta uoce, che egli era condennato
a torto, rispose arrogantemente Valerio, che egli si
curaua poco, che fusse a torto, ò a dritto, pur ch'e-
gli ne uenisse condennato una uolta, la quale uoce ini
qua fu causa, che tutte le altre Tribu lo assoluessero:
Recita Plinio il nepote, come essendo Iulio Basso sta-
to da due persone priuate accusato a Vespesiano, fu
rimesso al Senato, doue stette gran pezza la causa du
bia; pure fu finalmente assoluto; e quello, che gli
si apponeua, era questo, che essendo stato in una cer-
ta prouincia questore, haueua iui alcune cose tolte sim
plice, & incautamente, come da amici suoi, e gli
aduersarij li chiamauano furti, doue esso non gli daua
altro nome, che di presenti: Detto de le sententie,
diciamo una parola sola de le appellaggioni; l'Appel-
lare, dice Vlpiano, ciascuno sa quanto spesso si fac-
cia, e quanto sia necessario, percio che emenda la ini-
quita, ò la ignorantia di chi sententia: benche a le
uolte si sententia peggio, e piu iniquamente, doppo
la appellaggione, che prima: ma uegnamo finalmente
a dire de le Orationi, che si faceuano, e ne le accuse,
e ne le difensioni, il che era il nostro principale inten-
to, doue alcuni perauentura dirranno, che io e potrei
e dourei molte cose dire de la facultà Oratoria; ma
egli ne sono pieni i libri di M. Tullio, e di Quintiliano,
e d'Aristotele: ne qui noi siamo per insegnare ne que
sta, ne alcuna altra de le bone arti, ne medesimamente
per andare curiosamente cercando de le lor molte lo-
di, perche

Appellare.

di, perche troppo ſarebbe fuora de la materia noſtra: baſtera, che noi ne tocchiamo quello, che ò non ſi troua ſcritto, ò ſi troua in modo ſcritto, che ſi puo con gran difficulta intendere, cioè in che modo, e forma s'oraſſe preſſo gli antichi, onde poteſſero i giudici informarſi del fatto, & ò condennare, ò aſſoluere quelli, che fuſſero ſtati accuſati, coſa molto importante nel gouerno. ò nel conſeruamento piu toſto de la Republica: De le lodi de l'Oratoria, baſtera dirne una ſola, che M. Tullio da à lo Oratore ne la Oratione, che fece per L. Murena, doue dice egli, che due ſono le arti, che poſſono fare l'huomo aſcendere in una ſomma dignita, & honore, l'una quella de l'eccellente, e ualoroſo Capitano, l'altra, quella del buono e perfetto Oratore, hauendo di ſopra detto di quanto gran fatica fuſſe, quanto ſomma & eccellente coſa, quanto gran dignita, e ſoprema gratia, onde dice, che uaghi molti di coſi bella arte, ui ſi auiorono dietro, poi accortiſi, che non poteuano di legiero paſſarui molto auanti, ſi uoltorono à l'arte militare:

Modo del orare de gli antichi.

Hor le accuſe erano di due maniere; percio che ò un cittadino Romano atto al gouerno, accuſaua un'altro cittadino ſuo pare, ò i prouinciali ueniuano in Roma à farſi dare uno aduocato, per accuſare alcuno Romano, che eſſendo ſtato loro in gouerno, gli haueſſe ò uſata forza, ò fatte uillanie, & ingiuriatili, ò pure aſſaßinatili de le loro faculta: E tanto il cittadino, come il prouinciale, uolendo accuſare, doueuano prima impetrarne licentia, e poteſta dal Pretore: ma al

Accuſe.

cittadino (come uuole Pediano) poteua il Pretore da se, mediante la potesta del suo officio, dare questa licentia, la doue al prouinciale bisognaua prima essor re la querela in Senato, & indi essere poi rimesso al Pretore: E perche si ueda piu apertamente la forma di questi giudicij, adduremo quello, che Asconio scri ue, che fusse ne la causa contra Verre osseruato: Egli era stato Verre un solo anno Pretore in Sicilia, & haueua assaßinata, e posta tutta quella pouera Isola à sacco; la donde uennero poi forzati i Siciliani ad accu sarlo in Roma, & à sindicarlo, e fatta grande instan tia à M. Rullio, che era loro amicißimo, che hauesse uoluto in questa causa aiutarli, furono da costui nel Senato introdotti, doue à persuaßione del medesmo M. Tullio impetrorno il decreto ilquale fu presentato al Pretore, e fu secondo l'ordine e forma consueta po= sto ne l'Albo suo à farlo publicamēte leggere: Ma per dechiaratione di questa uoce Albo, si dee sapere, che non solamēte il Pretore, ma tutti i collegij; e tutti i ma gistrati haueuano su'l primo muro de l'andito de la casa, un certo spatio bianco, doue ò il colleggio, ò il magistrato soleua fare attaccare in scritto cio che egli publicaua, e uoleua, che fusse noto; come si suole ancho hoggi fare di certi luochi consueti de le citta do ue s'attaccano carte con bandi scritti, ò con altre cose che uogliano, che ogni huomo il sappia, onde diceua= no gli antichi, essere stati alcuni tolti uia, e rasi da l'Albo de le Centurie, cioè da le liste, oue erano pu= blicamente le Centurie annotate: Hor dunque publi=

Forma di querelarsi.

Albo.

cata à questo modo su l'Albo del Pretore la Accusa contra di Verre, non restaua altro à fare, che accusare il Reo, che così era chiamato colui, à chi toccaua la difensione, & essendosi gia uenuto in giudicio auanti al Pretore, diceua l'Accusatore al reo io dico, che tu hai assaßinati i Siciliani, se colui taceua la lite era ispedita in fauore de Siciliani; e si faceua il calculo di quello ch'egli hauesse loro tolto, per sodisfargli; ma se negaua, allhora l'accusatore chiedeua un tempo al Pretore, nel quale hauesse possuto di tutte le cose informarsi, & era gia inuiata la accusa, & allhora, dice Asconio, che l'accusatore costumaua di fare chiudere, e sigillare la casa, e tutte le altre cose del reo, à cio che molti inditij di furti, che si sarebbono possuti perauentura trouare, per mezzo ò di uasi; ò di statue, ò di scritture, ò d'altre simili cose; non fussero stati fra quel mezzo dal reo occupati, e tolti uia: e dice, che Cicerone chiese al Pretore in questa causa di Siciliani cento e dieci di di tempo, per potere andare in Sicilia ad informarsi con tutte quelle citta del tutto, & uedere, & intendere e lettere, e testimonij: Essendo poi M. Tullio, e Q. il fratello, ch'era andato seco, ritornati da la Sicilia, ambe le parti chiesero al Pretore gli Aduocati; percio che à le uolte se ne soleuano dare pochi, à le uolte molti, secondo la uarieta de le leggi, e de le cause; la donde dice una uolta, che M. Tullio oro per M. Scauro, il quale hebbe sei aduocati; essendo prima stato di rado solito di potersene piu, che quattro hauere. benche doppo

Reo.

Aduocati.

le guerre ciuili auanti à la legge Iulia, se ne hauessero insino à dodici: E benche il Pretore solesse dare la maggior parte de gli aduocati, secondo che à lui piaceua; ad instantia nondimeno de le parti, non poteua negarne alcuni, che gliene erano dimandati: ma colui, che doueua essere principale accusatore, e primo aduocato ne la causa. si riseruaua in petto, & arbitrio del Pretore, e de Giudici, la donde si costumaua che auanti, che si uenisse à la accusa & à le querele; colui che desideraua essere il primo aduocato, e che era da la parte richiesto, faceua una Oratione al Pretore, & à Giudici, doue si forzaua di persuadere loro con molte ragioni, che si douesse tutta la causa porre principalmente in sua mano: e questa Oratione era chiamata Diuinatione (come dice Pediano) ò perche non si trattasse de le cose passate, ma de le future; oue bisognaua andare indouinando, ò pure per che maneggiandosi questa cosa senza testimonij, e senza scritture, bisognaua che i giudici andassero per sole congetture indouinãdo quello che fusse sopra cio stato il meglio: la donde M. Tullio scriuendo una uolta al fratello, li dice come doueua farsi presso Catone Pretore contra Gabinio questa Diuinatione fra tre aduocati Menenio, T. Nerone, e C. Antonio, e che esso speraua, che fusse douuto à Menenio darsi: Del numero di questi aduocati, che, come s'è detto; soleua il Pretore dare, doppo del primo, che ne la diuinatione s'affermaua capo di tutta la causa; n'haueuano alcuni, diuersi nomi, e diuersi officij; perche

Diuinatione.

n'erano alcuni chiamati Obnubatori, che (come dice Asconio) erano certi uili Causidici, che seruiuano ad intertenere la causa, mentre si fusse di migliori auocati prouisto; alcuni altri n'erano chiamati Subscrittori, & erano que causidici, che aiutauano in qualche cosa l'accusatore; e stauano intenti, & accorti, che non fussero stati gli Attori subornati. N'erano ancho alcuni altri chiamati Preuaricatori, (che come Martiano dice) mostrauano di tenere la parte de l'accusatore, ma fauoriuano tacitamente il reo, con dissimulare le proprie e uere proue; & ammettere, & accettare le iscuse false de l'aduersario: del Preuaricatore fa piu e piu uolte M. Tullio mentione: Ma ritorniamo à l'ordine del giudicio: Dati, c'haueua il Pretore gli aduocati à le parti si dimandauano al Senato i giudici, c'hauessero hauuto à giudicare, udite le parti, insieme co'l Pretore: scriue Asconio. che Tiberio Gracco fece una legge, che hauessero douuto i cauallieri Romani sententiare e giudicare; e che per dieci anni giudicorono assai laidamente; onde Aurelio fece un'altra legge, che i Senatori, i cauallieri, e i Tribuni erarij insieme giudicassero: e M. Tullio una uolta dice, che cinquanta anni giudico l'ordine di caualllieri, mediante la legge Sempronia, togliendo al popolo di potersi appellare. Fa anco Asconio molte altre uolte mentione, come furono i giudicij fatti communi al Senato, & à l'ordine di caualllieri, & una tra l'altre dice, che essendo Pompeio Strabone, e Portio Catone Consoli, il secondo anno de la guerra Italica, & essendo i giu-

Obnubatori.

Subscrittori.

Preuaricatori.

Giudici.

dicij tutti in mano de l'ordine di cauallieri; M. Plautio Sillano Tribuno de la Plebe, co'l fauore de nobili fece una legge, che d'ogni tribu s'elegessero quindeci, che hauessero hauuto à giudicare in quello anno, che furono tutti seicento e uenticinque giudici, la donde fu ordinato, che fussero ancho seicento e uenticinque senatori, e tra i giudici ue ne furono alcuni de la plebe, che da questa dignita furono chiamati Tribuni erarij: Hor questi seicento e uenticinque giudici erano scritti tutti, ciascuno in una ceduletta, laquale era auolta in una pilluletta di cera, & ogni uolta, che uoleua il Pretore ad instantia del Senato, togliere à sorte i giudici sopra qualche giudicio, poneua tutte queste cedule dentro un uaso, e ne faceua cauare da un fanciullo à caso, ottantauno, con questa auertenza pero, che uscissero uentisette giudici per ciascuno ordine, ma prima, che si aprissero queste cedule, o si agitasse altrimente la causa, si produceuano i testimoni per tre giorni da amendue le parti auanti al Pretore. (le cui essamine si publicauano poi appresso dai giudici) nel quarto giorno poi si faceuano chiamare pe'l giorno sequente, & allhora il Pretore in presentia de gli aduocati, e de le parti istesse, se ui uoleuano essere; apriua le Cedule; e si faceua uenire quegli ottantauno giudici che ui si trouauano nominati; con intentione di fargli in quella hora istessa sedere; e date due hore di tempo à l'accusatore à potere dire il suo bisogno, n'erano tre al reo date; e cosi in quel giorno stesso si sententiaua, e diffiniua la lite: Ma prima che si facesse

Tribuni erarii.

nulla, era lecito à l'accusator d'allegar sospetti d'ogni ordine cinque di que giudici, ch'erano in quelle cedule usciti, & altretanti ne poteua allegare suspetti il reo; intanto che i cinquantauno giudici soli, che rimaneuano haueuano insieme co'l Pretore à sententiare: Tutte queste cose le habbiamo noi da Asconio tolte: E pure si uede; che non solo in quel giorno, che si cominciaua la lite in presentia de giudici, si finiua come s'è detto; ma che ne l'accusa contra Verre ui fece M. Tullio sette cosi lunghe orationi; oue è da pensare ch'e per li giorni feriati, e per le Comperendinationi, n'andauano molti mesi, & in ogni attione medesimamente (come dimostraremo appresso) fu piu tempo de le gia dette due hore, e tre, dato, ilperche diciamo prima, ch'egli fu uero, che (come Asconio diceua) furono due hore date à l'accusatore, e tre al reo, ne la causa contra Milone, ilquale Cicerone difese; e fu ciò per una legge, che fece di questa maniera Pompeio, che si trouaua allhora solo Consolo; ma come diceua Plinio il nipote una uolta, si dauano, mediante una certa legge, sei hore à potere dire à l'accusatore, e noue al reo, & un'altra uolta fa mentione d'uno, c'haueua detto sette hore: Ma egli fa tutta questa dubitatione chiara Pediano sopra la seconda Verrina, quã do egli dice, che M. Tullio in questa accusa cõtra Verre, non usò una oratione continoua, & interrotta; ma proponendo breuemente i capi di quello, che apponeua à Verre; recaua à ciascuno di passo in passo i suoi testimoni; e poi piu giu, quasi dechiarandosi, di=

ee cosi l'argumentare non è altro, che addure molti argumenti à prouare il fatto; ma il dire, e uno amplificare l'oratione con un dire interrotto e cõtinouo per commouere e penetrare gli animi de gli auditori: intanto, che noi crediamo, che tanto tempo & à l'una parte, & à l'altra si desse, quanto al Pretore, & à giudici pareua, che bastasse à la grandezza, o mediocrita de la causa; eccetto se il Senato, ò i consoli hauessero per qualche rispetto ordinato altrimente; come si uidde, che Pompeio fece ne la causa contra Milone: La Comperendinatione, dice Asconio, non è altro, che un denuntiarsi, e farsi l'un l'altro, le parti intendere à douere comparere nel terzo sequente giorno, à ciò che alcuna de le parti, c'hauendo trista causa, hauesse cercato di sotterfugere; non hauesse potuto trouare iscusa d'essere à la sprouista cõparsa in giudicio, e senza hauere ben prima apparecchiate tutte le sue ragioni: De l'allegare de giudici sospetti, delquale s'è detto di sopra; fa mentione M. Tullio piu uolte. & una tra l'altre dice, che il reo ne die sospetti settantacinque, di cento e uenticinque che erano: Ma egli si uariò spesso & il numero e la elettione de giudici à tempo de gli Imperatori; percio che C. Cesare (come scriue Suetonio) ridusse i giudicij à due maniere di giudici, à l'ordine di cauallieri, & al Senatorio; toglendone i Tribuni Erarij ch'era il terzo ordine: Agosto poi à le tre decurie di giudici, ui aggiunse la quarta de meno facultosi; i quali hauessero douuto giudicare ne le cause di poca importantia

Comperendinatione.

facendo la elettion de giudici, da trenta anni in su, cioè di cinque anni piu, che non si soleano prima elegere: e perche fuggiuano molti d'hauere a fare questo officio del giudicare, con gran difficulta concesse loro, che ogni decuria potesse a uicenda starsi un'anno a piacere: Ma essendo poi pregato molto Galba, che hauesse uoluto ancho la sesta decuria di giudici aggiungerui, non solo gliel negò; ma tolse loro ancho quello, che gli hauea prima Claudio concesso, del potere nel inuerno essere esenti dal giudicare: Que, che chiamano hoggi giudici deputati, furono da gli antichi, detti il consiglio, come piu uolte M. Tullio dice, e tra le altre, una, con queste parole. Non uoglia Iddio, giudici, che questo, che chiamorono consiglio publico i nostri antichi, diuenti hora un refugio di Settori: il Settore (dice Asconio) era colui, ch'essendo alcuno stato condennato, haueua egli, secondo l'istimatione de la lite, cura di fare uendere le robe di quello, e riponeuano la pecunia ne l'Erario: Ma ritorniamo al nostro ordine tāte uolte interrotto per uolere molte uoci esporre: Egli dunque (come diceua Asconio di sopra) de gli ottantaun giudici che usciuano per le cedulette, era a lo accusatore lecito di allegarne cinque di ogni ordine suspetti, & altrettanti al reo, e secondo, che M. Tullio in una sua oratione dice, era ancho lecito de li cinquantauno, che restauano, cambiarne ancho tanti, quanti fusse, d'accordo fra loro, parso & a lo accusatore, & al reo di cambiarne, le parole di M. Tullio son queste. Non uolsero i

Giudici deputati.

Settore.

maggiori nostri, che giudice alcuno hauesse hauuto a sententiare, non solo doue fusse ito lo honore e la riputatione, ma ne ancho di cosa minima pecuniaria, se non ne fussero state ambe le parti contentißime: Hor essendosi con tutto questo ordine prouisto di giudici, & essaminati secretamente dal Pretore i testimonij, si ritrouauano al determinato giorno insieme tutti, e per lo piu ueniuano a ragunarsi, & a seder nel foro sotto i Rostri: sedeuano sopra un tauolato molto acconcio, e per ordine a lungo tutti drittißimi, e cosi eminenti, che non solo erano a uista de gli attori de la causa; ma di tutto il popolo ancho apertißimamente, e come Asconio, e piu chiaramente Plinio dicono, si dauano ancho seggie da sedere a gli aduocati, a i testimoni, & a le parte istesse; e mentre che lo accusatore oraua, o il difensor poi rispondea, i testimoni ch'erano gia stati prima, come si è detto, dal Pretore essaminati, era ciascuno a luoco e tempo richiesto de la loro testimonianza; onde publicamente & ad alta uoce, che fusse da ogni huomo inteso, bisognaua risponder, & affermar tutto quello, c'haueuano prima detto: Riferisce Asconio, che ne la causa contra Milone, C. Asinio Stola testimonio, che si era ritrouato, quando Clodio era stato morto; & haueua con molte parole esacerbato il fatto, essendo poi publicamente richiesto dal Pretore, fu con tanto tumulto atterito da la parte di Milone, ch'era iui intorno, che per tema di peggio, s'andó a saluare presso al tribunale di Domitio Pretore: onde il giorno sequente

uenne Pompeio con molti armati su'l Foro; di che temendo la parte, lasciò quietamente dire per duo giorni i testimonij senza alcuno disturbo; e p questa causa (dice Asconio) molti testimoni de l'una parte e de l'altra, essendo stati citati a douer publicamēte dire quello, c'haueuano prima al Pretore ne le loro essamine deposto; non osando p paura di cōparere, furon condēnati, e per lo piu furono de Clodiani: Scriue Pediano che i testimonij non solo giurauano, hauendo ad essaminarsi, di non douere dire il falso; ma di non hauere a tacere ancho la uerita: Hauēdo gli aduocati da amendue le parti detto, & udite l'essamine di testimoni; si permetteua al reo, & a gli aduocati suoi, di recare in loro fauore alcune persone grauissime, & illustre de la citta (secondo che poteuano) perche gli lodassero: & a questi tali lodatori era lecito, o uenirui essi in persona a dire; o pure di mandare queste raccommandationi in scritto: M. Tullio dice in una Verrina queste parole; chi non puo ne giudicij produrre dieci lodatori; piu honesto è, ch'egli non ne produca alcuno, che non produrne il consueto numero; Scriue Asconio ne la oratione di M. Tullio p M. Scauro, che fu lodato Scauro da noue persone Consolari absenti per iscritto, e da Cornelio Fausto giouanetto suo fratello presente; ilquale in queste lodi mescolò molte parole d'humilita, e con le lagrime su gli occhi toccò in modo, di pieta gli animi de gli ascoltanti, che non n'haueua tanto prima M. Scauro istesso fatto: Ma questo costume uenne in breue poi in abuso; co=

Lodatori

me ſe ne duole Plinio : perche ſi conduceuano queſti lodatori a pagamento, d'ogni ſorte di perſone, e ſenza uergogna ò riſpetto alcuno di porre loro in mano quaſi publicamente il danaio: E non ſolamente ſi coſtumaua di lodarſi (come s'è detto) il reo, auanti a la ſententia publicamẽte da queſte perſone principali, che egli s'ammetteuano anco e prima e poi i parenti del reo a pregare, e ſupplicare humilmente & il Pretore, e i giudici, e però diceua Pediano nel luoco iſteſſo detto di ſopra, che da l'un lato ſi gittorono tutti humili a ginocchi de giudici (ſententiandoſi) Scauro iſteſſo, e M. Glabrione figliuolo de la ſorella, e Paolo, e Publio Lentuli figliuoli di Lentulo Flamine, e L. Emilio Bucca, e C. Menio nato di Fauſta, e da l'altro lato Silla Fauſto fratello di Scauro, e C. Antonio Licinio, co'l quale era pochi meſi auanti ſtata maritata Fauſta, che era ſtata da Menio ripudiata, e P. Peduceio, e C. Catone, e M. Olena Scorciano: Egli fu dunque e l'uno, e l'altro uero, cioè che & auanti a la ſententia, è quando ſi ſententiaua, ſi gittauano coſtoro a pie de giudici a ſuplicare per lo reo; perciò che toſto, c'haueuano i lodatori detto; o pure che ſi erano le loro ſcritte publicamente lette, faceua il Pretore portare da un de ſuoi miniſtri a torno una ceſta piena di tauolette incerate, ſu lequali a quel tempo ſcriueuano, e con queſto miniſtro andaua alcuno de piu degni de la famiglia del Pretore, ilquale cominciando da un capo, daua a ciaſcun giudice la ſua tauoletta, perch'egli il ſuo parere ui notaſſe in preſen-

Tauolette incerate.

tia di tutto il popolo; mentre dunque il giudice teneà lo stilo in mano per scriuere; que supplicanti li stauano gittati a pie, a pregarlo; ma egli d'un subito segnaua su quella tauoletta il parere suo: e benche fussero e la tauoletta, e lo stile, mentre che egli scriueua, da ciascuno uisto, non poteua accorgersi però niuno di quello, ch'egli ui notasse; perche assoluendo, non ui scriueua altro, che uno A. e condennato, un C. Ritornauano poi tosto da capo i ministri del Pretore a ritogliere le tauolette scritte, e riporle dentro la medesima cesta: sparsele poi tutte cinquantadue auanti a i pie del Pretoae, si separauano quelle, oue era la A notata, da quelle, oue era la C. onde tosto si uedeua se egli ueniua condennato, o assoluto: Ma in duo giudicij, che legiamo in Asconio, ui furono alcuni giudici, che non condennorono, ne assoluettero ne ritrouiamo però, che lettera fusse quella, che essi ne le loro tauolette notorono; percio che nel giudicio di Milone, dice, che dieci Senatori il condennorono sette l'assoluettero; noue cauallieri il condannorono, sette l'assoluettero: de Tribuni Erarij l'assoluettero dieci, e sei il cōdannorono, in tanto che uolendo tenere buon conto, non si uede quello, che gli altri tre giudici insino a la somma di cinquantadue, annotassero ne le loro tauolette, non condennando, ne assoluendo: Ne la assolutione di M. Scauro dice poi così, che ui dissero il parere loro uētidue Senatori, uētitre cauallieri, e sei Tribuni Erarij, de quali quattro senatori il condannorono, duo cauallieri, e duo Tribuni; in

Modo di assoluere.
Modo di cōdennare.

tanto che qui non si puo ne ancho come ne la causa di Milone, tenere alcun conto: Finalmente dice Asconio, che costumorono gli antichi, parendo di essersi detto assai, d'imporre a se stesso l'oratore, una necessita di finire, con questa parola, Hò detto: & essendo poi ancho stato da tutte le parti detto, per licentiare il consiglio, soleua il Pretore dire, Han detto: De le tauolette, oue soleuano notare i giudici le sententie, fa mentione piu uolte M. Tullio, e scriuendo una uolta al fratello, che ti ho io (dice) a dir altro de giudici? sedeuano due persone Pretorie Domitio, e Caluino, ilquale assoluette cosi apertamēte, ch'ogni uno il uidde; e Catone spezzando le tauolette, s'andò con Dio: De luochi oue sedeuano i giudici, e de le seggie, oue sedeuano gli altri, fa ancho Plinio il nepote mentione (ben che fussero assai differenti i giudicij del tempo suo a quelli del tempo buono de la Republica) narrando, come in un certo giudicio di Viriola donna splēdida, maritata a persona Pretoria, & esheredata dal padre di LXXX. anni, che s'era ridotto a tor moglie in qll'eta, p amor, sedeuano CLXXX. giudici, e d'ogni intorno un grā numero d'aduocati, e di seggie, senza che et huomini, e donne per non ui essere piu luoco, s'erano, per uedere, & intendere questo giudicio posti ne la parte superiore de la Basilica, oue s'haueua a trattare: E per imporre fine a questa materia; ispedite, che s'erano tutte le cose gia dette; il Pretore consegnaua tutti i beni del condennato in mano de Senatori, e ridotto ogni cosa in danari, una parte se ne

Dixi.
Dixerunt.

daua per le spese, e per gli interreßi, secondo che la legge ordinaua al uincitore de la causa; il resto si poneua ne l'Erario publico.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO, LIBRO QVINTO.

Che è il terzo del gouerno de la Rep.

NE duo libri precedenti, s'è accennato piu tosto, che dimostrato una bona parte del gouerno de la Republica di Roma; in questo terzo nel medesimo modo ci ispediremo del resto; nō sò però se cō tanta utilita, bē che tutte q̄ste parti del gouerno nō siano meno utili, che necessarie, percio che se fu bella e gloriosa cosa ristringere insieme in una Repub. & in un corpo, tāte parti del mōdo soggette a Romani; se fu uago ordine q̄llo di creare i Magistrati, e poi q̄llo medesimamēte del giudicare, in un popolo di cosi uarie nationi coadunato, & in tre soli ordini distinto, doue ciascuno e publica, e priuatamente staua cōtento nel grado, e dignita sua; se furono, dico, tutte queste cose nel gouerno de la Republica, e piaceuoli, & utili molto; di quanta piu utilita, & importanza è da dire, che ui fussero ancho i Vettigali, i Publicani, i Tributi, Portorij, le saline, il bestiame, la distributione de le acque i mercadanti, gli usurai, & altre molte similè cose, da le quali nasceua il danaio, che è un neruo

fortißimo de la Republica, & altri tanti soccorsi, & aiuti ne la uita nostra e priuata e publica? Venendo dūque a dire in particulare di tutte queste partizi Vettigali publici, che chiamano hoggi uolgarmente le entrate de la Republica (come Vlpiano dice) sono quelli, che per diuerse, e uarie uie apportano utilita al fisco, come sono i Vettigali, ò datij del porto, ò pure le Dogane de le mercantie, ò del sale, ò del ferro & altri mettalli; e del pesce: scriue Festo, che la Peschera del lago Lucrino soleua anticamente esser la prima a uendersi de le entrate publice; e questo, come per un buono augurio; quasi, che dal lucro si chiamasse Lucrino: M. Tullio in una sua Oratione accenna, che i Censori soleuano fare bandire, e uendere i Vettigali publici, e sempre publicamente in Roma in conspetto di tutto il popolo, e Macrobio scriue, che soleuano il primo di Marzo uendersi: Ma de la differentia, che fusse tra questi Vettigali, accenna alquanto M. Tullio assai uagamente in una sua Oratione, dicendo queste parole; ui sete uoi forse dimenticati, hauendo ne la guerra italica persi tutti gli altri Vettigali, di quanta utilita ci siano state le entrate del territorio di terra di lauoro, e quanti esserciti u'habbiano mantenuti: ó pure non sapete, che per ogni poca suspitione di guerra, uengono tosto a stare sopspesi, e dubbij, que tanti altri cosi magifici Vettigali del popolo Romano? percio che, che utilita si caua da i porti de l'Asia, da i territorij de la Soria, e finalmente da tutte le altre intrate, che si hanno oltra mare, ogni

Vettigali.

Terrra di lauoro si uada

poco

poco di suspetto, che nasca, e s'intenda ò di ladri. ò di nemici? la doue quel che si caua dal territorio di terra di lauoro é di sorte. che per esserti cosi presso, e quasi dentro di casa, é guardato da le sue terre stesse; anzi perche non suole troppo essere ne da guerre, ne da calamita d'intemperie di cielo, trauagliato, non solo non ui diminuirono gli antichi quello, che ui haueuano; ma l'ampliorono, con comprarne ancho da gli altri uicini, per non despiacere à niuno: un'altra uolta scriuendo il medesimo Cicerone ad Attico, dice queste parole; Tolte uia l'entrate, che s'hanno da i porti d'Italia, e diuiso, e distribuito il territorio di terra di lauoro; che entrata domestica ci auanza piu. fuora che la uicesima; che per ogni picciola coadunatione, e riuolta de nostri istessi clienti, e serui, ci uerra tolta? E come M. Tullio ne dubitaua; cosi auenne à punto; percio che essendo stata poco auanti, constituita, questa uicesima; cioé che tutta Italia douesse di tutte le entrate di frumenti darne la uicesima parte al popolo di Roma; fu poco poi tolta uia: Egli si sforzo sempre mirabilmente M. Tullio di difensare, & ampliare i Vettigali del popolo Romano la donde una uolta contra Verre dicea queste parole; sappiate di certo o giudici, che in questa causa di frumenti si tratta de l'hauere, e de beni di tutta la Sicilia, e de cittadini Romani medesimamente, che ui hanno tante lor faculta; e di piu de le entrate publice lasciateci da maggiori nostri, anzi del uiuere istesso del popolo di Roma, e ueramente, che egli ben diceua, che que

Vicesima.

sta entrata daua à uiuere à quel popolo; perciò c'hauendo M. Marcello soggiogata tutta la Sicilia, ritenne per lo popolo Romano, e per l'entrate de la Republica tutto quel territorio ampißimo, e fertilißimo, che era in tutta la Isola, à quella guisa, ch'era prima stato di Hierone, e de gli altri Re: il quale territorio era locato poi à que contadini, che'l cultiuassero; e ne rendeuano la decima parte: Soleua il Pretore locare questi terreni; e toglierne alcuni promettitori per securta; che chiamauano Ricuperatori, i quali non haueuano solamente la cura di fare ben cultiuare: ma ne toglieuano ancho poi per lo fisco, quando era il tempo, la decima de fruti: E perche Verre nel locare di questi terreni de la Sicilia, haueua tolti per securta, e ricuperatori, molti di suoi steßi ministri e sargenti, persone cattiue, e ladre, gliele da tante uolte M. Tullio à faccia: Si soleuano locare ancho alcuni territorij in perpetuo; in tanto che mentre, che colui che'l toglieua, e i suoi discendenti non mancauano di pagare il debito solito, non gliele si poteua torre: M. Tullio scriuendo al frattello, che era Propretore de l'Asia, dimostra, che questi Vettigali, ò Datij, non erano solo à la Republica Romana utile; ma à le prouincie ancho non poco; Pensi ben (dice) l'Asia, che non sarebbe mai stata senza guerra di popoli esterni, ne senza discordie ciuili tra se stessa, se non fusse sotto l'Imperio Romano tenuta in pace; e perche non si potrebbe questo Imperio mantenere senza entrate publice; cõtentisi l'Asia d'hauere per una particella de frut-

Recuperatori.

ti ſuoi, una pace perpetua: E pero diceua un'altra uolta il medeſimo M. Tullio, che l'entrate de l'altre prouincie, à pena baſtauano per mantenere le prouincie iſteſſe in pace, e ſecure; la doue de l'Aſia fertiliſſima, & abondantiſsima prouincia ſe ne cauaua una incredibile utilita: Egli hebbero, non ſolo la Republica di Roma; ma le altre terre ancho di queſte entrate, & à le uolte in contrade lontaniſsime; come fu Atella, che è hora la citta d'Auerſa; & Arpino, che n'hebbero inſino in Lombardia: Chiamorono Publicani, gli antichi, quelli, che ſtauano ne le prouincie à riſcuotere queſte entrate, le quali s'haueuano eglino prima comprate, ò affittate (come hoggi dicono) da la Republica: E queſti publicani erano per lo piu de l'ordine di cauallieri, e di perſone potenti e degne; è i quali tanto piu uolontieri il Senato e gli altri magiſtrati di Roma gliene affittauano, quanto che queſti cauallieri. per lor proprio utile, s'ingegnauano di mantenere con mille arti le prouincie in pace; e quando poi militauano, con maggior ſtudio ſi sforzauano di difenſarle da gli inſulti, e uarij motiui de nemici: Queſto ordine di caullieri poteua molto in Roma nel ballottare de gli ufficij, e nel giudicare, e però u'era molto affettato, e ben uoluto da i grandi; la donde la maggior parte de potenti cittadini cercaua d'hauere la loro amicitia e beneuolentia, e però M. Tullio, che era uno di queſti, che cercauano hauere queſto ordine per amico; in mille lochi ne fa horreuoliſsima mentione, toccando de la dignita de Publica-

Publicani.

Cauallieri Romani.

ni, ch'erano di questo ordine, e quanto fusse esso loro obrigato: Ma non andauano à riscuotere queste entrate e datij, que cauallieri, che erano à la militia obrigati; egli ui mandauano alcuni cittadini Romani loro ministri, molto atti à questo officio; i quali chiamauano mancipi, come Asconio dice, che per loro utile andauano à riscuotere la decima; e M. Tullio medesimamente scriuendo ad Attico, auenne che in questi mestieri i cauallieri Romani, tenessero ancho de gli altri ministri loro: ma uegnamo al Tributo; il quale (dice Varrone) fu cosi da le Tribu detto, perche da le Tribu testa per testa s'esigeua quel danaio, che s'imponeua al popolo: E che i cittadini Romani d'ogni ordine e stato pagassero questo tributo, secondo le loro faculta, d'ogni cento parti una; come seruano à tempo nostro Venetiani; l'accenna M. Tullio scriuendo à Bruto, che stando con essercito à Modena, era uenuto in gran penuria di danari: Egli fu ancho antichissimo il costume in Roma di contribuire il popolo, e pagare il tributo, percio che Liuio scriue nel secondo libro de le sue historie, come essendo stato fatto bandire il Tributo, i Patritij furono i primi, che cominciorono à pagarlo, e perche non era anchora stato zeccato l'argento, faceuano su carri portare il pesante rame ne l'Erario; in tanto che era un bello spettaccolo à uedere, appresso i principali de la plebe, & amici de nobili cominciorono à studio anche essi à fare il somigliante; per la qual cosa il resto de la plebe, che uedea, che costoro n'erano assai dal Se-

Mancipi.

Tributo.

nato lodati, come buoni cittadini; cominciò anche essa tosto à portarlo; benche u'hauesse prima ostato; e chiamatine percio i Tribuni in fauor loro: nel settimo libro poi il medesimo Liuio dice, che furono supersedute due cose importantißime ne la Republica il Tributo, & il Deletto, cioè il capare di cittadini per mandargli à le imprese: Doppo il trionfo, c'hebbe Papirio cursore de Samniti; e che tutta la preda porto ne l'Erario senza darne à soldati pure una minima parte si cominciò primieramente (come il medesimo Liuio scriue) à pagare il Tributo, per pagarne i soldati: Si legge ancho, che i Cartaginesi portorono in Roma l'argento, che era loro stato imposto, per le paghe de soldati, e perche fu ritrouato, che questo argento non era netto, perche u'hauea la quarta parte di mistura; tutto quello, che ui mancaua; per potere tosto inuiare le paghe; fu tolto in Roma in presto: ne si dee alcuno marauigliare, che i Cartaginesi portassero argento, & non oro; perche (come scriue Plinio) il popolo Romano à le nationi, che egli uinse, impose; che per lo Tributo douessero argento, e non oro portare: Ne fu sola la citta di Roma à pagare il Tributo come s'è detto perche molte prouincie ancho è citta; come s'è dimostrato di sopra, il pagorono: Paolo Emilio, uinta, c'hebbe la Macedonia, e l'Illirico, gli impose il Tributo, la mita però di quello, che soleuano prima à i Re loro pagare: Scipione, ruinata, c'hebbe Numantia da fundamenti, fece tributarie molte citta de la Spagna; Pompeio, rassettata, c'hebbe

Tributari a Romani.

la impresa di corsari, fece le citta di ponto, e le altre circonstanti, tributarie: Ma molti prencipi poi proue dettero; che non fussero le prouincie con intollerabili tributi aggrauate, la donde (come scriue Suetonio) Tiberio Cesare rispose à i Gouernatori de le prouincie, che li persuadeuano à douerli con piu tributi e datij aggrauarli, à questa guisa; il buon pastore dee tosare, e non scorticare il gregge, & Adriano poi (come scriue Spartiano) rimise à molte citta i tributi: Hebbe ancho la Republica di Roma altri emolumenti, & utilita à le dette simili, come furono i Datij de Porti, che chiamorono Portorij; onde gli antichi chiamorono Portitori, i ministri, & esattori di questa grauezza i quali (come dice Nonio) stauano su i porti, e poneuano gli occhi, e gli orecchi per tutto, per esigere d'ogni minima cosa il Datio, e M. Tullio contra Verre accenna quanto fussero in queste esattioni, diligenti: Scriue Liuio nel secondo; che fu la Plebe à quel tempo disgrauata da queste grauezze de porti, e dal tributo, pagando i ricchi, e potenti quello, di che hauea la Republica bisogno; parendo, che fusse assai peso à poueri sostentare le misere famiglie loro: Fu à Romani ancho grande entrata quella del sale, instituita primieramente (come uuol Liuio) da Anco Martio Re: nel tempo poi, che fiori la Republica, fu questo datio del sale aumentato; per che uendendosi, & in Roma, e per tutta Italia, un sestante la libra (che riducendolo à la moneta e peso del tempo nostro; e perauentura quanto si direbbe

Portorii. Portitori.

Saline.

hoggi duo quattrini la libra) fu da Censori accresciu to il prezzo: e fu creduto, che fusse questa stata inuentione di M. Liuio ch'era un de Censori per aggrauare per questa uia il popolo, dalquale era esso stato condennato; la donde egli n'acquistò il cognome di Salinatore: Egli fu ancho in Roma, e publica, e priuatamente di grande utilita il bestiame; Asconio chiama Pecuarij coloro, che s'affitauano il bestiame publico, e gia si legge chiaramente presso gli antichi, come i Romani fondatori, e de la citta, e de l'Imperio non hebbero altre ricchezze, che di bestiame; la donde dice Festo, che fu il furto publico chiamato da le pecore Peculato; per essere cosi stato in quel principio detto; quando questo solo era quello, che possedeuano Romani: scriue Varrone, che nel tempo suo (come ancho hoggi si serua) si soleuano l'estate portare i greggi de le pecore da la Puglia in Abruzzo e fu sempre grande il numero di pastori, che teneuano in Puglia le pecore à pascere, come M. Tullio in una sua oratione accenna: Trassero ancho i Romani grande utilita de le selue, e boschi publici, e per pascere, e per far legna: Varrone uuole, che il bestiame fusse il fondamento di tutto l'hauere de gli antichi non però (come alcuni credeno) fu la Pecunia detta, per questa uia, di utilita; da le pecore; ma perche (come si dira appresso) zeccandosi il rame, ui fu segnata la pecora: Scriue Celso iurisconsulto, che il Peculio fu chiamato tutto quello, che si riponeua per un caso di bisogno; come dice Paolo, che in alcune guer-

Salinatore.

Pecuarii.

Peculato.

Pecunia.

Peculio.

re ciuili fu fatto, e ch'egli haueua udito dire à contadini uecchi; che la pecunia senza il Peculio era di poco momento. e cosa assai fragile: un'altra uolta il iurisconsulto sotto questa uoce di pecunia, comprende non solo il danaio; ma ogni altra cosa estabile, e mobile, e non solo cose corporali; ma crediti ancho, & altre ragioni, & attioni che l'huomo habbia: Egli fu di grande utilita ancho à la Republica di Roma, e di grande entrata, l'acque; che (come Frontino dice) ueniuano per diuersi formali à uarij usi di cittadini, ne la citta; e noi ne la nostra Roma ristaurata hauemo in parte mostro l'utile, che si cauaua da i castelli, e laghi, & altre simili parti d'aquedutti, che & ad ornamento & commodita de la citta conduceuano e dispensauano per tanti luochi tante acque. I trafichi, e le mercantie, benche fussero cose di priuati; giouauano nondimeno à locupletare piu i datij, e la Republica istessa ueniua nel commune à sentirne ancho molto, per lo danaio, e mercantie, che andauano, e ueniuano da diuersi luochi in Roma: Chiama il iurisconsulto pecunia Traiettitia quella, che si porta oltra mare e uuole; che le mercantie, che si comprano di questa pecunia, se si portano poi per mare à rischio del creditore, siano ancho nel caso de la pecunia Traiettitia; M. Tullio in una sua oratione mostra di quanta importantia fusse à mantenere in pace, e quiete l'Asia, doue erano tanti mercadanti Romani con tante loro pecunie & hauere; onde (soggiunge poi) hauendo molti in Asia perse di gran faculta, ne uennero molti à

fallire in Roma, che non potettero per questo rispetto sodisfare a molti creditori, e lettere di cambio, perche le ragioni di banchi, ch'erano in Roma, erano una cosa stessa con quelle, ch'erano di cittadini Romani medesimamente ne l'Asia: Queste compagnie e societa di mercadanti giouorono molto a la Republica in tempi di neceßita, e calamitosi; come hauendo (come Liuio scriue) i Scipioni, che si trouauano ne la Spagna, bisogno e di danari per le paghe, e di frumento, e di ueste per l'essercito, & non hauendo il senato e popolo Romano onde dargliene; Fuluio Pretore fece una bella oratione, & esortò quelli, che con le compre, & affitti fatti con la Republica, erano diuentati ricchi, che hauessero uoluto souuenire per un poco di tempo, in quel bisogno la Republica, con laquale erano eßi arrichiti; onde dice, che tre compagnie di dicianoue mercadanti uennero a soccorrere del lor proprio la Republica di quanto faceua mestiro; ma uolsero, che gli si osseruassero questi duo patti; l'uno, che in que tre anni non fussero altri publicani, ch'eßi, l'altro, che quello, che si mandaua in Hispagna, andasse a rischio del publico: Il medesimo dice ancho, che fu fatto poco tempo appresso, essendo Annibale in Italia; che non hauendo i Censori ardire, per la inopia de l'Erario, di locare, secondo il consueto; e la cura de templi, e di caualli curuli, & altre simili cose; fu loro da quelli, a chi soleuano queste locationi farsi; con molta instantia fatto intendere, che non restassero per questo di locare, e di fare tutte le cose a

punto; come se il danaio fusse dētro l'Erario riposto; perche niuno di loro li richiederebbe mai d'un quatrino insino a tanto, che non fusse quellà guerra sopita: Fu ancho un'altra spetie di mercadanti, ma inferiori, e baßi, chiamati Mangoni; i quali soleuano con mille artificij fare parere piu belle le cose, ch'eßi haueuano a uendere: Dice Vlpiano, che la legge imponea gran pena a fraudolenti mercadanti; ogni uolta c'hauesser malitiosamēte oprato fraude ne la mercātia, ilquale delitto era chiamato Stellionato; Hauendo tocche molte cose a proposito de la pecunia, ch'era un forte neruo de la Republica, mi pare cosa conueniente ragionare un poco piu particolarmente de l'Erario doue ella si riponeua; e de l'altre cose a questa materia appertinenti: l'Erario (come Plutarco uuole) fu nel tempio di Saturno; perche nel tempo di questo Iddio non si uidde mai fare furto alcuno; ò pure perche Valerio publicola il costituì in questo luoco, come securo e forte naturalmente, e qui dice, che si conseruauano ancho gli atti publici, e come s'è detto di sopra, i libri Elefantini ancho, doue erano le trentacinque Tribu scritte e notate tutte particolarmente: con li altri libri pure Elefantini, doue si annotauano i decreti del Senato, e cosi crediamo ancho, che qui si conseruassero medesimamente i libri de l'entrate, e dispese publice: Cesare (come scriue Suetonio) bruciò tutte l'obriganze di coloro, ch'erā debitori al fisco, ch'egli trouò ne l'Erario: A tutte queste cose aggiunge Plutarco che i legati, che ueniuano di qual si uoglia par-

Mangoni.

Stellionato.

Erario.

Legati uenē do in Roma.

te del mondo in Roma, andauano prima, che facesse ro altro, nel tempio di Saturno; doue si notauano i lor nomi dal Prefetto de l'Erario; perche i Questori haueuano poi la cura di mandargli quello, che lor fusse mancato; e di gouernarli; quando fusse accaduto d'infirmarsi, e s'eglino fussero morti in Roma, erano sepolti honoreuolmente del publico; ma dice, che poi co'l tempo, per la gran moltitudine de legati, che ui ueniuano, fu lor tolto il mangiare, che gliesi daua del publico, ui restò nondimeno il costume d'andare a farsi scriuere dal Prefetto de l'Erario in questo luoco: Qui ne l'Erario non solo ui si riponeuano i danari; ma ogni altra cosa utile a la Republica, perche dice Liuio c'hauendo M. Pinario Pretore tagliati in un fatto d'arme a pezzi duo mila Corsi, li forzò a uenire ne la deuotione di Romani, e dare i staggi, e centomila libre di cera: Egli furono dunque potissima causa d'arrichire l'Erario queste tali prede, o premij hauuti da i popoli uinti; perche si come le cose dette di sopra, cioè i Vettigali, le Saline, i Tributi i portorij bastauano a le dispese ordinarie de la Republica, cosi le spoglie, che si recauano de le uittorie, erano quelle, che reimpiuano piu ch'altre, l'Erario; la onde plutarco e Plinio dicono, che Paolo Emilio de la uittoria, c'hebbe di Perse Re di Macedonia, portò tanto oro, & argento ne l'Erario di Roma, che da all'hora in poi nõ fu piu bisogno di pagarsi in Roma tributo alcuno da i cittadini, insino al cõsolato d'Hircio, e Pausa, che fu circa la prima guerra ciuile, fra Ago-

sto, e M. Antonio: Ma egli cominciò ancho prima a mancare il danaio ne l'Erario, e fu ciò circa il principio de la guerra fra Cesare, e Pompeio; perche C. Cesare fu quello, ch'entrato uittorioso in Roma, e trouando una tanta quantita di danari ne l'Erario, ne la tolse uia tutta: e perciò fu, che mancò il danaio publico; onde cinque anni appresso, che seguirono da la morte di Cesare, insino al Consolato d'Hircio, e Pansa, fu bisogno ritornare a porre le grauezze e tributi a cittadini Romani: Ne l'Erario si riponeuano principalmente i danari, come s'è detto; onde da lo Ere, ciò è dal rame fu così chiamato; perche le monete di rame furono le prime, che si zeccassero, e spendessero in Roma, come s'è tante uolte detto: Era un certo luoco ne l'Erario molto secreto, & intimo, nel quale si riponeua, e conseruaua la uigesima parte di tutte l'entrate de la Republica, e si teneua in modo rinchiuso, e ristretto, che non se ne poteua cauare un quattrino, se non in casi urgentißimi, & in estreme neceßita de la Republica, onde dice Liuio una uolta, che ponendo i Consoli in punto ció, ch'era per una certa impresa necessario, parue ancho loro di togliere l'oro Vicesimario, che nel piu secreto et intimo luoco de l'Erario si conseruaua per l'estreme publice neceßita, e ne fu tolto (dice) da quattro mila libre d'oro: Chiamorono ancho gli antichi, come noi facciamo; il Fisco; non solamente il luoco, ma lo atto istesso di conseruare lo Erario, e Pediano espone e l'origine, e la causa di questo nome dicendo; che come la

Vicesimario,

Fisco,

ſporte ò ſportule erano ſacchette e borſe ordinarie da tenere danari, coſi i fiſchi, e le fiſcelle erano di maggiore capacità, e di groſſe ſomme; la donde perche il danaio publico ſuole eſſer di maggiore ſomma, che'l priuato, fu il danaio publico chiamato fiſco; donde uenne poi il confiſcare, che uol dire, recare una coſa priuata ne l'Erario, e farla publica: Ma quando cominciaſſe ad uſarſi il danaio in Roma, ne ragiona Plinio a queſta guiſa; che auanti a la guerra, c'hebbero Romani con Pirro, non era ne l'argento, ne l'oro zeccato; ma il rame ſolo, & a peſo; onde uenne il nome de le diſpeſe e de lo ſtipendio, che l'uno, e l'altro uien dal pendere, cio è peſare: l'argento dunque fu poi primieramēte zeccato cinque anni auāti a la prima guerra punica CCCCLXXXV. anni doppo il principio di Roma, nel Conſolato di Q. Fabio; e feronne queſte monete, il Denario, il Quinario, i Seſtertio: il Denario che ualeſſe dieci libre di rame, il Quinario cinque, il Seſtertio, due e mezza: Nel tempo poi, che Annibale trauagliaua tanto Italia; eſſendo Q. Fabio dittatore, furono fatti gli Aſsi (che era un'altra moneta) d'una oncia, e fu ordinato, che il Denario ualeſſe ſedici aſsi, il Quinario, otto, il Seſtertio quattro; onde uenne la Republica a guadagnare la meta: ne le paghe però di ſoldati fu ſempre dato il Denario per dieci aſsi: Liuio Druſo Tribuno de la plebe miſchiò ne l'argento la ottaua parte di rame, e fenne una moneta fatta, che chiamorono uittoriati, da la figura de la uittoria che u'hauea: Queſte coſe c'hauemo dette fin qua,

Confiſcare.

Argēto zeccato.

Denario.

Seſtertio.

Aſſe.

e tolte da Liuio, e da Plinio, ſono bene un fondamento de la intentione noſtra; ma hanno biſogno d'un poco piu chiara notitia di loro; onde diciamo, che Liuio ſcriue, che eſſendo ne la prima guerra punica ſtati rotti i Romani in mare, furono toſto rifatte in Roma ducento naui, & allhora ui fu primieramente zeccata moneta d'argento; la quale (chiamata Numo da gli antichi) ualeua quanto è la decima parte d'un pezzo d'oro: ſcriue ancho appreſſo, che eſſendo superiori i Romani; Cartagineſi dimandorono la pace; e Luttatio Conſolo gliele die con queſte conditioni, prima c'haueſſero douuto reſtituirgli quãti cattiui Romani teneuano, appreſſo, pagargli in nome di tributo, per uinti anni, tre mila talenti, & ogni talento era cinquanta libre d'argento: ma egli furono ancho d'altri uarij peſi i Talenti; e per uolere e di queſti, e d'altre antiche monete e peſi parlare; mi fo prima un proteſto, che è quaſi impoßibile a poterne puntualmente ragionare, per eſſere da gli antichi ſtati chiamati con uoci, c'hoggi non ſi poſſono bene da noſtri intendere; non trouandoſi le monete; e medeſimamente perche ogni eta quaſi ha le ſue particulari forme e peſi hauuti ne le monete, percioche i Conſoli antichi isteßi ferono zeccare monete co'l ſegno de uolti loro, ſempre uarij e di peſo, e di forma, il che fu poi maggiormente da ogni prencipe oſſeruato, non però egli non ſi mancò mai di zeccare i Vittoriati, i bigati, e i quadrigati, che erano di quelle prime monete antiche: Noi dunque ſaremo contenti di toccarne alquanti ſolamente.

Numo.

Talento.

come è la Pecunia, la Libra, il Pondo, l'Asse, il Numo, il Denario il Talento, il Sestertio, e quegli altri che sono con questi annessi, ò che da loro dependeno il primo segno, che si zeccasse e nel rame, e ne l'argento, fu la pecora, onde fu la moneta chiamata pecunia: accenna Festo, che sia una medesma cosa il pondo, e la libra, quando e dice, ch'ogni duo Assi faceuano la libra, e'l pondo; ma perche chiamassero un stesso peso di duo nomi; crederei io, che cio fusse; perche la libra andò a le uolte uariando nel numero de le oncie; & il pondo non mai; ma fu sempre quello istesso appresso di tutti, onde dicendosi una libra s'hauerebbe potuto dubitare, di quante oncie si dicesse; il che non accadeua dubitare nel pondo: Il Talento, fu di uarij pesi, percio che, oltra il gia detto, d'Africa, che era di cinquanta libre: fu l'egittio, che (come Plinio dice) fu di quindici pondi; furono ancho duo altri Talenti, l'Attico, e l'Euboico; e fu l'Attico medesmamente di due maniere, il maggiore, e'l minore; il maggior dice Liuio, che era di ottanta libre, e qualche poco piu; & in un'altro loco dice, che era di ottantatre libre, e quattro oncie: Prisciano ua riducendo questo Attico maggiore a l'uso Romano, e dice, che ueniua a ualere sei mila denari Romani, e perche non ci inganniamo, ogni uolta, che presso latini si troua questo pondo scritto assolutamente; s'intende de l'argento, e non de l'oro, ò del rame, eccetto se ui isprimesse particolarmente ò d'oro ò di rame, percio che in Roma fu primo, e piu spesso l'uso de l'ar

Pecunia.

Pondo.

Libra.

Talenti.

gento, che quel de l'oro; e da le uinte e suddite natio ni uolsero, che gliesi pagasse per tributo argento, e non oro; in modo, che quando si è detto, che 'l Talento era di ottantatre libre, e quattro oncie, s'ha da intendere del peso, e del ualore de l'argento, e quando Prisciano diceua, che il Talento ualeua sei mila danari Romani; non si dee di danari aurei intendere, che furono poi ne l'ultimo colmo de l'Imperio così chiamati; ma di quelli d'argento; che come s'è di sopra detto uolse Fabio Dittatore, che ualessero sedeci Assi di rame l'uno: Ma passiamo un poco a i pesi piu minuti de gli antichi, a cio che si possano que maggiori, de quali s'è ragionato, piu distintamente intendere: La Siliqua fu il primo, e piu picciolo peso di tutti gli altri; percio che ella è il grano ò semente, che si ritroua dentro il frutto de la Siliqua, ò sosciella, che è in Italia di uarij nomi chiamata: appresso era l'Obolo (chiamato da Greci Scrupulo) che pesaua quanto sei silique: La Dramma poi era di tre scrupoli, cioè di diciotto silique; era poi il Numo d'argento, che pesaua quattro scrupoli, che era una dramma, & un terzo: l'oncia poi era di otto dramme, e la libra Italiana era di dodeci oncie, cioè di nouantasei dramme, e questa libra era presso Romani chiamata As, e presso i Greci, Mina: un buon contista potra facilmente uedere, come la libra nostra d'hoggidi corrisponda a quella antica: Il Sestertio attico piccolo, dice Seneca, fu di uintiquattro libre: Ma dicēdo M. Varrone, che uintiquattro Sestertij faceuano

Siliqua. Obolo. Scrupolo. Dramma. Numo. Oncia. Libra. As. Mina. Sestertio.

tij faceuano ſeſſanta libre, ſi uede chiaro, che il Seſter tio era di due libre, e mezza, e di piu, che egli ſegue, il Seſtertio attico fu un dipondio, e mezzo, cioè due libre, e mezza, percio che dipondio fu coſi detto da duo pondi; come fu ancho un pondo detto Aßipondio quaſi il peſo d'una libra: il reſto poi, ſecondo il nume= ro; ſi componeua con queſto Aſſe, inſino à Centußi, cioè cento aßi: Onde Treßi, cioè tre Aßi; e gli al= tri nel medeſmo modo inſino à dieci, che chiamaua= no Decußi, quaſi dieci aßi; e poi uinti, uiceßi trenta triceßi, e ſimulmente gli altri (come s'è detto inſi= no à Centußi: Fu ancho di uarij nomi chiamato il Va= rio numero, de le oncie, percio che la libra, ò l'As era di dodici oncie, le undici oncie chiamauano De= unce: quaſi una oncia men d'una libra; Dextante, le dieci oncie quaſi un Seſtante meno d'una libra, il Do= drante era di noue oncie, quaſi un quadrante men d'una libra, le otto oncie chiamauano Beſſe, quaſi duo trienti; le ſette oncie, Settuncie, le ſei oncie, ſe= mis, cioè mezza libra, il quincunce, cinque oncie, il triente, quattro oncie, quaſi la terza parte de l'Aſſe; il quadrante, tre oncie, quaſi il quarto de la libra; il ſe ſtante, due oncie, quaſi la ſeſta parte de l'Aſſe, poi era l'oncia, chiamata coſi da la unità, la mezza oncia chia= mauano ſemiuncia; due Seſtule era la terza parte de l'oncia cioè otto ſcrupoli; il Sicilico era ſei ſcrupoli, la ſeſtula era quattro ſcrupoli; e duo ſcrupoli la mezza Seſtula: E per queſti uarij numeri de l'Aſſe ſi diuidea= no le heredita, per grandi, che fuſſero ſtate; onde dice

Centußi.

Oncia.

Sicilico.

Seſtula.

una uolta M. Tullio queste parole: fece suo herede Cecinna ne la deuncia, e semiuncia, e M. Fulcinio Liberto in due Sestule, & Ebutio in una Sestula: Ma assai ci siamo perauentura andati giocãdo per questi antichi nomi, e scabri di pesi: Sera nondimeno alcuno, à chi parra forse poco quello, che se ne è detto, e uorrebbene molto piu intendere, ma egli sono molte cose, che ci impediscono à non poterne piu chiaramente trattare, prima perche (come s'è detto) s'è in ogni eta uariato il danaio e di forma, e di peso; intanto che pochißimi ò nulli sono quelli, de quali si possa hauere notitia per uia del nome loro, appresso, non s'è in questa parte potuto fare, come ne le altre s'è forse fatto, di aprire à forza d'ingegno ogni difficulta, perche non è libro alcuno de gli antichi, che faccia alcuna mentione chiara e distinta di questa materia, e se ben si ueggon per tutti i libri antichi notati di uarij caratteri e segni i talenti, il sestertio, il pondo, la libra, il numo, il denario, lo scrupolo, e le altre tante uarie antiche uoci gia dette, non è pero alcuno hoggi. che le sappia, ne possa intendere, e quello, che si sarebbe potuto perauentura intendere, i mali scrittori l'hanno guasto, e notato tutto al contrario, in tanto, che non si è per niuna uia potuto fare di intendere, quello, che non si poteua intendere: Ispediti dunque de le parti de l'Erario, paßiamo oltre à ragionare de le altre parti del gouerno publico: e prima toccaremo di quelle cose, che si cauauano ò da l'Erario istesso, ò da Granai publici da i prefetti de l'Erario, in utilita, e buon regimento

de la Republica. Egli ſcriue Plinio, che il popolo Romano cominciò primieramente, eſſendo Conſoli Spurio Poſtumio, e Q. Martio; à porre un tanto per uno inſieme, e ne allhora coſi bona ſomma racolta, che fu à L. Scipione data, che ne faceſſe fare ſpettacoli, e giuochi piaceuoli: E Manio Martio Tribuno de la plebe fu il primo, che diſtribuiſſe il frumento al popolo per poco e uil prezzo, il medeſimo fece Trebio, eſſendo anche eſſo Edile, la donde ne gli furono nel Campidoglio drizzate le ſtatue, e ne la ſua morte fu poi portato ſu le ſpalle dal popolo: Ma queſte corteſie ſi uiddero maggiori e piu ſpeſſe à tempo de Prencipi, percio che come Suetonio ſcriue; C. Ceſare, di piu di due modij di frumento, e due libre d'oglio, che diſtribui à tutto il popolo; die loro ancho trecento Numi per ciaſcuno, c'hauea gia lor prima promeſſo: e dando à mangiare al popolo publicamente; non mancò di fare ancho in caſa ſua un ſuntuoſo apparecchio: diede ancho al popolo (dice) l'Epulo, e la uiſceratione; de le quali due uoci s'è gia detto di ſopra: e doppo la uittoria d'Hiſpagna, die duo deſinari; percio che parendoli, che fuſſe il primo ſtato un poco ſcarſo, e non ſecondo la ſua liberalita, nel quinto di ſeguente apparecchio il ſecondo ſontuoſiſſimo: Variorono i Prencipi Romani queſte corteſie, dandone à le uolte una parte, come s'è detto, che C. Ceſare fece, à le uolte dando tutto il biſogno d'una famiglia, come ſi dira; e però dice Suetonio; che Agoſto non ſolo die al popolo quello, che li doueua per tutto uno anno baſtare; ma

Liberalita di C. Ceſare.

Corteſie di Agoſto.

essendo solito di dargliele mese, per mese; esso uolse che gliesi desse per ogni quattro mesi, che ueniua tre uolte l'anno: ma desiderandoil popolo poi di ritornare al pristino ordine, riordino che se gli desse mese per mese: Il medesmo Agosto per porre auanti i mercadanti industriosi, ma poueri; ogni uolta, che accadeua di sopràuanzare danari de le condannaggioni di cittadini, gli prestaua lor gratiosamente per un certo tempo, pure c'hauessero pero data securta del doppio: segue poi Suetonio, che Agosto die assai spesso il congiario al popolo, cio è usò una cortesia di dare un tanto di danari per ciascuno, & à le uolte ancho d'altre robe; e quando diede danari die diuerse somme, à le uolte quaranta Numi per uno, à le uolte trenta à le uolte ducento cinquanta, dandone insino à fanciulli piccoli, non essendo solito di usarsi prima queste cortesie se non con persone da undici anni in su: il medesmo Agosto in alcuni tempi scarsi distribui al popolo del grano con pochissimo prezzo, & à le uolte con nullo: ma ne l'ultimo suo testamento, che egli fece, mostrò una troppo grande liberalita, percio che lasciò, che si diuidesse doppo la sua morte, al popolo di Roma, un milione d'oro, à soldati Pretoriani mille Numi per ciascuno, cinquecento, à le coborte Vrbane, e trecento, à i legionarij, e tutti questi danari uolse, che gli si presentassero auanti, prima, che morisse, percioche gli haueua egli sempre à questo effetto tenuti riposti da un canto: Tiberio Cesare poi die similmente un congiario al popolo di trecento Numi per ciascuno

Congiario.

Tiberio.

e die lor un desinare con mille tauole: Caligula me=desmamente usò due uolte questa cortesia di danari al popolo, e due altre uolte diede à mangiare abondan=tißimamente al Senato, & à l'ordine di cauallieri, & à le mogli, e figli loro, e nel secondo conuito à i ma=schi donò una ueste per uno, à le donne, & à putti, alcune belle fasciete di purpura: E per preuertere l'u=sanza de l'antica cortesia questo sozzo Imperatore fe ce fare un bando, che uolea, che il popolo il primo giorno di Gennaio uenisse à dare à lui le offerte, ò mancie che chiamano; onde postosi quel giorno ne lo andito ne la porta di casa sua, stette è riceuere le offer=te, che ciascuno ueniua à portarli con le mani; e con grembi, pieni: Claudio Imperatore die ancho spesse uolte il congiario al popolo, e mãcando la uettouaglia ne la citta, costitui certi guadagni à mercadanti (pche fussero securi del guadagno) che ne facessero uenire, & esso toglieua in se tutto il danno, che hauesse potu=to per tempesta uenirui, & ordinò certe prouisioni grosse à maestri da fare questi uascelli da mercantie: Nerone ancho (come dice Suetonio) die il congiario al popolo quaranta numi per huomo, e propose ancho il donatiuo à soldati, & à senatori poueri constitui an=nui salarij da poter uiuere, il medesimo dice Corne=lio Tacito; e di piu, che butto giu nel Teuere il fru=mento de la plebe, ch'era gia per uecchiezza guasto e che per non fare carestia, mantenne in quello stesso prezzo, che prima, il grano; benche ne fussero pres so à ducento naui perse per tempesta nel porto istesso;

Caligula.

Claudio.

Nerone.

& altre cento, ch'erano gia montate su'l fiume, ne fussero state casualmente arse dal fuoco: Domitiano die ancho al popolo tre uolte il congiario di trecento numi: Adriano die un doppio congiario al popolo, distribuendo tre ducati d'oro per ciascuno, e rimettendo una infinita di danari, che si doueua al fisco da diuersi briuati & in Roma, e per tutta Italia; il medesimo fece di grosse somme, che si doueuano in molte prouincie, e perche ne stesse ciascuno piu, che securo, fece su'l Foro di Traiano publicamente bruciare tutte le scritture, & obriganze, che sopra tal debiti hauessero mai potuto apparere: il buon Prencipe Traiano, la cui historia per somma disgratia, e persa; (come Plinio il nepote nel Panegirico scriue) tra l'altre sue cortesie, usò ancho questa, eccellente, e somma, ch'egli fece di tutto l'Imperio eleggere cinque mila putti di eccellenti ingegni, e dielli à maestri, ad alleuare in quelle arte e faculta, ne laquale era piu ciascuno naturalmente inclinato, e prono, la quale liberalita scriue Spartiano, che Adriano imitò, e che aumentò, secondo il conueniente e debito modo di quell'ordine, il patrimonio di que Senatori, che senza lor colpa erano uenuti in pouerta. e che doppo molti estremi piaceri, per honorare la socera sua, distribui aromati al popolo, & in honore di Traiano, fece scorrere i gradi del Teatro di balsamo, e croco: e ne la adottione di Elio uero, die il congiario al popolo, & un bello, & opulento donatiuo à soldati: Antonino Pio ottimo prencipe die medesimamente il congiario del suo proprio

Domitiano.

Adriano.

Traiano.

Antonino Pio.

& al popolo, & à soldati piu d'una uolta, & essen=
do una gran penuria di uino, d'oglio, e di grano
in Roma; esso co'l proprio danno ui mantenne
gratiosamente la grascia; e ne distribuì al popolo:
M. Antonio filosofo facendo auanti il tempo il suo fi=
gliuolo Consolo, die il congiario al popolo; nel dar=
gli poi moglie, il die un'altra uolta; la terza uol=
ta poi il diede, trionfato, che egli hebbe co'l fi=
glio de Marcomanni: Commodo Imperatore (co=
me Lampridio dice) essendo anchor putto, die il con=
giario al popolo, & essendosi poi fatto Imperatore
distribuì settecento e uenti danari per ciascuno. Per=
tinace imperatore die ancho il congiario al popolo di
cento danari per uno; e promisene dodici mila numi
à soldati pretoriani; ma non gliene die poi piu, che sei
mila: Seuero Aphro buon prencipe, se ben non die=
de egli il congiario al popolo prima, ch'andasse à la
impresa di Parti, egli hebbe nondimeno gran cura,
che non mancasse loro mai il frumento; intanto, che
hauendolo fatto sempre in uita sua abondare, quan=
do morì poi ne lasciò prouisione per sette anni; e pote
ua ogni giorno consumarsene uenticinque mila modij
Alessandro Seuero ottimo prencipe die medesimamen
te tre uolte il congiario al popolo; e tre uolte il dona=
tiuo à soldati, e die di piu, carne al popolo, e fu di
grand'aiuto à quelle persone honorate, ch'egli uede=
ua esser ueramente pouere: Ma chi uuole ueder de
le liberalita usate al popolo Romano da i prëcipi suoi,
legga i gesti d'Aureliano Imperatore, perciò ch'egli

M. Antonio filosofo.

Commodo.

Pertinace.

Seuero Aphro.

Alessandro Seuero.

Aureliano.

(come ſcriue Vopiſco) uolendo andare à la impreſa d'Oriente, promiſe al popolo; s'egli uinceua, di diſtribuirli corone di due libre; lequali il popolo ſperaua douere riceuere d'oro; ma ne potendo Aureliano, ne hauendo animo di darle tali, le fece fare di pane di Siligine, e diſtribuinne una per uno al popolo; al quale diſtribui ancho carne di porco, che per gran tempo poi duro di darglieſi; accrebbe una oncia il peſo del pane in Roma, de l'Entrate de l'Egitto; dicendo, che non haueua il mondo coſa piu allegra, ne piu gioconda, che il popolo Romano, quando egli era ſatollo; haueua ancho deliberato di dargli del uino gratioſamente, come glieſi daua de l'oglio, del pane, e de la carne del porco: e perche queſta corteſia fuſſe douuta eſſere perpetua, haueua penſato di comprare da padroni (che gliele hauerebbono donato) tutto quel territorio inculto e ſiluoſo, ma fertile; ch'era per la marina di Toſcana e del Genoueſato per la ſtrada Aurelia inſino à l'Alpe, e farlo paſtinare di uigne; onde s'haueſſe potuto poi dare del uino al popolo; al quale die egli tre uolte il congiario, e dielli tuniche bianche con maniche, di diuerſe prouincie, & Africane di tela, & Egittie pure: Tacito Imperatore (come il medeſimo Vopiſco ſcriue) deputo per riſarcire, e reintegrare i tetti del Campidoglio, le poſſeßioni, che egli hauea in Mauritania, e dedicò l'argento di tauola lauorato, ch'egli haueua, nel ſeruitio de conuiti, che ſi faceuano ne templi: Ne ſolo ſi forzorono i preclari, & illuſtri cittadini prima, e poi gli Imperato-

Tacito.

ri di compiacere al popolo Romano con questa uarieta di corteste, e di donatiui, che eglino il tolsero ancho da la uoracita de l'usure, che chiamorono gli antichi Fenore, dal foeto; quasi che l'un danaio partorisse l'altro; chiamorono ancho fare la uersura; togliere da un creditore in presto, per sodisfarne a uno altro: Liuio in molti luochi dimostra; che crescendo la Republica di Roma, hebbe il Senato gran cura, che non fussero i poueri oppressati, & aggrauati souerchio da le usure; perche erano i miseri uenuti a tale, che non potendo altrimente sodisfare, dauano se stessi, e le loro fatiche a creditori; i quali pieni d'impieta soleuano a le uolte tenergli ne ceppi a guisa di serui; ma la libidine d'uno usuraio (come altroue s'è detto) fu causa, che il Senato ui prouedesse, & ordinasse, che si potessero bene obrigare le robbe, ma non i corpi: M. Catone essendo Pretore ne la Sicilia, & innocente, e santo di tutte le cose, contra gli usurai però si mostrò cosi fiero, e nemico, che furono i cattiuelli forzati a sgombrare de l'isola: Egli mostrò Catone piu espresso l'odio, che hebbero gli antichi contra gli usurai; quando egli nel suo libro de le cose di contado scrisse, che le leggi puniuano un ladro nel doppio; e l'usuraio nel quadruplo; quasi, che fusse piu odiosa la usura, che il furto: E M. Tullio scriuendo ad Attico accenna, che in Roma si uietaua l'usura per la legge Gabinia; ma che in gratia di Brutto fu un decreto fatto dal Senato, che i Salamini potessero torre, e dare ad usura: Ma il primo Imperatore fu Alessandro

Vsure.

Versura.

Seuero figliuolo di Mammea donna Christiana, & ottimo prencipe, ilquale ristrinse molto le usure in seruigio de poueri, e prima uietò, che non potessero i Senatori prestare ad usura; ne togliere da loro debitori cosa alcuna; eccetto, che qualche presente; poi nondimeno si contentò, che potessero toglierne una certa picciola usura: Ma il Senato si mostrò uerso il popolo piu caritatiuo, e cortese, all'hora, ch'essendo Consoli Vario Publicola de nobili, e Martio Rutilio de la plebe (come Liuio scriue) tolsero la cura di rassettare, e prouedere a tanti debiti di cittadini; percio che creando cinque, che chiamorono Mensarij dal dispensare del danaio a creditori, con marauigliosa moderatione, e con qualche incommodita piu tosto, che con perdita de la Republica, rassettorono una cosi difficile, & importante cosa, come era questa, che bisognaua ad amendue le parti essere graue, ó a l'una al manco di certo; pagando del publico per que debitori, che non poteuan al'hora a niun modo sodisfare (togliendo da loro però securta di douere co'l tempo pagare a la Republica) o pure con giuste estimationi & aprezzi de le lor robbe: Hauendo di sopra tocche molte cose, & importanti, mediante lequali uenne la Republica di Roma a diuentare cosi grande, e ricca, mi pare che una sola parte ci auanci a dire; laquale hanno molti homini sommi e prudenti creduto, che piu che tutte l'altre parti potesse nel accressere tãto, e conseruare questa Republica. E benche sia con molti nomi stata questa parte chiamata, e paia in altre piu parti distinta;

ella si ristringe nondimeno tutta in due ò tre uoci al piu; e queste sono la integrita, la modestia, e la frugalita: Onde quando si serà di queste, e de l'altre sue simili parti ragionato; si uedra (spero) chiaramente ch'elle furono potissima causa di constituire, e conseruare un tanto imperio, e non l'ammettere ne la cittadinanza Romana tutto il mondo, ne il ualore de l'arme, ne gli altri tanti modi tenuti medesimamente e nel gouerno de la citta, e de l'imprese maneggiate di fuora: Anzi questa nostra openione si fa piu uera, che con questi santi costumi, de li quali ragioniamo, andò pian piano a perdersi & in rouina la Republica; cio è, che tanto di tempo in tempo n'andaua la Repub. a dietro, quanto di questi costumi si perdeua: Salustio fa dire a Catone queste parole: Non crediate, che i nostri antichi facessero di piccola, cosi grande questa nostra Republica con la forza del'arme; perche se cosi fusse, molto piu ampia, e piu splendida, che non la habbiamo, l'haueressimo, come quelli che auanziamo d'ogni maniera d'arme, di caualli, e di gente, cosi de la nostra citta, come de nostri socij, e confederati; tutte le altre nationi del mondo; ma egli fu altro, che fece cosi grandi que nostri antichi, che hora in noi non si troua punto, cio è la industria, il buon discorso nel gouerno publico, il gouernare le nationi suddite con gran giustitia, una somma liberta nel conseigliare, e dire ciascuno il suo parere; in uece de lequali cose noi habbiamo hora la dissolutezza, la licentia, la auaritia, e siamo piu ricchi nel priuato, che nel publi-

Integrita di Romani.
Modestia.
Frugalita.

co; non lodiamo altro, che le ricchezze, non attendiamo ad altro, che a la inertia poltrona, ne si fa differentia alcuna tra buoni, e cattiui; l'ambitioso solo ottiene tutti i giusti e debiti premij del uirtuoso: Ma quanto fusse uero questo, che il buon Catone diceua; Liuio piu chiaramente il dimostra, quando dice, che Valerio Publicola, c'hauea liberata la patria da le mani de Tiranni, è ch'era stato quattro uolte Consolo, morendo gloriosamente, si trouò esser cosi pouero, che non poteua sepelirsi se non era del publico sepolto: il medesimo dice di Menenio Agrippa che concordò, e rapacificò la Plebe Romana con la nobilita, e fu illustre persona; quando morí poi fu cosi pouero; che se non ui poneua la plebe un sestante per testa, non si sarebbe potuto sepelire: L. Quintio Cincinnato stando ad arare quattro sue moggia di terreno, fu fatto dittatore; ilquale creò L. Tarquinio maestro di caualieri, che allhora militaua a pie per la gran pouerta: C. Fabritio, essendoli da Samniti offerta una gran somma di danari, per subornarlo; rispose loro queste parole, mentre, ch'io starò sano e potrò comandare a i membri del corpo mio; non haurò mai di bisogno di nulla, e però non hauendo bisogno de uostri danari, non li toglio; onde Liuio dice che Fabritio tolse da l'ordine Senatorio Cornelio Rufino, perche egli hauesse in casa diece libre d'argento lauorato: Attilio Regulo, essendo Consolo e Capitano de l'essercito di Romani in Africa, perche non gliesi mãdaua il successore, e n'era gia tempo, ne

Valerio publicola.

Menenio. Agrippa.

Cincinnato.

Fabritio.

Attilio Regulo.

scrisse al Senato, pregandolo, che gliele mandassero tosto, e tra le altre cause, che egli aßignaua, u'era anchor questa, che un suo poderetto, che egli haueua in Roma di sette moggia era stato da suoi lauoratori abandonato e lasciato; onde bisognaua, ch'egli ui ritornasse a darui qualche ordine, perche potesse e la moglie e i figli suoi hauere onde uiuere; Ma de la somma antica continentia di Romani non si uidde altroue piu chiaro segno, che quando Pirro mandò Cinea suo oratore in Roma a uedere di concludere la pace con conditione, ch'egli s'hauesse possuto possedere, quello, che s'haueua in Italia acquistato, percio che Cinea, che fu di cosi marauigliosa memoria, che in poco tempo seppe i nomi e cognomi di cittadini Romani, e de le moglie ancho e figli loro, tentata, c'hebbe ogni uia per accapare i suoi disegni, confesso, che egli non hauea ritrouata casa aperta in Roma a suoi presenti; per mezzo de quali esso cercaua di subornargli; onde ritornato poi a pirro, ueramente disse, ch'egli hauea uista una citta piena di Re, e però M. Tullio diceua una uolta, che da la bonta, e da la innocentia non si cauaua altro che lode, cosi presso de gli amici come de gli nemici: La quale uirtu dimostra il medesimo altroue, essere stata da molte persone preclare, osseruata, percio che M. Marcello uinse Siragosa; L. Scipione uinse Antioco in asia; Flaminio uinse il Re Filippo e la Macedonia; L. Mummio pigliò Corinto douitiosißima citta, & altre molte citta medesimamente de la Acaia, e de Boetia, e tutti aumentoro-

Cinea.

no tanto con tanti acquisti l'Imperio Romano; e nondimeno in casa loro non se ne uidde ne statua, ne belli quadri di pitture; la doue per tutta la citta, e per molti lochi di Italia si uedeuano i templi, e gli altri lochi pieni, & ornati de doni, e de le memorie di gesti loro: C. Elio (come hanno molti scritto) essendo Consolo fu uisitato da i Legati de gli Etoli, iquali ritrouandolo a desinare in uasi di creta, li portorono poi a donare alcuni uasi d'argento, i quali egli non uolse togliere, ne hebbe, mentre che uisse, altro che due sole tazze d'argento donateli da L. Paolo suo socero in premio del ualore suo, doppo la uittoria di perse: Scipione Africano minore lasciò morendo trentasei libre solamente d'argento lauorato; e pur trionfando de l'Africa, haueua riportate ne l'Erario quattrocento quaranta libre d'argento, quanto a punto in quello tempo era chiaro, che in tutta l'Africa s'era ritrouato, e non piu; e poi poco tempo passo, che in un solo banchetto in Roma, pareua poco tutto questo: una simile continentia usò il medesimo Scipione in una sua legatione, percio c'hauendo trionfato due uolte uolse fare questo officio assai priuatamente, con sette soli serui, ne per tutto quel uaggio ne uolse piu seco hauere: Egli è ancho assai noto la integrita e modestia di M. Curjo, il quale stando a mangiare a canto al fuoco assai a la grossa in un catinetto di legno, non uolse accettare l'oro, che mandaua il nimico a donargli, dicendo, che egli desideraua signoreggiare a ricchi, e non d'essere esso ricco, onde poi che fu Pirro

C. Elio.

Scipione Africano minore.

M. Curio.

cacciato d'Italia, non uolse altro togliere in premio del suo ualore, che sette moggia di terreno, che li furono; come a tutti gli altri donati del publico: Q. Tuberone Consolo ne rimando a dietro i tanti uasi d'argento, che li mandauano gli Etoli a donare, contentandosi de suoi uasi di creta: Fabritio spreggiò il tanto oro offertoli da Samniti; e ne la morte poi di mostro maggiormente, quanto hauesse sempre piu amata la pouerta, che le ricchezze; perche non gli si trouó in casa altro, che un certo uasetto d'argento (co'l pie di corno ancho) che egli per li sacrificij, secondo l'ordine Pontificio, teneua: & essendo mandato una uolta da Romani ambasciatore a Pirro, & intendendo, che un certo Filosofo anteponeua a tutti gli altri beni, la Volupta, questa sapientia, disse, prego Dio, che uenga tutta sopra il capo di Pirro, e di Samniti: Calfurnio Pisone Consolo hauendo uinti in Sicilia i fugitiui, douendo donare una corona d'oro di tre libre al figlio, p essersi piu uolte in quella impresa oprato ualorosamente (perche ancho cosi, secondo i meriti, premiaua gli altri) nõ è bene, disse, ch'el capitano dispensi la pecunia publica in modo, che ne resulti la propria utilita, e per questo promise da insino da allhora al figliuolo, di hauere a lasciarli del suo, ne la sua morte per testamento, tanto peso d'oro, quanto allhora non gli daua del publico: Ne solamente questa tanta integrita si uidde in Roma fra persone parrticulari, e priuate, che ella ancho si mostró publicamente, percio che ne la guerra ciuile di Mario, e

Q. Tuberone.

Fabritio.

Calfurnio Pisone.

di Silla, essendo, stati proscritti tanti miseri cittadini, non si ritrouò niuno, che uolesse comprare pure una minima parte de beni di quelli, il popolo Romano medesimamente hauendo con la punta de la spada conquistata l'Asia minore, la donò al Re Attalo: e se Paolo Emilio non restitui il Regno a Perse, gli usò nondimeno grã cortesie, percio che essendogli menato cattiuo auanti, esso gli esi fece incontra, sedendo su'l Tribunale, se lo fece sedere a lato, e poi il fece mangiare seco: Ma maggiore liberalita fu quella di Gn. Pompeio, il quale hauendo cacciato di Ponto, Tigrane Re d'Armenia et ridottolo a niente, gli ripose poi in testa il diadema, che egli per le sue calamita hauea gia buttato uia, e di tanta afflitione il ripose nel felice suo pristino stato: Fu ancho bello atto quello, che usò L. Cornelio Scipione ne la prima guerra punica; per c'hauendo presa una terra chiamata Albia, doue era morto combattendo ualorosamente Hannone Capitano di Cartaginesi; fece con magnifiche essequie sepelirlo à le spese del publico, & esso uolse per maggiormente honorarlo, esserui presente: Questi atti di continentie, e d'humanita de gli antichi, poche uolte si uiddero poi nel tempo de gli Imperatori, pure un solo non ne taceremo, che, fu forse a quelli de gli antichi, pare: Tito Vespesiano, che fu chiamato le delitie del mondo, fu tale, che per questa una parte si puo facilmente conoscere il resto; soleua egli dire, che non era bene, che huomo mai si partisse altrimente che allegro dal cospetto del prencipe; onde dice Suetonio,

Paolo Emilio.

Pompeio.

L. Cornelio. Scipione.

Tito Vespesiano.

tonio, che essendosi egli una uolta doppo cena ricor=
dato, che non haueua in quel giorno donato niente à
niuno, ne fatta gratia alcuna disse tutto doglioso que=
sta lodeuole e diuina parola, io ho ò amici miei perso
questo giorno : Ma io so, che sono stati alcuni, e
sono ancho hoggidi, che uolendo fare del filosofo, ma
non di fatti; lodano à un certo modo à bocca stretta
questi gia detti costumi de gli antichi, che à lingua lo=
ro uogliano piu tosto uituperarli; quasi che non usasse
ro gli antichi queste uirtu per zelo de la uirtu istessa;
ma per una certa gloria, e fasto piu tosto, ilche noi
ingenuamente confessiamo, e diciamo essere cosi, però
u'aggiungiamo, che questo sprone de la gloria ualse
sempre molto ne l'acquisto de le uirtu: il quale spro=
ne uolesse Iddio, che mouesse pure un poco hoggidi
gli huomini del tempo nostro: E benche uegga, che
tutti que, che si trouano rinasciuti nel battesmo per la
gratia, debbiano principalmente hauere gliocchi à la
salute de l'anima, e sappia medesimamente, che mol=
ti de gli antichi abbracciorono la uirtu per amore de
la uirtu istessa, egli hebbe nondimeno questo deside=
rio di gloria sempre tanta forza, che s'accompagnò
spesso uagamente e con christiani, che amano la salu=
te de l'anima; con quelli antichi, che cercauano, la
uirtu per amore de la uirtu istessa; e percio qui, doue
noi lodiamo il desiderio de la gloria, che spinse gli
antichi ad oprare ualorosamente, non taceremo una
cosa moderna, degna al giudicio nostro, da imitarsi
da qual si uoglia ò antico ò moderno, & assai al pro=

posto nostro, per gli antichi, c'hebbero l'occhio al grido & à la gloria, e pe nostri medesimamente, che con la loro grauità Censoria pare, che uogliono questa così lodeuole parte biasmare: egli non e (come io credo) niuno, che non habbia inteso ragionare d'Isabella Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Filippo e sorella del Cardinal di Portogallo, di Reale stirpe: questa signora di grandißimo giudicio e stima, e in modo de la nostra santa fede affettionata, che non ha il core altroue, che ad esortare i Prencipi christiani, con farui anche essa ogni sforzo, contra il Turco, c'ha fatto e sudare, e tremare Costantinopoli: hor mentre, ch'ella animaua una uolta à questa guisa il christianesimo à così felice impresa, dauanti al marito suo, & ad altri potenti Prencipi e Baroni christiani, spenta da una alta generosita, disse ancho hauere un grandißimo desiderio, d'andare anche essa in persona co'l marito, e con gli altri suoi Baroni e popoli à questa così gloriosa impresa, doue ella sperarebbe di dimostrare di non giouarui poco: ma perche pareua, che ella fusse sola, che parlasse queste cose di core, alcuni per torla da quel proposito à studio risposero che questo le si attribuirebbe da ogni huomo piu tosto un desiderio di gloria e di lode, onde trahe poco frutto il christiano, c'ha intentione alcuna catolica ò religiosa; allhora questa sauißima signora con questa prudente risposta gli accheto tutti: Questo, disse, di che uoi dubitate, è assai simile à quello, che potrebbe à quel pellegrino auenire, c'hauendo tutto il suo intento di

Isabella de Borgogna.

uiſitare per ſuo uoto, ò deuotione, la caſa del beato Giacomo di Galitia, ſi portaſſe ſeco, per qualche ſuo biſogno occorrente, fra l'altre ſue coſe, ancho una gioia, la quale poi uendeſſe in Galitia molto piu, che non hauerebbe in caſa ſua fatto: per queſto dunque ch'egli ſi ritrouaſſe hauer fatto quel uiaggio con qual che poco di guadagno impenſato; diremo noi, che non habbia intieramente ſodisfatto al uoto; ò non acquiſta coſi percio, tutta la ſua diuotione, & indulgentia? anzi io mi credo, ch'egli hauendo à le coſe de l'anima compiutamente ſodisfatto, hauerebbe ancho gran cagione di rallegrarſi, e ſtare contento per quello picciolo guadagno, che egli non haueua prima penſato; queſta ſauia riſpoſta di coſtei inſegna à noſtri, come poſſa il chriſtiano guadagnare la ſalute de l'anima, anchor, che ſpento da incentiuo di gloria e di honore: Ma ritorniamo à gli antichi, e dechiariamo prima, ſecondo, che ſi ſentirono, che coſa ſia queſta gloria: La gloria (dice M. Tullio in una ſua Oratione) non è altro, che un grido illuſtre, e chiaro di qualche gran ſeruigio fatto à ſuoi cittadini, ò à la patria, ò pure à tutti gli huomini inſieme: un'altra uolta dice, che colui è piu eccellente ne la gloria, che uale piu ne le uirtu, e che niuno è, che ſi ſottoponga à pericoli lodeuoli per la patria, ſe non perche ſpera di uiuere glorioſamente doppo la morte; onde caua M. Tullio la immortalita de l'anima, quaſi che gli animi di buoni e ſaui pare, c'habbino ſentimento del futuro, come di coſa ſempiterna, e doue la natura hà con

Gloria.

breue ſpatio circonſcritta la uita noſtra, la gloria la amplia, e diſtende infinitamente, che ſe non fuſſe coſi (dice un'oltra uolta) à che ci affaticareſsimo tanto? & in coſi breue ſpatio di uita ci porreſsimo in tanti trauagli, affanni, e uigilie? Egli non ſi contenta dunque l'animo di terminare con la uita i ſuoi penſieri; ma hauendo un certo ſentimento auanti tempo, de l'auenire; e notte e giorno s'affretta di potere co'l mezzo de le uirtu farſi immortale, e uiuere maggiormente, quando il uolgo il tenga per morto: anzi s'hà in uita grandiſsimo contento à penſare, e ſperare à queſta coſi glorioſa e felice uita doppo il morire: Plinio il nepote fa medeſmamente piu uolte lodeuole mentione di queſta gloria, e de la immortalita, che per mezzo de le uirtu s'acquiſta, e tra le altre una uolta dice, ch'egli hauea ſentito un marauiglioſo piacere, ne ſi poteua ſatiare di rallegrarſene; per hauerli Cornelio Tacito detto, che mentre ch'egli ſtaua ne giuochi circenſi à ſedere, doppo molti uarij e dotti ragionamenti hauuti con un caualliero, che gli ſedeua à canto, era ſtato da colui dimandato, s'egli era Italiano, o Prouinciale, e poi s'egli era Tacito, o Plinio: quaſi che per quello, che colui gli haueua uiſto uſcire di bocca tra que raggionamenti; non poteua penſare, che fuſſe altri, che un di que due, ch'erano molto à ql tẽpo celebri litterati: Ma ritornando à M. Tullio: egli in uarij altri luochi dimoſtra di fare gran conto de la gloria; laquale ſola (dice) è quella, che ci conſola ne la breuita de la uita, con la eternita del no

me; facendoci essere presenti, e uiui, quando stiamo ab senti, e morti, & essendo una scala à gli huomini da farli sallire al cielo: Ma mostriamo un poco co'l testimonio di S. Agostino, quanto si forzassero gli antichi di diuentare per mezzo de le uirtu, celebri, e gloriosi: egli nel libro de la citta d'Iddio dice queste parole. Erano i Romani auidi de la lode, e liberali del danaio uoleuano essere molto ricchi di gloria, e moderatamente di faculta; eglino amorono cosi suisceratamete questa gloria, che non dubitorono d'andarne ancho al morire: Ma Veniamo hora un poco à mostrare le belle arti, che tennero nel diuentare grandi ne la Republica, con lo spreggiare de le cose grandi: Scriue Liuio, che M. Fabio Consolo; essendogli offerto dal Senato il trionfo, per la uittoria hauuta di Veio, il rinontio, per essere morto il fratello suo; & il suo collega; dicendo non essere conueniente ornarsi le tempie di lauro in un publico, e priuato lutto, & de la morte de l'altro Consolo,, e del fratello suo: Hauendo medesimamente T. Manilio rinontiato il Cōsolato; & essendo stati fatti consoli quelli, che non l'haueuano cercato; non si puo Liuio satiare di lodare la modestia de la centuria di giouani, che s'era sopra questo fatto consigliata co uecchi: Ma onde cominciasse à mancare, & à gire à dietro questa temperantia e modestia di Romani, il dimostra Liuio per bocca di Catone, quando uolendo mantenere la legge Oppia contra le pompe de le donne; doppò molte altre cose dice, che esso dubitaua assai, che per essere la Grecia, e la

Aſia piene di ogni maniera di delicatezze; e di clan-cie; non haueſſero queſte prouincie piu toſto con le loro tante ricchezze preſa Roma, che al contrario Roma preſe queſte ricchezze: percio ch'era in quel tempo ſtata preſa Siragoſa in Sicilia douitioſiſsima di tutte queſte uezzoſe coſe, e s'erano gia pure allhora cominciati in Roma à conoſcere i tanti ornamenti e uezzi di Corinto, e di Atene: E Scipione appreſſo di Liuio, uolendo diſſuadere à Maßiniſſa il matrimonio di Sofonisba, tocca aſſai à propoſito in queſta materia queſte parole; io uorrei, o Maßiniſſa, che tra le altre tue gran uirtu, ſi uedeſſe ancho queſta de la temperantia, e de la continentia riſplendere; de laquale io mi glorio tanto; percio che (credimi) non ſta queſta noſtra eta in piu pericolo per li nemici armati, che ci ſtanno à le frontiere, che ſi ſta per le tante uolupta, che d'ogni intorno ci tengono gli aguati ſopra; la donde M. Tullio nel libro de le leggi, tocca aſſai uagamente di quanta importantia, ſia, che le perſone preclare e principali ſiano moderate, e piene di temperantia; come ſuole (dice) per li uitij di prencipi macchiarſi di medeſimi uitij tutta la citta; coſi ſuole per la lor continentia, e bonta, emendarſi, e corregerſi; onde eſſendo dato à faccia à Lucullo perſona eccellente, e grande, la magnificentia merauiglioſa de la ſua uilla Tuſculana, io ho diceua, duo uicini, l'uno da la parte di ſopra, ch'è un caualliero Romano; l'altro di ſotto, & è un Libertino, le cui uille magnifiche denno fare eſſere à me lecito, quello,

Mal eſſem pi.

che ad essi, che sono persone mediocri, non si disdice; ma non uedi Lucullo, li rispondeua M Tullio, che non per altro costoro hanno un cosi fatto desiderio hauu=to di edificare à questo modo à la grande, se non per=che n'hanno prima uisto lo essempio tuo, che se tu non l'hauessi fatto prima; non sarebbe mai lor stato leci=to, ne permesso: che perche sia da se stesso gran ma=le l'errore de prencipi; non è però tanto graue l'erro re in se; quanto è l'essempio cattiuo; perche trouano tosto chi uoglia, e sappia imitarli; onde crede egli, che secondo il uiuere di nobili, si uadano i costumi de le citta mutando, e che sono piu quelli, che sono co'l male essempio di nocumento cagione, che co'l fallire istesso: e benche qui M. Tullio lodi assai la moderatio ne ne cittadini; ne la oratione nondimeno, oue difen=sa L. Murena, pare che ui lēti un poco la briglia; però che parlando contra M. Catone rigido & austero huo mo, il tuo parlare è horribili, dice, ò M Catone; ma non l'accetta però ne l'uso de la uita, ne i costumi, ne la stessa citta; perciò che ne i Lacedemonij, che furo=no di questa tua uita e parlare maestri; ne i Cretesi, che non mangiorono sedendo mai; hanno saputo man tenersi le loro Republiche meglio, che i Romani, che hanno saputo ben compartir il tempo del piacere, e de la fatica; perciò che l'uno di questi popoli gia detti, fu ne la prima gionta del nostro essercito posto in ruina, l'altro, sotto l'ale del nostro imperio, si mantiene, e conserua ne la sua antica disciplina, e leggi; e seguen=do poi oltre, biasma la austerezza di Stoici; e dice,

che uolẽdo Q. Maßimo in nome di Africano ſuo zio dare à mangiare ſolennemente al popolo, die il carico, di porre le tauole à Q. Tuberone perſona nobile e da bene; ma de la ſetta di Stoici, e ben dotto, e figliolo de la ſorella d'Africano: coſtui dunque couerſe tutte le tauole con pelle di capretti, & empi i riposti di uaſi di creta ſamia; come ſi fuſſe Diogene Cinico morto; e nõ ſi cercaſſe di honorare al poßibile la morte del diuino Africano; ilquale poi Maßimo ne l'ultimo giorno lodo aſſai uagamente; e ringratiò Iddio, c'haueſſe fatto un tanto huomo in quella patria naſcere; e non altroue; percio che iui ſarebbe neceſſariamente ſtato lo Imperio del mondo; doue ſi fuſſe Africano trouato nato : E s'alcuno ſi marauigliaſſe, che noi in queſta ultima parte del gouerno de la Republica di Roma lodiamo tanto la moderatione, la integrita, e la continentia, che pare che le facciamo pare à l'altre tante uirtu tocche à lungo nel primo e ſecondo libro del gouerno publico; uenga à conſiderar un poco con noi gli argumenti che fa T. Liuio, quando ei diſputa ò diſcorre quello: che ſarebbe potuto auuenire di Romani ſe Aleſſandro Magno fuſſe paſſato in Italia; percio che tra l'altre ragioni che egli uole, che Aleſſandro nõ ui haueſſe potuto far nulla; arreca queſte come principali; cio è che egli hauerebbe hauuto à far con perſone graui, la doue egli ſi era in un tratto uolto al ueſtire diſſoluto di Perſi, e piaceuali l'eſſere adorato e l'altre tante sfacciate adulationi, hauerebbe medeſimamente hauuto à fare con perſone ſobrie & aſtinẽ

Q. Tuberone Stoico.

Aleſſandro Magno.

tißime, la doue egli era solito di fare capitare male molti de suoi steßi piu cari, per mezzo de la ebrieta: E che la sobrieta fusse stata comendata molto presso Romani ne l'arte militare, si dirra appresso: il medesimo dico de la pudicitia, de laquale recitaremo un solo essempio tocco da M. Tullio in una sua oratione: Hauendo un Tribuno militare ne l'essercito di C. Martio e parente del capitano, uoluto togliere la pudicitia ad un certo soldato; fu da colui, ilquale si difese, ammazzato; percio che uolse (dice) il buon giouanetto oprare piu tosto le mani con pericolo; che sopportare d'essere con uergogna forzato; del quale homicidio fu poi dal capitano, intesane la uerita, assoluto: Quanto queste tante uirtu, che noi lodiamo, e che a pena si ueggono hoggi ne filosofi nostri, fussero a proposito nel gouerno de la Republica, Cicerone in una sua oratione il dimostra; quando egli dice, che gli antichi Romani moßi da grandezza d'animo, ne le lor cose priuate si contentauano di poco, e uiueuano assai parcamente; ne le cose publice poi, e per la dignita de lo Imperio, faceuano ogni cosa assai gloriosa, e splendidamente, la donde fu per publica legge uietato, che non fusse a Senatori lecito attendere troppo a le mercantie; perche non uenissero, tratti da l'auaritia, a suiarsi dietro i guadagni, e le ricchezze, e si allontanassero percio da la dignita, e grauita loro: E Liuio scriue, che Q. Claudio Tribuno de la plebe publicó cō l'aiuto d'un solo Senatore C. Flaminio, una legge cōtra il Senato, che non potesse Senatore alcuno, ne pa-

Pudicitia di Romani.

dre di Senatore, hauere barca che leuasse piu di trecento anfore, giudicando, che bastasse questa a potere ciascuno commodamente condursi ne la citta i frutti de le loro masserie, & istimando assai inconueniente ogni industria e guadagno a Senatori: E ben che fusse assai lodeuole cosa il non porre studio nel cumulare le ricchezze; era nondimeno ancho degna cosa il sapersi ne la sua dignita mantenere, anchor che con qualche suspettione di superbia, la donde dice Liuio, che C. Flauio scriba figliuolo di Libertino essendo edile Curule andó a uisitare il suo collega infermo, e non essendoli da i nobili, che iui erano, fatto, honore ne dato luoco da sedere; fece uenirsi la seggia del magistrato, e cosi uenne loro a mostrarsi e piu honorato, e piu degno. Essendo medesimamente Fabio Consolo con l'essercito presso a Suessula, andò il padre a trouarlo nel campo, & uscitole Fabio incontra, mossi i littori da la maesta d'un tanto huomo, e di piu padre del consolo, passauano oltre taciti senza dir nulla; quando essendo gia passati undici littori auanti, gridò il Cōsolo, a l'ultimo che comandasse al padre, che smōtasse da cauallo; ilquale allhora smōtando tosto: ho uoluto far proua, disse, figliuolo, come sapeui rattenerti ne la dignita consolare. Questa temperantia e generosita d'animo la toglieuano i priuati da gli essempi publici, percio che (come Liuio scriue) il Re Filippo, e Tolomeo Re di Egitto mandoronoi loro ambasciatori in Roma, ad offrire a Romani per la impresa d'Antioco, e soccorso, e danari, e grano; e Tolomeo

C. Flauio.

Fabio.

Generosita Romana.

mandó mille libre d'oro, e uintimila libre d'argento; furono amendue ringratiati, e non fu nulla accettato: Mandorono medesimamente i Cartaginesi, & il Re Masinissa i loro legati in Roma, e Cartaginesi offriuano mille modij di grano; cinquanta mila d'orgio, una armata a le spese loro, e di pagarli il tributo, che doueuano in molti anni pagarli, tutto allhora di presente: e Masinissa offriua di mandare a M. Attilio Consolo in Asia, trecento mila modij di grano, ducentocinquanta mila d'orgio, cinquecento caualli, e uenti elefanti: in quanto al grano fu da amendue risposto, che il popolo Romano l'accettaua; con hauergliele però a pagare, in quanto a l'armata non uolse, che Cartaginesi se ne mouessero niente, in quanto al danaio del tributo dissero, che ei non ne uoleuano un quattrino auanti al tempo. Hor da questa grandezza dunque d'animo publica nasceuano poi quelle ualorose e preclare persone; lequali Liuio dimostra, quando ei dice, che il Re Filippo riceuette in casa sua Scipione Africano e L. il fratello con apparecchio regale; e che mostrandosi loro il Re molto humano, & accorto, sodisfece ad Africano molto; ilquale, come era in tutte le cose, eccellente, cosi amaua ancho una conuersatione piaceuole senza molta pompa: Ma egli è pure difficile cosa a determinare, se la uirtu priuata fusse da la publica nata; o pure al cõtrario la publica, da la priuata. E per questo noi qui proporremo alcune cose de la concordia, e congiuntione d'animi di Romani: alcune altre de la modestia, & integrita non meno

Africano.

de la Republica stessa, che di priuati preclari cittadini, perche possa altri (quello che noi fuggimo di fare) giudicare, quale habbia a l'altro, mostro essempio di ben fare, ò la uirtu priuata a la publica, ò pur la publica a la priuata: scriue Seneca, che Agrippa huomo di grande spirito soleua dire, ch'egli era molto obligato a quella celebre, e famosa sententia; Per la concordia le cose piccole crescono molto, per la discordia le eccellenti, e somme uanno in ruina: De la quale concordia (che mentre fu in Roma, quella Republica accrebbe e si conseruò, tolta che ne fu, andò in ruina, e uerso il suo fine) ne erano i sei libri de la Republica di M. Tullio pieni: onde una particella, che toccandola S. Agostino nel libro de la citta d'Iddio, se ne troua conseruata, noi a questo proposito non la lascieremo di dire: Come è il concento (diceua Scipione in quel Dialogo) ò ne stromenti musici, ò ne le uoci istesse, fatto di diuersi suoni; e quello è il perfetto, che uiene di uoci dissimili, ma con concordantie proportionate fatto, altrimente ogni poco immutandolo, offenderebbe l'orecchie del musico; cosi a punto da diuersi e disequali ordini uiene assai ragioneuolmēte una moderata, e giusta citta formata; e quello che fa il concento, e l'armonia ne la musica, quello opra a punto ne la citta la concordia; che non è altro, che un fortissimo, & ottimo ligame di tenere in pie ogni Republica salua; laquale concordia non puo senza la giustitia essere: E Cicerone istesso in persona sua propria hauendo detto co'l testimonio d'Ennio, che la Repu-

Concordia.

blica di Roma era stata florida mediante i costumi e'l ualore de gli antichi, soggiunge; ma hauendola hora la eta nostra ritrouata a guisa d'una bella pittura, che per l'antichita però uada consumandosi, e discoloran= dosi a poco a poco; non solo non si è curata ne cura di rinouarla co medesimi colori; co quali era ella stata primieramente depinta; ma ne ancho ha un minimo pensiero di conseruarui almeno l'antica sua forma, e quasi gli estremi & ultimi suoi lineamenti: E percio il medesmo Cicerone in una sua Oratione lodaua mol= to M. Lepido, che era stato due uolte Consolo, & era Pōtefice Maßimo; che nel medesmo giorno, ch'e= gli fu fatto Censore insieme con M. Fuluio suo inimi= cißimo; per lo ben de la patria, e del commune, ui ritornò in gratia; e ui si rappacificò su'l campo Mar= tio istesso, La modestia del popolo Romano fu mede= simamente grande, quando (come recita Liuio) es= sendo Appio Claudio Decemuiro morto in prigione; e uolendo i Tribuni de la plebe impedire; che egli non fusse, secondo il costume, ne le essequie lodato; ui s'interpose la plebe, e non uolse, che ne la sua mor= te fusse un tanto huomo de la solennita horreuole e consueta defraudato; e con tanta equita stette ad udi= re le lodi di Claudio morto, con quanta n'hauea gia, essendo uiuo udita la accusa; anzi le celebrò con gran uoglia le essequie: Ne la Modestia del senato fu poca; doue si dee al'incontro biasmare la rapacita del popolo, quando contendendo insieme de i confini il popolo de la Riccia, e quel d'Ardea, ferono il po=

Modestia del popolo Romano.

Modestia del Senato.

polo Romano giudice ne le loro differentie; e uolendo le Tribu a persuasione d'un certo Scaptio Plebeio, sententiare, che quel terreno; che era in questione; fusse del popolo Romano; come acquistato ne la uittoria di Corioli; non lo sopporto il Senato; e ui si interpose a la aperta: Ma non si taccia fra queste cosi lodeuoli parti M. Claudio Pretore Vrbano; il quale; essendo stati gli ambasciatori di Cartaginesi uillaneggiati e battuti da L. Minutio Vertillo, e L. Martilio; fece prendere costoro; e dargli per mezzo de Feciali in potere di quelli ambasciatori, perche se li menassero in Cartagine: Ma la benignita, de la quale ragiona M. Tullio ne la Oratione, che fece per Murena; auanza tutte le altre di gran lunga; quando egli dice: che ci mouiamo tutti di core a soccorrere ancho i nemici nostri in caso, che ueggiamo pericolarsi, de la uita; e gli usiamo in tal caso, officio, e diligentia d'amicissimo e però (come recita Plutarco ne la uita di Pompeio) essendo in gara Pompeio, e Crasso si riconciliorono insieme, perche uenne a fare loro C. Aurelio intendere; che egl haueua di cio una uisione hauuta, che gli dei uoleuano, che essi ritornassero amici: Nel medesmo loco loda Plutarco marauigliosamente la modestia di Pompeio, che, essendoli stato dal Re de gli Hiberi mandato per uso suo, una sponda, una tauola, & una seggia d'oro; esso fece ne l'Erario publico portarle, e non uolse accettarle priuatamēte: E ne problemi loda assai una usanza modestissima di Romani dicendo; che di cio che si dona, & offre a gli Dei; de le spoglie sola

M. Claudio Pretore.

mente tolte de nemici, si fa poi poco conto: perche uenendosi a consumare co'l tempo, non si curano di risarcirle ò risarle altrimente; questo, perche le nimicitie con gli nemici si uogliono co'l tempo rimettere e mandare in obliuione, la donde sarebbe cosa odiosa, & acerba rinouare quelle spoglie: onde male ferono i Greci, che primieramẽte usorono i Trofei di marmo, ò di bronzo, che sono per durare sempiternamente: Ma di quanta lode dirremo noi, che sia la modestia di C. Cesare, degna; il quale in tante uittorie sue, hauendo in Farsaglia hauute in mano le casse de le scritture e lettere di Pompeio; medesmamente in Tapso quelle di Scipione, non uolse leggerle; ma le fece tutte brucciare: e questo, perche giudicaua (come diceua di sopra Plutarco) che si uogliono co'l tempo mandare le inimicitie in obliuione; a punto quello, che esso poi piu che altri mai, fece. Si mostro Catone maggiore moderatißimo andando ne la prouincia oltramarina con magistrato, senza seruirsi d'altre couerte che di pelle di capretti, e senza essere piu che da tre serui accompagnato, e senza uolere ne bere ne mangiare d'altro, che di quello, che i marinari mangiauano, e beueuano: Ne fu minore la uirtu di Fabio Massimo, il quale, hauendo promesso ad Annibale il danaio, per lo riscatto de cattiui, e non uolendo il popolo Romano mandargline; fece uendere un suo poderetto che egli solo haueua; e sodisfece a la sua promessa: E benche gli antichi Romani fundatori d'un tanto Imperio, da se stesi, e per amore solo de la istessa uirtu,

Trofei di bronzo.

Modestia di C. Cesare.

Catone maggiore.

Fabio Massimo.

oprassero le modestie, le continentie, e gli altri tanti atti uirtuosi gia detti, si dee nondimeno credere; che nõ furono ancho pochi q̃lli, che tratti da la gloria, da gli honori, e da i premij, che soleuano e publica, e priuatamente darsi a buoni; uenissero ad oprare queste cosi lodeuoli cose, onde noi raccoglieremo ancho qui alcune altre cose, che se non in tutto, fanno in parte almeno al nostro proposito; scriue Liuio, che a coloro, che scoprirono una cõgiura di certi, che uoleuano attaccare fuoco ne la citta fu dal Senato donato del publico dieci mila libre di rame, che tali erano le monete e le ricchezze di quel tempo, e di piu la liberta a serui: un'altra uolta portando i legati Romani una bella tazza d'oro in Delfo ad Apolline, furono presi per uiaggio da i corsari di Lipari; ma hauendo Timasiteo Prencipe in quello anno di Liparoti, inteso chi costoro erano, & a chi portauano il dono, fece lor molte carezze in Lipara, e fece accompagnarli honoratamente insino in Delfo, la donde il popolo Romano, per questa cortesia, per un decreto del Senato, fece mandare a Timasiteo, molti doni del publico, e feuui stretta amistà: Il medesmo fece fare Camillo co'l popolo di Cere, per hauere costoro ne la loro citta cõseruate le cose sacre, e i sacerdoti del popolo Romano: La medesma gratitudine usò ancho il popolo di Roma con le sue donne, percio che, essendo costoro nel bisogno, c'hebbe Roma a uolere pagare quello tanto oro a Francesi, allhora, c'hebbero ogni cosa in potere, fuora, che'l Campidoglio, da se stesse uenuta ciascuna

Timasiteo.

scuna

ſcuna à contribuire il ſuo oro; furono ſommamente dal Senato ringratiate, e conceſſole di potere eſſere ſolēnemente lodate doppo la morte, come ſi ſoleua à gli huomini fare, M. Marcello dimoſtrò ancho aſſai chiaro il ſuo bello animo, quando nel pigliare di Siragoſa fece andare un bando, che niuno doueſſe Archimede amazzare; il quale eſſendo eccellentiſsimo, e ſommo Matematico, e trouandoſi à punto allhora, che la citta era tutta ſoſſopra, & à ſacco, intentiſsimo in alcune figure ch'egli hauea pure allhor deſignate; fu da un ſoldato, non conoſcendolo morto, di che hebbe Marcello gran deſpiacere; e fattolo con molto honore ſepelire, fece cercare de parenti di quello; e fece loro per la memoria d'un tanto huomo, grandi honori, e corteſie: Ma piu rara fu la generoſita di P. Scipione in honorare la uirtu, d'unche n'era degno; intanto, che queſto un ſolo eſſempio puo baſtare à fare aſſai uero q̃llo che M. Tullio una uolta diceua, cioè, che niuno haue inuidia à l'altrui uirtu, ſe non colui, che non confida aſſai ben ne la ſua: Eſſendo dunque Scipione di uintiquattro anni mandato in Hiſpagna, e ritrouando, che Martio hauea raccolte inſieme, ſenza niuna autorita publica, le reliquie de gli eſſerciti del Padre, e del zio, che erano quaſi uenute à niente, e c'hauea conſeruata quella prouincia à la Republica di Roma; il ritenne ſeco con tanto honore, che aſſai chiaro moſtraua, che egli d'ogni altra coſa temeua piu, che di queſto, cioè, ch'alcuno gli haueſſe potuto la ſua gloria togliere: il medeſimo Scipione poco da poi trouando

M. Marcello.

Archimede

P. Scipione

fra gli altri cattiui un fanciullo di Numidia di sangue reale, chiamato Maßio, nel rimando à Maßinissa il zio liberamente; & accompagnato da molti caualli fin doue colui uolse; hauendoli prima donato un bello anello d'oro, una tunica, ò sottana, che diciamo, tutta distinta di uarij e uaghi groppetti di purpura; che non le usauano altri, che i Senatori in Roma, & un saio à la spagnola, con una fibula ò cerchieto d'oro, & un cauallo ben guarnito: Si uidde ancho in Roma usarsi publicamente le medesime liberalita con Re, e con Prencipi; come quando uenendo gli ambasciatori del Re Siface in Roma; il Senato gli ascolto benignissimamente, e poi partendosi, mandò anche esso i suoi legati al Re con molti belli presenti, e cio fu una toga & una sottana di purpura, una seggia d'auorio, & una tazza d'oro di XV. libre: mandó ancho il Senato altri oratori à gli altri Re de l'Africa, medesmamente con presenti, e cio furono toghe preteste, e tre tazze d'oro d'una libra: mandò ancho gli altri in Egitto à Tolomeo, e Cleopatra pure con presenti, al Re, una toga, & una sottana di purpura, con una seggia d'auorio; à la Regina una gonna con uarij ornamenti, e uaghi intertesta, con uno cuffione purpureo: Ne solamente usò il popolo Romano queste corteste con Prencipi amici, ò che cercaua d'hauere per amici ch'egli con gli inimici ancho le usò; mostrando loro, che come gli era con le arme in mano, superiore, cosi gli auanzaua ancho di gratitudine; come hauendo il Re Antioco inteso che P. Scipione era stato portato infer

Cortesie del popolo Romano.

mo ne la citta di Elaca, li mandò li suoi legati, & insieme li rimando il figliuolo, che era stato fatto da le sue genti prigione, il qual dono piacque in modo à Scipione, per lo amore, che egli al figliuolo portaua che fu cagione di migliorarne, e finite le molte accoglienze, & abbracciamenti co'l figliuolo, uolto à gli ambasciatori di Antioco; dite, disse, al Re uostro che io il ringratio molto, e che non ho hora altro cambio da dargli, per così bel dono, ch'egli m'ha fatto, se non auisarlo, che egli non uenga per niun modo con Romani à le mani, prima, che sappia, ch'io sia ritornato nel campo: Intese Prusia Re di Bitinia queste gratitudini di Romani, raccomandò il suo figliuolo Nicomede al Senato, e popolo Romano, il quale Nicomede tutto pieno di adulationi soleua poi chiamarsi Liberto del popolo di Roma: E Paolo Emilio doppo la fiorita uittoria, che egli hebbe del Re di Macedonia, uenendoli Perse cattiuo auanti, e gittatoglisi à pie, l'alzo di terra, e feceloſi, sedere à canto, come compagno, e non come uinto e cattiuo: E che tutti questi generosi atti e publici, e priuati, non fussero per altro, che per un uirtuoso instinto, e per la speranza del premio fatti; il dimostra Liuio, quando dice; c'hauendo per quatordici anni Viriato trauagliate, & afflitte in Hispagna le cose di Romani, e uinti, tre Consoli, fu finalmente da suoi stessi ammazzato à tradimento, à i quali uenendo poi à chiederne à Romani il premio, fu à questa guisa risposto; che non era mai lor piaciuto, che i soldati ammazzassero il lo

P. Scipione.

Prusia.

Nicomede.

Paolo Emilio.

ro capitano: Ma qual piu bella arte nel gouerno publico, che quella, che tennero que principali, & illustri cittadini Romani; nel difensare e fauorire cosi ostinatamēte i popoli (ò persone particolari, che fussero) confederati, & amici, o pure sudditi à la loro Republica? egli era questa cosa poi cagione, che costoro non tenessero cosa piu soaue ne la uita, ne piu secura che l'essere à l'Imperio di Roma soggetti; e però diceua M. Tullio in una sua oratione; che ne tempi buoni de la Republica quelle persone eccellenti non giudicauano cosa piu bella, ne piu sublime, che difensare per ogni uia i loro clienti, e le nationi straniere fatte amiche, ò purre suddite al popolo di Roma, per laqual cosa (dice) intendiamo, che M. Catone sauißima e preclarißima persona s'inimicò grauemente con molti, per uolere difensare i Spagnoli. presso i quali era stato esso Consolo, che non riceuessero in Roma oltraggio. C. Domitio medesimamente fece citare Decimo Sillano, per difensar gli oltraggi, e uillanie fatte ad un molto amico del padre suo: & in tanto fu questa beniuolentia e fauore di principali uerso persone minori, di grande istima tenuta, che à chi questa sola una parte mancaua; se bene hauesse tutte le altre uirtu hauute, pareua, che niuna n'hauesse: e percio M. Tullio difensando L. Murena tassiaua M. Catone, come supbo perche egli tenesse il Nomēclatore ch'era colui che conoscea particolarmente tutti i cittadini Rōani; perciò che (dice) s'è cosa honesta, che tu debbi i tuoi cittadini chiamare à nome, egli è molto dishonesto, che li cono

Nomencla-tore.

sca piu il seruo tuo, che tu, e se pure tu li conosci, e sai, à che farteli per altrui mezzo chiamare? i Metelli, i Seruilij, e i Scipioni (dice M. Tullio) hebbero con Roscio una stretta, e molto familiare dimestichezza, per le quali parole uoleua egli lodare la piaceuole, e cortese natura di queste illustri persone, & insieme Roscio istesso, quasi, che per le uirtu sue fusse tanto à costoro caro: Quinci nacque poi quel cosi sodo fondamento del gouerno publico; onde uenne ad essere Roma una Republica e patria uniuersale di tutto il mondo; come Cicerone piu uolte accenna; facendo egregio cittadino di questa patria; colui, che (benche fusse uilmente nato) per mezzo de le uirtu sue, poteua à la gloria e dignita di nobili aspirare: I men degni medesimamente, e i giouani, rendeuano à piu degni, à nobili, & à uecchi il contracambio di usargli tutti i rispetti & honori poßibili; come M. Tullio accenna; e Gellio dice, che nel tempo antico in Roma non s'honoraua piu il ricco, ò il nobile, che'l uecchio, per la riuerentia, c'haueuano à quella eta, laquale rispettauano come cosa diuina, e teneuangli in luoco di padri: & in ogni luoco, in ogni spetie d'honori erano sempre i uecchi anteposti à i giouani: soleuano le persone uecchie e d'autorita eßere da giouani accompagnati, ritornando da conuiti à casa, laquale usanza tolsero Romani da Lacedemoni; i quali mediante le leggi di Licurgo, haueuano piu rispetto à la uecchiezza, che à cosa altra del mondo: Ma poi che parue, che fusse necessario il fare de figli per aumento, e conseruatione

Vecchiezza rispettata.

de la citta, furon anteposti quelli, c'haueuan moglie e figli, à quelli, che non ne haueuano, se ben erano piu uecchi: la donde ne magistrati si osseruaua questo; che il primo luoco era di colui, c'hauea piu figli, se ben fusse stato piu giouane: E poi che siamo entrati à ragionare de gli officij e rispetti de la eta, non passeremo in silentio due belle e graui sentētie sopra gli ordini, ò gradi de gli officij, cioè à chi doueremmo noi in un bisogno piu tosto prestare il fauore nostro; e secondo Gellio, i primi à chi douemo noi piu tosto aiutare, sono i pupilli, de quali siamo tutori; i secondi sono i clienti, che si sono posti tutti ne le nostre mani; nel terzo luoco poi sono gli hospiti nostri, nel quarto i nostri parenti per sangue; gli ultimi poi i parenti nostri per parte di moglie, l'altra sententia fu di Massurio; ilquale poneua ben nel primo luoco i pupilli, e la tuttela; ma nel secondo, gli hospiti: nel terzo i clienti; e poi i parenti, secondo, che Gellio diceua: Ma ritornando al nostro primo proposito; recitaremo alcuni (benche siano quasi infiniti) di quelli, che essendo nati di basso sangue, & in altra patria; furono poi in Roma de principali, mediante le uirtu loro: Ventidio Basso fu di Ascoli, e soleua strigliare i muli, e fu menato nel trionfo di Sillano legato di Pompeio; benche scriuano alcuni, che egli fusse due uolte menato nel trionfo; costui nondimeno poi trionfò gloriosamente di Parti: Cornelio Balbo il primo, fu de l'isola di Gade in Hispagna, e fu Consolo in Roma. L. Fuluio Tusculano in un medesimo anno fu Consolo ne

Ordini de gli officii.

Bassi fatti grandi Ventidio.

Cornelio Balbo.

la patria sua (perch'egli fu di Tusculo) & in Roma; e trionfò di Tusculani, che l'haueuano in quello anno istesso cacciato di casa sua: la donde diceua ben M. Tullio ad Appio Pulcro, che per la sua nobilita si gonfiaua & insuperbiua tanto; non credere, che uaglia appresso di me piu la Appietate, ò la Lentulitate (quasi uolesse dire il fasto de la nobilita de gli Appij, ò de Lentuli) quanto un bel raggio di uirtu: E se la uirtu fece grandi in Roma i stranieri non per questo non si mostrò maggiormente ne Romani istessi; perche per mezzo di quelli, oue essa si mostrò (come s'è piu uolte tocco di sopra) si gouernò e resse così ottimamente la loro Republica. E però M. Tullio in difensione di M. Celio diceua queste diuine parole; colui, c'habbia così continente l'animo, e fermo ne le uirtu; c'habbia tutte le uolupta per nulla, e che habbia tutta la uita sua drizzata in oprare lodeuolmente il corpo, e l'animo, ne si diletti de la quiete, ne de la lentezza, ne de giuochi, ne de conuiti, ne de piaceri de gli altri suoi equali; ma che solo pensi, che quello si debbia sola, e sommamente amare, e desiderare la uita; che è con l'honesto, & honoreuole congionto: egli è, dico, al parere mio, quello ch'è di certi diuini e supernaturali doni ornato e pieno; e di questa maniera penso io (dice) che fussero i Camilli, i Curij: i Fabritij, e tutti quelli altri, c'hanno di piccola fatta così magnifica & eccellente questa Republica. E ueramente ch'ella fu sempre la uirtu sommamente honorata; percio che essendo stato C. Mario (come scriue Liuio) C. Mario.

ritrouato da Minturnesi ne le loro paludi ascosto; e mandatoli poi ne la prigione un seruo franciosco ad uccidersi, fu tanto la maestà de la uirtu, che costui li uidde su'l uiso, che se ne ritornò sbigottito à dietro; per laqual cosa i Minturnesi il posero in barca, e mandoronlo uia; & allhora egli passò in Africa: Sempronio Gracco medesimamẽte (come riferisce M. Tullio) essendo Tribuno de la plebe, & inimicissimo di L. Scipione, e d'Africano il fratello; esso solo contra tutti gli altri del suo collegio difese L. Scipione, ch'era per essere condennato, e giurò, ch'egli no'l faceua, perche si fusse prima riconciliato con Lucio; ma solo perche li pareua troppo indegna cosa, che un tanto huomo douesse essere la menato prigione; doue haueua egli trionfando fatti i capitani de gli nemici menare. Ma di quante lodi siano mai state date à la uirtu (per quanto habbiamo mai letto) quella è, al giudicio mio, la maggiore, che M. Tullio (come riferisce Plinio) diede à M. Catone; dicendo doppo un sospiro; ò beato te M. Portio, al quale non è huomo, c'habbia ardire di chiedere cosa, che non si debba: percio che à questa cosi bella lode data à Catone non si possono agguagliare di gran lunga le altre tante, che si danno à tanti altri cittadini Romani ò per uia di potentia, ò di gloria bellica, come fu quella che die Metello cognominato Felice, à Scipiõe Emiliano quãdo ei dice à quattro figli c'haueua (dai quali un Pretore, tre consolari, duo trionfali & uno censorio fu poi su la morte portato in spalle al sepolcro) andate figliuoli à celebra

L. Scipione.

M. Catone.

Metello felice.

re l'essequie di Scipione, perche non uedrete mai essequie di maggior cittadino; ò come fu l'honore, che si fece a la gloria di Paolo Emilio, quando fu portato a la sepoltura su le spalle de gli oratori di Macedonia; o come fu quello, che fu a P. Rutilio fatto, quando andando in esilio per una persecutione di Publicani; gli uscirono i popoli de l'Asia in contra, ó come fu quello, che fece Q. Sceuola Augure a C. Mario, quando perseguitandolo Silla, e uolendolo far bandire nemico de la patria; solo Sceuola non uolse darui il consenso, dicendo, che egli non uoleua, ne poteua giudicare a niun modo nemico de la patria colui, c'haueua conseruata, e tolta da le rabbie di barbari & Italia, & Roma: Egli fu usato ancho a Catone un'altro atto publico assai horreuole, quando ritornando di Cipro co'l danaio, che esso hauea de le faculta regie raccolto; gli andò insino a la riua del Teuere incontro il Senato & il popolo Romano; non tanto per la gran somma de danari, ch'egli recaua; quanto perche ritornasse un tanto lor cittadino sano e saluo in Roma: Questo Catone dunque de la cui uirtu fece M. Tullio con un sospiro gloriosa testimonianza, se bene in questa legatione di Cipro non andò piu che con sei soli serui accompagnato; non per questo gli si potra ne la gloria agguagliare Cornelia madre de Gracchi; benche fusse (standosi a Miseno doppo la morte de figli) mandata del continuo a uisitare quasi da tutti i Re, e prencipi del mondo: Giouò molto la uirtu nel buon gouerno de la citta di Roma, ma molto piu

Scipione Emiliano.
Paolo Emilio.
P. Rutilio.
C. Mario.
Q. Sceuola augure.
M. Catone.
Cornelia.

fuora, nel aumentare e conseruare lo Imperio per mezzo de magistrati, la donde quelli, che si mandauano nel gouerno de le prouincie nel tempo buono de la Republica, s'eleggeuano persone graui, e sincere e noi in lode loro, e di quel tempo; perche si possa hoggi forse da nostri imitare; ne toccheremo alcuni: Gracco ritornando di Sardegna (come referisce Gellio) disse in una oratione, che fece al popolo queste parole; io mi sono portato ne la prouincia mia, come giudicaua, che fusse stato il bisogno; e non secondo, che la ambitione mia hauerebbe perauentura uoluto; non ho io fatti conuiti co bei putti auanti; ma co figli miei; mi sono portato di sorte, che non è huomo, che possa dire, ch'io habbia tolto pure un quattrino di presente; ò c'habbia per cagion mia, fatta dispesa alcuna, in duo anni, ch'io ui sono stato s'è mai in casa mia entrata meretrice alcuna, ò seruo di chi che sia, habbiatemi per lo peggiore huomo, che uiua, le borse, che io ui portai di casa mia piene d'argento, ne le ho ritornate uote, la doue sogliono gli altri, le botti, che ui portano piene di uino, ritornasele a dietro in casa loro piene di danari: Paolo Emilio (come scriue Plutarco) di tanto oro, & argento, che si raccolse de la ricchezza del Re di Macedonia, non ne uolse egli mai ne ancho uedere un quattrino; ma ne die la cura a questori di douerlo raccorre, e riporre ne l'Erario publico, i libri del Re solamente si tolse per li figli suoi, che dauano opera a gli studij: Africano (come dice M. Tullio) non hauendo un certo anti

Gracco. Paolo Emilio. Scipione Africano

ro adulatore, che facea con lui de l'amico, potuto ottenere, che'l menasse seco Prefetto, ne l'Africa, e mostrandosene per cio sdegnato, non ti marauigliare, li disse: se tu non hai questo potuto da me ottenere; per che bona pezza è, ch'io m'affatico in pregare, che uoglia uenire meco Prefetto in questa impresa, uno, il quale io pēso, che m'habbia qualche rispetto, e c'habbia caro di cōpiacermi, e nōdimeno nō posso anchora ottenerlo: E p questo crederei io, che M. Tullio ad imitatione di costoro, scriuendo al fratello Propretore de l'Asia, l'ammonisse, & instruisse di quanto hauesse hauuto a fare e tra l'altre cose; non è fatica niuna, le dice a fare, che i tuoi siano continenti, e da bene, quando tu se tale, e però forzati, che non si ponga per la tua andata, la Prouincia in terrore, ne uenga a sentire grā danni per le tue grosse dispese, e finalmente non si ponga sossopra per quella tua giunta, anzi portati di modo, che douunque tu arriui, se ne faccia publica e priuatamente festa, intendendosi, che tu debbi essere un guardiano de le loro citta, e non un Tiranno, uno hospite de le case loro, e non un ladrone, che gli assaßini, e spogli, e de le robe, e de l'honore; e però auertisci bene, dice, che questi deeno essere i fundamenti de la dignita tua, prima, la tua integrita, e continentia, e poi il rispetto e la uergogna di quelli, che sono teco, ci uuole ancho la costantia, e la grauita per potere non solo a la gratia ostare, ma a la suspettione ancho, ci uuole la facilita nel dare audientia; la piaceuolezza nel decretare, e sententiare, e la dili-

gentia nel uentilare de le cause, & a me pare, che chi gouerna, debbia queste parti osseruare, perche siano, e si riputino i subditi beatissimi e felicissimi; E per questa causa si doleua Cicerone in una Oratione sua, che il popolo Romano fusse uenuto in odio de le nationi esterne solo per lo mal gouerno de magistrati, e ministri Romani, che reimpieuano il tutto di rapine, di libidini, e d'altre ingiurie: Ma egli pare, che gio- uasse non poco a fare andare ciascuno per la strada retta de la uirtu, il timore de la pena, che soleua i cattiui seguire, percio che Musca fece battere publica mente C. Gallo ritrouato in adulterio ne la prouincia: C. Mario sententio, che Clusio suo nepote fusse stato giustamente ammazzato da quel soldato, al quale ha ueua uoluto fare forza di dishonestà: C. Fescenino Triumuiro mandò in pregione (e felloui morire) Cor nelio gagliardissimo soldato, solo per c'haueua hauuto a fare con una donna ingenua: E gia non era altro quello, che M. Tullio contra Verre in tante Orationi fulminaua, se non che fusse stato Verre assassino di tutta la Sicilia, condennato, e punito, il medesimo animo & intentione era di tutti quelli, che chiamaua- no a Sindicato i magistrati, c'haueuano male i loro officij, retti: Ma assai s'è (come io penso) ragionato del prudentissimo, santissimo, & ottimo gouerno de la Republica di Roma, mediante il quale auenne, che tanto tempo dominò la maggiore parte del mondo: Passiamo hora ad altre materie.

Pene di cattiui.

Fine del quinto libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SESTO.

Et è il primo de le cose militari.

Doppo l'hauere mostro le parti del gouerno publico di Roma; dee ragioneuolmente seguire il ragionamento de gli instituti, & ordini de la militia Romana, perche non è dubbio alcuno che la grandezza di questa Republica cominciasse, & accrescesse p mezzo de l'arme, e del ualore de soldati, come ancho cosa chiara è, che sarebbe stato uano ogni sforzo de le legioni, de le cohorti, e de capitani stessi, che cōduceuano gli esserciti, se nō hauessero saputo poi il Senato & il popolo Romano cō prudēte et humano gouerno mātenersi le citta, e le prouincie acquistate; e quasi quelli stessi furono sempre, che gouernorono la Republica disarmati ne la citta, & armati cō gli esserciti fuora, in modo che il gouerno de la Republica tocco ne tre libri di sopra, si potrebbe perauentura accōciamēte chiamare disarmato, e q̃sto, che stamo hora per scriuere, armato: E se il gouerno di pace hebbe molte e graui leggi & ordini per lo ben uiuere, questo militare nō n'hebbe meno, anzi io credo, che si seruasse piu ne le guerre, e cō maggiore seuerita ogni ordine, e legge, che non si faceua a tempo di pace ne la citta, perche se s'erraua da alcuno, ò pure da molti ne la citta, ne seguiua rara punitione, ò leggiera, & a

te uolte, nulla, la doue quando ò il Consolo, ò il Capitano armato hauesse co'l suo essercito pretermesso alcuno de gli ordini debiti, rade uolte aueniua, che nō ne fusse loro dal nemico dato buon pago: Ma come fu necessaria, e bella questa parte del gouerno militare, tanto, e piu noi ci dogliamo, che per la difficulta de le uoci antiche (per essere gran tempo fa, la maniera de la anticha militia persa, e non corrispondendo niente, a quella de tempi nostri) sera malageuole poterne uenire a perfetto, & integro fine: Ma che che sia, ci opraremo tutte le forze, e la industria nostra: E per cominciare da la uoce stessa: alcuni hanno uoluto, che la militia sia stata cosi detta dal milite, alcuni che il milite sia da la militia stato chiamato, cioè da gli disaggi, & asprezze, che in questo mestiero si sentono; ma Varrono (che al giudicio mio qui dice bene) uuole, che'l Milite sia stato cosi detto da mille; percio che da principio la Leggione solea farsi di tre mila huomini, togliendone d'ogni Tribu, mille, le quali Tribu non erano piu che tre sole: Questa uoce Milite era molto generale, perche comprendeua in se tutti quelli, che mediante il sacramento de la militia ò stessero con le arme in mano, e militassero, ò pure, c'hauessero gia militato, e fussero per giuste cause licentiati & esenti da la militia: E furon uarie le spetie de militi; percio che erā que da cauallo, erano i Titoli, i Proletarij i Beneficiarij; i Dimissanei, i Leggionarij, i Classici; i Limitanei; e i stipendiarij, che erano pagati mentre, che per ordine publico militauano: Del

Militia.

Milite.

militare a cauallo ſi dirra appreſſo a lungo: I Titu- li, chiamati ancho da alcuni Tutuli; erano coſi det- ti (come dice Vlpiano) dal difenſare la lor patria, oue ſi trouauano; e Seneca uuole, che fuſſero coſi detti per una taccia; quaſi che non eſſendo atti a militare con gli eſſerciti in ſtraniere contrade, ne fuſſero ſtati ne le patrie lor rimandati; la donde in queſto ſolo differi uano da i ſoldati Proletarij, che queſti, ſenza hauere moſtro atto alcuno del ualor loro, erano eletti a do- uerſi con la dignita del Titulo de la militia, reſtare ne le proprie caſe a procreare de figli, la doue i Tutu li u'erano mandati, moſtra, c'haueuano la lor poca attezza ne le arme: I Beneficiarij erano quelli (dice Feſto) che per qualche beneficio, ò priuilegio, erano dal'atto de la militia eſenti: I Dimiſſanei eran quel li, che ueniuano da magiſtrati, licentiati, doppo l'ha uere un bon tempo militato lodeuolmente, i quali (co- me ſi moſtrera appreſſo) in certi caſi di neceſsita eran forzati a ritogliere l'arme, & uſcire in campo: i Legionarij erano que ſoldati, che ne in tempo di pa- ce, ne di guerra, ſi partiuano mai da quella Legione, oue erano ſcritti: Ma paſsiamo a dire in quanta iſtima fuſſe gia la militia tenuta, breuemente prima e poi piu a lungo le ſue molte parti: E perche la mili- tia fu terreſtre, e nauale cioè, & di terra, e di ma- re, parleremo in modo di quella di terra, che uerrãno ancho a toccarſi inſieme molte coſe di quella di mare, perche l'una e l'altra hãno molte parti cõmuni cõneſ- ſe inſieme: prima parlaremo, come ſi eleggeſſero e

Tituli. Proletarii. Beneficiarii. Demiſſanei. Legionarii.

ſcriueſſero i ſoldati ne le legioni, e de la elettione mede ſimamente de Tironi, cioè di ſoldati nouelli, e come ſi ammaeſtraſſero ne le diſcipline militari, poi ſi toccherà de le parti de la leggione, e di quanti fanti e caualli fuſſe ciaſcuna; poi appreſſo dechiararemo molte uoci uſate ne le guerre, e parleremo de gli alloggiamẽti, de le ſchiere, de l'arme de le inſegne, de la diſciplina isteſſa militare, del modo del guerreggiare, e di piu, de gli honori, de le dignita, de le paghe, de doni de gli ornamenti, de la autorita, e finalmente de la forma, ne la quale ſi ſoleuano, i ſoldati licentiare: E uolendo cominciare da le lodi de la militia, egli ſarebbono quaſi infiniti i luochi, onde ſi potrebbono da gli antichi cauare: ma per non dimorare troppo in queſta parte chiariſsima, ci baſtera dire ſolo quello, che M. Tullio in una ſua Oratione diceua, cioè che la uirtu militare auanza di gran lunga tutte le altre uirtu, per cio che ella ſola fu, che acquiſtò a l'Imperio Romano una coſi eterna gloria, che gli ſottomiſe tutto il mõdo, anzi tutte le altre attioni lodeuoli, e ſtudij preclari de la citta ſi conſeruauano ſotto la ꝓtettione del ualor militare, e toſto, che ogni poco di ſuſpitione di tumulto, s'udiua, tutte le altre arti ne la citta ſi chettauano, e ſola quella de le arme ſi leuaua con molta dignita, & autorita ſu, come ſignora di tutte le altre, e pò dicea: ceda il Foro al campo, ceda l'otio a la militia, ceda la penna a la ſpada, ceda l'ombra al ſole, & il ripoſo a la fatica, onde diceua ancho bene Vegetio ſcriuẽdo de la arte militare; che non con altra arte il popolo Romano ſi

Lode de la Militia.

no si soggiogò il mondo, che con lo essercitio de l'arme, e con la disciplina militare: Ma passiamo à i Tironi, cioè soldati nouelli, & inesperti ne le guerre alcuni credono, che siano stati così detti dal Greco, quasi ch'eglino si uengano con questa arte à domare: ma la opinione nostra è che questa uoce sia uenuta di Toscana; come quella de l'histrione; e de l'altre tante, e che uoleua tanto importare ne la loro lingua, quanto (come s'è detto) nouello, & inesperto soldato: Questi Tironi non furono nel principio di Roma, ne sempre poi scritti ne la militia, quando si instituiuano, & ordinauano le leggioni, percio che non si troua, che fussero admessi, & eletti ne le leggioni ne di Romolo, che le fece prima in fretta, e tumultuariamente; ne de Re, ne de Consoli, ò de gli Imperatori che le ferono piu ordinate, e con piu pensiero: Romolo che die & à la citta di Roma, & à la sua militia principio, si ordinò per guardia del corpo suo & in pace, & in guerra (come scriue Liuio) trecento, soldati, i quali da la prestezza de l'essequire i suoi comandamenti, furonò chiamati Celeri: Seruio Re ordinò dieci turme di caualllieri de gli Albani; e supplì de le medesme genti le leggioni antiche, & ordinò de le noue: cento altre uolte fa medesmamente mentione Liuio de le leggioni, & esserciti scritti à tempo de Consoli in estremi & urgenti pericoli de la Republica, ne si uide mai tenersi conto mai di fare scriuere ordinatamente i Tironi: Il medesimo si uede in Suetonio, che scriue, che Agosto si seruì due uolte di sol-

Tironi.

Celeri.

dati libertini, e die liberta à uenti mila serui, per seruirsene al remo ne la guerra de la Sicilia: M. Antonio filosofo (come scriue Capitolino) si serui ne le guerre, de serui (come era gia prima ne la guerra punica stato fatto) e chiamoli Volontarij, ad essempio de Voloni: Ne solamente in tempo di necessita; ma in altri tempi ancho spesso si uede, che Romani fecrono gli essserciti, senza farsi ordinata, o seperatamente mentione de Tironi; come in Liuio in tanti luochi si legge, che facendosi gente in Roma; non solamente i giouani ma i soldati licentiati anco andauano uolontarij à farsi scriuere; insino à uecchi ancho, ne quali si fusse qualche poco di forza uisto: e Furio Camillo ne la guerra di Franciosi scrisse diece legioni non solo de giouani de la citta, ma di que di contado, di cinque mila, e ducento fanti, e trecento caualli la legion: E Mamerco Consolo scrisse l'essercito, senza farne niuno esente, insino al uolgo de gli arteggiani, e di sellularij, gente poco atta à la militia: Et intesasi la guerra di Toscana (dice Liuio) il Senato fece fare gente, senza risparmiarne niuno, insino à quelli, che per l'eta non erano anchora molto atti à le guerre, e con loro ancho furono scritte alcune cohorti di uecchi, e di libertini; tal che (p cõcluder la) possiamo affermare, che furono le legioni molto spesso fatte e scritte, senza farsi conto ò deletto particulare di Tironi: i quali allhora pare, che si cominciassero à scriuere ne la militia, quando le cose Romane fioriuano, & erano in pace, à cio che i giouani, che altrimenti sarebbono ne

l'otio dimmarciti, uenissero à disciplinarsi ne l'arte militare: e se ne potesse poi ne suoi bisogni la Repuplica seruire; onde nel secondo libro de la terza Deca scriue Liuio, che furono fatte quattro legioni, e mille caualli di giouanetti, che nõ erano anchora per l'eta obligati à la militia, imperò da diciasette anni in su; e tra questi ui furono ancho alcuni pretestati: Questi per questa uia ueniuano ad auezzarsi di saper stare ne lo ordine, andar dietro à i'insegna, e far tutte le altre cose à buon soldato appertinenti: E non solo bisognaua, ch'andassero questi giouanetti à la guerra, & obbedissero al magistrato, che ue gli scriueua; ma non offerendosi à le uolte da se stessi in certi casi urgenti, con l'arme in mano; ne ueniuano ad essere puniti; come scriue Liuio, che furono fatti Erarij, cio è tolti dal numero di cittadini tutti que giouanetti da diciasette anni in su, che nel principio de la seconda guerra punica, non haueuano tolte in mano l'arme, per andare à la guerra: M. Tullio ne le Filippice mostra, che si debbia di Tironi tenere ne la Republica gran conto; come di quelli, che si uengono à mano, à mano crescendo, e succedeno à soldati Veterani, che non possono poi piu co'l tempo cprarsi, oue dice queste belle parole; non è cosa al mondo, che sempre stia in fiore, e come si uede l'una eta succede à l'altra: Ma dimostriamo un poco chiaramente il modo, nelquale ueniuano à disciplinarsi i Tironi ne la militia: Quello, che diceua Liuio di sopra, che i Sellularij, cio è quelli arteggiani, che fan-

Sellularii.

nio le loro arti ſedendo, ſono poco atti à la militia; il dimoſtra piu chiaro M. Catone: quando ſcriuendo de le coſe di contado, dice, che i contadini ſono quelli, che diuentano ſoldati ualoroſi, e gagliardi: il medeſimo dice Seneca, e ne rende la cauſa, dicendo; che non rifiutano poi fatica alcuna quelle mani, che uengono da l'aratro à l'arme: Tennero anchora gran conto gli antichi ne la elettione del ſoldato, che egli fuſſe intiero, e ſano di corpo; e percio Martiano iuriſconſulto diceua: che ſi poteua ammettere ne la militia colui, che fuſſe nato con un teſticolo, ò pure, che n'haueſſe co'l tempo per qualche diſgratia perſo uno; ſecondo il reſcritto di Traiano; perche tali ſi ſcriue, che fuſſero ſtati duo gran capitani Silla e Cotta: Ceſare (come ſcriue Suetonio) faceua diſciplinare i Tironi ne l'arte militare, non per le ſcole, o da maeſtri uili; ma ne le caſe loro da caualliei Romani, e da Senatori ancho, dotti e periti ne le coſe de l'arme: ſcriue Plutarco, che Paolo Emilio ſolea fare eſercitare ne l'arme i figli ſuoi in caſa: E Seuero Imperatore (ſcriue Capitolino) trouando ſu'l Campo Martio, Maßimino fra la turba à fare alcuni atti militari barbareſchi; comandò toſto ad un Tribuno militare, che'l corregeſſe, e recaſſe à la diſciplina Romana, in certi caſi di neceßita i Tironi erano tenuti aſſai cari come ſcriuendo Planco à Cicerone; li dice, hauere nel ſuo eſſercito tre legioni di Veterani, & una di Tironi bellißima, e che ne l'eſſercito di Bruto ue n'era una di Veterani, & otto di Tironi: Vegetio ſcriuendo de l'ar

Silla.
Cotta.

te militare, pare che descriua piu tosto quella del tempo suo, che quella de gli antichi; pure toglie molte cose da Romani, e spetialmente da Salustio; come è lo essere piu atta à le guerre la plebe di contado, alleuata in continoua fatica; atta à patire il Sole, à spreggiar l'ombre; laquale non sa, che cosa si siano bagni; che cosa si siano delitie, ogni poco cibo li basta; ogni suo membro è atto à tolerare ogni asprezza, e disaggio: E bisognando fare togliere l'arme ancho à delicati de le citta, si uuole auanti fargli auezzare ne la fatica, nel corso, nel portare pesi in spalla, nel soffrire il sole, e la polue; auezzarli di mangiar poco, e rusticamente, stare à le uolte à lo scouerto, al sereno, à le uolte sotto la tenda: E si uogliono (dice) eleggere i Tironi nel principio de la puberta, cioè uerso i quatordici anni, & insegnare loro tutti i modi, che deue un soldato tenere; come è, non lasciare il suo luoco, non turbare gli ordini: e questi giouani (segue) che si uogliono per questo mestiere de l'arme eleggere; uogliono hauere gli occhi uigilanti, la testa erta, il petto ampio, gli homeri muscolosi, forte dita, lunghe braccia, poco uentre, lunghe gambe e pie; non uogliono essere troppo pieni di carne; ma si ben nerbuti: egli si uogliono da questo mestiero cacciare uia i pescatori, i cacciatori d'augelli, i Sellularij, cio è quelli, che fanno le loro arti sedendo, e tutti gli altri à questi simili, & al contrario ui si uogliono adescare. ò tirare i fabri, ò maestri di legname, che chiamano; i macellari, i ferrari, i cacciatori di cerui, e di porci sel-

Soldati buoni.

Disciplina militare.

uaggi: l'honestà, dice, ancho fa il buon soldato; e la uergogna, che il ritrahe da la fuga, il fa uincitore. Et il deletto de Tironi si uuol fare da persone espertissime ne la guerra: Scriue ancho, che Pompeio essendo giouanetto, si assuefece di saltare co destri di correre co ueloci, di lottare co forti; ne hauerebbe egli altrimente, mai ne la sua giouentu riportata cosi bella uittoria, come fu quella, c'hebbe di Sertorio: scriue ancho, che Salustio dice, che gli antichi Romani elessero il Campo Martio presso al Teuere, per gli essercitij militari de giouani; perche poi, che si erano bene essercitati ne le arme, e ne gli altri simili essercitij lodeuoli, si gittauano in fiume à lauarsi il sudore e la polue, e che erano i giouani soliti farsi per essercitio alcune graticchie di giunchi rotonde, che pesassero però il doppio d'un scudo, e con queste in braccio, & con una claua di legno ben graue in mano, si essercitauano in torno à un grosso ceppo ficcato in terra, imparando di ferire di punta e di taglio: e ne l'inuerno soleuano essercitarsi i Tironi al couerto sotto i tetti, auezzandosi di saltare di terra armati sopra caualli di legno finti insellati, & à le uolte di portare su le spalle grossi e graui fagotti, e pesi di sessanta libre al passo ordinario militare; perche si assuefacessero à questa guisa di portare in un bisogno, e l'arme loro, e le cose necessarie à la uita, ilche accenna à punto Vergilio, nel suo Poema: Di questa eruditione di Tironi e soldati nouelli, e di serui ancho ne l'arme ragiona medesimamente Iosefo hebreo, lodando la prudentia

Pompeio.

di Romani; la cui arte fu tale, dice, che fà chiaro uedere, che nel cosi grande acquisto loro non ci hebbe mai la Fortuna luoco; ma la lor propria uirtu solamente: per che non cominciano (dice) à manegiar l'arme ne le zuffe, e ne bisogni; ma molto auanti in tempo di pace, senza punto intermettere di questi loro militari essercitij; i quali son tali, che non differiscono niente da le zuffe uere; se non in quanto questi possono chiamarsi battaglie senza sangue; e le zuffe uere, con sangue; percio che ogni giorno si ueggono i soldati di tutte loro arme armati, come se fussero per partire per le imprese lontane e difficili; e si essercitauano insieme, come se una parte di loro fussero i Romani; l'altra i nemici; indi è poi, che non è loro mai graue il peso de la militia, e sempre restano in tutte l'imprese uittoriosi: Ma ueniamo un poco à dire di quante parti fusse la legione ordinata; & in che modo si ordinasse; perche à questa guisa si uedra ancho, come si locassero i Tironi ne l'ordine loro: La legione, dice M. Varrone; fu cosi detta dal deletto, che si faceua de soldati, per mandarli à le imprese; e si faceua principalmente de le centurie; da lequali nasceuano poi tutti gli altri ordini; onde hauendo qui à ragionarne, è forza che noi ridiciamo (benche per altro uerso) quello, che si è di sopra detto, ragionando de Comitij: Seruio Tullo, dunque (come scriue Liuio) ordinò il Cẽso cosa cosi necessaria e salutifera a tanto Imperio, che ne nacque; cio è, che cosi in tempo di pace, come di guerre, i pesi, e gli honori de la citta si distribuissero secondo le faculta, e lo

Legione.

Censo.

hauere di ciascuno; e pero diuise egli tutto il popolo in Classe e Centurie in questo modo, di quelli, che possedeuano da cento mila in su, fece ottanta centurie, quaranta di uecchi, e quaranta di giouani; i uecchi per guardia de la citta; i giouani, per uscire fuora à l'imprese; e fu loro ordinato, che douessero queste arme hauere; il celatone, lo scudo, i gambali, la lorica, tutte di rame; e la lancia, e la spada: e questa fu la prima Classe; à laquale furono ancho aggiunte due altre centurie di fabri senza arme, perche seruissero à portar le macchine e stormenti bellici ne le guerre. La seconda Classe fu di quelli, che possedeuano da settantacinque, mila insino à cento mila, & hebbe questa Classe uēti Centurie di uecchi altrettante di giouani e fu lor comādato, c'hauessero tutte l'arme de la prima Classe; fuora, che la lorica: Ne la terza Classe, che fu di quelli, che haueuano da cinquanta mila; insino à settantacinque mila; furono uenti Centurie di uecchi; altrettante di giouani, e tutte le arme, come la seconda Classe; fuora che i gambali: ne la quarta Classe, che fu de ricchi da uinticinque mila insino à cinquanta mila, furono uinti Centurie di uecchi, altrettante di giouani, e per arme non fu dato loro altro, che una lancia, & un spedo: La quinta Classe hebbe trenta Centurie, e le arme loro furono fionde, e ballotte da trarle: tra questi furono gli Accensi, i Sonatori di corni, i sonatori di piffari, e di trombe: fu poi ancho un'altra Centuria di quelli, che possedeuano circa undici mila, e questa fu fatta esen-

Classe

te da la militia: scrisse ancho de principali de la citta dodici Centurie di caualli; aggiungendone altre sei, a le prime sei; che erano gia state da Romolo instituite: Quando s'haueua dunque a fare gente per le imprese occorenti, si faceua il deletto, e si scriueua l'essercito per ordine da queste Classi; e formauansene le Centurie; in modo, che ogni Centuria ueniua a participare d'ogni Classe, ordine; & eta; la donde era con gran prudentia ordinato (come scriue Vegetio) che come in una rota, si trouauano i soldati promossi per diuersi ordini secondo il ualore loro; in tanto, che tale ui era, che per suoi meriti si trouaua da l'infimo al supremo grado promosso, & inalzato: Et a questa guisa si faceuano gli esserciti de le genti stesse de la citta, perche costumorono nel tempo buono de la Republica di fare ancho corpo di essercito insieme co Romani, de popoli latini, e d'Italiani, e tutto insieme poi era chiamato il Romano essercito, cosi per tutto, terribile, e glorioso: descriuendo Liuio il fatto d'arme di Trebia, u'erano (dice) diciotto mila Romani, uenti mila del nome latino; e di piu ancho un soccorso di uenticinque mila Cenomani: in molti altri luochi dimostra medesmamente Liuio, chiaro, come gli esserciti Romani erano di cittadini istessi Romani, e di latini; e molte uolte erano piu i Latini, che i Romani: Soleuano ancho a le uolte togliere i Romani nel'essercito loro alcune genti straniere, ma armate a la legiera, e per poco tempo, come s'è pure hora detto, che a Trebia hebbero uēticinque mila Cenomani, che era-

Essercito Romano.

no popoli de la Lombardia, che non s'intendeuano al-lhora con Italia; e però Liuio medesmamente scriue, che gli Oratori di Hierone Re di Sicilia usorono queste parole con Romani: Perche il Re nostro sa, che il popolo di Roma, non si serue di fantarie, ne di caualli, se non Romani, e del nome latino; & ha nel campo uostro a le uolte uisto, soccorso di gente straniera armati a la leggiera, u'ha egli ancho mandati mille arcieri e fiondatori: Ma egli si legge in molti luochi e di Liuio, e di M. Tullio assai chiara questa cosa: Hor quanti soldati contenesse una legione in se, si uede molto chiaro quando dice Liuio, che essendo Consoli App. Claudio, e Furio Camillo, fece il Senato, e ne la citta, e per lo contado scriuere dieci legioni; di cinque mila e ducento fanti, e trecento caualli la legione: E ne la rotta di Canne, dice che furono le legioni aumentate, giungendo mille fanti, e cento caualli a ciascuna; in modo che ueniuano ad essere di cinque mila fanti e trecento caualli l'una, & un'altra uolta dice, che furono supplite in modo le legioni, che ciascuna era di sei mila e ducento fanti, e di trecento caualli: E Gellio ne scriue queste parole; ne la legione sono sessanta Centurie, trenta manipuli, dieci cohorti: Ma perche piu si ueda questa materia distinta e chiara, toccaremo i nomi di quelli, che guidauano, e regeuano le parti de l'essercito, perche sarebbe souerchio ripetere quello, che s'è gia detto di sopra del Capitano, del Consolo, e del Pretore: Prima dunque esporremo la uoce istessa de l'essercito poi

Legione.

Centurie.
Manipulo.
Cohorte.

de Tribuni militari, de Centurioni de, decurioni; de cauallieri, de le coborte, de i manipoli, de la Turma, de gli hastati, de i triarij, de i subsidionarij, de gli accensi, de ferentarij, e de li altri simili: e quanto al primo; l'essercito (dice Vlpiano) fu cosi detto da l'essercito; e uole, che sia non una coborte sola, ò una ala; ma molti ordini insieme, percio che colui diciamo essere Capitano de l'essercito, che ha il gouerno d'una ò piu legioni: De l'officio del Capitano scriue a questo modo Marcello; l'officio di colui che regge uno essercito non consiste solamente nel dare la disciplina; ma ne l'osseruarla ancho: e Paterno dice queste altre parole, colui, che si ricorda, ch'è Capitano d'uno essercito, dee mal uolontieri, e di rado, per qual si uoglia poco tempo, licentiare il soldato, non dee mandare cauallo alcuno del suo essercito fuora de la Prouincia, ne dee permettere essercito alcun priuato al soldato; come è l'andare a pescare, ò a cacciare, percio che si legge a questo modo ne la disciplina di Agosto, benche io sappia, che non sia fuora di proposito fare essercitare i soldati in lauori fabrili; temo però, che non ne nasca una licentia di male essempio quando si uiene poi, che hora questo si fa per uso mio quello per uso tuo: I Tribuni militari furono ad essempio de Tribuni de la plebe creati, il cui officio (come scriue Marcello iurisconsulto) e de gli altri medesmamente, che erano capi nel'essercito, è di rattenere i soldati nel campo, di farli essercitare, di tenere seco le chiaui de le porte, di andare di notte uisitar

Essercito.

Officio del Capitano.

Tribuni militari.

do le guardie, di andare co soldati suoi a trouare del frnmento, e poi giustamente distribuirlo, di punire gli errori, secondo, che la autorita di ciascuno si esten de; di diffinire le querele di soldati: di uisitare gli in= fermi: scriue Asconio, che i Tribuni militari furono di due maniere; l'una, di quelli, che soleuano essere creati in Roma, e per questo erano chiamati Comitia= ti, l'altra, di quelli, che si soleuano creare ne gli esser citi, & erano chiamati Ruffuli, & a le uolte Rutili, perche (come dice Festo) Rutilio Ruffo fu il primo, che ordino, che i Tribuni militare si creassero ne l'es= sercito: I Centurioni, e i Decurioni furono cosi det= ti dal numero,, del quale eßi erano capi: Era ancho ne le legioni il Prefetto di Fabri, percio che nel esser= cito andauano molti maestri Legnaiuoli, e di fare i car ri, di ferrari, e di fabricatori, si per edificare le stan= ze, per inuernare; come per fare le machine, le tor= ri di legnami, i carri, le arme, e l'altre cose necessa= rie, di questi maestri tutti dunque era questo prefetto capo: Il nome di caualllieri fu spesso mutato in Ro= ma (come scriue Plinio) percio che furono primiera mente chiamati Celeri da Romolo, e da i Re, poi fu= rono chiamati Flessumini, poi Trossuli, da una terra di Toscana cosi detta, che eßi pigliorono senza fantaria; il qual nome duro loro fin doppo Gracco, pche poi fu rono chiamati Eqti: La coborte fu cosi detta (dice Var rone) pche di molti manipoli insieme si fa a similitudi= ne de la coborte de la uilla, doue molti tetti insieme sono tutti una cosa, e fu chiamata cosi, perche iui si ri=

Ruffuli. Rutili. Centurioni Decurioni. Prefetto di Fabri. Cauallieri. Troffuli. Cohorte.

ſtringeſſe inſieme il grege: Fu ancho la coborte Pretoria quaſi una ſquadra in guardia del Pretore, dal quale non ſi ſcoſtauano mai, e Scipione Africano fu il primo, che fece una bella eletta de piu ualenti ſoldati, che gli erano poi ſempre al fianco ne la battaglia, & era loro preſcritto quello, c'haueuano ne le impreſe a fare, & haueuano una paga, e mezza: Ma Tiberio Imperatore fu il primo, che cominciò poi a ſeruirſi in male di queſta coborte Pretoria, edificandole un forte loco, come una rocca, ne la ſtrada Appia preſſo doue è hora S. Sebaſtiano, e doue dicono Capo di bue, & è hora uilla di Battiſta Lene cittadino Romano: Di che n'auenne, che doppo di Tiberio, uolendo riporſi la citta in liberta, non potette mai: perche queſti ſoldati pretoriani creorono a forza Imp. Claudio; poi Galba, poi Ottone; poi Pertinace; poi Didio Iuliano; e Capitolino ſcriue, che eſſendo nata in Roma una gran riuolta, fra i ſoldati, e i cittadini; i Veterani ſi ritirorono e ſtrinſeronſi ne gli allogiamēti pretoriani con la coborte Pretoria, doue il popolo gli aſſediò, ne ſi ſarebbe mai uenuto ad accordo, ſe non gli haueſſe il popolo tolte le acque, ſpezzandoli alcuni toſi, che ue le conduceuano dentro: Il Manipulo uuol Varrone, che ſiano tutti que ſoldati, che ſeguitano una bandiera, ò un ſegno, & Ouidio dice, che nel principio di Roma uſorono in uece di bandiera, portare un manipulo ò faſcio di fieno attaccato ſu una pertica, e quinci furon chiamati i ſoldati, manipulari: La Turma, dice Varrone; quaſi terna, perche ſi toglie-

Cohorte Pretoria.

Tiberio Imperatore.

Capo di bue.

Manipulo.

Turma.

uano trenta soldati da le tre Tribu, Ramnense, Ta-
tiense, e Lucere, da ogniuna, dieci; e questa era la
Turma la donde i capi d'ogni Decuria, eran chia-
mati Decurioni, i quali soleuano da principio essere
da la turma istessa eletti, poi furono dai tribuni mili-
tari creati: Gli Hastati erano cosi detti que soldati,
che militauano con arme inhastate, come i Pilani dal
combattere con le pile, che erano un'altra certa sorte
d'arme: I Triarij erano quelli soldati, che si pone-
uano (hauendosi a combattere) nel terzo ordine, &
ultime squadre, perche erano de piu ualorosi, in soc-
corso e subsidio de gli altri, la donde furono ancho
chiamati subsidionarij, & era gia presso gli antichi
uenuto in prouerbio di dirsi, quando si uoleua accen-
nare che una cosa fusse uenuta in estrema necessita e
pericolo, ella è gionta a i Triarij: I Rorarij, dice
Varrone, erano cosi detti i primi, che andauano in
battaglia, quasi che la rugiada caschi prima, che la
pioggia: Gli Accensi erano chiamati da Catone Mi-
nistratori, quasi che, non combattendo essi, seruissero
a gli altri in molte cose: di costoro s'è ragionato a lun-
go di sopra: I Veliti seguiuano l'essercito dissarma-
ti; e soleuano essere posti ne luochi di que, che mori-
uano, ne le squadre; e furono quelli istessi, che i Fe-
rentarij, che combatteuano con le fionde, e co sassi, i
quali dicea Catone, essere stati cosi detti, dal portare
i defrescamenti, & arme a soldati, mentre si combat-
tea, L'aiuto, ò il soccorso, dice Varone, era di
gente straniere; che gionte con l'essercito, il faceua-

Decurioni. Hastati. Triarii. Subsidionarii. Rotarii. Accensi. Veliti. Ferentarii.

no maggiore: Ma Presidio era quella compagnia di soldati, che si scompagnaua da l'essercito, per guardia di qualche loco: L'Assedio era un tenere il nemico ristretto in modo, che non potesse uscire fuora: Con queste uoci esponiamo ancho de le altre appertinenti a le zuffe stesse, Gli antichi (dice Nonio) chiamorono Velitatione, una leggiera scaramuzza fra soldati; e benche fusse gia prima in uso; Fuluio Flacco Consolo ne la guerra contra Capuani, u'aggiunse, che i soldati armati a la leggiera con molti dardi andassero insieme co caualli a scaramuzzare: Optioni eran chiamati quelli, che, perche fussero le legioni piene, si poneuano ne luochi di soldati, che ui mancauano: Qui dirremo ancho de le arme qualche cosa, le offensiue, con le quali si combatteua di lungo, erano saette, tragule, dardi, fionde, manubaliste, ò baliste minori, che chiamorono ancho a le uolte gli antichi, Scorpioni: le quali arme insieme con le altre difensiue da uestire hanno in ogni secolo, in ogni eta mutato e nome e forma, due e tre uolte: Li stromenti bellici per battagliare una citta, eran questi: La testudine era una machina fatta di traui, e tauole, e couerta di sopra di cuoi freschi e lane, e simili altre cose, perche non ui si attaccasse facilmente il fuoco, ò non fusse da sassi & altre simili percosse de gli nemici scossa, & aperta, e da la parte di dentro u'haueua un traue, che, perche era in capo a modo d'una testa d'ariete fatto il chiamauano Ariete, ne ui haueua piu, che un solo ferro ficcato, che da la sua curuita, e

Presidio. Assedio. Velitationi. Fuluio Flacco. Optione. Scorpioni. Testudine. Ariete.

perche cauaua le pietre fuora de la muraglia, chiamauano Falce: Questo traue si manteneua sospeso con corde, perche tirandosi a dietro in bilancio, prendesse piu forza nel ferire poi auanti; era chiamata Testudine, perche a guisa d'una testudine, hora cauaua fuora quella testa di traue, ferendo la muraglia, hora la si ritiraua dentro: La Vinea era uno altro stromento pur fatto di legname, lato otto piedi, alto, sette; lungo sedici, e couerto di sopra d'un grosso legno, e di gratticchie, il medesimo haueua ne fianchi; perche nõ la potessero squassare, ne aprire le botte de sassi, ne di altre arme del nemico; e d'ogni intorno di fuora era di cuoi freschi d'animali couerto, per rispetto del fuoco: accoppiauano a le uolte molte di queste uinee insieme per ordine, e conduceuanle fin presso la muraglia, e dentro couerti u'hauea soldati, che combatteuano, e cercauano di porre il muro a terra: I Plutei erano macchine piu piccole de la testudine; ma fatte a quel modo medesimo, se non c'haueuano di piu tre rote di sotto; mediante lequali si conduceuano facilmente in ogni luoco, che fusse parso piu ispediente: l'Aggere, ò Argine era un tumuletto fatto di terreno, e di legni, dirimpetto a la muraglia; per potere indi sopra trar dentro con l'arme loro a nemici: I Musculi erano certe machine piccole; sotto lequali andauano i soldati couerti fin presso le mura, portando sassi legni, e terreno per impire, e far sodo il fosso de la citta; accio che si fussero leggiermente potute accostare a la muraglia le torri, che si tirauano, oue eßi uoleuano;

Falce. Vinea. Plutei. Aggere. Musculi.

leuano; & erano questi Musculi piu piccoli, e piu ri-
stretti de le Vinee; e maggiori, e piu fermi de li Plu-
tei: Le torri di legname erano fatte molto sode, e fer-
me; & erano larghe à le uolte trenta piedi, à le uolte
cinquanta; e tanto alte, che ueniuano ad esser à le mu-
ra, e torri de la citta, superiori, si conduceuano con
molte rote fin presso la muraglia, & haueuan giu di
basso l'ariete coperto, per potere abbattere le mura,
& erano d'ogni intorno coperte di cuoi freschi, e
d'altre materie simili, per cagion del fuoco, e de le
saette del nemico: e di sopra u'haueua ancho un pon-
te, ilquale (quando si uedeuano la commodita) cala-
uano su la muraglia onde poteuano esser tosto i solda-
ti dentro la citta con l'arme in mano: La Balista
maggiore era un forte traue talmente posto in bilan-
cia, che con alcune corde, oue era attaccata, con la
parte piu lunga tiraua grossissimi sassi molto di lungo
laqual machina chiamano hora Bricolla, benche sia
stata ancho chiamata Onagro: E dice Vegetio, che
non fu presso gli antichi (come non è ancho hoggi,
presso i nostri) maggiore machina: La Falarica
(come la depinge Vegetio) haueua un fermo ferro, e
lungo tre piedi da una banda à guisa d'una lancia,
& auolta una parte de l'hasta di solfo, di resina, di bi-
tume, e di stoppa bagnata d'oglio, che in men di un
batter d'occhi si uedeua accesa: questa Falarica si ti-
raua poi con la Balista, e con tanto impeto andaua,
che spezzando quanto gli esi paraua auanti, si ficca-
ua poi forte ne le machine, o torri di legno de nemi-

Torri di legno.

Balista maggiore.

Onagro.

Falarica.

ci, e le bruciaua spesso : Furono ancho molte altre sorte d'arme, & istromenti presso gli antichi, & offensiue, e difensiue, che si sono lasciate tutte; doppo, che si sono le bombarde ritrouate, che non è anchora cento anni, che furono inuentione di Tedeschi, e mandatene à donare à Venetiani ne la guerra di Chioggia contra Genouesi: L'accampare ò por campo de gli antichi si faceua con molta arte; percioche si soleuano per lo piu fare ne gli alloggiamenti quattro porte; l'una era chiamata Pretoria, donde si cauaua l'essercito per andare à far fatto d'arme; perche da principio ferono i Pretori nel campo quello, che poi ferono i Consoli; e però il lor padiglione era chiamato il Pretorio: l'altra porta era chiamata Quintana, & era posta dietro al Pretorio; oue si faceua il mercato di tutte le cose necessarie à la uita: La terza porta era detta principale, da l'essere in quel luoco posta; oue si riduceuão gli ordini de l'essercito principali: La quarta porta chiamauano Decumana, da le decime, che soleuano da principio portare per questa porta nel campo: e per questa (che era molto spatiosa) entrauano nel campo le uittouaglie, e gli animali: Ma Giosefo descriue assai uagemente & à lungo la forma, e la dispositione de gli alloggiamenti, onde non ci grauera referirne qualche cosa; egli dice à questo modo: Ouunque i Romani giungono in terre di nemici; non uengono à battaglia mai se non si fortificano gli alloggiamenti prima; ne laqualcosa usano molta prudentia e fatica; cercano prima il luoco atto e uantagioso;

Bombarde.

Accampare.

Porte del campo.

Pretorio.

Forma del campo.

poi ui formano gli alloggiamenti in quadrangolo; ne ui mancano maestri e ferri da fare ogni sorte di lauoro; perche uanno sempre con l'essercito à questo effetto: e dentro con bellissimo ordine dispongono i padiglioni, e le tende: l'ambito di fuora di questi alloggiamenti ha uista d'una bellissima muraglia. con torri di passo in passo, e tra l'una, e l'altra infinite machine da trar fuora, quando bisognasse, grossi sassi, & altre sorti d'arme; & ha da ogni parte una porta cosi ampia, e facile, che in caso di necessita, ritirandosi i soldati dentro; ui possano facilmente entrare: dentro sono le strade, e i uichi attamente disposti, e con debiti spatij; e tra gli altri padiglioni si uede quello del capitano assai simile ad un bel tempio intanto; che si potrebbe questa dire una citta fatta in un battere d'occhio: non ui manca la strada da farui il mercato de le cose necessarie, ne tutte le arti, de le quali ha la uita nostra bisogno, ne doue si possano i principali de l'essercito ragunare à discutere de le differentie di soldati: E se il bisogno il ricerca, ui fanno ancho intorno di fuora, un fosso quattro cubiti alto; & altrettanto lato: e sempre ui si ueggono i soldati armati; ne mai otiosi; e quando uanno ò per legna, ò per acqua, ò per frumento, ui uanno con grande ordine e cautela: & à niuno è lecito mangiare quando egli uuole; perche tutti mangiano ad un tempo; tutti ad un tempo dormeno: fanno le guardie diligentissime sempre; il tempo de le quali si fa loro à suono di trombe intendere: egli finalmente non fanno cosa

alcuna senza ordine: Vanno la mattina i soldati à ui- stare i loro Centurioni, e questi, i lor Tribuni, e poi tutti, il capitano; ilquale da loro il segno, o nome, che dicano, perche questi poi il diano à soldati loro à cio che poi ne la zuffa obedischano tosto, inteso il se- gno; e uadano auanti, ò si ritirino à dietro: nel uo- lere uscire de gli alloggiamenti, tosto, che si intende la tromba, che ne fa il segno, raccolgono tutti le ten de e le cose lor necessarie al partire: & al secondo suo no, escono fuora, & attaccano à gli alloggiamenti fuoco; si perche facil cosa è risargli di nuouo, si an- cho perche non se ne uenga il nemico à seruire: e fat- tosi per un trombetta à tutti publicamente intendere, se sono presti al combattere, rispondono tutti con alle gra & alta uoce, di si, e pieni di ualore e d'animo, in segno di uolere andare auanti, alzano la man de- stra: poi pian piano, e con ogni ordine, e uaghezza, possibile, caminano ciascun nel suo ordine, non altri- mente, che si andassero allhor proprio ad affrontare il nemico, i fanti à pie armati di corazze e di celato ni, con la spada al fianco sinistro, e co'l pugnale al destro: ma la fantaria eletta, che ua co'l capitano, portano scudi e lancie, il resto porta altre arme inha state, e scudi lunghi, e da mangiare per tre giorni: tal che poca differentia pare, che sia fra li fanti e le bestie cariche: i soldati à cauallo portano spade, & un scudo attrauersato sopra il cauallo, un lancione in mano, e tre ò piu dardi grossi, come mezze lancie; hanno gli elmetti e le corazze, come i fanti, e sempre

quello squadrone ua auanti; alquale tocca per sorte: E questo è l'alloggiare, il caminare, e l'armare de l'essercito Romàno: ne le zuffe poi ogni cosa fanno ben consultata prima, talche ò poco errano o errando, possono facilmente rimediarui, & auenendo contra i disegni, e discorsi loro; il togliono in bene; quasi che non sia senza prouidentia diuina auenuto; e fannosi percio piu accorti di non caderui di nuouo; e se pure s'hanno à dolere de le disgratie, si consolano da altro canto, che non sia senza gran discorso e consiglio il tutto operato: sempre si ueggono essercitare ne l'arme, onde diuengono e di corpo e di animo maggiormente gagliardi: il timore de la pena li fa piu accorti, e piu diligenti; perche si puniscono criminalmente e quelli, ch'errano, e que, che sono negligenti ne bisogni, e i capitani stessi sono piu terribili, che le leggi; perche, come honorano, e premiano i ualorosi, e i buoni, cosi al contrario si mostrano molto fieri co codardi, e co cattiui, & indi e poi la tanta obedientia uerso il capitano, che come sono in pace in una uaghezza à uederli, cosi poi ne la battaglia tutto l'essercito diuenta un corpo, e cosi insieme ristretto, che si conduce e gira à torno, come piu al capitano piace; percioche hanno gli orecchi intentissimi à commandamenti, gli occhi à le bandiere, le mani à i fatti, e perciò sono presti al menar le mani, tardi al contrario: ne l'azzuffarsi poi, non hanno al gran numero di nemici rispetto, ne à la difficulta de le regioni, ma pendendo tutti da la uoce del capitano, uanno come leoni animo-

ßißimi auanti: Che merauiglia dunque se i termini de l'Imperio Romano sono da Oriente, l'Eufrate da Occidente l'Oceano da mezzo giorno, la Libia; il Reno, e l'Istro da Tramontana? anzi à chi andra considerando tutti questi loro ordini, parra perauentura tutto questo, poco: Ma è gia tempo di lasciare Gioseffo, e di ritornare al proposito nostro: Chiamauano gli antichi Procubitori quelli, che faceuano la notte le guardie auanti al campo, quando gli era il nemico presso: Chiamorono Classe procinta, l'essercito posto in schiere, & atto al combattere; fu detta Classe dice Festo, perche questa uoce si disse prima de la moltitudine de gli huomini, che di quelle de le naui, procinta, da l'andare con le ueste alzate à cintola que, che andauano à combattere: usauano duo caualli i Romani ne le battaglie, perche stanco l'uno, montauano su l'altro fresco: Erano alcuni giorni, ne quali era lecito prouocare il nemico à battaglia, e questi erano chiamati Preliari. Ne erano alcuni altri, ne quali non era lecito: Scriue Gellio, che Tucidide dice, che i Lacedemonij andando à le battaglie, non usauano ne trombe, ne corni; ma certi modulami piu soaui de piffari, e che i Cretesi attaccauano la zuffa à suon di cetra, la doue i Romani à l'incontro atteriuano il nemico con spauentosi gridi: Ma ueniamo à le uoci di uno essercito in ordine: L'Ago (dice Festo) era la prima parte de l'essercito, quasi che come un ago fusse questa parte di soldati uehementißima à ferire, e penetrare il nemico, e Gellio ne tocca queste altre uoci,

Procubitori.

Classe procinta.

Preliari.

Ago.

cosi dette da la somiglianza, che con queste cose hanno; il Fronte, il Subsidio, il Cuneo, l'Orbe, il Globo, le Forfice, la Serra, le Torri, le Ale, le quali Ale erano di caualli da l'un fianco, e da l'altro de l'essercito, à punto come in uno augello due ale: Scriue Plutarco, che l'auspicio sinistro, era il prospero, e però sempre il sinistro corno de l'essercito, era il principale; perche uolti ad Oriente, ci uien da man manca Settentrione, che dicono che è la parte destra, e superiore del mondo: Ma diciamo ancho qualche cosa de le uoci de le arme cosi dette (dice Varrone) da lo arcere, ò cacciare uia con esso il nemico: Dice Festo, che quelle sono propriamente dette arme, che si appendono, come à lo scudo, la spada, la daga, il pognale, e l'altre con lequali si combatte di lungo: Et Vlpiano dice, che sotto questa uoce d'arme uengono insino à bastoni, e pietre, con lequali si uada per offendere: Gellio recita molte uoci d'armature, senza esporle altrimente, come è l'hasta, il pilo, la falarica, la lingula: A tempo, che si usorono le saette, usorono ancho à le uolte in lor uece, canne; come dice Plinio, che si faceuano belle presso il fiume, che passa per Bologna: Maritorniamo à Varrone; la parma, dice, è quello scudo, che è tondo d'ogni intorno equalmente: il Cono è quella parte de l'elmetto, oue si attacca la penna: la lancia si maneggia, stando fermo; il dardo si tira: lo scudo si faceua di piu tauole giunte insieme: L'Vmbone era quella parte ne lo scudo, che usciua nel mezzo in fuora: La lorica si faceua

Ale.

Arme.

Parma.

Cono.

Vmbrone.

Lorica.

prima di lori (onde fu cosi detta) cio è di correggie di quoi crudi; poi fu fatta di maglie, ò aneletti di ferro; onde hoggi il chiamano giubbone di maglie: Balteo chiamauano la correggia di quoio, oue si porta la spada attaccata: Ocree chiamauano i gambali: La cetra, dice Festo, era un scudo tondo: il Clipeo era tondo medesimamente; la donde dice Liuio, che Romani usorono da principio i Clipei, poi tolsero in lor uece i scudi: Le Sarisse erano certi lunghi lancioni o zagaglie di Macedoni: scudi Murmillionici, dice Festo; erano quelli, co quali si combatteua di sopra la muraglia, ne seruiuano per altro: I Spari erano certi piccoli dardi; il Triforo era lungo tre cubiti, e si lanciaua con la catapulta, e faceua gran botta, come Ennio accenna: La Pelte era una maniera di scudo à mezza Luna, usato gia da le Amazzone: Ma egli é assai chiaro, che Romani non hauessero priuatamente arme; quando ritornauano gli essercitii in Roma, si riponeuano ne la Rupe Tarpeia, ò ne l'Armilustrio; onde ogni uolta, che si uoleua cauar fuora l'essercito, si legge sempre, che indi si togliessero le arme: Scriue Plinio che tra le altre conditioni fatte ne gli accordi co'l Re Porsenna, ui fu, che Romani non potessero usare il ferro, se non ne l'agricoltura: & à tempo del terzo consolato di Pompeio fu fatto un editto, per lo tumulto, che suscitò la morte di Clodio; che non potesse niuno tenere armatura alcuna priuata ne la citta: Ma passiamo horaà ragionare de segni, o uessilli Romani, e de l'insegne,

Balteo. Ocree. Cetra. Clipeo. Sarisse. Spari. Triforo. Pelte. Armilustrio.

& altri ornamenti cosi publici, come priuati: Il primo segno ne uessilli de Romani, uolendo toccare le cose antiche; fu un fascio di fieno attaccato in cima a una pertica, come si è detto di sopra; ma poco appresso furono altri uissilli fatti, che come Liuio piu uolte accenna, si conseruauano ne l'Erario a tempo di pace; ma che segni fussero questi; e quando cominciassero primieramente, ne ragiona Plinio dicendo; che C. Mario nel secondo suo consolato, dedicò propriamente l'Aquila a le legioni Romane, laquale Aquila era ancho prima, ma con quattro altri segni, che erano lupi, minotauri, caualli, porci seluaggi; e si soleuano dauanti a ciascuno ordine portare: & essendosi pochi anni auanti cominciato a portarsi l'Aquila sola ne le battaglie, lasciandosi li altri segni ne gli alloggiamenti: Mario leuò questi altri del tutto; e lasciò l'Aquila sola; laquale (come M. Tullio accenna contra Catilina) era d'argento: dice Plinio, che il segno militare era d'argento piu tosto, che di oro; perche l'argento piu di lungo risplende: l'effigie del Minotauro, dice Festo, era uno de segni militari, a dinotare, che non dee meno essere secreto & occulto il consiglio del Capitano, che si fusse il labirinto, nel quale si dice, che si tenesse il Minotauro rinchiuso: E l'effigie del porco era ne l'ultimo loco de segni militari, perche finite le imprese, gli accordi e pace, che si soleuano con gli aduersarij fare, si faceuano mediante la solennita di ferirui & ammazzarui il porco: In altri diuersi tempi hebbero ancho Romani, altri segni militari e uessil-

Vessilli Romani.

Aquila.

Labaro. li, percio che u'era ancho tra gli altri il Labaro, segno frequente ne le historie, e si uede hoggi in molte memorie antiche di Prencipi sculto in marmi, che era una banderola quadra, attaccata con una cordella ne la cima d'una hasta; ui usorono ancho le figure di draghi, e d'altri uarij animali, secondo, che piu a ciascun Prencipe ò Capitano piaceua: Ma le insegne

Paludamento. & ornamenti militari furono; prima, il paludamento, che era la Veste solenne del Capitano; benche, come Varrone, e Festo dicono; fussero tutti gli ornamenti militari chiamati paludamenti, la donde Liuio scriue, che Fabio usci paludato contra i Veienti: e P. Sulpitio Consolo usci de la citta co suoi littori paludati: Descriuendo Liuio gli molti ornamenti de Samniti, soggiunge, che i soldati Romani sapeuano, come doueua il soldato essere horrido, e non ornato d'oro, e d'argento, ma di duro e forbito ferro: Ne la rotta di Canne poi, fa mentione, che Romani usassero molto argento ne guarnimenti de caualli, e pochis-

Efippio. simo lauorato di tauola: l'Efippio, dice Nonio, erano imbardamenti, ò insellamenti di caualli: E Festo chiama l'essercito Efasilato; che portino tuti il braccio alto e sciolto, benche M. Tullio in una sua Oratione accenni, che i Soldati usassero guanti di ferro: scriue Plutarco, che l'essercito di Bruto ne campi Filippici era tutto per molto oro & argento risplendente, ben che nel resto, per la gran modestia del Capitano loro, molto parchi, e d'ogni poco contenti: Si legge in Plinio, che i soldati portassero su gli elmetti per

ornamento, penne di struzzo, e che le maniche de le spade fussero lauorate e commesse ad oro, e le uagine e correggie ornate di belle laminette d'argento, e che essendo Fabritio Capitano, ordinò, che non potessero i Capitani hauere piu che una tazza, & una salera d'argento: Scriuendo Spartiano, come Adriano Imperatore andasse molto a la priuata uestito, dice che egli apena haueua ne la sua spada il manico d'auorio: Ma egli furono uarie le fantasie di Prencipi sopra gli ornamenti de soldati; percio che C. Cesare (come Suetonio scriue) doppo le sue uittorie die gran liberta a soldati suoi di lasciuire, e si soleua uantare, che i suoi soldati anchor profumati hauerebbono potuto combattere bene, e quando parlaua loro, li chiamaua Commilitoni, quasi facendosi a ciascuno di loro pare, e uoleua che fussero ne le loro arme politi & ornati di molto oro & argento; si perche facessero piu bella uista, come ancho perche piu ostinatamente combattessero, per tema di non perdere ciascuno le sue belle, e ricche arme: Pescinino Imperatore (come Spartiano scriue) hebbe a questo, contrario parere, percio che egli uieto a soldati; che non portassero ne le imprese ne borsa; ne danaio alcuno ne d'oro ne d'argento; a cio che non peruenisse di loro preda alcuna al nemico; ma le lasciassero a le moglie, & a figli loro: Alessandro Seuero medesmamente andando a la impresa di Parti, in tanta disciplina, e riuerenza ritenne i suoi, che per douunque passauano le legioni, non u'erano chiamati soldati, ma Senatori, in

Adriano Imperatore

C. Cesare

Pescinino Imperatore

Alessandro Seuero

modo andaua ciascuno uestito, e calzo honestamente & armato nobilmente, co loro caualli conuenientemente guarniti, tal che chi questo essercito d'Alessandro uedeua, poteua ancho uedere, e conoscere pienamente tutta la Romana Republica: Maßimino il giouane uso, ad essempio de Tolomeo, lorica, cioè giubbon di maglia d'oro, usolla ancho d'argento; e lo scudo indorato, & ingemmato, e la lancia indorata, hebbe ancho le spade d'argento, l'hebbe d'oro; gli elmetti medesmamente pieni di gemme; scriue Plinio, che finita la militia soleuano appiccar gli scudi su per li templi, & il primo, che fesse questo, fu App. Claudio, che fu Consolo con Seruilio ducentocinquantanoue anni dal principio di Roma, che pose gli scudi nel tempio di Bellona, e uolse, che si mirassero in alto le sue uirtu, e i suoi honorati titoli: Appresso poi fu M. Emilio, che fu Consolo con Q. Luttatio, che li pose non solo ne la basilica Emilia, ma in casa sua ancho, e questi scudi, oue si uedeuano uarie pitture, & imagini; erano a la foggia di quelli, che ne la guerra Troiana si usorono, e quinci nacque il costume di farsi ciascun ualoroso scolpire, ò dipingere il uiso ne lo scudo suo: I Cartaginesi costumorono di fare e gli scudi, e le imagini d'oro, e con questi ornamenti andauano a le guerre, la donde Q. Martio, che fece la uendetta de gli Scipioni in Hispagna, ne ritrouò, uincendo i Cartaginesi, un tale di Asdrubale, che si uidde poi attaccato su la porta del Campidoglio, insino, che ui si attacco il fuoco, & a questo essempio i Fràcio

Maßimino.

Scudi attaccati ne templi.

Q. Martio

ſi, penſorono d'attaccarui le loro correggie, quando ſpinti da Ariouiſto, ſi moſſero contra Romani, giurando di non hauere a ſcengerleſi mai di lato, ſe non nel Campidoglio, doue le dedicarebbono a Gioue, & a Marte, contra i quali ando Marcello Conſolo; e uintili, ne piglio molti, e menatili in Roma; li fece per una certa gloria ſcengere nel Campidoglio le lor correggie, le quali offerſe egli a Gioue, & in queſta battaglia, trouandoſi tolto Marcello in mezzo, e dubitando di non eſſere fatto prigione, combatte a colpo a colpo con Viridomaro Re di franciosi, & ammazzollo; paſſato poi ſopra Milano, il piglio a forza; e ritornando uittorioſo cō gran preda in Roma; ſi portó in ſegno di queſta uittoria una correggia ſu'l collo: Con queſti ornamenti u'aggiungeremo, come il Sago era ueſte militare, che ſi ueſtiua ſu l'arme, come M. Tullio, e Liuio ſcriueno: Aſconio ua numerando queſte altre Veſte militari, i Cuoi, i Sacchi, i Cilitij inteſſuti di pili: A le coſe gia dette de la militia, e de le legioni, pare che debbia ragioneuolmente ſeguire de la diſciplina, de le leggi, & ordini militari: E la prima legge & ordine (come ſcriue Plutarco) era, che chi non era aſtretto dal ſacramento de la militia, non poteſſe co'l nemico combattere; la donde Catone ſcriſſe al figlio, che ſi trouaua nel campo, ma ſciolto dal ſacramento militare, che non doueſſe per niente uenire co'l nemico a le mani, e ſcriſſene, e pregonne ancho il Capitano, che no'l ui laſciaſſe combattere: ſcriue Gellio, che quando s'andauano i ſoldati a ſcriuere,

Marcello.

Sago.

Diſciplina militare.
Leggi de la militia.

giurauano tra le altre cose al Tribuno militare di nõ hauere a rubbare cosa alcuna fra dieci migli intorno al campo, e di hauersi a trouare al tale di con le arme; eccetto se gli fusse accaduto, ó di bisognarli fare l'essequie al padre, ò sacrificio alcuno particulare di casa sua: e chi hauesse fatto il contrario, incorreua in gran pena: Erano medesmamente puniti gli Emansori, i Desertori, e gli Erroni: l'Emansore (come dice Modestino) era quello, che essendo andato un pezzo a torno, ritornaua poi in campo: Il Desertore era quello, che essendo molto tempo stato fuora de gli allogiamenti a suo spasso, finalmente poi ui si riduceua, l'Errone, non era colui, che se ne fugiua; ma che spesso, e senza causa s'andaua con dio, & hauendosi a suo piacere dispeso un buon tempo in ciancie se ne ritornaua poi, quando a lui piaceua a casa: De la Disciplina militare Papirio Cursore dittatore (come dice Liuio) ne fece molte belle e graui parole al Senato percio che hauẽdo cõtra sua uolunta Fabio Rutiliano suo Maestro di cauallieri combattuto due uolte in sua absentia, cercaua di punirlo, benche hauesse sempre uinto, perche (diceua) se la disciplina militare perde la sua autorita, non obedira piu il soldato al centurione, ne il Centurione al Tribuno, ne il Tribuno al legato, ne il legato al consolo, ne il Maestro di cauallieri al Dittatore: non si trouera chi habbia piu rispetto ne a gli huomini, ne a gli Dei; non si osseruera piu ne mandato di Capitano, ne auspitio alcuno; anderanno i soldati a suo bell'agio, senza licentia

Emansore.

Desertore.

Errone.

Papirio cursore.

uagādo per quel del nemico; senza piu ricordarsi ne di sacramento, ne di altro debito: egli s'abandoneranno i uessilli, non si obedira finalmente piu ne Capitano, ne ad altro magistrato: Si stara ciascuno doue piu li piacera, senza seruare ne ordine, ne loco, ne tempo, e diuentera la militia sacrata, un cieco e temerario modo di latrocinare: in un'altro loco scriue Liuio, che il Tribuno militare fece giurare a soldati (il che non era anchor prima stato fatto) di uenire et essere presti ad ogni chiamata del Consolo, e di non partirsi senza sua licentia, percio che insino a quel di non ci era altro stato, che il sacramento schietto de la militia, e uenuti poi ne la loro decuria ò Centuria, da se stessi, i caualli ne le decurie, e i fanti ne le Centurie giurauano di non hauersi mai a partire, ne fugire per paura, ne dipartirsi da l'ordin loro, eccetto che ò per togliere arme, ò per andare a ferire il nemico, o per saluare un cittadino, che si trouasse in qual che estremo pericolo: Ma la disciplina, che riformò Scipione Africano in Hispagna, fu molto seuera & acre; percio che giunto Africano sopra l'assedio di Numantia (come scriue Liuio) e ritrouando lo essercito dissoluto, e perso dietro ogni poltronaria; il ristrinse e corresse molto seueramente, egli ne tolse prima ogni istromento di uita delitiosa, mandó uia dal campo duo mila puttane, che u'erano: e teneua ogni giorno i soldati in continui essercitij; faceua a ciascuno portare da mangiare per trenta giorni, e sette grossi pali, & a colui, che per lo peso, andaua tardo;

Scipione. Africano,

quando saprai, diceua; farti il bastion con la spada; ti farò lasciare cotesti pali; a chi portaua disgratiatamente il scudo in braccio; ne gli faceua dare uno piu grande del debito, & allhora diceua, che gliele toglierebbe; quando saprebbe meglio seruirsi de la spada, che de lo scudo: quello soldato, che trouaua fuora de l'ordine, s'era Romano, il faceua battere con le uite; s'era straniero, con le uerghe; e fece uendere tutti gli animali di carriaggi; a cio che non ui si potessero i soldati allegerire del peso, c'haueuano essi a portare: Ma la piu giusta, e piu moderata seuerita ne le cose militari, era quella, de la quale parla M. Tullio in una sua oratione; quando egli dice; che con gran prudentia ordinorono gli antichi; che se ne le cose de la militia fussero molti insieme a commettere alcuno errore, ne fussero solamente alcuni a sorte puniti, perche la paura fusse commune di tutti; la pena di pochi: Gli errori de soldati (dice il iurisconsulto) ó sono proprij loro, ò con tutti gli altri huomini, communi; però la pena medesima sera ò propria, ó commune: L'errore proprio de la militia è quello, che il soldato, come soldato commette; e si fa maggiore, secondo la dignita, ò il grado, ò la spetie de la militia: l'errore commune del soldato, è quello, che si commette, mediante la disciplina commune; come è un delitto di poltronaria ò disubidiētia: Ma chi pone mano a dosso al capo, merita la morte: si fa grande l'errore d'un, c'habbia ardire di contēdere co'l superiore secondo la dignita, & il grado del superiore: ogni modo ogni

Pene di soldati.

do ogni contumacia contra il capitano, ò contro prefetto è criminale; e ui ua la uita: chi fuge ne la battaglia in presentia de gli altri soldati; dee, per essempio de gli altri, essere ancho criminalmente punito: le pene di soldati sono ò castighi di parole, ò di danari; ò priuatione di qualche dignita ò grado, ò mutatione da uno ordine, de la militia, in un'altro; ò pur con uergogna licentiarlo, perche non si mandano i soldati à cauare à le minere, come si sogliono gli altri huomini per alcuni deliti punire; ne si pongono à la corda: si soleuano poi queste pene, secondo la uarieta del delitto, à le uolte inasprirle, à le uolte mitigarle: onde scriue Tacito, che perche si faceuano le guardie & ogni altra cosa con l'arme in mano; furono duo soldati fatti morire, l'uno perche era stato à cauare ne bastioni senza arme; l'altro, perche u'era solamente co'l pugnale stato. Ne la guerra di Pirro ne furon molti cattiui rimandati liberi in Roma; i quali furono tutti dal Senato à questa guisa puniti, che i cauallieri douessero militare à i piedi, e i fanti, in luoco de fiōdatori, e di ausiliarij; senza potere alloggiare dentro il campo con gli altri, ma fuora sempre, e senza bastioni, ò fossa à torno: fu lor però concesso di potere nel pristino stato ritornare, riportando ciascuno due spoglie di nemici, e tutto questo, non per altro, se non perche giudicò il Senato, che essi non fussero per altra causa uenuti in mano del nemico; se non perche non haueuano osseruata la disciplina militare: Aphricano maggiore, hauendo uinta Cartagine fece morire in

Scip. Aphricano mag.

croce tutti i fuggitiui Romani, à gli altri Italiani, fece tagliare la testa, e morire piu honestamente: Aphricano minore, i fuggitiui, che li capitauano in mano, li soleua tutti porre auanti à le fiere: Paolo Emilio medesimamente, uinto, c'hebbe Perse, diede i fuggitiui à lacerare à gli Elefanti: Agosto, perche la decima legione ricalcitraua, e non era presta à commandamenti, la licentiò tutta à uergogna: e di quelle cohorti che si fussero ritirate ne la battaglia, toltine d'ogni diece uno, non daua loro à mangiare altro, che orgio; fece morire i Centurioni, che lasciauano il luoco datoli, à quella guisa, che hauerebbe di ogni soldato priuato fatto; e secondo la uarieta di deliti, fece lor uarie uergogne, facendone alcuni stare in pie tutto il giorno auanti al Pretorio, à le uolte in tunica, e discinti, & à le uolte portare cespe, e glebi di terra: Il medesimo Agosto impetro diece coadiutori dal Senato; e con questi uolse particularmēte intendere la uita di tutti i caualieri, & alcuni ne puni, alcuni ne suergogno; molti ne ammoni: ma le ammonitioni furono uarie; la piu cortese, e piu couerta era, dargli in mano la scritta, oue egli si legesse tacitamente i casi suoi: ne infamò alcuni che hauendo tolto danari in presto con poche usure, gli haueuano ritornati à prestare con grosse usure ad altri: Caligula, benche fuße in ogni cosa ribaldo, hebbe pure cura di moderare i caualieri, togliendo publicamente il cauallo à quelli, ne quali si uedesse qualche ribalderia ò infamia: Claudio quasi ch'egli si indouinasse

Scip. Emiliano.

Paolo Emilio.

Agosto.

Caligula.

Claudio.

se, che questi fussero douuti essere adulteri di Messalina sua moglie, si mostrò piu piaceuole nel punire gli adulterij di soldati, e nel riconoscere i cauallieri; ad un che era publico adultero et infame, non disse altro; se non che ò ristringesse un poco piu il freno à gli appetiti giouenili; ò il facesse almeno piu cautamente: Ma Galba ui fu molto seuero, percio che fece morire di fame (ordinando, che niuno lo souenisse, mancandoli il mangiare) quel soldato, che essendo in una certa impresa, occorsa una estrema penuria, haueua uenduto cento danari il tomolo del frumento: Caßio fece tagliare le mani e i piedi à molti desertori, dicẽdo ch'era maggiore essempio à gli altri, colui, che uiuea miserabilmẽte, che colui che si facea morire: Pescenino nigro p un gallo rubato fece morir diece soldati: de quali un solo l'hauea rubato, gli altri l'hauea mãgiato insieme: Alessandro Seuero Mammeo, quel soldato, che si fusse di strada scostato in qualche uilla, il faceua, secondo la qualita del luoco o battere, o il condennaua in qualche cosa; o lo sguergognaua uillaneggiandolo, e dicendoli uorresti tu, che altri à questa guisa entrasse nel tuo podere? onde soleua hauere spesso in bocca questa parola, che egli haueua udita à Christiani dire, non fare altrui quello, che non uorresti, che fusse à te fatto, e sempre che uoleua correggere alcuno, li faceua queste parole per il ministro publico intendere: & hebbe cosi fissa questa sententia nel core, che la fece ancho in palazzo scriuere, e ne luochi publici: Scriue Vopisco una lettera scritta da Aureliano Impe

Galba.

Cassio.

Pescenino.

Alessandro Seuero.

Aureliano Imperatore.

ratore al ſuo uicario; laquale perche contiene in ſe bo-na parte de la diſciplina militare; non mi pare di ta-cerla: Se brãi eſſer Tribuno (liſcriue) anzi ſe deſideri uiuere; raffrena la mano del tuo ſoldato, fa, che niu-no tolga un pollo altrui, niuno tolga pecora; niuno uua; non laſciare calpiſtare le biade; non far chiede-re oglio, ſale, ne legna; contentiſi ciaſcuno del ſuo; e godaſi de la preda del nemico; e non de le lagrime de i poueretti de la prouincia; fa c'habbino l'arme forbi-te, i ferri taglienti, i calzari forti; non uogliano la ueſte noua, fin che non ſia quella, c'hanno in doſſo, uecchia; faccian uedere le lor paghe ne la correggia, e ne le arme; e non ne la pompa; ſtrigliſi ciaſcun be-ne il ſuo cauallo; non uenda l'animale, che egli ha; gouerni il mulo centuriato (ch'era quello, che ad ogni centuria ſi aßignaua in commune) e l'uno aiuti, e com piaccia à l'altro: curinſi gli infermi gratioſamente da i medici, e ſenza mercede: non ſi dia nulla à gli au-ruſpici; quando ſi alloggia in caſa altrui, fa che ui ſi portino honeſtamente, fa battere colui, che da occa-ſione di litigare: Plinio il nepote medeſimamente ſcriuendo ad un ſuo amico, dice, che eſſendo ſtata ac-cuſata per adultera la moglie d'un Tribuno militare; laquale innamorata d'un Centurione: hauea macchia-ta la dignita & honore ſuo e del marito; inteſe l'Im-peratore le proue; priuò il Centurione con uergogna de la militia, e confinollo; e la donna condenno, e ſot-topoſe à le pene de la legge Iulia: Aſinio Pollione ſcriue à M. Tullio queſte parole; io non ſono uſcito

mai da i confini de la prouincia mia; e non ho mandato mai in nessun luoco, non solo soldato ueruno legionario; ma ne ancho de gli ausiliarij, & alcuni caualli, c'ho trouato, che si sono alquanto scostati da gli altri; gli ho fatti tosto punire grauemente: A questa rigida, e seuera disciplina militare corrispondeuano à l'incontro i priuileggi, gli honori, la auttorita, la dignita, i doni, e le tante utilita, che non solo faceuano allegri i soldati stessi, à i quali si conferiuano; ma u'inuitauano & adescauano de gli altri à la militia: I priuileggi, gli honori, e le dignita de soldati si possono tutti insieme mostrare; & il principio o fondamento loro, e tocco da Liuio nel secondo, quando ei dice, che fu fatto uno ordine in Roma; che niuno potesse tenere ne rinchiuso, ne ristretto cittadino alcuno Romano, in modo che non potesse andare à presentarsi auanti al Consolo, e farsi scriuere; e che niuno medesimamente potesse ne possedersi, ne uendere robe di soldato alcuno mentre egli fusse in campo; ne ritenerne i figli ò nepoti di quello: benche qual maggiore dignita si puo dire del soldato, che quella, che si è di sopra nel gouerno de la Republica tocco; cio è che i soldati soli haueuano à giudicare del popolo Romano: e nel rendere de partiti nel Comitio, e nel creare i Consoli, e gli altri magistrati maggiori, che piu ui ualeua, che la prorogatiua di soldati, e i soldati stessi o giouani, ò ueterani? anzi essi ui faceuano soli, quanto uoleuano: E que preclari cittadini Romāi Scipioni, Massimi, Metelli, che cosa hebbero mai piu à core, che tenere con

Priuilegii di soldati.

molti premij, & honori i soldati contenti? e però scri-
ueua Spartiano, che Adriano, ad imitatione de Sci-
pioni, e de Metelli, e del suo Traiano, donaua & ho-
noraua molto i soldati suoi; p c'hauessero potuto poi
tutte quelle cose aspre soffrire, che esso lor cõmandas
se: Alessandro Seuero soleua medesimamente dire, che
il soldato non teme il capitano, s'egli non è uestito, ar
mato, calzo, e satollo, e con qualche cosa ancho in bor
sa, perche l'essere i soldati poueri, reca facilmente ad
ogni disperatione lo essercito: Ma assai si dimostra la
dignita militare per una sola cosa; che i capitani, nel
tempo buono de la Republica; ò poi gli imperatori
non furono mai se non de l'ordine stesso de soldati,
creati; talche si pare assai chiaro essere uero quello che
scriueua una uolta Seneca, che assai spesso di soldato
si diuentò Re: Fu ancho grande honore de la militia
che ne spettacoli publici in Roma, si aßignauano à sol-
dati, quatordici gradi del Teatro, i piu degni presso
à l'Orchestra, che era il luoco oue sedeuano i Consoli,
e gli Imperatori, l'ultimo honore militare fu la li-
berta ampia concessali di poter fare, cõe eßi uoleuano,
il testamento; e come Vlpiano scriue, C. Cesare fu il
primo, che gliele concesse, ma à tempo; poi Tito, poi
Domitiano, poi Nerua, e poi Traiano gliele amplio-
rono. e perpetuorono, onde si legge, che uenendo in
controuersie i testamenti fatti da i soldati, uolendo re
cargli à la sottilita, & osseruantia de le leggi. Traia-
no uolendo à la loro simplicita, rimediare, ordino, che
comunque si fusse il lor testamento fatto, fusse rata e

Alessandro Seuero.

Orchestra.

ferma la lor uolonta: Ma paßiamo à dire de stipendij ò paghe, che diciamo, e secondo che Liuio scriue; il popolo Romano piu di ducento anni milito à sue proprie spese, senza paga; pigliata poi e saccheggiata Terracina, che fu essendo Cornelio Cosso, Fabio Ambusto, e Valerio Potito Tribuni militari con potesta Consolare, il Senato decretò, che si desse primieramente lo stipendio à soldati, del publico; di che hebbe la plebe, incredibile piacere, & allhora fu ne la citta ordinato il Tributo; perche poteße l'Erario hauere, onde suplire à queste noue, & à le altre tante solite dispese publice: Lo stipendio dice Varrone, Festo Plinio, & Vlpiano fu detto da la stipe, che era de le monete di rame di quel tẽpo: i Tribuni militari erano quelli, che pagauano queste paghe à soldati; onde (come uuol Varrone) tolsero eßi il nome: benche Romani chiamassero stipendio quello solo, che era in danari (come ancho hoggi si chiama) si souueniua nondimeno in due altri modi à le neceßita di soldati, è cio era, e con grano, e con ueste, oltra il danaio; in tanto che non è marauiglia, perche fusse lo stipendio di danari cosi poco; perciò che si pagauano loro tre stipendij, ò paghe l'anno, & ogni paga non era piu, che tre ducati d'oro, onde non erano piu che noue ducati in tutto l'anno; e cio si caua assai chiaro da Suetonio, quando e dice, che C. Cesare aggiunse à soldati il quarto stipendio, tre ducati d'oro, la quale moneta d'oro antica (come s'è di sopra mostro) era quasi de la medesma ualuta de la nostra d'hoggidi; i cauallieri haueua-

Stipendij.

no un poco piu di stipendio, per lo cauallo, c'hauendno del publico (perche bisognaua mantenerlo) oltra la Veste & il frumento, la donde Liuio scriue, c'hauendo Valerio Coruino Dittatore racchettato uno abbotinamento di soldati; tra le altre cose che costoro dimandorono ne l'accordo, fu che si mancasse da lo stipendio di cauallieri (i cui stipendij, dice, erano tre à quel tempo) e questo, perche i cauallieri erano stati à la loro congiura contrari: Hor queste paghe si pagauano così à fanti, come à caualli (mentre che non fussero però stati ò licentiati con uergogna, ò priuati de la dilgnita militare) perpetue intiere, e solide, da la quai uoce uenne poi (à tempo de gli Imperatori, auant però, che cominciasse à declinare l'Imperio) il soldo l'eßere condotto à soldo, l'assoldato, & il soldato istesso uoce nostra uolgare: Del frumento, che si daua à soldati, benche ne siano tutte le historie piene; u'addurremo nondimeno duo ò tre luochi soli di Liuio; Dice una uolta che fu cauato tosto di Roma l'essercito, e fulli dato lo stipendio per uno anno, e frumento per tre mesi: un'altra uolta; fu concessa dice à popoli de la Spagna la pace; pur che pagassero lo stipendio doppio di quello anno, e frumento per sei mesi; e saghi, e toghe à tutto l'essercito: doue si uede ancho del dare de le uesti: e piu giu poi dice, che mancando le Veste à l'essercito, hebbe Ottauio la cura di uedere co'l Pretore di quella prouincia, se se ne poteua indi cosa alcuna rimediare, & in poco tempo, dice, furono mandate à l'essercito mille e ducento toghe, e dodici

mila tuniche: Ma questa usanza de frumenti, e de le Vesti si muto con gli Imperatori, perciò che Suetonio scriue, che C. Cesare addoppió in perpetuo lo stipen= dio a le legioni, e dielli frumento senza misura, quan= do ue n'era copia: Et Alessandro Mammeo ordinò, che i soldati nel tempo de le imprese, si toglie ssero il mangiare ne le stanze, non lo si portassero seco, come soleuano prima, la donde si caua (il che pareua di so= pra un poco dubbio) che non portauano seco i soldati il frumento, ma pane fatto in buccellati, ò tortani, che chiamano hoggi in molti lochi d'Italia; e i panettieri per lo piu andauano con l'essercito; & haueuano cu= ra di fare questi buccellati a soldati del grano lor con= segnato del publico: Spartiano scriue, che Pescenino Nigro Imperatore uietò, che non douessero i panettie ri andare con l'essercito; ordinando, che i soldati si prouedessero de buccellati ne lochi quieti, e doue pote uano: Questi stipendij di quale entrate de la Republi= ca si pagassero a soldati, assai s'è di sopra (come io penso) mostro; ragionando de Vettigali & entrate publiche, percio che a le uolte si pagauano di quello, che la citta e terre stipendiarie doueuano pagare; a le uolte si toglieua da l'Erario, a le uolte ancho s'impo= neua in Roma il Tributo, la donde dice Liuio, che i Falisci resisi a Romani, pagorono lo stipendio di quel lo anno a soldati in danari: e S. Agostino, ch'l to= glie da Liuio, scriue, che non bastando l'Erario a sup= plire a stipendij, ciascuno ueniua a conferire del pro= prio; e di piu del ducato per uno, che pagauano, chi

ui poneua anelli, chi pendenti d'oro, chi altre sue ric-
che cose, intanto, che il Senato, e gli altri ordini
quanto oro haueuano, ui conferirono: del qual modo
d'imporre i Tributi per li stipendij di soldati, si legge
in piu lochi presso M. Tullio, et altri scrittori antichi:
Ma uegnamo a gli honori, che si conferiuano a solda
ti buoni doppo le battaglie: e prima parleremo de gli
honori concessi in particulare a soldati per lo ualor lo
ro; poi de l'honore & utile, che si costumaua di fare
nel generale a gli esserciti, quando, doppo le uittorie,
si soleuano loro dare i territorij, le ricchezze, e le cit-
ta istesse ad habitarui, gli honori priuati erano quādo
il Capitano ó il Consolo donaua ad un soldato una co-
rona ò ghirlanda, armille, scudo, ò statua: ma per
fare cio piu chiaro con gli essempi, mostraremo prima
il costume di donare le corone ò ghirlande a soldati:
Dice Plinio, che anticamente non si soleuano offrire
e dare le corone se non ā Iddio; e che Bacco fu il pri
mo, che l'hebbe d'hellera; poi costumorono di ghirlan
dare le uittime ne sacrificij; questa usanza passo ancho
poi a gli huomini di dare uarie Corone per uarie cau-
se; come Aulo Postumio dittatore hauendo preso a
forza presso il lago Regillo gli alloggiamenti di latini,
donò una corona d'oro a colui, per mezzo del quale
gli haueua presi: scriue Liuio, che essendo stato l'es-
sercito, & il Consolo Romano liberato da Cincinna-
to Dittatore; li donorono una corona d'oro di due li-
bre: un'altra uolta dice, che hauendo Cornelio Cosso
Consolo uinti i Samniti, lodó publicamente P. Decio

Honori militari.

Corone.

Tribuno militare (perche s'era ualorosißimamente portato ne la battaglia) & oltre gli altri doni militari, li donò una corona d'oro: Papirio Cursore Cõsolo donò a Papirio suo figlio & a quattro Cẽturioni armille et corone d'oro in segno del lor ualore: Scipione, lodato, c'hebbe publicamẽte il Re Maßimissa, de l'essersi cosi bẽ ne la zuffa portato, li donò in segno de la sua uirtu, una corona d'oro: M. Agrippa fu il primo al quale (hauendo uinto in mare presso Sicilia M. Lepido) fu da Ces. Ottauio, che fu poi chiamato Agosto donata una corona nauale: De le altre molte corone, ò ghirlande date in premio del ualor loro a soldati, ragiona Gellio a questo modo; la corona trionfale d'oro, che si da in honore del trionfo al Capitano ò a l'Imperatore fu anticamente di lauro: La corona obsidionale era di gramegna, e si donaua da chi era stato assediato, a colui, che ne lo haueua liberato: La corona ciuica era di quercia, e dauasi da un cittadino a l'altro, che l'hauesse da qualche estremo pericolo liberato, la qual corona soleua ancho farsi d'illice: La corona murale era quella, che si donaua dal Capitano a quel soldato, che era il primo stato a montare su le mura del nemico: La castrense si daua a chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, & alloggiomenti nemici: La nauale, si daua a colui, ch'era il primo a montare su l'armata nemica, e tutte tre queste si faceuano d'oro; e la Murale era con certi merli fatta, a somiglianza de le mura, oue era asceso: la Castrense era fatta ne la cima a guisa d'un ba-

Corona trionfale.

Corona obsidionale.

Corona ciuica.

Corona murale.

Corona castrense.

Corona nauale.

stione la Naudle hauea per ornamenti i segni de Rostri de le naui: La Ouale era di mortella, de la quale s'inghirlandauano que Capitani, che ouauano che era una spetie di minore trionfo, e Plinio scriue, che Papirio uso la corona di mirtelle, per hauere uinti i Sardi in certi campi di mirtelle: Gellio, e piu ampiamente Plinio scriueuano, che L. Sicinio Dentato fu uincitore in centouenti battaglie, che egli si trouò a combattere contra il nemico, e c'hebbe XLV. cicatrici, ò segni de le ferite, che egli haueua ne le battaglie hauute, e tutte dauanti, e niuna dietro, recò trentaquattro spoglie di nemici; li furono da i suo Capitani donate diciotto haste, uenticinque falere, ottantatre collane, centosessanta armille; uentisei corone, cioè quatordici ciuice, otto d'oro, tre murali, una obsidionale, hebbe dal fisco trenta mila libre di rame, che era de la moneta di quel tempo, e da cattiui, uenti mila libre: La corona di gramigna fu a Fabio Maßimo donata da l'essercito, che egli liberò, & il Senato, e popolo Romano poi che si trouó fuora de la seconda guerra punica, gli uolse anche esso donare questa corona, quasi c'hauesse liberata la citta da l'assedio di Annibale, e fu ancho poi per questa causa istessa, chiamato e da l'essercito, e da gli Italiani Padre: La medesima corona di gramigna fu data a M. Flamma Tribuno militare in Sicilia, & a Gn. Petreio ne la guerra di Cimbri; perche dubitando il primo Centurione de l'essercito di passare per forza d'arme e scampare uia da l'essercito nemico, che l'hauea cinto a

Corona ouale.

L. Sicinio Dentato.

Fabio Maf-

Gn. Petreio.

torno, costui si l'ammazzò, e cauó ualorosa, & arditamente la legione in saluo, onde li fu di piu de la corona di gramigna, concesso, che potesse sacrificare pretestato a suon di piffari: Ma il Senato prouidde, che non uenissero queste dignita de le corone in abuso; onde Plinio scriue, che L. Furio banchiero ne la seconda guerra punica, se ne uenne di mezzo di nel suo banco su'l foro con ghirlanda di rose in testa, il perche ne fu tosto per autorita del Senato, posto in prigione, ne cauatone mai; fino a tanto, che non hebbe quella guerra fine: Silla (come scriue Plinio) fece ne la sua uilla Tusculana, scriuere, e depingere; come li era stata ne la guerra di Marsi, donata presso a Nola la corona di gramegna: A Scipione Emiliano fu donata la obsidionale da cittadini Romani, che egli saluò nel'Africa: A C. Cesare, essendo giouanetto fu ne la presa di Mitilene, donata da Termo pretore una corona ciuica: Ad Agosto fu a tredici di settembre, essendo Cicerone figliuolo di M. Tullio, Consolo, donata dal Senato la corona Obsidionale, e Ciuica: Ad Aureliano furono da Valeriano donate in Bizantio, quattro corone murali; cinque Vallari, due nauali, e due ciuice: Furono ancho altri diuersi ornamenti, e doni fatti per le loro uirtu a soldati, percio che gli si soleuano ancho donare armille ò d'oro, ò d'argento; Erano le Armille certi cerchietti in lamine ò d'oro ò d'argento, lauorati artificiosamente, le quali i Soldati portauano per ornamento nel braccio manco, alto su presso la spalla; come si uede insino ad hoggi ne lo

Amille.

statue di marmo, & altre sculture antiche: Papirio Cursore, (come s'è detto di sopra) donò al figlio & a quattro Centurioni, corone, & armille d'oro: & a L. Dentato (come s'è ancho detto) furono centosessanta armille donate: Ma paßiamo a doni maggiori, e piu utili; il primo premio, che Liuio scriue, che fusse a la uirtu militare dato, fu ad Horatio Coclite tãto terreno, quanto poteua arare in un giorno, & a Mutio Sceuola, furono donati certi prati di la del Teuere, che furon poi chiamati i prati Mutij; Cincinnato Dittatore diuise la preda a soldati suoi: Hauendo i Romani preso Veio, decretò il Senato, che si diuidesse quel territorio a la plebe Romana, sette moggi per uno: Essendo i Latini, e i Capuani priuati da Romani d'una parte di lor terreni, il Senato il distribui a la plebe Romana, due moggia nel latio, e tre in terrra di lauoro: Sp. Caruilio collegga di Papirio, diuise a soldati suoi de la preda di Toscana, centodui aßi per uno: Essendo stato referito in Senato del terreno, che si fusse douuto diuidere a soldati, c'haueuano posto fine a l'impresa de l'Africa sotto la condutta di Scipione Proconsolo: si decretò, che M. Iunio Bruto Pretore Vrbano, parendoli, creasse dieci a misurare, e diuidere a costoro il territorio in Samnio, che era del popolo Romano: Paolo Emilio prese settanta citta ne l'Epiro, c'haueuano fauorito a Perse; e tutta la preda che ne cauò, diede a soldati: Ma i Prencipi Romani feron poi di maggiori doni a Soldati, loro: Alessandro Seuero, rotto c'hebbe e posto in fuga Artaserse

Alessandro Seuero.

Re potentißimo de la Persia, che era uenuto con sette cento elefanti; mille ottocento carri falcati; e molte migliaia di caualli, se ne ritorno tosto in Antiochia; & arricchì l'essercito suo de la preda di Persi, di piu di quello, che, s'haueuano i Tribuni Militari, e gli altri soldati guadagnato saccbegiando quelle tante terre, e uillaggi; & allhora si uiddero primieramente presso Romani, serui di Persia, la donde, perche i Re de la Persia non patiscono mai, che niuno di quella natione sia seruo in parte alcuna del mondo, furon tutti i cattiui Persiani riscoßi; & il danaio ó fu ne l'Erario riposto, ó dato a coloro, che gli haueuano di lor mano fatti ne la battaglia pregioni: Non ci auanza hora a dire altro de gli ornamenti, & honori militari; che dele statue che costumorono altrui drizzare per alcune uirtu, & opre lodeuoli: Giudicaua Scipione; come riferisce M. Tullio, che si douesse drizzare le statue, non per la ambitione de gli huomini; ma per ornamento de templi e de la citta, perche fussero reuerende memorie a posteri: E Cicerone dice, che gli antichi morti per la Republica haueuano col mezzo de le statue, fatta la uita loro breue e mortale, immortale, e sempiterna; e che il Senato, fece drizzar ne Rostri una statua pedestre di brõzo a Seruio Sulpitio: e lasciarui d'ogni intorno spatio da poterui i figli, ó posteri suoi fare i giuochi gladiatorij: Plinio, che fu dopó di M. Tullio scriue de le statue a questo modo; il primo simulacro, che fusse fatto in Roma, fu di bronzo a la dea Cerere, del peculio di Sp. Caßio, ilquale;

per c'hauea cercato d'insignorirsi de la patria, era stato dal suo patre istesso ammazzato: da gli dij poi passorono le statue a gli huomini, lequali erano da gli antichi co'l bitume depinte, & indorate, gli Ateniesi credo che fussero i primi, che drizzorono publicamente le statue ad Armodio, & ad Aristogitone, che ammazzorono il tiranno di quella patria; in quello anno apunto, che furono cacciati i Re di Roma: poi cominciò questo drizarsi di statue a spargersi per tutto il mondo con humanißima ambitione, e comincioronsi a uedere come uno ornamento de le piazze e de le citta per tutto; onde ne ueniua ancho per questa uia a perpetuarsi la memoria de gli huomini: e poco appresso cominciorono a drizzarsi ancho ne le case e ne gli atrij di priuati: Anticamente queste effigie si faceuano togate, poi si ferono ancho ignude con un'hasta in mano: il farle scoperte e ignude é a l'usanza greca; ma a la Romana, e secondo la militia é farle armate di corazza: a Cesare ne fu drizzata una nel foro suo loricata, cioé armata di maglie; quelle, che si ueggono in habito di Luperchi, sono moderne, dice Plinio, come ancho quelle, che poco fa, si ueggono cominciate a fare, uestite di mantello da caualcare: Mancino hebbe la sua statua in quella medesima foggia & habito, che egli fu; quando fu da Romani dato in potere di Numantini: Accio poeta fu di piccola statura, e si fece drizzare una statua grandißima nel tempio de le Camene: Le statue a cauallo sono noue in Roma, dice, e tolte da Greci; i quali soleuano

Accio poeta.

uano

uano dedicare le ſtatue equeſtri, à quelli, che erano uittorioſi nel corſo di caualli, ne le ſacre ſolennita; lequali drizzorono ancho poi à quelli, che uinceuano al corſo de le carette tirate ò da due caualli, ò da quattro onde nacque in Roma di drizzare ancho le carrette à que, c'haueſſero trionfato, benche queſto ui ſi cominciaſſe tardi ad uſare, e tra queſti ſolo il diuo Agoſto uſo le carrette con ſei caualli, come ancho gli Elefanti: Si uedeua nel Campidoglio le ſtatue de Re, la donde pareua, che indi haueſſe queſta uſanza hauuto principio; tra lequali u'era quella di Romolo ſenza tunica, come era ancho quella di Camillo ne Roſtri. Auanti al tempio di Caſtore fu la ſtatua equeſtre togata di M. Tremellio, che debellò due uolte i Sanniti, e pigliata Anagnia diſobrigò il popolo da lo ſtipendio. Tra le antichiſsime erano ne Roſtri le ſtatue di Tullio Celio, di L. Roſcio, di Spurio Antio, e di C. Fulcinio legati Romani, e tagliati a pezzi da i Fidenati: onde era ſtato lor percio fatto queſto honore dal popolo di Roma. Il medeſimo fu fatto à P. Iunio: e T. Coruncanio ammazzati medeſimamente da Teuca Regina de l'Illirico; e ſi troua ſcritto, che le ſtatue di coſtoro non erano piu, che di tre piedi l'una; perche queſta miſura era honorata in quel tempo: Si drizzauono ancho anticamente le colonne preſſo à le ſtatue, à di notare: che coloro, à chi ſi drizzauano, ſormontauano la conditione di mortali; ilche ſignifica hoggi, dice Plinio, la noua inuentione de gli archi, che ſi drizzano in altrui memoria: ſi leggono (dice Plinio) i

Colonne drizzate.

Archi

gridi di Catone, che si sdegna, perche si drizzassero per le prouincie le statue à le donne Romane; ne potette egli però uietare, che non le si facessero drizzare ancho in Roma, come ui si uedeua la statua di Cornelia madre de Gracchi, e figliuola del primo Africano, formata à guisa d'una donna, che segga: ma egli se ne uiddero poi per tutte le citta, tante, che insino à quelle di nemici di questa Republica u'erano; percioche ue ne erano tre d'Annibale, ilqual solo uenne fin sopra le porte di Roma armato, e con fellone animo di ruinarla: La statua di Hercole drizzatali su'l foro Boario da Euandro in habito trionfale, dimostra, che fussero anticamente in Italia i statuarij, o maestri di lauorare queste statue: il medesimo dimostra Iano bifronte dedicato da Numa Pompilio, e mi marauiglio assai, che essendo cosi antica la arte de statuarij in Italia: ui si costumasse nondimeno di fare i simulacri de gli dei piu uolontieri di legno, e di creta, che di altra materia dura, insino al tempo, che si conquistò l'Asia: M. Scauro essendo Edile, ornò la Scena solamente del Teatro, che egli fece à tempo, con tre mila statuette, e medaglie: Ne la cella di Gioue era la imagine del primo Africano, che si teneua per uno ornamento di quella famiglia: Il Senato fece locare ne la Curia la imagine di Catone maggiore, per potere hauere sempre auanti gli occhi la presentia d'un tanto huomo: Scriue Suetonio, che Agosto honorò la memoria de capitani eccellenti Romani, quasi come iddij, per c'hauessero co'l ualor loro fatto di piccolo, un com

Cornelia.

Catone maggiore.

ſi grande Imperio; la donde dedicò le ſtatue di tutti in forma trionfale in amendue i portici del foro ſuo: ſcriue Vopiſco, che Tacito Imperatore decretò ad Aureliano le ſtatue d'argento nel Campidoglio, ne la Curia, nel tempio del Sole, e nel foro di Traiano, il quale Tacito hebbe le ſtatue ſue di ſei foggie; & il fratello ſuo, che non fu piu che duo meſi Imperatore, l'hebbe di cinque, cio è Togata, Clamidata, Palliata, Armata, & in habito di cacciatore: Ma io non ſo bene quello, che ſi uoleſſe dire M. Tullio, ilquale eſſendo deſideroſiſsimo de gli honori, ſcriue una uolta queſte parole ad Attico: io non mi laſcio decretare altri honori, che di parole, e uieto, che non miſi drizzino ſtatue:

Tacito Imperatore.

Coſtumorono ancho di fare un'altro honore à la militia, attaccandone ſu ne templi le Manubie, che chiamorono gli antichi, benche ſi ſoleſſero queſte tai coſe poſte ne templi chiamare piu toſto fatte de le Manubie; perche le Manubie; come Gellio, e Pediano dicono non ſono altro, che il danaio, che ſi caua da la preda uenduta; e la preda ſono le coſe iſteſſe, che ſi acquiſtano ne le guerre, ſcriue Gellio, che ne la ſommita del foro di Traiano, erano alcuni ſimulacri poſti, di caualli, e ſegni militari, d'ogni intorno indorati, con queſta inſcrittione di ſotto: DE LE MANVBIE. Ma l'ultimo honore & utile de la militia, anzi l'ultima, e piu ſoda gloria di tutte le altre, era quando un ſoldato licentiato con honore, ne poteua menare il reſto de la ſua uita, quieta e con dignita: la doue à lo incontro, non u'era quaſi piu aſpra punitione, che

Manubie.

doppo tanti e cosi lunghi e pericolosi trauagli de la militia; uenire il soldato per qualche suo delitto, ad essere con uergogna licentiato, o pure punitone, e castigato. Qui non serà perauentura fuora di proposito, toccare un poco la forma del licentiare i soldati: Dicono Marcello, & Vlpiano iurisconsulti, che sono tre i modi, ne quali si sogliono i soldati licentiare & assoluere da la militia; l'un modo è chiamato honesto; quando perche è il tempo de la militia compito, si licentia dal suo capitano con molto honore, l'altro modo chiamano Causario; quando per qualche infermità o del corpo, o de l'animo, uiene licentiato: il terzo modo è chiamato ignominioso, quando si scioglie dal sacramento militare, e si licentia con uergogna, per qualche suo fallimento: e sempre in questo caso, bisogna nominatamente dire la causa; perche si mandi uia: Ma ogni uolta, che il soldato si esautora, cio è gli si tolgono le insegne & ornamenti militari; sempre diuenta infame; se ben non si nomina, e dice, ch'egli uiene esautorato per infamarlo, e uituperarlo: u'era ancho il quarto modo quando hauesse alcuno militato per fuggire di fare altri officij; & in questo quarto modo non si ueniua in niente à ledere la istimatione, o reputatione del licentiato: Ma ueniamo à dimostrare finalmente la maniera, ne laquale soleuano gli antichi far fatto d'arme: e prima egli pare, che Agosto fusse in questa parte, come ancho in molte altre; assai prudente; dicendo, che non si doueua per niente uenire à le mani; se non fusse chiaramente apparsa mag-

Modo di licentiare i soldati.

Esautorare.

Modo di guerreggiare.

giore la ſperanza de l'utile, che la paura del danno: M. Tullio ne la oratione per Marcello, benche il ualò re di ſoldati, dice, la opportunita de luochi, l'aiuto de ſocij, le armate, la commodita de frumenti, giouino aſſai ne le impreſe; la fortuna nondimeno ſe ne toglie, come ſignora de le coſe humane; la maggior parte, e la maggior gloria de la uittoria. E uenendo à l'ordine tenuto da Romani nel far giornata non ſi può di niun luoco piu diſtinto cauare, che da l'ottauo libro di Liuio, benche ui biſogni bene aguzzare l'inge gno per intenderlo: egli dice dunque à queſta guiſa, Vſauano prima i Romani le falange, ſimili à quelle di Macedonia; poi cominciorono à porre in ordine lo eſſercito manipulo, per manipulo, e finalmente ſi driz zo in piu ordini, haueua ogni ordine ſeicento ſolda= ti, duo centurioni, & un bandieraro; nel primo ſqua= drone erano le arme inhaſtate in quindeci manipuli, poco l'uno da l'altro diſtante, & ogni manipulo haue ua uenti ſoldati à la leggiera, che non portano altro, che arme inhaſtate in mano, e con loro era un gran numero di ſcutati, cio è di ſoldati armati di ſcudo; e queſto Auanguardia (che dicono hoggi) era il fior de la giouentu, che militaua: il ſecondo ordine poi, o ſchie ra che uogliamo dire, era di altretanti manipoli di ſoldati, di piu robuſta e gagliarda eta, che erano chia= mati ne l'eſſercito prencipi; co quali andaua tutto il reſto de ſoldati armati di ſcudo, con belle e lucide ar= me in doſſo, e tutto queſto ſquadrone da trenta mani= poli, erano chiamati Antepilani; perche ueniuano lo=

Prencipi.

Antepilani.

ro dietro altri quindeci ordini; de quali era ciascuno in tre parti diuiso; e ciascuna parte era primipilo chiamata: erano questi tre ueßili, & in ciascuno erano cento e ottantatre huomini, co'l primo ueßilo andauano i Triarij, che erano soldati ueterani, di proua; & espertißimi ne le guerre: co'l secondo andauano i Rorarij, di minor forza e ualore, co'l terzo gli Accēsi, i quali, perche si speraua poco nel ualor loro, si locauano qui ne l'ultimo luoco: Essendo à questo modo ordinato l'essercito; i primi à gire auanti à la battaglia erano le arme inhastate, o hastati, che chiamauano; come si è detto; e se questa prima schiera non poteua rompere o urtare il nemico, si ritraua pian piano, & erano ne la seconda schiera chiamata i prencipi riceuuti: perche come la prima de gli astati era ben ristretta e serrata insieme da potere spingere, e sostenere il nemico, cosi la seconda de prencipi manteneua i suoi ordini rari, e di sorte, che ella hauesse potuto, senza disordinarsi riceuere in se gli astati, ogni uolta che risospinti dal nemico fussero stati forzati à ritirarsi: fatti dunque tutti insieme un corpo, passauano animosamente auanti; e riappiccauano la zuffa; & essendo ancho questi forzati, e ributtati, si ritirauano; & erano fra i Triarij riceuuti; i quali manteneuano medesimamente i loro ordini rari, per riceuere costoro in un bisogno, e si stauano fermi sotto le lor bandiere, co'l pie manco auanti, co scudi in spalla, e con le lancie lor fisse in terra, con la punta uolta uerso il nemico: la donde pareua: ch'è hauessero fatto un ba-

Primipilo

Triarii.

Rorarii.

Accensi.

Astati.

stione à torno horrendo di punte di ferro: e cosi tutti insieme fatto un corpo si faceuano impetuosamente auanti à rinouellare la zuffa: e perche ogni uolta che bisognaua adoprarsi questa ultima schiera, l'essercito era in gran pericolo, perche non u'era altra speranza o soccorso dietro; ne nacque il prouerbio di dire, si è gionto à Triarij, ogni uolta che si uole significare il pericolo estremo e grande d'alcuna facenda: E quello, che lascia qui Liuio della caualleria, il tocca altroue; cio è che ogni una di queste schiere haueua i suoi caualli; i quali perche non disturbassero gli ordini de fanti; erano locati ne fianchi da man destra, e da man manca, e da la forma loro, e luoco oue si poneuano; erano chiamate ale; à similitudine de le ale de gli augelli: Il medesimo modo di porre l'essercito in ordine, descriue Liuio, essersi seruato nel fatto d'arme di Canne in Puglia con Annibale; il medesimo nè la zuffa fra Scipione, & Annibale in Africa: E se ne l'andare in battaglia seruauano tutto questo ordine; non era però, che ancho ne l'andare di regione in regione non fussero ordinatissimi, e continentissimi e gia si è di sopra mostro à questo proposito, come Scipione in Numantia, tra le altre molte correttioni militari, hauendo à gire da un luoco ad un'altro, faceua ad ogni soldato portare da mangiare per trenta giorni, e sette pali; & à chi non sapeua ben portare lo scudo, ne gli faceua dare un ben grosso e pesante; e quel solo, che usciua de l'ordine, il faceua battere: e pche non si potessero scaricar di lor pesi, fece uende-

re tutti i carriaggi, e uetture, che erano ne l'essercito: Si disse ancho d'Alessandro Mammeo; che ò facea battere, ò uituperaua quel soldato, che si fusse per strada scostato in alcuna uilla. la donde M. Tullio ne le lodi di Pompeio, diceua, che costui era co'l suo essercito andato in modo per la Asia; che non se ne erano in niente sentiti i popoli amici, & come se non ui fusse passato à punto: Aureliano medesimamente (come s'è detto) ordino, che i soldati suoi non rubassero ne polli, ne pecore, ne chiedessero ne oglio, ne legna: Ma Claudio Nerone e di prestezza marauigliosa, e di lodeuole ordine, auanzò tutti gli altri quando (come Liuio scriue) andò per quel di Larinati, di Marrucini, di Frentani, di Precutini, con le sue genti accongiungersi con Salinatore, allhora che uinsero presso al Metauro, Asdrubale; percio che egli mandaua di passo in passo auanti à fare à tutti que popoli intendere che facessero trouare presto da mangiare à soldati per strada. per non perder tempo; e medesimamente uetture, e carri, per potere rifrescare i stanchi; & insino à le donne ueniuano da tutte quelle uille à fare questo effetto; lodando questo si bell'animo del Consolo, e pregando Iddio per la uittoria, e d'altro canto i soldati à gara l'un de l'altro si forzauano di mostrarsi continenti, non togliendo piu di quello, che era lor necessario; e non arrestandosi punto; ne allontanandosi un deto da loro ordini, e caminando e la notte, & il giorno; senza dare tutta la quiete necessaria al corpo: gionti poi ne l'essercito di

Claudio Nerone.

Salinatore, furon con gran piacere tolti ne gli allogiamenti & hauuta la uittoria contra Asdrubale; se ne ritornò Nerone in sei giorni al suo essercito, che era a le frontiere con Annibale: Ma egli ci pare di essere ispediti gia di tutte le parti de la militia terrestre; come nel principio di questo libro promisemo: passiamo hora a dire qualche cosa de la Nauale: Gellio tocca queste uoci di Vascelli di mare, Gauli, Corbite, Caudice, lunghe, hippagine, cercuri, celoce, lembi, ossie, remunculi, attuarie, prosumie, ò gesorete, ò oriole, catte, scafe, pontoni, nottucie, medie, faseli, paroni, mioparoni, lintri, capulica, mareplacida, cidaro, rataria, catascopio: Nonio pone alcune di queste, & alcune altre ancho, e ne espone alcune: Il Celoce, dice, è un piccolo legno, e detto cosi da la celerita, e sprestezza sua; il Corbita è graue e tardo; il Cicero è un uascello asiano molto grande: Il Lembo è barchetta piccola da pescare; il Lenuncolo medesimamente: il Mioparone è legnetto di corsari; il Faselo è uascelletto, che costumauano in terra di Lauoro: le Attuarie sono barchette p̃ste, e ueloci al remo; i Lintri son legnetti di fiumi, le caudicarie sono il medesmo le Scafe sono barchette, che si portano dietro, e per seruigio di legni grandi: le Pistri son legni lunghettti, e stretti: il uascello onerario è quello, che per lo carico e peso, che egli porta; è tardetto: Prosumia è ancho un'altra maniera di uascello: Casteria, dice Nonio; è il luoco, doue, quando non si nauiga, si ripongono i remi, il temone, e le altre cose simili: scri

Militia nauale.
Celoce.
Corbita.
Cicero.
Lembo.
Mioparone.
Faselo.
Attuarie.
Lintri.
Scafe.
Pistri.
Casteria.

Liburni. ue Vegetio, che i Vascelli chiamati Liburni, furono così detti dal luoco, oue si faceuano; e dice, che Agosto con questi uascelli uinse Antonio; e che egli, e gli altri Prencipi usorono poi questi legni ne le battaglie nauali; intanto, che tutti i uascelli bellici poi furono chiamati Liburni: segue, che i Liburni si soleuano fare di legni di cipresso, di pigne seluatiche, di lauro e di abiete; e co chiodi di bronzo, per farli perpetui percio che il ferro si suole co'l tempo mangiare, e consumare a poco a poco da la ruggia; e che soleuano tagliare questo legname, ne sette primi giorni, de la mancanza de la Luna, doppo il solstitio estiuo, ó brumale insino al primo di Gennaio: Le piu piccole Liburne, haueuano un solo ordine di remi, quelle, che erano piu grandicelle, n'haueuano duo ordini, come sono hoggi que uascelli di corsari, che chiamano Fuste; ue n'erano ancho di tre ordini di remi, e di quattro; & a le uolte ancho di cinque: e segue Vegetio, che ne la battaglia, oue Agosto uinse Antonio e Cleopatra presso il capo Attio, ui furono Liburnice di sette, e

Scafe. d'otto ordini di remi: Le Scafe soleuano andare con queste liburnice grosse; & erano di uinti remi per banda; chiamate gia da Britanni, piratice; e son forse quelle, che chiamano hoggi fragate armate; percio che seruiuano (come queste fragate fanno) a portare la grascia a suoi, togliendola a le uolte a i uascelli di nemici: & a fare le scouerte auanti; onde perche potessero piu secrete andare e di notte, e di giorno, portauano le uele tinte d'un colore di mare, e

le ueste di marinai e di soldati del medesmo colore. Ma quello, che la Republica di Roma cresceße, mediante le arme maritime, per non eßere in cosa cosi chiara, toccaremo alcune lor cose oprate in mare: scriue Liuio, che mancando una uolta i galeotti per la armata, i Consoli ferono uno editto, che tutti quelli, che ò eßi, ò i padri loro, erano stati ne la Censura di L. Emilio, e Gn. Flaminio; istimati, c'haueßero da cinquanta insino a cento mila, doueßero ciascuno dare un galeotto pagato per sei mesi, e chi fuße stato istimato da cento insino a trecento mila ne deße tre pagati per uno anno; e chi da trecento mila, insino ad un milione, n'haueße a dare cinque; e chi auanzaße un milione, ne doueße dar sette; e i Senatori, otto; pagati tutti per uno anno; la donde fu tosto l'armata per questa uia in ordine; e s'imbarcò con prouisione cotta per un mese, & allhor, dice, che primieramente s'armò in Roma per mare a le spese di priuati: uerso il fin de la seconda guerra punica, dice medesmamente, che in quello anno recorono quella impresa a fine i Romani con centoquaranta naui lunghe: in un'altro loco dice, che L. Cornelio Scipione Consolo fece fare uno editto, che que cinque mila huomini, che erano stati scritti ne Brutij, si doueßero trouare tutti in Brindisi, e creò tre legati Ses. Digitio, L. Apustio, e Fabritio Luscino, i quali haueßero di tutte quelle marine recato quanti uascelli u'erano, in Brindisi, e quando fu in Hispagna pigliata a forza Cartagine noua; descriue Liuio, che ui fu battaglia ancho

da mare; doue furono cobattute e prese nel porto sessantatre naui grosse di nemici, & alcune altre ancho cariche di frumento, di armature, di ferro; di tele; di sparto, & altra materia atta a potere di nuouo edificare uascelli per armata: scriueua Caßio proconsolo a Cicerone, che egli haueua da la sua prouincia, e da le isole ragunati tutti i uascelli, c'haueua potuto, con gran prestezza; benche con gran sdegno, e renitentia de le citta del dargli i uogatori: E Lentulo proquestore scriueua al Senato, che egli hauea ragunate ne la Licia, insino a le naui onerarie; de le quali non ne era alcuna, che non portasse da diece mila anfore in su: doue si puo congetturare, che ò l'anfore di quella eta furono molto piu piccole, di quelle d'hoggidi, o che le naui di quel tempo, fussero molto maggiori, che le nostre, perche quelle, che poco tempo fa, si uiddero in mare, di Alfonso Re di Napoli e di Venetiani; furono tenute, come per un miracolo, e non portauano piu, che quattro mila anfore l'una: e i maggiori uascelli da remi de l'eta nostra, benche si chiamino in uoce latina triremi, non sono però di piu che di duo ordini di remi per banda: i quali legni noi crediamo, che hauessero ne la Liburnia origine, percio che iui hora (il qual luoco é presso Vinegia) si fanno le piu destre triremi, e piu atte, che altroue si facciano: Ma egli si sono con la forma de i uascelli, mutati ancho i nomi: anzi egli si sono ancho i luochi steßi de l'armate mutati, percio che Agosto ordinò due grosse armate, e posele in duo luochi, che sono

Anfore.

Triremi.

hora del tutto deserti, & abandonati; l'una presso a Rauenna, la doue si dice ancho insino ad hoggi Candiano; l'altra a Miseno presso a Puzzoli, oue hauemo noi uisto il luoco, oue soleua questa armata stare, mutato del tutto da quel, che prima era; percio che s'è horà quello stagno mezzo secco, e se ne uede allontanato il mare: Di queste armate scriue a questo modo Vegetio; presso a Miseno, e Rauenna stauano le legioni con l'armata, a cio che nõ si trouassero mai le legioni troppo lõtane da la guardia de la citta, e fussero ancho in un bisogno preste per mare in tutti i luochi del mondo, perche l'armata di Miseno, poteua ritrouarsi tosto sopra la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia: quella di Rauenna tosto sopra l'Epiro, la Macedonia, la Achaia, Propontide, Ponto, Oriente, Creta, Cipro, percio che ne l'imprese bellice, sole essere di maggior momento la celerita a le uolte, che la uirtu: Et il Capitano de l'armata di Miseno haueua a fare di tutte le liburne o uascelli, che erano in terra di lauoro, come quel de l'armata di Rauenna haueua a fare di quelle del mare Ionio: e u'erano per ogni cohorte dieci Tribuni ordinati, & ogni liburnica haueua il suo Nauarco o prefetto: Ma assai è questo sesto libro cresciuto, reseruiamo il resto de le cose militari per lo settimo seguente libro.

Candiano.

Armate. Agosto.

Fine del sesto libro.

LIBRO DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI LIBRO SETTIMO.

E de le cose militari secondo.

HAuendo di sopra trattato ampiamente de le cose de la militia, e di terra e di mare, & hauendole per lo piu tolte da Tito Liuio; percio che per la malignita di tempi ci ritrouiamo hauere persa la maggior parte de libri suoi, mi pare conueneuole cosa toccare qui i capi solo e breuißimamente de le guerre, & imprese di Romani, che ne le altre sette Decade di Liuio, che si son perse, si conteneuano; onde speriamo, che mediante questa fatica, chi leggera intentamente potra puntualmente uedere tutte le parti tocche da noi di sopra, de la militia e de l'arte del guerreggiare; anzi ui uedra non solamente le guerre, che Romani maneggiorono; ma i tumulti ancho, per che gli antichi ferono gran differentia tra i Tumulti, e le guerre: Egli puo, dice Marco Tullio, essere la guerra senza il tumulto, ma non il tumulto senza la guerra; e gli antichi nostri, dice, chiamorono solamente Tumulto la guerra Italica; perche era guerra domestica; e la guerra gallica, cioè de le genti de la Lombardia, per che confinaua, & era presso a Italia: E che fusse cosa piu importante, e piu graue il Tumulto, che la guerra, si pare; che ne l'altre guerre ualeua lo iscusarsi d'essere esente da la militia; ma nel Tumulto non ui

Tumulto.

ualeua: Hor dunque noi cominciaremo da la seconda deca, poi c'habbiamo la prima, la terza, e la quarta intiere: Haueuano i Tarentini uiolati gli ambasciatori Romani; la donde il Senato bãdì loro la guerra; i Tarentini chiamorono percio in loro aiuto Pirro Re de gli Epirotiil quale passo cõ un bono essercito a questo effetto in Italia: Era stato fato Capitano di questa impresa Leuino Consolo, il qual, essendo state nel suo essercito prese alcune spie del nemico; fece lor uedere tutto il campo, e poi ne le rimandó a Pirro: poi si fece fatto d'arme, nel quale hauea gia Pirro uolte le spalle, quando per la sopragiunta de gli elefanti suoi, prese animo, e rinouò in modo la zuffa, che Romani, che non haueuano anchora piu uisti simili animali, si posero tutti spauentati, uilmente in fuga; & in questa rotta mori gran numero di Romani, e furonne fatti mille ottocẽto cattiui, i quali poi Pirro cortesemente liberò, e mandò uia; e fece, di piu, sepelire honoreuolmente tutti quelli, che erano stati ne la zuffa morti: dicono, che ueggendo Pirro, che tutti i Romani, che erano qui morti, teneuano il uiso uolto uerso il nemico, disse queste parole, che s'egli hauesse nel suo essercito hauuto simili soldati, hauerebbe di leggiero conquistato, e soggiogato si tutto il mondo: Intesasi questa uittoria, i Sanniti, i Brutij, i Lucani, che odiauano il nome Romano, si strinsero co Tarentini, e con Pirro; il quale con tutte queste genti ne uenne a Preneste, ponendo ogni cosa a fuoco; ma poco appresso mandò in Roma Cinea suo oratore a trattare di pa

Pirro.

ce, con conditione pero di poterſi ritenere quello, che ſi haueua in Italia acquiſtato: Cinea, c'hebbe piu eccellente memoria di altro, che ſi ſcriua, conobbe in breue, e ſeppe i nomi di cittadini Romani, e de le moglie e figli loro, e de le caſe ancho, e cercò di ſubornarli un per uno con diuerſi doni; ma egli (come poi diſſe) non ui ritrouò huomo, c'haueſſe uoluto accettare nulla del ſuo: & eſſendo poi dimandato da Pirro de le coſe di Roma, diſſe, ch'egli haueua uiſta una citta piena di Re: in quanto a la pace non furono da cordo; percio che Appio Claudio cieco, fattoſi portare ne la Curia, parlò in modo, che diſſuaſe queſta pace al Senato: onde non ne fu nulla fatto: Tra quel mezzo que cattiui, che erano ſtati (come ſi diſſe di ſopra) liberati da Pirro; inſino a tanto, che non ne ritornorono in Roma con le ſpoglie del nemico uinto, non potettero hauere il debito, & ordinario honore de la militia: Eſſendo poi Conſoli Sulpitio, e Decio, fu di nuouo fatto fatto d'arme con Pirro; ilquaui fu rotto, e fuggi a ſaluarſi in Taranto, e perdè quattro Elefanti, e uenti mila di ſuoi morti, la doue di Romani non ue ne morirono piu che cinque mila. Eſſendo poi a l' un de Conſoli ſucceſſo Fabritio; & uenendogli il medico di Pirro ad offrire di douere auelenare il ſuo ſignore, pur che egli fuſſe ſtato certo di douerne un certo premio riceuere; gliele mandò Fabritio ligato, e dicendoli, che erano Romani ſoliti di contendere co'l nemico con le arme in mano, e non con le frodi; ſi merauiglio aſſai di queſto atto Pirro; e poco appreſſo,

Cinea.

Fabritio.

presso, essendoli offerta Siragosa à tradimento, passo in Sicilia, e senza hauerui potuto far nulla; se ne ritorno in Italia; & azzuffatosi con C. Curio nuouo Consolo, fu uinto, e cacciato, d'Italia: Poco tempo passo, che nacque la prima guerra punica ne la Sicilia; ne laquale Gn. Duillio Consolo ruppe la armata di Cartaginesi, e ui fece XXXI. legni del nemico cattiui, e quatordici ne pose à fondo, tagliò tre mila de gli nemici à pezzi, e fenne sette mila prigioni; e fu il primo, che trionfasse di uittoria nauale; per laqualcosa le fu concesso, come per un grande honore, che ritornando egli di cena in Roma, si potesse menare e torchi accesi, e i piffari auanti: L. Cornelio Consolo uinse i Corsi, e i Sardi: Fatto poi Consolo M. Attilio Regulo, e uinti in una crudele zuffa in mare i Cartaginesi, passo ne l'Africa; e doppò molte battaglie, e rouinate molte terre di quel paese, Manlio Volsone collega, se ne ritornò come uittorioso in Roma con uẽtisette mila de gli nemici cattiui, e con molte spoglie: Attilio si restò in Africa, & azzuffatosi con tre capitani nemici, li ruppe, e fattone una miserabile strage, ne fece cinque mila prigioni, e diciotto elefanti: Ma fatto Cartaginesi lor capitano Xantippo Lacedemonio; fu Attilio uinto e fatto prigione; e mandato in Roma dal nemico à trattare de la pace, & à commutare i cattiui, con giuramento, che s'egli non l'accapaua, se ne fusse douuto ritornare in Cartagine; esso fu colui, che dissuase e leuo di core questi partiti al Senato, e se ne ritorno, come hauea promesso; in Cartagine;

Gn. Duillio.

Attilio Regulo.

doue fu crudelmente fatto morire, Hauendo tra questo mezzo Cecilio Metello hauuta una bellissima uittoria de Cartaginesi in Sicilia, se ne ritorno triõfando in Roma, con tredici capitani de gli nemici, cattiui, e con cento e uenti elefanti: Ma Cl. Pulcro Consolo disprezzando gli augurij hebbe una strana rotta in mare; perche di ducento uenti uascelli, che hauea; se ne fuggi, essendo uinto, solo con trenta, uinti ne uennero in potere del nemico, e tutto il resto fu posto à fondo; e ui morirono di Romani otto mila; e furonne uenti mila fatti prigioni: Ma C. Luttatio fu colui, che uincendo presso le isole Egate i Cartaginesi, impose à questa guerra fine, che era uentidue anni durata; perciò che fece cattiui settantre legni del nemico, e ne pose trenta à fondo; fece trentadue mila de gli nemici prigioni, e tredici mila ne tagliò à pezzi, e ui hebbe una gran quantita d'oro, e d'argento; per laqualcosa Cartaginesi dimandorono la pace, e fu lor con questa conditione data; che douessero per uenti anni continoui pagare al popolo Romano tre mila talenti d'argento puro: In questo tempo mossero Romani primieramente le arme contra la Liguria che chiamano hoggi il Genouesato: E la Sardegna, e la Corsica, che si erano ribellate, e furno di nuouo dome: & essendo passati in Italia i Galli di la de l'Alpe, che chiamiamo hoggi Franciosi, furono da Romani tagliati à pezzi, ne laqual guerra si legge, che Romani insieme co popoli del nome latino, e co socij, hebbero trenta mila armati in campo, & allhora primieramente passo l'esserci-

Cl. Pulcro.

C. Luttatio.

to Romano di la di Pò, doue M. Marcello uinse gli insubri, che erano i popoli del Milanese; & ammazzò, combattendoui a colpo à colpo; il lor Capitano Viridomaro; delquale riportò poi le spoglie Opime nel Campidoglio: e per lor securta dedussero Romani due Colonie Piacẽza, e Cremona su'l terreno tolto à que popoli: E tutto questo era quello, che si trattaua ne la seconda Deca di Liuio: Ne la quinta poi Perseo figliuolo di Filippo Re di Macedonia sollecita secretamente i Cartaginesi, e i popoli de la Grecia contra Romani, à la fine scopertosi nemico; li mandò il popolo Romano Paolo Emilio sopra; ilquale il uinse, e fece prigione con tutta la Macedonia; onde trionfò, e portò tanto oro in Roma; quanto mai altra uittoria ue ne portasse. Antioco Re di Soria teneua asediati Tolomeo, e Cleopatra Re de l'Egitto & amici di Romani; la donde li furono di Roma mandati ambasciatori à farli intendere, che egli hauesse douuto tosto leuare al Re loro amico l'assedio; e dicendo Antioco, che egli uoleua sopra cio consultarsi un poco; un de gli ambasciatori chiamato Popilio, le fece con una uerga, che egli hauea in mano, un cerchio intorno; e li disse, che douesse lor dar risposta, prima che di quel cerchio uscisse; ilche sbigotti in modo il Re, che si leuò tosto, senza altro pensiero hauerui, da lo assedio: Prusia Re di Bitinia uenne in Roma à far festa al Senato de la uittoria di Macedonia, e raccomandogli Nicomede suo figlio: ui uenne ancho Eumene Re di Pergamo; & alhora fu fatta una legge, che non potesse niun Re ue-

M. Marcello.

Popilio.

Scipione Nasica.

nire in Roma: Fra questo tempo Scipione Nasica domo la Dalmatia, e l'Illirico; Q. Opimio Liguri transalpini; e perche si intendeua: che Cartaginesi haueuano fatta secretamente prouisione per fabricare nuoua armata; e che ne loro confini si trouaua un grosso essercito di Numidi: decretò il Senato à persuasione di M. Catone. che si bandisse à Cartaginesi la guerra, doue fu mandato Scipione Emiliano figliuolo di Paolo Emilio, & adottato dal figliuolo del primo Africano: & in questa impresa fu disolata Cartagine così potente citta & Emula di Romani; e questo Scipione n'acquistò ancho esso il cognome di Africano: in questo anno stesso Mummio rouino Corinto, e cõquisto l'Achaia; onde fu cognominato Achaico: à queste guerre segui quella di Viriato in Hispagna; che benche hauesse debile principio, accrebbe poi nondimeno co'l tempo in modo, che die di molte rotte à Romani; fin che fu Viriato per fraude, piu che per uirtu di Cepione, morto: e tosto poi nacque quella di Numatia, che trauagliò e ruppe piu uolte gli esserciti Rõani, e tra le altre botte ui fu quella dishonorata di Mancino; ma essendoui mandato Scipione Emiliano, c'hauea gia posta del tutto à terra Cartagine, fra quindeci mesi piglio Numantia à forza, e la spiano co'l terreno, la donde fu cognominato Numantino: Auanti à la rouina di Numantia, Iunio Bruto penetrando ne la Spagna, uinse i Galleci, onde fu esso cognominato Galleco: Era morto Attalo re di Pergamo, & hauea lasciato il popolo Romano herede: Tiberio Gracco, forse per uoler al di-

Scipione Emiliano. Mummio Achaico. Numantia. Scipione Emiliano. Tiberio Gracco.

sordine, che egli hauea con Mancino fatto in Numantia, con un'altro disordine rimediarui, suscito la legge Agraria, cio é, che non si potesse possedere piu che dieci moggia del terreno publico, il resto si distribuisse à la plebe insieme con la pecunia del Re Attalo, che haueua al popolo Romano lasciata, ma egli ne fu percio da Scipione Nasica, e da gli altri buoni del Senato morto: Et hauendo appresso poi ancho C. Gracco il fratello uoluto rinouellare queste, & altre leggi in fauore de la plebe, fu medesimamente da Opimio Consolo, morto: e questi furono i principij de le discordie ciuili, & il primo sangue sparso in Roma, senza punitione del percussore: poi Q. Fabio Massimo nepote di Paolo Emilio uinse gli Allobrogi, e gli Aluerni ne la Gallia: poi fu fatta la guerra contra Giugurta, prima per mezzo di Metello eccellente e singulare persona, poi di C. Mario, ilquale per mezzo di Silla suo Questore, e per trattato del Re Bocco l'hebbe ne le mani, onde impose fine à quella impresa, e ne triõfò gloriosamente, la donde uenendo sopra la Italia, una gran moltitudine di Cimbri, ui fu Mario mandato contra; ilquale li ruppe, e uinse, e come si legge, ui furono cento e quaranta mila Cimbri tagliati à pezzi, e sessantamila fatti cattiui, e trionfatone gloriosamente ne diuenne in modo potente ne la citta, che fu poi cagione di porui molte riuolte, e scandali, percioche cercando di togliere per mezzo di Sulpitio Tribuno, la prouincia à Silla, u'attaccò un tanto incendio, che fu il principio de la rouina di quella patria: Tra questo

C. Mario.

mezzo nacque la guerra sociale de popoli de l'Italia; percio che essendo stati da Liuio Druso mantenuti in speranza di essere ne la cittadināza Romana admessi; quando se ne uiddero esclusi poi, si leuorono su tutti con l'arme in mano; e i primi di tutti furono i Marcheggiani; ma eglino furono tutti, doppò molte zuffe, e uarij euenti di battaglie, domi; ne la qual guerra apparue molto il ualore del padre di Gneo Pompeio: Mitridate Re di Ponto in questo mezzo cacciò de Regni loro Ariobarzane di Cappadocia, e Nicomede di Bitinia; la donde li fu mandato contra, Silla; benche Mario facesse ogni sforzo, per andarui esso; e ponessene la citta, per mezzo de Tribuni, e de le sue leggi, in uolta: per la qualcosa fu Silla forzato tornarsi in Roma (perche era gia partito per quella impresa) e cacciò con molto sangue la parte di Mario, di Roma: & allhora Mario fuggi, e stette ne le paludi di Minturno, ascosto; e fu poi mandato uia in Africa: Silla rassettate le cose de la citta, n'andò al suo uiaggio, e Mitridate entrato ne le prouincie Romane occupò tutta la Asia; e pose in ceppi Q. Oppio Proconsolo, & il suo legato Aquilio: e passando in Efeso scrisse per tutta la Asia maggiore, che dounque fussero stati ritrouati cittadini Romāi, fussero stati ammazzati; ilche fu cosi à punto in un giorno stesso essequito: Di questo tanto sangue sparso di Romani, de l'essere medesimamente cacciati i Re amici, e confederati del popolo Rōano da l'Asia ciascuno dal Regno suo da Mitridate, ne fa una bella diceria M.

Mitridate.

Silla.

Tullio, uolendo in una ſua oratione perſuadere al popolo, che ſi fuſſe douuto in coſi importante impreſa mandare Pompeio: ſegui poi che Ariſtone Ateniese diede in mano di mitridate Modone citta de la Achaia; onde per queſta occaſione uenendo Archelao capitano di Mitridate, ſi occupò e la Acaia, e tutta la Grecia: hor paſſato Silla co'l ſuo eſſercito ne la Grecia; & affrontatoſi con Archelao preſſo à Pireo (che è in quel di Atene) il uinſe e ruppe in modo, che ribebbe toſto e la Grecia, e la Acaia, nelqual fatto d'arme morirono uenti mila de gli nemici; e di Romani appena trecento. Archelao rifece lo eſſercito, eſſendoli da Mitridate mandati ſettantamila huomini; e uenendo di nuouo con Romani à le ſtrette; di nuouo fu rotto e perdeuui Diogene ſuo figlio con quindeci mila di ſuoi: e uolendo ancho la terza uolta fare la ultima proua de la fortuna, fu tutto il ſuo eßercito parte tagliato à pezzi, parte fatto pregione; & eſſo fugendo ſtette tre giorni in una palude aſcoſto: Allhora tentò Mitridate di pace; ma Silla non uolſe udirne parola ſe prima Mitridate nõ li reſtituiua tutte le prouincie e citta, che eßo s'haueua occupate; la donde diſperatoſi Mitridate de le ſue forze, cercò di uenire à parlamento con Silla, e uenutoui, ui fece la pace, con laſciare al popolo Romano cio che egli li haueua in Aſia tolto; e coſi Silla poi debellò i Dardani, i Scordiſchi, e i Dalmati: Tra quel mezzo Mario s'era riſtretto con Cinna, e ritornati in Roma, ui ferono morire molte perſone nobili Conſolari e Senatorie, e de

l'ordine di caualllieri, partiali di Silla; la cui casa dissiporono, e mandorono à terra, per la qual cosa e la moglie, e i figli di Silla, & una gran parte del Senato se ne usciron di Roma, e n'andorono fino ne la Grecia à ritrouare Silla; il quale mouendosi per cio tutto pieno di sdegno, ritornò in Italia, & azzuffatosi presso Capua con Norbano, e Cepione Capitani di Mario, tagliò sei mila di quelli à pezzi, & altretanti ne fece prigioni; e poco appresso tutto questo essercito de la parte di Mario, mediante la perfidia di Cepione; s'accosto e ristrinse pacificamente presso à Carinoli, con quel di Silla: Essendo poi stati creati Consoli Mario il giouane, e Papirio Carbone; andò lor sopra Silla, & azzuffatisi insieme presso al Sacriporto, che era un borgo di Preneste, fu in amendue le parti sparso gran sangue; ma piu ne l'essercito di Mario; percio che da questa parte morirono quindeci mila persone la doue non ne morì la metà in quella di Silla, Fra questo mezzo hauẽdo Silla ragunate gran gente e di terra di lauoro, e di Samnio, deliberò, e con questi, e con le sue legioni di andare sopra Roma: Era in quel tempo morto Mario il uecchio, e fattosi sepelire presso à l'Aniene; accostandosi dunque Silla per la strada Salaria à la porta Collina; fece gittare il sepolcro di Mario à terra; e dissipare le sue ossa, e buttarle ne l'Aniene, e percio temendo egli (come si disse di sopra) che non ne fusse à se doppo la sua morte, fatto altretanto; fu il primo de la famiglia di Cornelij. che lasciò, che fusse il suo corpo morto bruciato; Ferono

Mario il giouane.

poi fatto d'arme i Consoli con Silla presso a la citta, e ui morirono (come alcuni scrittori uogliono) ottanta mila persone: restando Silla uincitore entrò in Roma, e fece tagliare a pezzi tre mila cittadini, che s'erano senza arme, per saluarsi, ridotti insieme ne la Villa publica, che era un gran palazzo sopra Campo Martio; benche Q. Catulo, che era un de Capitani di Silla, cridasse ouunque uedeua farsi queste crudelita, e ui si opponesse dicendo, che la uittoria di Silla sarebbe nulla, poi che, e que, c'hauean tolte le arme, e que, che non le haueuano tolte, si faceuan morire, onde nõ restarebbe ne la citta persona, a chi comandare: Hauuta Mario il giouane questa rotta, entrò in Roma, e spogliò l'Erario di quanto tesoro ui haueua, per cio che ne cauò quindeci mila libre d'oro, e trecento mila d'argento: e con tutto questo se ne andò in Preneste, doue fu da le genti di Silla assediato; parendoli di non ui si potere tenere, cercò piu uie per scamparla, a l'ultimo ueggendosi ogni strada preclusa; in una certa caua sottera; onde haueua tentãto di potere uscire fuora; si fece da un suo compagno amazzare: e Silla disperatosi di potere hauere in mano Preneste a forza, uolto a gli inganni, aßicurò sopra la fe sua que cittadini; che arrendendosi, non farebbe lor nulla di male, a i quali poi nondimeno resisi, usò gran crudelta; perche ne fece cinque mila tagliare a pezzi, e smembrare, e gittare per que campi; ne proscrisse quattrocentosettanta et uccise la maggior parte de le donne loro; e die finalmente a sangue, & a sacco,

Ville publica.

Preneste.

& in ruina la misera citta di Preneste a soldati suoi: Carbone se ne fugi in Arimini, doue fu uinto, e morto: Tra questo mezzo Gn. Pompeio, che fu poi cognominato Magno, essendo de la parte di Silla, che per tutto era uittoriosa; passo in Africa, e uinti i Capitani de la parte contraria, perche quella prouincia era dispostißima a darsi in mano del uincitore, la recò ne la deuotione di Silla in nome de la Republica non hauendo egli allhora piu che uentiquattro anni; e non essendo ne Consolo, ne Proconsolo, ne Pretore, e non essendo ne ancho di legitima eta, trionfò: Durorono queste due guerre la sociale, e la ciuile gia detta che furono infelicißime a la Republica di Roma, da sedici anni, ne le quali guerre morirono (come si legge) centocinquanta mila persone, tra le quali ue ne furono uentitre Consolari, sette pretorie, e uenti Senatorie: A l'ultimo Silla, poi, deposta la Dittatura, fece una uita molto priuata, e doppo tanta strage di cittadini, uisse securo in Roma parecchi anni; uscendo a le uolte accompagnato da alcuni pochi ò serui ò liberti suoi; & a le uolte solo; cosa marauigliosa a pensare, non che a dirla: finalmente morì d'una ischifa, e strana infirmita, percio che se'l mangiorono uiuo i pidocchi, che gli usciuano in gran quantita da ogni parte del corpo: C. Cesare poi, che non depose mai la sua dittatura, si soleua fare beffe di Silla, che l'hauesse deposta, onde soleua ancho per cio dire, che Silla non haueua saputo lettere: Doppo la morte di Silla; Lepido gia Capitano de la parte di Mario; e Catulo

Gn. Pompeio.

di quella di Silla, suscitorono un'altra guerra ciuile; e feron due uolte fatto d'arme; oue mori grā numero di cittadini: Fu Alba doue s'era andato a saluare Scipione figliuolo di Lepido, pigliata a forza; e Scipione fugendo fu uinto e morto presso a Reggio: Nel medesimo tempo nacquero quattro guerre, in Hispagna, in Macedonia, in Dalmatia, in Panfilia e Cilitia; la prima ne la Spagna, e ne la Lusitania fu da Sertorio mossa, che era stato un de i proscritti, contra il quale andò Cecilio Metello, e L. Domitio Consoli con grosso essercito, L. Domitio attaccata la zuffa cō Herculeio Capitano di Sertorio fu morto: Ma Metello figliuolo di quel Metello, che era stato Capitano contra Ingurta, cercaua distancare con spesse battaglie il nemico, a l'ultimo uenuto Pompeio, e ragiunto il suo essercito con quel di Metello, feron di uarie battaglie e pericolose con Sertorio: ne le quali accadero molte cose notabili, che non si possono qui breuemente dire: questo solo basti, che diciotto anni, che Sertorio tenne l'arme in mano in Hispagna; fece piu uolte sudare la fronte a i Capitani Romani, e tra gli altri a Pompeio, & a Metello, che erano cosi eccellenti; a la fine fu da suoi isteßi ammazzato: e cosi si quietò la Spagna: Ne la guerra, che era in Macedonia fu Ap. Claudio mandato; ilquale doppo alcune battaglie, s'infermò, e ui mori, onde li fu mandato successore Scribonio, il quale ricuperò in tre anni tutta quella prouincia, soggiogandola fino al Danubio: La terza guerra nata ne la Panfilia, e ne la Cilitia, fu rassettata da

Sertorio.

Seruilio Isaurico.

Gn. Seruilio persona nobilißima, il quale, di piu di quel le prouincie, che debellò, conquistò ancho queste citta da la Licia, Faselide, Olimpo, e Corico; e fu il primo Capitano Romano, che entrasse ne la Isauria, da la quale (hauendola fatta al popolo Romano soggetta) fu egli chiamato Isaurico: Mentre, che era Seruilio a questa impresa intento, fu manddto Gn. Cosconio Proconsolo ne la Dalmatia, e ne l'Illirico, le quali prouincie egli in duo anni rassetto, & aggiunta Salone a l'Imperio, se ne ritornò in Roma: Tra questo mezzo hauendo Mitridate rotta la pace, c'haueua gia fatta con Silla, era passato sopra la Bitinia, e la Asia; ma andatili sopra L. Licinio, e M. Aurelio Consoli l'urtorono disperatamente: e mentre che egli finge di fugirsi uia, assediò la ampia citta di Cizico, doue l'andò L. Lucullo Consolo a ritrouare, e postolosi in mezzo, esso il trauagliaua da una parte, la citta da l'altra, tra questo tempo apunto si suscitò in Italia la guerra seruile de gladiatori sotto Spartaco lor Capitano, i quali fatto indarno un gran sforzo per hauer Capua in mano, s'andorono a far forti su'l monte Vesuo, c'hoggi il chiamano di somma: Qui uenne lor sopra Claudio pretore; e ue gli assediò dentro i Steccati; ma uscendo impetuosamēte fuora urtorono il pretore con gran uergogna; e guadagnata molta preda, n'andorono ala uolta di Cosenza in Calauria, con tanto impeto e crudelta, che pareuano tante fiere arrabbiate, ponendo a sangue e a fuoco tutti que luochi, oue giungeuano, senza rispettare ne eta, ne sesso e suer-

L. Lucullo.

Spartaco.

gognando donne, e fanciulle, con tanta dishonestà, & onta, che molte per fugire con la morte un tanto dishonore, amazzorono se stesse: Egli andò loro finalmente sopra Crasso Proconsolo, e stringendoli a fare fatto d'arme in Puglia, li uinse, e mandò tutti a filo di spada: Tra questo mezzo Lucullo teneua cosi astretto Mitridate in Cizico, che'l forzò a fugirsi uia; & andandoli Lucullo dietro, ricuperò per strada, la Paflagonia, e la Bitinia: E Mitridate, doppo molto fuggire, si fermo in Gazzera; doue si fece da ogni parte a un certo di uenire un gran numero di gente, rifatto l'essercito, fece di nuouo fatto d'arme con Lucullo, & essendo la battaglia fierissima, fu Mitridate uinto e perseui trenta mila de suoi, esso s'andó a saluare ne la Armenia minore, donde ancho Lucullo il cacció: e conquisto questa prouincia, il perche passo Mitridate ne la Armenia maggiore, & accostosi co'l Re Tigrane: Luccullo uinse amēduoi questi Re, e conquisto amēdue le Armenie al popolo di Roma: ma Tigrane rifatto d'un subito uno essercito di dieci mila arcieri e di nouāta mila altri soldati, fu di nuouo ancho da Lucullo rotto cō tre sole legioni: Tigrane dunque persa una gran parte di questo essercito, se ne fugi uia: Lucullo doppo questo ando sopra il fratello di Tigrane, che s'erà in una fortissima, e ricchissima citta de la Armenia maggiore, fortificato; e ui piglio costui, e la citta istessa con una marauigliosa preda: Haueua tra quel mezzo diuisa Lucullo la armata per li porti de la Asia; a cio che Mitridate, ritornandoui, non ui cau-

ſaſſe qualche motiuo: inteſe queſti ſoldati de la armata, queſte uittorie, e tutta queſta groſſa preda, c'haueuano i ſoldati de l'eſſercito di terra, guadagnata; pieni d'inuidia e di sdegno ſenza obedire piu a Lucullo, laſciorono la guardia del mare; la donde uenendo Mitridate ne l'Aſia minore, ui ſuſcitò gran motiui: e queſta fu la cagione, che Gn. Pompeio, come in coſa importantiſsima (come ſi legge ne la oratione, che fa M. Tullio de le lodi di Pompeio, e de la elettione del Capitano per queſta impreſa) tutto pieno d'inuidia de la gloria di Lucullo, cercò d'eſſergli mandato ſucceſſore in queſta impreſa, o uittoria piu toſto di Lucullo, che ſua: Vn'altro Lucullo tra queſto mezzo, eſſendo ſtato mandato in Macedonia, fu il primo, che paſſaſſe oltre a i popoli Beſsi; i quali egli ſoggiogò, inſieme con le nationi fiere de monti Rodopei, che (come ſi diceua) mangiauano carne humana; pigliò e deſolò Appolonia; piglio Galatia, e Partenopoli: In queſto tempo medeſmo nacque la guerra di Creta, doue andò Cecilio Metello Conſolo, & in tre anni, conquiſtò tutta la Iſola, e reſala quieta e tranquilla, ſe ne ritornó trionfando in Roma, e fu per cio cognominato Cretico: Ma egli ſarebbe troppo lungo, a uolere diſtintamente narrare tutte le coſe oprate in queſti tempi da Gn. Pompeio; per cio che uinti, c'hebbe Mitridale, e Tigrane, conquiſtato, c'hebbe Beronice (che chiamano hoggi Baruti) e Tolomaide, chiamata ancho Accone, e Cirene; e doppo l'impreſa di Corſari; a la quale in breuiſsimo

Metello cretico.

Gn. Pompeio.

tempo impose fine, doppo l'hauere fatte tributarie tutte le citta di Ponto, & di quel contorno uinse Horode Re de gli Albani, e fello tributario al popolo Romano, conquistó l'Hiberia; donó a Deiotaro Re di Galatia la Armenia minore; perche lo haueua contra Tigrane aiutato, conquistò la Iturea, e la Arabia; rese la Paflagonia ad Attalo, rese i Statichi a gli Antiocheni, assediò, e pigliò Gierusalem, nel cui assedio, che duro tre mesi, morirono combattendo dodici mila giudei: restitui ad Hircano il suo sacerdotio, e finalmente trionfò di trenta Re, e menossi auanti al carro cattiui Aristobolo Re di Gierusalem, e i figli di Tigrane e di Mitridate; e porto nel'Erario un infinita quantita d'argento: Poco appresso segui la congiura di Catilina, che fu da M. Tullio Consolo con somma diligentia oppressa; come ne la historia di Salustio uagamente si legge: Fatto poi Consolo C. Iulio Cesare, hebbe l'Illirico, e la Francia per prouincie; doue con dieci legioni opro cose, che come, e ne suoi elegantissimi comentarij, & in tutte le altre historie chiaramēte si uede, parue che egli haueße la fortuna per li capelli: & é gran dubbio (ne noi siamo qui per deciderlo altrimente) se la opiniō ch'egli sempre hebbe in core di signoreggiare, fu piu di bene, o di male cagione a le cose de la Republica di Roma: questo é ben chiaro, che ne la guerra miserabile, e ciuile; che egli fece con Pompeio, si sparse tanto sangue di cittadini Romani Consolari, Triōfali, Senatorij, Pretorij, e de l'ordine di caualllieri, e plebei, che non solo sarebbe un hor

C. Cesare.

rore a uolere ricordarlo; ma egli sarebbe quasi impossibile a potere trouarui capo a pensarlo; non che a ridirlo: Quel che fece poi Agosto suo nepote, e figlio adottiuo non fu perauentura niente men male: percioche, per tacere ogni altra cosa; quale piu empia e nefanda puo imaginarsi, che il triumuirato fra costui, M. Antonio, e Lepido; allhora che sopra Modena in una piccola isoletta si diuisero equalmente l'Imperio del mondo; e perche non fusse questo loro cosi empio partito impedito dal ualore, & ingegno d'altri tanti cittadini Romani, designorono una proscrittione terribile, per leuare di terra tutti que, c'haueuan qualche spirito, la donde toccando Floro questa tanta crudelita, dice queste parole; fu nel triumuirato fatta la proscrittione; ne la quale furono molti caualieri nominati, e cento e trenta Senatori, a compiacentia l'un de l'altro; percio che Lepido proscrisse L. Paolo suo fratello, Antonio ui nomino L. Cesare suo zio, & Ottauio M. Tullio; ilquale essendo di sessantatre anni, fu da Popilio per ordine de Triumuiri ammazzato; e fu la sua testa con la man dritta attaccata ne Rostri doue haueua egli tanti difesi, e tolti dal giudicio de la uita: ispedite poi Agosto le cinque guerre ciuili, quella di Modena, la Filippense, la Perugina, quella di Sicilia, e quella presso il capo Attio contra Antonio e Cleopatra, oltra il tanto sangue di cittadini, che in queste guerre si sparse, esautoro uenti mila cittadini Romani, restitui a padroni loro trentamila serui, che haueuano militato seco, e sei mila altri, che non

Agosto.

si trouauano

si trouauano hauere padroni, fece tutti crudelmente morire: hauendo poi ancho finalmente ispedita la impresa de Cantabri, e posto il mondo in pace, che fu DCCLI. anni dal principio di Roma, chiuse la terza uolta il tempio di Iano, che non era piu che due altre sole uolte stato, da che era Roma stata; chiuso: ilche dinotaua, pace, e tranquilita. Et in questa tanta pace uolse il Saluatore nostro Iesu Christo nascere, e farsi per amor de l'huomo; mortale: E cosi habbiamo fin qua data una breue notitia de l'historia, che ne cento e dieci libri di Liuio, che non habbiamo, si conteneua: e chiara cosa è, che egli si scrisse le cose di Agosto, benche non insino à l'ultimo de la uita sua; per essere stato da quello, honorato molto, e fatto ricco: Ma de le cose, che successero poi de gli altri Imperatori insino à la eta nostra, si trouano uarie cose scritte, e d'alcuno nulle: onde noi nel piu breue modo, che sera possibile, toccaremo di tutti: Suetonio Tranquillo scrisse di dodici Cesari, de quali istessi hauea gia prima con piu elegante stilo scritto Cornelio Tacito; i cui scritti sono per lo piu persi: Hor questi dodici Cesari furono, C. Iulio Cesare, Ottauio Agosto suo nepote; Tiberio, Caligula, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespesiano, Tito, e Domitiano, alqual successe Nerua, e Traiano, la historia de quali non si troua ordinatamente scritta: Egli hebbe Nerua per quello anno, che resse l'Imperio, questa eccellentia, e fece questa cosi singulare opera, che egli si adottò, e lasciò suo succeßore Tra- Traiano.

iano;ilquale essendo di prosapia spagnola, nato in Roma, o auanzò, o agguagliò tutti gli altri ottimi prencipi, cosi ne la magnificentia de gesti suoi; come in ogni maniera di uirtu, di gloria, di lode, e di sessantatre anni che uisse, ne fu diciotto e mezzo Imperatore e benche siano perse le historie, che scriueuano le sue eccellenti uirtu, e singulari costumi; egli non se n'è pero gia in modo persa ogni memoria, che non ne habbiamo, e qui in questo libro, & altroue noi celebrate molte cose: A costui segui Adriano con uentitre altri Imperatori, Agosti, e Cesari, e Tiranni; i cui gesti furono da sette historici scritti; e da non so chi in un uolume tutti raccolti; i sette scrittori sono questi, Spartiano, Capitolino, Eutropio, Vopisco, Trebellio Pollione, Lampridio, e Volcatio Gallicano: gli Imperatori celebrati da costoro senza i Tiranni, che ui occorsero nel mezzo; sono con questo ordine referiti: Adriano nacque in Adria citta de l'Abruzzo in Italia; ma i suoi maggiori uennero medesimamente di Spagna; e resse l'Imprio XXI. anni: li successe Antonino Pio ottimo prencipe, e suo genero, e figlio adottiuo, ilquale hebbe uentitre anni la bacchetta de l'Imperio in mano: Ad Antonino Pio fu genero e successore M. Antonio cognominato Filosofo; ilquale nõ mostro in cosa piu il frutto, che hauea ne la filosofia fatto, che sostenendo undici anni perpetuamente seco ne lo Imperio Lucio suo fratello huomo bestiale; ilquale si haueua egli fatto nel gouerno compagno, e Faustina sua moglie adultera, e perciò infame: hebbe ancho la tera

Adriano.

Antonino Pio.

M. Antonio filosofo.

za infelicita, che egli lasciò doppò se successore ne lo Imperio, Commodo suo figlio; ma i diciotto anni, che M. Antonio gouernò, furono felicissimi à l'Imperio Romano: segue poi (come si è detto) Antonino Commodo, che soleua essere uolgarmente chiamato da tutto il mondo incōmodo; ma la beniuolentia, e memoria sola del padre fece tolerarlo ne l'Imperio, & hauendolo retto tredici anni: mori affogato, per mezzo d'una sua concubina: Fu poi creato Imperatore Pertinace figliuolo di Libertino, & amato sommamente dal popolo, come persona inclita: ma essendo tenuto da soldati auaro, n'era odiato; onde ne fu, non hauendo anchor compito il secondo mese ne l'Imperio tagliato à pezzi: A costui segui Didio Iuliano Milanese auarissimo; ilquale in capo di duo mesi, e cinque giorni fu dal Senato priuato de la sua auttorita, & ammazzato in palazzo dal popolo: Appresso resse assai bene diciotto anni l'Imperio Seuero Aphro, che si puo fra i buoni prencipi annouerare: Alquale successe il suo figliuolo Bassiano, chiamato ancho Antonino Caracalla; e fu ne le uirtu poco simile al padre; onde non hauendo anchor finito il sesto anno, ne l'Imperio, fu da i soldati tagliato à pezzi presso al Cairo in Mesopotamia, e Macrino, che era stato autore e capo à farlo morire, fu eletto doppo lui Imperatore, ma essendo egli nato di bassissimi, e uilissimi parenti, fu d'ogni maniera di uitij infetto, e sozzo; onde non hauendo anchor compiuto ne l'Imperio uno anno, fu per opera di Heliogabalo fatto mo

Commodo. Pertinace. Didio Iuliano Seuero Aphro. Bassiano. Antonino Caracalla. Macrino.

Vario. Heliogabalo.

rire: Era costui chiamato Vario, e si fece poi chiamare Heliogabalo dal nome d'un certo Iddio; egli fu costui cosi scelerato, e sporco Imperatore, che non ne era ne prima mai stato, ne poi ne fu altro mai à lui simile, intanto, che dishonestò, & infamò il titolo, de l'Imperio, che resse: Ma dietro à queste tante sozzure di prencipi, e calamita de l'Imperio, uenne pure uno, che ui rimediò, e fu Alessandro nato in Roma di Mammea donna christiana, ma di origine, da la Aßiria; di rara e somma bonta; pure fu nel terzo decimo anno de l'Imperio suo, stando ne la Francia, ammazzato da ribaldißimi soldati, per opera, & instigatione di Maßimino di Tracia, ilquale Maßimino nato e cresciuto fra barbari, resse tre anni insieme co'l figlio l'Imperio, e furono poi amēdue presso Aquileia morti: Haueua il Senato in questa tanta calamita de l'Imperio creati contra Maßimino gia detto, tre Imperatori insieme, de quali Puppieno, & Albino furono nel secondo anno tagliati à pezzi da soldati, il terzo, che era Gordiano giouanetto resse sei anni l'Imperio: segue poi Filippo d'Arabia; per lo cui mezzo era stato Gordiano morto, e fece seco compagno ne l'Imperio Filippo suo figlio, e fu il primo Imperatore christiano; ma egli fu esso prima, e poco poi ancho il figlio per instigatione di Decio di Pannonia, nel settimo anno de l'Imperio, tagliato da soldati à pezzi: Et essendo stato dechiarato Imperatore Decio co'l figliuolo, circa il fin del terzo anno, fu ne la Mesia ucciso da barbari; onde segui Gallo Hostiliano: che

Alessandro Mammeo.

Massimino

Puppieno, Albino.

Gordiano.

Filippo.

Decio.

Gallo Hostiliano;

si tolse per compagno nel gouerno de l'Imperio Volu stano suo figlio, i quali morirono amendue in capo di duo anni presso à Meuania tra Spoleti, e Narnia, et in questo tempo fu quella cosi generale e gran peste per tutto il mondo, che non fu mai la simile: E fu poi per un consentimento del senato e del popol Romano creato Imperatore Valeriano nobile et eloquente persona e fu il primo, che fusse dechiarato, Cesare, & Agosto, e benche egli operasse cose, che à tanta fortuna corrispondessero, fu nondimeno à l'ultimo in estrema miseria, e calamita indotto, percioche essendo nel sesto anno de l'Imperio suo fatto prigione da Sapore Re di Persia, fu sempre tenuto incatenato à guisa d'un cane, e menato ouunque quel Re barbaro andaua, ilquale ogni uolta, che uoleua caualcare, si seruiua come per un scannello de gli homeri del misero Valeriano. perciò che ui poneua i pie, per montare à cauallo: Ma Galieno suo figlio, che & in uita, & in morte del padre, macchiò piu tosto, che resse undici anni lo Imperio, fu assai peggiore, che non era prima ne Caligula, ne Commodo; e quasi, che non era Heliogabalo stato; onde al tempo suo hebbero trenta Tiranni ardire in diuersi luochi di por mano à l'Imperio di Roma: A Galieno succedete Claudio di questo nome secondo; e come era stato il suo predecessore cattiuissimo, sceleratissimo; cosi egli fu tale, che si poteua debitamente agguagliare à i Traiani, à i Pij à gli Alessandri: costui die di gran rotte à Gotti, e fegli ritirare ne le loro contrade, e mentre che pensa, e si dispone à

Volusiano.

Valeriano.

Sapore Re di Persia.

Galieno.

Claudio secondo.

cose piu alte, mori non hauendo anchora conpiuto il secondo anno de l'Imperio suo: Quintilio suo fratello e successore fu medesimamente in capo di sedici giorni ammazzato, e ritornò l'Imperio in mano di Barbari; percio che Aureliano, che segui fu barbaro, benche egli apprendesse cosi bene la disciplina Romana, doue egli da fanciullo si alleuò; che se non fusse la fierezza sua, e crudelita stata; che'l faceuano parere barbaro; si sarebbe potuto fra i buoni prencipi annouerare le cose, che egli operò, furono piu in Oriẽte, che altroue, & ampliò il circuito de le mura di Roma; e fu l'ultimo (come à me pare) che trionfasse à l'usanza antica Romana, menandosi auanti al carro con gli altri tanti cattiui, Zenobia nobilißima reina de l'Oriente, auolta tutta piu tosto, che incatenata di catene d'oro: ma egli fu, per la perfidia d'un suo scrittore nel sesto anno del suo Imperio da suoi soldati, ammazzato: Appresso fu Tacito persona uecchia e consolare, e che si recaua à grã gloria recare l'origine sua da Cornelio Tacito elegantißimo historico; eletto Impatore con somma concordia del Senato del popolo, e de soldati, e sarebbe egli stato per corrispondere à la espettatione, che di lui s'haueua, se non si fusse in capo di sei mesi troppo per tempo morto: Al qual succedete Floriano suo fratello, che fu in capo di duo mesi da soldati ammazzato: Segui poi Probo di Pannonia nato in Sirmio, che fu ueramente Probo, & ottimo prencipe. e cosi mentre ch'egli fu Capitano, eletto da gli altri Imperatori; come quando poi resse

Quintillo. Aureliano Zenobia. Tacito. Floriano. Probo.

cinque anni l'Imperio, oprò molte cose gloriose, che sono da scrittori celebrate; ma uolendo ritrare i soldati da le loro dissolutezze e licentie, ad una bona, & austera uita, fu da lor morto: Di costui scriue Vopisco una certa gran cosa, che ci ha un bon tempo fatti stare suspesi, percio che la sua nobilissima madre, che fu piu, che il padre, nobile, uolse assai curiosamente e spesso intendere da Matematici, de le cose future; i quali li dissero queste parole; che i descendenti da Probo in capo di mille anni non solo reggeriano l'Imperio, ma l'acrescerieno ancho molto: hor dunque per questo ueggendo io Giouanni Huniad Vaiuoda Transiluano (che potrebbe ancho chiamarsi Pannonio) acquistate tante uittorie, sopra uittorie contra Turchi; mi ueniua un cosi fatto pensiero, e computando bene, ritrouaua, che gia sono à punto mille anni da l'Imperio di Probo; onde fummo un bon tempo in speranza che quello, che era stato uaticinato à tempo di Probo, douesse nel nostro Vaiuoda adempirsi, & allhora massimamente quando egli die quella cosi famosa, e gran rotta presso à Belgrado à Maometto gran turco, mediante le orationi del bon Giouan Capistrano; ma egli ne fu poi un cosi eccellente Capitano, come era questo, e pari à qual si uoglia altri di quegli antichi, troppo per tempo tolto uia da la morte: Hor a Probo succedete Caro, che gouernò non mica male lo Imperio Romano duo anni: Costui hauendo preso il Cairo in Mesopotamia, & uolendo passare oltre, li fu da i fati uietato (come dice Vopisco) e fu da una saetta

Vaiuoda.

Caro.

celeste morto, percio che non era à Romani lecito passare oltre Cizico: Hebbe Caro duo figli, l'un fu Numeriano, che fu Poeta, & Oratore, & hauendo cominciato à gouernare l'Imperio, fu per fraude di Apro suo socero, da soldati ammazzato, l'altro fu Carino, tutto uitioso, senza hauere pure una sola ombra di uirtu seco; e fu da Dioclitiano, uinto e morto: e questo Carino è l'ultimo Imperatore di quelli, che i sette gia detti historici hã celebrati co scritti loro: Seguirono poi tredici altri Imperatori; de quali alcuni hebbero qualche scrittore, che tocco i lor gesti, alcuni non ne hebbero niuno: e di que pochi ancho si sono in gran parte le historie perse: intanto che non si leggono se non tronche e mozze; percio che Dioclitiano non hebbe niuno (che noi sappiamo) che scriuesse i suoi gesti: di Costantio Conte poi, e di Costantino suo figlio, e di Galerio, e di Costante, e di Costantio, e di Giuliano, e di Giouiano, ne scrisse ampiamente in trenta libri Ammiano Marcellino eccellente scrittore; ma i primi tredici libri son persi, e non li habbiamo; doue era l'historia (come si puo congietturare) de le cose di Costantio, di Galerio, e di Costantino: Hor dunque ritornando al nostro ordine, Dioclitiano nacque in Salone, che chiamano hoggi Spalatro, citta de la Dalmatia, e fu doppo la morte di Carino creato Imperatore con sommo asseso del Senato, del popolo di Roma, e de soldati: costui fu sauio. e buon Prencipe; & hauendo ispedite molte imprese assai felicemente, spauentato da molte contro

Numeriano

Carino.

Amiano Marcellino

Dioclitiano Salone, cita

uersie, che uedea nascere ne lo Imperio, creo Maßimiano, Cesare, poi il dechiaro ancho Agosto, e suo compagno ne l'Imperio, per hauere de gli altri fautori, e compagni in questo supremo grado, creó Cesare ancho Galerio, e Costantio Conte, che fu padre del gran Costantino, e poco poi rinonzando a l'Imperio in Salone, si diede ad una uita priuata, e quieta; la donde Maßimiano poi uolse imitarlo, uiuendosi priuata e quietamente in Milano: Dioclitiano, uisso parte Imperatore, parte priuato uenti anni mori di ueleno: per la qual cosa Costantio conte figliuolo di Eutropio Franzese, e Galerio che erano Cesari, furono dechiarati Agosti, e diuisosi amicheuolmente l'Imperio, Costantio gouernaua la Franza, e la Spagna assai humanamente; e di Helena d'Inghilterra sua donna hebbe Costantino, poi essendo stato dieci anni Imperatore si mori, e Galerio resse solo duo anni l'Imperio; ma caduto in una infirmita graue, ne potendo sofrirla, ammazzò se stesso: A costui dunque restó successore Costantino sommo Prencipe, il quale hauendo con lunga guerra rassettati molti motiui e grandi de la Germania, ne uenne in Italia, & afflisse, molto Lamporeggio prima, e poi Verona; perche fauoriuano i lor tiranni contra di lui: Passando poi auanti, uinse Massentio Tiranno nel ponte, che egli hauea fatto su'l Teuere con molte barche, e tauole, e fello in quel fiume morire affogato: Questo Prencipe fauori molto i christiani, & oprò molte cose lodeuole, che noi qui, per non essere lunghi, lasciamo a dietro: egli uisso

Maßimiano.

Galerio.

Costantio conte.

Costantino.

XXXI. anni Imperatore: Dopo la cui morte, de tre figli suoi, Costante, e Costantio congiurorono ne la morte di Costantino lor terzo fratello: E Costante, che era il marggiore, doppo molte uittorie, ch'egli hebbe de Parti, hauendo retto diciotto anni l'Imperio, fu tagliato a pezzi da soldati suoi, con quella medesma crudelta, che egli con tutti usaua: Costantio il fratello e suo successore, dechiarò per sua disgratia Cesare, Iuliano suo parente, e mandollo con essercito ne la Francia: costui essendo di gran spirito, & hauendo hauuta piu per lo ualore, e prudentia sua che per lo grande essercito, che egli hauesse, una bella uittoria, contra gli Alemani, che erano in quella prouincia entrati; s'insuperbi molto; e uolto uerso Italia, s'usurpò tirannicamente il titolo de l'Imperio: Tra questo mezzo Costantio intricato molto ne la impresa di Persia, uolendo ritornare in Italia, morì hauendo retto l'Imperio sei anni: Questo Iuliano fu cognominato Apostata, perche rinegando la fede di Christo, che egli hauea tolta, scrisse eloquente & ampiamente un libro contra la legge, e religione christiana; ma mentre, che egli s'affatica per hauere la uittoria de la impresa di Persia, fu ferito da una saetta nel braccio, e morí, non hauendo anchora compiuto il secondo anno ne l'Imperio; la donde l'essercito creò Imperatore Giouiano di Pannonia uirtuoso giouanetto, e per fare di molte cose buone (come dal suo alto e generoso animo si poteua comprendere) se non ne lo toglieua uia in capo di otto mesi una impen=

Costante.

Costantio.

Iuliano Apostata.

Giouiano.

stata morte: e cosi di nuouo l'essercito creò Imperatore Valentiniano ancho di Pannonia, e contra sua uoglia, come egli mostraua: questo Prencipe si puo nel numero di buoni porre: egli creo prima Cesari, e poi Agosti, e suoi compagni ne l'Imperio Valente suo fratello, e Gratiano suo figlio, poi mori essendo stato Imperatore undici anni, la cui presta morte fù cagione de la ruina de l'Imperio Romano; percio che, per la auaritia, e sciocchezza di Valente suo fratello, entrorno con gran facilita i Gotti ne le prouincie de l'Imperio, e desiderando costoro di riceuere la fede christiana, mando loro per sua ignorantia Vescoui Arriani, che gli infettò di quella heresia; il che fu causa di molti gran mali; ma egli n'hebbe per diuino giudicio degno castigo, perche uenuto a la sciocca a le mani co Gotti, fu uinto, e bruciato dentro una casuccia, oue s'era andato a saluare, essendo stato Imperatore quattro anni: A Valente, segui Gratiano suo nepote catolico christiano, e da bene; il quale fece suo compagno ne l'Imperio Teodosio Spagnolo, con questa conditione, c'hauesse douuto hauere solo cura de l'Imperio Orientale, & esso uinti gli Alemani e i Sciti, o tartari, si mori nel Sesto anno de l'Imperio suo; la donde Valentiniano suo fratello, e secondo di questo nome, tolse il gouerno de l'Occidente: ma essendo stato caccito da la Francia da un certo tiranno chiamato Maßimo; fu da Teodosio soccorso; il quale uinto e morto il Tiranno presso Aquilea, lo restitui ne l'Imperio; il quale Valentiniano mentre si sta poi tut-

Valentiniano.

Valente.

Gratiano.

Teodosio.

Valentiniano secondo.

to securo in Vienna, fu per frodi di Arbogasto suo Conte, morto, hauendo retto otto anni l'Imperio: Resto dunque nel XIIII. anno solo Imperatore Teodosio e ne l'Oriente, e ne l'Occidente: costui fu ottimo, & eccellente Prencipe, e simile molto a Traiano, dal quale descendeua; e fra tre anni, che resse solo l'Imperio, posto tutto su le speranze del Signor Iesu Christo, uinse, piglio, e fece morire Eugenio Tiranno, che era ne la Francia entrato, e ne la Alemagna, per insignorirsene: i gesti di Teodosio furono celebrati da Claudiano Poeta del tempo suo, che fu medesmamente Spagnolo, ma uisse in Fiorenza: egli è ancho lodato molto da S. Agostino, e da S. Ambrogio duo gran dottori de la chiesa: ma egli non è pero historico alcuno (che noi habbiamo uisto) che ne scriua con gli altri dodici Imperatori detti di sopra: Doppo la morte di Teodosio, che fu la ruina de l'imperio di Roma; duo suoi figli Honorio, & Arcadio tolsero la bacchetta del gouerno: a tempo de quali entrorono primieramente i Visigotti in Italia, e deteui di molte rotte, assediorono finalmēte Roma, e piglioronla, che fu il primo giorno di Aprile nel CCCCXII. e comincio la declinatione de l'Imperio, de la quale habbiamo noi diffusamente scritto in trentadue libri donde si puo facilmente cauare, e uedere quali Imperatori e Prencipi barbari seguissero poi, che si sono tutti ingegnati di mandare a terra, e scancellare del tutto un cosi grande Imperio, & una cosi singulare Monarchia: Lasciando hora dunque le imprese fatte

Claudiano.

Honorio. Arcadio.

Roma presa da Gotti.

nel Imperio Romano; doue ſiamo ſtati bona pezza occupati; e da le quali ſi puo cauare la grandezza e la dignita de le coſe militari Romane; uegnamo a deſcriuer e breuemente le qualita, che deue un Principe ò un Capitano eccellente hauere, percio che il fundamento, e neruo principale de la militia é un ottimo Capitano: E potrebbe perauentura parere a baſtanza quello, che in poche parole M. Tullio elegantiſsimamente ne ragiona, quando egli ne le lodi di Pompeio dice queſte parole, io giudico, che in Capitano eccellente ſi debbiano queſte quattro coſe ritrouare, la ſcientia de la arte de la guerra, il ualore, la autorita, e la felicita: Ma percio che poco fa; che'l noſtro dottiſsimo Nicolo Secondino ci traduſſe di greco in latino un libretto di Oneximandro, che ſcriue a Verannio, del Ottimo Prencipe, il qual ſcrittore, ſecondo che poſsiamo congieturare; fu a tempo di Agoſto, o poco indi lunge, perche ſi poſſa piu ampiamente queſta materia hauere; ne raccoglieremo quaſi tutti i capi, che egli ua ſopra queſta materia toccando, doue ſera & utile, e piaceuole inſieme, a uedere, che quello che egli uuol, che debbia un prencipe fare, fu tutto da Capitani Romani, e da fundatori di quello Imperio, oſſeruato: e ſe non che ci ſpauenta la grandezza de la opera, potriamo ancho toccare quali prencipi, o Conſoli, o Pretori o Capitani che coſe oſſeruaſſero ne l'ampliare e conſeruare l'Imperio: Ma ueniamo a i precetti d'Oneximandro; de quali fa egli tanto conto, che ſpera per queſta ſua opera eſſere felice;

Qualita dun Capitano.

Oneximandro.

& immortale, ſe come i Romani oprorono i lor geſti ualoroſa, e prudentemente, coſi ſapra egli porgli attamente in carta; onde nel principio del libro ſi ſorza di fare il lettore attento, cõ moſtrare la molta utilita che puo cauarſene, con promettere di moſtrare, onde ſia nata una tutta gloria, & eccellentia di Romani, che non fu ne Re, ne popolo, ne natione al mondo, che non ſolo non auanzaſſe, ma non agguagliaſſe ne ancho mai la grandezza di queſto Imperio: e ſoggiunge, che non ne fu ne il caſo, ne la fortuna caggione; ma la uirtu, percio che ſe ne le coſe noſtre douemo deſiderare d'hauerui la fortuna propitia, non douemo per queſto dire, che ella ſignoreggi del tutto in tutte le coſe: onde come mal fa, e ſcioccamente penſa colui, che tutte le diſgratie attribuiſce ſolo a la fortuna, e non al difetto & inertia del capitano, coſi erra medeſimamente colui, che crede che tutte le coſe ben fatte ſi debbiano a la fortuna aſſolutamente attribuire, e non a la uirtu del prencipe piu toſto: E uenendo egli poi a la materia; dice, che'l capitano non ſi deue eleggere, perche egli ſia nobile ò ricco molto; ma perche ſia continente, ſobrio, di moderata uita, atto a patire diſaggi, di deſto, & acuto ingegno; che non ſia auaro, ne giouane troppo, ne uecchio, c'habbia figli, anzi che no, che ſappia ben dire, e finalmente, che ſia perſona di riputatione, e di autorita; e per reiterar un poco piu diffuſamente queſte conditioni egli deue eſſere continente, e temperato, a cio che non tratto per auentura da noui piaceri, ne laſci, e manchi ne le coſe im-

portanti: deue essere sobrio; perche possa piu star con gli occhi aperti, e uigilante ne maggiori bisogni; dee uiuere modestamente, perche chi uiue dissoluto, & in troppe delicatezze, uiene con la molta uarieta, & isquisitezza di cibi ad eneruare, & affogare la prontezza, e perspicacia de l'animo; uole esser atto a soffrire ogni disaggio; perche dee sempre essere l'ultimo il capitano a stancarsi ne le fatiche: deue hauere l'ingegno uiuace, e desto; perche (come uuole Homero) bisogna diuentare con l'animo, augello, che con un discorso ueloce penetri il tutto: e uegga di lungo quanto gli puo auuenire: non deue essere auaro, ne cupido del guadagno, perche molti, benche ualorosi, e gagliardi con l'arme in mano contra il nemico, tratti nondimeno da l'oro, sono diuenuti molli e lenti; percioche questa armatura de l'oro cōtra gli auàri è molto atta a tor loro la uittoria di mano: non deue essere ne giouane souerchio, ne uecchio; perche l'uno è troppo temerario, & audace; l'altro è troppo debile e timido: Deue hauere de figli, perche essendo questi lor figli, putti; obrigano piu i padri loro per la tenerezza di quella eta, a la patria, e sono come pegni e statichi dati a la loro Republica; e s'eßi sono grandicelli, possono aiutare al padre e con le arme in mano, e co consigli. Dee il capitano sapere ancho ben ragionare; perche possa animare i soldati, e persuadergli facilmente di spregiare i pericoli, e di esporsi a bei fatti, mediante la gloria, che dal ualore nasce: uuole essere il capitano finalmente di autorita, perche non es-

ſendoui, ſarebbe di mala uoglia obedito da i ſuoi; per ciochè niun ſegue, ſe non ſorzato, un capitano, che egli giudichi peggior di ſe: E come non ſi deue creare ſolamente, perche egli ſia molto ricco; coſi non ſi deue ancho ſpreggiare un che ſia pouero, pure che egli ſia ualoroſo e da bene; perche non ſono piu utili ne le battaglie, le arme belle, & indorate, che ſi ſtano quelle, che non ſono d'altro che di ferro, e di acciaio fatte: Queſto ſi deue ſi bene fuggire di non crearlo auaro & intento al guadagno; perche ſogliono per lo piu queſti tali eſſer miſeri, e di poco animo; e non baſterebbe ne gloria ne honore del mõdo a trarli mai da la lor dapocaggine ad oprar coſa ualoroſa e grande: s'egli è preclaro & illuſtre per la gloria de maggiori ſuoi; bene ſta: ma s'egli non fuſſe, non ſi deue per queſto ſpreggiare, ne ancho deſiderarloui; perche come noi giudicamo la bõta d'un cauallo da la natura e perfettione ſua iſteſſa; & nõ da gli ornamenti eſtrinſichi de le ſelle, ò barde; coſi dobbiamo noi dire, che ſia uano il riſpetto, che ſi ha in un capitano, per li meriti, e gloria di ſuoi maggiori, ſe egli non ne ha de ſuoi proprij, alcuno: anzi non ſi curera molte uolte di errare colui, che ſta con ſperanza di coprire i ſuoi mancamenti con la gloria de ſuoi maggiori; la doue colui, che non ha queſti riſpetti, ſi forzera ſempre di oprare in modo ogni ſuo fatto cauta, e prudentemente che non ſolo ſia ſua propria gloria; ma illuſtri ancho le tenebre di ſuoi maggiori: Egli ſi deue dunque fare elettione d'un Capitano forte, nobile, fortunato, ric

co; non

co: non si deue però spreggiare, s'egli è pouero; ò non nato di nobilißima stirpe, pure che sia ualoroso, e colmo di uirtu. Hor creato: che egli sera tale, dee esser facile, benigno, affabile; e che possa chiunque uorra liberamente parlargli, non deue però discendere à tanta facilita, & affabilità, che ne uenghi in dispreggio, ne in tanta austerezza medesimamente, che ne sia odiato; ma porsi nel mezzo: Egli deue esso poi fare, la elettione de Decurioni, de i Centurioni, e de gli altri officiali de l'essercito; i quali deueno esser per lo ualor loro, notabili; e deueno essere nobili, e ricchi: & in questa elettione non si ha da far caso di poueri; perche i danai sogliono essere un neruo, & una gran commodita, e nel publico, e nel priuato; bisognando ò pagare, ò pure donare à le uolte per certe cortesie, à soldati; percioche ciascuno spera, che oprando ualorosamente, debbia hauerne il premio; e doue pare; che la uittoria debbia essere di poco guadagno, si funda la speranza ne la cortesia del capitano, che debbia à quello, che la uittoria manca, supplire: Deue appresso il Capitano eleggersi i suoi compagni, e consiglieri, co quali discorra, e deliberi de le cose importanti; perche i nostri discorsi e consigli; non essendoui estrinseco parere di altri, ci possono spesso ingannare; la doue quando con l'altrui consiglio, e discorso fidele uengono approbati, assecurano l'animo, e lo stabiliscono ne la uerita: egli non dee però niuno sconfidarsi in modo di se stesso, che sempre dubiti, e stia in bilancia; ne medesimamente tanto in se stesso

fidarsi, che giudichi, che non possa altri pensare cosa, di quello, che s'ha esso posto in core, migliore: Si dee poi con grande ordine e prudentia deliberare de le imprese, come d'uno importantissimo fondamento d'una cosi fatta cosa; perche quella guerra, ch'è giusta, ha sempre il fauore de gli dei seco, e i soldati ui uanno, & oprano il tutto piu pronti, e con piu giocondo animo: e però prima che si esca altrimente in campagna, si denno fare publiche, e priuate espiationi e sacrificij secondo gli ordini de la religione: poi si de uscire fuora con l'essercito in ordinanza anchor che sia il nemico lontano: anzi hauendosi à caminare per molte giornate di lungo, benche per terreno d'amici, si deue sempre à questa guisa andare, perche si assuefacciano i soldati di stare ne l'ordine loro; e di non partirsi dal luogo aßignatoli, e di obedire à capitani e colonnelli loro: Ilche si deue molto maggiormente seruare, caminandosi per terreno nimico: a cio che in ogni insulto & impeto del nemico improuiso, non si troui disordinato l'essercito; e perciò à gran rischio; e come non si deue condurre cosi dissoluto, e sciolto; cosi ne ancho ristretto in modo, che non possa, bisognando, stendersi in lungo; perche questa sarebbe una occasione al nemico di uenirti sopra, e danneggiarti: egli si deue dunque menare l'essercito in squadrone quadrato; piu tosto, che in lungo: Le uettouaglie, i bagagli, e gli altri impedimenti, e stromenti bellici si uogliono condurre nel mezzo de l'essercito; eccetto se il paese che si lascia à dietro; re-

stasse tanto quieto, & amico; che facendo uenire questi impedimenti appresso, potessero, d'un subito in un bisogno ricouerarsi, e stringersi con lo essercito: si deueno ancho mandare sempre auanti alcuni caualli, per spiare accortamente, & intendere de la strada; onde si possa con piu securta, e commodita andare, masimamente se si ha da passare per selue, ò per boschi, ò per qualche lunga solitudine: Quando si camina per andare auanti, e non per far fatto, si uuole andare di giorno, eccetto se qualche necesita (come sarebbe per affrettare il camino, e preuenire il nemico) non ci forzasse à caminare ancho di notte; pure che si possa però senza pericolo fare: Gionto poi à termine di douersi azuffare co'l nemico; si uuole pian piano mandare auanti l'essercito, e non in fretta; ne si dee far gran camino in quel tempo; perche nõ si ritrouino poi i soldati stanchi nel maggior bisogno: Quando si ua per terreno di amici, si uole con graui pene uietare à soldati, di non farui pure un minimo danno; percioche quando il soldato si troua con le arme in mano, parendoli di potere ogni cosa à sua uoglia fare: sarebbe per fare di troppo gran mali: al contrario darai lor licentia di porre à sacco, à fuoco, à rouina il contado de nemici, perche mancando à nemici le uettouaglie, ò danai, sole ancho lor mancar l'animo: Ma prima che si dia à soldati questa liberta di rouinare, si deue fare à nemici intendere, che tutto questo danno si fara loro non deponendo l'arme, perche la paura de la urgente & instante calamita e rouina ha spesso spenti mol-

ti à deporre l'arme, ilche non haurebbono mai prima perauentura ne fatto, ne pensato ancho di fare, la doue quando essi si uedeno poi hauere riceuuto quel tanto danno; e che pare loro di non poterne riceuere maggiore, fanno poco conto del resto, e come disperati diuentano piu securi, ma parendoti di douere lungo tempo stantiare su'l terreno de nemici; non far dar il guasto, ne rouinare; se non quelle cose, che uedrai, che ti possano poco giouare: Quando hauerai il tuo essercito in ordine, no'l tenere troppo ne in terreno tuo, ne in quel de gli amici; à cio che non uenga per questa uia ad essere di maggior danno à tuoi stessi, che à gli nemici cagione: E finalmente si deue piu in questo, che in altro attendere, & aprir ben gli occhi, che e per mare e per terra possa facilmente uenire nel tuo essercito ogni sorte di uettouaglie: Quando ti trouerai poi su'l terreno de gli nemici; ouunque ti fermerai co'l campo; fortificati con buone fosse e bastioni à torno; anchor che non determini di star molto nel medesimo luoco; e questo, à cio che tu stia piu securo e piu forte ad ogni insulto repentino del nemico: si denno ancho eleggere soldati; che habbiano à far le guardie, e star uigilanti ne gli alloggiamenti; se ben sei certo, che'l nemico ti sia lontano: Ma se non hauendo dal nemico fastidio alcuno; ti parra di douere dimorare un longo tempo in uno stesso luoco, o per correre nel contado di nemici; o pur per altra commodita, ò occasione di potere nocerli; non eleggere allhora luoco per starui, che sia ò paludoso, ò d'altra

maniera insalubre; per che iui per la esalatione e puzza di que limacci, ui si suole corrompere lo aere; onde nascono poi uarie infirmita; e però non si deue mai in tai luochi il capitano fermare co'l suo essercito, eccetto se per inuernarui fusse bisogno restarui, per fuggire ó freddi, o peggiori luochi di questi: si deue ancho bene auertire nel ordinare de gli alloggiamenti; che le tende, e i padiglioni siano in modo drizzati, che mostrino forma d'una citta: E quando si inuerna, si uogliono i soldati essercitare, e fare atti à le zuffe, & à pericoli; senza fargli mai stare otiosi, ne poltroni: e l'essercitio uuole essere questo; che si asuefaccino di star sempre ne' l'ordine, e luoco loro; di amare l'un l'altro con una stessa, e familiare conuersatione insieme; di sapere ad ogni cenno del capitano, ò stendere lo squadrone, ò ristringerlo, e uolgerlo, ò à man mãca, ò à man dritta, e finalmente di aprir ben gli orecchi, e star intento al segno, che si da dal capitano ne la battaglia; e che quando si suona à raccolta, si ritiri ciascun pian piano; e sappia nel suo squadrone ristringersi: Quando sera poi il soldat[illegible] di tutte queste cose instrutto; si uole in due parti diuidere tutto l'essercito, e postili in ordine, farli fra loro uenire à le mani; non però co'l ferro; ma con alcune leggiere, e fragili haste: e se ui ha perauentura presso, qualche campo da seminare; farli fare questo giuoco à colpi di glebe, e di pezzi di terreno: e se ui fussero colline, o lochi erti presso, si uogliono mandare su à togliere q̃sto loco con molta destrezza alcuni soldati

& ordinare poi un'altra parte, che s'ingegni di ca-
uargliene, e di torgli il luoco: il medesmo si dee de sol-
dati à cauallo fare, cioè di fare uarie corse, e carrere
à gara in presentia del Capitano, altri fuggano, al-
tri il seguitino, o pure azzuffarsi insieme, e trare
dardi, o altre haste, ne luochi piani massimamente: e
se ui ha qualche colle uicino, sera ancho bene, fargli
assuefare à correre su e giu ne la radice del monte,
per que luochi aspretti, & erti alquanto, à cio che
poi in un bisogno d'un simil luoco, non habbia ne à lui
ne al cauallo à parere cosa noua, ne molto difficile:
Non si dee lasciare del tutto la briglia à soldati di an-
dare à fare correrie nel contado di nemici, perche glie
ne sogliono spesso auenire di graui calamita, quando
trouandosi disordinati e dispersi nel predare, sono da
gli nemici bene ordinati assagliti: e però quando si
manda à fare queste corrarie; ui si uogliano ancho
sempre mandare in guardia e securta alcuni eletti, e
ualenti soldati, che accompagnino la preda insino à
gli alloggiamenti: Quando auiene d'hauere alcuna
de le spie de nemici in mano, non si uogliono tutte
trattare à un modo, perche essendo il tuo essercito in-
feriore à quel del nemico, allhora si uogliono fare to-
sto le spie morire, ma s'egli ti paresse d'essere piu ga-
gliardo, e piu forte, poni nel meglior modo, che sai il
tuo essercito in punto, e poi il fa tutto à queste tali
spie uedere, e fattele alcune carezze, mandale libe-
ramente uia, perche andranno à referire il grande
apparato de l'essercito tuo; e ne porranno per cio il

nemico in terrore: Nel fare de le guardie la notte, uogliono essere tanti, che possano à uicenda, à l'una parte gia stanca e quasi oppressa dal sonno, succedere l'altra piu fresca e piu uigilante, e le guardie si uogliono fare in pie, & una parte fare del fuoco fuora de le trinciere, à cio che si possa uedere chi uenisse di lungo: Auenendo di douere essere à parlamento co'l Capitano de l'essercito nemico, mena teco i piu compariscenti, che nel tuo essercito habbi, e con le migliori arme, e piu belli addobbamenti, che sia possibile, perche spesso da una parte, che si uede; si suole fare giudicio del resto, e si suole piu à quello, che si uede, credere, che à quello, che si dice: Quando ti uiene alcuno fugitiuo da nemici. e ti promette di fare e di dire (come accade) molte cose; ponlo in buona guardia, a cio che nel esito del fatto poi il posi o premiare o punire, secondo, che riescono, o no, le sue promesse; ueggendo il Campo del nemico fatto in forma spehrica, e tonda, non ti asicurare per questo à douer farne poco conto, perche ti paia, che giri poco la trinciera, e'l fosso, percio che la forma circolare e tonda, mostra assai meno di quello, che é: la doue al contrario, quando ti parra, il campo nemico sia assai lungo, masimamente ne monti, non ti sbigottire ma credi, che egli sia manco di quel che mostra, perche ui s'inganna spesso l'occhio per esserui tra quello spatio luochi aspri, e ualle, doue non puo huomo stare: Tu dunque ristringi in poco spatio, i tuoi alloggiamenti, & essendo dal nemico prouocato à battaglia,

tieni il tuo essercito à guisa d'un globo ristretto insie= me, e mostra di fidarti poco nel picciolo numero di tuoi soldati, che à questa guisa ne uerra piu à la secura il nemico, e piu negligente ad assaltarti, o ad aspetta= re il tuo assalto, e cosi co'l tuo ristretto essercito il porrai piu facilmente in rotta, e sta sempre in ceruello che questa maniera d'inganno non uenga à cadere so= pra di te, credendoti che il nemico tema, & andan= doli percio à la sciocca sopra: Hauendo à fare cosa al= cuna d'importantia, non ne far motto à niuno: eccet= to se fusse bisogno, che ne fusse alcuno de tuoi princi= pali consapeuole, perche qui si dee hauere una som= ma auertenza, che uenendo il nemico à scoprire per mezzo di spie, ò di fugitiui, i tuoi disegni, e secreti non ne uenghi tu à perdere qualche bona occasione di fare qualche bel fatto, ò pur non ne tolghi qualche buon colpo in testa: Quando si ha da cauare l'esserci= to in campagna, ò pur ad ordinarlo in schiere: per fa= re battaglia: si uogliano prima fare i sacrificij soliti; e però bisogna hauere de gli aruspici e de gli indouini nel campo, benche sarebbe meglio, che fusse il Capi= tano dotto, e di fare i sacrificij, e di sapere per mez= zo de le interiora de gli animali, preuedere le cose future, e quando il sacrificio si mostra accetto, e che ogni parte de le interioria ui corrisponda felicemẽte; allhora fa il tutto à principali del tuo campo uedere, perche questi il diuolgaranno poi à gli altri, e ne uer= ranno à prendere per cio tutti maggiore animo, e qua si che Iddio gli prometta la uittoria, andranno intre=

pidi poi, e come uittoriosi a la zuffa: Nel cauare l'esſercito, si dee bene auertire, che quella parte, onde ti fai strada, ti resti secura dietro, per poterui, uolendo, liberamente ritornare, perche non si dee solo cercare di uincere con ingegno il nemico, ma di non esſere ancho incautamente & a la cieca colto in mezzo & oppreſſo; e come é bello sapere ingannare il nemico, cosi é neceſſario saperſi guardare di non eſſere ingannato: Da audientia, a qualunque si sia, che desideri di parlarti, e di hauere a communicare teco qual che secreto; e non lasciarlo per incõmodita ne di luoco ne di tempo, altrimente si sogliano a le uolte perdere di grande occasioni di fare gran cose, ò di prolungarle non senza gran danno: Se bisognaſſe, ó pure, che tu ti dispone ſsi di accostarti al nemico; prima che muoui un paſſo, fa che i tuoi soldati mangino, perche non uenghino poi forzati al combattere, e trouandosi digiuni, ti seruino male; perche s'é speſſo uisto, che per ritrouarsi il soldato digiuno, e percio con poche forze si é persa la battaglia; maßimamente quando non si scaramuzza, ma si fa giornata ordinaria, benche si cominci a poco a poco la zuffa: Quando (come accade) ueniſſe l'eſſercito in qualche sospetto, o noua paura, o per groſſo soccorso, che fuſſe al nemico uenuto, o pure, che per altra causa il giudicaſſe piu potente; allhora bisogna mostrarsi piu che mai il Capitano cõ uiso allegro, e giocondo, perche gli animi di soldati sogliono tutti dal uolto del Capitano pendere; onde uegendolo allegro, a forza diuentano anche eßi allegri

è piu gioua tenere questa uia per cacciare uia la paura e lo spauento da gli animi de soldati, che non si farebbe consolandoli, e cercando di leuargliele di core con molte belle, & acconcie parole, perche suole a le uolte poco a le parole credersi; egli sara però se non bene usare l'un modo, e l'altro, e mostrarsi tale e con le parole, e co'l uolto, come la qualita del tempo ricerca, perche come si uuole eccitare, e leuare su con bone speranze uno animo dimesso, e timido, co si si uuole a l'incontro con terrore e spauento castigare, e frenare un lasciuo animo e dissoluto, per la qual cosa è bene e ne l'un tempo e ne l'altro con queste arti diuerse accommodarsi, hora mostrandosi ne lo spauento de gli altri, allegro e securo; hora ne la dissolutezza, terribile, e seuero; secondo, che gli parrà di potere maggiormente giouare, e farui frutto: Ordinando le schiere, non porrei caualli, doue tu piu uorresti, ma doue il tempo, e la necessita ti costringe percio che i tuoi caualli si denno a quelli de glinemici opporre, in modo pero, che diano il manco isconcio, che è possibile, a gli altri tuoi, e percio locali, come duo corni de l'essercito, talche e dauanti, e da dietro e da fianchi habbiano cõmodo spatio a potere piu liberamente uolteggiare, e menare le mani, non hauendo niuno impedimento da dietro: Ne la prima schiera, auanti a gli altri tutti, poni que soldati, che sono armati a la leggiera ò con partesane, ò con dardi, ò con fionde, ò con archi, perche posti in ultimo, uerrebbono ad offendere piu i loro stessi, che gli nemici,

posti nel mezzo, non si potrebbono seruire de le loro arme, percio che come potrebbono lãciare i dardi, e le partesane uerso il nemico; non potẽdo, nel trarle, farsi un piede a dietro, ò pur lanciarle di corso per gli amici stessi che li fussero auanti, e li sarebbono impedimẽto? e tanto meno potrebbono seruirsi de le fionde nel mezzo, perche nel girarlesi intorno al capo, offenderebbono piu gli amici, che gli nemici: il medesmo sarebbe de gli arcieri; i quali trarrebbono al uento, stando altroue, che ne la fronte de l'essercito: Accadendo di appicciare la zuffa in luoco, parte piano, parte erto; forzati allhora di mandare di tuoi soldati armati a la leggiera su quelle erte, e luochi aspri; e se questi luochi fussero da i nemici stati occupati; e tu ti ritrouassi su'l piano, manda lor contra de tuoi armati a la leggiera, perche potranno piu facilmente andarui, e fare lor danno, e poi tosto ritrarsi: ma le fionde sono quelle arme, che piu, che tutte le altre nocieno, percio che essendo il piombo assai simile al colore de l'aere, non si uede quando la palla uiene; solamente si sente il colpo e trouasi l'huomo ferito, e perche nel continuo e uiolento moto, che ella fa, si scalda e fa di fuoco, uiene a fare maggior danno, e piu entra a dentro, senza potersi il luoco uedere, onde sia entrata, chiudendosi tosto il labro de la ferita: Ma se tu non haueßi nel tuo essercito ne fionde, ne di questi armati a la leggiera di partesane e dardi, & il nemico n'hauesse assai, fa allhora uscire la tua prima schiera ben ristretta insieme con scudi grãdi in braccio, che

cuoprano lor tutto il corpo; e gli altri, che uengono appresso per ordine insino a l'ultimo, uengano tutti auanti co scudi in testa; insino a tanto, che siano cosi uicini, che non possa piu tratto di fionda nocergli: ma hauendo e tu, & il nemico di questi armati di dardi fa che i tuoi siano i primi a lanciar contra il nemico: L'accorto Capitano quando si uede hauere poca gente, e c'ha dà affrontarsi con un gran sforzo di nemici si forza di attaccare questa zuffa, ò presso la riua di qualche fiume; ò sotto qualche monte, ó pur ne la cima, oue possa tenere i suoi in ordine, e per la natura del loco spiccarsi facilmente il nemico da dosso; ma egli non sarebbe mica male, che in questo caso, hauendo gia le tue genti in ordine: fingeßi come atterrito, di ritirarti, e di fugire, non uscendo però mai da l'ordine, & in un tratto poi ti uolgeßi tutto pieno d'animo sopra il nemico, perche molte uolte credendo il nemico, che'l suo aduersario tema, e si ponga percio in fuga, per allegrezza, parendoli d'hauere gia uinto, esce da l'ordine suo, & a gara contende ciascuno di andare auanti, e di essere il primo, che porti la palma de la uittoria, il perche non è dubio alcuno, che se l'aduersario uolge la faccia, uince; perche non hauendo mai questo ne creduto, ne pensato il nemico, cade in una subita, & estrema paura e terrore, e trouandosi disordinato, a forza si uolge in fuga: Egli bisogna fare ancho elettione d'alcuni boni soldati, che stando fuora de le schiere in ordine, siano in un bisogno presti a soccorrere, il che non puo essere se non

di ſommo giouamento, hauendo i freſchi ad azzuffarſi co ſtanchi: E aſſai ancho al propoſito, e molto utile, elegere medeſmamente alcuni de tuoi piu ualenti; e mandargli ſecretamente, che'l nemico non ne intenda nulla, ad aſconderſi in qualche loco iui preſſo; ſecondo che piu al propoſito ti parra, iquali poi (attaccata la zuffa, e datone loro il ſegno) ſi mouano toſto e uengano a l'improuiſa da dietro, ò da fianchi a nemici: & allhora giouera maggiormente a far queſto quando s'è un buon tempo aſpettato qualche ſoccorſo e non é mai uenuto, perche in queſto caſo, ſi terra il nemico di certo, quando ſi uedra queſto aſſalto improuiſo dietro, che queſto ſia quel ſoccorſo, che l' ſuo aduerſario aſpettaua, la donde potrebbono per auentura porſi in fuga, prima che fuſſero ſopragiunti da quelli: E percio che uno aſſalto da ſpalle al nemico è una coſa terribile, e di molto ſpauento, non ſarebbe ſe non bene (quando ſi puo acconciamente fare) mandare di notte per molte girauolte qualche bona ſquadra a porſi in aguato da dietro al nemico, la quale, attaccato che ſera fra li duo eſſerciti il fatto d'arme, eſca uelociſsimamente da le inſidie, e dia dietro a l'ultimo ſquadrone nemico: Mentre che la zuffa è nel piu bello ſuo ardore, e che ciaſcuno ualoroſamente mena le mani; deue il capitano caualcare a torno per tutto animando i ſuoi, e gridare e dire (trouandoſi per auentura nel deſtro corno) che'l corno ſiniſtro ha uinto e poſto in fuga il nemico; il medeſimo fara, trouandoſi nel ſiniſtro corno; e dira, che'l deſtro ſia uinci=

tore; ò che egli sia il uero, ò che no: Giouera ancho dar uoce (benche non sia egli uero) che'l capitano de gli nemici sia morto: ilche giouò spesso non solo a dar animo a tuoi; ma toglierlo a nemici: Il sauio capitano porrà insieme ne le squadre i fratelli, co fratelli, gli amici con gli amici, perche a questa guisa diffensando piu ualorosamente l'un l'altro; uerranno a spingere piu animosamente auanti quella parte de l'essercito che li sera uicina; ó la ritraranno da la fuga: il contrasegno ò uoce, che chiamano, si deue da principio dare dal capitano a i colonnelli: & altri officiali de l'essercito; e da questi poi a gli altri soldati: ne si deue questo cõtrasegno dare con parola, a cio che non uenga a sentirla il nemico; ma ò con qualche gesto del corpo, o con cenno di testa, o con mouimento di mano, ò con un sbattere d'arme, o col uolgere d'una lancia o co'l uibrar d'un stocco, percioche, oltra che questo gioui a fare, che non sappia questo contrasegno il nemico; importa ancho assai per li soldati stranieri e di diuersa lingua, che militano nel nostro essercito: Si deue ordinare a soldati, che tanto nel perseguitare il nemico, quanto nel ritirarsi essi; il facciano con ordine e ristretti insieme; percio che auenendo d'essere urtati o uinti, seranno meno lesi; & essendo uincitori, nel dare la caccia al nemico, piu lo trauagliaranno, andando a questa guisa ristretti insieme, & in ordine, & il faranno ancho con piu securta; perche s'è assai spesso uisto, che il nemico fuggendo, uistasi la occasione, che chi il seguita, gliera senza niuno ordine a le spal-

le; s'è uolto animosamente, e posto il suo auersario in fuga, e toltoli la uittoria di mano: Si deue il capitano sforzare che l'essercito suo sia di splendide, e ricche arme adobbato; percio che lo splẽdore de le arme spauenta, et atterisce il nemico, ponendogli un nouo pensiero nel core; e si deue farlo andare a la battaglia con gridi, e uoci alte, & a le uolte ancho correndo; perche la uista e lo strepito de le arme splendide, il rumore di soldati insieme co'l suon de le trombe, empie merauigliosamente di terrore gli animi di nemici: Quando seranno gia amendue gli esserciti posti in schiere, per douere far fatto d'arme: non hauere tu gran fretta a muouere il tuo essercito, per uolere forse essere il primo ad appicare la zuffa; perche spesse uolte, uisto che si è l'essercito nemico in punto, uiene un capitano sforzato a riordinare le sue schiere, secondo il modo de l'armare del nemico; perche hauendo il nemico gran caualleria, tu ti sforzerai, potendo, di porti in luochi aspri, stretti, erti, e doue non possa finalmẽte di leggiero uolteggiare il cauallo: Et ogni uolta, che esci in cãpagna per far fatto; ricordati di lasciare dẽtro i steccati de gli tuoi alloggiamẽti, bone guardie, a ciò che non tolga il nemico occasione (ueggendoli senza guardie) di mandare ad occupargli, e porre i bagagli a sacco: Ma a me pare, che facciano grãdissimo error coloro, che uanno con questa intentione a combattere, che uincendo habbiano a danneggiare poco il nemico, e perdendo a riceuere gran rotta: In uno estremo pericolo giouera sapere persuadere a tuoi, e porgli nel core,

che chi fugge more di certo, e senza alcun dubbio, la doue chi si difensa e mena ualorosamente le mani, puo cosi non morire, come morire: e che a chi lascia il suo luoco, e cede ne la battaglia, ua dietro una gran rouina, e non a colui, che non cede, e sta fermo con le arme in mano: Que consegli del capitano, che sono a l'improuiso nel mezzo de la battaglia, et in un gran pericolo ritrouati e pensati, per ostare a disegni del nemico, li sogliono maggior gloria acquistare, e maggiore autorita e credito ne l'arte militare, che quelli, che sono stati, prima che si uenisse a le mane, preuisti: Ma il buon capitano deue andare cautamente e con consiglio a la zuffa, piu tosto, che cō un certo grā de ardire, ò astenersi piu tosto dal cobattere, per che la prudentia e i discorsi d'un sauio ingegno si denno a le forze del corpo anteporre: e quel capitano, che ua con questo desiderio & ardore a la battaglia, che li pare, che non si possa cosa buona fare, se non uiene esso ancho co nemici a le strette, non solo nō è egli ualoroso, ma si deue audace e temerario riputare: l'officio del capitano è, mētre che si cōbatte; caualcare per tutto, e mostrarsi a suoi, che combatteuano, lodando que, che si portano bene, minacciando i codardi, animando i lenti, soccorrendo a chi n'ha di bisogno e supplendo oue si manca, e togliendo, secondo, che ben li pare; noue occasioni di fare noui motiui ne la battaglia, e finalmente di far sonare a raccolta: ridotto poi l'essercito insieme, deue il capitano sacrificare a gli dei, ordinare le supplicationi, e le pompe; e se-

condo

condo che in quel tempo ſi potra il meglio, ſodisfare con grato animo à quello, che finita la guerra, & hauuta la uittoria, ſi poſſa piu ampiamente fare, appreſſo deue honorare, e preſentare coloro, che ha egli uiſto ne la zuffa ualoroſamente oprarſi; et al contrario uituperare, e punire i poltroni, e codardi: gli honori, che ſi uogliono à ualenti huomini fare, deueno eſſer tali, quali il coſtume de la patria ricerca: e quello, che deue dal capitano iſteſſo uſcire, ſono armature, inſegne ſpoglie, e magiſtrati, come ſono le decurie, le prefetture, i ducati, & altri ſimili; ma à le perſone preclari, e c'hanno officio nel campo, ſi uogliono maggiori honori fare: Queſte coſe, oltra che ſono ſolite darſi corteſemente ſecondo i meriti di ciaſcuno; ſono ancho un certo ſprone di bene oprare, à gli altri: onde premiandoſi i buoni, e punendoſi i codardi, ſi uiene tutto l'eſſercito à porre in una certa ſperanza di bene: Hauendo hauuta poi qualche uittoria, non ſolo deue il capitano dare à ciaſcun ſoldato il premio, ſecondo, ch'egli ſi è bene ne la battaglia oprato; ma deue ancho à tutto l'eſſercito inſieme dare qualche frutto de le fatiche loro, di quel di nemici, promettendoli ancho di dar loro à ſacco gli alloggiamenti e cariaggi de gli nemici, e quelle terre ancho e citta, (ſe ue ne ha alcuna) che ſi ſono con la punta de la ſpada acquiſtate, eccetto ſe ſi haueſſe à fare qualche nuouo proponimento d'alcuna di loro: Queſto è di gran giouamento ad animare i ſoldati al combattere, maßimamente ſe non è anchora uenuta la impreſa à fine, per=

che tratto da queste utilita l'essercito, sera più pronto à rinouare de le altre zuffe, con speranza di maggiore utile: eccetto se non credeßimo, che sia utile incarnare i cani da caccia co'l sangue, e con le interiora de la fiera presa; e non gioui dare al uincitore soldato in preda le cose del uinto, per animarlo à le altre imprese: egli nõ gli si uole però premetter sempre il saccheggiare; ne fargli in alcun modo partecipi de cattiui, i quali si uogliono uendere, e riporne il danaio, che se ne caua, ne l'Erario publico, per le molte dispese necessarie, che ne le imprese occorreno: onde non solo i cattiui, ma tutta la preda ancho, che potra condursi, come sono bestiame, & altre simili cose; si deue il capitano fare condurre auanti & allhora determinare secondo che meglio li parra, ò che'l tẽpo li permetta; di ritenerla ò tutta, ò parte per le bisogne del publico, o pure di dispensarla tutta à soldati, perche nõ è à le uolte bene uolere arrichire l'Erario, e togliere il debito loro, e i lor guadagni à soldati, maßimamente quando le prede sono molte e ricche, e i luochi acquistati, douitiosi e felici, onde si possa lor piu cortesia, e piu liberalita usare: E si deue auertire, che mentre, che la guerra è in pie, non si faccia pure un minimo de cattiui morire, maßimamente di quelli, co quali si è da principio cominciata la guerra, e tanto meno di quelli, che sono principali, e di autorita presso il nemico, perche può facilmente accadere, di hauerli à cambiare cõ altri cattiui de tuoi, ò pure di hauere per lor mezzo qualche citta ne le mani, oltra che si deue sempre auanti gli occhi

hauere la uolubilita de la fortuna, e pensare, che ella è il piu de le uolte inuidiosissima de la felicita, e pentesi tosto di hauere altrui posto nel colmo, onde suole di strani tratti fare: Ma hauuta la uittoria intiera in mano, & uscito d'ogni trauaglio e paura: in premio de le tante fatiche, si uogliono fare de conuiti à soldati, farli de spettacoli, e dar loro di tutte le maniere di piaceri, e spaßi poßibili: ne si deue lasciare à dietro, o dimenticare di far sepelire con belle e pietose essequie, que che sono ne le battaglie morti, ò uinto, ò perso, che tu habbi senza ritrouarui iscusa alcuna ò di incommodita di tempo, ò di luoco, ò di pericolo alcuno, perche come è cosa pia, e religiosa non defraudare i morti de la sepultura, e de le debite essequie, cosi è ancho di grande utilita, anzi necessario per li uiui, i quali sapendo per questo che ancho à loro (auenendo il caso di morire) si farebbe il somigliante, andranno piu securi, e con men sospetto à trouare il nemico, la doue se eßi si uedessero auanti gli occhi tanti corpi di morti insepolti, e quasi per un dispregio del capitano, calpistati, e mangiati da cani e da augelli, temendo di se steßi il medesimo, diuentarebbono à forza codardi, e si perderebbono d'animo: Facendo tregua co'l nemico, ingegnati di oßeruarla inuiolata; ma non ti fidare tu mai per questo, de gli inganni, che ti possono per questa uia infiniti uenire dal nemico sopra; per cio che difficile cosa è potere perfettamēte il core e lo animo del nemico sapere: e perciò serua tu il giuramento e la tregua, perche il debito, e la giustitia il uuo-

le; ne ti fidare del tutto de la perfidia del nemico: A le citta, che ti si renderanno uolontieri, usa cortesia, e non li far dispiacere; perche à questo modo animarai le altre à far il simile, & accostarsi teco; percioche quando per molta proua si uede, che'l nemico si mostra inesorabile, & iracondo contra i uinti; si soffrisce piu tosto ogni gran male, che arrendersi di bona uoglia: e non é cosa, che faccia piu uno animo generoso & intrepido, che'l timore del soprastante, & urgente male; la donde é cosa pericolosissima andare à trouare un desperato: e percio molti capitani fieri e stolti, per la loro austerezza e crudelita fuora di tempo, penano piu ne l'assedio di alcuna citta, per poterla hauere in mano, e molte uolte per questa causa non ne possono uenire à capo, e ne lasciano uenire la impresa imperfetta: A quelli, che ti hanno fatto hauere ò citta ò altra cosa à tradimento in mano; seruagli quello, che hai loro promesso, e non mancargliene; non tanto per loro, che son poltroni, e no'l meritano; quanto per simili casi, che ti possono di nuouo occorrere; e per che uedano gli altri, che tu hai cari coloro, che si accostano teco: Nel uolere dare uno assalto al nemico, ò pure ispedire qualche trattato di notte, e bisogna star bene in ceruello; e non preterire punto de la hora determinata; ne del disegnato luoco; altrimente te ne potrebbe auenire gran male: Ma hauendo à pigliare di di qualche terra ò citta à tradimento, e bisogna mandare alcuni caualli auanti, che ritengano seco quante persone incontrano per strada, à cio che costor ueg=

gēdo il nemico, non ne fuggano tosto del contado ne la citta, e portino nouelle de la tua improuisa uenuta: e per questo forzati di comparergli su le porte à la sprouista, e che non se ne suspichi nulla prima; perche uno improuiso assalto da principio é molto terribile e pauentoso: che se si fa cō dimora, e che il nemico habbia tē po à prouedersi, & à pensare à casi suoi; non hauera il trattato effetto alcuno, e riuscira il disegno uano: Ne l'assediare le citta quello, che piu ui importa é la uirtu del capitano; ui gioua ancho molto la astutia di soldati, e le molte machine da guerra: e si deue stare sempre in ceruello, & auertito, che non ti colga il nemico à la secura, e facciati qualche grā danno; perche colui, che si uede nel pericolo, sta sempre con gli occhi aperti, e non cerca ò pensa altro mai, che ritrouare occasione alcuna di preuenirti, & offenderti: e però bisogna, che chi tiene l'assedio, si fortifichi con bone fosse, e bastioni, e guardie; perche, cio che egli fa, é dal nemico, che é sopra la muraglia uisto, la doue non si puo, per lo impedimento de le mura uedere quello, che lo assediato si faccia, onde sogliono spesso uscire con grande impeto fuora: & ò bruciarti le machine, e stormenti bellici, ò farti qualche altro gran danno ne l'essercito: E uolendo fare qualche assalto, ò tentar qualche uia per entrare dentro per forza, forzati essendoti commodo, di farlo di notte, percioche per poco, che sia, suolè piu fiero, e piu terribile parere ne le tenebre, che ne la luce del giorno: perche niuno referisce quel che si uede, ma quello, che si teme solo, e che gli

pare d'auer uisto: Hauendosi à fare nel tuo essercito qualche lauoro o fatica di mano; sia tu il primo ad o=praruiti, & à faticare con gli altri, perche il uolgo uie ne piu per uergogna, e per rispetto à fare qual si uo=glia cosa, che tu uogli, che per minacci, ò commanda=menti: E perche sono molte e uarie le machine, e gli stormenti bellici, per abbattere le citta, e le muraglie non deue il capitano di tutte in una battaria seruirsi, ma di quelle solo, che potra commodamente oprare, ne noi siamo qui per nouerare le molte maniere di que sti stormenti, come sono gli Arieti, le Vinee, le Testudi ni: le Torri, le Baliste, & altri simili, ne l'uso loro me=desimamente: Quello si ben, che appartiene à la saga=cita del capitano, non taceremo: percio che egli deue una parte sola de la citta eleggere per darui la batta=ria, e quiui oprare tutto il suo sforzo: e d'altro canto, per distrahere, & annullare le forze, e i consigli del ne mico; deue per tutto il resto de la muraglia intorno porre de le sue genti, che tentino e con scale, e con al=tri uarij mezzi di salire su; perche mentre che i nemi=ci, per difensare tutti i luochi, si diuideno per tutto; il capitano nel luoco principale, che egli abbate, me=no difesa ui troua, e puo con piu bello agio e facilita ot tenere il suo intento: E se ne l'espugnare d'alcuna ter ra, ò pure de gli alloggiamenti del nemico, uedessi i tuoi soldati stanchi, compartigli ne le fatiche, e fa che mentre l'una parte combatte, l'altra si riposi, & at=tenda al corpo, e perche non puo il capitano essere me desimamente di ferro, che possa à tutte le cose, senza

intramißione ritrouarſi et eſſer preſente; de ſoſtituire alcuni de principali del ſuo eſſercito, che mentre, che egli ſi riposa, e riſtora alquanto, facciano l'officio di capitano: se una parte di quella citta, ò terra, che tu cerchi d'hauer à forza in mano; per eſſer forte naturalmente, per qualche rupe ſcoſceſa, ò per altra ſimile maniera di fortezza, che ui haueſſe, non fuſſe dal nemico guardata; mandaui tu tacitamẽte alcuni di tuoi piu audaci, e deſtri, che ò con ſcale, o con corde ſi ingegnino di montarui ſu: e ſarebbe ottima coſa, che coſtoro ſi menaſſero ſeco un trombetta, ilquale poſto il pie ne la citta, cominciaſſe à ſonare; mentre che i ſuoi compagni ſpezzaſſero, ò porta, ò muro, che fuſſe iui preſſo, per dar adito à gli altri, che ſono di fuora, di potere commodamente entrar dentro; perche toſto che s'intendeſſe dentro la citta il ſuono de le trombe nemiche maßimamente di notte, ſi darebbe tanto ſpauento, e terrore à que de la citta, che toſto, come ſe fuſſe gia la citta guadagnata, laſciarebbono le diſeſe tremando: ilperche ſarebbe poi facil coſa, o ſpezzando le porte, o pure di ſopra le mura cõ ſcale entrare l'eßercito uittorioſo dentro: Entrando per forza d'arme in qualche citta, che ti parra, che per li molti ſuoi cittadini, e per la ſua gagliardia; poſſa di nuouo, raggiunte tutte le ſue genti inſieme, o uenirti con ſpeßi aſſalti ſopra; o ritirarſi ſu ne la rocca, o in altro luoco eminente, e forte de la citta; onde ti poſſa dar noia, e rinouellare la guerra; fa andare un publico bando, e prometti la uita, à tutti quelli, che deporranno giu le arme, perche

inteso, che sera questo, ò tutti, ò la maggior parte ti si ueranno à porre in mano: e si sono molti Capitani uisti, che andando tutti pieni di sdegno e di cruccio in simili casi, e mostrando di non uolere altrimente hauere la uittoria, che con la punta de la spada, hanno in si fatta desperatione condotta la parte contraria; che quello, che non hauerebbono uolontieri fatto, promettendoglisi la uita; hanno poi ostinatamente, per paura di peggio, repugnato; e fatto di molto sangue sudare il nemico, per hauere la uittoria in mano: Mentre che e si combatte; non si ha mercè ne rispetto à niuno, per ch'egli mora; perche si more per mostrare il ualore, e per uincere; ma l'ammazzare doppo la uittoria i uinti; & hauuta, c'hai la città in mano, non perdonarla à niuno, é cosa molto misera e compaßioneuole al uincitore istesso; il quale n'acquista percio un biasmo grande d'impietà, e di sciocchezza: Se ti disperi di potere hauere à forza in mano la città, che tu tieni assediata, e che percio deliberi di menare in lungo l'assedio; cerca di hauere in potere tuo di tutto il contado, e di tutto il paese à torno tutti, quelli che sono gagliardi, & atti al combattere; e ritiengli teco nel tuo essercito seruendotene à uarij lauori, che ti potranno occorrere; e le donne, i fanciulli, e gli altri ò uecchi, ò infermi, inuiali à forza tutti dentro la città assediata; perche non seranno loro atti à niun bisogno di guerra; & impediranno gli piu tosto la città, consumandoui piu presto le uettouaglie, che ui sono: E poi che la felice uittoria hauerà

ogni tumulto di guerra ſopito; e che ti goderai ne la pace i frutti del tuo ualore, che ſono l'honore e la gloria; non ti uolere allhora moſtrare, mediante la felicita de tuoi geſti, accerbo, e duro con niuno; anzi corteſe, benigno, & affabile con tutti; perche come quello genera inuidia & odio; coſi queſto deſta altrui ad emulatione, & beneuolentia; che gia non é altro l'inuidia, che un deſpiacere, e dolore de l'altrui bene; come la emulatione é uno ingegnarſi d'imitare la altrui uirtu; e uedete, che differentia é tra la inuidia, e la emulatione, che l'inuidioſo deſidera, che non auenghi mai altrui alcun bene; e lo Emulo deſidera di potere hauere in ſe quello, che s'ha altri uirtuoſamente acquiſtato: Colui dunque, che ſera uirtuoſo e da bene, non ſolo ſera ottimo & utile Capitano a la patria & a l'eſſercito ne le impreſe; ma ſera ancho prudente e diligente guardiano in ſaperſi, ſenza pericolo alcuno, conſeruare, e perpetuarſi la gloria ſua.

Inuidia

Emulatione.

Fine del ſettimo libro.

LIBRO

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO LIBRO OTTAVO.

Che è il primo de costumi, & ordini de la uita priuata.

HAuendo ne le tre parti disopra ispedito tutto il modo del gouerno publico di Romani; cioè de la Religione, del gouerno de la Republica e de le cose de la Militia; descenderemo hora a dire in particulare de le cose de costumi, e de gli ordini de la uita priuata: E douerēmo incominciare da i fanciulli tosto, che nascono; ma pche i Matrimonij sono auāti, e sono come un saldo fondamēto di ciascun che ci nasce, dirremo di loro prima: Ma perche la uirginita p lo piu precede il matrimonio, sarrebbe da dire prima de le uergini; doue, perche non siamo hora p dire assolutamēte de le cose di christiani, ne le quali ci sarebbe molto da dire in lode de la uirginita, la passaremo cō poche parole; pcio lasciādo gli altri dottori de la chiesa da canto; S. Girolamo loda mirabilmente in un suo trattato molte Vergini di diuerse età e paesi, come è Atlāta Calidonia, che ne meno tutta la uita sua p le selue: Arpalice ne la Tracia; Camilla Regina di Volsci; Ifigenia in Calcide, le dieci Sibille; e Cassandra figliuola di Priamo, e uenendo poi finàlmente a le Romane, dice che per un decreto publico, si daua luoco, e cedeuasi a le uergini, che s'incontrauano p strada, e che Clau-

Virginita.

Claudia.

dia, p fare fede de la sua uerginita, trasse con mano fin dentro Roma Cibele madre de gli Dei; la quale non ui haueuano potuto molte paia di buoi condure: E ben che si facesse (come s'è detto) tutto questo honore a la uerginita de le fanciulle, che erano per maritarsi, ò pur a le uergini di Vesta; nondimeno non uolsero Romani, che gli huomini seruassero perpetua cõtinentia anzi il uietorono con leggi: e Camillo primieramente e Postumio; & appresso poi Valerio Maßimo, e Iunio Bruto Cẽsori punirono in bona somma coloro, che erano insino a la uecchiezza uißi, senza tor moglie; priuorono ancho L. Antonio de la dignita Senatoria; perche egli hauesse senza consiglio de gli amici repudiata una uergine, che s'haueua per moglie tolta: Ma ritornando al proposito nostro; e cominciando dal matrimonio; dice Vlpiano, che egli non è altro, che il congiungimento del maschio, e de la femina; donde uiene il generare, e l'alleuare de figliuoli; e dice, che questo è un'atto cosi naturale, che si puo chiaramente in tutti gli animali uedere: Gli Sponsalitij, lo sposo, e la Sposa sono stati cosi detti dal promettere, e patteggiare, che si faceua da l'una parte, e dal'altra nel contrahere il matrimonio; percio che tãto suona quel la uoce in latino: Tutte le genti hebbero bello parere sopra il matrimonio, ma piu i Romani, che tutti gli altri, come diremo appresso: Metello Censore (come recita Gellio) in una oratione, che fece nel Senato, dice queste parole; se noi poteßimo essere senza le moglie, tutti di gratia fuggiriamo questo fastidio; ma

Matrimonio.

Sposo.

percio che la natura uole, che non poßiamo ne con esse, assai bene; ne sẽza esse, a niuno modo essere; douemo contentarci, & attendere piu a la salute perpetua, & a la conseruatione de la spetie, che a la uolupta breue, & inganneuole, che ne habbiamo: E Socrate hauendo Xantippe per moglie donna molestißima, e di costumi spiaceuoli, la sopportaua, e diceua fare cio, ꝑ assuefarsi di sopportare patientemente le discortesie, e uillane parole de gli altri strani: E Varrone dice, che'l uitio de le moglie, ò si uuole togliere del tutto uia, ò patirlo patientemente perche chi lo estirpa del tutto, uiene a fare la moglie piu a gusto suo; e chi'l patisce, uiene a fare se stesso migliore: Qui potriamo recare molte cose a questo proposito, che S. Girolamo scriue, e le toglie da Teofrasto; doue disputa, s'un sauio dee togliere moglie, & arreca per l'una parte, e per l'altra molte ragioni; le quali noi lascieremo di dire; perche in questa parte saremmo allegati suspetti, per lo auenturato e felice matrimonio; che, mentre Iddio uuole; è fra me e Paula mia moglie: Hor ritornando al proposito come scriue Liuio; Talaßio fu uoce molto solenne ne le nozze; tolta da la felicita del matrimonio, che segui tra una bellißima giouane Sabina, di quelle, che fece Romolo rubare a suoi, & un giouane Romano di questo nome: Questo istesso dice Plutarco; e soggiunge, che cosi haueuano i Romani in buono augurio, il reiterare piu uolte il nome di Talaßio ne le nozze, come i Greci, quel d'Himeneo: ma assai meglio fanno i nostri christiani, che desiderano ne sposi loro la fede, la

Talassio.

prudentia, e la Sapientia e di Sarra, e di Rebecca: Quando la sposa in Roma era introdotta ne la casa del marito, haueua a dire queste parole; doue tu Gaio, io Gaia; quasi patteggiasse co'l marito di hauere ad hauere ogni cosa in commune; e di essere amendue parimente Signori de la casa, ò pur si diceuano queste parole, per Gaia honestißima donna, e moglie d'un de i Tarquinij; a la quale fu per la sua bonta, drizzata dentro un tempio una statna di bronzo: di cio ragiona ampiamente Festo dicendo, che Tanaquil moglie di Tarquino Prisco, che fu prima chiamata Gaia Cecilia; fu di tanta bonta, che per buono augurio si soleua piu uolte replicare ne le nozze il suo nome; e dicono, ch'ella fusse gran maestra di filare, di tessere, e di altri lauori da donne: Non lasciauano gli antichi uscire le noue spose di casa loro co piedi, quando n'andauano a marito, e questo; perche le Sabine rubate, erano state in casa de mariti portate; e non da se stesse andateui, ò pur per uolere con questo atto significare, che le andauano mal uolentieri, e forzate a quella casa, oue erano per perder la uirginita: Scriue Varrone, che i Re antichi, & buomini illustri de la Toscana soleuano ne le lor nozze sacrificare una porca: Festo pone molte usanze antiche che noi qui le referiremo ordinatamente, soleuano dare a le donne una chiaue, il che non significaua altro se non che le si daua una facilita nel parturire: pettinauano e conciauano la testa de la sposa con una lancia, c'hauesse ferito & ammazzato un gladiatore; a dino

Gaia.

Tanaquil.

Vsanze antiche di sposi.

tare, che, come quella hasta era stata congiunta e stretta co'l corpo del gladiatore, cosi doueua essere la sposa co'l suo marito; ó pure perche le dōne erano (come pensauano) sotto la protettione di Giunone Curite detta cosi dal portare una lancia, che i Sabini chiamauano Curi; o pure perche paresse questo uno augurio di hauere ella a generare forti, e ualorosi figli; ò pure a dinotare di sottoporsi per mezzo del matrimonio a l'Imperio del marito, perche la lancia é una principale armatura, e suole donarsi a ualorose persone; e sotto la lancia soleuano medesmamente essere uenduti i cattiui: un costume assai simile a questo si serua ancho hoggi in Roma; percio che prima, che la sposa esca di casa, anzi ne la porta istessa in presentia del popolo, li pongono sopra la testa una spada: Cingeuano gli antichi la sposa nouella con una cinturetta fatta di lana di pecore, che poi il marito gliela scioglieua su'l letto; e dinotaua, che come era quella cintura fatta di molti globetti di lana, e ben congiunti, e ristretti insieme, cosi doueua essere il marito una cosa medesma con la sua donna, e di due fattone uno; lo sciogliere poi il marito quel nodo, che chiamauano Herculeo, era per un buono augurio; quasi che douesse esso essere cosi auenturato nel fare de figli, come era stato Hercole, che ne hauea lasciati settanta: Haueuano ne le nozze gran riuerentia a Giunone Cinxia per lo sciogliere di quella cintura, de la quale si trouaua la sposa centa nel principio del matrimonio: Chiamorono gli antichi Cumera un certo uaso, doue erano

tutte le cosette de la sposa, e portauanlo in quelle so-
lennita de le nozze, couerto: e la sposa portaua in te-
sta sotto il bambicigno, una ghirlandetta di Verbene
e di altre herbe elette, laquale chiamauano Corolla,
quasi picciola corona: Si cantauano ne le nozze
certi uersi Fescinini, detti cosi ó da la citta Fescennia;
onde diceuano hauere hauuto origine; ò pure, perche
pensauano con questo mezzo cacciare uia ogni fasci-
no, ò fattura, che chiamano: Portauano auanti ne
le nozze il torchio acceso in honore di Cerere; e spar
geuano la sposa con acqua, ò perche n'andasse a que-
sto modo purificata, e casta al marito; ò pur a dino-
tare, che doueua co'l marito communicare e participa
re l'acqua e'l fuoco: Soleua la sposa in segno di buo-
no augurio coprirsi in testa un certo Velo, che chia-
mano Flammeo, e che soleuano le moglie de Flamini
usare; a le quali non era lecito fare il diuortio, ne ap-
partarsi mai dal marito: Il letto matrimoniale il chia-
mauano Geniale, in honore di Genio, il quale crede-
uano, che fusse uno Iddio, che hauesse potesta sopra
il generare tutte le cose, benche alcuni altri credesse-
ro, che fusse quello Iddio, che in ciascun loco ha la
sua deita: Soleuano fare sedere la sposa sopra una
pelle di pecora, ò in memoria del costume antico, che
soleuano andare gli huomini uestiti di pelle; o pu-
re in segno di lanificio, cioè di hauere a fare molti la-
uori con le lane: Si seruiuano ne le nozze di tre fan-
ciulli patrimi e matrimi, cioè c'hauessero padre, e ma-
dre; l'uno de quali portaua auanti il torchio acceso di

Flammeo.

Genio.

Patrimo.

materia di spina bianca, perche di notte si faceuano queste solennita, gli altri due portauano la sposa; Soleuano gli amici communi de l'uno e l'altro rubar questo torchio, c'hauea seruito a menarne la sposa in casa, a cio che non l'hauesse ò la sposa posto quella notte sotto il letto del marito, o che non l'hauesse il marito posto a far consumare e brucciare in qualche sepolcro; percioche credeuano, che per amendue queste uie si potesse procurare una pesta morte ò de l'uno, ò de l'altro: Scriue Varrone, che Talaßione ne le nozze era un segno atto al lanificio: Plutarco scriue, che quando si manduua la sposa a marito, le si faceua toccare il fuoco, e l'acqua, dinotando, che la generatione si facesse del caldo: e de l'humido: Cinque torchi erano quelli, che si accendeuano ne le nozze, ne piu, ne meno, e soleuano gli Edili accendergli; ilche dinotaua, che la donna non potesse piu che cinque figli fare in un uentre: Non poteua ne il marito da la moglie; ne la moglie dal marito togliere cosa alcuna in dono; a dinotare che ogni cosa doueua essere commune, e che questa donatione poteua essere suspetta a quelli, c'haueuano a succedere ne la heredita: Il marito dice Plutarco, si congiungea con la sposa la prima uolta al'oscuro, a dinotare, che ne le congiuntioni carnali honeste, e lecite si ci ricerca una certa uergogna, e rispetto, quello, che ne le dishoneste, & illecite non si ricerca: Secondo un costume antico le moglie ne macinauano ne cuocinauano; perche così fu ne li accordi fatti con Sabini, constituito: Non si menaua moglie

Talaßione.

nel mese

nel mese di Maggio; perche ò la menauano di Aprile mese consecrato à Venere, ò aspettauano il Giugno dedicato à Giunone; e medesimamente perche nel mese di Maggio precipitauano anticamente di su il ponte Sublicio nel Teuere molti huomini uiui, come fu poi ordinato da Hercole, che ui si buttassero tanti simulacri & effigie di huomini; e per questo la Flaminia sacerdotessa di Gioue si mostraua in quel tempo tutta dogliosa, ne si lauaua, ò attigliaua niente in quel mese: o pure era questo; perche la maggior parte di Latini in quel mese faceano alcuni sacrificij per le anime di morti: soleuano drizzare, e discriminare su'l fronte i capegli di quelli, che menauano moglie, con la punta di una lancia; ilche non uoleua significare altro; se non che non si sarebbe mai fatto il diuortio, ne diuiso quel matrimonio se non con gran forza, e co'l ferro in mano: Scriue Plinio, che con la solennita de la sposa, ui soleua ancho andar una rocca acconcia con lino, e co'l fuso pien di filato: e soleuano ungere i posti de la casa con grasso di lupo, e questo, perche non ui potesse qualche incanto o altra simile cosa intrare. Dice ancho poi, che si soleua mandare à la sposa uno anello di ferro, e senza gemma: Dice Macrobio queste parole. Nel tempo de le Ferie non si poteua far forza ad alcuno, perche sarebbe stato contra la religione; e però non si menauano à quel tempo le spose uergini à marito; ma perche era lecito di potere purgare e nettare le fosse antiche in quel tempo, era ancho lecito di potersi le uedoue maritare: la sposa il giorno sequente

à le nozze toglie la liberta ne la casa del marito, é sacrifica: ma Plutarco dice essere questa la causa, perche non fusse ne giorni di festa lecito andare le uergini à marito, é le uedoue si, perche, dice é gran gloria, & una corona à le uergini maritarsi in presentia di molti; la doue à le uedoue é uergogna é mal fatto; é peró si aspettaua in questo fatto la festa, quando ciascuno é piu distratto, & alienato da uarie altre cose, a potere essere in queste solenita: Dice ancho Plutarco che non si soleuano le donne maritare à parenti, à cio che col maritarsi ad estranij, si uenisse ad ampliare il parentado; ò pure era questo, per cagion de la donna la quale trouandosi maritata à suoi steßi, & essendo mal trattata, non hauerebbe hauto à chi per aiuto ricorrere, I parenti, che discendono per linea masculina (come Paolo iurisconsulto dimostra) furono da gli antichi chiamati Agnati: quasi nati insieme co'l padre; come é il fratello carnale nato del medesimo padre; il figliuol del fratello; ò pure il nepote; il zio da parte di padre, che chiamorono Patruo, & il figlio di costui, ò il nepote: Dice Gaio iurisconsulto, che i gradi de la cognatione, ò del sangue, che diciamo; altri ne sono superiori; altri inferiori, altri transuersali i superiori sono il padre, l'auolo, il bisauolo, egli altri magiori; gli inferiori sono i figli, i nepoti, i pronepoti, egli altri: i Transuersali sono i fratelli, le sorelle, é i figli loro: Furono ancho presso gli antichi, alcuni altri matrimonij prohibiti, percioche, come M. Tulio scriue; non poteua à niun modo il genero diuentare mari-

Agnati.

to de la ſocera, ne la nuora del ſocero: Furono ancho probibiti i matrimonij de la plebe co patritij; che poi (come Liuio ſcriue) furono nondimeno permeßi: i Capuani (ſcriue ancho altroue) impetrorono di potere hauer per moglie, cittadine Romane, e ſe alcuno ſe ne fuſſe trouato hauer alcuna per moglie auanti à quel tempo; fuſſe ſua uera e legttima moglie; e i figli, che ne fuſſero auanti à quel tempo nati fuſſero ſuoi ueri figli e legitimi heredi: in un'altro luoco dimoſtra ancho Liuio quanta diligentia uſaſſero gli antichi e publica, e priuatamente circa i matrimonij, quando ei dice, che trouandoſi perauentura il Senato à cenare nel Campidoglio; ſi leuò tutto in pie, e uolſe, che in quel conuito publicamẽte Scipione Africano prometteſſe à Tiberio Gracco la figliuola per moglie; e che ritornando Scipione à caſa, e dicendo ad Emilia ſua moglie; che egli haueua maritata la lor figliuola minore, ſe ne sdegnó colei dicendo, che non doueuá ſenza ſua ſaputa farlo; eccetto quando lo haueſſe à Tiberio Gracco data; de la quale parola fu molto contento Scipione, e riſpoſe hauerla à Tiberio data: Egli é antichißima l'uſanza di dare le moglie le dote à i mariti: Scriue Gellio, che le moglie ricche dando à le uolte le dote riteneuano per ſe i danai; i quali ſoleuano poi preſtare al marito, e uolendo ripetergli, ne dauano il penſiero ad un ſeruo: che le ſi haueuano à queſto effetto per ſe proprio laſciato; percio che non ſi hauerebbe cio potuto commettere ad alcuno de gli altri ſerui del marito; A tempo de la ſeconda guerra punica ritro=

Tiberio Gracco.

Doti.

uandosi Gn. Scipione in Hispagna, scrisse in Roma al Senato, c'hauesse uoluto mandargli il successore; perche egli haueua gia la figliuola grandicella in casa; e uolea uenirsene à procacciarle la dotte, e maritarla; ma il Senato, per non toglierlo da quella impresa, fece esso l'officio di buõ padre, percio che maritò la fanciulla con conseglio de la madre, e de gli altri suoi, e le die la dote, laquale fu quattro mila libre di rame (come parlauano à quel tempo de le monete) che sarebbono hoggi quattrocento ducati: laqual dote e maggiore ancho, ueggiamo darsi hoggidi in molti luochi d'Italia, da sartori à le figlie loro, per un certo costume pazzo cosi fatto: La figlia di Cesone hebbe mille ducati in dotte; Mugilia, perche n'hebbe cinque mila, fu chiamata Dotata: Furono ancho doppo le nozze altre usanze, de lequali ne toccaremo noi alcuna: Dice Festo, che il giorno doppo le nozze si mangiaua in casa de lo sposso assai solennemente; laquale festa chiamauano Repotia, quasi reiteratione di bere: Scriue Plutarco, che quelli, che haueuano moglie in Roma, ritornando di uilla, ò pure di longo uiaggio, soleuano mandere auanti à far intendere in casa la lor uenuta; e questo, à cio che le donne, e madri di famiglia, che si trouauano ne la absentia de mariti occupate in molte cose familiari, hauessero hauuto tẽpo ad atigliarsi un pochetto, & à potere riceuer con piu allegro e giocondo uiso il marito: Dice Vlpiano, che la madre di famiglia é quella donna, che non uiue dishonestamente; in tanto, che i costumi sono quelli, che separano la ma-

Repotia.

dre di famiglia dale altre donne; onde poco importa che la sia ò maritata, ò uedoua, ò che sia ingenua, ò pure libertina, perche i costumi buoni faceuano (come si è detto) la madre di famiglia: e non l'esser maritata, ò l'esser ben nata: Ma il supremo e maggiore honore d'una donna era la pudicitia: onde quelle, che erano state d'un solo marito contente, eran su la morte portate à sepelire con la corona de la pudicitia in testa: In tre modi presso gli antichi si separauano i matrimoni in uita; e chiamauangli Repudij, Diuortij Diremptioni: Il Repudio, dice Festo, fu così detto, perche solesse farsi ob rem pudendam, cio è per causa uituperosa, e di uergogna, & il primo repudio, che fu fatto in Roma da Spurio Carbilio, fu (cõe uuole Gellio) CCCCCXXIII. anni dal principio di Roma, essendo M. Attilio, e P. Valerio Consoli: Egnatio ammazzò à bastonate la moglie, per hauere beuuto del uino: C. Sulpitio repudiò la sua, perche fusse stata fuora di casa in capelli, e senza uelo in testa: Q. Antistio repudiò medesimamente la sua, per hauerla solamente uista parlare cnn una donna libertina, uolendo per questa uia fuggire prima la uergogna de l'adulterio de la moglie; che uenire à termine poi di bisognare uendicarla: P. Sempronio cognominato sapiente repudiò la moglie; perche la fusse senza saputa sua andata à uedere i spettacoli publici, Pompeio repudiò Antistia donna sincera, e laquale haueua poco auanti, per cagion di Pompeio istesso, perso il padre suo; e menoßi Emilia nepote di Silla, e grauida; E C. Cesare

Repudio.

Sp. Carbilio.

repudiò Pompeia, per la suspettione sola, c'hebbe di Clodio; il quale era stato ritrouato uestito da donna ne la solennita, c'haueua Pompeia Celebrata in honore de la Bona Dea: scriue Plutarco, che à tempo degli imperatori doppo di C. Cesare insino à Traiano, non fu à niuno permesso il repudio, fuora che nel tempo di Domitiano; anzi Tiberio, che fu un cattiuo Prencipe, priuò de la Questura un, c'hauea repudiata la moglie un di doppo, che se l'haueua menata in casa: Domitiano leuò dal numero di giudici un caualliero Romano; il quale hauendo repudiata la moglie per adulterio, se la haueua poi ritornata à togliere: il Diuortio fu cosi detto (come uole Gaio iurisconsulto) ò da la diuersita de le menti, o pur per che uadano in diuerse parti quelli, che sparteno il matrimonio: Ne li Repudij, quando si rinonzaua la moglie; si soleuano queste parole dire, Habbiati le tue cose: nel rompere medesimamente i Sponsalitij, soleua ancho di necessita interuenire la rinonza con queste parole; non mi seruiro io de la tua conditione: scriue Paolo iurisconsulto, che il matrimonio si diuideua ò per Diuortio, ò per morte, ò per qual si uoglia modo, che fusse auenuto di diuentare alcuno di loro, seruo: E benche paresse questa la differentia tra il diuortio, e'l repudio, che il Diuortio si faceua tra il marito, e la moglie, il Repudio era solo quella diuisione, che soleua à le uolte accadere fra lo sposo e la sposa; prima che fussero le nozze fatte, & andatane à marito; Modestino nondimeno confonde questi nomi; e uuol che sia=

Diuortio.

Diuortio. Repudio.

no una cosa stessa, quando dice, che il Diuortio è quel lo, che si fa tra il marito, e la moglie; il Repudio; quando si manda à rinonzare la sposa, prima, che ne uada in casa al marito: ilche si puo ancho de la moglie, che si troua in casa del marito dire; eccetto se non uogliamo noi per questo dire, che il Diuortio sia in un caso solo, il Repudio in amendue: La Diremptione detta cosi dal dirimere ò appartare l'un da l'altro, non si faceua ad arbitrio, ne à uolonta del marito, ne de la moglie, come ne gia detti duo modi; ma ad arbitrio del Prencipe; perche, come scriue Suetonio Cesare dirime, cioè diuise il matrimonio di quella persona Pretoria, che s'haueatolto per moglie colei, chè non haueapiu, che duo di, che s'era dal primo marito partita; benche la fusse senza sospettione di male al mondo: Ma Agosto (come s'è detto) fu quello, che impose fine à Diuortij: Hauendo assai detto de Matrimonij, pasßiamo à dire de frutti suoi, che sono i figli, e cominciando dal Puerperio, questa uoce (come uuole Macrobio) è commune à bambini tosto, che nascono, cosi maschi, come femine: il medesmo Macrobio dice, che i bambini tosto, che nascendo toccano la terra, cacciano la uoce fuora; e danno, comè un principio à la fauella humana; e per questo (dice) nel mese di Maggio si sacrificaua à la Dea Fatua, detta cosi dal parlare: i primi pericoli, ne quali incorreno i bambini entrando ne la uita, sono questi quando nascendo duo in un parto, l'un muore, e l'altro uiue, il quale fu per cio chiamato da gli antichi Vopisco.

Dirēptione.

Puerperio.

Fatua.

Vopisco.

ſco, medeſmamente quando la madre, per lo dolore, e difficulta del partorire, more; onde gliesi apre il uentre, e ſe ne cauano i bambini fuora, chiamati allho ra per queſta acuſa Ceſari: & in queſto modo (dice Plinio) nacque Scipione Africano maggiore, e C. Ceſa re, e Manilio, che fu il primo, che paſſo ſopra Car= tagine con eſſercito: Furono chiamati Agrippi quel= li, che naſceuano co piedi auanti contra l'ordine de la natura, la donde erano in Roma la Dea Peruerſa, e la Dea Proſa, à le quali per queſto effetto ſi ſacrifica ua: Soleuano à le uolte alcuni bambini nati di adulte= rio ò di inceſto, eſſere fatti morire, ò eſſere eſpoſti; on de Vlpiano dice, che non ſolo moſtra di ammazzare un bambino colui, che lo affoga, ma colui ancho, che il butta uia, ò che li niega il uitto ò che eſponendolo ne luochi publici, il laſcia à diſcretione de la altrui merce e pieta, de la quale s'e gia prima eſſo però ſpo= gliato: Furono chiamati Luſtrij que giorni, ne quali ſi poneuano i nomi à fanciulli, & era à le femine in capo d'otto giorni, à li maſchi, di noue; e queſto per= che le femine creſcono, e giungono à la perfettione lo ro piu preſto, che i maſchi non fanno, ma fu poca la notitia de nomi preſſo Romani, per la gran moltitudi ne di popolo, la donde Aſconio dice, c'hauendoſi à moſtrare à nome un cittadino Romano, biſognaua dir ſi, ò co'l ſuo prenome, ò co'l nome, ò co'l cognome, ò con l'agnome; ò moſtrarlo con la Tribu, ne la qua= le era aſcritto, ò con la Curia, ò con la Cenſura; ò s'era Senatore, ò caualliero, ma eſſendoſi gia di ſopra

Ceſari.

Agrippi.

Luſtrii.

detto a bastanza de le altre cose, qui toccaremo solamente del Prenome, Nome, Cognome, & Agnome; e per cominciare da l'ultimo; l'Agnome era detto da la Agnatione ò famiglia, ne la quale ciascuno nasceua: I prenomi furono pochi, e di uario significato, Lucio (dice Festo) é prenome di colui, che é nato nel nascere de la luce, cioé la mattina a spuntare di Sole: Gneo fu cosi detto da la effigie, ò neo del corpo, ò dal generare: Hebbero ancho le donne i prenomi, come cosa chiara é, che Cecilia, e Terentia furono chiamate ancho, quinte: il medesmo diciamo di questi altri prenomi Lucia, e Titia: I Cognomi uennero uariamente; dice Liuio, che perche Valerio transferi casa sua da la summa Velia, ne la piu bassa parte del Foro, e perche medesmamente sommesse le fascie, e la dignita Consolare, al popolo; e fece molte leggi in fauore de la plebe, fu cognominato Publicola: & altroue dice, c'hauendo Tito Manilio presso il fiume Aniene ammazzato un Franciosō, da una bella collana, che li tolse di collo (che chiamauano i latini Torque) fu cognominato Torquato: E M. Valerio, che uinse un Franciosō, che l'hauea disfidato a combattere seco, da un coruo, che l'aiuto in quella zuffa, fu cognominato Coruino: A Papirio la uelocita di piedi, diede il cognome di Cursore: Q. Fabio, da l'hauere ne la sua Censura tolte da tutte le Tribu, tutte quelle genti uolgari e uili, che poneuano la citta in riuolta, quando s'haueua a fare qualche negocio publico, e riposte le in quattro sole Tribu Vrbane; acquisto il cognome

Agnome.

Prenome.

Cognome.

Publicola.

Torquato.

Coruino.

Cursore.

Maßimo. di Maßimo: Scipione da l'Africa, che egli soggiogò fu cognominato Africano, e fu il primo, che togliesse il cognome de la natione uinta: L. Scipione ancho il fratello, per non cedergli nel cognome, fu cognominato Asiatico, da l'hauere uinta la Asia: Cornelio Lentulo fu cognominato Sura; perche essendo richiesto di douere dare cõto del suo mal gouerno ne la questura, rispose, che egli non doueua loro conto alcuno darne; ma solo, come i fanciulli fanno nel giuoco de la palla, dar lor la sura, cioè la polpa de la gamba: Alcuni uogliono, che Scipione fusse cognome di quella familia; percioche Cornelio, serui al uecchio padre per un bastone, che gli antichi chiamorono Scipione: Messala fu cognominato così, doppo, c'hebbe uinta Meßina in Sicilia: Da Emilio, fu detto Scipione Emiliano; da Seruilio, Seruiliano: Colui che fu capo de la famiglia de Cornelij, hauendo sposata la figlia; e dimandandoglisi il preggio; fece uenire una asina carica di dinari, la donde ne fu esso cognominato Asina: Tremellio fu cognominato Scrofa, per c'hauendo noscosta una porca sotto il letto, ò couerte oue la moglie giaceua: giurò di non hauere altra porca in casa, accẽnando gia con mano uerso il luoco oue era la scrofa ascosta, e uolendo fare a gli altri intendere, che egli de la moglie dicesse: Agosto donò a Nonio Aspernate una bella collana d'oro, perche era cascato, e tramortito ne giuochi Troiani, che egli hauea fatti fare, e uolse che da quel dono fusse esso, e tutti i suoi descendenti cognominati Torquati: Clau-

Africano. Asiatico. Sura. Scipione. Messala. Emiliano. Asina. Scrofa.

dio Imperatore concesse a Gabinio il cognome di Cau- Caucico.
cico da i Cauci natione de la Germania, che egli ha-
uea uinti: il medesmo Imperatore uietò, che non po-
tessero i stranieri usurparsi i nomi Romani, quelli de
le famiglie però solamente: Ritornando Domitio di
villa, gli si ferono incontra duo giouani di aspetto mol
to reuerendo, e comandoronli; che andasse a dire
al Senato & popolo Romano, che la uittoria di quella
impresa, de la quale dubitauano; sarebbe la loro, e
per dargli un segno, che quello, che essi diceuano,
fusse uero, li toccorono le gote & il pelo, di negro,
che era; ui diuentò rossetto; la donde ne fu cognomi-
nato Enobarbo, cioè Barbarossa: Antonino Impe- Enobarbo. Caracalla.
ratore fu cognominato Caracalla, da una certa ma-
niera di Veste lunga insino a terra, che egli donò al
popolo: scriue Varrone ne libri de la Agricoltura, che
molti Romani furono cognominati da gli Animali; co
me furono i Portij, gli Ouinij, i Caprilij, gli Equitij,
i Taurei, i Vituli: dice ancho poi appresso, che la fa
miglia di Scrofe fu così detta, perche trouandosi Que Scrofa.
store in Macedonia un di questa casata, & essendoli
dal Pretore raccomandato l'essercito, mentre che egli
tornasse; uenendoli per questo i nemici sopra; fece to
sto togliere a suoi l'arme, dicendo, che egli uolea in
quel giorno fare de li nemici quello, che fa la scrofa de
porcelli: e fu così a punto come egli disse; onde da
quella uoce ottenne il cognome: Furono ancho co-
gnominati i Romani da i pesci, come fu Sergio Orata Orata.
e Licinio Murena: Hebbero ancho (come uuol Pli- Murena. Frondulo.

nio) il cognome da gli alberi; come fu quel Fronditio che notando il Vulturno, si portò cosi bene cõtra Anibale, e fu cosi detto pche si dilettò molto di sfrondare gli alberi: Stolone fu cognome d'una disutile pampinatione: Pilunno fu cosi detto, pche fu il primo, che ritrouò il Pilo, che è una certa sorte d'arme inhastate: I Pisoni furono detti cosi dal pistare: i Fabij, i Lentuli, i Ciceroni, dal seminare le faue; le lentecchie, e i ceci eccellentemente: Bubulco fu cognominato ne la famiglia de Iunij, colui, che sapeua assai bene maneggiare i buoi: Lattucini, a chi piaceuano molto le lattuche: Dauano ancho il nome e cognome insieme a molti serui con mezzo il nome del patrone in questa guisa; Quintipor, seruo di Quinto: Marcipor, di Marco: Chiamorono gli antichi, quelli, che non haueuano certo padre; ò che non erano nati di legitima moglie, Spurij; da Sporon uoce Sabina, che; come dice Plutarco, significaua, i membri secreti de la donna, e però era chiamato, come per contumelia, Spurio, quello, che nasceua di concobina, ò de meretrice: Ma ritorniamo al primo nostro ragionamento de fanciulli; a i quali poneuano al collo per ornamento un certo pendente, che chiamauano Bulla, il quale uso uenne da Tarquino Prisco, che ornò il figlio, per hauere ammazzato il nemico, d'una pretesta, che era una Veste ornata con certe fasceiette, e fregi intorno, e d'uno anello, e d'un bel pendente d'oro: ò era questo, come dice Plutarco, perche portando i fanciulli ingenui queste bulle sopra il petto ignudo; fusse un segno a poltroni,

Stolone.

Pilunno.

Spurii.

Bulla.

e ribaldi, che andauano dietro a putti, che douessero lasciare stare questi, come figliuoli segnalati, e ben nati, & andassero dietro a serui, perche men uergogna u'era: Dice di piu Macrobio, che questa bulla era fatta a guisa d'un core, a cio che intendessero per questo ancho i fanciulli, che egli si doueua menare la uita accortamente, e secondo la uirtu del core, onde Festo dice, che fu la bulla detta dal greco, che uuol dire quanto conseglio, a dinotare, che ella ponendosi in petto, si poneua in parte, doue è naturalmente il consiglio: E per questo hauendo Emilio Lepido ne la sua fanciullezza cõbattuto arditamente co'l nemico & ammazzatolo, & saluato un cittadino Romano, gli fu drizzata ne'l Campidoglio una statua pretesta ta, e con una bulla su'l petto: E poi che siamo entrati in queste lodi di fanciulli, non lasciamo di darne a M. Catone la parte sua; il quale essendo fanciullo, & alleuandosi in casa di M. Druso suo zio, uennero gli ambasciatori di latini in Roma, per impetrare la cittadinanza, & andati in casa di Druso, per negotiare di questa facenda, ui trouorono Catone, che era putto, e ne con preghi, ne con minaccie potettero ottenere mai che egli n'hauesse uoluto per loro pregare un poco il zio: Essendo un'altra uolta menato dal suo pedagogo in casa di Silla; e ueggendo la lista di que tanti miseri proscritti, dimandò il suo maestro; come non si trouasse alcuno, che leuasse quel Tiranno di terra: e diceua, che s'egli hauesse hauuto un ferro, lo hauerebbe esso, per commune utilita, ammazzato: E gli usorono

Emilio Lepido.

M. Catone.

gran diligentia gli antichi in dare dottrine a' figli loro: Scriue Liuio, che costumorono i Romani in quel tempo antico di mãdare i loro fanciulli in Toscana ad apprendere le discipline, e le arti buone; come poi li mandorono ne la Grecia; doue n'andorono tanti, che non bisogna, che si mostri altrimente: e M. Tullio ne libri de gli officij, ragiona al figliuolo, che teneua in Atene a filosofare con Cratippo: Egli non mancauano pero in Roma le scuole per li fanciulli, e per le fanciulle; come Liuio dice, che uenẽdo Verginia nel foro (perche iui erano le scuole, oue si imparauano le lettere) le fu posto mano a dosso da un ministro d'Appio Decemuiro: Ne fu minore la diligentia, che usorono nel dargli ancho creanza, e costumi buoni: perche, come dice Festo; non era lor permesso di poter dir parola dishonesta; la donde fu chiamato parlare pretestato, quello, che non hauea seco dishonesta alcuna: e Plutarco scriue, che non era a fanciulli lecito giurare per Hercole sotto il tetto: e rendene questa causa, accio che i fanciulli (dice) mentre bisogna loro uscire a lo scoperto per giurare; per quella dimora, che ui ua in mezzo, si ricordino bene di non hauere a spergiurare, e dire la bugia; ò pure perche dicono, che Hercole non giurasse piu, che una uolta: e l'oracolo d'Appolline dicono, che dicesse a Lacedemoni, che assai farebbon meglio ad assuefarsi di dire si, e no simplicemente, che co'l giuramento; la donde Plutarco dottissimo, e grauißimo filosofo soggiunge, che soleuano i Romani dire, che non era per altro la Grecia uenuta

Creanze antiche.

in quella seruitu, e lentezza; ne laquale era, se non per li suoi Gimnasii, e palestre, oue si essercitauano il cor=po; perche per questa uià ne ueniuano gli animi de fanciulli; e de giouani a diuentare languidi: e quinci erano poi uenuti quegli amori lasciui di putti, la lentezza de l'otio e del sonno, e de l'andare a spasso, del destramente saltare, e ballare a tempo, la doue a l'incontro i fanciulli Romani attesero sommamente a le scole, che furon cosi dette dal greco, e non uogliono altro dire che attendere, cioè, che posta i fanciulli ogni altra cura da canto, non attendeuano ad altro, che a le discipline liberali: Scriue Gellio che è opinione di tutte le scole de filosofi, che i putti, che mangiano, e dormeno souerchio, diuentano di ingegno grosso, e materiale: Dice Plutarco, che nõ andauano se non i fanciulli ingenui a mangiare fuora di casa co uecchi, e questo, a cio che si assuefacessero di essere uergognosi e rispettosi ne piaceri, ueggendosi in questi conuiti, tra i uecchi, e maggiori loro; e che i padri sempre si mostrauano santi, & incorroti nel cospetto de figli loro giouani; perche, come Platone uuole, doue non si uede ne i uecchi uergogna, ne honestà, e forza, che ne ancho ne giouani si uegga: Scriue Tacito, che i figli de prencipi soleuano sedere a tauola insieme con gli altri loro coetanei, e mangiare nel cospetto di parenti, assai parcamente, e Suetonio dice, che Claudio facea sempre mangiare i figli suoi, insieme cõ gli fanciulli, e fanciulle nobili, secondo l'usanza antica, presso doue esso mangiaua: Soleuano gli antichi ó tenere in casa i lor figli, ó man=

dargli a la ſcuola; & in duo ſoli tempi fargli uſcire in piazza; prima, quando giunti al decimo anno, andauano ne l'Erario a farſi annotare ne libri elefantini ne la loro Tribu; come Capitolino ſcriue, che Gordiano fece: e poi quãdo eſſendo giõti a diciaſette anni, laſciauano la preteſta, e toglieuano la toga uirile, la donde dice Plutarco, che andando Caßio per uolere far morire Ceſare, era accompagnato da molti; perche in quel giorno menaua primieramente il figliuolo nel foro, hauendo preſa la toga uirile, Ma ne la uita di Paolo Emilio ſcriue aſſai bene Plutarco, circa queſta materia del bene alleuare i figli, inſegnò Emilio (dice) a figli ſuoi la diſciplina Romana, c'haueа egli ne la ſua fanciullezza appreſa; e di piu, le arti ancho e diſcipline greche; perciò che non gli teneua ſolamente i maeſtri, ne la grammatica, ne la Retorica, ne la filoſofia; ma ne la poeſia ancho, ne la pittura, nel caualcare, ne le caccie; e quando non era da qualche facenda publica, & importante impedito, ſempre ui uoleua eſſo eſſere in perſona a uedere queſti belli eſſercitij de figli ſuoi: E per non laſciare niente a dietro de le coſe de gli antichi. Eglino ſotto queſta uoce di parenti, compreſero (come uuole Vlpiano) tanto maſchi, come femine; e ſecondo alcuni, inſino al Tritauo, che è l'auolo del biſauolo; dalquale in ſu erano tutti gli altri chiamati maggiori, e coſi dice Pomponio, che coſtumorono gli antichi di dire; ma C. Caßio dice, che queſta uoce di parenti ſi ſtendea in infinito a tutti i maggiori, e che coſi uoleua la honeſta, e il debito: E Paolo iuriſconſulto ponendo

to ponendo

to ponendo i gradi del parentado, dice, che chiamorono Patruo, il zio, cio è il fratello del padre, auunculo, il fratello de la madre; amita la sorella del padre; matertera, la sorella de la madre, Patruo grande, il fratello de l'auolo, auunculo magno il fratello de la auola, amita grande, la sorella de l'auolo, matertera grande, la sorella de l'auola; patruo maggiore poi, il fratello del bisauolo, e cosi de gli altri molti gradi, che noi, come cose poco usitate lasciamo di dire: Ma gia s'e ragionato à bastanza de fanciulli pretestati; passiamo à dire de gli altri d'altra eta; e mostriamo in parte i costumi & usanze di tutta la uita loro: e cominciando nel generale; scriue Plutarco, che non soleuano gli antichi fare niun lauoro ne giorni di festa; ma solamente erano tutti intenti à le cose sacre: M. Tullio in una sua oratione ua accennando i costumi di molte nationi, e citta, dicendo, che non si generano i costumi ne gli huomini tanto da una radice, ò semente, che eglino habbiano in se; quanto da le cose estrinseche, che ò naturalmente, ò per una consuetudine ci trouiamo hauere ne la uita nostra; i Cartaginesi sono fraudolenti, e bugiardi, non perche n'habbiano dentro naturalmente un seme di questi uitij; ma da la natura del luoco, oue si trouano; percioche essendo ne le contrade loro molti porti, e percio conuersando del continuo con uarij mercatanti uengono, mediante la auidita del guadagno, à diuentare à forza uafri, & atti à gli inganni: i Liguri, che sono sopra le montagne, sono duri, e mezzo seluatichi, la quale

Patruo
Auunculo.
Amita.
Matertera.

natura non la hanno per altro, se non per c'hauendo il terreno sterile, e bisogna che stiano sempre con la zappa in mano, per poter uiuere i Capuani non sono per altro superbi sempre, & arroganti, che per la bonta de terreni, & abondantia de le cose de la uita, e per la amenita e bõta de l'aere de la loro citta: E quello, che lasciò qui M. Tullio di dire di Romani, per che non faceua al proposito suo; Catone Censorino il toccò in una sua oratione; de laquale ne recita queste poche parole Aulo Gellio. Recateui ne gli animi uostri ò Romani, e pensiate bene, che oprando qualche cosa lodeuole con fatica; la fatica nel fine de l'opra ua tuttauia, e ui resta, per mentre uiurete; la gloria de l'opra bona: à l'incontro, se farete con qualche piacere qualche poltrona, e dishonesta cosa; il piacere ua medesimamente uia tosto; e la cosa mal fatta resta per sempre con uoi, con gran uergogna, e dishonore uostro: A questa bella sententia di Catone, ne dice molte simili M. Tullio in diuersi luochi; una uolta scriuendo à Titio, Ricordiamoci, dice, che essendo huomini, siamo con questa conditione nati, che la uita nostra sia un uersaglio à tutti li colpi de la fortuna, e però non douiamo fuggire d'hauer à uiuere con quella conditione, con laqual siamo nati; ne hauere tanto senza fine à graue quello, che non possiamo à niun modo fuggire; un'altra uolta scriuendo à Torquato, con quel core, dice, douiamo noi uiuere, quale ci è da la ragione, e da la uerita prescritto; cio è di tenere per fermo, che non siamo obligati à dar conto d'altro qui ne

Conditione humana.

la uita nostra, se non de la colpa; da laquale quando saremo noi fuora, douemo tutte le altre cose de la uita moderata e quietamente sopportare; la donde è ben detto; che se ben perde l'huomo tutte le altre cose del mondo, la uirtu deue mostrar di non hauer nulla perso, e di poter da se stessa sostentarsi: Hora tra gli primi costumi uaghi e buoni di giouani Romani fu, di fare honore e rispettare i uecchi; onde ciascuno giouane accompagnaua il suo uecchio: ne conuiti i giouani cedeuano cosi nel luoco, à uecchi come nel parlare: in un solo caso (come Gellio scriue) era il giouane al uecchio anteposto; cioè quando fusse stato in magistrato il giouane; & il uecchio priuato, e fusse auenuto di negotiarsi di cosa publica; perche ne le cose priuate sarebbe stato altrimente, e però si legge, che andando Fabio Maßimo ad incontrare il figlio, che era Cōsolo; à Suessula, & non smontando di cauallo, essendoli gia presso; fece il consolo comandargli dal littore, che smontasse, onde egli allhora smontando, ho uoluto far proua figliuolo, disse, come hauesti saputo mantenere la dignita Consolare: Le persone Romane graui, e di tempo cantauano al suon di piffari le lodi de maggiori loro, per animare, & instruere la giouentu onde per tutte queste uie n'aueniua, che i fanciulli e giouani Romani ò ne diuentauano sinceri, e perfetti, o pure essendo in loro qualche costume cattiuo, che la eta loro il menasse lo scancellauano, e diuentauano con queste pratti che migliori, come si uede in quel tempo essere à molti huomini grandi auuenuto; percio che Manlio Tor=

Vecchiezza rispetta.

quato di giouane grosso e bestiale, diuennè eccellente e ualorosa persona: Scipione Aphricano maggiore essendo stato ne la giouentu sua dissoluto alquanto, diuẽto poi cosi uirtuoso, e perfetto: C. Valerio Flacco dissoluto giouane, essendo creato Flamine, fu da P. Licinio Põtefice Maßimo ridotto à tale, che egli fu poi un specchio di integrita e di bonta: Fabio Maßimo Allobrogo medesimamente, e Q. Catulo furono dissolutißimi giouani, e uennero poi in tanta grauita, che furon una marauiglia: Silla fu ne la sua giouentu sceleratißimo tutto dato à banchetti dissoluti, à piaceri, & ad ogni maniera di sconueneuolezza fin che fu Questore, e nõ dimeno poi diuento ualorosißimo, e fece molti atti preclari, e gloriosi, auanti la guerra ciuile, come si è di sopra tocco breuemente: Erano ancho un uiuo & urgente essempio à giouani le cose fatte gloriosamente dal publico; perche, come diceua Platone; quali sono i prencipi, tali sogliono essere i sudditi; e però non ci sera graue toccare un poco de la liberalita, e magnificentia de la Republica di Roma; laquale ueniua à forza poi ad essere imitata da i giouani: scriue Liuio, che trouandosi una uolta il Senato in fastidio per non sapere, onde cauare tanto oro, che si fusse potuto sodisfare il uoto fatto da Camillo ad Apolline ne la presa di Veio; le dõne Romane posero tutto l'oro, c'haueuano ne loro ornamenti insieme, e ne fu fatta una bella tazza d'oro, e mandatala à donare ad Apolline: Vn'altra uolta dice, che trouandosi à tempo, ch'era Annibale in Italia, esausto l'Erario Romano, andorono i padroni di

Liberalita publica.

quelli, che erano ſtati à Beneuento fatti liberi da Ti- to Sẽpronio; a ritrouare i Cenſori; e diſſerongli, come erano ſtati chiamati da i Triumuiri Menſarij à riceue re il prezzo de ſerui loro, e che eſsi non ne uoleuano ri ceuere quattrino prima che fuſſe del tutto quella guer ra ſopita: & era tanto ciaſcuno prono à uolere in que biſogni ſoccorrere l'Erario; che ui cominciorono pri- ma à riporre i danai di pupilli, e poi quelli de le uedo- ue, penſando non poter ne piu ſantamente, ne in piu ſecuro luoco riporre l'hauer loro, che in mano de la Republica. Queſta corteſia de la citta paſſo ancho nel campo, e ne lo eſſercito; percioche non era caual- liero, ne centurione, che uoleſſe paga, anzi riprende- uano, e chiamano Mercennarij coloro, che la ha- ueſſero tolta: Scriue ancho Liuio altroue; come Le- uino Conſolo, per dar buono eſſempio à gli altri: Egli biſogna, diſſe, che noi ſiamo lo ſpecchio di tutti gli al- tri; e però dimãe tutti i Senatori portino e l'oro, e l'ar gento zeccato, che eſsi hanno, qui nel publico; ſenza laſciarſi altro in caſa, che uno anello à ſe, uno à la mo- glie, & à figli ſuoi medeſimamente; & il pendente d'oro al putto, e chi ha moglie, ò figliuole non ſi laſci piu, che una ſola oncia d'oro, il reſto tutto ſi preſenti à Triũuiri Menſarij, à cio che ſe ueniſſe à perderſi (che Iddio no'l uoglia) la Republica, uoi ui ritrouate indar no hauerui conſeruate le uoſtre priuate coſe: e coſi di- ce, che fu cõ tanto ardore la mattina portato l'argen to, l'oro, & altre monete zeccate; che ogn'uno uo- leua eſſere il primo ad eſſere ſcritto ne libri publici;

ne ui bastauano i notai à scriuere; ne i Triumuiri à riceuere quello, che ui si portaua: Questa cosi bona uolonta del Senato, fu da l'ordine di cauallieri seguita: il che fece ancho poi con grande ardore la plebe, per quello, che la poteua; intanto, che si ritrouò la Republica hauere uogatori à bastanza per la armata, e da pagare à sufficientia gli esserciti: E come fu in se stessa, e ne suoi bisogni questa Republica liberale, cosi si mostrò ancho ne gli altri; come si legge piu uolte in Liuio, che fece il Senato donare piu uolte à gli ambasciatori di Tolomeo Re d'Egitto cinquecento ducati per uno, & à le uolte piu: Del prodigo, e disordinato modo di donare, del quale hauemo tocco di sopra, benche non si possa di dire ueramente liberalita, ma corrutela piu tosto, ne toccaremo nondimeno qui uno, per essere stata chiamata liberalita da M. Catone, egli scriue Suetonio, c'hauendo Cesare duo competitori nel Consolato L. Luceio, e M. Bibulo; s'accostò con Luceio; e ui patteggio, che perche costui haueua pochi fauori nel popolo, ma era molto ricco; spendesse del suo per amendue, à subornare le centurie, & egli lo hauerebbe fauorito, & aiutato ne le uoci: il che come s'intese; temendo i buoni e principali cittadini, c'hauendo Cesare per compagno Luceio nel Consolato, hauerebbe posto sossopra il mondo, e non hauerebbe lasciato, che fare; si uoltorono ad aiutare Bibulo; e la maggior parte di loro pagorono di loro borse, per subornare le Centurie in fauore di Bibulo il che, per che parea, che si facesse in fauore de la Re=

publica Catone non ui contrariò: Ma ueniamo à dire un poco de la liberalita di particolari cittadini e fra se stessi, e con stranieri, non però tutto quello; che se ne potrebbe dire: perche sarebbe infinito; ma qualche particella sola: Camillo (come scriue Liuio) fece dare publico hospitio in Roma al popolo di Cere; per esser state conseruate e saluate in Cere le cose sacre, e i sacerdoti Romani, egli fu in Campo Martio una casa del publico molto grande, che la chiamorono la uilla publica, doue (come si disse di sopra) fece Silla morire in quella sua fiera uittoria tre mila cittadini disarmati: Hor in questa casa si daua albergo à tutti i forastieri, che haueuano hospitio con la Republica di Roma, & era dato loro il mangiare del publico: Essendo medesimamente daccordo Fabio Massimo cō Anibale di cambiare e permutare i cattiui, con patto che chi di loro ne hauesse piu riceuuti, che dati, hauesse douuto per ogn'uno pagare due libre e mezza d'argento, & hauendone Fabio, piu che Anibale, riceuuti ducentoquarantasette, e ueggendo, che per hauerne fatto piu uolte ragionare in Senato, non se ne concludeua mai nulla, mandò il figlio in Roma e fatto uendere un suo podere, c'haueua, sodisfece del suo proprio quello. c'haueua in nome de la Republica promesso, e cosi pagò per ducentoquarantasette cattiui, circa uinticinque ducati de la moneta nostra per uno, che furon presso à sei mila, e ducento ducati; che egli del suo podere ritrasse: Scipione usò ancho una notabile liberalita in Cartagine in Hispagna, resti-

Liberalita di particolare.

Villa publica.

Fabio Mass.

Scipione maggiore.

tuendo i cattiui, e mandandone uia à le case loro gli ostaggi, facendo ogni forza, che non fusse fatta uiolentia alcuna à le donne; e restituendo intatta con tutta la dote al marito una giouanetta bellißima, che essendoli recata, come una cosa singulare, non uolse ne ancho uederla, per la quale cortesia il marito di colei, che era in quel paese di autorita, indi à pochi di uenne in fauore di Scipione con mille e quattrocento caualli: E perche non paia, che questa bella uirtu de la cortesia regnasse solo ne Capitani de le imprese; non lascieremo un bellißimo atto usato da Plinio il nepote uerso Quintiliano Retorico ben dotto, ne di mẽo graue & integra uita, ma molto pouero, percio che li donò da se steßo, conoscendo il bisogno de l'amico, per maritare una figlia, c'hauena, honoratißimamente, cinquanta mila nummi; cioè cinque mila ducati, come hoggi diciamo, perche, come s'è di sopra mostro; il numo era quanto un iulio: Ma egli sarebbe assai lungo, e quasi infinito uolere, anchor che accennare tutti gli atti cortesi e gentili de gli Antichi; ne ancho è questo il nostro intento; perche non uogliamo qui filosofare, ma mostrare solo li costumi e gli ordini d'una cosi fiorita Republica, come fu quella di Roma: Toccaremo dunque alcune cose minute e sparse con quel miglior ordine, che si potra: Egli non fu secondo il parere nostro; ne piu piaceuole, ne piu utile usanza presso gli antichi, che il dilettarsi sommamẽte de le bone discipline; intanto, che da la fanciullezza insino à l'ultima uecchiezza, anzi insino à l'hora

Plinio nepote.

Lettere care a Romani.

del morire, u'erano intentißimi nel impararle: doue consideraremo due cose, l'una, la gran fatica, & il gran studio, che ui posero, l'altra, la quiete e stabilita grande de l'animo, e maggiore, che possa, chi non ne ha fatto isperientia, credere; che n'acquistauano: De la fatica dice queste poche parole; ma troppo sententiose M. Tullio scriuendo a Lepta, Gli Dei preposero a la uirtu il sudore, accennando la difficulta, che sia per giungere a la strada d'honore, perche (come s'è detto di sopra) mandorono per un gran tempo Romani i figli loro in Toscana, & poi in Atene lunge dal cospetto de padri, ad apprendere le discipline, benche a tempo di Plinio il nepote, ò perche gli studij di Atene fussero p le molte calamita di quella patria, raffreddati, ò pure perche gia in Roma erano multiplicate le scuole, e i maestri; questo costume si uariò; percio che scriuendo a Cornelio Tacito, li dice quel che importasse, che i padri si uedessero i figli loro ne la patria propria imparare le lettere buone, e nel cospetto loro, e con manco spesa: De la gran quiete de l'animo poi, che s'acquistaua per mezzo de le lettere, M. Tullio scriuēdo a Cornificio, ringratia la filosofia, che non solo li toglieua ogni molestia e sollecitudine di core; ma lo armaua ancho, e faceua forte contra ogni impeto de la fortuna: Ne si dilettorono de le lettere solamente gli antichi; ma di quelle cose ancho che ui hanno una certa affinita, come sono le statue, le medaglie, e le altre cose de la scultura; scriue Liuio, che i soldati Romani s'affaticorono molto in cauare al

cuni luochi di Capua, che era stata gia ruinata, perche essendoui state ritrouate alcune cose belle antiche, pensauano di douerui ritrouare de le altre: E Plinio nepote scriuendo a Seuero, io ho comprato, dice, una uaga statuetta corintia, picciola, ma assai bella, e distinta, egli è un uecchio ignudo, & erto, e ui appaiono assai distintamente le ossa, i muscoli, i nerui, le uene, e le crespe rughe: Altre uolte medesmamente dice di alcuni altri del tempo suo, che se ne dilettauano assai: Dilettoronsi gli antichi (oltra le lettere) ancho de la Agricoltura, benche Varrone ponga questa nel primo luoco, e la faccia cosi grande, che uoglia, che la uita de gli huomini fusse piu lunga allhora, che non si uiueua d'altro, che de frutti, che daua loro la agricoltura, che quando poi si uisse piu delicatamente: Noi dunque (benche non secondo l'ordine di Varrone, che uolea, che fussero le lettere necessarie al uillico, per potere dar conto al maestro de l'armento) descriueremo ancho in parte la agricoltura: e chi leggera con auertenza, uedra, che come le lettere diedero a gli antichi con le tante uirtu, la grandezza ancho e la dignita; cosi fu loro la agricoltura un principio honestissimo e sodo de le tante ricchezze loro, senza le quali non hauerebbono mai ne publica ne priuatamente potuto mantenersi: e quel che a noi pare di maggiore importanza, fu la agricoltura una honesta e santa origine de le ricchezze antiche, cosi fu poi al tempo buono de la Republica e lodeuole molto, e piaceuolissima quella parte di faculta, che uenia

Agricoltura.

da la agricoltura, così a molti preclari, & illustri cittadini, come ancho poi ad alcuno de gli Imperatori: Cominciamo dunque a ragionare di questa parte con M. Varrone, e con Catone: scriue Varrone, che essendo state date a gli huomini due uite, la rustica, e la cittadinesca, non ha dubbio, che come elle sono diuise di luoco, così hanno ancho hauuto diuerso principio perciochè fu molto piu antica la rustica, allhora che in que primi tempi, non sapendo anchora gli huomini, che cosa si fusse citta, coltiuauano il terreno: Vn'altra uolta dice queste parole; i Contadini sono migliori di quelli, c'habitano le citta, perche i terreni ci sono stati da la natura diuina dati, la doue l'arte humana ha dato principio a le citta: e come si dice tutte le arti furono fra mille anni ritrouate ne la Grecia; la doue il terreno fu sempre atto a lasciarsi cultiuare e come fu piu anticha la agricoltura, così fu ancho migliore; onde nõ senza causa mãdauano i nostri antichi (dice) i suoi cittadini ne le uille; perche nel tempo di pace, di contado ueniuano tutte le cose necessarie a la uita in Roma, e nel tempo di guerra ne ueniuano medesimamente i soldati buoni e ualenti: Dice ancho altroue, che la uita humana n'è uenuta a poco a poco dal suo principio per molti gradi; e che il primo grado naturale fu quando gli huomini uiueuano di quello che da se stessa produceua loro la terra, il secondo grado fu la uita pastoriccia, allhora che si mangiauano le ghiande, le morole, e gli altri frutti seluaggi de gli alberi, e che si cominciorono primieramente a prẽ

dere, e dimesticarsi alcuni animali seluatichi; fra li quali pensa, che fussero le pecore le prime, si per l'utilita, che se n'hebbe tosto; come per la humilita loro perche egli è questo uno animale naturalmente quieto e molto atto a la uita nostra, egli ci da del latte, e del cascio per mangiare? ci da de le pelle, e de le lane per uestirci: E questo basti de la antichita de la agricoltura, diciamo hora de la sua dignita: Dice Varrone, che gli antichi piu Illustri furono pastori, come si uede ne le historie Greche, e latine, e ne gli antichi Poeti, che non per altro fauoleggiorono, che le pecore hauessero la lana di oro; se non per dimostrare, quanto fussero in quel tempo in prezzo: E chi non sa, che Faustolo, che alleuò Romolo, e Remo fu pastore? anzi questi istessi fundatori de la citta di Roma furono ancho pastori: Dice ancho M. Catone a questo proposito, che quando uoleuano gli antichi lodare alcuno, quella del buono agricoltore era la prima e maggiore lode, che si poteua dare: e tanto piu, che la utilita che da questa arte uiene è grande e stabile; e quegli, che ui sono occupati, non sono ne inuidiosi, ne mal pensanti: M. Tullio medesmamente ne la Oratione, che fa per Roscio, dice molte parole in lode de la Agricoltura; Columella ui si isbraccia, dolendosi che fusse a tempo suo in poco conto; onde dice, che come presso gli antichi, i piu honorati e principali cittadini attendeuano a la agricoltura, cosi haueuano a tempo suo dato un cosi bello essercito a peggiori serui, che hauessero, non curandosi di accrescere il patrimonio

loro per quella uia, che non hauea seco sceleranza alcuna; segue poi appresso come fu presso gli antichi a gran gloria questa arte, come si uede di Cincinnato, che fu da lo aratro chiamato a la Dittatura; e liberato, c'hebbe il Consolo e l'essercito da l'assedio, oue si trouauano, deposto il magistrato e gli suoi ornamenti, se ne ritornò a li suoi buoi, & a coltiuare il suo picciolo poderetto: Il medesimo si legge di C. Fabritio, e di Curio Dentato; i quali hauendo l'un, cacciato Pirro di Italia, l'altro, domi i Sabini, se ne andorono a coltiuare quelle sette moggia di terra, che era lor tocco, come ad ogni un de gli altri, de la preda del nemico: scriue Plinio a questo proposito queste belle parole, le mani istesse di que, che trionfauano, coltiuauano il terreno; tal che si dee credere, che si rallegrasse allhora la terra di essere arata dal Vomere laureato, e che percio desse piu copiosamente il frutto, perche con la medesima industria & ingegno attendeuano que grandi al lauoro de la terra, & a le imprese militari: Ma hauendo detto e de la antichita e de la dignita de la agricoltura; passiamo a dire di lei ordinatamente, diuidendola in tre parti, nel cultiuare del terreno, ne le cose de gli armenti, e di pascoli, e ne le uille: De la prima parte ci ispediremo tosto, si perche ne hauemo tocco di sopra, come perche ancho ne le altre due parti se ne dira appresso assai, perche non è cosa, che faccia un terreno piu fertile, che la diligentia, & assiduita del lauoratore, come s'è detto di Cincinnato, di Fabritio, e di Curio, i

quali hauendo poco terreno, faceuano con la loro diligentia ben fruttargli, la doue hoggi al contrario i serui lasciano ogni cosa andare in rouina: Egli è il uero, che come Varrone, e Catone dicono, il letame, è di molto giouamento al terreno, la diligentia però del lauoratore è quella, che gioua mirabilmente; talche non senza causa i Censori puniuano quelli, che cultiuauano male i loro terreni; ò che meno arauano, che scopassero: E troppo era uero quello, che i sacerdoti prudentemente diceuano; benche l'attribuissero a l'oracolo d'Apolline, egli è tristo lauoratore quello, diceuano, che compra quello, che potrebbe hauere del suo podere, e mal patre di famiglia quello, che lauora di giorno quel che puo fare di notte, eccetto se egli non fusse impedito per qualche causa di non potere farlo di notte, ma molto peggiore è quello, che lascia di fare ne giorni di lauoro quel, che poteua ne gli giorni di festa fare; ma piu di tutti gli altri quello è peggiore, che essendo il tempo sereno, lauora piu tosto al couerto, e sotto il tetto, che su'l terreno: Ma egli hauerebbe potuto quel solo a questa parte bastare, che scriue Plinio di C. Furio Cresino; ilquale cauando assai piu copiosamente frutti d'uno suo assai picciolo podere; che non faceuano i uicini d'ampißimi, e gran terreni, uenne loro in grande odio; quasi ch'egli con incanti e magie si tirasse ne la sua uilletta i frutti de le altrui possessioni: intanto che ne fu da Spurio Albino fatto citare: per laqualcosa temendo il pouero furio di non essere cōdennato perche u'haueuano a dare le Tribu le uoci

C. Furio. Cresino.

recò su'l foro una sua figlia gagliarda, e ben fatta, c'haueua; e con lei, tutti i suoi rustici istromenti lauorati egregiamente, le zappe graui, i pesanti uomeri, i buoi neruosi e satolli; poi uenuta l' hora di difensarsi, senza hauere in sua difesa richiesti altrimente ne aduocati, ne procuratori. Questi sono ò Romani, disse, gli incanti miei, queste sono le mie maggie, & accennò loro tutte quelle cose, ne posso recarui ancho, soggionse con queste cose su'l foro, le fatiche, le uigilie, i sudori miei, ch'io ue li haurei medesmamente recati: ilche penetrò a guisa i cuori di tutti, che conoscendosi la uerita di questa cosa assai apertamente; fu da tutti ad una uoce assoluto: E poi, che non poßiamo noi con le proprie mani, e con quelle de figli nostri essercitare la agricoltura, come Cresino faceua, douiamo almanco, quello, che diceuão gli antichi in prouerbio, osseruare. cio è che il miglior letame era quello, che cadeua su'l terreno da le spesse pedate del padrone: e douiamo recare quella antica similitudine al proposito nostro; cio è, che, come l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, cosi ingrassa ancho il terreno: Ma paßiamo a la seconda parte de l'agricoltura, ch'era sopra gli armenti, e pascoli: Scriue Varrone, che il capo del bestiame, ò pastore, che diciamo, fu chiamato Maestro de l'armento si come fu il capo de la uilla chiamato Villico; e dice, che egli bisognaua hauer lettere, per potere far libro e dar conto de le cose del bestiame: Questa seconda parte, che appertiene a gli armẽte, e pascoli, bisognera trattarla insieme con le cose de la uilla; perche se ben

Armenti.

Varrone diuise i capi, e maestri di queste due parti, bisognaua nondimeno, che eßi haueßero la medesima cura insieme; perciò che il Villico, non deue hauere cura solamente de gli edificij de la uilla; ma de le cose ancho con lei congiunte; come sono i Viuai, le Vcellere, i Leporieri, ó rinchiuſi di fiere; & il maestro del bestiame non solamente deue prouedere di pascoli a le pecore, a le uacche, & a gli altri animali simili, ch'egli deue ancho hauer cura de gli altri ò animali, ò pesci, che si tengono presso la uilla rinchiusi, a ciò che uenga il signor de la uilla a sentire molte utilita di tutte queste parti: E per ritornare a gli armenti; hauendo Varrone date molte lodi a le pecore; pone nel secondo loco le uacche; de lequali uuole che si caui grandißima utilita; maßimamente in Italia, che (come si crede) da la eccellentia e quantita di questi animali fu cosi detta: Qui si potrebbon ripetere molte de le cose, che si sono dette di sopra, raggionandosi de l'entrate del popolo Romano; del guadagno de le pecore, e de pascoli, che ferõ gli antichi ne la Puglia, e su ne monti d'Abruzzo; ma è bisogno ragionare di q̃sta materia cõ quello ordine, che ci occorrera, che n'habbiano tocco Varrone, Catone, e gli altri antichi; E prima quãto a le uoci, chiamorono gli antichi Pecuria tutte quelle cose, onde cauaua il popolo Romano le intrate sue; perche il guadagno solo de gli armenti fu quello, che hebbero gia lungo tempo Romani: Chiamorono poi Locupleti, i ricchi, quasi che posſedeſsero molti luochi ò poderi, che diciamo; Venendo finalmente a ragionare de la uilla,

Pecuarie.

Locupleti.

diuideremo

diuideremo cõ M. Varrone tutto questo ragionamẽto (cauandone solamente gli edificij de la uilla) in tre parti; la prima chiamorono Ornitone, cio è Augelliera; la seconda Leporiera, la terza Viuaio, ò piscina; quando dico Augelliera intendo di tutti quelli, augelli, che si sogliono dentro le mura de la uilla tenere, e da questa parte de gli augelli, dice Varrone, s'hebbe à le uolte piu utilita; che di tutto il resto de la uilla: egli dice hauere à le uolte uisto gregi grandi di papere, di galline, di palombi, di gru, di pauoni, e di galeri, onde un liberto diceua cauare ogni anno piu di cinquanta mila sestertij, e nel medesimo libro fa dire ad Accio, che in una uilla, che egli hauea ne Sabini uentiquattro miglia lunge di Roma, haueua da la sua augellera cauato cinque mila tordi: Onde hauessero queste Augellere origine, e quello, che propriamẽte importassero, dice Varrone, che gli antichi n'hebbero di due sole maniere; l'una nel piano istesso nel cortiglio de la casa; oue si teneuano le galline à pascere; il cui frutto erano le oua, e i polli, l'altra de palombi su alto per le torri, ò per le cime de tetti de le uille: e sono di due sorti palombi, ò é sono seluaggi, e stanno per le torri, e per li columini, cioè cime de le uille; onde furon chiamati columbi, o è sono domestici, i quali non si sogliono partire mai di casa, ne uolare altroue: Co'l tempo poi (dice Varrone) si cominciorono à far le augellere de tordi, e de pauoni: e di quelle augellere, che erano fatte per utilita, non se ne cauauano i tordi se non grassi; e questi rinchiusi erano di uinchi di ferro, e cosi grandi, che ui ca-

Ornitone.
Augelliera.

peuano agiatißimamente alcune migliaia di tordi, ò di merole, ò d'altri augelli, che ingrassauano per uendere, come erano ancho Tortore, e quaglie: Scriue Plinio, che il primo, che ordinò queste augellere, con porui ogni sorte d'augelli dentro, fu M. Lelio Strabone, à Brindisi, e come Cor. Nepote scrisse, poco auanti à la eta d'Agosto si cominciorono ad ingrassare i tordi, e la cicogna era in piu conto che la gru: dice ancho, che perche le quaglie mangiano uolontieri la semente del Veratro; non costumorono gli antichi di mangiarne troppo; e medesimamente per lo morbo comitiale, che sole (da l'huomo in fuora) fra tutti gli altri animali patiscono: In queste augellere, dice Varrone, ueniua l'acqua per certi canaletti stretti; ma che si poteuano facilmente nettare: Dice, che poco auãti al tempo suo cominciorno à farsi i greggi de pauoni, & à cauarsene gran frutto, e che M. Aufidio Lurcone ne cauaua ogni anno da sessanta mila nummi in su: Scriue Paolo iurisconsulto, che nel legato de gli augelli, ui uengono le papere, i fagiani, le galline, e le augellere steße; ma non quelli, c'hanno cura de fagiani ò de le papere: Alessandro Seuero Imperatore figliuol di Mammea donna Christiana; et ottimo prencipe, hebbe (come uole Spartiano) un gran spasso in palazzo, & una ricreatione da gli fastidij publici, e questo erano alcune augellere che egli haueua fatte di pauoni, fagiani, anetre. galline pernice; ma piu di palombi, che ue ne hauea presso à uenti mila, e perche ui uoleua una grossa spesa u' ordinò alcuni ser

M. Lelio Strabone

Quaglie.

ui, che de le oua, polli, e piccioni ne la cauassero: Hebbero ancho gli antichi; di piu de le augellere, gran cura medesimamẽte de le Ape; de le quali si potrebbono dire molte cose, che Vergilio e gli altri antichi ne scrissero; ma per non stendermi tanto, ne tocchero solamente alcune poche parole con M. Varrone, mostrãdo la grande utilita, che se ne cauasse: dice dunque Varrone, che egli sapeua un, che teneua i suoi cupi locati; e n'haueua ogni anno di patto cinque mila libre di mele e che in quel di Montefiascone sapeua duo fratelli ricchi, à quali non hauea però il padre loro lasciato piu, che una picciola uilla, & un poderetto, che non era piu che duo moggia di terra, & haueuano intorno à la uilla pieno ogni cosa di cupi: onde, come eßi diceuano, soleuano ogni anno cauarne di mele circa dieci mila sestertij: Le apecchie, quando uanno prospere, e che mandano l'esame fuora, non pare, che facciano altrimente, che come soleuano gli antichi fare, che essendo molto cresciuto il popolo, ne mandauano una colonia ad habitare altroue: Ma è gia tempo di passare àl'altra parte che chiamaua Varrone Leporiera; laqual uoce egli istesso dechiara dicendo; che non si intende di quel luoco, oue fussero solamente i lepri; ma di tutti que rinchiusi, e serragli, oue presso la uilla si teneua ogni sorte di animali, rinchiusa; ma che'l padre d'Accio ne la passata eta, non haueua ne la sua Leporiera altro, che lepri hauuto; perche non era quel serraglio cosi grande stato; come furono poi appresso fatti di molti moggia di terreno, cõ molti porci seluag

Ape.

Leporiera.

gi, e caprij dentro: Gli antichi (dice Gellio) chiamorono à le uolte Leporiere, i uiuai o rinchiusi d'ogni sorte di fiere, i quali chiamorono ancho à le uolte Roborarij: dal modo di rinchiudere quel luoco con rouere, come ueggiamo, che Cosmo di Medici illustre persona ha ne la sua uilla in Mugello fatto, scriue Plinio, che il primo, che facesse in Roma questi serragli di fiere fu Fuluio Lupino, e che tosto hebbe, chi l'imitò, che furono L. Lucullo, e Q. Hortensio: Referisce Varrõe che Fuluio Lupino haueua in quel de l'Anguillara rinchiuse quaranta moggia di terra; oue non solo erano de gli animali gia detti; ma pecore ancho: in questi serragli soleuano ancho di piu tener rinchiusi i Coclearì cio è luochi con acque, oue teneuano, & ingrassauano molte sorte di Coclee, ò di conchiglie marine; ui soleuano tenere Aluearij, o cupi, che diciamo di pecchie e dogli o uasi di creta grandi, e fatti con molta arte, e con camarationi di dentro per ui tenere, et ingrassare i galeri, che chiamorono gli antichi Gliri: Scriue Varrone, che erano tre maniere di lepri, l'una, come sono questi nostri in Italia, co pie corti dinanzi; & alti da dietro; negri su la schiena; bianchi sotto il uentre, e con lunghe orecchie; l'altra maniera nasce ne la Franza presso l'Alpe, in questo solo da gli Italiani differenti, che son tutti bianchi; la terza nasce in Hspagna, simile in parte al nostro lepre, ma piu piccolo, & il chiamano coniglio da i cuniculi, ò caue, che egli fa sottera: Ne le leporiere dunque fu d'ogni sorte d'animali: e dice Varrone, che una uolta ne la uilla

Cocleari.

Lepri.

ſua, che egli comprò da Pippio Piſone ſu'l Toſcolano fece à ſuono di buccina à certo tempo uenire al mangiare, e porci ſeluaggi, e caprij, à quali da un loco alto mandaua lor giu à porci, ghiande, à caprij ueccia, e ſimili coſe, un'altra uolta dice, che Q. Hortenſio hauea ne la ſua uilla attorniata una ſelua di piu di cinquanta moggia, con una bona maceria: il qual luoco non chiamaua Leporiera, ma Teritrofio; Qui, dice era uno alto & erto luoco, oue ſi cenaua, doue fatto uenire Orfeo, che era un ueſtito d'una lunga ſtola, e con una cetra in braccio; li fu impoſto, che doueſſe cantare, e cominciando egli à ſonare la buccina ui concorſe tanta copia di cerui, di porci ſeluaggi, e d'altre fiere: che non fu mica men bello ſpettacolo; che qual ſi uoglia altro fatto nel circo Maßimo da gli Edili; quando ui ſogliono fare le caccie, ſenza gli animali de l'Africa: Egli ſi dilettorono ancho gli antichi quando u'hebbero tempo, de le caccie: ſcriue Plinio il nepote, che eſſendo ſtato à cacciare, hauean tre belli porci ſeluaggi preſi ne le reti, ſenza laſciare però perdere il tempo à l'ingegno, perche s'hauea tenuto da ſcriuere e da notare à canto: Ma paßiamo à la terza parte de le Piſcine, e come ſcriue Varrone, ſoleuano & in acqua dolce, & in acqua ſalſa tenere i peſci ne le uille rinchiuſi: e biſogna, dice Varrone, che uolendo ſeruirci comodamente di tutte queſte tre parti gia dette; ci forziamo ancho d'hauere i miniſtri atti ſopra ogni parte; i cacciatori per gli augelli; i cacciatori per le fiere; i peſcatori per li peſci: e come gli

Piſcine.

antichi si seruirono parca e modestamente di tutte tre queste parti, cosi poi uenne in dissolutezza la cosa per che doue non usauano prima le peschere, se non d'acqua dolce, ne ui teneuano altri pesci, che Scari, e cefali, cosi uenne poi in breue L. Filippo, & Hortensio ad hauerle cosi piene d'ogni sorte di pesci, che ne furono per cio chiamati da M. Tullio, Piscinari: Catone Vticense essendo restato herede di Lucilio, uende i pesci, che erano ne la piscina di questa heredita quaranta mila Ma andò in guisa poi il fatto, e cosi s'ampiò questa licentia, che si dilatorono le piscine insino al mare, e ui ferono à gran schiere entrare i pesci marini; onde ne furono poi cognominati Sergio Orata, e Licinio Murena: scriue Plinio, che i Viuai de le coclee furono in quello de l'Anguillara ordinati primieramente da Fuluio Hirpino poco auanti à la guerra, che fu tra Cesare, e Pompeio, hauendo distinti in diuersi luochi le spetie loro; poste da parte le bianche, che nascono in quel di Rieti, da parte le illirice; che sono grossissime; da parte le Africane, che sono molto feconde, da parte le solitane, che son celebrate per le piu nobili; egli studiò ancho di poterle ingrassare con farre, e uin cotto: C. Hirrio prestò in un tempo à peso à C. Cesare sei mila murene, e per la gran quantita di pesci, c'hebbe ne la sua piscina costui, uendè la uilla sua cento mila ducati: Pollione caualliero Romano, che fu molto dimestico di Agosto destinò à i Viuai delle murene, i schiaui, che non hauessero dounto altra cura hauere: Antonia moglie

Fuluio Hirpino.

Coclee.

C. Hirrio.

Pollione.

Antonia di Druso.

di Druſo, amò tanto una murena, che le poſe i pen=
denti à gli orecchi; la donde per queſta nouita ſi moſ=
ſero molti di Roma, per andare à uedere Bauli nel Se
no di Baia, oue era queſta murena, cento miglia di
lungo: ſcriue Gellio, e Macrobio, che ferono i Roma
ni uenire di Sicilia le murene. e le chiamorono Flute, Flute.
da l'andare mezze ſopra acqua per la loro graßezza
onde incotte dal Sole, non ſi poteuano poi di legier
piegare; onde ſi prendeuano facilmente: Ferono gran
conto ancho gli antichi di molti altri peſci, i quali ò
ſi ſono gia perſi; ò pur ſono i lor nomi mutati, e non
ſi conoſcono, perche ſcriue Plinio, che à tempi ſuoi
fu in gran ſtima il Mullo; intanto, che ne fu uno com Mullo cioe la treglia.
prato una uolta ſette mila e non ne fu però niu=
no mai coſi groſſo, che paſſaſſe libra: Referiſce Sene
ca, che eſſendo donato à Tiberio Ces. un groſſo mullo
mandò egli à farlo uendere in piazza; e diſſe queſte
parole; ò io mi inganno in tutte le coſe; ò queſto mullo
no'l comprara altri, che ò Apicio, ò P. Ottauio; e co=
ſi fu; perche Apicio il comprò, cinque ſeſtertij, che Apiccio.
erano da centouinticinque ducati: Fu ancho in gran=
de iſtima l'Accipenſere, che era un peſcel, c'hauea le Accipēſare.
ſquame ò ſcarde, che diciamo, poſte al contrario de=
gli altri peſci: ſcriue Macrobio che eſſendo ſtato dona
to à Scipione Africano un di queſti accipenſeri, per
honorarne molti, u'haueua inuitati ben due ſuoi ami=
ci, & era per inuitarne de gli altri, quando fattogli
ſi Pontio à gli orecchi, uedi quello, che tu fai, diße;
perche queſto peſce non è paſto d'ogni bocca: Il pe=

Lupo pesce.

ſce, che chiamorono gli antichi Lupo, fu anchò (come uuol Plinio) in grande honore preſſo Romani e quello maßimamente che ſi pigliaua fra i duo ponti, doue haueca da leccare que ſterchi e lordure, tal che, come gia C. Titio, coſi poßiamo hoggi noi attamente chiamare Lupi fra i doi ponti, i giottoni, i giuocatori, i deuoratori: i Dotti d'hoggidi legendo Plinio, e non ſapendo render conto ne del Mullo ne de l'accipenſere, come quelli, che non pare c'habbiano alcuna conformita ne ſimilitudine con peſce alcuno del tempo noſtro, hanno detto, che il Lupo non ſia altro; che lo Sturione, ch'è un ottimo peſce, e ſi prende hoggi nel Teuere, preſſo i ponti, che ui ſono hoggidi: Iſpediti de le tre parti de la diſciplina ruſtica, paſſeremo al reſto de la agricoltura, e de le coſe, che à lei appertengono: E cominciando da le coſe ſacre; Dice Catone, quando uorrai tu purgare il tuo territorio non ti dimenticare di ſacrificare co'l uino à Giano, & à Giunone, dicendo prima queſte parole, ò Marte padre noſtro, io quanto poſſo, ti prego, che tu uogli eſſere propitio e deſtro à me, à la caſa e famiglia noſtra: Nel tempo de le Ferie, ſi poteuano giungere i buoi al giogo, e farne queſti eſſercitij ſoli, portarne in caſa le legna, i fabali, il frumento: A muli; à caualli, à gli aſini non ſi dee fare guardare nulla Feria, eccetto ſe fuſſe propria de la famiglia: ſcriue Varrone, che ne le coſe de gli armenti u'ha una parte, da la quale non ſi caua alcun frutto; ma ſi ben, mediante lei, ſi caua grande utilita da gli armenti e dal beſtiame, e queſti

ſono i muli, i cani, i paſtori: Catone inſegna, come s'ha a ſacrificare a Marte Siluano, pche ſtiano i buoi ſani, e quando il podere fuſſe ſmiſurato, & grande, come ſarebbe di trecento ò quattrocento moggia; quãti ui biſognino, uillici e lauoratori, & animali per ſeruirui, con tutte le altre coſe neceſſarie a la uita, ordinando, che per tre meſi beua Lora la famiglia, e poi quanto uin buono il meſe, & il di; e le ueſti, che s'hãno loro a fare quante, e quali: il medeſmo del mangiare loro, diuerſamente, ſecondo i tempi, ordinando medeſmamente quello, che dee il uillico fare, e quale deue eſſere la cura ſua: quello, che a la uillica medeſmamente appertiene, e come non dee troppo andare a torno per le uicine, ne farleſi uenire in caſa ne andare ne ancho troppo fuora per le perdonanze: Ma queſte coſe non ſono hoggi piu in uſo, perche come gli antichi hebbero in queſti eſſercitij i ſerui; coſi noi u'habbiamo i contadini con le lor buone donne, che ci ſono mezzo patroni: queſto ſolo pare, che ſi debbia ricordare a gli agricoltori, che ſono hoggi in Roma, che le moglie loro ſono troppo uagarelle, e piace lor troppo d'andare a torno, in tanto, che non è quaſi di che non uadano ò a perdonanze, ò altroue, quello che Catone uietaua tanto: il qual ſegue poi, come il primo di Maggio era giorno feſtiuo in contado e come ſi doueua in que giorni ſacrificare al Lare; e come, e doue ſi doueuano conſeruare le pera ſecche, le ſorba, le fica, le uue paſſe, le noci, le mela, le uue: e tra gli altri precetti, queſto mi pare il piu utile, e'l piu ſanto di

tutti, cioè che si debbiano fare amare da i uicini, e che non sia la famiglia cattiua: scriue Plinio, che ne le dodici Tauole non si fece mai mentione di uilla; ma di Orto solamente; il quale (come dicono) fu primieramente fatto in Atene da Epicuro, percio che insino al tempo di costui, non s'era costumato di fare gli orti ne le citta: E dice Plinio, che gli Orti in Roma da principio furono un poco di terreno di pouerello: la doue poi nel tẽpo suo sotto questo nome di Orto si uedeuano edificare in Roma magnifici, e splendidi palaggi: Ma quanto fa al proposito nostro de gli Orti, che si soleuano presso le uille fare, loda Plinio alcune herbe; dicendo, che nel tempio di Apolline in Delfo, fu (come dicono) in guisa anteposto il Rafano a tutte le altre herbe, che egli ui fu dedicato d'oro; ui fu ancho dedicata la Bieta, d'argento; & il Rapo, di piombo: M. Curio cocendosi il rapo al fuoco rinõzò l'oro offertogli da i Samniti: Gli Egittij tennero fra gli altri loro Iddij l'Aglio ancho, e la Cepolla: il popolo di Roma si serui seicento anni per medicina de la brassica, ò foglia, ò caule, che diciamo: scriue Plinio, che quel primo Catone, che fu in molte buone arti, eccellente, penó gran tempo in hauere notitia d'alcune poche herbe solamente: e pero noi toccaremo i nomi solamente d'alcune con Nonio Marcello, l'Asparago, ch'è ancho hogginotissimo, la Tisalia, la Lepatia, il Nasturzo, il Senapo, la Portulaca, l'Ozimo (che chiamano hoggi il Basilico) assai simile a la semente de la ueccia: nel medesmo luoco dechiara Nonio mo

Orto.

te uoci di frutti, ò di compositioni, che se ne fanno, che M. Catone uoleua, che la uillica le hauesse sapute far tutte: la Lora (dice) era una beuanda, che si faceua di orgio; la Sapa è il uino cotto; il quale s'era molto deseccato, il chiamauano Defruto; s'era liquido, ò poco deseccato, Miriola: Mirrina, dice Festo, è una certa beuanda chiamata da le donne Miriola, da una certa spetie d'uua, come alcuni uogliono: scriue Plinio, che gli antichi riponeuano i uini con molte cose odorifere, e che alcuni ui posero insino ai profumi dentro: Dice Plauto, che soleuano porre ne uini insino a Calami aromatici, onde n'erano chiamati poi uini Mirrini, di questo nome erano ancho detti i uini dolci fatti con mele, che Vlpiano li chiamo Mulsi, e dice non intendersi questi nel legato de uini eccetto se'l testatore hauesse espressamente uoluto: doue dice ancho costui, che il zito era una compositione di beuanda fatta di grano e d'orgio, ò di pane; e fa mentione del Canio, de la Ceruisia, del Hidromele, del Oenomele (che è un dolcißimo uino) e del uino passo, e del defrutto, e del uino Acinatico: Scriue Plinio, che nel Latio si mangiorono primieramente le Pulte, in uece di pane; cioè pizze, ò torte fatte di farina, acqua, mele, cascio, & oua, e ne da questo segno, che insino al tempo suo soleuano chiamare Pulmentarie le cose da mangiare: e soggiunge, che il piu delicato pane é quello, che si fa de la Siligine: e poi dice ancho, che non furono i panettieri in Roma auanti la guerra Persica, dal principio di Roma piu di

Lora. Sapa. Detruto. Miriola. Mirrini uini Mulso. Zito. Pulte. Panettieri.

cinquecento ottanta anni; percio che i Romani isteßi costumorono di farsi il pane; il quale essercitio era proprio de le donne: Il macinare del grano fu da principio fatto a mano, poi con gli asini ne pristini; e finalmente furono poi ritrouati questi istromẽti cõ ruote aggirate uelocißimamente da la furia de l'acqua, che chiamorono molini: E poi, che s'è una uolta cominciato a toccare de le uoci de le cose di contado, chiamorono gli antichi, Finitori, ò Agrimensori, quelli, che misurauano i terreni, e la pertica, ò misura, con la quale faceuano questo effetto, era chiamata Decempeda: Il iugero uoleuano, che fusse tanto terreno, quanto si poteua in un di arare con un paio di buoi: Chiamorono Hara la stalla de porci: Buri fu la estrema & ultima parte de lo aratro: Stiua fu quella parte, che teneua l'aratore con mano: I Laurenti hebbero una legge, che non si potessero cogliere frutti ne l'altrui podere, per portargli in spalla; quasi accennando, che per mangiare se ne poteuano ben cogliere; ma non caricarsene di piu poi: Era un'altra legge rustica nel Latio, che nõ douessero le dõne per lo contado andare filando per strada; ne portare ne ancho la rocca, e lo fuso scoperto, perche teneuano questo un male augurio a tutti i frutti de campi: Hebbero gli antichi per un gran spasso ne le loro uille, i Platani, e come Macrobio scriue, Hortensio gli adacquó co'l uino: ne l'eta nostra non habbiamo questi arbori; ma si ben per molti luochi d'Italia assai cedri, che (come il medesimo Macrobio dice) quella eta non ne hebbe:

Molini. Finitori. Decempede. Iugero. Hara. Buri. Stiua. Leggi di cõtado. Platani.

Scriue fenestella, che non furono Oliue in Hispagna, in Italia, & in Africa a tempo di Tarquino Prisco. CLXXXIII. anni dal principio di Roma: Lucullo fu il primo, che portò le Cerase di Ponto in Italia. sei cento ottanta anni, da che era stata Roma fundata: Le noci fu uoce generale à tutti i frutti duri di fuora; ma hora solamente chiamano noci quelle, che chiamorono gli antichi iuglande: fu noce la auellana la castagna, la amandola, la pigna: le mela poi furon detti da l'esser molli: la Fruge, dice Florentino iurisconsulto, significa tutto quello che ci uiene di entrate, non solo di frumenti, e di legume; ma di uino, di selue, o di pietrere: Calpar, dice Festo, è quel uino nuouo, che si caua da la botte per sacrificarne, prima che si proui, percio che ne le feste uinali libauano i loro uini a Gioue: Costumorono i latini quel giorno, che prouauano il mosto, dire in segno di buono augurio queste parole, uetus nouum uinum bibo, ueteri nouo morbo medeor; cio è il uin uecchio nuouo beuo; al mal uecchio nuouo medico; donde fu la dea Medetrice chiamata, e le sue feste Meditrinalia: E perche Plinio dice molte cose curiose del uino, ne toccaremo alcune: egli primieramente dice, che non è cosa piu utile a le forze del corpo, che il uino; ne cosa piu dannosa, quando non si ha discretione nel berlo: in Roma e per tutta Italia fu raro l'uso del uino, per quanto durorono in Roma i Re; e per molto tempo poi ancho: L. Papirio hauendo a combattere con Samniti, fece uoto, s'egli uincesse, di presentare a Gio=

Oliue. Cerege. Noci. Fruge. Calpar.

ue una tazza di uino: e Scriue Plinio, che tra gli doni fatti da gli antichi, fu molte uolte dato del latte, ne mai del uino: e Romolo libó co'l latte, e non co'l uino: e Numa fece una legge, che non douesse niuno aspergere il rogo, ne la sepoltura con uino; ilche non fece egli per altro, che per la gran penuria del uino, che era in quel tempo; il medesimo uolse, che non si potesse sacrificare con uino di uite non potata, come fu ancho poi de la uite tocca da saetta celeste, ordinato, o presso laqual fusse stato appiccato un huomo, ò di quelle uue, che fussero state co piedi feriti, calcate: Scriue Varrone, che Mezentio Re di Toscana andò in soccorso di Rutuli contra i latini, solamente per hauere del uino, che si era gia cominciato a fare nel Latio: e

Cinea. si legge, che Cinea oratore eccellente di Pirro, ritornandosi di Roma al Re suo; i suoi serui beuendo troppo uino ne la Riccia, si inebriorono, e dauano la colpa de la grauezza di testa, e nausea, che si sentiuano, a la qualita de l'aere; ma egli diceua loro, non essere ciò cagione altro, che la malignita e fumosita di quel gagliardo uino; e passato oltre, alzò gli occhi a le uite, che erano su per gli alti olmi poggiate (come ancho hora per quella contrada si ueggono) e mostrolle lor dicendo; ecco le madri di que uinti cattiuelli, che u'hanno fatto tanto mal' di testa; ma elle ne patiscono hora, non uedete il giusto pago; pendendo di cosi alta croce: Non era lecito a le donne in Roma ber uino: ilche si seruò molti secoli ancho poi: e noi habbiamo letto uno istromēto dotale fatto forse trecento anni fa; do

ue lo sposo si obliga e promette al padre de la sposa, di hauere a dare a bere del uino, conuenientemente però, a la moglie, per que primi otto giorni, ogni uolta, che parturira; e medesimamente quando stesse inferma con consiglio del medico, e di piu ancho ne le feste solenni una uolta sola: Ma ritornando a gli antichi, Catone Censore ordinò, che si douessero baciare da i parenti le donne, per conoscere se puzzassero di uino, c'hauessero forse beuuto: ilche pare, che si facesse ad essempio di Egnatio Mecennio, ilquale perche la sua moglie haueua beuuto del uino da la botte, la battè tanto, che la ammazzò, e ne fu da Romolo assoluto: Essendo giudice Gn. Domitio (doppo la legge di Catone) sententio, che perche pareua, ch'una dōna hauesse beuuto piu uino, senza saputa del marito, che non era stato per la sua sanita di bisogno; douesse perdere la dote: Ne CCCCCCXXXIII. anni dal principio di Roma, cominciorono a tenersi per le cantine i uini per lungo tempo; & allhora si cominciorono a conoscere i Falerni, e i uini di oltra mare: P. Licinio Crasso, e L. Cesare Censori CCCCCCLXV. anni, doppo i primi fondamenti di Roma, ordinorono, che non si potesse il uin greco uendere, piu che otto aeri, il quadrantale, ch'era una certa misura antica: & in tanta istima fu presso gli antichi il uin greco, che in un conuito non se ne daua piu, che una sola uolta a bere: L. Lucullo essendo putto non uidde mai fare al padre conuito, per lauto e bello, che fusse, nel quale si desse piu che una uolta sola uin greco a bere, & esso

Vin greco.

L. Lucullo.

ritornando poi di Asia, ne donò, e diuise al popolo piu di centomila cadi, che era forse ogni cado, quanto un barile di nostri: Cesare Dittatore ne la cena, che egli fece nel suo trionfo, die cento anfore di uino Falerno, cento cadi di uino Chio: Nel trionfo ch'egli fece poi de la Spagna, die similmente uino Chio, e Falerno; ma nel conuito publico, ch'egli fece poi nel suo terzo Consolato, die uin Falerno, di Chio, di Lesbo, e di Cipro, & allhora si cominciorono primieramente a dare ne conuiti quattro sorte di uini: e questo fu uerso il DCC. anno dal principio di Roma: Nel tempo poi di Tiberio Imperatore fu ordinato, che si beuesse il uino a digiuno, ilche fu inuentione di medici per hauer a piacere cō qualche loro nouita: Ma è dogliosa e uergognosa cosa insieme, referire quello, che Plinio in questo stesso luoco ragiona, cio è, che il figlio di M. Tullio fu molto dedito al uino, & a la ebrieta, e che era solito di bersene in un tratto duo cōgij, ma egli uolse, dice Plinio; togliere questa palma a M. Antonio, che hauea fatto morire il padre; pcioche M. Antonio era stato eccellentissimo ebrio, intanto, chen'hauea scritto a fronte aperta un libro: Scriue Macrobio, che molti diceuano imitare nel bere, la scuola di Platone; ilquale diceuano hauere detto; che il fonte d'ogni uirtu, e lo sprō de lo ingegno era il uino, che hauesse sempre tenuto e la mente & il corpo de l'huomo di se, bagnato: Dice ancho che le donne sogliono di rado inebriarsi, e i uecchi spesso: Agosto lamentandosi il popolo, che non fusse in Roma grande abondantia di uini, li fece un

C. Cesare.

Cicerone il figlio.

M. Antonio.

Agosto.

ce un gran ribuffo; non ui uergognate dicendo, chiedere del uino hauēdoui Agrippa il genero mio prouisto souerchio di tante acque, che ui da dentro la citta, condotte; perche non ui moriate di sete? Scriue Spartiano che Pescennio Nigro Imperator fu cosi seuero co suoi soldati, che essendoli da quelli dimandato in Egitto del uino; hauete il Nilo à canto (li disse) e non ui uergognate di chieder uino; tanto piu, che le sue acque son cosi dolci, che i paesani si contentano di non hauere del uino: e facendo tumulto que soldati, che erano stati uinti da saraceni, e dicendo, noi non potiamo combattere non hauendo del uino, uergognateui disse, che quei, che beuono acqua, u'habbiano uinti; e da allhora comandò, che ne l'imprese non si beuesse il uino:

Pescenio nigro.

Hauendo mostre le parti de la Agricoltura, e ragionato di quelle cose, che furono ritrouate o à necessita, o à piacere de la uita de gli huomini, siamo trascorsi con molte altre cose de gli antichi, à dire de i uini, e de la ebrieta: e però non sera perauentura male seguire qui ancho qualche cosa de conuiti de gli antichi, e de la sobrieta, o dissolutezza loro nel mangiare: E come il figlio di Marco Tullio ci die principio à dire de l'ebrieta, cosi il padre ci sera capo à dire de la sobrieta; ilquale scriuendo à Peto, dice. Hor uedi quanto piu prudentemente i nostri hanno dimostrato quello, che il mangiare in compagnia sia; che non hanno i Greci fatto; i quali quello, che noi hauemo chiamato conuito, dal uiuere insieme; l'hanno essi chiamato Simposia, cioè mangiare, e bere insieme: Egli fu M. Tullio temperatissimo

è nel mangiare, e nel bere, come esso fa piu uolte in piu luochi modestamente, & ad altro proposito, mentione: Scriue Gellio, che il numero di quelli c'hanno à mangiare insieme, uuole cominciare dal numero de le gratie; che sono tre; e non auanzare quel de le Muse, che sono noue: e dice, che ci uogliono quattro cose nel conuito, che siano buon compagni que, che ui mangiano, ne con troppe parole, ne ancho muti; ci uuole il luoco atto; il tempo; e che l'apparecchio non sia mica cattiuo: e uuole, che si ci ragioni di cose piaceuoli: Chiamorono gli antichi Bellarie: e seconde tauole, quel, che suole uenire nel fine del mangiare, come sono le frutta, o le torte: dice Festo, che gli antichi chiamorono la cena, Vesperna; perche si fa al tardo del giorno, come il prandio la mattina, Ma sobria e bella cena é quella, che ci descriue san Girolamo, quando dice, che Dicearco scriue, che nel tempo di Saturno in quel secolo d'oro: allhora che la terra da se stessa daua senza cultura, ogni cosa; non mangiò mai niuno carne; ma uiueuano solamente tutti de pomi, e de gli altri frutti, che la terra cortesemente producea da se stessa; ma poi che questi felici tempi si possono piu tosto lodare, che ne uedere ne seruare; diciamo di Antonino Pio Imperatore, ilquale (come Spartiāo scriue) fu cosi candido, e sobrio nel mangiare, che si uedeua la sua tauola abondeuole, e douitiosa senza tema di biasmo; con una candida parsimonia, e seruita da suoi stessi serui, cacciatori, e piscatori: Scriue Capitolino, che Seuero Pertinace per tre mesi non soleua porre piu che no-

Bellarie.

Antonino Pio.

Pertinace.

ue libre di carne à tauola: Plinio il nepote fu ancho ſo=brio aſſai ne la tauola ſua; percio che ſcriuendo una uolta ad Erutio: il quale haueua egli inuitato; e non ui era colui uenuto: Haimi promeſſo, dice; di uenirtene à cenare con eſſo meco; e non ui ſei poi uenuto; gia ſei contumace, e mi pagherai inſino ad un quattrino, quanto io, per honorarti, haueà ſpeſo: e non è egli poco; per cioche haueuamo una lattuca per uno, tre coclee, due oua, l'alica co'l mulſo e la neue; & altre ſimili ciancie; haureſti inteſo il comedo, il lettore, e ſonare la lira; ma tu hai uoluto andare à mangiare con non ſo chi coſe piu delicate, e rare; ne patirai la pena; ma non uoglio, che ſappi hora, che pena: Et intanto uolſero gli antichi, che fuſſe queſta ſobrieta nel mangiare generalmente oſſeruata, che ne furono (come ſcriue Gellio) fatte piu leggi, Eſſendo Gn. Fannio, e M. Valerio Meſſala Conſoli, fu fatto un decreto del Senato; nel quale ſi comandaua à principali de la citta, che ſoleuano ne giuochi Megalenſi inuitare l'un l'altro, che doueſſero andare à giurare à Conſoli, di non hauere à ſpender in una cena piu che CXX. libre di rame, che eran di quelle antiche monete; ſenza gli herbaggi, il farre, e'l uino; e che non ui ſi doueſſe bere altro uino, che di quello de la patria; ne oprare nel conuito piu che cento libre di argento: Fu poi ancho fatta la legge Fannia; laquale permetteua, che ne giuochi Romani, ne giuochi Plebei, ne Saturnali, & in certi altri giorni poteſſe per ogni giorno ſpenderſi in conuito cẽto aſſi, e per diece giorni d'ogni meſe, trenta; in tut=

Plinio il nepote.

Sobrieta.

Leggi ſopra il mangiare.

ti gli altri giorni poi, diece, poi fu fatta la legge Licinia, che permetteua in certi giorni, come la Fannia; di poterſi ſpendere cento aßi; e di piu, che ſe ne poteſſero in nozze ſpēdere ducēto e ne gli altri giorni trenta L. Silla dittatore poi, perche queſte leggi ſi oſſeruauano poco, & era uenuta la diſſolutezza e licentia di cōuiti in infinito; fece una legge, che ne le Calende, ne le None, e ne gli Idi, ne giorni de ſpettacoli, & in certe altre ferie ſolenni, ſi poteſſero ſpēdere trenta ſeſtertij, e ne gli altri giorni tutti, non piu, che tre ſoli: fu ancho la legge Emilia, che non parlaua de la diſpeſa, ma poneua un certo termine à le maniere, e uarieta di cibi; fu la legge Antia, che ordinaua, che non poteſſe magiſtrato alcuno andare à mangiare fuora cō alcuno ſuo parente: Fu finalmente la legge Iulia fatta à tempo di Agoſto, laquale prefiniua la diſpeſa di ducento. ne giorni feriati, e profeſti, e ne le Calende, Idi, None, & certi altri giorni feſtiui trecēto; e ne le nozze, e ricōuiti di ſpoſe, duo milioni e mezzo, poi per uno editto di Tiberio furono ampliate le cene ne la ſolēnita, da ſette mila, e cinquecēto ducati, inſino à cinquāta mila: Scriue Plinio, che gli antichi nō hebbero i lor ſerui p cuochi; ma li teneuano à ſalario: e dieci anni auanti à la terza guerra punica, Fannio Conſolo fece una legge, ne la quale uietaua, che non ſi poteſſe in una cena apporre altro ucellame, che una ſola gallina, e non impaſtata: ma egli ui fu toſto ritrouata la malitia; perche in fraude dauano à mangiare à galli fra l'altre coſe, ancho il latte, per farli teneri, e

graßi: dice ancho, che furono de le altre leggi medesimamente che uietauano di potere recare ne conuiti, ne galline, ne galeri, ne altre simili cose delicate: Macrobio repete à questo modo le gia dette leggi; ma non ci cureremo di ripetere quello, che se n'è detto: Egli, dice, fu la legge orchia fatta da Orchio Tribuno de la plebe con ordine del Senato, tre anni auanti à la Censura di Catone: la quale uoleua, che si mangiaße à porte, e tauole aperte, perche si uedesse la sobrieta, ò dissolutezza di cibi. Venti anni poi fu la Fannia cinquecẽto ottãtaotto anni dal principio di Roma, e fu fatta, perche ueniuano ne la Curia la maggior parte di Senatori mezzi ebbri, e pieni di uino, e di crapule: Dicennoue anni appresso fu fatta la Didia, poi la Licinia da Licinio Consolo; poi fece Silla la sua: e doppo la morte di Silla, ne fece Lepido Consolo un'altra: Non mancorono poi anche di prouederui gli Imperatori, percio che C. Cesare fece una legge sopra cio molto ardua, e pose molte guardie per le piazze, oue si uendeuano le robe, perche le togliessero à coloro, che contrauenissero al bando; à le uolte mandò de suoi ministri e soldati, che mirassero, che le guardie non lasciassero corrompere, & auenendo andassero fin dentro le case, e togliessero di tauole le robe à patroni: Ma Adriano fu con la modestia sua un bel specchio, & una legge à gli altri, percio che egli fu spesso à mangiare con gli amici: & inuito i Senatori seco à mangiare con tanta cortesia, e modestia mangiando sempre co'l mantello in dosso, ò togato; e

Legge Orchia.

Legge Fannia.

C. Ces.

Adriano.

Modestia nel mangiare.

facendo sempre ne suoi conuiti rapresentare, ò Tragedie, ò Comedie, ò Atellane, ò facendo leggere, ò recitare qualche cosa di poesia onde poi i cittadini imitauano in questa tanta modestia questi buoni prencipi: scriue Plinio nepote, che Spurino mangiaua parca, e splendidamente, e con mirabile modestia, ad imitatione di questi buoni prencipi; onde dice, che non era marauiglia, c'hauendo Spurino settantasette anni, uedesse, & udisse cosi bene, & hauesse cosi uiuace, & agile corpo: Il medesmo dice Macrobio, che in Roma ne di de Saturnali, i principali de la nobilita ne menauano la maggior parte del giorno in ragionamenti di cose importanti e serie, poi nel tempo del mangiare, in ragionamenti da conuiti: Plinio nepote in molti luochi tocca questa tanta parsimonia e modestia nel mangiare di que suoi tempi. & una uolta fra le altre dice, che Cesare ne gli suoi Anticatoni, riprese in modo Catone, che ueniua à lodarlo; percio che dice, che ritornando Catone ebro co'l capo couerto dal cõuito; e uolendo alcuni, che lo incontrorono, scoprire, e uedere, chi fusse; dice, che e si nergognorono, quando si auidero chi egli era; intanto, che parue, che non Catone da coloro, ma che coloro fussero da Catone stati in qualche gran fallo colti; ma scriuane Cesare quel, che gli piace; egli è certo questo, che nauigando Catone in Hispagna, onde ritornò con trionfo, non beuuè altro uino, che quello de galeotti, eccetto se non si parla di quel primo Catone: E per dir qualche cosa ancho de la modestia publica di Romani circa

Catone.

questa parte; scriue Plutarco, che gli antichi non lasciauano togliere uiauacua la tauola; ma che sempre ui sopravanzasse qualche cosa, à dinotare che si doueua sempre qualche cosa seruare, per lo auenire, e per li serui, & il resto de la famiglia; e giudicando medesimamente essere assai bella cosa sapersi nel mangiare astenere, e non diuorarne ogni cosa: Ma egli pare, che poco tutte queste leggi giouassero, poiche M. Antonio cosi nobile, e grande si lascio tanto andare à perdere dietro il uino, e queste dissolutezze, insieme con l'amore di Cleopatra: intanto, che non si attribuisce ad altro, che à la ebrieta, & à l'amore di Cleopatra, l'essersi con tanta uergogna appreso à i costumi barbari, l'essere diuenuto nemico de la patria sua; inferiore à gli aduersarij suoi; e tanto crudele; che li patiua l'animo di farsi uenire à tauola fra il mangiare, le teste de primi cittadini Romani, e le mani, e le lingue de miseri proscritti: Egli suole, diceua Seneca sempre doppo la ebrieta, seguire la crudelita; percioche come un lungo male d'occhi fa difficile il uedere ogni cosa, & ogni poco di luce gli offende, cosi una continua ebrieta fa in modo diuenire fiera la nostra mente; che ancho poi essendo sobrij, ci riteniamo quel crudele habito, e stolto conceputo dal uino: Pediano chiama M. Antonio huomo nato à consumare danari: il che mostra Plutarco assai chiaro ne la sua uita quando dice, c'hauendo detto Antonio al suo dispensatore che desse ad un certo suo amico decies Sestertium, che erano uenticinque mila ducati; che egli le donaua, &

M. Antonio

hauendolo il dispensatore uoluto accorgere quanto gran somma fusse questa, con mostrargli il gran numero di danai, che erano, ua disse, perche questo è poco nouerargline il doppio: E Macrobio dice, che essendosi cosi costui perso in ogni mãiera di dissolutezze, non si uergognò nondimeno di fare legge in moderare le smisurate dispese: che si faceuano al tempo suo: egli uolse una uolta garreggiare con Cleopatra, chi di loro hauesse piu in un banchetto dispeso, & essendosi Cleopatra offerta di spenderui ducentocinquanta mila ducati, nel mezzo del mangiare si fece uenire in una tazzetta un poco di aceto, e trattosi da l'orecchio un unione, che ella ui haueua preciosißimo, ue'l disfece tosto, & il si beuuè: e uolendo cauarsi da l'altro orecchio, l'altro che ui hauea, e fare il somigliante, non le fu da Numatio Planco permesso, il quale era stato in questa controuersia eletto arbitrio; per cio che egli affirmò (e cosi era il uero) che quello unione, che la si haueua beuuto, ualeua bene ducento cinquanta mila ducati, l'altro unione, che auanzo, fu conseruato, e uinta e presa poi Cleopatra, fu partito per mezzo, e d'una gioia ne furon fatte due, e dedicate e poste nel Panteone al Simulacro di Venere, e furono tenute per la loro mostruosa grossezza, come per una marauiglia: scriue ancho Macrobio, che Q. Hortensio fu il primo, che facesse mangiare pauoni ne la tauola de gli Auguri; ma che egli fu poi tosto da molti seguito, in tanto, che crebbe il prezzo de l'oua e de pauoni istessi: dice ancho, che in quel di, che fu

Q. Hortẽsio

creato Lentulo Flamine di Marte, fece un cosi sontuo so conuito, che egli si iscusa non bastare a descriuerlo, tanta ui fu la uarieta di pesci, di augelli, e de le uiuande, e de messi, & allhora dice, che fu primieramente uisto il Porco Troiano a tauola, cioè pieno di uarij augelli, non altrimente che il cauallo Troiano fu pieno di huomini armati: Scriue Suetonio, che C. Caligula in meno d'uno anno consumò sessantasette milioni, e cinquecento mila ducati, somma incredibile, che hauea Tiberio Cesare con la sua miseria cumulata, e lasciata, e la maggior parte ne mando in banchetti, e diuorò, con puttane, e ruffiani: Vitellio Imperatore per mangiare molto, e spesso, e piu, che ogni altro; s'haueua fatta una usanza di uomitare, e ritornare a mangiare: Antonino uero, come scriue Capitolino non fece meno uergognosamente, che questi altri, perche in ogni bere donaua a costui, a colui, come piu gli andaua per fantasia; le tazze cristalline, mirrine, alessandrine; donò corone d'oro, e d'argento a quelli, che mangiauano seco, donò uasi d'oro, & odori, con gli alabastri stessi; donó carrette co carettieri, e con le mule; pur che godessero di ritornare a questa guisa dal conuito honorati: Ma, come Lampridio dimostra, questo cosi dissoluto Imperatore fu da Heliogabalo in queste paccie auanzato: percio che costui donò a i gran beuitori, carrette tirate da quattro caualli; ben guarniti; & altre uarie carette; e mille ducati di piu, e cento libre d'argento: anzi egli haueua fatte certe sorti per li beuitori, a chi diece cameli; a chi diece

Lentulo.

Porco Troiano.

C. Caligula.

Vitellio Imperatore.

Antonino uero.

Heliogabalo.

struzzi, a chi diece mosche, a chi diece libre d'oro, a chi diece di piombo, a chi diece oua di gallina; a chi diece orsi, a chi diece galeri, a chi diece lattuche & altre simili cose: & a queste sorti u'admise ancho i Scenici; perche fra le sorti u'haueua ancho, e cani morti, & una libra di carne grossa, e medesmamente cento ducati, e cento Iulij, & altre simili cose, che il popolo le accettaua uolontieri; e si gloriaua, e rallegraua d'hauere un così fatto Prencipe: dicono, che facesse ancho costui far pugne nauali in certi stagni, oue faceua andare, per certi canaletti, il uino: dicono, che egli non cenasse mai con manco di due mila, e cinquecento ducati, & a le uolte ancho con settantacinque mila, computandoui ogni cosa, ragunò quante puttane erano per tutti i contadi di Roma, e uistele tutte insieme, monto in pulpito, e fece loro una lunga oratione, chiamandole commilitoni, cioè soldati e compagni miei cari: poi raguno tutti i ruffiani uecchi, e malauenturosi, e donò loro tre ducati per uno: & ogni uolta che inuitaua seco a desinare huomini grandi, facea ponere le tauole couerte di giallo: Ma perche paia men male, che gli Imperatori usassero queste così sfacciate dissolutezze, udiamo Plinio; il quale dice, come Esopo Histrione fece un banchetto, e ui spese quindeci mila ducati; doue fece ammazzare gran quantita d'augelli, che ó cantassero bene in gabbia, ò pure sapessero esprimere qualche uoce humana; e non fece questo per altro, se non per mangiare di quelle lingue assai, c'hauessero con la humana fauella qualche con-

formita, in sapere snodare ben le uoci, huomo degno del figlio suo, che diuorò gioie di molto maggior prezzo, che questa somma non è: sdegnoso medesmamente Plinio dice queste parole, i nostri antichi molto sauij in sapere conoscere la gran soauita, che fusse ne fegati de le papere, perche lo facessero maggiore, e piu dolce, dauano loro a mangiare gran copia di latte, e di uino melato, ne senza cagione, anchor si sta in questione, chi fusse l'inuẽtore d'una cosi bona cosa, ò Scipione, ò Metello Consolare, ò pur M. Sextio cauallero Romano, Messalino figliuolo di quel Messala oratore, comincio primieramente a mangiare le piãte de pie de le papere, e le criste de galli: Referisce ancho Plinio un'altra dissolutezza, non nel mangiare, ma ne l'apparechio de la tauola; s'è ritrouato, dice, un certo lino, che nasce ne deserti de l'India, si ritroua di rado, e si lauora con gran difficulta, perche è corto; e uale a pare a le ricche gioie, perche non si consuma nel fuoco; di questo, dice, si faceuano drappetti, per nettarsi le mani, e la bocca a tauola, & io n'ho uisti (soggiunge) sozzissmi, buttati al fuoco, uscirne nettissimi, e candidissimi, molto piu, che non si sarebbe fatto con la acqua: Fu un'altra spetie di pazzia presso gli antichi (oltra le gia dette) percio che, come referisce Macrobio; fra la prima, e la seconda guerra punica; andauano i figli de Senatori ad imparare di ballare; le donne ballauano ancho; ma non cosi dishonestamente; la donde Scipione Africano si lamento publicamente de le lasciuie e dishonestà,

Fegato di papere.

Messalino.

Lino incombustibile.

Ballare degli antichi.

che in queste scuole si faceuano; doue e fanciulli, e fanciulle ingenue si trouauano fra mille uitiosi ribaldi, e corruttori d'ogni uirtu: e soggiunge Plinio, che a tempo di M. Tullio furono tre grandi huomini notati, & infamati, per sapere troppo finamente ballare l'un fu Gabinio, che fu cosi da M. Tullio, perseguitato: l'altro fu Celio, che M. Tullio difese; il terzo Licinio Crasso figliuolo di quel Crasso, che fu da Parti morto e M. Tullio in una oratione dice queste belle parole; niun quasi mai balló sobrio, eccetto s'egli non diuentò matto in un tratto, il saltare ua accompagnato a mano a mano ò con qualche licentiosetto conuito, ó con qualche piaceuole amenita di luoco; ò pur con molte delitie; soleua Catone dire (come scriue Plinio) che non fa per un huomo serio e graue il cantare: Qui in ultimo toccaremo due cosette, una leggierezza, & una ebrieta, che furono per lo fine lodabile loro, publicamente permesse; A Gn. Duillio, che fu il primo, che trionfò de Cartaginesi in mare, fu concesse; che quando egli ritornaua di cena, gli potessero andare i torchi accesi auanti, e i piffari sonando: questa é la prima; l'altra serà; che (come Vopisco scriue) Bonoso Imperatore, che hebbe piu, c'huomo mai; quando li ueniuano gli ambasciatori di qual si uoglia natione auanti; daua lor molto a bere, per ebriacargli, e per intenderne poi per mezzo del uino tutti i secreti loro. Ma assai si é (come io pēso) detto de conuiti, de le ebriachezze, e di molti altri dishonesti costumi de gli antichi: Non uoglio qui io dire altro, che un ricordo solo, che cauo

Gn. Duillio.

Bonoso Imperatore.

di Plinio; quando ei dice, che a tempo di Pompeio, fu Asclepiade; ilquale tolse uia tutte le medicine, & insegnò, che erano cinque cose utilissime a la uita de l'huomo, prima la astinentia del mangiare, e del bere; la fricatione del corpo, il passeggiare, l'andare ó a cauallo, ò in lettica, o per barca, che chiamaua Gestatione, i bagni: biasmó il uomito spesso, e le medicine nemicissime al nostro stomaco: Con questo ricordo ua quella bella sententia di san Girolamo, quando ei dice, che Galeno eccellentissimo medico, & ispositore d'Hippocrate, diceua, che gli Atleti, cio è quelli, che non faceuano altro, che ben mangiare, e curare il corpo, per le lutte, e giuochi di braccia: non poteuano, secondo l'ordine de la medicina, ne uiuere sani, ne uiuere molto: e che le loro anime erano cosi inuolte nel molto sangue e grasso, come in un fango, senza pensare mai cosa di ingegno, ne del cielo, ma solo a la carne, al mangiare, a lo stirare ben la pelle: Ma co costumi & usanze de gli antichi, ci ispediremo del ragionamento de le uille, e de gli altri edificij, che noi il serbiamo per lo sequente libro.

Asclepiade.

Gestatione.

Atleti.

Fine de l'ottauo libro.

DI ROMA TRIONFANTE DI BIONDO DA FORLI.

LIBRO NONO.

Eccomi gionto, beatißimo padre, a quella parte, doue ho tanto desiderato di giungere, cio è al ragionare de le uille, e de gli edificij de la antica citta di Roma, percio che questo mi trauaglio piu che altro un tempo, uolendo mostrare a dotti del secolo nostro la uerita di cio, allhora, che eßi contendendo, che quelle rouine, che si ueggono in molti luochi per Roma, e spetialmente su ne monti, fussero di case, doue habitorono nel tempo buono de la Republica & allhora, che ella, tanto fiori, tanti preclari, e grandi huomini, e mostrando non esser iui ne distintione, ne ordine alcuno bello di casa, uogliono riprendere que cosi ecellenti e sommi huomini, come imperiti e großi nel sapere accommodarsi ne l'habitare: anzi ho a le uolte ritrouati alcuni cosi arditi, anzi temerarij, c'hanno anteposta la magnificentia de l'habitare d'hoggidi per molte buone citta de l'Italia, a quella de gli antichi Romani: e tra le altre ragioni, che nõ ha giouato loro dire, ne ancho u'ha questa euidentißima giouato, che quelle rouine, che eßi mostrano, non sono di case, di piu che di ducento o trecento anni a dietro; che mutando il Papa la residentia da Laterano a san Pietro, furono poi dishabitate, et andorono in ro-

uina: Francesco Barbaro amicissimo gia di uostra santita, e persona degna, per la eloquentia, grauita, & humanita di costumi buoni, che egli hebbe d'ogni grã loda, fu ancho mio perfettissimo amico circa trẽta anni: Ritrouandoci dunque in Vinegia insieme, e ragionando molte uolte de le cose de la Republica di Roma nel tempo, ch'ella fiori, duro molti giorni il questioneggiare sopra questa materia de gli edificij, percio che esso era molto inclinato a la opinione de gli altri dotti di questa eta, ma in questa parte imperiti: e non hauendo lo potuto ne con molte ragioni, ne con euidenti argumenti recare nel parere mio, il pregai, che egli si fusse douuto contentare di non parlarne piu, prima che io hauesse compita questa opera, ch'io hauea per le mani, perch'io sperau a quietarlo: E perche non sia dubbio quello, di che gareggiauamo, e quello in che io me gli obrigai di sodisfargli, fu questo, ch'io li farei uedere, e toccare con mano, che non ha hoggi ne Roma, ne Vineggia, ne Genoua, ne Firenza, ne Milãno, ne Napoli, ne Siena, ne Bologna, ne altra piu ricca e piu famosa citta de l'italia, cittadino alcuno, che possa agguagliarsi ne la grandezza, ne la magnificentia, ne la splendidezza, ne l'apparato d'una casa, ad uno di uentimila di que cittadini antichi Romani; che tanti, piu credo, che ue ne fussero tali; e che li mostrarei, che ogn'un di questi habito piu splendidamente, e piu a la grande, che non fa hoggi il primo che possa fra tutte queste citta eleggersi: Ma egli poi di corto, piaque a Idio di portarsene su nel cielo la felice anima di quel-

Francesco Barbaro.

lo, e cosi non potetti ne a lui ne a me in questa parte sodisfare: E perche non pensi alcuno, che io sia uscito fuora di proposito, questo si è detto, perche si sappia, che quanto io diro nel sequente libro, seruera per sodisfare a coloro, c'hanno hauuta, & hanno contraria opinione a la mia: E tu santissimo padre, non men prencipe del'eloquentia del nostro tempo, che signore, e padre di tutti, serai arbitro, e giudice in questo: e uedrai, quanto io sodisfaro loro bene in questa questione: Ma ueniamo al fatto, & a ragionare de le uille de gli antichi, da le quali non eramo anchora usciti.

Edificii antichi

Hauendo a dire del modo, che tennero gli antichi Romani in edificare; e bisogna altrimente parlare del modo tenuto nel fare le case e i palaggi ne la citta; & altrimente di quello delle uille; ma percio che furono ad amendue, molte cose in quanto a gli ornamenti, communi; e le uille n'hebbero ancho piu uolte altre e per utilita e per spasso; descriueremo di maniera le uille; che si possa ciascuna sua parte chiaramente uedere; perche si possa ancho in particulare a gli edificij de la citta attribuire: e prima toccaremo il sito, e la dispositione de le uille; poi la moltitudine de le cose, che u'haueua, con la loro splendidezza; acio che e piu ordinata, e piu chiaramente si uegga, cio che è de le uille, e de palaggi Romani si ha a dire: Scriue Varrone, che importa molto a qual modo siano situate le uille, e doue habbiamo uolti i portici, le porte, e le finestre; percio che Hippocrate eccellẽte medico in una

gran

gran pestilentia, con uolgere altroue gli usci, e i spiragli de le case, e de luochi stessi, fu causa de la salute di molte citta: e Varrone istesso trouandosi in Corfu con tutta l'armata, e l'essercito infermo; con chiudere quella parte onde ueniua il cattiuo aere, e le finestre e le porte, e con aprirle da Tramontana, e con altri simili rimedij, ridusse e l'essercito e se stesso à buon porto: Egli dice ancho, che gli edificij ne le uille sono di maggior frutto, cagione, pure che ei siano fatti à l'antica, cio é modestamente, e quanto il bisogno de le uille ricerca; e non come poi al tempo suo si faceuano à pompa magnifiche, e suntuose; doue non bastaua far toniche, e pauimenti per terra con la maggiore arte possibile; che eglino ui faceuano ancho, per maggiore ornamento, uarie scritture, e pitture per le mura: Scriue Catone, c'hauendosi da edificare una uilla Vrbana, si uuole cercare di edificarla da presso in buon luoco; e di bene edificarla; perche questo é causa poi di farci stare il padrone piu spesso, e piu fermo; ilche é di maggiore utilita à la uilla, che altra cosa; e se ne caua piu frutto: e dice, che si deue cercare d'hauer buoni uicini, perche le commodita, che ne segueno sono infinite: Quando egli dice uilla Vrbana: intendo presso la citta, & in Italia; e non oltra mare, ó oltra le alpe, come ue ne haueuano molte in quel tempo molti; ilche accenna Vlpiano, dechiarando che cosa fusse un podere Vrbano: Dice ancho Varrone: che per aumentare il frutto de la uilla: quando ella si troua posta presso al passo, e strada, che si fre

Villa urbana.

quenti; ui ſi deue ancho edificare una hoſtaria: & in molti luochi ui ſi poſſono accommodare de le caccie di fiere, d'augelli, e di peſci; che oltra lo ſpaſſo, u'ha ancho di molta utilita; la donde dice Vlpiano, e Paolo iuriſconſulti; che quando in una poſſeſsione ui è commodita di caccie, nel legato, oue ſi fa mentione de gli ſtormenti di quella poßeßione, ui ſi comprendeno ancho i cani da cacciare, le reti, gli Aues, e l'altre coſe ſimili, come Marciano diceua, che ne gli ſtromenti piſcatorij, ui s'inchiudeuano le barchette, le rezzi, e i piſcatori iſteßi ſerui, con tutte le altre coſe neceſſarie per lo piſcare: Furono ne poderi de gli antichi molti luochi e ſtromēti di uarij nomi; i quali noi qui ci sforzaremo di dechiarare al poßibile: Quel che il iuriſconſulto chiamaua Aues tra gli ſtormenti de le caccie d'augelli, erano augelli morti, e pieni poi dentro di ſtoppa ò di paglia; e ſe ne ſeruiuano i cacciatori poi à tenerli preſſo le reti; perche ui uolauano gli altri augelli, credendo, che queſti, ueri augelli fuſſero: e coſi ſi trouauano ne le reti incappati: il Panaio, dice Varrone, era doue ſi conſeruaua il pane; il granaio, doue il grano: doue poi ſi riponeuano certe altre coſe, chiamauano Horreo: Pilo era quello ſtromento, co'l quale macinauano il farre: il Piſtrino era il luoco, oue queſto ſi facea; che noi diciamo hoggi il Cetimolo: chiamauano la cella, quel luoco, oue uoleuano, che ſteſſero celate alcune coſe. ò repoſte: il Peno (come uuol Gellio) ſignificò preſſo gli antichi tutto quello ò di mãgiare ò di bere; che ſi tiene riposto, per ſeruirſene in caſa di lõgo

Aues. Panaio. Granaio. Horreo. Pilo. Piſtrino. Cella. Peno.

insino à l'aceto, dice Vlpiano, à i torchi di cera, à i pro
fumi, à la carta, che sono tutte in seruigio de la casa:
Furono molte altre uoci simili, che i iurisconsulti uolẽ
do fare chiaro quello, che nel legato fatto d'un podere
con tutte le sue comodita, si comprende, le nomina-
no à questo modo; insino à lauoratori istessi sono istro-
menti de la uilla; i buoi à giogo; & il bestiame an-
cho, che si tiene per ingrassare il terreno; e que uasi,
o stromenti, che sono utili, ò necessarij à la coltura, gli
aratri, le zappe, i sarcolli, le bidenti, le potatore; e
simili altri ferri, i lauelli, i congij, le corbe, le falce
da mietere il grano, e quelle da fieno: i Quali, cioè
corue ò cofini da uendimiare, e da portare l'uue; i do
gli, e le cupe da tenere il uino: e se la uilla è un poco
magnifica, ui si contengono ancho i serui da palazzo,
i serui per spazzare, e nettare la casa: e se ui sono
giardini dentro, ui si comprendono ancho i serui To-
piarij, cio che intessono, e fanno uarie gabbie, e tor-
ri, & altre intesture in mortelle ò in bossi, ò in altri
simili arbuscelli: e se la uilla ha selue e pascoli, ui si
contengono ancho i gregi de porci, e i porcari stessi:
ui si comprendeno ancho gli istromenti per potere cõ-
seruare i frutti, come li Granai, gli orcieli, e casset-
te, oue si sogliono tenere uarij frutti, riposti: E poi
che siamo uenuti à fare mentione de frutti, dice Pli-
nio, che Catone uoleua, che i uasi di legno, oue si ri-
poneua, l'oglio, si fussero prima untati di dentro di
amurca, perche non uenisse il legno à sugarsi de l'o-
glio: il medesmo uolea: che si facesse ne le are, doue

Quali

Topiarii,

Amurca.

s'haueua à triturare il grano, per le formiche, che sogliono fare gran danno, per le fissure de la terra, il medesmo per mura, e per li pauimenti de Granai; il medesmo ne luochi, oue si tengono le ueste riposte, perche la amurca caccia uia tutti i tarli, & altri simili animaletti, che ui potrebbon fare danno: questo istesso uoleua, che si facesse ne le correggie da cingere, e ne le scarpe, e pianelle; perche le conserua lustre, e belle, e fuora d'ogni rugine: questo istesso ne uasi di creta, & in tutti gli altri uasi e stromenti di casa di legno: Hor segue poi il Iurisconsulto, che si comprendeno ancho ne lo stromento de la uilla, tutte quelle cose, che serueno à portare uia i frutti, come sono le uetture, le carrette, le barche, ò scafe, e i serui stessi che sono deputati nel seruitio de la uilla, & il Saltuario ancho, cioè colui, che sta ne la uilla per conseruare i frutti che ui si fanno, non però quello, che sta per guardia del territorio, e de confini: e di piu il fornaio, e'l barbiero, che sono destinati à punto in seruitio de la famiglia de la uilla, il fabro, ò legnaiuolo per fare i lauori, che ui bisognano; le femine, e per infornare il pane, e per tenere cura e guardia de la uilla; i molinai medesimamente, se ui sono in uso de la uilla; la Foracia, e la uillica, s'aiutano in qualche cosa il marito: i lanifici, per uestire la famiglia de la uilla; e le donne, che fanno loro da mangiare; il Cellario medesimamente, cioè colui, che tenea il conto di tutte le entrate de la uilla, il portinaio ancho, il mulattiero, le mole, i Centimoli, il fieno, la paglia, l'a-

Saltuario.

Cellario.

ſino dal Centimolo, il caldaio grande di rame, da far=
ui il uin cotto: e l'acqua ſteſſa ò per bere, ò per la=
uarſene la famiglia; i criui, e i carri, per portare il
letame: ui ſi contiene ancho, dice, tutta quella ſupel=
lettile, che ſi troua iui in ſeruitio de la uilla; e non ſo=
lo la ueſte ſtragula, ma tutte quelle ancho, che ſole=
uano iui ne la uilla ſeruire; le tauole medeſimamente
d'auorio, e i uaſi mirrini, ò pure d'oro, ò di argento
ò di uetro, ſe ue ne erano: ui ſi comprendono ancho
tutti que ſerui, che haueano cura di tutte queſte coſe
de la uilla, e i Trapedagogi, cioè tutte le ſorte di Ta=
pezzarie, le moglie ancho, e i figli de ſerui, la li=
braria medeſimamente, con tutti que libri, che fuſſe=
ro ſtati ſoliti di teneruiſi, per quando fuſſe andato il
patrone in uilla; perche altrimente ſarebbe; quando
fuſſe botega di libri: le imagini, che erano per orna=
mento poſte ne la uilla, ſi comprendeuano ancho nel
legato de lo iſtromento ruſtico: Dice ancho il Iuriſcon
ſulto nel medeſmo loco, che ne gli ſtromenti de la ho
ſtaria, ſi comprendeno i uaſi da uino, che chiamaua=
no dogli; i calici; le trulle, che erano uaſi ò d'acqua
ò di uino maggiori di tutti gli altri; e ſeruiuano à ta=
uola: le urne di rame medeſimamente; i Congi, i Se=
ſtari, & altri ſimili uaſi: nel medeſmo titolo dice an=
cho, che ne gli iſtromenti de la uigna, ſi intendeno
i pali, le pertiche, i raſtri, le zappe; e che ne lo iſtro=
mento del pittore ſi contengono le cere, i colori, i
pennelli, le conche, i cauterij, cioè uaſi da cuocerui le
colle; e ſimili altre coſe: e pur qui dice, che le mole

Tapeda gogii.

Trulle.

Cauterii.

à mano ſi comprende piu toſto fra gli iſtromenti, che fra la ſupellettile: Ne l'iſtromento d'una caſa, ſi comprendere, dice, cio che ſerue per prouedere in una tempeſta, ò in uno incendio; e non quello, che ui ſi tiene per ſpaſſo; intanto, che ne iſpegli, ne i ueli, che ſi tengono in caſa ò per cagione del freddo, ò pur per indurui l'ombra, ſi comprendeno in queſto iſtromento; percio che è gran differentia fra lo ſtromento e l'ornamento; lo ſtromento ſerue in difenſione de la caſa; l'ornamento per piacere di chi u'habita; come ſono le pitture ò in tauole ò in tele: Que ueli però, che ui ſi tengono per difenſare la caſa o dal uento, o da la polue, ſono piu toſto iſtromenti, che ornamenti; è medeſimamente iſtromento l'aceto, che ſi tiene per eſtinguerui un fuoco, che ui ſi appr endeſſe; i centoni ancho; le fune; le pertiche, con le quali ſi nettano per la caſa le tele de le aragne, le ſcale, gli Harpagoni ò uncini, che diciamo; che ſono à diuerſi uſi ne le caſe; gli hami, le ſpogne con che ſi nettano le colonne; i pauimenti, i balconi; le ſcope; e ſecondo alcuni, ancho i pegaſi; i ueli ancho, che ſi ſogliano ſtendere ne gli Hipetri; e quelli medeſmamente, che preſſo le colonne; ma le medaglie, e le ſtatue, che ſono ne la caſa affiſſe, non ſono con lo iſtromento de la caſa, ma con la ſupellettile, eccetto che l'horologio di bronzo, leuatoio però: medeſimamente le fiſtule, i crateri, i canali, e cio che ſerue per conto de l'acque ſalienti; e le ſerrature e le chiaue ſono piu toſto una parte de la caſa che iſtromento di lei: il medeſmo ſi dee dire de

Iſtromento di caſa

Ornamēto di caſa

Harpagoni

Specularij affißi ne la casa, e de Pegmati; perche sono parte de la casa, e uanno con lei; ma i Cancelli sono parte de lo stromento de la casa: Di sopra cominciamo à descriuere le uille, e gli edificij, e poi, per dechiarare le molte cose, che ui erano; ci stamo in modo ritardati; che hauemo recate qui tante parole de li iurisconsuti, che è parso fuora del proposito nostro; ma egli non è però fuora di proposito, stato; poi che co'l testimonio di costoro, s'è chiaramente mostro, come tutte queste cose gia dette, fussero ne le case, e ne le uille de gli antichi: Ma prima, che ueniamo al nostro intento de gli edificij, mi pare di fare bene à dechiarare alcune uoci de le tante, che si sono qui da questi iurisconsulti dette; perche parte n'è hoggi del tutto andata uia, che ne si costumano, ne si sanno piu, parte nõ è bene da molti nostri literati intesa: I Quali, che diceua Vlpiano, che seruiuano ne le uendemie per portare le uue, sono quasi d'un simile nome chiamati, in alcuni luochi d'Italia, e sono certi cofini ò cesti, che chiamano hoggi; fatti di uinchi, ò di canne: i Saltuarij sono ancho hoggi cosi chiamati ne la Romagna, posti publicamente in guardia del territorio, perche non ui si faccia danno: Tra le donne de la uilla, ui pose Vlpiano la Foracia, che è quella donna di uilla, che porta à uendere nel Foro, ò nel mercato le cose, che si fanno ne la uilla, come sono i pomi, le noci gli agnelli, i capretti, i polastri, i piccioni; e la chiamano ancho hoggi in Toscana di questo nome: De la Veste Stragula, e de uasi mirrini si dira appresso; i

Quali

Saltuarij

Foracia

Veste stragule

Mirini uasi

Speculari.

Speculari erano ne la casa per ornamento, che hora li ueggiamo per le chiese di Roma, massimamente su per gli amboli, doue si cantano le lettioni diuine; e sono marmi di diuersi colori, cosi ben politi e tersi, che puo specchiaruisi dentro: e gli antichi costumorono di ornarne le case ne portici, e su ne gli archi stessi: Gli Hami ò di bronzo ò di legno, che fussero, erano certi istromenti, che si teneuano dentro le camere, per attaccarui ò le barrette o altri tali cose, che stanno meglio appese, che sopra le casse, ò dentro: Pegaso era (come noi perauentura diciamo le Stanghe) oue si poneuano su le ueste, & altre simli cose; di diuersa foggia da l'hamo; ma quasi per quel simile mestiero, ritrouato; e chiamauasi cosi dal cauallo pegaso, quasi che ui si riponessero, su le Veste, come sopra un cauallo aereo e pendulo: ne si dee perauentura alcuno marauigliare di questa similitudine, se paresse alquanto forzata; poi che chiamorono ancho Euripi (tolta la similitudine da l'Euripo del Nilo) alcuni piccioli canaletti, per li quali scorrea l'acqua in casa: i Veli ne gli Hipetri furon quelli, de quali si faceua, come una tenda, per difenderci dal sole, nel aperto e nel largo, percio che erano differenti da quelli, che si poneuano ò in fenestre o in parte contra il uento, ò contra il sole: e se i primi ueli ueniuano ad essere cositi insieme, toglieuano il nome di padiglione: i Canali sono noti, per li quali uenia l'acqua in casa, ò da fonti, ò da acque salienti, ò che fussero di bronzo, o che fussero di marmo: le acque salienti ò erano quelle, che ueniuano di

Hami

Pegaso

Euripi.

Veli ne li Hipetri.

Canali

Aque saglienti.

ſonte uiuo, ò pure di qualche uaſe poſto in modo, è con arte, che calando giu, ſpruzzanano uagamente poi in alto; e quanto piu le fiſtolette onde zampilauano, erano ſtrette; tanto piu in alto ſaliuano: L'horologio di bronzo, che chiama qui il iuriſconſulto, nō fu come ſono quelli, che uſiamo hoggidinoi: perche gli antichi non gli hebbero, e non gli conobbero di queſta ſorte; ma era un certo mezzo circolo con linee proportionate con gli numeri de le hore a i quali andaua a finire, ſecondo il corſo del ſole, l'ombra d'un certo baſtoncello, ò di ferro, o di legno, che ui era: bēche haueſſero gli antichi ancho un'altra ſorte d'horologij, che erano certi uaſi di bronzo con acqua; la quale cadeua da l'un uaſe a l'altro per picciolo buſcio e ſecondo, che mancaua l'acqua; ſi conoſceua a certi ſegni nel uaſo, lo ſpatio del tempo, che correua; e chiamorono queſti tali horologij, come per una ſomiglianza, Clepſidre; da que uaſi, che ſerueno per adacquare ne giardini, pertuggiati minutamente diſotto: e coſi li chiamo Plinio nepote, è Cornelio Tacito e d'amendue queſte maniere di horologij fa M. Tullio mentione: I Pegmati (dice Feſto) erano certi ornamenti ò ſculture in bronzo, ò in marmo, che ſoleuano gli antichi, per una memoria de geſti de maggiori loro, tenere ne gli atrij de le caſe; & a le uolte ne portici e ne le camere, perche era coſa piu dureuole, che le pitture: furono ancho i Pegmati un'altra coſa, come ſi dimoſtrera nel ragionamento di trionfi: I Cancelli preſſo gli antichi, furono quaſi ſempre di

Horolegio de antichi

Clepſidra

Pegmati.

Cancelli.

bronzo, & se ne uedeno ancho insino ad hoggi molti per le chiese di Roma, fatti a similitudine di que di legno, che lasciano ben mirare altrui dentro, e considerare cio, che ui è; ma le uietano lo entrarui: E poi, c'habbiamo cominciato a toccare de gli ornamenti de le uille, mostriamo ancho la lor supellettile; togliendo tutto il fondamento di cio dai medesimi iurisconsulti: La origine di questa uoce, supellettile; dicono; uenne da l'essere soliti quelli, ch'andauano per ambasiatori, di legare con pelle tutto quello, che era loro bisogno per la comodita de la uita, stando fuora di casa; onde dicono non essere altro la supellettile che un domestico istromento di padre di famiglia, per uno uso quotidiano di casa sua; intanto, che uogliono, che ne la supellettile s'intendano ancho, le tauole d'argento, ò inargentate, i letti d'argento, candellieri d'argento; e uolendo poi chiarire tutto quello, che nel legato de la supellettile si comprende, ui annouerano le tauole, le trappe, le Anfore, che erano uasi grandi da tenere uino; le delfiche; i scanni, i subsellij, che erano medesmamente certi modi di scanni da sedere; i letti; le margarite le colcitre, le Oralie, cioè coscini da por sotto il uiso e la testa quando si uuol dormire; i uasi imperiali, le pelue, gli Aquiminarij, cio è tutti uasi da portare acqua, i candelieri, le lucerne, le trulle, che erano uasi da uino; i uasi di rame uolgari, cio è, che non haueuano troppo luoco; le casse, gli armarij; ma alcuni credono (e bene) che se le casse, ó gli armarij sono stati a posta fatti, per tenerui

Supellettile. Anfore. Subsellii. Oralie. Aquiminarii. Trulle. Armarii.

libri, ueste, ò arme non ſiano ne la ſuppellettile, per cio che ne ancho queſte coſe che ui ſi tengono, ſono con la ſupellettile; i uaſi di uitro da mangiare, ò da bere ſono ne la ſupellettile medeſimamente; come ancho i uaſi di creta; perciò che e le coſe di poco prezzo, e quelle di molto, ui ſono, come ſono le pelue d'argento, ò tauole, ò letti inargentati, ò indorati, ò gemmati; anzi ſe fuſſero tutte d'oro ò d'argento, pure ne la ſupellettile s'intendeno: potrebbe alcun dubitare ſe i uaſi Mirrini, ò criſtallini ſi denno ne la ſupellettile porre, percio che uagliono molto; e non ſe ne ſogliono ſe non perſone grandi ſeruire; e ſi riſponde, che ui ſi comprendono; perche come una tazza ò altro uaſe d'argento in quel ſecolo auſtero, che non ammetteua la ſuppellettile d'argento; non erano ne la ſupellettile; coſi poi, perche l'uſorono gli Imperatori, inſino a candelieri d'argento, ui ſi comprendeuano: le Rede, che era una certa foggia di carrette, e le ſeggie ſogliono con la ſupellettile, annouerarſi: ſi puo dubitare de tapeti, che ſi ſogliono ſu banche, o catedre ſtendere, ſe ſi comprendano ne la ſupellettile, ó pure ne la ueſte Stragula; come medeſimamente de coſcini da teſta; e de tapeti e lenzuoli, che ſi ſtendeno ſu i carri, ſi ſuole ancho dubitare; e ſi riſponde, che ſono piu toſto parte de gli ſtromenti di uiaggio; come ſono ancho le baligie, oue ſi ſogliono portare le ueſte: e finalmente quello, che ſi tiene piu per piacere, che per uſo, non ſi comprende ne la ſupellettile: A quello, che s'è detto di ſopra da i iuriſconſulti, per dumo

strare gli ornamenti de le uille, e de le case, u'aggiongeremo alcuna altra cosa non men degna d'intendersi, tolta e da i medesimi autori, e da altri; onde si uedra poi, come io penso; la magnificentia, e la grandezza de le uille, e case di Romani antichi: Dice Pomponio iurisconsulto, che nel legato de l'argento da tauola, non ui si comprende altro, che quello, che serue nel mangiare, e nel bere; onde si dubitó de lo Aquiminario; ma diciamo, che ui si intenda, perche é uase, che per lo mangiare si tiene; i Caccabi d'argento, il militario d'argento, che era un uase per scaldare l'acqua al fuoco; la sartagine o altro uase da cuocinare sono piu tosto istromenti da cucina, che da tauola: Scriue Paolo iuriscõsulto, che nel legato generale, che si fa de l'oro lauorato, ui uengono ancho le gemme, che sono ne gli anelli; e quelle gioie, che sono in modo poste in oro, che sono da l'oro auanzate: Scriue ancho altroue il medesimo, che questa differentia é tra il Caccabo e l'Aheno, ò caldaio che diciamo, che si appende sopra al fuoco, che in questo si scalda la acqua per bere: ne l'altro ui si cocina: il Cantaro, dice Nonio, é un uase, che si puo portare in mano, e serue per acqua o per uino: E p dechiarar alcuna de le uoci sopra dette, le piu oscurrette; de uasi Mirrini dice Plinio cosi, la Mirria uien d'Oriente, e si troua in molti luochi del regno di Parti, dicono, che sia uno humore densato dal calore sotto terra; ne se ne trouano mai maggiori pezzi, che quanto piccioli abachi; la uarieta di colori, che ui ha, é quello, che ui si stima molto; perche

Militario di argento.

Caccabo.
Aheno.

Cantaro.

Mirrini uasi.

è uariata di certe macchie purpuree, e candide, e d'un certo terzo colore, di questi due, misto: la ueste Strabula furono tutti que panni ò tapezzarie, che si stendeuano su per molte parti de la casa, o pure ad altri usi, a guisa di tapeti: L'abaco, del quale ha pure hora fatto Plinio mentione, significó tre cose, a le uolte uolse significar la adunanza di tutti i uasi per una cena, c'hoggi chiamano uolgarmente il Riposto; a le uolte signficò un uase solo, il maggiore di tutti gli altri ne la credenza; a le uolte significo ancho la raccolta di molti uasi da tauola fatta in qualche un solo uase da portarsi, che il chiamano hoggi in casa dè cardinali il Gabaßi; e questo diciamo noi che uolesse Plinio dire, quando fece di sopra comparatione del maggiore pezzo di Mirria, che si ritroui: I candelieri belli, dice Plinio, furono prima tenuti nel seruigio de gli dei ne templi; poi furono portati ne conuiti, ma non hebbe Roma ne maggiore, ne piu pretioso candeliero di quello, che dice M. Tullio, che tolse discortesemente Verre in Sicilia al Re Antioco, che'l mandaua in Roma nel Campidoglio, percioche era lauorato marauigliosamente, e pieno tutto di gioie ricchißime e bellißime: Scriue ancho Plinio, che Romani usorono i lampieri appesi a guisa d'arbori co frutti suoi: Ma a poco a poco siamo da gli ornamenti de gli edificij e da la magnificentia de la supellettile, trascorsi a la dissoluta splendidezza de gli antichi, la donde mi uiene uoglia di dire con Liuio i tempi, quando cominciò in Roma non piu la opulentia e copia, che la dissolu

Veste Stragula.

Abaco.

Candelieri.

Origine de la dissolutezza Romana.

tezza di queste cose: egli dice Liuio, c'hauendo Marcello presa Siragosa in Sicilia, e rassettate con molta sua gloria, e maesta del popolo Romano le cose di quella isola, ne riportò in Roma infinite statue e pitture, ch'egli ritrouo in Siragosa, lequali furono ben spoglie acquistate giustamente dal nemico, ma furono principio e cagione di fare cominciare a mirare minutamente, & ad istimare, le cose, e l'arti di greci, & altroue dice, che l'origine de la superfluita, e dissolutezza de le cose straniere in Roma uenne da l'essercito Romano, che militò in Asia, perche indi furono primieramente uisti i letti ornati di bronzo, la pretiosa ueste stragula, le plagule, che erano bende da donne sotilissime, e le altre tante uaghe maniere di testure, che furono poi la magnifica supellettile, i monopodij, che erano tauole sostenute da un solo pie, gli abachi, le saltatrici e cantatrici ne conuiti, e i conuiti istessi con piu cura, e piu magnifichi apparati, allhora comincio ad esser in prezzo il cuoco, che non era stato presso gli antichi altro, che un schiauo uile: Scriue altroue ancho che Metello, che fu de principali del tẽpo suo, sofferi, che ne l'andata sua in Hispagna, ui fusse riceuuto con gli altari, e con gli incensi, come uno Iddio, e con le mura piene di cortine, e di tapezzarie, tutte, e che gli si facessero sontuosi bãchetti, con giochi in mezzo, oue egli mangio uestito da trionfante, e con corone, che gliesi lasciauano cadere pian piano in testa da su le intempiature de la camera; e nondimeno egli hauea a fare con un gran nemico, che era Serto-

Plagule. Monopodii. Metello.

rio: Quando Metello era giouane, era gran parsimo-nia, e modestia in Roma; esso fu, che cominciò e uidde ne la sua uecchiezza queste tante dissolute delitie: Di questa dishonestà di Metello ragiona quasi le medesime cose Macrobio: Dice Plinio, che essendo l'Asia uinta, mandò primieramentein Italia de le sue licentiose delitie; percio che L. Scipione ne portó quasi infinite libre d'argento lauorato: il medesimo auuenne nel conquisto di Cartagine; forse, che uoleuano cosi i fati, che cominciassero un poco i Romani a prouare del uitio; ma eglino se ne pigliorono poi troppo, e passorono souerchio auanti; e C. Mario fu il primo, che hauendo uinti i Cimbri, uolse bere ne Cantari ad essempio di Bacco; e pure non si ricordaua esser nato nel contado di Arpina; e di essere stato un fantaccino: Ma per dimostrare quanto questa licentia passasse oltre, e prendesse forza in Roma non mi pare, che si possa per altra uia mostrare meglio; che seguendo il cominciato ragionamento de gli apparecchi grandi e magnifichi de le uille, e palazzi loro in Roma, con le altre usanze del uiuere loro: Dice Plinio, che il letto de gli antichi fu di strame; come usorono poi di dormire, quando erano in campo a le guerre: e poi co'l tempo parue poco in Roma per farsi i letti; far uenire di oltra mare, e da in fin da l'Oceano, le testudini marine, e secarle in lamine: ne si uergognorono poi di fare i uasi di cuocina d'argento; e coprire medesimamente d'argento tutti i letti, e tutte le tauole, ò riposti

L. Scipione.

C. Mario.

Letti de gli antichi.

loro; percio che scriue Cornelio Nepote; che auanti al tempo di Silla, non furono piu, che duo riposti di argento in Roma; la doue ue ne furono poi appresso fatti infiniti: L. Crasso hebbe duo Scifi di cento libre lauorati maestreuolissimamente per mano di Mentore nobile artefice: onde pare, che ci debbiamo meno marauigliare, che poi Poppea moglie di Nerone solesse far ferrare d'oro i suoi piu delicati muli, laquale douunque andaua, si menaua cento asine dietro, per farsi bagni di latte asinino: Ma M. Tullio contra Verre si sbraccia in mostrare in quãta dissolutezza e licentia, fusse incorso costui, come tutte le sue orationi, che egli li fece contra, se ne ueggono piene: oltra le colonne, che egli dice, che si haueua costui fatte con mirabile dispesa recare ne la sua propria casa; le da a faccia, che fra gli infiniti bei uasi lauorati, che Verre hauea; ue n'hauea dui chiamati Eraclei, e fatti per mano di Mentore con marauiglioso artificio, & erano queste due tazze non molto grãdi; ma con certe imaginette bellissime di rileuo; e di queste tali imaginette, dice che Verre ne tolse tante da quanti bei uasi potesse di tutta Sicilia hauere; che egli ne sarebbe perauentura stato souerchio a tre Re del tempo nostro: e segue che Verre fece tutti gli artefici, scultori, e maestri da far uasi ragunar insieme di tutta la isola; senza molti altri, che n'haueua esso seco; e per otto mesi continoui, non li fece mai far altro, che lauorare per se; e non fece d'altra sorte uasi, che d'oro puro; & in questi uasi, dice, che faceua

L. Crasso.

Poppea.

Verre.

quelle

quelle imaginette e simulacri tolti da i uasi antichi, con tanta arte ligare, e commettere, che pareua, che fusse ro à posta stati fatti; & hauendo detto de letti pretiosi, de candelieri, de l'oro, de l'argento, e de le molte gioie, e de la ricca supellettile di Verre; per dimostrare ancho la dissolutezza de la uita, e de costumi di quello, dice, ch'egli à guisa de Re di Bitinia si faceua con una lettica aperta portare, doue era un coscino lucidißimo, e pieno dentro di rose di Melito, & haueua in testa una corona, un'altra su'l collo, & una rezzuoletta sottilißima su'l uiso, piena di rose; intanto che M. Antonio parue che men lasciuo, e men superbo andasse, allhora che (come Cicerone scriue) essendo Tribuno, si faceua portare in carretta, co i littori laureati auãti: tra quali ne la lettica aperta andaua una mima, e dietro ueniua una carretta piena di ruffiani e poltroni: Ma la dissolutezza di Catilina, che è pure da M. Tullio descritta, auanzo amendue le gia dette; quãdo dice, ch'egli andaua accompagnato da garzoni lasciui, e dishonesti, bene unti, e ben pettinati, con uestire lasciuißimo; e che tutto il pensiero loro, e l'ingegno l'haueuono solo posto in mandarne le cene dissolute, e piene d'ogni uitio insino l'aurora, doue conueniuano quanti giocatori, barri, ruffiani, adulteri; sporchi, impudichi, cinedi, ballatori, e buffoni fussero ne la citta: E perche non mancasse maniera alcuna di uitio in Roma, scriue Seneca, che soleuano gli innamorati tutti lasciui nauigare per lo Teuere couertitutti di rose, e cantando appaßionatamente auan-

M. Antonio.

Catilina.

ti à le dame loro, su certe barchette ornatißime, e deli-
catißime, scourire loro le ferite, gli incendij, le mor-
ti de suoi cuori: e Suetonio scriue, che Caligula fece
far barchette di cedri, con le poppe gemmate, e con
uele di uarij colori: e Nerone (come uuol Tacito) hauē
do à nauigare in Acaia per mostrare quanto egli fus-
se bon musico; ornò di oro, e di auorio i legni, su i
quali haueua egli à gire: Scriue ancho Seneca de la
dissolutezza di Romani à questo modo; egli lodato
molto che ha la uilla del primo Scipione Africano, e
di bellezza, ma molto piu di honestà entra à uitupe-
rare quelle del tempo suo, dicendo, che chi non haues-
se ne le mura de la sua uilla incrustate pretiose & am-
pie pietre lucenti, e marmi alessandrini intertesti con
que di Numidia, & il tutto pieno di pitture uaghißime,
e di uitreate (e segue poi de la eccellentia de le fabri-
che, de le piscine, e de canaletti d'argento, e de le sta-
tue molte e colonne poste solo per ornamento ne ba-
gni) dice, che egli parrebbe di esser un pouero, un men
dico, un sozzo; e conclude, che egli si era uenuto à
tale, che non sappiamo (dice) calpistare, se non le gem
me; altroue tratto pur Seneca dal medesimo sdegno di
ce, che ueramente uiueuano contra natura quelli, che
nel mezzo de l'inuerno chiedeuano, e desiderauano
le rose: & essendo fastidito de le tante delitie e ciancie
d'un suo uicino; se ne giuoca, e fa beffe à questo mo-
do, Sento, dice, circa le otto hore di notte un gran ro
more di rote, e dimando, che cosa e quella mi è rispo-
sto, che messere Pedone Albinouāo (che cosi si chiama

Caligula.

Nerone.

Pedone Albinouano.

ua quel ſuo uicino) uuol fare un poco di eſſercitio, e ſi uuole far portare in carretta; preſſo à giorno poi odo un gran ſtrepito, chi ua qua, chi la, chiama coſtui, chiama quell'altro, i cuochi, i diſpenſieri, i paggi uanno ſotto ſopra tutti, e dimandando io, che coſa fuſſe quella mi riſpondono, che'l ſignore è uſcito del bagno: & ha dimandato il mulſo, e la alica: o pazzia grande d'huomo, o incredibile miſeria, egli non conſumaua il miſero, ſe non la notte: Ma non ſi laſci à dietro quello, che Plutarco ſcriue di M. Antonio, ilquale andaua per Italia in lettica, e ſi faceua portare pomposamente auanti, e dietro, come in un trionfo, uarie tazze, e uaſi d'oro; e la ſua carretta era tirata da leoni, ma quello, di che piu ſi sdegnaua il mondo, non che Italia, era, che doue eſſo giungeua, faceua ſempre le piu honorate, & honeſte ſtanze dare à le puttane, & à i buffoni, che eſſo menaua ſeco: ſpeßiſſime uolte ſi faceua apparecchiare il deſinare ſu per le riue de fiumi, ò per le ſelue: di coſtui dice queſte parole Plinio, M. Antonio fu il primo, che poſe il giogo à i leoni ne le carrette in Roma, doppo la uittoria di Ceſare in Farſaglia, e tirato da queſti animali ſcorſe Italia con la mima Citeride, & in queſto tempo comincio à creſcere in Roma la licentia, e la diſſolutezza: benche ui fuſſe ancho ſtato prima in parte prouiſto percioche CCCCCLXVI. anni dal principio di Roma eſſendo gia ſtato Antioco uinto; e ſoggiogata la Aſia, Licinio Craſſo, e L. Iulio Ceſare Cenſori, haueuano fatto bandire, che niuno poteße uendere un-

M. Antonio.

L. Plotio.

guenti, & odori portati altronde in Roma; la donde essendo stato L. Plotio fratello di quel Plotio, che era stato due uolte Consolo, e Censore; proscritto da i Triumuiri, se ne fugi; e standosi ascosto in Salerno, fu dal molto odore de profumi, & unguenti, ch'egli usaua, scouerto; la qual cosa parue così dishonesta, e di tanta uergogna; che, come hauea prima in Roma il popolo biasmata questa proscrittione; così per questa causa la confirmò, & approbò: La Podagra dice Plinio, che fu in Roma & à tempo suo, e degli auoli suoi; e che fu morbo straniero; perche se fusse stato anticamente in Italia, haurebbe il suo nome latino hauuto, che non ha, perche Podraga è uoce greca: E poi che siamo entrati à dire de morbi istranieri: diciamo con Plinio medesmamente, come i medici uennero da principio da esterne contrade; e come molte nationi uissero senza medici; ma non però senza medicine; come fu il popolo di Roma, insino à seicento anni dal suo principio: Referisce Cassio Hemina antico scrittore che'l primo medico, che uenisse in Roma, di Grecia fu Arcagato figliuolo di Lisania, essendo L. Emilio e M. Liuio Consoli, cinquecentocinquatacinque anni da che era stata Roma fondata; e fu costui fatto cittadino Romano, e compratali una botega; ma egli poi, per la crudelita, che usaua nel medicare, e co'l ferro, e co'l fuoco; fu chiamato Carnefice; e uennero per cio tutti i medici in odio del popolo; la donde M. Catone biasmaua i medici scriuendo al figliuolo; quando diceua, che allhora che la Gre

Podagra.

Medici.

M. Catone

tia manderebbe le sue lettere, e le sue discipline in Roma, ui corrumperebbe ogni sincero costume, ma piu molto; s'ella ui mandera i suoi medici; i quali hanno giurato (dice) di ammazzare con le loro medicine chiunque li uerra auanti; e perche gliesi creda piu facilmente, e possano con maggior facilita, è licentia farlo si fanno assai bene de la loro crudele arte pagare; E pure quando Catone scriuea queste parole, haueua esso ottantacinque anni; e n'erano seicentocinque corsi dal principio di Roma e però drizzorono bene ad Esculapio il tempio; ma fuora de la citta, e ne l'Isola: Hauendo tocche molte cose de la licentia, e dissolutezza de gli antichi cittadini Romani, non douemo ne ancho tacere alcune cose de le molte flagitiose, e sporche, c'hebbero alcuni Imperatori come in costume, ne la lor uita; e Nerone sera il primo: e toccaremo una sola particella de la sua sporchezza; la quale è però tale; che non ci da il core di poterla dire: Egli desidero à le uolte di giacersi carnalmente cō Agrippina sua madre; e poi oprò, che ella fusse fatta morire; si ingegno di fare diuentare donna un fanciullo chiamato Sporo; onde lo fece castrare, e dotatolo solēnissimamēte, il tenne seco à guisa di moglie, intanto che parue men male, che egli ne suoi cenacoli hauesse fatte in modo lauorare le intempiature di su, di tauolette di auorio uersatili, che quando egli mangiaua le cadeua sopra per que buchi una soaue pioggia di uarij fiori & unguenti odoriferi; & un di questi cenacoli era sferico, e tondo; e si uolgea del continuo il di e la not-

Nerone.

te à torno à quella guisa, che fa il mondo, Meno empio atto di quel di Nerone ogni modo fu quello di Messalina moglie di Claudio Imp. che fu lasciuißima donna; e uolse contendere con una ancilla meretrice nel atto del coito, e la auanzo di uenticinque uolte: Commodo Antonio Imperatore s'haueua elette fra donne honeste, e meritrici, trecento concubine bellißime, e trecento altri garzonetti e plebei e nobili, secōdo, che gli haueua piu aggratiati e belli ritrouati, e con tutti questi era il misero del continuo, & in conuiti, & in bagni, & à letto: Heliogabalo fece fare i Triclinij di rose, e di fiori; il medesmo fece de letti, e de portici; e cosi poi n'andaua tra que fiori passeggiando à diporto; onde à le uolte ne Triclinij uersatili oppresse in modo con uiole, e fiori i suoi parasiti, e buffoni; che alcuni non ne potendo alzare la testa, ui si affogorono: questo effeminato Imperatore non natò mai, se non in natatory acconci maestreuolmente con unguenti preciosi, ò con croco; ne dormi quasi mai, se non in colcitre di pili di lepori, ò di penne tolte sotto l'ali à pernici, e spesso mutaua letto: Ma gia siamo mezzi, che fastiditi nel descriuere queste pazzie; ritorniamo al nostro intento principale de gli edificij; e cominciamo, secondo il costume nostro, da la dechiaratione de le uoci: Questo nome di edificij, dice il iurisconsulto, significa ò la superficie de la casa, ò il terreno ancho, su'l quale l'edificio è fondato; e fu cosi detto da latini da l'Ede, e dal fare; perche chiamorono ancho Ede, la casa; sotto la uoce di Podere, che dicia-

Messalina.

Heliogabalo,

Edificii.

Ede.

Podere.

mo hoggi, dice il iurisconsulto, si comprende tutto il terreno da frutto: & ogni edificio, che ui sta; e chiamiamo gli edificij de la citta, case, ò Palaggi, quelli di contado, uilla: quel luoco poi, che ne la citta é senza edificio, il chiamorono Area, ò campo; quel ch'é ne la uilla, agro; l'Agro poi insieme con l'edificio chiamiamo Podere, ò Masseria: in questa descrittione de gli edificij haueremo rispetto al tempo, & al luoco perche altrimente s'edifico in Roma nel suo principio, altrimente poi nel suo accrescimento; & altrimente dentro la citta, altrimente fuora ne le uille: Quanto al tempo, hanno molti lasciato scritto, che Romolo habitasse nel Campidoglio in una assai picciola & humile casa: fu medesimamente picciola, e di poco momento la casa, che Valerio Publicola trasferi da la summa uelia, per compiacerne al popolo, ne la piu bassa parte del Foro anzi scriue Suetonio, che Agosto gia uecchio, e presso à la morte, si gloriò, che egli lasciaua di marmo quella citta, che egli hauea ritrouata di mattoni: di questa cosi fatta mutatione de gli edificij faremo noi una ordinata mentione; tanto piu, che questa materia de gli edificij é il nostro principale intento: L. Crasso Oratore (come uuol Plinio) fu il primo, che drizzò in Roma ne l'Atrio di casa sua colonne di marmo straniero; e per questa cagione, garreggiando con lui, Bruto, il chiamò uenere Palatina: Silla recò di Atene dal tempio di Gioue molte colonne, ne la casa, ch'egli hebbe nel Campidoglio: Mamurra nato in Formie caualliero Romano, e Prefetto di fabri di

Villa.

Area.

Agosto.

L. Crasso Oratore.

Silla.

Mamurra.

C. Cesare ne la Franza, fu il primo, che incrustò di marmo in Roma tutte le mura di casa sua nel Monte Celio: Ma egli pare. che Plinio contradica à se stesso scriuendo quasi in un medesmo luoco, che gli antichi costumoron di fare le porte di bronzo ne le case loro, e che Camillo ue le hebbe in casa sua, tali, e che dal Consolato di Ottauio, che trionfò di Perseo in mare furono cominciati à farsi i portici duplicati di brōzo nel circo Flaminio; che furono da i capitelli de le colonne, di bronzo, chiamati Corintij, e poi piu giu scriue che M. Lepido, che fu Consolo con Catulo; fu il primo, che fece i limini de le porte di casa sua, di marmo di Numidia, seicentosessantacinque anni dal principio di Roma; e che ne fu molto ripreso, percio che, per qual cagione meritaua d'essere ripreso Lepido, per hauere de marmi di Numidia ornata la entrata di casa sua, se e si uedeua, che Camillo, che fu in quel secolo casto, e santo, con tanti altri fece di bronzo le porte: Lucullo die il nome al marmo Luculleio, il quale è uerde, e simile molto adun bel prato, che di Maggio cresca felicemente, e di questi marmi se ne uede hoggi in molti luochi in Roma: Fu ancho il marmo Tiberiaco fatto uenire da Agosto, e da Tiberio dal Egitto, ma hoggi non si sa quale egli fusse: Furono ancho in Roma (come dice Plinio) colonne: ma piccole, di Ofite, che è un marmo, che ua al negro & al uario, e come dicono, alligato in testa, u'allegerisce il dolore, & è contra il ueleno di serpenti, & gioua à melancolici frenetici: di queste colonne di Ofite ne sono hora molte in

M. Lepido.

Luculleio, marmo.

Ofite marmo.

Roma, a la confeßione di san Pietro, a l'altare di san Gregorio, a quel di santa Croce, & in san Giouanni in Laterano, doue n'è ancho un bellißimo, & antico bagno: Il Porfido (dice Plinio) rosseggia, & ha molti ponti bianchi, uenne da l'Egitto; e se ne uede hoggi assai in Roma, & è notißimo marmo, perche ritiene ancho l'antico suo nome: L'Onice, dice Plinio, si caua ne monti de la Arabia, e ne la Carmania, del qual marmo si lauororono primieramente uasi da bere, poi ne furono fatti piedi di letti, e di seggie, e Cornelio Balbo ne pose quattro colonne nel suo Teatro, ma maggiori sono quelle dice Plinio, che ne hauemo noi uiste nel Cenacolo di Calisto Liberto di Claudio Nerone: scriue altroue pur Plinio, che M. Scauro essendo Edile, fece un Teatro a tempo, cioè per un mese; per li giuochi, ch'egli fece fare; nel quale furono quattrocentosessanta colonne: Oltra le colonne tonde, c'hebbero gli antichi; e de le quali habbiamo fin qua ragionato; n'hebbero ancho d'un'altra maniera, cioè non tonde; le quali chiamorono Ante; perche, come uuol Nonio, non uuole altro dire Ante che quadratura: Hebbero ancho gli antichi per ornamento de le case, altri ò marmi, ò d'altro nome, che si chiamino; come era l'Alabastro, che, come scriue Plinio, ueniua di Egitto, e di Damasco di Soria; e ne faceuano uasi da tenerui unguenti, & odori; e se ne seruirono ancho (come ancho hoggi se ne serueno molti Baroni in Roma) in farne uitreate p le fenestre: Fu il Cristallo, che era gielo congelato; scriue Plinio

Porfido. Onice. Ante. Alabastro. Cristallo.

che una donna comprò una Trulla di Cristallo cento= cinquanta mila Sestertij: Era ancho il Succino (che noi chiamiamo hoggi perauentura Ambra) che tira= ua a se le frondi, la paglia, e la estremita de le ueste, e se ne faceuano le donne i Verticelli; Ma tornando a gli edificij; Chiamorono gli antichi, edificij Meniani, tutti quelli, che erano sporti in fuora su la strada; e furono cosi detti da Menio, che fu il primo, che fesse di queste fabriche sopra colonne: l'Atrio fu cosi det= to (come uuol Varrone) da gli Atriati popoli di To= scana; onde uenne primieramente in Roma l'essem= pio di fare questi Atrij, ò pure furono cosi detti da lo stare auanti a la casa, percio che sono una cosa medesi= ma co'l uestibulo che chiamano hoggi andito; scriue Gellio, che gli Antichi, che fabricauano belle, e ma= gnifiche case, lasciauano un luoco auanti a la porta, che ueniua ad essere fra la porta de la casa e la stra= da; e qui si fermauano poi tutti quelli, che ueniuano a salutare, ò corteggiare il patrone di quella casa, pri= ma, che fusse lor detto, che entrassero; e cosi ne sta= uano ne la piazza, ne dentro la casa, e questo luoco (come s'è detto) fu chiamato Vestibulo: Del quale fa mentione Plinio, quando e dice, che soleuano gli antichi tenere ne gli Atrij le imagini, non di marmo, ó di bronzo lauorate da celebri artefici; ma di cera, distese per tutti gli Armarij, in memoria di loro anti= chi; e dice, che se ben si uendeuano queste case; non però il nuouo patrone le toglieua uia, perche erano, come un grande ornamento de la casa; & erano un

Succino Ambra.

Meniani. edificij.

Atrio:

Vestibulo:

ſprone di hauere a fare bene oprare il nouo patrone: Ma paßiamo a pauimenti; de quali toccó Plinio alcuni nomi, dice, che fu, doppo il principio de la terza guerra punica, fatto primieramente in Roma nel tempio di Gioue Capitolino il pauimento Scalpturato: I Pauimenti Subdiali fu inuentione di Greci, che ne copriro no le caſe: I Litoſtrati cominciorono a tempo di Silla a farſi con picciole cruſtette: De la prima maniera di pauimenti, ſe ne uede hoggi in molti luochi in Roma, e douunque ſono ruine di edificij Romani, fatti di minuti quadretti di marmo, come un picciolo dado l'uno; di uarij colori, e diſtinti in uarie pitture: De la ſeconda maniera ue ſe ne ueggono ancho molti e li chiamano uolgarmente hoggi Terrazze: Ma de la terza ſorte pochi ſono quelli, che ſe ne ueggono in Roma; e ſono di piccioli mattoncelli d'un deto lunghi, acconci, e riſtretti con pochißima calce, e molta arte inſieme: Entrando poi ne la entrata de la caſa, ch'era ò di bronzo, ò di marmo; in ogni caſa bẽ fatta ſi trouaua un portico quadro, fatto con bella diſtintione di colonne di marmo, che ſosteneano un' altro portico di ſopra: & queſto portico di ſotto ſoleua eſſere ornato e di ſu, e di giu, e d'intorno uariamente; perche egli hauea il pauimẽto d'un de gia tre detti modi, ma p lo piu del primo modo, lauorato cõ quadretti di marmo di uarij colori, e diſtinto in uarie fantaſie di pitture; come ſe ne ritrouano hoggi in Roma, e fuora per le uigne, molti; le facie del muro erano tutte incruſtate di marmo; e fra le colonne erano poſti, e diſteſi alcuni ueli, che riparaua-

Pauimento Sculpturato.
Pauimento Subdiale.
Litoſtrati.
Portici.

no il portico dal freddo, ò dal uento, ò dal sole, ò da la polue; & erano questi ueli di uarij colori, e ualute, e ue gli mutaua il signor de la casa, secondo, le solennita; e i giorni, non altrimente, che si facessero de le ueste, che portauano in dosso: i Cornicioni poi e gli Archi di questi portici, erano medesimamente di marmi tondi; e politi, come specchi, e se ne ueggono hora alcuni di questi marmi per le chiese di Roma, ó giu ne pauimenti, ò pure sù ne gli ambuli, doue si leggono le lettioni sacre: Il cortiglio poi, che restaua nel mezzo, tra la quadratura di questo portico, soleua essere uariamente, secondo la uarieta de gli ingegni, distinto, percioche acluni ui piantauano alberi, e ui uoleuano godere il uerde d'un bel fiorito prato, altri ui faceuano sorgere nel mezzo una uiua, e chiara fontaua, che recaua le sue acque sotterra per alcuni canaletti ascosti; e que ruscelletti, che correuano poi con grati mormorij, su per quel prato, chiamorono Euripi, alcuni altri ruscelli, che fussero stati alquanto maggiori, per una, benche lontana, similitudine, chiamorono Nili, e de l'uno e de l'altro fa mētione M. Tullio: Il portico poi di sopra, nelquale si montaua per lo piu per una scala lunga e facile, senza gradi; haueua i medesimi ornamenti, che quel di sotto, cosi nel pauimento, come ne le mura, e ne le colonne; ma haueua il cielo intempiato: & era questa intempiatura uariata uagamente d'oro, d'argento, e d'auorio; come s'è ancho di sopra tocco: & in alcune n'era alcuna particella leuatoia, e sospesa in modo, che ad ogniuo-

Cortiglio di case antiche.

Euripi.

Nili.

Intēpiature.

lonta d'un seruo, che la hauesse tocca, la se ne sarebbe caduta giu sopra chiunque ci fusse stato: Le intempiature, dice Plinio, c'hora si ueggono in ogni casa priuata, indorate, doppo la rouina di Cartagine ne la censura di Mummio si uiddero primieramente commesse a oro nel Campidoglio, poi ne è in guisa questa usanza passata a le camere, che insino a muri stessi, a guisa di uasi, s'indorano; e pure ne fu Catulo da quei del tempo suo tassiato alquanto, che egli fusse stato il primo, che hauesse indorate le tegole del Campidoglio: Ma quali fussero, e come le altre parti de la casa, e di sotto, e di sopra di questi portici, non si puo facilmente affermare; percio che sotto il primo portico erano archi, e uolte amplissime, e corrispondenti a la grandezza de la casa, che sosteneuano, e teneuano sopra: & in questi sotterranei, e primi membri erano i centimoli da macinare il grano, & a mano, e con gli asini, al qual seruigio u'haueuano proprij serui dedicati: u'erano ancho altre stanze, doue e questi, & altri serui di casa e mangiauano, e dormiuano: u'erano medesimamente diuersi appartamenti, a diuersi mestieri atti; e per tener il uino, e per tener l'oglio, e per tenere finalmente tutte le altre cose di casa: & una parte di questi membri sotterranei seruiua a le zete, cio è ad una parte de la casa, che non si sa hora quale si fusse; ma se ne ha ben spesso mentione presso gli antichi: e questa tal parte sotterranea, de laquale ragioniamo; era lunga, e s'impieua d'acqua calda da serui, che non haueuano altro che fare, che questo: e non

Zete.

Vaporario.

era altro uaporario d'acqua ne la casa, che questo che con grande arte con la casa istessa si edificaua, in questo modo, egli haueua questa stanza uaporaria circa trēta o piu tosi, o canaletti di mattoni, et a tre, et a quattro insieme gionti, & era ciascuno lungo quāto un pugno, e lato due dita, talche tre e quattro e piu di loro insieme poco luoco occupauano: questi tosi dunque si mandauano per lo primo, secondo, e terzo solaro de la casa, se la era tanto alta, che ui hauesse ancho il terzo hauuto: & in ogni sala, camera, o portico, o in qual si uoglia altra particella de la casa, ne riusciuano due o quattro, o piu di questi canaletti, intanto che scoprēdosi poi (perche ciascuno haueua il suo couerchio) esalauano in quella parte, oue piu uoleuano, il uapore che ueniua di giu da l'acqua calda, e riscaldauano tutto quel luoco: Egli é molto piaceuole cosa a dotti uedere in Roma in molti luochi de le rouine antiche, in grossissime mura, molti di questi tosi, con certa artificiosa uarieta andare torcendo per tutti i membri de la casa; percioche non u'hauea parte alcuna dal pie a la cima, doue per grosse, che fussero state le mura, nel primo edificare non u'hauessero i maestri fatti corrispondere di questi canaletti uaporarij: & hora si uede cio principalmente ne la casa di Filippo Marerio presso a san Stefano de la Pigna, ó (come dicono) di Caco, che é da mezzo giorno al'atrio di questa chiesa: & in questo tale luoco sotterraneo, e Vaporario, ch'io dico, ui si scende di mezzo giorno con lume per una picciola scala: e chi leggera questo, ch'io ho in

questa materia scritto, e uedra poi la chiesa di santa Croce, laquale fu il palazzo di Sosorio cittadino ricchissimo, & honoratissimo; ui wedra chiaramente questi tai tosi di materia di mattoni; e come si puo qui uedere, insino al primo solaro da tre lati de la chiesa, hebbe questo palagio per ogni suo membro, distesi e sparsi questi canaletti per uaporare per tutte le stanze il caldo: Scriue Placido grammatico esponendo questa uoce zeta, che soleuano di estate porre in questo tal uaporario de l'acqua fredda; e per quella medesma uia & argumento refrigerauano, e mandauano per que buchi, fresche aurette per tutte le parti de la casa: Hor dunque sopra questi primi sotterranei mēbri, che erano come un fondamēto di tutto l'edificio, u'era tutto il resto fondato, cosi in piano al primo portico, & al cortiglio, come di sopra di pare al portico superiore secondo la uarieta de gli ingegni, e secondo le fantasie de padroni, che li faceuano edificare: ma e su, e giu erano e camere, e sale, e cenacoli, & altri appartamenti diuersi, secondo, che piu haueua al padrone piaciuto di faruene: Egli si ueggono hoggi in Roma in alcune case di illustre persone, & in molte uille ancho di mediocri, e di libertini, che u'hebbero due, e tre ordini di portici cosi di sotto, come di sopra; perche que di sopra corrispondeuano a que di sotto; delche ci merauigliamo meno; hauendo uisto in Milano il palaggio di Bernabó uisconte, c'ha di giu tre portici quadrati con colonne di marmo altissime, che sostengono il portico, che ui é sopra, e se qui non sono i pauimenti, e le

S. Croce

cruste di marmo e le intempiature cõmesse ad oro, ad argento, ò di auorio, come hebbero gli antichi, ui sono nondimeno così belle e ricche pitture e con oro, e cõ finißimi colori, e per le mura, e per le intempiature, che non è perauentura men uago questo lauoro, che quello de gli antichi si fusse: Così belli palaggi furono ancho (e ue n'è ancho hoggi in pie una buona parte) & in Verona edificati da i signori de la Scala, & in Padoua, da que di Carrara: Molti monasterij ancho, maßimamente de gli antichi, de l'ordine di san Benedetto, ritengono questa forma gia detta de gli antichi edificij, perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi Romani: Hebbero ancho alcune case de gli antichi in Roma, e quasi tutte le uille, certi altri membri maggiori de li gia detti, dedicati a particolari Dei, doue benche in certi tempi ui sacrificassero, ui soleuano nondimeno ancho mangiare, e se ne seruiuano per cenacoli; la donde hauendo M. Crasso, Pompeio, e Cicerone chiesto a Lucullo di uolere andare a mangiare con esso lui a la sprouista, ne hauendo Lucullo altro tempo ò commodita di poter accẽnare a suoi, che questi doueuano mangiar seco; incontratosi co'l suo dispensatore, non gli disse altro, se non ua, & apparecchia in Apolline; percioche questo era un cenacolo, nelquale si poteuano conuitare i Re, non che gli amici: & a questo modo u'haueua medesimamẽte di molti altri cenacoli di minore dispesa; i quali, secondo la conditione, & il numero de gli inuitati soleua uariare: Haueuano

Lucullo.

re: Haueuano ancho le uille di piu molti membri à la grande, e ſimili à quelli de palaggi de la citta; il che ſi caua apertamente da due epiſtole di Plinio; ne lequali egli deſcriue aſſai minutamente due ſue uille, la Laurentina, e la Toſcana: e ne la Laurentina deſcriue quelle parti, che ſi ſono da noi dette di ſopra, cio è un bello, e modeſto atrio; poi il portico tondo à guiſa d'un O, e nel mezzo un cortiglietto, ò picciola area, ma aſſai allegra; poi, dice, u'era l'hippodromo, cio è un luoco da correre, e maneggiare i caualli, che non potea eſſer manco d'un ſtadio: e de la medeſima lunghezza biſognaua, che fuſſero le Geſtationi, oue ſtanchi o per hauer caminato, o per eſſer andati in carretta, ſi ſoleuano per la ſanita eſſercitare: u'erano orti; u'erano uigne grandi, u'erano prati, giardini con molti buſſi, e lauri; e i buſſi erano in uarie forme d'animali, lauorati, & inteſti, come in orſi, in leoni, & altri ſimili, & in lettre ancho, che diceuano il nome o del padrone de la uilla, o del maeſtro, che le hauea fatte: e l'una uilla, e l'altra haueuano due, e tre zete, con appartamenti e di camere, e di ſale, e di palchi da cenare per l'inuerno: u'erano ancho Xiſti incoruati à guiſa d'un mezzo cerchio, con altri membri di diuerſi nomi greci; che i Greci però d'hoggi di non ne ſanno rendere ragione alcuna: E noi habbiamo per la ſtrada Appia uiſte ruine di uille, oue erano teatri da poterui ſtare tre mila huomini à uedere: ui ſi uegono anchora alcuni pezzi di mura di piſcine. e di ſeragli di fiere: Et in quel di Baia, e preſſo il lago Lu-

Villa di Plinio.

Hippodromo

trino, oltra le gia dette cose, che ancor ue ne appaiono gran segni, ui si ueggono archi, e uolte di soperbi, & alti edificij, parte di bagni, parte di cappellette, parte di camere, e di sale, e di palchi da mangiare, di uille: & in alcuna parte di loro si ueggono di su anchora pendere alcuni ferri mezzi corrosi, e guasti dal tempo; sopra liquali erano stati gia di que speculari posti: de quali habiamo ragionato di sopra: Qui alcuni de nostri gridano e dicono che gli antichi fussero inettißimi nel fabricare; pcio che in questi cosi grandi e magnifici edificij nõ usorono di fare ne ciminiere, ne latrine, come hoggi ne palaggi moderni si usa: Ma eßi si moueno con gran paßione, e non dicono il uero: percio che in quanto à le ciminiere, mi penso che egli si sia assai dimostrato di sopra; come gli antichi nel freddo tempo de lo inuerno usassero que uaporarij che corrispondeuano per tutte le parti de la casa: e s'alcuno dira, che i poueri, ò non molto ricchi no poteuano hauere ne le case loro queste comodita, rispondo, che questi hebbero nel mezzo de la casa una ciminiera, oue poteua tutta la famiglia starsi agiatamente al fuoco; come in molti luochi si uede hoggi usare e presso Roma e nel regno di Napoli, e per le citta, e per le uille; la donde scriuendo M. Tullio à Trebatio io temo forte, li dice, che questo inuerno non ti muoi di freddo; e però é ben che ti accommodi d'una bella e spatiosa ciminiera: In quanto à le latrine, con meno ragione si moueno: percio che assai chiaro, é che per mezzano ricco cittadino, che fusse, haueua & in ca-

Ciminiere.

Latrine.

sa sua, e ne la uilla molti serui, e serue, e liberti i quali seruiuano à gittare fuora ne corsi publici d'acqua; quello, che i patroni andauano del corpo dentro uasi, che ne le medesme acque poi li lauauano, e nettauano politißimamente, perche non era quasi luocho, non solo ne la citta, ma ne le uille, e strade fuora di Roma, che non hauesse di questi publici corsi d'acque, fattiui per commodita, e salubrita de cittadini; onde non sera forse inconueniente toccare qui alquanto con la penna di questa parte che non sarebbe perauentura cosi honesto ragionarne à bocca, e mostrare quanto fussero ancho in questa parte stati prudenti, e sauij gli antichi: Egli, à cio che tanta moltitudine di serui, e fanciulli, che erano in Roma; e tanti forastieri che non hauendo à le uolte, oue stare, alloggiauano la notte per mezzo le strade; non uenissero ad empire ogni casa di puzza, e di sterco; furono publicamente fatte in lungo per le mura de la citta, e per altri luochi ancho alcune migliaia di latrine, ò fogne, che diciamo; come da la descrittione, che fa di Roma, Sesto Ruffo huomo consolare, si puo cauare: e perche pareua, che questo non bastasse o togliere la puzza uia; ordinorono (come Frontino dimostra) per tutta la citta uarij corsi d'acqua; e di passo in passo in modo sopra, le fogne che ui si poteua di mezzo giorno comodamente, senza essere uisti, alleggierire il corpo, & in questi tai luochi u'erano ancho del publico attaccate in certi bastoncelli alcune spogne, per potersi l'huomo, fatto, che egli hauea il fatto suo; nettarsi, ò lauaruisi ancho con

quella spogna; del che fa Seneca ampia testimonianza, quando e dice (come ancho di sopra si tocco) che essendo menato un poueretto, per essere posto ne l'Anfiteatro à combattere con le fiere; fingendo di uolersi alleggierire un poco il uentre, fu lasciato alquanto da quel ministro, che'l conduceua, & appartatosi un poco in una di queste fogne, si cacciò ne la gola quel bastone, oue erano quelle spogne attaccate, & affogò se stesso, per non andare ad essere diuorato da le fiere: Ferono gli antichi ne le case, finestre grandißime, e fuora di ogni proportione, à cio che (come dice Plinio) l'aere, che era dentro, fusse piu agitato dal uento, e fusse percio piu salubre: Hebbe medesimamente ogni casa, & ogni uilla il suo impluuio, cioè un luoco nel mezzo, oue si raccoglieua, & andaua tutta l'acqua, che pioueua; e questo luoco, dice Asconio, era scouerto, perche ui fusse la pioggia potuta andare; e come M. Tullio dimostra, si soleua con molta dispesa fare, e con gran colonne: In ogni casa di persona illustre fu il Testrino cioè, il Telaro da tesserui, ne l'atrio locato; come Asconio, dice, che le genti di Clodio andarono ne la casa di Milone, e ruppero, è spezzoronui le tele, che, secondo il costume antico, si tesseuano ne l'Atrio: E M. Tulio dice, che non fu casa ricca in Sicilia; oue non ordinasse Verre il Testrino, cioè il luoco da tesseruisi: Per quel, che di sopra s'è detto, si potrebbon qui raccorre, e replicare le ricche tauole d'oro, di argento, di auorio, i letti di bisso, di purpura, di tela d'oro, le tapezzarie

Finestre.

Impluuio.

Testrino.

e cortine per tutta la casa, e giu per terra, e su per le mura, si potrebbono replicare gli Abachi con le conche d'oro, e d'argento, oue riuersauano le acque brutte di casa, i uasi e da uino, e da acqua medesmamente d'oro, e d'argento, con le Trulle, e Cantari mirrini, e cristallini; si potrebbono replicare le librarie grandi, & intiere per ogni uilla; il medesimo si potrebbe fare de le augelliere di pauoni, di tordi, di galline, di palumbi; de uiuai di pesci, e d'ostreche: ma percio che, chi uuole, puo facilmente raccorle di sopra, & applicarle, come una loro parte, à le case, & à le uille de gli antichi, non ci cureremo d'andarle altrimente repetendo: onde passando auanti nel medesimo ragionamento de la grandezza, e magnificentia de le uille, e de le ricchezze de gli antichi; diciamo (e questo mi pare piu, ch'altro, marauiglioso) che per mezzano cittadino Romano, che fusse, hauea tre. ò quattro uille, de la maniera, che noi le habbiamo descritte; e piu ancho: Egli dice Cicerone apertissimamente, che Verre hebbe trenta uille, ne le quali hauea egli cumulati i tanti pretiosi letti, e supellettile, & altri ornamenti, c'hauea di tutta la Sicilia rubati, e recati in Roma: e percio che M. Tullio non gli da mai à faccia compra alcuna di queste uille, tengamo di certo, che Verre le hauesse tutte prima, che diuentasse per queste tante rapine, cosi estremamente ricco: M. Celio, che fu da Cicerone difeso, non fu molto ricco, come da la Oratione di M. Tullio, ne la quale il difensa, si puo apertamente uedere; e nondimeno come ne

Ville di Verre

M. Celio.

la medesima Oratione si legge, gli si daua da gli suoi aduersarij à faccia, che egli habitasse in troppo ricca, e sontuosa casa: M. Tullio istesso, che non fu mai riputato fra gli altri ricchi cittadini Romani (benche gli si dia cio à faccia da Salustio per calumnia) hebbe diciotto uille; come mi ricorda hauere un tempo quando haueua men che fare, raccolto da le sue Epistole ad Attico: ma hora referiremo quelle, che ci uerranno à mente; Egli hebbe la Toscolana; doue ha hora diece miglia di Roma il greco monasterio di grotta ferrata: hebbe la Lanuuina in Lanuuio, ch'é hora terra de l'illustre Prospero Cardinale Colonna, che allhora se bene era publico Municipio del popolo Romano, ne possedeuano nondimeno la maggior parte del territorio la famiglia de Mureni, che erano di quel luoco uenuti in Roma: hebbe la terza uilla ad Ascuri, che é hora una fortezza del signore Antonio Colonna Prefetto di Roma: hebbe la uilla Formiana, la quale noi habbiamo con nostro gran piacere uista presso à Gaieta: hebbe l'altra à Puzzoli, ne la quale mori e fu sepolto Adriano Imperatore: hebbe la uilla Alsiense, la qual noi non sappiamo, oue fusse; ma quella che piu il dilettaua di ogni altra, era la paterna, c'haueua in Arpino: hebbe l'altra ad Arce terra presso à Monte Casino doue scriue una uolta al fratello, che egli ui haueua comprati alcuni colletti ardui e sterili, ma piaceuoli molto, per essere sempre uerdi: hebbe la uilla Pompeiana, circa dodeci miglia lunge di Napoli; oue dicono hoggi la Torre de la Nuntiata: Hor in

Ville di M. Tullio.

queste uille (come in mille luochi si legge) soleua spes se uolte andare M. Tullio, e nondimeno mai non ui porto dal'una à l'altra, masseritia alcuna di casa, ne libro alcuno; tal che, come di sopra, per mezzo de iuriscunsulti, si dimostrò, ci pare, che egli le tenesse tutte bene in ordine, e d'ogni cosa necessaria prouiste, e fornite ne mai caualco M. Tullio, che egli si menasse seco manco di trenta liberti, e serui, & à le uolte, che andaua con la moglie, e co figli, ne menaua molti piu; e la superba Terentia soleua seco menare, quando ella caualcaua, una gran compagnia di serue, e di donzelle; la donde essendo stato il marito (allhora che fu fatto per opera di Clodio, bandito di Roma) riuocato con gran suo piacere ne la patria; lo andò ad incontrare con sedici carette insino à Brindisi: M. Tullio ne la oratione, che fa per Milone, dimostra la compagnia, che menassero ancho i mezzani ricchi quando andauano in uilla; dicendo, che Milone, allhora che fu da Clodio assaltato, andaua in uilla, e menaua seco i fanciulli musici de la moglie, & una gran compagnia di serue, e che Clodio, che soleua sempre andare accompagnato da schiere di puttane, e di garzonastri cinedi e lasciui, allhora andaua ispedito à cauallo, & atto à menare le mani: Ma Asconio piu distintamente ua dimostrando il numero de la compagnia, che menaua seco Milone; dicendo, che esso andaua su una carretta con Fausta sua moglie, e figlia di Silla Dittatore, e con M. Fusio suo familiare: e che dietro li ueniua una gran compagnia di serui, fra

Terentia.

Milone.

Q. Cicerone.

li quali ce ne erano alcuni gladiatori: Q. Cicerone fratello di M Tullio, e di assai manco facoltoso e ricco, hebbe una uilla ad Arce assai bella; come M. Tullio in una sua Epistola, che gli scriue, ua toccandola alquanto in particulare; con la bellezza de pauimenti, politezza de le colonne, con le acque correnti, & altre belle parti: Plinio il nepote Oratore che fu di Como, benche uenisse poi à starsi in Roma, oltra la uilla Laurentina, e quella, che hebbe in Toscana, come esso in una sua Epistola accenna, hebbe ancho de le altre in Tuscolano, in Preneste, in Tiburi; & un'altra uolta dice, che de le molte uille, che egli hebbe presso al Lago di Como; due erano quelle, che gliene piaceuano molto; e doue esso piu uolontieri si diportaua, l'una edificata su certi sassi, e che si riguardauano giu sotto, il Lago, à quella guisa, che se ne uedeuano fabricate in Baia; l'altra, che era co'l Lago congiunta, pure à la guisa de le uille di Baia: E se alcuno uolesse dire, che Milone, Clodio, M. Tullio, Q. il fratello, Plinio nepote, e Verre fussero fra gli ricchissimi cittadini Romani, annouerati, e non fra li mezzani ricchi, o da quello che solea dire M. Crasso cioè che non era ricco colui, che non poteua à sue spese mantenere uno essercito; quello, che era cosa assai chiara, che hauerebbe potuto esso fare come fece medesmamente Dolobella, che ne scrisse una uolta al Senato et al popolo Romano, che egli haueua del suo per sua cortesia sostentato l'essercito: il medesmo ferono Bruto, e Cassio in tempo; Erano ancho ricchi quelli; per li

Plinio nepote.

M. Crasso

Dolobella.

Ricchi Romani.

territorij de quali (come scriuea Seneca) scorreuano giu da l'Apennino al mare, duo ò tre fiumi; Erano ricchi quelli, i quali, andando Tiberio Gracco in Hispagna, uidde passando per l'Italia, hauere sei e settemila serui e piu ancho, a coltiuare i loro terreni; la donde se ne dolse egli tanto, e sdegnó, che determino di publicare nel suo ritorno la legge Agraria, cio è che non si fusse potuto piu, che una certa determinata quantita di terreni possedere, il che fu poi la ruina sua, e del fratello: E chi dubitera, che L. Lucullo, e Gn. Pompeio non fussero ricchissimi? egli fu Lucullo chiamato da Pompeio, e da Cicerone Xerse Togato, per hauere per un menomissimo spasso fatto cauare un monte in quel di Puzzoli, doue si dice hoggi, ad Agnano: E Demetrio Liberto di Pompeio, andando ne l'Asia a uedere un poco le sue uille, i suoi terreni, e le altre parte de le ricchezze sue, caualcò con tanta compagnia, e con si fatto apparecchio, che si potrebbe agguagliare a quello de i Re del tempo nostro, e per gran spatio di uia gli usciuano incontra, tutti i popoli de la Asia, molto piu, che non haueuano a Catone fatto: E perche ci pare di hauere non poco mostro de la grādezza e de gli ornamenti de gli edificij antichi di Roma, e de le ricchezze medesimamente, e splendide supellettile de signori di quelli, uorrei hora, che alcuno s'accompagnasse meco, & andassimo di compagnia riguardando li grandi archi, e uolte, le camere, i portici, fondamenti, che si ueggono, e ritrouano hoggi per le uigne, per le chiese, per le case di citta-

Tib Gracco.

L. Lucullo.

Demetrio Liberto.

Strada Aurelia.
Strada Cassia.
Strada Flaminia.
Strada Latina.
Strada Appia.
Atella.

dini d'hoggidì in Roma, e fuora di Roma, uorrei, che caminaßimo insieme per le strade Consolari, come è per la strada Aurelia, che mena per la marittima di Toscana uerso Pisa; per la strada Caßia, che mena a Sutri, a Vetralla, a Viterbo, a Vlsinia; per la Flaminia, che mena a Narni, a Meuania, a Fuligno, a Nucera, a Cagli, a Fano, a Pesaro, ad Arimini; per la Latina, che ua a Labicano, che chiamano hoggi Valmontone, & a campagna di Roma insino a l'Abbatia di san Germano; per la Appia che mena a le rouine di Alba, de la Riccia, & a la palude Pontina, che era da Ninfi a Terracina, e poi a Fundi, ad Itro, a Mola, a Seßa, e per mezzo il campo Stellate insino a Brindisi; e uolgēdo il camino poi attrauersaßimo per Atella, che è hoggi Auersa, e per Puzzoli, e giraßimo il golfo di Baia, che chiamano hoggi i bagni di Tripergole, insino a Cuma, uorrei, dico, che questo mio compagno uenisse meco per tutti questi luochi, considerādo, e mirādo gli edificij, che in molte parti si ueggono mezzo intieri, o le rouine di quelli piu tosto, cosi smisurate, e stupende; e minutamente poi i pauimenti lauorati in uarie foggie, le piscine, i uiuai e rinchiusi cosi di fiere, come di augelli, che anchor se ne ueggono in molti luochi, aperti segni fra spine, e rubi, & in modo, che se ne potrebbono facilmente alcuni con poca spesa e fatica al pristino & antico uso ridurre; e uorrei, che costui, c'hauesse meco tutte queste cose uiste, leggesse ancho poi tutto quello, c'habbiamo qui in questa materia raccolto; et hauesse animo poi di negare, che tutti que

sti edificij nõ fussero stati di quel popolo Romano, che fu cosi douitioso, e copioso de l'oro, de l'argento, e de le altre tante cose pretiose e rare, che di tutto il mondo reccò cõ le sue uittorie ne la sua patria; intanto che non i nobili solo, e i cauallieri, non solo i plebei ascritti ne le Centurie hebbero case, e uille, e dentro Roma, e nel contado bellissime, e copiosissime d'ogni ornamento; ma infiniti liberti, e libertini ancho ue n'hebbero bellissime & in Roma, & in Italia, e fuora d'Italia: Scriue Suetonio, che Cesare Dittatore, che si hauea cõ uarie cortesie acquistata la gratia del popolo, uolendo di nuouo con noua maniera reintegrarla, o piu confirmarlasi; diuise, & assignò equalmẽte tutto il campo Stellate, che è la maggiore, e la miglior parte di tutta terra di Lauoro, a uinti mila cittadini Romani, i quali hauessero hauuto da tre figli in su: egli fu questo certo un bel dono; percio che ui si comprendono hoggi molte castella, e terre ricchissime, come è Carinoli, Tiano, e de le altre, come si è ne la nostra Italia Illustrata detto: e fu cosi accetto questo dono, che quasi fussero costoro percio diuenuti tutti una cosa; si faceuano inscriuere ne monumenti, tutti d'uno commune nome, Stellati, e noi hauemo uisto (accortine da Ottauiano Vbaldino non meno ottima, che nobile persona, unico fratello di Federigo da Feltro, preclaro prencipe del suo tempo) circa quattro bei sepolcri di marmo antichi in Vrbino, in ognun de quali si legge l'Epitafio di quel cittadino Romano, che ui è sepolto, con titoli de gli officij essercitati ne la Mi-

Cesare dittatore.

Cãpo stellate.

litia, & aggiontoui di lettre maiuſcole ancho Stellate: Da coſi infinito numero dunque di cittadini, onde n'erano ſtati que uenti mila del campo ſtellate tolti, c'haueſſero hauuti da tre figli in ſu; e da penſare, che ſe ne ſarebbono potuti cauare ancho altri uenti mila, e piu; c'haueſſero da tre figli in baſſo hauuto, o che fuſſero ſenza figli ſtati, e queſti ſi ſarebbono tolti, dico, dal corpo de la citta di Roma; perche, come ſi è di ſopra, moſtro, ragionando del gouerno di queſta Republica, nõ e dubbio alcuno, che fuſſero ſtati piu cittadini Romani, e ſoldati per tutta Italia, e fuora per le prouincie de l'Imperio, che nel corpo iſteſſo di Roma: Egli ſiamo uſciti un poco dal propoſito noſtro, per dimoſtrare quello, che nel principio di queſto libro ꝓmetteſsimo di fare, e c'haueuamo gia prima promeſſo a la bona memoria del noſtro Franceſo Barbaro; cio è, che in quel tempo antico hebbe Roma piu di uenti mila perſone, che auãzorono di gran lunga tutti i ricchi del tempo noſtro, in belle caſe in ſupellettile ricca, in famiglie, & in ogni altra maniera di ſplendidezza: Ma è gia tẽpo di ritornare al noſtro intento principale: e come ragionando di ſopra de coſtumi, & uſanze de gli huomini d'ogni eta, di quel tempo, con dimoſtrare la magnificẽtia e la grandezza de le caſe, e uille loro; hauemo ancho alcune coſe tocche, che ſono loro communi, con le donne; coſi hora ragionando de le coſe ſolamente a le donne appertinenti, toccaremo, occorrendoci, ancho quelle, che ſono loro con gli huomini communi: E per darui principio; Egli non fu coſa piu propria de le don-

ne; ne maggiore loro ornamento: che la Pudicitia: Scriue Liuio che nacque fra le donne una gran contentione ne la chiesotta de la pudicitia Patritia, ch'era nel foro Boario; e ne fu cacciata fuora Verginia Patritia figliuola di Aulo, ma maritata a L. Volumnio plebeio, e consolo allhora; laquale per questa causa sdegnata molto, fece tosto nel Vico longo in una parte di casa sua, edificar una capelletta cõ uno altare a la Pudicitia plebeia; pche ui sacrificassero le donne plebeie, e pudiche, e d'un solo marito contente; come in quella altra sacrificauano le patritie; e pregò con grande instantia le sue, c'hauessero uoluto gareggiare con le nobili e cercare di auanzarle, ne l'esser pudiche: Dice Plinio, che Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Fuluio Flacco, fu da tutte le donne Romane eletta per la piu pudica; per c'hauessero douuto dedicare (secondo, che i libri Sibillini uoleuano) il simulacro di Venere: Putarco (come s'è ancho tocco di sopra) referisce come soleuano i parenti basciare le loro donne incontrandole, per uedere se le hauessero beuuto del uino, ilquale era loro uietato, perche questa moderatione de la uita apperteneua ancho a la pudicitia: questo istesso dice Gellio, che perche ne in Roma, ne in Latio era lecito a le donne ber uino; fu ordinato, che le fussero da parenti baciate, per accorgersi, se le n'hauessero perauentura secretamente beuuto: Furono sempre honorate le donne in Roma, secondo la loro uirtu; & un lor grãde honore hebbe principio da Veturia, e Volunnia, madre, e moglie di Coriolano; percio c'hauen=

Pudicitia.

Sulpitia.

Veturia dõna.

Honori a donne.

do costoro ottenuto, che egli si fusse ritornato Coriolano co'l suo essercito a dietro ne Volsci; fu dal Senato fatto un decreto molto honoreuole per le donne; cioè, che gli huomini cedessero loro, e desserongli la strada, incontrandole; e che le potessero per ornamēto portare oro, e purpura: Tocca ancho Vlpiano un grande honore fatto a le donne; dicendo che sotto questa uoce di persone clarißime, si comprendono ancho le donne a persone clarißime, maritate; e sotto il nome di donne clarißime non si intendono le figlie de Senatori, se non quelle, che si trouauano con persone clarißime maritate; percio che i mariti sono quelli, che fanno le donne, degne; in modo, che tanto sera una donna clarißima; quanto si trouera con un Senatore maritata, ò con un'altra persona clarißima; ò pur mentre non si ritornera a maritare con persona men degna del primo marito; ma quelle, che si trouano prima maritate con persona consolare, sogliono impetrare dal prencipe (benche di rado) che rimaritandosi con men degna persona, ritengano nondimeno la consolare dignita come dice Vlpiano, che Antonino Imperatore concesse a Iulia sua consobrina: Potrei io qui toccare le lodi di molte donne antiche; e molti perauentura diranno; ch'io dourei farlo; ma io per non esser lungo souerchio; ne toccarò alcune solamente, e con poche parole; Portia moglie di Bruto, e figliuola di Catone, si ferì con un rasoio su la coscia per fare proua de la costantia e fortezza, de l'animo suo: Zenobia (come scriue Tremellio) moglie di Odenato prencipe di Pal-

Donne clarissime.

Portia.

Zenobia.

mireni, a giudicio di molti, fu reputata piu ualorosa del marito; donna nobilißima, e bellißima insieme: Vittorina, che fu cognominata la madre de gli esserciti; uisto c'hebbe morti il figlio, il nepote, e Postumio, e Lolliano, e Mario, animò Tetrico a torsi la bacchetta de l'Imperio; & essa ne tenne in Germnia lo scettro: E come furono gli antichi diligenti in honorare le uirtu donnesche; cosi non ne lasciorono andare impunite le loro pazzie, e dishonesta: Scriue Liuio, che Fabio Gurgite leuò una bona pena ad alcune donne Romane, che erano state dal popolo condennate di stupro, e ne fece edificare il tempio di Venere presso al Circo: Se ne ritornaua Claudia da uedere i spettacoli sopra una carretta; e non potendo andare auanti per la gran calca del popolo, nõ si uergognò di dire a uoce alta si, che fu da ogni huomo intesa queste parole; uolesse Iddio che ritornasse un poco il fratello mio da l'altra uita; pche scemasse un poco di questo popolo; e ne fesse altrettanto, come egli ne fece gia in Sicilia; percio che Claudio il fratello di costei hauea hauuta da Cartaginesi una gran rotta in mare, oue era una grã moltitndine di cittadini Romani morta, queste tali parole furono cagione, che Claudia ne fusse in una buona somma punita: Tiberio Cesare ordinò, che di quelle donne Romane, che faceuano altrui copia di se; non essendoui chi l'accusasse publicamente; potessero i suoi parenti, secondo il costume de gli antichi; accordati insieme, toglierne castigo conueniente: Domitiano Imperatore tolse a le donne infami & impudiche il potere andare in letica, e

Vittoria

Claudia.

l'esser capaci de legati, e de la heredità, che fussero loro per testamenti lasciate: Alessandro Seuero Imperatore fece punire acremente un bon numero di donne infami, & impudiche, che egli ritrouò in Roma: E fin qua basti de costumi circa l'habitare de gli antichi; passiamo un poco a dire di quelli del uestire: Dice Vlpiano, che sotto questo nome di uestimento, ci uĕgono ueste di lana, di lino, di seta, di bombicigno, e per uestirsi, per cingersi, per coprirsi, per stĕdere su ò tauole, o letti, o pur per sederui, o coricaruisi su; insieme con le loro appendentie, come sono fasciette, racami, bottoni, e segue, che le ueste ò sono uirili, o da fanciulli, o da donne; o sono loro communi, ò pure familiari: Le uirili son quelle, che il padre di famiglia ha per se fatte, come sono la toga, e la tunica, i pallioli, le ueste stragule, le ansitarie, i saghi, e le altre simili: le fanciullesche sono la toga pretesta, la alicola, la clamide, il pallio: le donnesche sono quelle, che non puo l'huomo senza uergogna e biasmo usare, come sono le stole, pallij, le toniche, i capitij, le zone, le mitre, che sono piu tosto per coprire, che per ornare la testa, le plagule ancho, e le penule: Le Veste communi poi, cioè che puo l'huomo e la donna senza biasmo indifferentemente usare; sono, come è la penula, il pallio, & altri simili: Quelle de la famiglia sono come i saghi, le tuniche, le penule, le uesti di lino & stragule, & altre simili: sono ancho uesti quelle, che si fanno di pelle, ó di capra, ò di pecore, ò d'altro animale, di cio sono boni testimoni alcune nationi, come sono i Sarmati, che uestono di pelle

Veste antiche.

di animali;

d'animali: Aristotele uole, che sotto il nome di ueste si comprendano ancho i cottilij, e i Tapeti, che si stendeno e spandeno su le tauolæ, ò casse, ò per terra; ma le stragule, ò le babilonice, che si spandono su caualli, non s'intendono con la Veste; bene i coscini e le colcitre; era ancho la Veste Tragica, ò Scenica ò citaredica: Ma egli sarebbe troppo, e quasi impossibile, esporre tutte q̃ste uoci di Vesti, percio che non si possono sapere, ne ancho quelli, c'hoggi nel tẽpo nostro ciascuna citta usa; pche quasi ogni dieci anni in una citta istessa si ueggono mutare le istesse foggie del uestire insieme co nomi: pure pche s'intẽda in parte l'usanza del uestire de gli antichi che si legge presso i scrittori assai spesso, ne toccaremo alcuna cosa, la tunica (dice Varrone) fu cosi detta à tuendo, cioè dal difensarsi il corpo; come la toga à tegendo, cioè dal coprirci: e noi crediamo, che come fu la tunica una Veste assettata co'l corpo; che chiamano hoggi uolgarmente sottana, ò robetta, cosi fusse la toga il mantello ampio, e longo, che si portaua di sopra: o come la toga era propria Veste di Romani; onde n'erano chiamati Togati, cosi il pallio, che corrispondeua à la Toga, era Veste ordinaria di Greci: La toga era Veste commune à huomini & à donne; ma le persone Senatorie, & honorate portauano la toga pretesta, cioè intertesta di purpura, le altre persone uili usauano la toga schietta; scriue Asconio, che Catone essendo Pretore, uenia giu nel Foro à rendere ragione senza tunica, perche essendo uecchio, le grauaua; solamente con la toga, il che dice, che egli faceua ad

Tunica. Toga

Pallio.

Toga pretesta.

imitatione de gli antichi; percio che la statua di Romo lo nel Foro, e quella di Camillo ne Rostri, erano togate, senza tunica: la tunica, dice Nonio, era senza maniche, e però Vergilio uolendo dinotare una lasciuia, e mollezza nel uestire, disse, che colui portaua la tunica con maniche: scriue Suetonio che Agosto si forzò di ridurre il uestire Romano à l'usanza antica, la dõde ueggendo una uolta in una ragunanza del popolo, un grã numero di cittadini con Veste dogliose, e da caualcare sopra le toghe, esclamò tutto pieno di sdegno un uerso di Vergilio, che suona in questa sententia, questi sono i Romani, che signoreggiano al mondo, questa è la natione togata? onde ordinò à gli Edili, che da allhora auanti non lasciassero comparere nel Foro ò nel circo à uedere i spettacoli niuno cittadino, che hauesse sopra la toga altra ueste: Adriano uolse, che i Senatori, e i caualieri Romani sempre comparessero togati nel publico; saluo se uenissero da cenare con alcuno: & esso sempre, che si ritrouò in Italia, si fece uedere togato: M. Antonio Filosofo entrãdo in Italia, tosto, che pose il pie in Brindisi, si uestì la toga, e la fece uestire à soldati, i quali non furono mai uisti in Italia: mentre esso ui fu, senza toga: scriue Capitolino, che Seuero Afro, eßendo stato inuitato à cenare con l'Imperatore & essendo ito Palliato, si tolse tosto, accortosi del suo errore, una de le toghe de l'Imperatore e uestilasi: Commodo Imperatore scriue à Clodio Albino queste parole, à cio che tu habbi qualche ornamento de la maestà Imperatoria, ti diamo faculta di potere usare il pal-

Agosto.

Adriano.

Seuero Afro.

lio coccineo; ma che la purpura sia senza oro: come fu la toga Veste lunghißima; cosi fu il Calceo (del quale fa Plinio in una sua Epistola, mentione) breuißima Veste; talche quādo i soldati haueuano à gire à le imprese, hauendo tolti i saghi, e le altre Vesti corte, erano chiamati Calceati: il Cinto chiamauano quella cintura, che si cingeuano gli huomini; e Cingolo, quella dele donne: La stola era Veste lunga fino à terra da donne, quella forse, che chiamano hoggi di cō molto commune uoce, gonna: dice M. Tullio contra M. Antonio queste parole, la toga uirile, c'hai tolta, l'hai tosto resa stola da donna: la Palla era medesimamente Veste da donna, quasi un pallio, ò mantello sopra la tunica: La Penula era cappa da caualcare il medesmo era la Lacerna: Il Paludamento fu propriamente Veste Imperatoria, che fu ancho chiamata Clamide: la Pretesta era una segnalata & honorata Veste di Romani, che portauano i principali cittadini sopra le tuniche, benche la fusse da principio propria Veste di fanciulli, che la portauano insino à sedici anni; e poi toglieuano la toga uirile: La Calatice era una certa maniera di cuffie, che portauano le donne in testa; la Plaga, e la plagula, che era il suo diminutiuo, era un ampio uelo, che portauano pure in testa le donne; come portano ancho hoggi in Roma: l'Aulea era una maniera di Veste straniera: il Capitio era una fascia che stringea nel petto il tumore de le tette; benche fusse ancho coprimēto di testa da dōne: la Abola era Veste da soldato, come era ancho il sago che chiamano hoggi uolgarmēte il saio, e s'usa cō

Pallio coccineo. Calceo. Cinto Cingolo. Stola. Palla Penula. Lacerna. Paludamento. Clamide. Pretesta. Toga uirile. Calatice. Plaga Plagula. Aulea Capitio. Abola. Sago.

Rica. Cesitio. Indusio

munamẽte: la Rica era quel uelo, che si poneuano le dõne in testa uolendo sacrificare: il Cesitio era uno ampio uelo, e candido: L'Indusio era quello, che noi diciamo hoggi la camicia, che chiamauano ancho interula: Il Patagio era uno ornamento aureo ne la Veste: Il supparo erano come calzoni di lino lunghi insino à calcagni: la Veste mollicina era cosi detta da la sua molezza, e morbidezza: le Anfitape erano quelle Vesti, che e da dentro e da fuori erano pilose: la Lena era Veste di soldati, che si uestia sopra tutte le altre: Il Lembo, e la Instita erano quelle fascie ò riuetti, che si pongono intorno à le Vesti per ornamento: Col Flammeo si copriuano la testa le dõne: il Recinio era un certo mantello da donne, che usauano ne lutti e ne le aduersita; percio che deposta giu ogni altra Veste delicata, e põposa, uestiuano il Recinio: la Subucula era Veste intermedia, cioè che si soleua sopra la camicia uestire; ò pure era la camicia istessa: Encimbomata, e Parnacide erão certe sorte di Veste da fanciulle: le Barnacide erano quelle, che chiamano hoggi guarnaccie: i Colori ne le Veste si mutorono, secondo le fantasie, e i tempi: M. Tullio contra Vatinio ragiona molto à longo, come la toga pulla, era una Veste bruna, e da lutto, che si usaua solamente ne casi di morte; percio che si marauiglia di Vatinio, che fusse in Veste pulla andato à mangiare ne l'Epulo, c'hauea Q. Ario fatto, che se ben si celebraua l'Epulo per le essequie, & in honore del morto, egli ui si andaua nondimeno, come in una festa, allegro, e uestito festiuamente, come colui ancho, che face-

Interula. Patagio. Supparo. Mollicina ueste. Anfitape. Lena. Lembo. Instita. Flammeo. Recinio. Subucula. Encimbomata. Parnacide. Barnacide. Pulla ueste.

ua lo Epulo solea uestirsi: Potrei ben recare dagli anti chi, quali fussero que colori, che usorono nel uestire, ma non so come potrei fare corrispondere le uoci di colori antichi, à quelle che usiamo hoggidi percio che il Cimatile era il colore del mare, e Ceruleo che noi non so come propriamente diriamo uerde: e Placido scriue, che il colore glauco si pone à le uolte per lo uerde, che tenda un poco al bianco, la donde Vergilio chiamo le salici, e le Oliue Glauche soglião ancho à le uolte glio cchi, e de gli huomini, e de caualli essere chiamati glauchi: si legge ancho à le uolte essere stato chiamato il colore del mare, glauco allhora però; che sbattendo, fa schiuma e però Glauco Dio marino si finge uecchio: Il colore impluuiato é quale é quello, che si uede in un canale affumato; onde goccioli acqua: il colore crocotulo dal croco, e quel che diciamo hora giallo: il Cerino, dal colore de la cera: il Ferrigno, ò Ferrugineo, dal colore del ferro: l'Ostrio é rossetto: il Muriceo fu il purpureo, rossetto, scarlato: la Veste Croceata fu di colore croceo ò giallo: la uiolacea di colore di uiole: il colore antracino fu negro, detto cosi dal carbone, che chiamano i Greci Antrace; scriue Plinio essere tre i colori che uẽgono da i fiori, dal cocco, che splende ne le rose (& e quello, che chiamano hoggi Carmesino) e non é colore, che piu diletti, e satij la uista, che questo: l'altro colore é l'Ametisto, che é come uiolaceo assai presso al purpureo: il terzo colore poi é de le uiole, che uengano à tardo molto, e fuora de la stagione loro: Di colore luteo (quale é il rosso de l'ouo) soleuano essere i

Colori

Cimatile.

Ceruleo.

Glauco.

Impluuiato colore

Crocotulo colore

Cerino colore

Ferrugineo colore

Ostrino colore

Muriceo colore

Antracino colore

Cocco

Ametisto.

Luteo.

Purpura.

Flammei, che usauano ne le nozze le donne: La Purpura fu pretiosa cosa presso gli antichi, scriue Placido Grammatico, che ella si fa de la murice, ch'è una conchiglia di mare; e fu colore & ornamento de magistrati; scriue Liuio, c'hauendo fatta M. Catone una lunga oratione in fauore de la legge Oppia. laquale frenaua il uestire, e gli ornamenti de le donne; parlò in difensione de le donne L. Valerio, e tra le altre cose, disse queste parole, che fanno al proposito nostro: Dunque noi huomini useremo la purpura e ne magistrati, e ne sacerdotij: i figli nostri useranno medesmamẽte le toghe intertesté di purpura; i magistrati in fin ne le colonie e ne Municipij possono usare la purpura ne le toghe, anzi insino à morte è lecito usarla; e con quella si brucciano i corpi, & à le dõne sole s'ha ella à uietare; à te huomo è lecito usare la purpura in fin ne la ueste stragula; solamente à la tua bona donna non è lecito hauere una simplice gonna di purpura; e si uedrà dunque piu pretiosamente coperto il tuo cauallo, che la tua moglie: Dice Vlpiano, che sotto il nome di purpura, si contiene ogni spetie di purpura, ma non il cocco; che (come s'è detto) è perauentura quello, che noi diciamo il cremesino: Liuio in questo testo, che s'è pur hora tolto di lui, fa mentione de la Veste stragula, la quale, percio che è male da nostri intesa, dimostraremo qui apertamente quello, che la significhi; benche si sia di sopra ancho alquanto tocco, non è dubio alcuno (dice Vlpiano) che la Veste stragula non sia ogni tapeto ò uelo, che si stenda; dunque la non serue per uestire, ma per coprire

Cremesino

Veste stragula.

solamente, ò stendere su qualche parte ò lüoco: dice Se neca, che Tuberone pose le tauole nel publico per l'Epulo del zio, e le coperse di pelle di capretti in uece di Veste stragula: Ma ritorniamo un poco à le dõne, onde ci partimo, per ragionare de le Veste: scriue Liuio, che gli antichi chiamorono Mõdo dõnesco gli ornamenti e politezze de le donne, e Varrone dice, che egli fu cosi detto da l'essere mondo e puro; il mondo donnesco, dice Vlpiano, è quello, mediante il quale la donna si attiglia, e si fa piu monda, e piu netta; e sotto questa uoce si cõtiene lo specchio, le matule, che sono uasetti d'acqua gli unguenti, ò odori, ò uasi da teneruigli, e l'argento ancho da bagno: e Pomponio iurisconsulto dice, che gli ornamenti donneschi: onde si uengono ad ornare, e polire le donne sono; come i pendenti de gli orecchi; le armille, che son cerchietti d'oro ne le braccia, e chiamangli hoggi uolgarmente maniglie; le uiriole, che erano certe collanette fatte di gemme uerdi; le anella (fuora che quella da sigillare) l'oro, le gemme, le gioie che non si tengono per altro, che per ornamento; i cuffioni medesimamente, e i mezzi cuffioni da donna, le touaglie da testa, gli aghi con la perla, e le rezuole da capo: Ma Plinio scriue cose marauigliose de gli ornamenti e de gli huomini, e de le donne; de quali noi toccaremo una parte: egli dice, che si teneuano le donne à gran gloria portare ne deti, unioni, cioè perle grossissime, e pretiosissime, & à due, e tre ne gli orecchi, le quali chiamanano Crotali, dal suono, che faceano queste perle sbattendo insieme, quasi che

Mondo donnesco.

Armille;

Vnioni

Crotali

Perle

lor piaceſſe quel ſuono: e gia inſino à le donne pouere uoleuano, che ſi ſapeſſe, che le haueſſero di queſte perle, elle n'ornorono finalmẽte inſino à i piedi, e n'empierono tutte le pianella: percio che nõ parea lor di portare gioia alcuna indoſſo, ſe nõ ne calpiſtauano ancho; e caminauano ſopra gli unioni: dice poi Plinio appreſſo, che Bruto ſi dolſe, che i tribuni portaſſero ĩ doſſo ciappette d'oro, e nõdimẽo in quel tẽpo medeſimo le donne portauão ne pie loro; e gli huomini ne le braccia; ſia lecito dice; à le donne di portare à lor uoglia l'oro e le perle, e ne le braccia, e ꝑ tutte le deta, e nel collo, e ne le orecchie; e ſiano pure, quanto lor piace, cinte, e rauolte tutte di catene d'oro, e di gemme; ma ueſtirne ancho i piedi, queſto è quello, che nõ puo ne ancho la loro iſteſſa conſcientia ſoffrire: Dice il medeſimo Plinio, che queſte perle ueniuano di India, e di Sericana; e ne ueniua ogni anno il ualor di duo milioni e mezzo d'oro; hor uedaſi quanto coſtauano le ciancie donneſche; io ho uiſto dice Plinio, Lollia Paulina, che fu donna di Caio Imperatore, e non in qualche ſolennita o feſta grande; ma in conuiti di mediocri ſpoſe; l'ho uiſta dice, couertatutta di ſmaraldi, e di perle interteſte inſieme uagamente; egli ne riſplendeua tutta la teſta, i capelli, le orecchie, il collo, il petto, le dita, che ualeuano queſte gioie un milione d'oro; e non era queſto perauentura preſente di qualche prodigo prencipe; che le erano ricchezze laſciatele da l'auolo ſuo, che le haueua da le prouincie, c'hauea uinte, e rette, guadagnate: Cominciorono le perle circa il tempo di Silla à uenire

Lollia Paulina.

in Roma, ma picciole, e uili: essendo poi uinta Alessandria, ue ne uennero assai belle, e comincioronsi a conoscere, & a seruirsene uariamente: Queste gioie sono quelle, che si conseruano; e ne possono gli heredi e i discendenti godere; perche la purpura, e i conchigli uanno uia, e si logorano; saluo se non uogliamo dire, che il fausto de la purpura si possa tollerare, perche se ne ornano i magistrati Romani; e serue a gli ornamenti, e cerimonie de la religione, e ne trionfi: Egli dice hauer uista Messalina dõna di Claudio Imperatore sedere a uedere i spettacoli d'una zuffa nauale; uestita d'una gonna tessuta tutta d'oro, senza hauerui altra materia: L'Arsineo (come dice Festo) fu ornamento da testa di donne: Le ueste clauate erano quelle che si uedeuano cõ molti bottoni, a guisa di teste di chiodi, ornate: il medesimo faceuano ne le scarpette, e pianelle: Il Monile fu quello, che noi diciamo Collana, ornamento del petto e del collo de le donne; benche fusse ancho a le uolte una certa collana, che si poneua a caualli su'l petto per ornamento: Spintere fu una certa sorte di maniglie, che portauano le donne ne la cima del braccio, sole le donne portauano la ueste lunga fino a terra, & ampia molto, p coprir ogni parte da la uista de gli huomini: San Girolamo accenna, che le donne del tempo suo solessero portare gonna bianca, e pianelle indorate: Dice ancho un'altra uolta; che Ormusco era detto un certo ornamento, che soleua pendere dal collo a le uergini; un'altra uolta dice, che in India nascono i carbonchi, i smaraldi, le perle, e gli unioni, che fanno maggiore

Messalina.

Arsineo.

Veste clauate.

Monile.

Spintere.

Ormusco.

la ambitione de le donne nobili: Con queste uoci de la ueste ne andremo raccogliendo alcune altre che le sono in qualche cosa conforme; percio, che si puo ancho dire propriamente uestire, quello de la testa, e de piedi; come di tutto il resto del corpo: Hor la Fimbria era ogni estremita di ueste: L'Esomide erano ueste comice, con spalle ignude: La lena era una ueste doppia di soldati, come si é detto, e medesimamente la Lacerna era ueste da caualcare senza cappuccio di testa: Le Lacinie erano le parti estreme de le ueste, tagliate, o frappate, che dicano hoggi: Il Lanero era una certa maniera di uesta fattta di lana succida: Mullei furono chiamate le scarpette de i Re d'Alba; che furono poi ancho de Patritij in Roma: Mustricola chiamauano la forma, oue si faceuan le scarpe: un monte scosceso fu da gli antichi chiamato Ocre onde per una similitudine chiamorono Ocree le stiualette; perche fussero dissequali, doue ampie, e doue strette: il Ricino era ogni ueste quadrata; la donde i Mimi erano chiamati Riciniati: Le Riche, e le Ricole erano ornamenti di testa: Il Supparo significaua ancho uesti da fanciulle, di lino, chiamate ancho Subucule, & hoggi camicie: Lo Stalagmio era una certa sorte di pendenti di orecchie: L'Ecrocolo fu un certo mantello sottile di meretrice, detto cosi dal colore croceo, ó giallo, che diciamo: Il Glomero era mantello pastorale: Il Poluino era ò coscino, o piumaccio d'huomo priuato; il Puluinare era de i prencipi, o de i Re; onde erano il lettisternij de gli dei ornati di questi puluinari: Il Bissino si uendeua a peso d'oro; e pur

Fimbria. Esomide. Lena: Lacerna: Lacinie Lanero Mullei Mustricola Ocre Ocree Ricino Riche Riuole Supparo Subucula Stalagmio Ecrocolo Glomero Poluino Puluinare Bissino

re non seruiua ad altro, che ne le delitie donnesche: Tra questo ragionamento de le uesti, porremo ancho alcune usanze, che dipendono da quelle: Scriue Gellio, che Demostene cosi eccellente oratore, uesti troppo delicatamēte; e troppo pose studio ne l'attigliarsi, cosi nel uestire, come nel polirsi ogni parte del corpo: il medesimo costume segui Hortēsio, che da M. Tullio in fuora; fu il primo oratore, c'hauesse Roma; la donde ne fu da i suoi Emuli chiamato Dionisia saltatrice; pcioche egli tra l'orare era molto gesticulatore, e moueua troppo le mani e le braccia: Scriue ancho Gellio, che da principio i Romani hebbero solamente la toga in dosso, senza la tunica; e poi hebbero co'l tēpo ancho le tuniche, ma strette e corte molto: egli é piu che certo che niuno Romano uso mai ne le uesti fodra di pelle; pcioche Agosto, come scriue Suetonio; non uso altre uesti, che quelle, che gliesi lauorauano in casa da la sorella, da la moglie, da la figlia, e da le nepoti; e le sue toghe non erano ne troppo strette, ne troppo larghe; il medesimo fece de i bottoni, ne ampi troppo, ne troppo piccoli: in piedi uso portare pianellette alquāto alte, p parere un poco piu erto, che nō era: Caligula medesimamente, che fu cosi dissoluto prencipe; non uso, ne anche egli mai fodre di pelle, del quale scriue Suetonio, che egli usci in piazza assai spesso cō cappe da caualcare tutte piene di gēme, e depinte; e con tuniche con lunghe maniche, e con manigli e a le braccia: a le uolte usci tutto uestito di seta: con Ciclade ueste conueniente piu a donna che ad huomo, & hora in pianelle, hora in stiuallette, hora incal-

Demostenē

Hortensio

Agosto

Caligula

zette, et à le uolte ancho in pantofale da dõna, e spessissimo cõ barba d'oro, e co'l fulmine, ò co'l Tridente ò co'l caduceo in mano; che son tutte queste insegne di dei, di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio: egli si uesti ancho a le uolte da Venere; e spesso, auãti, che andasse a le imprese, si uesti da trionfante. Egli si ueggono hoggi due usanze fra noi, che son state uariamente intese, e cauate da gli antichi: noi prima salutiamo cõ la testa scoperta i nostri superiori, e maggiori: appresso ueggiamo, che le donne portano tutte la testa coperta; la doue Plutarco ragiona de l'una e l'altra ne suoi problemi a questa guisa: egli dice, che quando salutiamo i dei, ci copriamo il capo; & incontrando qualche psona honorata, e degna ce lo scopriamo, e uolendo renderne la causa dice, a gli amici nostri, e psone degne, ci scopriamo la testa, per mostrare loro tutti noi stessi, e la securta molta, che habbiamo in loro; e però incontrando il nemico, dice, ce la copriamo, per poterci difensare da loro; e perche non habbiano piu aperta la uia, per nocerci: A gli dei ci copriamo medesimamente, a cio che adorandoli, ne mostriamo per questa uia piu humili; o pure per paura, che tra l'orare, non ci uenga ne le orecchie, e ne si faccia qualche cosa male augurata e cattiua sentire; e percio si alzauano ancho le uesti fino a l'orecchie: A Saturno sacrificauano co'l capo scoperto, come a Dio de la uerita, perche nõ si puo la uerita a niun modo occultare: eglino finsero Saturno padre de la uerita, perciochè egli significa il tempo, dalquale ogni uerita nasce: a l'Honore sacrificauano ancho co'l capo

Coperte, e scoprire il capo.

ſcoperto, uolendo dinotare per queſto, che la gloria è
una certa coſa ſplendida, e chiara, i figli accompagna=
uano il padre loro a la ſepoltura co'l capo coperto, e le
figliuole co'l capo ſcoperto, e co capelli ſparſi, e queſto
p dimoſtrare, che i figli honorano il padre loro, come
uno Iddio, e le figlie il piãgono e ne fanno lutto, come
d'huomo: nõ era a niun modo anticamẽte a le dõne leci
to tener il capo ſcopto, e pò, come Sp. Carbilio, che fu il
primo, che repudiaſſe la moglie in Roma, il fece pche
non ne poteua hauer figli, e Sulpitio gallo, che fu il ſe=
condo, repudiò la ſua perche la uidde recarſi la ueſte in
teſta, coſi P. Sempronio, che fu il terzo, repudiò ancho
la ſua, per eſſere la meſchina ſtata col capo ſcoperto a
uedere gli ſpettacoli funebri: io credo, che ſia aſſai chia
ro, che da cento anni in ſu coſtumaſſero aſſai le donne
di andar co'l capo ſcoperto, percio che, come mi ricor
do di hauerne molti auertiti, tutte le pitture di donde,
che ſi ueggono hoggi ò p le caſe di cittadini o p le chie=
ſe, ò di muſaico di pennello, ſono co'l capo ſcoperto: E
queſta benda grande bianca di tela: che uſano hoggi le
dõne, che cuopre loro il capo, le ſpalle, e tutto il corpo,
preſſo gli antichi ſeruì ſolamente ne lutti, come ſi è mo
ſtro di ſopra ne la Deificatione de gli Imperatori: Ma
aſſai ſi è detto de l'uſanza del ueſtire, diciamo hora un
poco de la origine d'alcune ueſte: Scriue Plinio, che le
toghe raſe, e Frigiane cominciorono ad uſarſi circa il
fine de l'Imperio d'Agoſto: la prima inſino ad hoggi ſi
continoua, non la forma, ma la materia, che chiamia=
mo ancho hoggi di raſo, o di raſcia: la ſeconda fu da

Raſe ueſte.

Frigiane ueſti.

la Frigia detta coſi, perche in queſta contrada ritrouorono primieramente il modo di lauorare eccellentemẽte con ago, e di ordire, e teſſere l'oro, e l'argento: In Aſia medeſimamẽte il Re Attalo fu il primo, che ritrouaſſe l'inteſſere de l'oro, onde furono poi queſte ueſti (c'hoggi chiamiamo di brocato) dette Attalice: La pretesta hebbe origine di Toſcana, e la Trabea, che fu ueſte regale, medeſimamente: le ueſte depinte e uariate dice Plinio, che furono ancho a tẽpo di Homero; onde penſa egli, che ueniſſero a farſi poi le ueſte Trionfali: In Babilonia ſi cominciorono primieramente a teſſer le ueſte, e i panni di uarij colori, depinti, la donde furono queſte tali tele poi chiamate babilonice; che ad Atrebbato terra di Franza; che chiamano hoggi in quella lingua Araz, ſono poi stati uolgarmente chiamati panni d'Arazza: In Aleſſandria ſi cominciorono ad inteſſere le tele con uarij liccij, e furono chiamate Polimite, e bẽche hoggi ſi lauorino in diuerſi luochi d'Italia; ſeruano nondimeno l'antico nome, onde uennero: Scriue Plinio, che Metello Scipione, tra le altre coſe criminali, che egli cumulò contra Capitone, ui poſe ancho, ch'egli haueſſe uenduti di queſti pãni di razza da tauola, che chiamorono gli antichi Babilonici; uentimila ducati, q̃llo, che era coſtato dieci mila ſolamẽte a Nerone: E per ſeguire l'ordine de coſtumi antichi, ſcriue Plutarco, che ſoleano i nobili portar certe mezze lune ne le ſcarpe, a dinotare che nel cielo de la Luna anche s'habita; e doppo la morte ſi uedrebbono ancho ſotto i pie, le anime loro la Luna, o pure era cio p ricorda-

Attalice ueſte.

Pretesta: Trabea.

Babilonice ueſte.

Panni di razza.

Polimite.

Luna nele ſcarpe.

re a superbi la instabilita de le cose humane cō l'essempio de la Luna, laq̃le è mutabilißima; hora si uede chiara, e bella, hora oscura e poca; hora ritorna di nuouo ne la sua pienezza, & a questa guisa ua sempre alterādosi: Ma paßiamo al costume del radersi de gli antichi, scriue Plinio, che i primi Barbieri, che furono in Italia, uēnero di Sicilia CCCCLIIII. anni dal principio di Roma; e ue li recó (secōdo che uuole Varrone) P. Licinio Mena: il primo che cominciò a radersi ogni giorno fu Africano; il secōdo fu Agosto: Scriue Gellio, che cominciorono i Romani a radersi la barba e le gote auāti al CCCCC. anno dal principio di Roma: Essendo stato fatto citare Scipione Africano minore da Claudio Asello Tribuno de la plebe; alquale haueua egli tolto il cauallo, essendo Cēsore; nō restó p questo di nō radersi al solito; ne di usare le solite allegre ueste: Tra le usanze de gli antichi dice Plinio, che si costumò di portare l'anello d'oro ne la mano siniſtra, p uno ornamento, e segno del ualore militare: e dice, che p un gran tempo non costumò il Senato di portargli; ma si dauano solamente a quelli, che andauano ambasciatori ne le nationi esterne: e segue, che al tēpo suo si solea mādar a la sposa uno anello di ferro senza gēma; ma egli s'usorono poi gli anelli in Roma da tutti senza alcuna differēza; come si uede, che ne la rotta di Cāne raccolse Anibale da le deta de Romani morti in quel fatto d'arme tre tomoli d'anelli d'oro: Scriue Macrobio, che gli antichi nō usorono gli anelli per ornamēto; ma solo p sigillare; e che non era lecito, se non solo a persone ingenue ha-

Radere.
Barbieri.
Anelli.

uerne, e non piu che un solo: e soggiunge, che ne la famiglia de Quintij non si costumò di hauere, ne ancho le donne, cosa alcuua d'oro; Vn tempo gli anelli diuisero in Roma la nobilita da la plebe; percio che non gli poteuano usare, se non i cauallieri, che era l'ordine mezzano del popolo, posto fra la plebe, e i patritij: Assegna ancho Macrobio la causa, perche si porti lo anello nel deto, che è presso al piu piccolo de la man manca; e dice, che questa fu inuentione de gli egittij, che diceuano, che in quel deto corrispondesse una uena, che ueniua dal core, benche Atteio Capitone dica, che questo era, perche quella mano, e quel deto, serueno meno, che gli altri: Scriue Capitolino che Maßimo Imperatore che fu un grandazzo, e fiero huomo, usaua in uece di anello, il Destrocherio de la moglie: Era il destrocherio un cerchio d'oro piatto a guisa d'uno anello, pieno di pretiosißime gioie, che portauano per ornamẽto le donne ne le braccia: Al ragionamento de le ueste, e de gli altri ornamẽti del corpo, aggiongiamoci come, e quando solessero gli antichi mutarle: e cosa chiara è, che usorono di farlo ne le disgratie, e difficulta loro o priuate, ó publice, scriue Liuio, che Gn. Pompeio Strabone hauendo ne la guerra sociale data una bona rotta a Marcheggiani, et assediato Ascoli; fu cagione, che in Roma, per questa uittoria, i magistrati ritogliessero la pretesta, e gli altri loro ornamenti, che per quelle calamita haueuano deposte, e M. Tullio dice piu uolte che il Senato mutó ueste, per dimostrare il dolore e'l dispiacer suo, come quella uolta, che si mostrò tutto

dolente

d'olēte per l'eßilio di M. Tullio istesso: Ma paßiamo un poco à dire del costume, che tennero nel tēpo buono de la Republica circa il caualcare, o andare fuorà de la citta in uiaggio, pcio che q̃l modo nõ solo fu da quel d'hoggidi, differente, ma da quello ancho che p molti secoli adietro s'è tenuto: egli si dee però in questa parte hauere rispetto à tempi, percio che altramente si costumò nel principio de la Republica di Roma, altrimente poi quando fiori cosi altamente; altrimente medesimamente, quando fu libera, e casta, et altrimēte quando fu sotto gli Imperatori in quelle tante dissolutezze e licētie percio che le donne al tēpo buono de la Republica usorono di andare in carretta ancho piu, che gli huomini; onde fu nel Senato trattato di uietargliene; e gliele fu uietato; per la qual cosa, andorono tutte le principali donne di Roma ad attorniare la casa de Bruti, che impediuano, e uietauano, che la legge Oppia non si annullasse, e cassasse come hauerebbono le dõne uoluto, che si fusse fatto, perche questa legge uietaua, che non potessero le donne usare ueste di uario colore: ne hauere piu che mezza oncia d'oro, ne andare in carretta un miglio presso la citta; saluo se per cagione di sacrificare; & ottennero finalmente le donne, che la legge Oppia si annullasse, ma egli fu un cattiuo essempio à le altre cose, che di di in di andorono poi sempre di male in peggio: scriue Plutarco, che le donne edificorono il tēpio à Carmenta, e ferongli de sacrificij, solamente, perche essendo lor stato dal Senato uietato di non potere andare in carretta; fu lor riconcesso; Carmenta

Caualcare de gli antichi.

Carmenta.

fu la madre di Euandro, e chiamata prima Nicostrata, e fu profetessa: Egli ui fu nondimeno à tanto male (come Liuio scriue) ritrouato da M. Catone Cēsore qualche rimedio, percio che egli fece tutti questi ornamenti, e ueste da donne, e carrette, che auanzassero il ualore di centocinquanta ducati, annotargli nel censo ne libri publici: Ma ritornando al proposito, oltra i caualli, che di rado, & à le uolte non mai usorono ne per la citta ne per camino, cosi à tempo, de Re, come poi sotto i Cōsoli, e sotto i primi Imperatori, ritrouiamo, che furono sedeci le maniere molto fra se differenti, con le quali si faceuano portare, senza andare eßi co piedi loro: E prima, che ueniāo à nouerare in particolare tutte queste maniere; uogliamo che si sappia, come i nobili maßimamente usorono ancho à le uolte i caualli, per cio che (come scriue Liuio) quando Fabio Mass. andò ad incontrare il figliuolo à Suessula, che era Consolo; u'ando à cauallo, fin che li fu dal littore, per ordine del Consolo, comandato, che ne smontasse: E Seneca scriue del primo Catone queste parole; O quanto era ornamento, e uaghezza di quello secolo, uedere una persona Imperiale, trionfale, Censoria; é quel che piu importa, uedere Catone contentarsi d'un solo cauallo anzi di non tutto uno intiero; percio che una bona parte se ne occupauano ancho le bisaccie, che da l'un lato e da l'altro si uedeuano pendere giu: E Plutarco scriue, che andando il secondo Catone à pie per l'Asia legato del popolo di Roma, s'incontro con Demetrio liberto di Pompeio acompagnato da una gran

Catone magiore.

moltitudine di caualli; e M. Tullio ſcriue, che eſſendo Maßiniſſa ſmontato di cauallo, non uolſe per niun conto piu rimõtarui: Scriue ancho un'altra uolta à Tirone ſuo liberto, e li dice, hauergli laſciato in Brindiſi il cauallo, e'l mulo: e ne la Oratione, che fa per Milone, dice, che Clodio, quando s'incontrò con Milone, caualcaua un cauallo: e s'egli fu raro l'uſo de caualli inſino al tẽpo de primi Imperatori, Claudio (come ſcriue Suetonio) il uietò del tutto, percioche egli fece uno editto che neßuno poteſſe andare à torno per le citta de l'Italia, ſaluo che à piedi, o in ſeggia, ò in lettica: e Capitolino dice, che Antonino Pio uieto medeſmamente, che nõ ſi poteſſe ne le citta ne caualcare caualli; ne andare in carretta: Ma onde fuſſe queſta tanta uſanza de le carrette introdotta, ſe ne caua da gli antichi ſcrittori, qualche congiettura; Dice Seneca, che l'andare in carretta eſſercita e moue il corpo; e non impediſce gli offitij de l'animo; percio che ui ſi puo leggere, e dittare, e parlare, & udire; quello, che non ſi puo fare ne caminando, ne caualcando, la donde dice M. Tullio una uolta, queſte coſe l'ho io dittate andando in carretta: il ſomigliante dice in molti altri luochi: Queſto ſteſſo ſcriue Plinio Oratore, che ſoleua fare il zio, quando era in uiaggio: Ma ueniamo à le ſedici maniere, ò uoci di carrette, che uſorono gli antichi: E gli fu la Arcera, come Aſconio uuole, un carro ruſtico, couerto d'ogni intorno; oue ſoleuano eſſere portati i uecchi e gli infermi: Il Ciſio era un certo carrozzo à due rote; onde Vlpiano chiama Ciſiario, il carrettiero di que=

Carrette. Arcera.

Ciſio.

uu ij

Arcirina. ƈto carro: La Arcirina, dice Feſto, é una ſorte di carro molto piccolo; oue poteua andare una perſona ſola:
Benna. Benna in lingua Franzeſe uoleua dire una certa maniera di carro; onde erano chiamati Combennoni, que, che andauano inſieme ſu queſta Benna: Il Canterio (co
Canterio. me accenna Seneca) fu una ſpetie di carro: L'otto=
Ottoforo. foro fu una carretta ad otto rote, che usò Caligula ſolamente; come uuol Suetonio, quãdo e dice, che queſto Imperatore camino à le uolte coſi delicata, e lentamente, che egli ſi fece portare ne l'Ottoforo: e quando s'approßimaua à la citta, ſi faceua ſcopare le ſtrade, e buttarui acqua per iſmorzare la polue: Il Curro, che di=
Curro. ciamo propriamente Carro, é uoce molto trita preſſo i ſcrittori latini, e ſerui ne le biſogne del contado, e de le uille, & altre neceßita de la citta, & à le uolte ne le impreſe, à gli eſſerciti: A quel Metello, che ſaluò il Palladio dal fuoco; e ne perdé percio la uiſta, fu queſto honore dal Senato conceſſo, che ogni uolta, che uole=ua andare ne la Curia, u'andaſſe ſopra un carro: e Plutarco ſcriue, che C. Ceſare andò per Italia ſopra
Carruche. un carro ſempre con M. Antonio à lato: Le Carru=che furono aſſaiſimili à queſti carri, ma piu ornate e e piu ricche; percio che ſcriue Spartiano, che Aleſſan=dro Seuero permiſe à tutti i Senatori, che poteſſero hauere Carruche, e Rede commeſſe in argento, iſtiman=do eßere gran gloria di Romani, che i loro Senatori haueſſero queſta tanta dignita: De la Reda dirremo ap
Pilento. preſſo: Il Pilento, dice Feſto, fu una maniera di carret
Petorito. te da dõne; e pare, che ſia quello iſteſſo, che Petorito; la

quale ſorte di carrette era à quattro rote; e Varrone uuole, che ueniſſe di Spagna primieramẽte al tẽpo ſuo; è fu di quella foggia, che ueggião eſſere le carrette del tẽpo noſtro, che uſano le dõne titolate d'Italia: e ſi ueggono in guiſa ſoſpeſe; che chi ui ſiede ſu coſcini dentro pare che e ſia sbalzata, e ſuſpeſa in aere: il Petorito dice Feſto, è una maniera di carrette Franzeſi: Del Carpento ſi legge in Cor. Tacito, che uolendo Agrippina moſtrare più la ſua alterezza, e ſuperbia, ne andaua in Carpento nel Campidoglio; il quale coſtume fu à ſacerdoti antichi, et à le coſe ſacre ſolamẽte permeſſo: Queſto coſtume, che dice Tacito conceſſo à ſacerdoti & à le coſe ſacre di andare in Carpento, ſcriue Marcellino eſſere ſtato ſeruato da noſtri ſacerdoti chriſtiani; i quali ſoleuano à molti inſieme, & ornatiſſimamente andare ſopra un Carpento: Egli ſi uede nõdimeno, che Claudia, quando deſiderò, che il fratello ſuſcitaſſe perche faceſſe un'altro ſchiamazzo del popolo Romano, andaua in Carpento; benche potrebbe eſſere queſta la cauſa la qual pone Liuio, quando e dice, che hauendo le donne poſto l'oro lor lauorato, per fare la corona di oro, che ſi mandò ad Apolline, per lo uoto, c'hauea Camillo fatto, per moſtrarſi loro il Senato grato, e corteſe; le cõceſſe di potere andare à i ſacrificij in pilento, & agli ſpettacoli in Carpento: La Sella fu una ſeggia, ſu la quale ſedeuano gli Edili, e i Pretori andando per la citta rendendo ragione; come ueggiamo, che ſi fanno alcuni Pontefici podagroſi del tempo noſtro, portare ſu gli homeri: Egli ſcriue però Suetonio, che Agoſto tẽne

Carpento.

Sella.

questo nuouo costume, di andare, essendo Consolo, quasi sempre à pie; e non essendo Consolo, assai spesso usci in una di queste seggie couerte: I Bordoni fu un'altra maniera di Carrozzi, che non poteua piu che un huomo solo portare: l'Essedo fu un Carro piu piccolo, che la Reda, & à due rote, & attto à portare ueloce-mente e presto un solo huomo; benche poi con le altre sue grandezze hebbe ancho Roma questo Essedo ornatissimo come ne scriue uno d'argento, Suetonio, e fatto molto à la grande ne la uita di Claudio: La Lettica fu molto usata da gli antichi cosi huomini, come donne nobili; la cui forma si uede in Roma in molti luochi scolta; e noi qui la descriueremo: ella fu prima molto simile al feretro, ò letto di morti; che suole essere hoggidi portato da dieci o dodici huomini à la sepoltura; ma ella hebbe di sotto tre piedi in modo seco affissi, che ui si sospendeua tutta la lettica alta di terra per camino, quãdo quelli che la portauano uoleuano pigliare un poco fiato, e sentire mẽo affanno: fu ancho couerta di sopra, di certi ueli: per difensare chi era dentro da la polue, dal sole, dal uento; e u'erano à le uolte ueli così densi, che ne freddo, ne pioghia ui potea penetrare; e chi u'era dentro, poteua à sua uoglia aprirla ò tutta, ò parte facilmente; e benche per lo piu non ui solesse andare piu che una persona, ella ne capeua nõdimeno due come dice Suetonio; che Nerone assai spesso andò publicamente in una lettica insieme con la madre: Era la Lettica portata da dodici serui: & essendo il uiaggio lungo, si cambiauano per strada altri dodici; perche à

Bordoni.

Essedo.

Lettica.

uicenda si riposassero, e fussero piu freschi, e piu atti à sostenere una lunga fatica: & à questo modo s'andaua di lungo, e presto, & assai quieta, e riposatamente: ma egli si usò piu spesso la Lettica per la cita, e per lo contado, che per longo uiaggio; e che la fusse portata da molti in spalla, ne fa Seneca mentione in piu luochi; ridendosi di coloro, che si lasciauano cosi delicatamente portare in spalle ne le Lettiche: Vlpiano chiama Letticarij que serui, che portauano la Lettica in collo: Domitiano uietó, che le donne impudiche non potessero andare in Lettica: Non solamẽte i Romani, ma gli esterni ancho di qualche dignita usorono la Lettica, come M. Tullio accenna scriuendo ad Attico: Ma ueniamo à la Reda, che fu piu cõmune maniera di carretta presso gli antichi: ella fu à due rote sempre; ma di piu gioghi à le uolte; e la usorono generalmẽte insino à la feccia de la plebe; la differentia sola era ne gli ornamenti, che chi poteua, ue gli uariaua, e cumulaua à sua posta: egli ui poteuano andare su, molti insieme comodamẽte, pur che la fusse stata tirata da muli ò caualli à sufficientia, usorono gli antichi ne le carrette muli piu che caualli: come di infiniti luochi si puo ne le historie antiche cauare: scriue Lampridio, che Heliogabalo usò ne le carrette altri animali, che muli e caualli; percio che à le uolte ui giunse insieme quattro gran cani; à le uolte quattro cerui grandi; ne si uergognaua di uscire à questo modo publicamente; ui giunse ancho i leoni, la donde si facea chiamare la gran madre de gli Dei; ui giunse i Tigri; e si facea chiamare Bacco, & hebbe

Letticarij.

Reda.

carrette tutte indorate e piene di gēme: ui giūse ancho à le uolte quattro donne, e tre, e due; secondo che piu li piaceua; e si lasciaua tirare da costoro ignude; il medesmo fece de fanciulli: Egli è cosa molto chiara e nota, che per le porte di Roma, per ordine publico si teneuano infinite Rede, & altre molte sorte di carrette, p q̃lli, c'hauessero uoluto cōdurle à prezzo, per andare à qualche luoco, cōe si fa hoggi de caualli à uettura: scriue Suetonio, che Caligula hauēdo fatto ne la Frãcia uēdere, e cauare molti dinari de gli ornamēti, supellettile e serui de le sorelle sue, che egli istesso hauea mādate in essilio; inuitato dal guadagno, si fece uenire di Rōa tutte le cose di casa de gli Imperatori passati, per uēderlo medesimamēte; e p farle cōdure ne la Franza, dice, che fece pigliare tutte le carrette, à uettura, che erano in Roma, insino à gli animali de Centimoli, intanto, che spesso mãco per questa causa il pane in Roma; e molti che litigauano, trouãdosi absenti e non potendo uenire à cōparere à tēpo, per questa cōmodita de le uetture che era lor tolta perderono la causa: E nō solo seruiuano queste carrette à uettura in Roma p tutte le necessita occorēti; che le andauano ancho p tutte le strade cōsolari, da Roma p tutte le prouincie de l'Imperio; et ad ogni uiaggio era prefisso, e stabilito il prezzo, secondo la lunghezza ò difficulta de la strada; ne si poteua piu di quello togliere pure un quattrino solo: di cio fa Capitolino mentione, dicēdo, come M. Antonio filosofo fece i Curatori de le prouincie, e de le strade; dando loro potesta di punire, o di rimettere al prefetto di Ro

Carrette à uettura

ma, tutti quelli, c'hauessero qual si uoglia poca cosa ri
scossa de le carrette a uettura, piu di quello, che era or
dinato, e statuito: Ma che per tutto l'Imperio Roma-
no, anzi per tutto il mondo, che quello istesso è a dire;
si trouasse, e fusse pronta questa commodità de le car-
rette a uettura, assai a lungo ne fa chiara fede san Gio-
uan Crisostomo; quando scriuendo a Stagiro monaco,
che doppo una santa uita nel deserto, era molto dal de
monio trauagliato; il consola con molte ragioni, & es-
sempi di santi padri antichi; i quali haueuano in questa
uita hauuto di molti trauagli, e difficulta, e tra li altri li
pone auãti il Patriarca Abraã, che forse molti pẽsano,
che egli ne menasse una trãquilla e quieta uita; ma il buõ
Chrisostomo tra le altre difficulta, che dice, che Abraã
hebbe, ne racconta una molto a lungo; cio è il uiaggio
così pericoloso e faticoso, che egli fece quando andò ne
la Persia; doue dimostra la differentia grande, che era
dal modo, come si gouernauano a tempo di Abraam le
prouincie di Palestina, di Caldea, e di Persia; a quello,
che fu poi, a tempo, che ne furono Romani signori, cio
è al tempo di Alessandro Mammeo, e di Iuliano Apo-
stata Imperatori, che fu quãdo scrisse Crisostomo que
ste cose: Qui ua egli raccogliendo, come (secondo, che
esso haueainteso dire da chi ui era stato) da Palestina
in Persia nõ si andaua in meno di trentacinque giorni;
e come non u'erano a tempo di Abraam, di passo in
passo le tante commodita di alloggiamenti, di carre-
te a uetture, e di chi andaua e ueniua; ne le tante guar-
die medesimamente di passo in passo per securta de le

strade; come poi a tempo suo ui erano: anzi erano tãte le difficulta de la solitudine, de li cattiui paesani, del lũgo uiaggio, de le triste strade, e difficili passi di mõti alpestri, e scosce si, che (se nõ che Iddio li teneua sempre la mano sopra) nõ ne sarebbe egli mai potuto uenire a capo a saluamẽto: Ma assai si é ragionato de costumi, e de le usanze e publiche, e priuate de gli antichi, assai medesimamẽte de le cose de la Religione, del gouerno de la Republica, e de le cose militari; é gia tẽpo di passare a la ultima nostra parte; cioè al dire de trionfi; del quale nome hauemo noi q̃sto nostro libro intitolato.

Fine del nono libro,

DI ROMA TRIONFANTE DEL BIONDO LIBRO DECIMO.

De trionfi.

Auendo a ragionare de trionfi di Romani; toccaremo prima queste altre due, ma minori dignita & honori, che si soleano ancho a uincitori fare; cioè la Ouatione, e'l Trofeo: La Ouatione fu cosi detta da questa uoce ohe, che si soleua in segno di allegrezza e festa da gli applaudenti fare, quasi ohatione: Festo dice, che fu cosi detta da que gridi allegri, e festiui, che si sogliono fare, quando si ritorna da le imprese con uittoria, òòò, e uuol, che sia tanto a dire Ouãti, quãto pieni di allegrezza o di festa: Scriue Gel=

Ouatione

Ouanti.

no quando, e come si soleua Ouare, cioè quãdo nõ fusse stata giustamente mossa la impresa, o pure quãdo il nemico nõ fusse stato uinto, di autorita, come soleuano esser le guerre cõtra serui, o cõtra corsari; o quando il nemico si fusse reso piu presto del solito; o che la uittoria fusse stata a man salua, senza spargeruisi sangue: e chi Ouaua, ne entraua ne la citta a pie co'l Senato dietro, e nõ con l'essercito; e con corona di mortella in testa, come di sopra dißi: scriue Liuio, che M. Marcello il giorno auãti, che entrasse in Roma (perche gli negorono il trionfo) trionfò prima su'l mõte Albano, e poi entró in Roma Ouante cõ molta preda; co'l, simulacro; de la presa Siragosa, e de le tãte machine da guerra, che ui guadagnò; e con tanti altri ornamẽti di quella citta, che n'era copiosißima; tanti uasi d'argento, e di rame cosi artificiosamente lauorati, tante pretiose ueste e l'altra regia supellettile; con molte statue eccellenti, c'hauea piu copiosamente Siragosa, che altra citta di Greci; ui recó ancho otto elefanti, che era un segno de la uittoria hauuta contra Cartaginesi: ne meno bello e uago spettacolo furono Sosia Siragosano, e Merico Ispagnolo, che gli andauono cõ corone d'oro in testa auãti, l'uno de quali le hauea aperta la porta in Siragosa, l'altro gli haueua data la rocca in mano: Agosto, come scriue Suetonio, entro due uolte in Roma, Ouãte; la prima uolta doppo la uittoria de percussori del padre, la seconda, doppo la impresa di Sicilia: Tiberio medesimamente p quel, che oprò ualorosamente ne la Francia, entró Ouãte, ma sopra un carro, in Roma,

M. Marcello.

Agosto.

Tiberio.

e fu il primo, come dicono, che fusse de gli ornamenti trionfali honorato: Scriue Liuio, c'hauendo Q. Capitolino rotti gli Equicoli, & essendogli negato il trionfo, entrò in Roma Ouante: Publio Valerio Consolo medesimamente hauendo ricuperato il castel Caruẽtano, entrò Ouãte in Roma: Manlio Capitolino ui entró medesimamente Ouante: il medesimo fece Elio, per essersi tosto de la impresa de la Spagna ispedito; e Fabio p hauer ributtati da la porta Collina i Franzesi, e dato il guasto in quel di Tiburi, e M. Fuluio Nobiliore, per hauer ne la Spagna essendoui Pretore, oprate alcune cose: e questo basti de l'Ouare: Il Trofeo uien cosi detto dal greco, perche Trofe, uuol dire uolgersi: quando i Greci usorono primieramente questa uoce fu, per c'hauendo alcuno de i lor capitani, o con poco sangue, o senza por mani a le spade, posti gli nemici in fuga; per honorarlo, trõcorono i rami intorno di qualche albero, che fusse in quel luoco istesso, oue si era uolto il nemico in fuga, e lasciatoui il troncone solo, ui attaccorono i scudi, i celatoni, le corazze, i giubboni di maglie, et altre simili arme, c'hauesse il nemico fuggendo lasciate: et era questo un segno de la uergogna del uinto, e de la gloria del uincitore, per alcuni pochi giorni; pche, accordati insieme, e rapacificati, che si erano, ne lo toglieuano uia per non lasciare a quel modo una perpetua memoria de la uergogna del conuicino; e però si lamentaua, e doleua giustamente Plutarco, di que Greci, che hauessero primieramente cominciato a far questi trofei di marmo o di bronzo, perche si ueniua a mãtenere

Q. Capitolino.

Trofeo.

per questa uia uno odio & una gara perpetua co'l nemico: i Romani dunque imitãdo questo costume di Greci, posero i Trofei di marmo ò di bronzo principalmẽte su le schiene de monti de quali, se ne ueggono ancho hoggi alcuni per Roma: ma i maggiori di tutti gli altri sono quelli di C. Mario p la uittoria di Cimbri, che Silla (come referisce Tranquillo) gittò per terra, e C. Cesare poi li ripose honoratamente nel luoco loro, et hora si ueggono mezzi rouinati presso le chiese di san Giuliano, e di santo Eusebio, per la strada, che ua da l'arco di san Vito, a santa Croce: Scriue Nonio queste parole del Trofeo, le spoglie de nemici attaccate su tronconi per una memoria di uittoria, sono i Trofei: Ma passiamo a dire del Trionfo: Dice Varrone, che il trionfare fu cosi detto, perche i soldati ritornando uittoriosi, & accompagnando il capitano nel Campidoglio, soleuano andare gridãdo, e dicendo per una festa, io Trionfo: Scriue Plinio che Bacco fu il primo, che ritrouasse il trionfo: e M. Tullio in una sua oratione dice queste parole, gli antichi nostri giudicorono quel capitano, c'hauesse co'l ualor de soldati suoi rotto lo impeto de nemici, degno non solamente di statue, ma de la eterna lode del trionfo: Egli si prefini, e determinò per una legge, che niuno potesse triõfare, che non hauesse egli uinto in un fatto di arme da cinque mila de gli nemici in su: M. Catone, e Martio Tribuni de la plebe cõ un'altra legge statuirono la pena a q̃l capitano, che nõ hauesse in cio detta la uerita, e pó quãdo chi triõfaua, entraua in Roma, n'andaua a giurare p̃sso i Questori

Trofei di Mario.

Trionfo.

Vrbani, che egli nõ haueua mentito nel numero de gli nemici: Poi e per altre leggi e per una cõsuetudine si osseruó, che non trionfauano se nõ quelli, che aumẽtassero l'Imperio, e nõ quelli, che'l ristorassero; onde a P. Scipione, che ricuperò la Spagna non fu cõcesso il trionfo: il primo che triõfasse in Roma ad imitatione di Bacco, fu T. Tatio, cõ corona di mortelle (che fu poi, come si è detto; corona de gli Ouanti) ꝑ hauer senza sangue uinto il nemico: ma prima ch'ueniamo ad altra particolar descrittione de triõfi; ne diremo ancho molte altre cose nel generale: Egli nõ fu presso gli antichi a niuno lecito di poter triõfare; se nõ hauesse egli quella uittoria hauuta, essendo ò Dittatore ò Consolo, o Pretore; intanto, che a L. Lẽtulo, che si era cosi bene portato ne le cose de la Spagna, fu negato il trionfo, perche u'era stato, procõsolo, & a gran pena li fu cõcesso di potere Ouare: E Scipione, dice Liuio, tẽtò il trionfo, piu per le molte cose, che egli haueua prosperamente oprate; che perche nõ sapesse, che non era stato mai a niuno cõcesso per qual si uoglia uittoria, fuora di Magistrato: C. Manilio (come scriue Liuio) essendo il primo dittatore de la plebe, trionfò di Toscani per uoler del popolo; e senza autorita del Senato: E solo Gn. Põpeio (come presso molti si legge) essendo caualliero Romano, e prima, che potesse ꝑ la eta esser creato legitimamente Cõsolo, triõfo due uolte; il che si uedeua, dice Plinio, ne titoli di Põpeio nel tẽpio di Minerua: Fu un'altra legge, o cõsuetudine sopra cio, che quelli, c'haueuano a trionfare, ne douessero rimenare seco in Roma l'esserci-

G. Põpeio.

to, e cõsegnare quieta e tranquilla quella prouincia, che lasciauano a loro successori; onde dice Liuio, che ritornando di Spagna L. Mãlio Cõsolo, e chiedendo il trionfo al Senato nel tempio di Bellona; per le molte cose bẽ fatte meritaua, che gliesi concedesse, d'altro canto gli ostaua l'essempio de gli antichi; non essendo stato mai solito di concedersi a colui, che non n'hauesse rimenato l'essercito a casa; e resa in man del suo successore la prouincia pacata, e quieta: Egli è anchor chiaro, che chi trionfaua, andaua sopra un carro a due rote, come ne l'arco di Tito, ch'è presso a santa Maria noua, & in quello di L. Vero Antonino presso a S. Marinella, si puo ueder scolto in marmo, quasi di giusta misura e grãdezza a qlla, di che allhora erano; ma l'uno e l'altro di questi duo Imp. era da quattro caualli tirato; come Liuio descriue, che Camillo, hauendo uinto Veio, triõfasse sopra un carro tirato da quattro caualli bianchi: il medesmo Liuio altroue scriue c'hauẽdo Claudio Nerone, e Liuio Salinatore uinto Asdrubale, triõforono, Claudio sopra un cauallo senza cõpagnia di soldati, e Liuio sopra un Carro tirato da quattro caualli cõ l'essercito dietro; intãto che pareua, che costui triõfasse ueramente; e che l'altro gli andasse dietro p la citta, accõpagnando il trionfante: Di piu de caualli bianchi, e de Tori bianchi; che l'uno, e l'altro usorono ne trionfi; costumorono poi ancho alcuni Prencipi di fare tirare il carro trionfale da elefanti, come si uidde, che fece Pompeio nel trionfo de l'Africa, ne la quale cosa egli fu come ancho ne le battaglie, auanzato da C. Cesa- C. Cesare.

re;il quale (come Tranquillo ſcriue) nel trionfo Gallico, montò nel Campidoglio di notte con torchi acceſi ſopra quaranta elefanti, che gli andauano e da mā dritta, e da man manca: Gordiano ancho (come ſcriue Capitolino) trionfò ſopra un carro tirato da elefanti, ne la uittoria, c'hebbe de Perſi: E Vopiſco ſcriue che Aureliano triōfò ſopra un carro tirato da quattro cerui (il qual carro: come hanno molti ſcritto; era ſtato dei Re di Gotti) con animo di ſacrificare nel Campidoglio queſti cerui a Gioue Ottimo Maßimo; alquale l'hauea ne la uittoria uotato: E ſe il trionfo non ſi poteua in un giorno compire per la gran copia de le coſe, che ſi portauano ne la pompa; ui ſi aggiungeuano ancho de gli altri dì; come quel di T. Quintio Flaminio, che trionfò de la Macedonia, e de la Grecia (come ſi dirà appreſſo) durò tre giorni continui: e C. Ceſare (come Tranquillo ſcriue) trionfò in un meſe quattro uolte; trapoſti alcuni di fra l'un trionfo e l'altro: Et Agoſto tre uolte, in tre di continui l'un trionfo doppo l'altro, prima de la Dalmatia, poi de la uittoria contra Antonio e Cleopatra, e finalmente de la impreſa di Aleſſandria: M. Tullio accenna in una ſua oratione, che nel carro trionfale ui ſoleuano anco andare i figli de trionfanti; come ſi legge di Paolo Emilio, che nel ſuo bellißimo trionfo ui portò il figliuolo, che gli morì tre di poi: Ma egli non ſi dee laſciare di dire un bello atto di Adriano; il quale, hauendogli il ſenato decretato il trionfo, che ſi doueua a Traiano, il recuſo; e fece trionfare ſopra un carro trionfale la imagine di Traiano; perche ad un Prencipe ottimo

Aureliano Imperatore.

Adriano.

pe ottimo

pe ottimo non si togliesse ne ancho doppo la morte, la gloria, e dignita del triõfo: E M. Antonio filosofo chiese di gratia, che L. il fratello potesse seco trionfar; e di piu, che i figli di Marco fussero chiamati Cesari: egli triõfo una uolta de Parti; e menò seco su'l carro i figli di Marco, e maschi e femine; trionfo ancho poi de Marcomanni insieme co'l figliuol suo: Ma lo sporco di Cõmodo indignißimo del nome d'Imperatore non si uergognò entrare triõfante in Roma sopra un carro; oue hauea in modo locato il suo lasciuo marito (per chiamarlo cosi) Antero, che co'l collo piegato e uolto à lui il baciaua lasciua e publicamẽte; bẽche solesse ancho fare il somigliãte ne la Orchestra: Seuero Afro, essendoli dal Senato offerto il trionfo, p hauere uinti i Parti; il ricuso; perche non si poteua regere in carretta per le ciragre, che'l tormentauano; ma lasciò trionfare i figli suoi: Non lascierẽo di dire ancho qui la cagione, perche fusse il trionfo gratißimo, & accetißimo al popolo Romano: egli lo accenna M. Tullio, dicendo, che, perche non é cosa piu dolce de la uittoria, ne cosa piu soaue e piu giocõda che uederne una espressa certezza; come era uedere chiaramente nel trionfo i capitani de gli nemici uiui & incatenati entrare in Roma cattiui; era ragineuolmente questo. spettacolo & il trionfo istesso cagione di gran piacere al popolo: Ma come il carro cominciaua à piegarsi dal Foro, per montare nel Campidoglio; faceuano andare que cattiui in prigione; onde un medesmo di terminaua l'Imperio di trionfanti, e la uita de i cattiui; in un'altro luoco dice M. Tullio

Commodo Imperatore.

Tullio queste parole, come accennando la uanita del trionfo; Ma al fine; che cosa à egli questo carro trionfale? che cosa sono i cattiui incatenati auanti al carro; che cosa i simulacri, e le effigie de le terre prese? che cosa è l'oro? che l'argento? che finalmente i legati, e i Tribuni à cauallo? che il tanto applauso e gridi di soldati? che tutta quella così solenne, e superba pompa? E per non lasciare, che dire sopra questa materia, scriue Festo, che i soldati, che seguiuano il trionfante, andauano Laureati, quasi, che entraßero in Roma purgati e mondi dal sangue humano; nelquale s'erano ne le battaglie macchiati: era il lauro, perche sempre è uerde quasi un bono augurio, che fusse sempre à quel modo douuto fiorire la Republica: Il lauro, dice Plinio, era dedicato à trionfi; il lauro ornaua le case de Prencipi; e de Pontefici; & il lauro sterile principalmente era quello, che usauano i trionfanti: scriue ancho Plinio, che trionforono anticamente i Romani cõ corona d'oro, à la Toscana, sostenuta da dietro da un seruo, e che il triõfante haueua uno anello di ferro in deto; e questo; per agguagliare la fortuna del trionfante, à quella del seruo, che gli sosteneua la corona da dietro; & à quecto modo dice, che trionfò di Iugurta C. Mario; il quale poi nel terzo consolato tolse lo anello d'oro; ma come si puo hoggi uedere ne le figure de trionfi, che si ueggono scolti in marmi antichi; non è un seruo quello, che sostiene la corona da dietro al triõfante; ma è la fortuna alata; la quale noi crediamo, che fusse una imagine fatta di Oropelle, ò pure depinta altrimẽte, percio c'hoggi

Lauro:

il marmo si uede solo del color suo, e non trouiamo di cio cosa alcuna tocca da niuno scrittore: scriue Plinio che Tarquino Prisco trionfò in tunica aurea: Fu ancho un costume in Roma (benche non fusse altramẽte per legge alcuna uietato) che non si potesse, per qual si uoglia uittoria ciuile, trionfare: per esseruisi sparso il sangue non de nemici, ma de cittadini stessi; onde ne Nasica trionfò per hauer morto Tiberio Gracco co suoi Complici; ne Metello, per hauere fatto mal capitare Opimio; ne C. Antonio, per hauer rotto e fatto morire Catilina con gli altri congiurati: e L. Silla trionfando de le citta de la Grecia conquistate, & insieme de la uittoria hauuta di Mario, e de gli altri adherẽti; nõ portò ne la pompa del trionfò altro, che le spoglie de le prese e soggiogate citta: Costumorono ancho nel triõfò i soldati, che seguiuano il carro trionfale; di cantare alcune canzoni in laude & applauso del capitano, & à le uolte ancho di motteggiarlo con gran liberta; la dõde é assai trito e uolgato, quello, che solessero tra le altre cose dire contra Cesare, quando e trionfò de la Francia; cioé che Cesare hauea uinta e caualcata la Frãza; e Nicomede hauea caualcato Cesare, uolẽdo dishonestamẽte intẽdere del secõdo; e nel triõfò del Ventidio Basso, c'hauea uinti i Parti, gli cantauano i suoi soldati dietro; quel, che strigliaua i muli é fatto Cõsolo: Egli si uietaua per una legge come si legge in Plutarco ne la uita di Paolo Emilio che niun Capitano hauesse potuto auãti al trionfò, entrare ne la citta di Roma; onde, mentre che si fusse l'apparato necessario al trionfò, posto in

Ventidio Basso.

ordine, aſpettauano in Vaticano preſſo al territorio trionfale; come dimoſtraremo aſſai à lungo appreſſo, ragionando del trionfò di Veſpeſiano, e di Tito: Egli ſi uede aſſai chiaro, che quãti trionfi furono mai celebrati, tutti furono in Roma fatti, e non altroue; fuora che due ſole uolte, come ſi dira, & é per gran marauiglia, che in tanta confuſione de l' Imperio, in tante arrogantie di Principi, e di tiranni; in tãta mutatione, di luochi, e di reſidentie; quanta fu quaſi de tutti i Prencipi, c'hebbero cura de l' Imperio, fatta: non ne fu pure uno mai, à chi ueniſſe capriccio di triõfare ò in Milão, ò in Aquileia, ò in Coſtantinopoli, ò altroue: Dice Plinio, che come Piſone ſcriſſe; Papirio Curſore trionfò primieramẽte ſu'l monte Albano, de Corſi: Papirio Maſone medeſ mamente non hauendo potuto impetrare in Roma il trionfò, trionfò ſu'l monte Albano: Paolo Oroſio, che fu l'ultimo ſcrittorre di quanti ſcriſſero le coſe de l'Imperio Romano, mentre fiori; e che fu grande amico di ſan Girolamo, e di S. Agoſtino; raccolſe tutti i triõfi, che furono mai al mondo, e dice, che furono trecentouenti: Et io crederei, che egli cio faceſſe in gratia di S. Agoſtino il qual (cõe diſſemo nel principio) fu coſi auido di uedere, quando ſi fuſſe potuto, un di queſti trionfi percio che s'era gia di gran tempo auanti tralaſciato il trionfare; perche l'ultimo, che trionfò, fu Probo Imperatore, e fra il tempo di Probo, e di S. Agoſtino ui corſero da ducento anni: Hor T. Tatio (come s'è detto) fu il primo, che ad imitatione di Bacco trionfaſſe in Roma: ui trionfò ancho un de gli altri Re, co=

me dice Plinio, che fu Tarquino Prisco: ma io non veggio da niuno essere tocco, di che maniera fussero questi trionfi: P. Valerio Consolo fu il primo, che doppo l'hauere cacciati i Re di Roma, e uinti i Veienti e i Tarquinesi, trionfò, doppo la morte di Bruto; ad imitatione de i Re stessi: c'hauea cacciati; come in molte altre cose ancho gli imitò: Noi deliberiamo di descriuere qui alcuni triõfi de maggiori e piu belli per celebrare e magnificare maggiormente la gloria del popolo Romano di quel tẽpo; à punto come se uolessimo insieme cõ S. Agostino, che tanto il desiderò, starui presente à uedergli; ne la maggior parte de gli altri la passeremo summariamente, per non porla tanto in lungo, che non ce ne usciremmo mai; e seruaremo l'ordine di tempi, à cio che si uegga, che la magnificentia de trionfi cosi andò crescendo, come la potentia del popolo Romano cresceua; e perche chiaramente si uegga; come à tempo di Cesare, e di Pompeio, l'Imperio Romano non poteua per la sua grandezza, gia piu sostenere se stesso; per cio che costoro ne lor trionfi imitorono fasti e pompe piu tosto conuenienti à Dei, che ad huomini: Cominciaremo dunque dal trionfo di Camillo, del quale scriue à questo modo Liuio, la uenuta del Dittatore Camillo fu molto celebre, per andargli con gran festa tutto il popolo incontra; ma il trionfo auãzò tutti gli honori. che si soleuano fare ad un Capitano quel di, che egli ritornaua in Roma uittorioso, perche fu una gran uista uederlo entrare ne la citta sopra un carro tirato da quattro bianchi caualli; il che non parue solo (dice) poco ci-

P. Valerio.

Camillo.

tile;ma poco humano ancho; perche egli pareua, che si fusse uoluto à quella guisa agguagliare à Gioue, ò à Febo; onde per questo solo rispetto, fu il trionfo di Camillo piu chiaro e bello, che accetto ò grato al popolo; e benche paia, che Liuio lodi questo trionfo molto egli nondimeno non pare, che si possa per altro lodare che per li bianchi caualli, che tirorono il carro, perche la preda era stata tutta distribuita al popolo, che la portasse in Roma, ne si uedeuano auãti al carro alcuni de principali de gli nemici, legati & incatenati: Hor molti anni appresso poi trionfò di Samniti Papirio Cursore Dittatore: e benche fusse questo trionfo alquanto bello non ui si uidde nõdimeno ne preda, ne pregioni portaruisi, percio che, come Liuio descriue, il piu bello, che ui fu, furono le arme cattiue, la donde perche erano con somma magnificentia fatte, furono distribuiti gli scudi indorati à patroni de banchi nel Foro, per ornarne la piazza, & indi nacque poi (per la bella uista, che allhora ferono) che ogni uolta, che andaua la põpa de le cose sacre per la citta, gli Edili haueuano cura di fare à quel modo ornare il Foro: Fu poi il trionfo di Q. Fabio, ma in niente piu magnifico, Liuio il descriue à questo modo; Egli lasciò (dice) Fabio l'essercito di Decio in Toscana, e uenne con le sue legioni in Roma, e triõfò de Galli, de Toscani, e de Samniti: fu da le sue genti seguito, e celebrata con uersi inconditi e rozzi di quel secolo non piu la sua uittoria, che la morte di Decio; onde si rinouellò ne le mẽti di tutti la gloria ancho del padre, c'haueua se per lo bẽ de la patria à quel medesimo

Papirio cursore dittatore.

Q. Fabio.

modo uotato, e fattosi da i nemici ammazzare: fu distribuito à soldati, de la preda da otto ducati per ciascuno, e saghi, e tũiche premij militari in quel tẽpo di qualche momẽto: Trionfò poco appresso Papirio Cursore Consolo figliolo di Papirio il Dittatore, Liuio ne dice q̃ste parole; Recò Papirio Cõsolo l'essercito da Sãnio, e gli fu, nel uenire in Roma, offerto, p un cõmune cõsenso il trionfo, trionfò come in quel tẽpo si acconueniua assai magnificamẽte, fu accõpagnato da la caualleria, e da le genti da pie, tutti con qualche bei doni; oue furono molte corone ciuiche, molte, uallari, e molte murali cio è che soleuão darsi à coloro, c'hauessero o saluato un cittadino Romano, o montato primiero su la muraglia, o su i steccati del nemico: ui si uiddero di belle spoglie de gli nemici; lequali il popolo andaua con q̃lle del padre paragonãdo, che se ne uedeuano p tutto attaccate p ornamẽto ne luochi publici; ui furono ancho in q̃sto triõfo alcune nobili, e preclare persone de gli nemici, cattiue: ui si portorono duo milioni di libre di rame, e trẽtatre mila libre d'oro, che diceuão essersi de cattiui riscosso, e da trecẽto trẽta mila libre di argẽto guadagnato ne le citta p̃se: e dice, che tutto il rãe, e l'argento fu ne l'erario riposto, e che nõ fu nulla de la p̃da dato à soldati; Ma egli fu di maggior piacere e di piu gloria il triõfo di duo Cõsoli insieme Claudio Nerone, e Liuio Salinatore, p la uittoria hauuta di Asdrubale, e Liuio si ingegna di farlo cõ parole maggiore, e nõdimeno nõ ui si uede in niente piu grandezza, che ne gia detti di sopra, egli dice Liuio, che fu ad amendue decretato dal

Papirio cursore consolo.

Claudio Nerone Liuio Salinatore.

Senato il triõfo per essere stata la uittoria cõmune; ma perche il fatto d'arme era stato fatto ne la prouincia di Liuio Salinatore, e l'essercito di Liuio era medesimamẽte uenuto in Roma, perche quello di Claudio staua à le frõtiere cõ Anibale; ordinò il Senato, che Liuio triõfasse sopra una Quadriga seguita da soldati suoi: e Claudio senza cõpagnia di soldati triõfasse sopra un cauallo, e cosi dice, che tãto fu in q̃sto triõfo maggiore la gloria di Claudio; quanto che hauẽdo piu esso in quella uittoria oprato cedeua al collega, ꝑcio che in sei giorni corse Claudio quasi quãto è tutta Italia lũga; & affrõtosi cõ Asdrubale in Lõbardia in quel giorno istesso, ch Annibale credeua hauerlo à le frõtiere in Puglia; e cosi ueniua in un medesimo tẽpo ad hauer un capitano solo oprato cõtra duo ualorosissimi capitani nemici, cõ uno, cõ l'ingegno; cõ l'altro cõ la mão; percio che il nome di Claudio solo bastò à far stare Anibale à dietro, il quale si credeua hauer lo nel nemico essercito àle frõtiere; e gia nõ fu mai Asdrubale ne uinto ne morto, se nõ ne la uenuta di Claudio: egli potea dũq;, dice Liuio, l'altro Cõsolo andarne à suo piacere sopra il carro triõfale tirato da quattro caualli altiero e suꝑbo, che il uero triõfo era q̃llo di Claudio Nerone, sopra un cauallo; anzi se bẽ fusse Nerone andato à pie; ꝑche si sapeua bẽ q̃llo, ch'egli in q̃l fatto d'arme hauesse e cõ la mão e co'l cõseglio, operato, sarebbe nõdimẽo la gloria sua stata di eterna mẽoria e grido: e segue Liuio, che fu Nerone seguito infin nel Campidoglio, senza ragionarsi di altro da tutti generalmente, che di questo; e che porto-

rono ne l'Erario una gran somma di danari: Ma serà bene, che lasciamo di dire di molti di questi trionfi piccioli, per uenire a i maggiori: & il primo sera quello di Scipione Africano maggiore, che'l descriue a questa guisa Liuio: Hauendo posto dice, in pace e la terra, & il mare; ne passo co'l suo essercito in Sicilia poi imbarcatone una bona parte e mãdatala a la uolta di Roma; esso se ne uenne per mezzo de la Italia allegra, e contenta non meno de la pace, che de la uittoria; e gli uscirono incontra per honorarlo non solamente tutte le citta intiere; ma per tutte le strade gli si faceuano auanti le compagnie grosse di cõtadini, tutti a quel miglior e modo, che poteuano, e sapeuano honorandolo: poi ne entrò, dice in Roma con piu bel trionfo di quanti ue ne fussero mai stati prima uisti, e portò ne l'erario cento mila, e uentitre libre d'argento, e diuise de la preda a soldati da quattro scudi per uno: e Siface, che era poco auãti morto, nõ potette essere uno de gli altri uaghi spettacoli del triõfo; bẽche non mãcasse pq̃sto la gloria del triõfante: Ma pche Appiano descriue un poco piu questo triõfo a lungo, mi piace di replicarlo: Fatto q̃sto, dice, paßó Scipione d'Aphrica in Sicilia tutto l'essercito, e uẽne in Roma al triõfo che (come dicono) fu il piu bello di quãti ue ne erano ãchor stati fatti; egli fu di q̃sto modo: Andauano auãti inghirlãdati q̃lli, che a suono di molte trõbe cõduceuano i carri pieni di spoglie de gli nemici, oue si uedeuano ãcho torri di legno, e uarij altri simulacri di terre p̃se; poi ueniua l'oro e l'argẽto, parte in massa, parte in mõete zeccate: di piu

Africano maggiore.

ancho, le molte corone, che gli haueuano iui molte citta presentate: appresso ueniuano i buoi cādidi, e gli elefanti; e poi i prencipi o di Cartaginesi o di Numidi fatti prigioni, e ligati, et auāti al carro, oue andaua il triōfante, andauano i littori cō ueste purpuree; & una grā compagnia di sonatori di cetre, e di piffari, che a guisa d'una pōpa Toscana, andauano cō le ueste alzate a cintola, e cō corone auree in testa; e ne giuano ciascuno de l'ordine suo e cātando, e ballando; e nel mezzo di loro andaua uno cō una ueste lunga fino a terra fregiata intorno di molto oro, e con maniglie a le braccia d'oro medesimamente risplēdēte molto, costui faceua di molti atti, e gesti, schernēdo e cō parole e cō fatti que miseri cattiui, che andauano ligati auāti; daua ampia materia a tutti di ridere: d'intorno al capitano si faceuano molti pfumi d'incēsi, e d'altri uarij odori; et esso n'andaua sopra un carro risplēdēte p molto oro, e tirato da quattro biāchi caualli, cō corona d'oro in testa, ornata di molte gioie; & haueua la ueste alzata a cintola, che era di purpura, & intertesta di molte stelle d'oro a l'usanza Romana; e ne l'una mano portaua un scettro d'auorio, ne l'altra un ramuscello di lauro: pche queste erano ꝑsso Romani l'insegne de la uittoria: e con esso lui sopra il carro andauano e fanciulli e fanciulle; e d'ogni intorno al carro giouani suoi parēti: poi dietro al carro seguiuano tutti que, che erano seco ne l'impresa stati, come i scrittori, i sargēti, i scudieri, e finalmēte seguiua poi l'essercito diuiso tutto ne le sue squadre, e i soldati haueuano medesimamēte una ghirlādetta di lau

ro in testa, et un ramuscello pure di lauro in manōt e que, che si erano portati bene ne le zuffe, portauano ancho di piu, l'insegne del ualor loro: ui erano poi di q̃l li, che lodauano i fatti egregij d'alcuni, e motteggiaua no i poltroni, e uili; giōto poi Scipione nel Cāpidoglio, e deposto tutto l'apparato, e gli ornamēti del trionfo; diede a mangiare nel tēpio a tutti gli amici suoi, come si costumaua di fare: Poco poi di q̃sto trionfo, segui q̃llo di M. Catōe, de la Spagna; ma fu assai simile a que nō mol to grādi detti di sopra, e Liuio ne dice q̃ste parole, Triō fo M. Catone de la Spagna, e reco nel suo triōfo uenti= cinque mila libre d'argēto in massa, e mille libre d'oro: Et in q̃sto tēpo triōfo ācho tre giorni cōtinoui T. Quin tio Flaminio, il q̃le triōfo fu assai simile a quelli, che fu= rono poi fatti a la grāde sotto gli Imp. Egli se ne legge a questo modo in Liuio; poi che giunse Quintio in Ro= ma, li fu fatto ragunare il Senato fuora de la citta, p di re loro le cose fatte e successe in q̃lla impresa, & nō es= sendoli stato decretato il triōfo, ilquale egli assai hono reuole meritaua, trionfo tre giorni continoui; il primo giorno fu la pōpa de le tāte sorte di arme, de le statue di brōzo, e di marmo tolte a nemici; ma piu erano quelle, ch'egli haueua a Filippo tolte, che a le citta: il secondo giorno fu de l'oro, e de l'argēto: et in massa et in mone te, e lauorato: in massa furono diciotto mila, e ducento settāta libre d'argēto: d'argento lauorato furono mol ti uasi d'ogni sorte, e la maggior parte scolti, et alcuni lauorati maestreuolissimamēte, e molti fatti ancho cō grande arte, di bronzo, e di piu dieci belliss.mi scudi

M. Catone.

T. Quintio Flaminio.

d'argento: l'argento in monete furono ottãta quattro mila Attici (che era una certa moneta chiamata da i Greci Tetradragma; perche pesa ogn'uno quanto tre danai d'argẽto; intanto che ualeua questo attico da tre iulij de nostri): ui furono poi d'oro tre mila settecẽto e quatordici libre; & un scudo maßiccio d'oro: e quattordici mila, cinquecẽto, e quatordici Filippei, che era questa medesimamẽte una maniera di monete d'oro: il terzo giorno ui furono cẽto e quatordici corone d'oro donate da diuerse citta; e molte uittime, e molti nobili cattiui, e staggi auãti al carro; tra i quali ui fu Demetrio figliuolo del Re Filippo, & Armene figliuolo di Nabile Tirãno di Lacedemoni; poi entrò esso Quintio ne la citta, e dietro al carro tutto l'essercito, che egli si hauea da la prouincia recato, e fu lor diuiso ducento e cinquanta aßi al fante a pie; il doppio al Centurione; e triplicato a caualli: ferono bella uista ancho in questo trionfo, que, che erano stati riscoßi da seruitu in quella prouincia, che tutti ueniuano dietro cõ le teste rase: Cornelio Nasica triõfo anch'egli de Boi; ma fu de mediocri trionfi, nelquale dice Liuio, porto Nasica su carri Franzesi, arme, insegne, e spoglie d'ogni maniera, e uási di bronzo a la Francesca, & insieme con molti cattiui nobili, ui recò ancho gli armenti di caualli acquistati; ui recò mille quattrocento e settanta collane d'oro, ducento quarantasei libre d'oro, d'argento in massa, e lauorato di uasi Frãzesi, che nõ erano mica malfatti a quella usanza, trecento e sessanta libre: di monete, che chiamauano bigati ducẽto e trẽta quattro mila: a solda

Attici moneta

Filippei

Corneliu Nasica

ti, che lo accõpagnorono nel trionfo distribui a i fanti cẽto e uẽticinque aßi p uno; a Cẽturioni il doppio, e tre uolte tãto a i caualli: Nõ lascieremo a dietro il triõfo di M. Fuluio delquale scriue cosi Liuio: Haueua egli deliberato di triõfare nel mese di Gẽnaio; ma poi, che intese, che Emilio il Cõsolo, p certe lettere hauute di Roma dal Tribuno de la plebe, si era tosto inuiato a la uolta di Roma, p impedirgli il triõfo; ma che si era p strada ammalato, dubitando, s'egli tardasse, d'hauer piu intrico nel triõfo, che nõ haueua ne la guerra hauuto, l'affrettò; e cosi triõfo de gli Etoli, e de la Cefalonia a uentitre di Decẽbre, & in questo suo triõfo reco cento e due corone di oro di dieci libre, che furono portate auãti al carro; ui reccò ottantatre mila libre d'argento, e ducento quarãtatre libre d'oro; cẽto e diciotto mila Tetradrãme Attice, che si è gia pure hora, detto quello, che ualessero, e dieci mila quattrocento, e uẽtiduo Filippei: ui recó ducento e ottãtacinque statue di bronzo, ducento e trẽta di marmo; d'ogni sorte di armature poi, e di spoglie di nemici, un numero infinito; cõ catapulte, baliste, e machine da guerra d'ogni maniera; e ui recò circa uẽtisette cattiui, tra capitani de gli Etoli, e de la Cefalõia; e quelli, che erano iui dal Re Antioco stati lasciati: donò in q̃l giorno prima che entrasse ne la citta, nel circo Flaminio a molti Tribuni, Prefetti, Cauallieri, Cẽturioni, e Romani, e cõfederati, molti doni militari, come sono arme, caualli, e ueste, & altre simili cose; e de la preda distribui a soldati, uẽticinque danari al fante a pie; il doppio a Centurioni, e tre uolte tanto a cauallieri: Po=

M. Fuluio

cò appresso riferisce ancho Liuio un'altro trionfo, che noi qui fra questi mezzani il porremo p ultimo; & è quello di Gn. Mālio Volsone, che triōfo de Galli, che sono ne la Asia; il quale dice Liuio: che co'l suo essercito dissoluto recò di Asia in Roma primieramēte, le tante ciācie, e dissolutezze, che ui crebbero poi infitamēte, p cio che allhora fu, che uennero di Asia i letti ornati di brōzo, la Veste stragula preciosa, le rizuolette d'oro, e gli altri tāti nuoui lauori, insieme cō la magnificentia de la supellettile, come furono i Monopodij, gli abachi, e le altre simili cose nō uiste piu prima in Roma, e cō le lasciuette fanciulle medesimamēte, che cō uarij istromē ti sonauano, e cātauano ne cōuiti licentiosi; che allhora ancho comincioro no a farsi magnifichi, e di molta spe sa, cō porre in prezzo la arte de cuochi, che nō erano prima altro stati che uilissimi serui: hor dūque egli (di ce) recò Manilio nel suo trionfo ducento e dodici coro ne d'oro, ducento uenti mila e cēto e tre libre d'argen to, cēto e sette mila e uenti Tetradrāme attice, ducēto cinquanta Cistofori: sedeci mila trecēto uenti Filippei, che erano monete d'oro, come di sopra s'è detto, e mol te arme, e spoglie di nemici sopra carrette Franzesi: si menó auanti al carro cinquantadue Capitani de gli ne mici, cattiui; distribui a soldati quarantadue danari al fante a pie, il doppio al Centurione: & a fanti die le pa ghe doppie; & a caualli, triplicate: andorono ancho die tro al carro, p fargli honore, molti di ogni ordine, a i quali haueua esso fatti molti doni militari: i soldati can torono certe cāzoni de le cose del Capitano; onde si po

Gn. Manlio Volsone.

teua di leggiero cauare, quanto egli fusse stato indulgē te e licētioso a suoi, & ambitioso a se stesso; e che'l triō so era piu tosto celebrato, & applauso da soldati, che dal popolo: Ma paßiamo hora un poco a trionfi corri spondēti a la grandezza de la Republica florida di Roma, ne ci pare conueniēte darui da altro trionfo principio, che da quello di Paolo Emilio; ilquale essendo esso parco, e frugale, & in tēpo, che la Rep. era anche essa frugale e santa; fu nōdimeno egli il primo, che co'l triō fo de le sue ampie uittorie recò come la licentia d'ogni dissolutezza in Roma: Questo fu quel Paolo Emilio, che di quattro figli, c'hebbe, duo ne die a due grā famiglie in adottione, il primo a Fabio Maßimo, che fu cinque uolte Cōsolo: il minore a Scipione Africano; Questo fu quel Paulo Emilio, che amò tāto la modestia, e la frugalita, che maritò le sue figlie, la maggiore al figlio di M. Catone; la minore ad Elio Tub. il q̄le Tuberone essendo pſona ottima, e sincera, e di molta autorita in Roma; fu nondimeno cosi pouero, e di cosi picciolo patrimonio, che sedici huomini de la famiglia di Tuberoni, habitauano cō tutte le moglie, e figli loro, ī una stessa casa, e bē picciola; ne la quale casa andò la figliuola di Paolo Emilio, che era stato due uolte Cōsolo, & hauea due uolte triōfato, et in q̄sta habitò, senza uergognarsi de la pouerta del marito; āzi ella si marauigliaua grādemēte de la molta uirtu, ch'l facea cosi pouero: Hor bēche fusse Paolo Emilio in q̄sta tanta modestia e frugalita assuefatto, nō si ritēne nōdimeno (essendo accresciuta la potentia e la grādezza de la Republica di

Paolo Emilio.

Tuberoni.

Roma molto) di triõfare a questa guisa, che si dira, cosi a la grãde: Egli s'era posto tutto il popolo di Roma solennemente uestito p tutti i luochi de la citta, onde doueua egli passare p uedere il trionfo; e tutti i tẽpli de la citta si uedeuano aperti, e pieni tutti di uarie ghirlãde, e di frõdi, e di uarij profumi, & odori soaui: Era un numero grãde di ministri p tutto, cõ bastoni in mano, per fare appartare la calca de le gẽti, dal mezzo de le strade, pche nõ impedissero la põpa del triõfo; la quale fu diuisata in tre dì; percio che il primo di apena bastò a portarsi le statue, e pitture belle nel Cãpidoglio, le quali andauano tutte sopra carrette: il secondo di furono poi pure sopra molti carri portate le bellissime, & ornatissime armature de i Macedoni, molto splendide, di brõzo e ferro tersissimo, e diuisate, e riposte su i carri in modo, che pareua, che ui fussero a quella foggia casualmẽte cadute; u'erano i celatoni, gli scudi, le corazze, i gãbali, le targhe cretesi, & altre armature a la foggia di tracia, e carcassi, e freni di caualli, e spade ignude, e zagaglie, poste di sorte che insino a uittoriosi daua l'aspetto loro qualche terrore: doppo di q̃sti carri pieni d'armature, ueniuano tre mila huomini, che portauano monete d'argento in trecentocinquanta uasi, & era ogni uaso di tre talenti, & ogni quattro huomini portauano uno di questi uasi; altri portauano tazze d'argẽto, e giarre, e calici grãdi, e uagamente ornati, cõ bello ordine e uago a uedere; il terzo di a l'alba comenciorono ad auiarsi uerso il Cãpidoglio i primi, che erano i piffari; ne sonauano modulami dolci, e soaui; ma aspri,

ma aſpri, e da battagliare, e lor dietro ueninano cento uinti uacche bianche con le corna indorate, & ornate di touaglie, e di ghirlande; & erano condote e guidate da giouani iſpediti, & atti, come per uolere ſacrificarle; & una bona cōpagnia di fanciulli portauano le tazze d'oro, per gli ſacrificij: A queſte uacche bianche alluſe Vergilio, quādo diſſe, che preſſo al fiume Clitumno naſceuano i bianchi tori, che erano qui da Romani, ſacrificati ne lor trionfi: ſeguiuano poi quelli, che portauano le monete d'oro dentro uaſi medeſmamēte di tre Talenti; come s'è detto di ſopra di quelli, che portauano le monete d'argento, & erano queſti uaſi ſettanſette; dietro à queſti ueniua un che portaua un giarron d'oro di dieci talēti; che l'hauea Paolo Emilio fatto di molte gioie: portauāo ancho i uaſi d'oro di Antigono, di Seleuco, e di Perſeo e toſto qui ſeguiua il Carro di Perſeo con le ſue arme e co'l ſuo diadema poſto ſu le arme; poco appreſſo ueniuan i figli di queſto miſero Re, e cō eßi una grā ſchiera di loro balij, maeſtri, e pedagoghi tutti lagrimoſi; i quali ſtēdeuāo le mani cō grā pieta uerſo il popolo; e chiedeuano merce, et il ſomigliāte inſegnauāo à que putti, c'haueſſero douuto fare: u'erano fra gli altri duo bābini maſchi, & una femina, che ꝑ eſſere aſſai putti nō conoſceuāo la loro diſgratia; il che cōmoſſe piu, che altro, il popolo à compaßione; e molti ne lagrimorono ꝑ pieta; intāto, che fin che non erano que putti paſſati uia, era lo ſpettacolo, e piaceuole inſieme, e doglioſo: ueniuāo doppo di coſtoro; Perſeo ueſtito à bruno, e ꝑ la grādezza de mali ſuoi, d'ogni coſa ti

mido; d'ogni atto, suspettoso, & à lui dietro seguiua una gran schiera de gli suoi amici, e familiari, tutti mi=serabili, e dolenti, e che riguardãdo il lor Re, lagrima=uano intanto che questa uista die da lagrimare ancho à molti Romani per pieta: seguiuano appresso quattro=cento corone d'oro, che erano state da diuerse citta de la Grecia donate ad Emilio per la sua uirtu, e qui segui ua tosto Emilio istesso, che senza questi cosi fatti hono ri, era da per se stesso degno, di essere come una cosa ec cellente, e singolare, riguardato con marauiglia, segui ua: dico, sopra un carro ornatissimo cõ ueste indosso di purpura intertesta di oro, e con un ramuscello di lau=ro ne la man destra: portauano ancho il Lauro in ma=no i soldati suoi, che uenian dietro al carro, & alcuni cantauano alcune cose ridicole, e piaceuoli; altri le lo=di del Capitano: Egli fu intẽtissimamente e con grã ma rauiglia mirato, e lodato tutto l'ordine di questo triõ fo, & ogn'un giudicò che nõ ui fusse nulla mancato: E s'al popolo Romeno piacque la uitttoria di Paolo Emi lio, e le cose, che egli cosi bene oprò ne la Macedonia, di maggior piacere li fu, e piu ne pose à un cosi eccel=lente Capitano affettione, che egli in questo triõfo por to tanto oro, et argento ne l'Erario, che nõ si bisogno piu pagare in Roma ne Tributo, ne datio alcuno, insi=no al Consolato d'Hircio, e di Pansa, che fu circa il prin cipio de la guerra, che fu fra Agosto, & Antonio fatta, Egli fu grande ueramente (come s'è descritto) questo trionfo di Paolo Emilio, ma maggiori, e piu splendidi furono quelli di Pompeio; onde parte, che

Pompeio.

se mi sdegnasse Iddio: Questi trionfi non si leggono or dinatamente in luoco alcuno, che io uegga, forse per che a tutti i scrittori parue souerchio a toccarli ancho si sommariamente, e nel generale, noi ne toglieremo di Plinio quelle cose, che egli n'ha per gli suoi scritti sparse: egli dice una uolta, che Pompeio trionfò di Mitridate sopra un carro tirato da quattro elefanti; nõ essendo anchora, per la eta sua, atto ad essere Sena=tore: e che dopo questo trionfo, che si fece in due di; fu lasciato l'apparecchio de la pompa per l'altro: e soggiunge, che nel trionfo di costui ui fu portata la statua di Farnace d'argẽto (era questo stato il primo, che hauesse regnato in ponto) e quella di Mitridate medesimamente, e d'Eupatore; co carri ancho d'argento; il medesmo Pompeio (dice ancho altroue Plinio) recò nel suo trionfo una tauoletta co dadi da giuocare a ta=uole, di due gemme, & era questa tauoletta lata tre piedi, e lunga, quattro; ui recò ancho una Luna di oro di trenta libre, tre tauole da mangiare d'oro; uasi d'oro, e di gemme per noue abachi; tre statue d'oro di Minerua, di Marte, e di Apolline, trentatre coro=ne di perle, un monticello d'oro lauorato quadro con cerui, leoni, & ogni maniera di pomi, & attorniato da una uite d'oro medesimamente, un Museo di per=le, ne la cui sommita era uno horologetto; ui si uidde ancho in questo trionfo la imagine di Pompeio istesso di perla, & in questo istesso trionfo recò primiera=mente in Roma Pompeio i uasi Mirrini, percio che egli fu il primo, che ne porto sei uasi, e dedicogli a

Gioue Capitolino; ma eglino passorono poi tosto ad uso de gli huomini; e ne furono fatti insino à gli Abachi, e uasi da mãgiare di q̃sta rara materia di Mirrino: Plutarco ne la uita di Põpeio pone qualche ordine in q̃sti suoi triõfi: Erano le regioni, dice, de le quali triõfaua, notate cõ questa inscrittione, Põto, Armenia, Cappadocia, Paflagõia, Media, Colchide, Hiberia, Albania Soria, Cilicia, Mesopotãia; e di piu quelli popoli ancho, che son d'intorno à la Fenicia, & à la Palestina, i Giudei, gli Arabi, cõ tutte le nationi di Corsari, che egli haueua & interra, & in mare debellati, e uinti, u'erano ancho annotati i nomi di circa mille castella, di quasi nouecento citta, di ottocento uascelli, di corsari; di forse quattrocento citta confirmate con bone guardie nela deuotione di Romani, A tutto questo s'aggiungeua la somma di quello, che haueua il popolo Rõano di entrate da i tãti tributi, che gli si pagauão ogni anno auãti à questa uittoria di Põpeio; che ascẽdeuão à cinquãta milioni, e quello, che fussero poi di questa uittoria aumentate, che giũgeuano à cẽtotrẽta milioni, portò di piu ne l'Erario di uasi, d'oro, e d'argẽto in monete, uenti mila talenti, oltra de quali, ne fu ancho tãto diuiso à soldati, che il manco, che n'hebbe ciascuno, fu da cẽtocinquãta ducati: furono recati nel trionfo cattiui i Capi de Corsari, il figlio di Tigrãe Re di Armẽia, insieme cõ la moglie, e la figlia di Tigrãe, Aristobolo Re di Giudei: la sorella di Mitridate con cinque figli, molte donne ancho de la Scitia; e ui recò gli ostaggi de gli Albani, e de gli Hiberi, e del Re di Comageni: ui furono an-

cho annotati tutti i Trofei, che egli haueа fatti driz=
zare p le uitttorie, ò c'haueua esso hauute; ò pure per
mezzo de suoi legati: Ma quello, che fu di suprema ec
cellētia e splēdore (che non era ancho à niun Capitano
Romano auenuto) fu, che'l suo terzo trionfo fu de la
terza ultima parte del mōdo; hauēdo prima in due al=
tre uolte trionfato de le altre due: Ma egli crebbe ma
rauigliosamēte la gloria, e l'apparato del trionfo in C.
Cesare e ne suoi successori. Imp. e cosi era noto e uol=
gare l'apparato de triōfi, che Trāquillo tocco solo cō
pochißime parole quelli di C. Cesare, e di Agosto, che
furno cosi magnifici, che auanzorono quanti ne fusse
ro fatti mai: di quelli di Cesare dice queste parole, che
rassettate, che egli hebbe le cose de l'Imperio, trionfo
cinque uolte; quattro uolte ī un mese istesso pochi gior
ni d'interuallo fra l'ūo, e l'altro, dopò la uittoria c'heb
be di Scipione; e la quinta uolta uinti, c'hebbe i figli di
Pōpeio: Il primo trionfo & eccellentißimo fu de la Frā
cia; il secondo de la impresa di Alessandria; poi di Pon=
to; poi de l'Africa; e finalmēte quello de la Spagna, tut=
ti diuersi d'apparati, e di istromenti: nel giorno, che
triōfo de la Frācia, presso al Velabro, gli si spezzò sot
to lo asse del carro, sopra doue egli andaua, e fu per an
darne à terra; e farsi di troppo gran male: monto nel
Campidoglio à lume di torchi, che erano portati so=
pra quaranta elefanti, che gli andauano da amenduo
i lati: nel trionfo di Ponto, tra le altre belle cose, che si
conduceuano ne la pompa, u'hebbe questo titolo di tre
parole, uenni, uiddi, uinsi, à dinotare la celerita, con

C. Cesare.

laquale era stata quella impresa sopita: distribui à le legioni Veterane (come si haueua egli gia nel principio de la guerra ciuile, posto in core di dargli) da cinquanta scudi in su p ciascuno; et à caualllieri uẽtiquattro mila numi, che sono presso à seicẽto scudi: aßignò loro ancho territorij; ma per non cacciarne i patroni antichi; non glie le die continouati in un stesso luoco: distribui ancho al popolo di piu di diece moggia di frumento e d'altrettãte libre d'oglio, sette scudi e mezzo per huomo; i quali egli hauea gia lor prima promeßi; e per nõ hauergliene insino à quel tempo dati; glie ne aumentò di piu, altri duo scudi e mezzo: Ma paßiamo à gli altri trionfi, che sono stati cõ maggior diligẽtia da gli altri scrittori tocchi; pche si conosca maggiormẽte il modo, e la forma d'una cosi gloriosa pompa: Giosefo giudeo descriuendo quãdo fu Hierusulem presa da Vespesiano, e da Tito; uiene ancho poi à narrare i triõfi in questo modo; egli deliberorono, dice, di triõfare amendue insieme, e gia il Senato l'haueua ad amendue decretato; onde in quel giorno, che si doueua con tanta pompa mostrare la lor uittoria; nõ fu huomo in Roma, che restasse in casa: egli impierono ĩ modo tutte le strade, che nõ ui si lasciaua altro spatio; che donde hauessero potuto i trionfanti passare: egli si era auanti giorno congregato tutto il suo essercito, e posto ne le sue squadre e ne suoi ordini, presso al tempio d'Iside; percio che quiui si erano quella notte risposati gli Imperatori, e su'l fare del giorno uscirono Vespesiano e Tito ghirlandati di lauro, e uestiti di purpura, & andoronsi ne luo-

Vespesiano.

chi fatti gia da Ottauio per paſſeggiare; pche qui era=
no dal Senato aſpettati, e da gli altri principali cittadini
Romani: egli haueuano drizzato auanti al portico un
ſontuoſo tribunale con ſeggie d'auorio; doue monto=
rono, & aſſettoronſi queſti prencipi, e toſto fu da ſol=
dati applauſo, e celebrate le lodi loro molto grandi: et
erano coſtoro (dice) diſarmati, e ueſtiti di ſeta, & in=
ghirlandati di lauro; e uolẽdo dire anchora oltre de le
loro lodi, Veſpeſiāo fece ſegno, che taceſſero, et eſſendo
fatto ſilẽtio, ſi leuò egli in pie, e cõ la maggior parte del
capo coperto di una bẽda celebro i uoti ſolẽni: il mede
ſimo fece Tito: e fatto queſto, Veſpeſiano parlò alcune
poche parole à ſoldati, & inuitogli à deſinare, che ha=
uea lor fatto apparecchiare, ſecondo che ſi ſoleua ſem=
pre da gli Imperatori e capitãi fare: & eſſo ſe ne ritor
nò à la porta triõfale, che era ſtata coſi detta, dal eſſe=
re ſolito di cõdurſi p q̃lla ſempre la põpa de triõſi: Qui
mãgiorono un poco, e ueſtiti trionfalmẽte, perche era
no iui ne la porta ſtati recati gli dei, ui ſacrificorono; e
poi paſſorono auanti trionfando: ma la moltitudine, e
la magnificentia de ſpettacoli non ſi potrebbe mai rac
contare, percioche u'era tutto quello, che puo huomo
imaginarſi, ò per uia d'arte, ó di natura, o pur per co=
pia di ricchezze; e quaſi qui ſi ritrouauano tutte quelle
coſe marauiglioſe, e grãdi, che in diuerſi tempi furono
mai à poche, à poche, da tutti quelli che furono mai for
tũati al mõdo, acquiſtate; onde ſi conobbe in quel gior=
no aſſai apertamẽte la grandezza de l'Imperio di Ro=
ma: ui ſi uidde tanto oro, tanto argento, tanto auorio,

e medesimamēte d'ogni maniera di cose pretiose, e ric-
che, che non pareua, che fusse questo un spettacolo; ma
che qui tutte le cose di tutto il mondo piouessero; ueste
di purpura à foggie rarißime; altre pure di purpura
ma uariate, & interteste con arte babilonica, tante gio
ie, e pietre pretiose bellißime altre commesse in corone
d'oro, altre uariamente poste; che pareua che fusse una
pazzia à pensare, che fusse piu altroue per lo mōdo re
stata cosa altra bella: si uedeano ancho portare i simula
cri de gli dei loro, di smisurata grādezza, lauorati arti
ficiosamēte, e di materia di prezzo, ui si cōduceuão an
cho diuerse maniere di animali cō lor proprij ornamen
ti: non mancaua ancho gran copia d'huomini, che con-
duceuano tutte queste cose, tutti uestiti di purpura in-
teterста ad oro: anzi i cattiui istessi si uedeuano uagamē
te uestiti, intāto che la uarieta, e la bellezza de gli orna
mēti, che portauano, nō lasciauano altrui mirare le lo
ro brutezze, che mediante la fatica e la stanchezza di
corpi, si poteuano uedere in loro; ma quello, che era un
stupore à uedere, erano le machine grādi, e i pegmati,
che nō era alcuno, che p la grādezza di quelli, nō dubi
tasse, che non hauessero à rouinare sopra que, che le
portauano in spalla, perche ue n'erano molte altißime
e lauorate con bella, e uaga arte, e molti n'erano coper
ti intorno di tele d'oro; oltra che ui si uedeano attac-
cati su molti pezzi d'oro & in massa e lauorati: Et in
molte machine si uedeuano assai uagamēte uariate tut
te le battaglie successe, che pareuano à punto iui ueret
in alcune si uedeua darsi à terra una fortißima citta, e

porui tutti i nemici à filo di ſpada; ui ſi uedeuano altri fuggire, altri farſi cattiui: ſi uedeuano rouinarſi cō machine groſsiſsime mura; i ſoldati uittorioſi mōtare ſu la piu alta cima de le fortiſsime rocche: ſi uedeuano i popoli tutti ſpauētati porſi in fuga fuora le mura de le citta, e gli eſſerciti nemici entrar dētro, & empire ogni coſa di ſangue: ſi uedeuão gli humili atti, e pietoſi preghi di que miſeri. che non poteuano ne fuggire ne difenderſi; uedeuaſi attacar fuoco à tēpli, à palaggi, e doppo tante rouine inſino à fiumi correre doglioſi e meſti: e pche ſi ſapeſſe, e conoſceſſe ogni una di q̃ſte zuffe, ſopra ogni pegmato ſi uedeua poſto il capitano di q̃lla preſa citta à quel modo à punto, che era ſtato fatto cattiuo: Veniuano poi molti uaſcelli di mare; & altre molte ſpoglie de gli nemici di paſſo in paſſo: Ma quello che faceua piu bello ſpettacolo, erano le coſe tolte del tempio di Hieruſalem, come era una menſa d'oro, che peſaua un talento grande & un candeliero medeſimamente d'oro, ma d'altra guiſa che non ſono quelli, che ſi uſano fra gli altri; percioche egli haueа nel mezzo ſu la ſua baſe, ò piede, che uogliamo dire, una colonnetta, e da la cima, al piede poi calauano giu ſette ſottili, & ingarbate laminette, lauorate à guiſa di fuſcinette, e per queſto numero ſettenario uoleuano i giudei ſignificare l'honore del ſettimo giorno, che é loro feſtiuo: Veniua poi la legge de gli Hebrei che era la piu nobile ſpoglia, che in quel trionfo ſi uedeſſe: ſeguiuano poi ancho molti altri ſimulacri de la uittoria, tutti o d'oro, o d'auorio e doppo tutte queſte coſe andaua Veſpeſiano prima, e

Tito appresso: caualcaua ancho con loro Domitiano addobbato assai riccamente, e di foggia, che era degno di esser anche esso bē riguardato: e q̄sta pōpa finì nel Cāpidoglio nel tēpio di Gioue Capitolino, oue si fermorono tutti: e pche era costume di Romani di stare copto, insino a tāto, che nō uenisse alcuno cō noua, che fusse il capitano de gli nemici morto; tosto che q̄sta nouella uēne; fu fatto un grāde applauso, e fu sacrificato, e finito tutte le cerimonie cōsuete, se ne ritornorono in palazzo: Molti anni appresso triōfo Aureliano Imp. nel cui

Aureliano Imperatore,

triōfo dice Vopisco; ui furono portate tre carrette regali, de lequali una n'era stata di Odenato, & era con molta arte fatta, et ornata d'argēto, di oro, e di molte gēme; l'altra era stata ad Aureliano donata dal Re di Persia, fatta a la medesima foggia; la terza l'haueua Zenobia p se stessa fatta cō sperāza di douer cō questa carretta andare a uedere Roma, e gia le auuēne a pūto così; pcio che su questa proprio entrò in Roma, ma cattiua, & in ornamēto de l'altrui triōfo, la doue essa haueua creduto di entrarui triōfante: ui fu ancho un'altra carretta tirata da quattro cerui, che dicono, che fusse del Re di Gotti, e su laq̄le, scrissero molti, che Aureliano fusse mōtato su'l Campidoglio, p sacrificarui i cerui, che (come si disse ancho di sopra) haueua egli cō tutto il carro uotato a Gioue ottimo Maßimo: Andorono auāti in q̄sto triōfo uēti elefanti, e ducēto fiere diuerse domestice de la Libia, e de la Palestina, leq̄li Aureliano donò tutte a diuerse psone priuate, p nō aggrauare il fisco di q̄sta spesa, ui furono ancho quattro Tigri,

e Cameleopardali, et Alce, et altre simili fiere menate p ordine: ui furno ancho trecẽto paia di gladiatori, oltra tãti altri barbari cattiui Blẽmi, Esomiti, Arabi, Eudemõi: ui si uiddero ancho gli Indi, i Battriani, gli Hiberi, i Saraceni, i Persi, ciascuno co suoi psenti: egli ui si uedeuano ancho Gotti, Alani, Rossolani, Sarmati, Frãchi, Sueui, Vãdali, Germãi andare tutti auãti cõ mã ligate, tra i quali ui furono ancho Palmireni, qlli che erano de principali di qlla citta auãzati, e gli Egittij ancho, p la loro ribellione: furono ancho uiste in qsto triõfo diece dõne, leqli uestite da huomini, e cõbattẽdo ualorosamẽte, erano state fatte, fra i Gotti prigioni, p laqualcosa dimostraua il titolo, che haueuano sopra, come elle descẽdeuano da le Ammazzone: Vi si uedeuano medesimamẽte i titoli, che dimostrauano i nomi di tutte qlle nationi, e fra tutte qste cose ui si uedeua ancho cattiuo Tetrico uestito d'una ueste regale di cocco, e cõ calzoni a la Frãzese, insieme co'l figlio, che esso hauea ne la Frãza dechiarato Imperatore; si uedeua ancho andare nel triõfo Zenobia ornata tutta di gẽme, et incatenata con catene d'oro, che ella istessa si haueua fatte: andauano ancho auãti molte corone d'oro donate da molte citta co lor titoli sopra: Et il popolo Romano istesso cõ le bãdiere de collegij, gli huomini d'arme, tutto l'essercito, & il Senato (bẽche ne stesse alquãto di mala uoglia parẽdoli, che di loro si triõfasse) furõ tutti questi, dico, di maggior põpa et ornamẽto al triõfo, e finalmẽte si giõse pur presso a le noue hore del di nel Cãpidoglio; e fu gia tardo, quãdo si ritornò in palazzo: e ne giorni seq

quēti fe poi far di molti giochi, e ſpettacoli in gratia, e ſpaſſo del popolo; come furono i giuochi Scenici, i Circenſi, le Caccie, i giuochi gladiatorij, e le pugne nauali: Ma di tutti gli Iperatori, che triōforono, Probo fu l'ultimo, et io uorrei, che Vopiſco, come deſcriſſe minutamēte q̃llo di Aureliano, coſi haueſſe ancho di q̃l di Probo fatto; ꝑcio che queſto, bēche naſceſſe in Pānonia; fu degno & eccellēte Prēcipe; ma egli pare, che cio aueniſſe ꝑ uero giudicio diuino; accio che l'ultimo triōfo, che fu in coſi grāde Iperio fatto, ſi legeſſe trōco e mācο: Egli il tocca dunque a queſta guiſa Vopiſco; triōfo Probo de Germani, e de Boemi, nationi, piu che altra del mondo, feroci, e ſe ne menó da cinquecēto cattiui auāti al carro: fece una belliſsima caccia nel Circo, e fece tutta ſaccheggiarla al popolo; e la maniera de la feſta fu a queſto modo; cauorono i ſoldati molti e molti alberi da le radici, e cōforti traui li piātorono tutti nel circo, intanto che nō pareua altro quel luoco, che una uerde, e piaceuole ſelua; poi furono da ogni bāda del Circo laſciati ire dētro fra queſti alberi mille ſtruzzi, mille cerui, mille porci ſeluaggi, e tāti daini, & altre ſorte d'animali, quāte ſe ne poteſſero hauere: poi ui fu poſto il popolo dētro a fare la caccia; e ciaſcuno ſe ne rapi, e porto uia quello, che piu potette, ó che piu li piacque: Ma gia ſiamo iſpediti di que triōfi, che ci ha parſo di eleggere fra li trecētouenti che diſſemo, che erano tutti ſtati, ꝑ moſtrare al poſsibile quella forma di trionfo anticho, che S. Agoſtino tāto deſideró di uedere; benche non ſiano pochi hoggi quelli, c'hāno queſto medeſimo deſiderio:

Probo Imp.

Ma a me piace di raccorre da tutti i gia detti modi, e formarne un solo Triōfo, e ripeterlo in guisa, che paia, c'hoggi a ponto si uegga trionfare in Roma. Quādo i Capitani ne ueniuano da le prouincie, p uolere trionfare; p ogni luoco, onde passauano, p Italia; erano da tutte le citta riceuuti, & honorati trionfalmente; come si disse di sopra, che a Scipione uenendo di Africa, fu per tutta Italia fatto: Prima, che triōfassero, aspettauano fuora de la citta, p quella legge, che come dissemo di sopra; uietaua, che nō potesse alcun Capitano entrare in Roma auāti al triōfo; e come dimostrò Giosefo, colui, che era per triōfare, si fermaua sempre a la porta trōfale; e noi hauemo ne la nostra Roma Ristaurata mostro cō l'autorita di scrittori antichi, come il territorio trionfale fu la, doue presso la chiesa di san Pietro, e la chiesa di s. Andrea, e cāpo santo, oue si uede cosi miracolosa sepoltura; nel qual luoco; celebre ancho presso gli antichi: uicino la chiesa di santa Petronilla, che fu gia tēpio di Apolline, e la chiesa di S. Maria febricosori, si uede hora quel sublime Obelisco, che, come Plinio dice, Caio Imp. drizzo nel circo di Nerone: Hor in questo territorio trionfale si poneua tutta la pōpa del triōfo in ordine, e poi s'auiaua per la strada triōfale (de la quale stradā insilicata se ne uede ancho hoggi qualche particella sotto l'hospitale di santo Spirito in saxia) p passare il ponte medesmamente trionfale, che era iui presso su'l Teuere, e p la porta pur trionfale, che era quiin capo del pōte; e gia è hora e l'uno, e l'altro disfatto; ma del pōte si ueggono ancho alcuni segni su le acq;

Trionfo per ordine.

Territorio trionfale.

Strada trionfale.

Ponte trionfale.

Porta trionfale.

per questa porta dunque, e su questo ponte, entraua il trionfante prima ne la citta, e poi montaua nel Cãpidoglio; la strada trionfale dentro la citta, andaua dritta al portico, che è hora dietro la chiesa di S. Celso, presso doue insino ad hoggi si uede una coscia d'un arco di marmo, che era sopra questa strada che anchora ritiene una statua grande di marmo ma corrosa, e guasta dal tẽpo: poi si piegaua questa strada uerso la chiesa di S. Lorẽzo in Damaso, e tiraua a Cãpo di Fiora; come in questi anni a dietro si uidde assai aptamente, che cauãdosi qui; p fare fondamenti di case, e p fare pozzi, ui si ritrouò questa strada ampissima insilicata, che tiraua da Cãpo di Fiora uerso la piazza giudeca, et indi andaua poi presso il tẽpio di Giunone, c'hora è santo Angelo in Pescaria, e poi a S. Giorgio a Velabro; come se ne è ritrouato uestigio, cauandosi iui presso in qlle ruine, fin che ueniua a finire al Cliuo Capitolino, presso al tẽpio di Iano, & al gia detto tẽpio di S. Giorgio in Velabro, doue si mostra chiaramẽte scoperta: e che il Cliuo Capitolino, onde si mõtaua su nel tẽpio di Gioue ottimo Massimo; cominciasse dal Velabro, assai, come io pẽso, s'è ne la nostra Roma Ristaurata mostro: et assai chiaro è quello, che poco fa dicea Suetonio; cioè che Cesare il giorno, che triõfo de la Frãcia, rõpẽdoglisi l'asse del carro sotto, presso al Velabro, fu p hauerne assai male: Questa era dunque la strada, che faceuano i Trionfanti, partendo dal'Obelisco, e dal territorio, e porta trionfale, per essere nel tempio di Gioue nel Campidoglio, del quale tempio se ne ueggono ancho hog-

S. Angelo, in pescaria

gi uestigij grādi, ma ruinati, la doue si puniscono i mal fattori su'l Cāpidoglio: e tutta questa strada triōfale, nō solo nel triōfo di Paolo Emilio, ma in tutti gli altri ancho, si soleua d'ogni parte ornare di cortine; e di lauro; e da l'una parte, e da l'altra de la strada si faceuano luochi, da poterui comodamēte sedere il popolo, ò di tauolati, ò d'altra materia; e le finestre, e i tetti s'ornauano medesimamēte, perche ui si potesse e solēne, e cōmodamente stare: & in quel giorno si uestiua tutto il popolo le migliori uesti, che hauesse; e non era niuno (come diceua Giosefo) che nō hauesse in quel giorno lasciato casa sua; e uenuto qui per uedere; e i tēpli, che erano presso questa strada triōfale) come che hoggi nō ue se ne uegga altro, che quel di S. Angelo in Piscaria) si uedeuano in quel giorno tutti aperti, & inghirlādati; e se ne sentiua uscire un soauißimo odore di pfumi, e d'altre cose odorifere; che ui si ardeuano: Andaua una grā moltitudine di ministri cō bastoni indorati in mano, facēdo, fare largo p la strada a cio che nō fusse ritardata ò impedita la pōpa da l'ordine suo: Ma prima che ueniamo a l'ordine de la pōmpa; esporremo alcune cose tocche da Giosefo; le quali giouerāno medesimamēte a la intelligentia de gli altri triōfi, e che non sono state per auētura assai chiare a gli altri, come ne ancho un gran tempo a noi, Egli dice Giosefo, che tutto l'essercito posto ne l'ordine suo, e ne suoi squadroni, co suoi Colonnelli, e caporali, si trouò auanti giorno presso al tēpio di Iside, pche iui soleuano albergare quella notte i prēcipi, c'haueuano a triōfare; e noi, che nō sapeuamo, oue

Tempio di Iside.

questo tēpio d'Isīde fusse;poco fa, che ce ne siamo accertati; Honofrio Vescouo di Tricarico, & Andrea suo fratello Aduocato Cōcistoriale, cittadini Romani de la famiglia Crucea, hāno il lor palazzo degno de le uirtu e facultà loro, posto a punto sopra la strada triōfale gia a lungo descritta, tra Cāpo di Fiora, e la piazza de Giudei, & essendo da se bello e grāde questo palazzo, s'ingegnano del cōtinuo d'ornarlo, e di farlo piu bello cō pezzi di marmi antichi lauorati, e con pitture pur a l'antica, et altre simili cose: hor essendo dūq; lor stato dato, poco fa, da un cōtadino lor Cliētulo, un bel marmo grāde, Luculleo, cō lettere maiuscole belle; lo attacorono su un alto cantone de la casa; nel primo margine di q̄sto sasso ui è q̄sta scritta: seculo felice: poi giu nel mezzo del quadro in una linea e mezza, Fisias sacerdos Isidi, Salutaris Cōsecratio; poi in tre altre linee, Pōtificis Votis annuāt Dij Romanæ Reip. arcanaq; morbis præsidia annuant, quorū nutu Romano Iperio Regna cessere: Questo marmo p̄ assai chiara cōgiettura pēsauamo, che fusse stato nel tēpio d'Iside ritrouato, e p̄ q̄sto fattici in q̄lla uilla menare; onde era stato cauato; ritrouāmo q̄l luoco tutto pieno di spine; e facilmēte ci accorsimo, che q̄gli archi e uolte, che u'erano, corrosi, a mezzi spezzati, e che apena auāzauano, ó usciuano sopra il terreno; fussero di quel tēpio stato; c'hauea Fisia sacerdote ad Iside consecrato: & é questo luoco hora, doue ne la nostra Roma Ristaurata mostrammo, che fusse la uia nuoua, de la quale non hebbe Roma cosa piu bella; fra il monasterio di S. Sisto

e quelle

e quelle ruine grãdi, che ſi ueggono de le Terme d'Antonino: & era queſto tempio d'Iſide à punto ne l'ultimo capo de la uia noua: uolta uerſo il palazzo maggiore, e'l circo Maßimo, talche ſi puo hora ben conoſcere doue i ſoldati ſi ritrouaſſero auanti giorno in ordinanza aſpettando il Capitano: ne ci è contrario, che dimorãdo qui nel tempio d'Iſide la notte que Prencipi c'haueuano à trionfare, cõtrafaceſſero à la legge, che uolea, che nõ ſi poteſſe entrare in Roma prima, che ſi triõfaſſe; percio che è queſta legge, e molte altre, che à tẽpo de Cõſoli ſi ſeruauano intatte, furono à tẽpo de Prẽcipi ſcancellate del tutto: e pure Veſpeſiano, e Tito, per ſeruare in parte la legge, andorono ad entrare laureati e ueſtiti di purpura dal territorio triõfale per la porta e ſtrada triõfale: & hauẽdo qui in queſta porta, ſecõdo il coſtume anticho, udito celebrare le loro lodi ui ſacrificorono co'l capo coperto: i Soldati (come dice Gioſefò) andauano ueſtiti di ſeta, cõtra la opinione di coloro, che cõtendeno, che i Romani, che erano Signori del tutto, ueſtiſſero poco ſplẽdidamẽte, anzi di mala foggia ancho: Hor quali fuſſero i ſpettacoli; la põpa, e quàte, e quali le ricchezze, che ſi portauano nel trionfò, aſſai chiaro s'è detto; per quello, che s'è di Gioſefò tolto; e di Appiano, e de gli altri ſcrittori antichi; pure repetiremo alcune coſe appertinenti à queſto noſtro triõfò, che qui di parole, e d'inchioſtro ordiamo: e prima; in quel, che diceua Gioſefò, de le Veſte di purpura, di quella, che piu rara ſi troua; depinte uagamẽte con arte babilonica, è da ſapere, che queſta tal purpura rara, è quella, c'hoggi chiamano Cremeſina, ò uiolata: e gli antichi

Purpura rara.

chiamauano lauorate con arte babilonica tutte quelle cose, che erano di uarij colori intertesste, ò di Seta diuersa, ò d'oro; ò pure de l'uno e de l'altro: del qual lauoro se ne uede hoggi per tutta Italia uno abuso troppo grãde, e dãnoso: Ma de le gẽme, che egli dice, esserui, state parte portate ne le corone, parte altrimẽte; cosa chiara è che i nostri d'hoggidi nõ si lasciano uincere da q̃lli antichi in ambitione supba, che s'ha ne l'animo; ma nõ ui corrispõdono poi le forze; onde sono da quelli sẽza cõparatione auãzati; quel poi, che dice Giosefo, che nõ hauerebbe mai potuto debitamente lodare, cioè la magnificẽtia di que spettacoli oue nõ mãcaua cosa, c'hauesse huomo potuto desiderare cosi q̃to à la uarieta de l'arte, come quãto à quella de la natura; o pure quãto à le ricchezze; gia nõ dubito niente, che ognun creda, che in ogni trionfo, ciascuno cercasse di uariare, e di recarui sempre piu noue, e che nõ fussero state piu ne spettacoli de gli altri triõfi uisti: Le uarieta de gli animali, che ui si cõduceuano, era l'una spetie da l'altra distinta cõ la uarieta de le tele, onde andauano coperti; percio che d'altro colore si uedeuano ornati gli orsi, d'altro, i Leoni, d'altro i Linci, i Pardi, i Daini, le Pãtere, e gli altri similmẽte tutti: ne era di minor spasso e piacere la uista di coloro, che cõduceuão questi animali, che si fussero tutti gli altri spettacoli de la põpa; percio che andauano tutti uestiti di purpure, ò di tele d'oro: il medesmo si uedea ne cattiui istessi, che erano tutti ornati, e cõ bello ordine cõdotti auãti al carro: Diceua Giosefo, che era un stupore à uedere le fabriche grandi de le machine, e de Pegmati, che ui si cõduceuão: quãdo haueremo

noi mostra una certa somiglianza di questi spettacoli, c'hauẽo noi cõ gliocchi nostri uista, potra ciascuno poi conoscere quali douessero essere que grãdi, e stupendi de gli antichi, poi che noi in questi piccioli ci siamo troppo piu, che marauigliati, e stupiti: Si celebra ogni anno il giorno di san Gió uã battista in Fiorẽza una festa; ne laquale si portão p la citta, p un cosi fatto costume di allegrezza, machine di diuerse sorte, e spettacoli cosi ingeniosamẽte fatti, che nõ cedeno in questa parte niẽte à gli antichi, e tra le altre belle, e piaceuoli cose à uedere sono i Pegmati, di quelli, che (come diceua Giosefo) giõgeuano cõ la loro altezza al terzo solaro, de le case; e se i dotti si sterranno al uedere; noi qui mostrarẽo à qual guisa fussero q̃sti Pegmati, fatti: egli era un forte, e sodo tauolato, lato dieci piedi p ogni uerso, e nel mezzo à pũto u'haueua à guisa d'una drittißima colõna un traue altißimo di legno di uẽti piedi ne la cima del quale sorgeuão in alto poi proportionalmẽte distinti, tre rami di ferro lauorato, e distinto medesimamente ciascuno in altri ramuscelli indorati, e uestiti di frondi inargẽtate, e indorate; e p lo mezzo u'erano tãti come nidi d'augelli fatti maestreuolmẽte di cuoi, e pelle di diuersi colori in ogn'un de q̃li giaceua un bãbino di duo anni, ò di tre al piu; chi cõ la testa solamẽte di fuora, chi cõ tutto il corpo, & era grã spasso à sentire q̃llo, che essi diceuão; pcioche tra le frõdi era il loro maestro ascosto, che daua lor ad intendere le molte cose piaceuoli, e ridicole, che eßi p oi cosi balbutienti gracchiauano: Et erano questi pegmati, o arbori artificiosi portati in q̃l tẽpo anticho da i serui uestiti di purpura, e di tela d'oro

Festa di Fiorenza.

Pegmati.

e nõ cosi à la grossa, come usano hoggi in Fiorẽza: & erano molti e uariati i pegmati, che si cõduceuano nel triõfo, traposti però fra le altre tãte machine, che ui si cõduceuano fatte de medesimi tauolati, e portate medesimamẽte da ornatißimi serui, e su lequali si uedeuano uarij simulacri di battaglie; in una si uedeuano i Romani uittoriosi, e i nemici uinti; ne l'altra gli nemici fuggire, e i Romãi à le spalle dargli la cacccia; in questa si uedeua battagliare una citta; in quella pigliarsi, e porsi à sangue, o à fuoco, o spianarsi à terra; & in ogni una di queste machine si uedeuano i principali capitani de gli nemici fatti di q̃l medesimo modo, & habito, che si haueuano à uedere poi appresso catenati auanti al carro triõfale: Seguiano poi ornati gli altri trõconi, onde pẽdeuão diuerse spoglie di nemici; e gli altri uasi medesimamẽte, che andauano ne la põpa de le cose guadagnate ne la uittoria: ilche era di sommo piacere à uedere; ma nel triõfo di Tito tãto sono piu piaceuoli à sentirli narrare da Giosefo; quãto che si ueggono ancho insino ad hoggi scolpite in Roma nel suo arco trionfale di marmo, che é presso à santa Maria noua: come é la mensa aurea la legge di Mose, il cãdeliero d'oro; la cui forma si uede molto meglio scolpita in questo arco, che nõ è stata da Giosefo scritta: e chi uolesse andare ripetẽdo tutti gli altri triõfi un p uno, trouarebbe, che molte cose marauigliose andauano auãti, o seguiuano à le dette machine e Pegmati: Ma ritorniamo à la descrittione del nostro triõfo: Quel capitano, che hauẽdo ispedita la guerra, uoleua de la sua uittoria triõfare; hauẽdo recato seco in Rõa l'essercito, si fermaua in Vaticão

Arco trionfale di Tito

nel territorio triõfale, che era al'hora cõe io pẽso sẽza edificij, da le scale hora di marmo de la chiesa di san Pietro, insino à l'Obelisco, o Aguglia, che diciamo: In q̃sto luoco si ritrouaua auãti giorno tutto il popolo: E perche in questa põpa, si haueua à gire, per li molti impedimẽti de le machine, assai agiata, e riposatamẽte, cominciauano prima à caminare auanti i Põtefici, i sacerdoti cõ le altre persone religiose e sacre: fra li quali sacrificaua co'l capo coperto il capitão doue ritrouiamo, che egli facesse q̃sta oratione, uoi dei, co'l fauor de quali è nata, e cresciuta tanto questa Republica di Roma, uogliate ancho propitij e benigni cõseruarla, e mãtenerla perpetuamẽte: Mi sono à le uolte marauigliato. come sia egli auenuto, che come soleua anticamente la põpa del triõfo uscire di Vaticano, e del tẽpio di Apolline, che iui era & andarne ne la citta, cosi ancho hoggi le processioni di Christiani, le piu solẽni, che si facciano in Roma, escano medesimamẽte di Vaticano e de la chiesa di s. Piet ro, ch'è gia stata fondata in una pte del tẽpio di Apolline: Et in queste solẽnita e põpe de gli antichi nõ ui mãcauano gia le tante lor cose sacre, dauãti, e dietro à lequali seguiua poi tutto il popolo come erano le Tẽse, il carro à due rote d'argẽto, che cõduceua, le Ancilia, il Palladio, e le altre cose sacre medesimamẽte: & il carro era sontuosissimamẽte ornato: e dauãti à le Tense i primi, che ui andauano erano i sacerdoti Salij, che sempre erano le piu graui persone, e principali de la citta, come si legge, che Fabio Massimo, e L. Scipione uissero lũghissimo tẽpo, e morirono finalmẽte nel numero de Salij: e Tito ringratiò sommamente il collegio

Salij.

di questi sacerdoti, perche l'hauessero nel numero lo-
ro accettato: Il uestire di questi Salij ne la pōpa fu di se-
ta sottilissima e schietta di colore ceruleo, ma cō alcune
uirgolette di biāco interteste; come ueggiamo hora usa-
re al Patriarca di Costantinopoli; e si trahecuano dietro
una lūga falda per terra, à la guisa, che la portāo hog-
gi i nostri Cardinali, che pare che l'habbiano da que
Salij tolta, ma fattala piu lunga: e portauano nel brac-
cio, cōe se hauessero uoluto incōtrare il nemico; l'An-
cile, che era quello scudo, che diceuano esser caduto dal
cielo: e secōdo gli ordini de la religione, soleuano tre o
al piu quattro di questi Salij andar ne la pōpa saltādo, e
cātādo certi uersi rozzi, & inediti, che tutta la pōpa
li replicaua così à la grossa, e ue n'erano alcuni che (co
me Horatio scriue) erano in honore di particulari dei
cātati: e pche nō dubiti alcuno, come qlle psone grauissi
me, e così degne ne la Republica in quel tempo, che ella
fiori, si fussero potute cōdurre à farsi uedere cātare, e
saltare su'l foro, o ne la strada trionfale, sappia, che Fa-
bio Massimo soleua uātarsi, che essendo egli gia di ottā
taquattro anni, auāzaua di grā lūga nel saltare molti
giouani di ql collegio: Ma egli sarebbe troppo difficile
cosa à potere descriuere ordinatamente tutto l'ordine
de la pōpa, che andaua dietro à le Tēse: qsto solo basti di
re; c'hauendo tutti i tēpli di Roma, e tutte le capelle de
gli dei, e de le dee, i lor sacerdoti di uarie sorte, e i lor
sodali, come sono nel tēpo nostro le cōpagnie, e le cōfra
tarie, e tanto piu in quel tempo, quāto era quel popolo
maggiore, e senza numero: e bisognaua, che fusse grā
de e smisurata la pōpa, che ò seguiua, o andaua à le Tē

Fabio massimo.

se auãti: e tutta questa moltitudine, che procedeua cõ'l suo ordine per la strada triõfale, andaua abbaiãdo uarij uer si à soi dei, che à punto mi pare hora uedergli, e sentirgli à le orecchie: Ma ogni ordine di sacerdoti, ogni cõfratria, & ogni compagnia di mano in mano, che cõduceuão le machine, e i pegmati, haueua ciascuna gli suoi histrioni, i suoi Simphoniaci, i suoi Pantomimi, mediante i quali era l'un collegio diuiso da l'altro: Egli si uedeuano in alcuna parte andare le Petreie, che (come altroue si è detto) erano Mimi, che rappresentauano uecchie ebrie, con molti, atti e gesti di ebriachi, hora fingẽdo di andare à cadere in un' luoco, hora in un' altro, e cõ pochi ma lũghi passi, mostrando di nõ regger si in pie; onde erano cagione di mouere à strane risa il popolo: et alcuni sacerdoti piu degni, e piu ricchi, p far la põpa del lor collegio piu grata, e piu uaga; si faceano andare auãti alcuni mãduchi, i quali si haueuano cõ maschere fatto il uiso e tutta la testa molto maggiore, che nõ è il debito, e proportionato d'uno huomo, e cõ le gote gonfiatissime, e con dẽti medesimamẽte smisurati, andauano facẽdo un cosi fatto rumor di battere di dẽti, e di aprire di bocca, (che l'haueuano cosi grãde) che piegãdosi hora à questa parte de la strada, hora à quella; moueuano à ridere insieme et à fuggire il popolo, e fingeuano di mãgiare molte e uarie cose cosi intiere, come se le poneuano in bocca, ma e le si lasciauano cadere per entro la maschera, in seno, e nõ le mãgiauano ueramẽte: E p dilettare maggiormente le turbe con la uarieta, ui si uedeuano ancho andare le Cicerie, che dauano materia di ridere à le psone ancho graui e seuere: Que

petrie.

Manduchi.

sti erano huomini uestiti, & ammascarati da dõne, ma cõ un lũgo e disproportionato collo, e nõdimeno pareua uscire loro di buoca e fra i dẽti, cosi cõpita & intiera fauella, che non se ne poteua miglior aspettare, ne piu chiara: questi andãdo p la strada, e uolti hora à questa parte, hora à qlla cõ marauigliosa prestezza isnodauano la lingua, motteggiãdo hora questo, hora quello, secõdo la cõditione di ciascuno; altri lodãdo, altri dishonorãdo, à chi diceuano una cosa faceta e ridicola, à chi una graue e seria: Andauano ancho i Lidij ne la pompa ne l'ordine loro, che era una schiera di sonatori di pifari e d'altri istromẽti, uestiti tutti di seta, e di tela d'oro, e cõ corone medesimamẽte di oro in testa con questi andauano ancho alcuni altri e ballãdo e cantãdo; e nel mezzo di loro andaua uno histrione cõ ueste lũga insino à terra, e fasciata tutta à torno di uarij ricami d'oro; ilquale faceua mille atti e gesti: Erano ancho le uergini uestali accõpagnate ne la põpa da certe donneccio le, che andauano parte saltãdo, parte fingẽdo il matto, i cui atti, e gesti scolpiti in marmo ogni, uolta, che io ritrouo per Roma, e forza, che io mi ui fermi, e resti à cõsiderarle; il medesimo faceuano le dõne Bacchide, accõpagnando i sacerdoti di Bacco, che nõ altrimẽte, che se fussero state à sacrificare; co capelli sparsi dietro le spalle ignude; pareuano uolare, nõ che saltare: Questo medesimo si uedeua tra i collegij de sacerdoti, de le confratrie, e de gli Epuloni, farsi da i mimi, da gli histrioni da i Pãtomimi, e da gli altri tãti buffoni, e gesticulatori talche ogni uolta che mi si reca hora à memoria tutto questo strepito, queste pazzie, e salti; mi pare à punto

Lidii.

d'esseruí; onde uò cercando di poter fuggirle: Passato che haueua tutta questa põpa, & il põte, e la porta trionfale; seguiua appresso l'oro, l'argẽto, le arme, le machine, e le altre tãte ricchißime, e bellißime cose, che soleua il capitano che triõfaua mãdare ne l'Erario, e per cio che crediamo, che in questa parte, nõ sera alcuno de prẽcipi del tẽpo nostro; maßimamẽte de gli ecclesiastici, p imitare mai gli antichi in questa grãdezza; lascieremo in questo nostro triõfo di toccar queste parti altrimẽte, ne di recarui altre machine, o pegmati, che i sopradetti: Egli ueniua poi dunque sopra il carro trionfale a due rote risplẽdẽte p molto oro, & argẽto, e gioie che u'erano; il capitano che triõfaua; al cui essempio uoglia Iddio, che se ne uegga pure una uolta q̃lch'uno de Prẽcipi christiani triõfare: ma come si uedeuano nel carro di gẽtili d'ogni intorno depinti e Gioue co'l scettro, e Nettuno co'l Tridẽte, e Giunone cõ l'hasta in mano, e Mercurio cõ le ali su la testa, e ne pie; cosi nel nostro, S. Pietro portera in mano le chiaue, San Paolo la spada, il Michele, e s. Giorgio ammazzarãno il drago, S. Bartolomeo terrà il suo stesso cuoio in spalla; et il nostro Capitano cõ Veste Regale, e distinta tutta in stelle d'oro, terra ne la sua destra lo Scettro di auorio; & un ramuscello di lauro ne la sinistra: & in testa hauea non secõdo quello antico costume di Toscani; una corona di oro; ma una ghirlãda di lauro, e cosi nõ sera uopo di seruo, che (come Plinio diceua) li stia dietro a sostenere cõ mano la põderosa corona, ne bisognera al nostro Capitano tenere l'anello di ferro in deto p ricordarsi, che in una sua tãta gloria uenga agguagliato al seruo; del

quale costume, e de la corõa sostenuta dietro da un seruo publico, e de l'anello di ferro portato dal triõfante, ne fa ancho; oltra di Plinio; chiara mentione Giouenale: Hor dunque in questa parte il nostro Capitano imitera piu tosto il bõ Tito; a cui nõ il seruo, ma una fortuna alata d'oro sostenea la corona dietro; in uece de la q̃le fortuna sera nel nostro Capitano uno Angelo mãdato dal cielo: e su'l carro uadano seco insieme i suoi figli, s'egli n'ha: & ad essempio del bõ Scipione Africano, i suoi nepoti, ò parẽti garzonetti cõducano il carro tirato da quattro biãchi destrieri; e nõ hauẽdo ne nepoti, ne parenti, ui uadano in loro uece, giouanetti Romani suoi amici, e cliẽti: dietro al carro uerrãno separati dal resto de la moltitudine a cauallo, i suoi Legati, e i piu degni de la citta: I Capitani de gli nemici, e gli altri cattiui nobili uadano auãti al carro legati; a cio che de la uista loro ne goda il popolo Romano, e si rallegri de la uittoria hauutane ueggẽdoli andare incatenati in prigione; e tra tãto si oda un terremoto di uoci de laureati soldati, che uadano auãti, e dietro, e cãtino le lodi del Capitano, cõ tutte quelle altre cose di ciãcie, e di motti, che loro piu piacerãno: & essendo quasi infinita la copia de le cose, che si portano nel triõfo, e medesimamẽte la moltitudine, e de la põpa e del popolo; che dal territorio triõfale a pena giunga a le noue hore del di (come nel Triõfo d'Aureliano auẽne) nel Foro Romano; giõto nõdimeno il Capitano nel Foro Boario; si fermi il carro; ne passi auanti prima, c'habbia qui in q̃sto Foro (secõdo il costume anticho) deposte, e le bãdiere, e le altre insegne del magistrato; e fin che nõ ritorni alcuno

cō nouelle, e dica, che'l capitano de gli nemici cattiui mādato gia auāti nel carcere, sia stato fatto morire; pche si rallegri il popolo di Roma che sia stato colui punito; del quale haueuano gia prima tāto i soldati Romani temuto: allhora si moueua il Capitano, e mōtato nel Cāpidoglio, sacrificaua nel tēpio di Gioue ottimo Maßimo; & usaua (come si legge) ne la sua Oratione q̄ste parolezio uolōtieri hoggi & allegro riferisco gratie a te, ó Giuoue ottimo Maßimo, a te Giunone Regina, & a uoi tutti altri Iddij guardiani, e custodi di q̄sta Rocca; hauēdo insino a q̄sta hora p le mie mani cosi ben gouernata, e cōseruata q̄sta Rep. la quale, humilmente ui prego, uogliate ancho p lo auenire, si come p lo passato fatto hauete, cōseruare guardare, fauorire: Hora si cōduca il nostro Capitano in Palazzo; onde poi descēda giu nel Foro a la cena, ch'egli u'ha cō mille tauole fatta ordinare sontuosa: ne la q̄le nō andra a māgiare, anchor che ui sia inuitato; colui, che si troua allhora Cōsolo in Roma; e q̄sto, p nō uedere sedere il triōfante nel primo luoco del cōuito, et in piu degno, che nō sederebbe egli, andādoui: e se'l nostro Capitano uorra seguire l'essempio di Scip. modestißimo, et ottimo cittadino, q̄sta cena la fara cō molto meno apparecchio, nel Cāpidoglio: Eccoci gia ispediti de Triōfi; anzi di Roma istessa triōfante: Questo solo ui aggiugneremo, e con q̄sto faremo fine; che si potrebbe sperare di uedere ancho ī Roma nō trionfi depinti, come habbiamo noi hora fatto; ma ueri, a simili a q̄gli antichi, s'auenisse mai, che p diuina inspiratione que Prēcipi, che tēgono lo scettro de la Rep. christiana in mano, uenissero a conoscere se stessi; et a cōsi=

Republica Christiana.

derare la cura, et il gouerno, che tēgono: percio che la Rep. Romana Ecclesiastica d'hoggidi, nō è molto inferiore di forma e di ordini a q̃lla antica, c'habbiamo qui in q̃sto nostro libro particularmēte raccolta; cosi nō le fusse ella inferiore e di potentia, e di grādezza: s'è gia piu uolte detto di sopra cō M. Tullio, e cō Liuio; che mētre, che Roma non hebbe cōditione d'huomo alcuno a schifo, pur che ui si uedesse raggio di uirtu risplendere, ne uēne a crescere cosi altamēte l'Impio Romano; e gia s'è mostro, come di tutte le parti del mōdo furono accetate in Roma psone uirtuose, nō solamēte p cittadini, e p soldati; ma e p Senatori ancho, e p Cōsoli; la dōde n'auēne, che fu q̃sta Rep. affettata et amata singularmente e difesa et aumētata, nō solo da q̃lli, che habitauano dentro la istessa citta, ó pure p tutta Italia; ma da quelli ancho, che erano chi nato p̄sso al mōte Caucaso, chi p̄sso al Tanai, ò al Gāge, chi nel mezzo de l'Oceano: nel medesimo stato dunque diciamo essere hora la Rep. christiana d'hoggidi; p che il Pōtefice Romano rappresenta il Cōsolo; i Cardinali, il Senato; i Re, i Prēcipi, i Duchi, i Marchesi, i Cōti pare, che corrispōdano, e facciano l'officio de legati, de Questori, de Tribuni Militari, de Capitani de le guardie, de Cēturioni, e Decurioni: i Vescoui poi, e la altra tāta moltitudine di chierici, che frequētano la corte Rom. sono in luoco de magistrati, che ò gouernano tutte le Diocesi de le puincie de l'Impio; ò pure essercitano in Roma gli officij de la corte, e de la Rep. christiana e come cosa piu che nota è, i Pōtefici Romani uēnero gia di Asia, come fu S. Pietro Apostolo, e Vicario di Christo; Aniceto, Giouāni q̃nto, Ser

gio, Sissinio, Costantino, Gregorio terzo uennero de la Grecia, come fu Anacleto, Telesforo, Higinio, Eleuterio, Anterõe, Sisto, Eusebio, Zosimo, Teodoro, Giouãni sesto e settimo, Zaccaria, e ne di nostri Alessandro quinto di Cãdia: uẽnero ancho di Africa, come fu Vittore, Melchiade, e Gelasio: di Dalmatia uẽne Caio, e Giouãni quarto: di Spagna, Damasio, e Giouãni. XXI. e poco fa, Calisto terzo: di Sardegna, uẽne Hilario, e Simmaco: di Sicilia, Agatone, Leone secõdo, e Stefano terzo; ma molti piu ne uẽnero di Frãcia, come fu Martino, Romano, Siluestro secõdo, Stefano nono, Vrbano secõdo, Calisto secõdo, Vrbano quarto, Clemẽte quarto, Giouãni XXII. Benedetto XII. Clemẽte VI. di Sassonia uẽne Gregorio quarto, e Clemẽte secõdo, di Norico, che chiamano hora Bauiera; uẽne Damaso secõdo, e Vittore: di Alemagna Leone V. e Gregorio sesto: d'Inghilterra Adriano quarto: di Borgogna Innocẽtio quinto, e quasi fussero state fatte tre parti di tutti i Põtefici; Roma n'hebbe co piu de gia detti, et altretãti Italia: ma il numero di Cardinali, di Vescoui, e di altre psone ecclesiastice degne, uenute gia di Africa, di Asia, e di quella parte de l'Europa, che è hora in mano di barbari; fu quasi infinito; onde le bastera, e sera (come io pẽso) piaceuole toccare solamẽte quelli, che uiuono hoggi: Senza Calisto terzo Põtefice, che mori l'anno passato, e fu di Valẽtia, habbiamo hoggi cinque Cardinali Spagnoli, Giouanni da Turre Cremata, c'ha il titolo di s. Sisto, Giouãni Caruaial, che è legato di sua Sãtita in Vngaria ne la impsa cõtra Turchi, Giouãni Zamorẽse, c'ha il titolo di S. Prisca, Roderigo uice Cãcelliero, c'ha il titolo di S. Nicola i

Norico.

Carcere;Ludouico Cardinale di Sãti quattro, amẽdue q̃sti nepoti di Calisto:l'Asia haue ancho il suo Cardinale Bessarione, Trapezũtio, Vescouo di Tusculano: La Grecia ha Isidoro Costãtinopolitano, e Vescouo Sabinẽse:La Frãcia n'ha tre, Guilielmo Rotomagẽse Cardinale di S. Martino in Mõti; Alano d'Auignone, c'ha il titolo di S. Prassede;et il Cardinale Educẽse:l'Alemagna n'hauno, che é Nicolo di Susa Cardinale di S. Pietro a Vincola: Nõ habbiamo dunque senza causa detto di sopra, che la Rep. ecclesiastica Romana é molto simile a q̃lla antica di gẽtili;poi che uiene a põto, come q̃lla a formarsi de le piu degne psone, c'habbia tutto il mõdo e bisogna, che ò uoglia, ò no, sia tutto il christianesimo gouernato sotto q̃sta Rep. pcio che nõ puo fare officio di Re, ne di altra potesta, ò magistrato, ne chiamarsi ne ancho huomo, colui, che uole a qual si uoglia modo cõtrariare, et opporsi a gli ordini, e leggi di q̃sto nostro sommo Cõsolo, e del suo sacro Senato; pche si dee altrimẽte fare cõto de le leggi di q̃sta Rep. che pmetteno la salute e la gloria de l'anime, che nõ si fece gia di q̃lle de gli antichi, che nõ pmetteuano altro, che una gloria caduca, et un uano nome a que cittadini, c'hauessero la sua Republica cõseruata; la dõde possono uera e ppriamente essere chiamati Desertori, q̃lli, che abãdonano, et escono fuora di q̃sta militia ordinata ne la citta di Roma da S. Pietro, e S. Paolo fundatori di q̃sta christiana Rep. il cui Pretorio, e Residẽtia regia é la chiesa stessa di S. Pietro, il cõsolo é il Põtefice; il Maestro de soldati é colui, c'ha il nome di Cesare, ò d'Impatore, i Legati, i Questori, i Tribuni, e i Centurioni, sono (come s'é gia detto) i

Re, i Prĕcipi, i Duchi; in tăto, che io ardirei di dire; che se q̃sti Capitani, e Cŏdottieri si uenissero mai ad unire insieme sotto la bădiera di q̃sta Rep. ne auerebbe facil= mĕte di potere riacquistare a l'Impio tutte le prouincie gia soggiette a Romani: Ma dicamisi un poco p corte= sia, che cosa è fare pfeßione di q̃sto nome sacrosanto di christiano? che cosa è chiamarsi un mĕbro de la chiesa santa: beffarsi de le nationi barbare, de turchi, de sara= ceni, e de gli altri infideli? e uenire poi a pazzie si stra= ne, di lasciare uilmĕte, anzi di tradire, e porre in mano di barbari, l'essercito di christiani; e uenire a pderne p cio il frutto tăto desiderato de la salute eterna; e come a Greci auenne; aspettarne ancho di uenire ad essere a poco a poco ne le mani e ne la potesta de gli nemici de la nostra fede? e q̃sto auĕne, pche ogn'un si uuole stare ne ghittoso al uedere; e nŏ è chi tolga l'arme, l'un in defen sione de l'altro: ma egli ce ne auederemo ben poi tutti a l'ultimo; quando ogni soccorso sera tardo e uano.

IL FINE.

REGISTRO.

abcdefghiklmnopqrstuxyz aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy zz.

Tutti sono quaderni.

In Venetia, per Michiele Tramezzino.
Nel M D XXXXVIII.

[illegible]

l'ultimo quando ogni [illegible].

IL FINE.

REGISTRO.

abcdefghiklmnopqrstuxyz& ABCDEF
GHIKLMNOPQRSTVXYZ AA BB CC.

Tutti sono quaderni.

In Venetia per Michele Tramezino.
M D XXXVIII.

620 — BIONDO DA FORLI'. Roma Trionfante, Tradotta pur hora per Lucio Fauno di Latino in buona lingua volgare. *In fine*: In Venetia, per Michiele Tramezzino, MDXXXXVIII. grosso volume in-8. marca tipogr. sul frontesp. carton. *Raro, bell'esemplare.* L. 100 —